NUOVO

DIZIONARIO ISTORICO,

OVVERO

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori, &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto, e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

TOMO IV.

NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

* BERTRADA, figlia di *Simone* conte di Montfort sposò dapprima *Folco* conte d'Angiò, vecchio avaro, fantastico, crudele, difforme e gottoso, qualità, che male combinavansi con quelle d'una giovane molto bella e spiritosa, qual era *Bertrada*. Quindi lungi dall' affezionarsegli, cercò anzi di abbandonarlo ben presto, anche per prevenire l'affronto di un ripudio, che avea già fatto ad altre due mogli. In quel tempo *Filippo* I re di Francia, principe non poco sensuale avea promossi de' pretesti per ripudiare la regina *Berta*, sebbene ne avesse già avuto un figlio. Profittò di quest' occasione l' accorta *Bertrada*, e seppe sì bene porre in opera le attrattive ed i vezzi, che guadagnò il cuore di questo monarca a segno di fissarne tutta in suo favore la naturale incostanza. *Filippo* divenutone perdutamente amante la rapì, e per quante opposizioni incontrasse, e per quanti fulmini scagliasse Roma contro di lui, atteso il doppio vincolo, che resisteva dall' una e dall' altra parte, nulla potè trattenerlo dallo sposare, o almeno ritenere, come sola moglie la sua cara *Beltrada*. E quantunque nel 1096, per ovviare alle turbolenze, che i suoi malcontenti suscitavano col pretesto, che fosse involtò nelle scomuniche, consentisse finalmente di rinunziare agli amori di *Bertrada*, e fattane la solenne promessa nella città di Nimes al papa *Urbano* II, ne riportasse l' assoluzione; pure quest'efimero ed apparente distacco cessò, appena calmati i timori di ribellione. Ripigliò *Filippo* la sua diletta *Bertrada*, e sempre visse costante con lei, senza più prendersi pena delle scomuniche, che fulminaronsi novamente dal Vaticano. La sola morte avvenuta a *Filippo* nel 1108 potè separare questi teneri sposi. Allora *Bertrada* si ritirò

in un monistero, da essa fondato nella diocesi di Chartres, ove non molto dopo cessò di vivere tra gli esercizj di cristiana pietà. Alcuni scrittori hanno fatto di lei il più orribile ritratto, dipingendola come maga, venefica e la più impudica donna, che potesse darsi; ma non ne adducono ragionevoli fondamenti. Certamente il suo abbandono del primo marito, per quanto fosse questi indegno di lei, non è da approvarsi; ma per altro in tutto il suo tenore di vita, secondo i migliori storici, non si veggono che tratti spiritosi d'una donna amabile, forse troppo ambiziosa, ma ch'ebbe virile coraggio e fermezza per far fronte assieme col monarca prediletto ad una potenza, che allora faceva tremare tutti i sovrani.

BERTRAM, (Cornelio Bonaventura) ministro, e professore di lingua ebraica in Ginevra, in Frankendal ed in Losanna, nacque a Thouars nel Poitù nel 1531 d'un'onesta famiglia imparentata colla casa di *Trémouille*, e morì a Losanna nel 1594. Di lui abbiamo: I. Una *Dissertazione su la Republica degli Ebrei*, Ginevra 1580, poi Leyden 1641 in 8°, scritta con precisione e con metodo. II. Una *Revisione della Bibbia Francese* di Ginevra, fatta sul testo ebraico, Ginevra 1588. Ei fece molte correzioni a questa versione di *Calvino* e di *Olivetano* in varj luoghi; ma in altri ha troppo seguita l'autorità de' Rabbini, e non abbastanza quella degli antichi interpreti. Questa è la *Bibbia*, di cui i Calvinisti si servono in oggi. III. Una nuova edizione del *Tesoro della Lingua santa del Pagnini*. IV. *Paralello della Lingua ebraica con l'Araba*. V. *Lucubrationes Frankendalenses* 1685.

I. BERTRAND, (Pietro) nato in Vivarez professore di giureprudenza in Avignone, Montpellier, Orleans e Parigi, indi vescovo di Nevers, poi d'Autun, finalmente cardinale nel 1331, perorò sì bene pel clero contro *Pietro Cognières*, che il Re pronunziò in di lui favore. Trattavasi di stabilire, sin dove avesse a stendersi l'autorità del Re sopra le cose spirituali, e quella del clero sopra le temporali. La di lui opera fu stampata in Parigi nel 1495 in 4°, e nelle *Libertà della Chiesa Gallicana*, Lione 1770 vol. 5 in 4°. Morì in Avignone nel 1348. Nella *Biblioteca de' Padri* trovasi un trattato di questo cardinale *De origine, & usu Jurisdictionum*, che fu anche impres-

presso separatamente in Venezia 1584 in f. Fondò in Parigi il Collegio d'Autun.

** II. BERTRAND, (Giovanni) uomo illustre del secolo XVI, primo presidente del parlamento di Tolosa, d'una nobile famiglia di Linguadocca, era nato nel 1527, e morì nel 1594. Visse in un secolo, che il fanatismo e il dispregio dell'autorità reale rendettero molto burrascoso. *Stefano* uno de' suoi figliuoli restò ucciso in una sedizione, e lasciò un figlio, che dalla madre venne allevato nella religione riformata. Il Presidente lasciò un' opera in due libri, intitolata *De Jurisperitis*, piena di erudizione, publicata da *Francesco* suo figlio assieme colla di lui *Vita*. In quest' opera scritta con pura latinità, e piena di giudiziose ricerche, trovasi un saggio della vita e del merito di ciascuno de' varj antichi Giureconsulti, de' quali l' imperator *Giustiniano* ha conservati i nomi nel Codice e ne' Digesti. Nondimeno *Egidio Menagio* esaminando tal libro da severo critico, vi trovò molte cose degne di riprensione, e publicò su tal particolare le sue *Osservazioni* nelle sue *Amœnitates Juris*. In un' edizione dell' opera del Presidente, fatta a Leyden nel 1675 vi si sono aggiunte le note del *Menagio*.

III. BERTRAND, (Francesco Serafico) avvocato, nato a Nantes nel 1702, cessò di vivere in questa città il 1752. Si hanno del suo *Poesie diverse*, stampate a Nantes nel 1749 colla data di Leyden. Vi sono in questa raccolta de' versi assai graziosi, e vi si contengono pure buone traduzioni di varie odi di *Orazio*; quella del *Beatus ille, qui procul negotiis* si fa leggere con piacere. Ma la sua poesia è talvolta debole e negletta. Da esso si è fatta la compilazione del *Ruris deliciæ*, collezione di versi latini e francesi, che contiene molti pezzi triviali di autori già morti al publico, ed indegni d' essere risuscitati.

IV. BERTRAND, (Giovan Battista) medico, membro dell' accademia di Marsiglia, nato a Martiguez il 12 luglio 1670, morì il 10 settembre 1752. Era buon pratico, nè trascurava la teorica. La sua *Relazione Istorica della Peste di Marsiglia* 1721 in 12 non è la sola opera di questo dotto medico. Si hanno pure di lui varie *Lettere a M. Deidier intorno il moto de' muscoli* 1732 in 12, e varie *Dissertazioni sull' aria marittima* 1724 in 4°, ove trovansi assai buone osservazioni.

BERTRAND, di GUESCHLIN, *Ved.* GUESCLIN (di).

BERTRAND, *Ved.* BERTRAM.

BERVILLE, *Ved.* CUYARD.

* BERULLE, (Pietro), nato nel 1575 nel castello di Serilli vicino a Troyes nella Sciampagna d'una nobile famiglia, abbracciò lo stato Ecclesiastico, e si diè a conoscere di buon' ora per la sua pietà e pel suo sapere. Si distinse nella famosa conferenza di Fontainebleau, ove *Du Perron* combattè *Plessis-Mornay*, il papa degli Ugonotti. Da *Enrico* IV, di cui era limosiniere, venne spedito in Ispagna per condurre alcuni Carmelitani a Parigi, onde poscia per di lui cura quest' ordine fiorì in Francia. Qualche tempo dopo fondò la Congregazione de' PP. dell' Oratorio di Francia, di cui fu il primo generale. Questo nuovo Istituto, stabilito sula pietà, la libertà ed il disinteresse, venne approvato con una bolla di *Paolo* V nel 1613; e tale conferma viene riguardata, massime in Francia, come uno de' maggiori servigj, che abbia renduti alla chiesa. In questa Congregazione si obbedisce senza dipendere, e si governa senza comandare, giusta l'espressione di *Bossuet*; tutto il tempo è ripartito tra lo studio e la preghiera, ed ivi la pietà è rischiarata dalla scienza utile, e quasi sempre modesta. *Urbano* VIII ricompensò il merito di *Berulle* conferendogli il cappello cardinalizio. *Enrico* IV e *Luigi* XIII inutilmente tentarono di fargli accettare considerevoli vescovati. Il cardinale di *Berulle* morì nel 1629 in età di 55 anni, mentre stava dicendo la messa. Quindi non avendo egli potuto compire il santo sacrifizio, nè fu ei medesimo la vittima, onde venne fatto il seguente distico:

Cœpta sub extremis nequeo dum sacra sacerdos
Perficere, at saltem victima perficiam.

Non mancò chi attribuisse questa repentina morte a veleno, e ne incolpasse il cardinale di *Richelieu* per gelosa invidia del suo gran merito e concetto. Ma simile sospetto, troppo famigliare riguardo alle morti delle persone qualificate, manca di solido fondamento, tanto più, ch'era già da un anno, che *Berulle* languiva infermiccio. Si vuole, che ad onta de' grandi benefizj fatti ai Carmelitani fosse poi esposto alle loro satire, perchè credessero, che anch' esso fosse entrato ad

ad opporsi presso il papa all' ingiusta loro pretesa di voler essi soli dirigere le monache del proprio ordine ; tanto è vero, che non havvi saviezza, nè sublimità di virtù , che basti a riparare i colpi della malignità e dell'invidia. Di lui intimi amici, ed ammiratori delle sue virtù furono S. *Francesco di Sales*, *Cesare di Bus* , il cardinal *Bentivoglio* ed altri uomini insigni . Havvi un'edizione delle sue *Opere* spirituali e di controversia , publicata nel 1644 in f. e ristampata nel 1657 dai PP. *Bourgoing* e *Gibieuf*. Volendosi più particolari notizie intorno questo pio cardinale potrà consultarsi la sua *Vita*, scritta da *Habert* di *Cerisy*, Parigi 1646 in 4°, e dall'ab. *Goujet*, Parigi 1764 in 12.

BERWIK , *Ved.* FITZ-JAMES .

BERYLLO , vescovo di Bostres nell'Arabia verso il 240, dopo aver governata la sua chiesa qualche tempo con riputazione , cadde nell'errore . Credè , che G. Cristo non fosse punto stato in essere pria dell'incarnazione, volendo, che non avesse cominciato ad esser Dio , che nel nascere che fece dalla Vergine. Aggiugneva , che G C. non era stato Dio , se non perchè il Padre dimorava in lui , come ne' Profeti . Questo è lo stesso errore di *Artamano*. (*Veggasi* questa parola) Venne impegnato *Origene* a conferire con *Beryllo*, egli recossi a tal uopo a Bostres, e si trattenne con lui per ben comprendere il suo sentimento . Quando l'ebbe esattamente penetrato lo confutò; e *Beryllo* convinto dalle ragioni di *Origene* , abbandonò sul momento il proprio errore .

BESELEEL , figliuolo di *Uri*, o di *Hur* e di *Maria* sorella di *Mosè* , aveva ricevuto da Dio uno straordinario talento per travagliare qualunque sorta di metalli; e venne impiegato dal Legislatore ebreo suo avolo materno assieme con *Ooliab* ai lavori del tabernacolo.

BESLER, (Basilio) speziale di Norimberga, nato nel 1561 , ha dato al publico: I. *Hortus Heistettensis* 1613 in f. massimo con figure : la ristampa del 1640 n'è meno bella , e peggiore anche quella del 1750, onde la prima originale è molto apprezzata : Vi sono 366 tavole di figure. II. *Icones florum*, & *herbarum* 1616 in 4°, e la continuazione 1622 in f. III. Un *Fasciculus rariorum & aspectu digniorum varii generis*

1616 in 4° bislungo con 24 rami; e di questa edizione è assai raro. Il *Gazophilacium rerum Naturalium*, Norimberga 1642 in f., è di *Michele Ruperto* BESLER figlio di *Basilio*, morto dottore di medicina nel 1661. Questo libro è stato ristampato nel 1716; ma la seconda edizione è meno stimata della precedente. *Lochner* ha data la *Descrizione del Gabinetto di Basilio* e di *Michele Ruperto Besler* 1716, che vien ricercata.

BESLY, (Giovanni) avvocato del Re a *Fontenay-le-comte* nel Poitou, nato a Coulongnes-les-Royaux, morì nel 1644 di 72 anni. Si hanno di lui: I. Un' *Istoria del Poitu*, Parigi 1647 in f. stimata. II. *I Vescovi di Poitiers*, 1647 in 4°. Era questi un uomo versato nelle antichità di Francia; scrittore scorretto, ma storico esatto e profondo.

BESME, *Ved.* BEME.

BESOGNE, (Girolamo) dottore di Sorbona, morto nel 1763 in età di 77 anni, si distinse per le sue virtù e pel sapere. Si hanno del suo: I. *Storia di Porto Reale* 1752 vol. 6 in 12, tre per le Religiose, e tre per li Signori, forse troppo minuta. II. *Vite de' quattro vescovi impegnati nella causa di Porto-Reale* 1756 vol. 2 in 12. III. *Principj della perfezione Cristiana, e religiosa* 1748 in 12. L'autore di questo libro professa gran severità, sopra tutto contro le religiose, che ricevono doti. Un Gesuita ha trovata la di lui dottrina troppo ardita; ma, dic' egli, *Tertulliano, se vivesse in questo secolo, sarebbe alla moda*. Sembra nondimeno dai costumi, e dai moralisti d'oggidì, che il mondo vada corregendosi ogni giorno di un tal rigorismo. IV. *Principj della penitenza e della conversione*, ovvero *Vita de' Penitenti* 1762 in 12. V. *Principj della giustizia Cristiana*, ovvero *Vita de' giusti* 1762 in 12. VI. *Concordia de' Libri della Sapienza* 1737 in 12, opera buona. VII. Varie *opere intorno agli affari del tempo*, ne' quali vi era egli entrato con molto fuoco. Era acerrimo contraddittore d'una società distrutta in Francia nel 1762.

BESOLDO, (Cristoforo) nato a Tubinga nel 1577, ivi fu professore di giureprudenza. Abjurò la religion protestante nel 1635, e morì nel 1638. Sua moglie abjurò anch'essa dopo la di lui morte. Del suo abbiamo: I. *Dissertationes Philologicae* 1642 in 4°. II. *Documenta Monasteriorum Ducatus Vittembergae* 1636 in 4°. III. *Virginum sacra-*

crarum Monumenta, Vittemberga 1636 in 4°. IV. *Synopsis rerum ab orbe condito gestarum*, Franker 1698 in 8°. V. *Series, & Succincta narratio rerum a Regibus Hierosolymorum, Neapoleos, Siciliæque gestarum &c.*, Argentina 1636 in 12. Quantunque tali opere sieno erudite, non sono però guari divulgate fuori della Germania; benchè al suo tempo giunsero in Italia. Il credito, che si aveva fatto, impegnò il papa ad offrirgli una cattedra in Bologna con 4000 ducati di pensione; ma egli morì pria di aver accettate sì considerevoli esibizioni.

BESPLAS, (Giuseppe-Maria-Anna-Gros-di) dottore della Sorbona, limosiniere del conte d' Artois, abbate dell' Epau, nato a Castelnaudari in Linguadocca l' anno 1734, morto a Parigi nel 1783, eseguì dapprima con non minor coraggio che carità, la publica funzione di accompagnare ed esortare i condannati a morte. Avendo in seguito consecrati i suoi talenti al pulpito, predicò a Versaglies ed a Parigi con applauso, quantunque la sua rapidità nel recitare minorasse un poco l' effetto de' suoi discorsi. Il suo *Sermone sull'Eucaristia*, recitato innanzi al re, presentò un pezzo sì commovente circa il miserabile stato de' prigionieri, che produsse i felici effetti di un ordine efficace, perchè in Francia le prigioni si riducessero meno incomode e più sane, e dello stabilimento dell' *Ospitale di forza*, o sia *de' forzati*. Per celebrare questo memorabile cangiamento, venne scolpito il ritratto dell' Oratore con un epigramma di quattro versi, che in nostra favella suonan così.

Organo dell' eterno i Regi istrusse;
All' altrui ben tuttor divoto sagge
Leggi prescrisse ai pergami, e l' invidia
Coi dolci modi suoi disarmar seppe.

L' ab. di *Besplas*, non solamente prestò servigj all'umanità co' suoi discorsi; ma altresì colle sue opere. Lasciò un Trattato delle *Cause della publica felicità*, pieno di buone vedute politiche e morali, arricchito di grandi e nobili idee, a cui non è mancato altro che d'essere ordinato con miglior metodo, e scritto con minor enfasi. L' istesso può dirsi del suo trattato *Circa l' Eloquenza del Pulpito*, produzione di sua gioventù, la di cui seconda edizione nel 1778 è ritoccata con

con attenzione. Cagionò giustamente non poca tristezza a' suoi amici la morte dell'ab. *Besplas*. Era egli benefico non meno per genio, che per massima, dotato di vivacità e di dolcezza; e sapeva piacere senza scandalo, esser decente senza pedanteria, e tolerante senza indifferenza. Scorgevansi nella sua figura quella serenità e quella soave giovialità, che sono compagne inseparabili d'un cuore onesto e contento di se medesimo.

* BESSARIONE, celebre cardinale e patriarca di Costantinopoli, ed uno de' principali ornamenti del secolo XV, era nato in Trabisonda nel 1497, ed alcuni vogliono che in gioventù fosse monaco Basiliano. Mostrò sin da' teneri anni un ingegno vivace e penetrante, quindi fu spedito a Costantinopoli a studiare sotto i più abili maestri di quell' età; indi passato nella Morea, vi udì il famoso *Giorgio Temisto*, dal quale ereditò la venerazione e la stima pel filosofo *Platone*. L' alta fama, in cui ben presto salì pel suo ingegno e sapere, il fece nominare vescovo di Nicea, e dopo essersi adoprato con tutto l' ardore per la riunione della Chiesa Greca colla Latina, ed aver persuaso l' imp. *Giovanni Paleologo* ad impegnarsi per l' effettuazione di una tal opera, venne spedito in qualità di teologo al concilio tenuto in Ferrara, e poi trasferito a Firenze. In questa grande adunanza aringò più volte, e fecesi ammirare pe' suoi talenti, non meno che per la sua modestia. Sostenne dapprima con vigore le opinioni de' suoi; ma uomo com' egli era di vivace ingegno insieme, e di animo retto ed amante del vero, tosto che conobbe l'errore immantinente l' abbandonò, e si diede a' Latini. Di questo cambiamento alcuni scrittori (della numerosa classe di coloro, cui sembra di non giudicar con finezza, se ogni virtuosa altrui azione non fanno sorgere da qualche vizio) han voluto recarne per cagione la superbia ed ambizione di questo Prelato; calunnia apertamente smentita dalla di lui modestia e dalle altre virtù, che in esso risplenderono costantemente. Vero è bensì, che per l' accennato motivo i Greci scismatici concepirono per lui tale avversione, che fu in necessità di ressarsene in Italia, ove *Eugenio* IV nel 1439 gli concedette l' onore della porpora. Fissò egli quindi il suo soggiorno in Roma, e in pochissimo tempo apprese non solo

solo le maniere e gli usi Romani, ma anche la lingua latina in sì fatta maniera che se la rendette famigliare al pari della greca, e potè in essa scrivere e scrivere felicemente. Crebbe tanto in merito ed in istima, che si è creduto da molti, che sarebbe stato sicuramente eletto pontefice, se il cardinale *Alaino* Inglese non si fosse gagliardamente opposto all' elezione dell' illustre Greco, come ingiuriosa alla Chiesa Latina. Il P. *Thomassini* narra sulla testimonianza d'un autore contemporaneo, che *Bessarione*, non essendosi fatta radere la barba nella vigilia del giorno, in cui entrò nel conclave, il Decano del sacro collegio si servì di questa ragione, per escluderlo dal pontificato. *Come!* diss'egli, *questa barba di becco sarà Papa? Non se l'è ancor fatta radere, e sarà alla testa di noi, che l'abbiamo sì corta?* Ma è poco probabile, che i cardinali gli abbiano negati i loro voti per un siffatto motivo. (*Ved.* I. PEROTTO). Comunque sia, il cardinal *Bessarione*, adoperato da' Romani pontefici nel maneggio de' più gravi affari, diede sempre costanti prove d' integrità non meno che di prudenza. *Niccolò* V, dopo averlo nominato vescovo pria di Sabina, poi di Frascati, lo destinò legato a Bologna, nella quale ben difficile legazione si diportò con tale saviezza per lo spazio di cinque anni, che lasciò grata memoria di se in quella città, ed ottenne mille encomj. Nè poca obbligazione gli ebbe lo stesso *Niccolò* V, poichè senza l' esatta vigilanza del cardinale, probabilmente sarebbe rimasto vittima del famoso *Stefano Porcaro* nobile Romano, che a tal uopo si era partito improvvisamente da Bologna con forte stuolo di congiurati; ma non potè eseguire il reo disegno, perchè il *Bessarione* lo prevenne con un corriere, spedito a tutta forza al pontefice. Molto si affaticò lo stesso Porporato per conchiudere la lega, allora sospirata contro i Turchi, al qual oggetto da *Calisto* III fu inviato ad *Alfonso* re di Napoli, ed all' imperator *Federico* III da *Pio* II, il qual pontefice l' onorò anche del titolo di patriarca di Costantinopoli. Sotto il pontificato di *Paolo* II se ne visse in Roma tranquillo; ma poscia *Sisto* IV lo mandò suo legato in Francia, per riconciliare insieme il re *Lodovico* XI col duca di Borgogna. In questo affare però non ebbe il *Bessarione* quel buon successo, che avrebbe potuto sperarsene. Alcu-

cuni vogliono, che *Luigi* XI rimanesse disgustatissimo, perchè il Porporato pria di far visita a lui avesse scritto al duca di Borgogna; altri che restasse offeso, perchè si sentisse dimandar grazia pel cardinal *Balue*. Si vuole da taluni, che in un' udienza il Monarca, mettendogli la mano sulla gran barba, gli dicesse,

„ Barbara græca genus retinent
„ quod habere solebant,

con voler significare,

Che Greco non si spoglia
Giammai la vecchia rugine.

Checchè ne sia, sebbene anche tra' Francesi i più sensati non credano vero, che il re lo maltrattasse con ingiurie e motteggi in una tal maniera, troppo indecente alla qualità de' soggetti, certo è però, che non gli fece buona accoglienza, e che dovette partirsene senza veruna lodevole conclusione. Nel tornare che faceva da questo viaggio a Roma, sorpreso da grave malattia in Ravenna, ivi finì di vivere il 1472 in età di 77 anni. Non ha mancato chi attribuisca la sua morte al rammarico sofferto per la cattiva riuscita dell' ambasciata di Francia; altri all' opposto ne incolpano la cattiva cura del suo medico; ma qual bisogno di ricorrere a cause estrinseche e straordinarie circa la morte d'un uomo quasi ottuagenario, e consumato da tante fatiche, e dalla continua applicazione? Quest' insigne Porporato, fornito di profondo sapere ed adorno di rare virtù, lasciò di se un sincero rincrescimento, ed una memoria degna d' immortalità; e senza ricorrere all' Orazione Panegirica in suo onore recitata dal *Platina*, ed agli elogi fattigli da tanti scrittori, basta riandare le principali sue azioni ed opere per esserne pienamente convinti. Non vi fu a suoi giorni il più splendido protettore delle lettere e de' letterati. Non vi fu giovane bisognoso di ajuto per incamminarsi, o mantenersi negli studj, che ricorresse a lui senza conseguire que' soccorsi, che gli era permesso di dare a misura delle proprie sostanze. Impiegavasi egli pure, per quanto il poteva, ad istruire nella pietà e nelle scienze le persone specialmente di sua famiglia, che tutte le voleva di talento ed abilità ad imparare. La sua conversazione era sempre esemplare ed erudita; la sua casa era una fioritissima adunanza de' più dotti uomini, che allora vivessero in Roma; *Agirofilo*, *Teodoro di Gaza*, il *Poggio*, *Lo-*

renzo Valla, il *Platina*, l'*Almadiano &c.*, formavano presso di lui una specie di scientifica Accademia, dalla quale ne uscirono anche ottimi allievi. La sua Biblioteca sceltissima e numerosa stava aperta a benefizio di chi voleva imparare. Senza contare gli altri acquisti fatti negli ultimi tre anni di sua vita, aveva già spesi in essa più di trenta mila scudi d'oro, quando nel 1468 ne fece amplissimo dono alla serenissima Republica di Venezia, o sia alla Basilica di S.Marco, alla quale pure lasciò poscia gli altri accennati posteriori acquisti. Volle egli mostarle questa gratitudine per le molte finezze ed onori, ricevuti in tempo del suo soggiorno in quella cospicua città, ove strinse intima amicizia con molti illustri Nobili e Letterati, e venne ascritto tra il numero de' Patrizj. Riconoscente all' incontro la Republica ad un tanto dono, che anche oggidì (come dice l' insigne *Muratori*, giudice ben competente in tale materia) sarebbe d' immenso prezzo, non solamente gliene scrisse una cortesissima lettera di ringraziamento; ma altresì ha sempre custodita ed accresciuta con somma cura e dispendio una sì copiosa e cospicua collezione di tanti rari Codici. Famosa è quindi anche in oggi cotal insigne Biblioteca sì per la munificenza del donatore, e per l' intrinseco pregio de' libri, onde se ne sono tratte tante utilissime edizioni, sì pel magnifico edifizio per essa innalzato, opera del celebre architetto *Jacopo Sansovino*, sì per gli uomini insigni, che sempre si è procurato di farne custodi, tra' quali un *Sabellico*, un *Navagero*, un *Bembo*, un *Ramberti*, un *Dempstero*, un *Loredano* &c. Molte opere lasciò il cardinal *Bessarione*, che gli meritarono un distinto rango tra que', che produsse il rinascimento delle Lettere. Le principali sono: I. *In calumniatorem Platonis Libri* IV, &c. che contengono diverse opere, riguardanti la difesa di *Platone*, e dirette contro il calunniatore di esso *Platone*, cioè *Giorgio di Trabisonda* (*Veggasi* III. GIORGIO). Quest' opera, forse la più pregevole tra le altre del nostro Porporato, venne stampata la prima volta senza data in f., ma si attribuisce al 1470, edizione rarissima. Sono rare altresì le due edizioni di Venezia *in Ædibus Aldi & Andreæ Socer* 1503 e 1516 pure in f.; nè lascia d' essere in pregio quella di

di Parigi 1516 parimenti in f., in fine della quale, non meno che nell' altre suddette, trovasi la versione latina della *Metafisica di Aristotile*, fatta dal medesimo *Bessarione*. II. Varie *Lettere*, stampate in Sorbona in 4°. III. Un' *Orazione contro il Turco* 1471 in 4°. IV. *Libri* IV *Xenophontis de dictis & factis Socratis*, Lovanio 1533 in 4°. *Huezio* propone *Bessarione*, come il modello de' buoni traduttori; perch' egli scrive con una facilità, che nulla toglie al merito dell' esattezza. V. Diverse altre opere nella Biblioteca de' Padri e nelle Collezioni de' Concilj de' PP. *Labbe* ed *Harduin*. (*Ved.* II CAMPANO).

BESSE, (Pietro di) prete del Limosino, predicatore di *Luigi* XIII morto nel 1639, publicò sei volumi in 8° di Sermoni sotto il titolo di *Concezioni Teologiche*. E' un *Limosino*, (dice egli nel suo avvertimento, alludendo a tal nome, che in Francia significa anche una specie di muratore) e non un cortigiano, che ha fabbricato questo edifizio, non è un *Cittadino*, ma bensì un *Rustico*, quegli che parla. Abbastanza ciò si sarebbe compreso; poichè vi si trova una quantità di comparazioni basse ed indegne della dignità del pulpito. La maggior parte dell' espressioni sono già rancide. Fa un miscuglio di autori profani e di Padri della chiesa. E sebbene l' erudizione vi sia profusa; pure ordinariamente è mal impiegata.

BESSET, (Enrico di) signore della *Chapelle-Milon*, inspettore delle Belle-Arti sotto il marchese di *Villacerf* e controllore delle fabbriche, allorchè il gran *Colbert* fu nominato nel 1683 sopra-intendente delle medesime fabbriche. Unì a questo posto quello di segretario dell' accademia delle iscrizioni e delle medaglie. Si ha di lui una *Relazione delle Campagne di Rocroi, e di Friburgo* nel 1614 e 1645 in 12; scritta con elegante semplicità, e che si può dire un modello in questo genere. Morì nel 1693.

BESSI, *Ved.* II. FRENICLE.

BESSIN, (Don Guglielmo) Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nacque a Glos-la-Ferriere nella diocesi di Eureux, il 27 marzo 1654, e morì in Roano a 18 ottobre nel 1726, di 73 anni, dopo avere professata la filosofia, la teologia, ed esercitati diversi impieghi. La sua conversazione era piacevole

vole, ed univa ad un gran sapere la facilità di parlare con grazia e con forza. Alla di lui cura è dovuta l'edizione de' Concilj di Normandia col titolo *Concilia Rothomagensis Provinciæ* &c. 1717 in f. Questa raccolta, che è stimata, non solamente contiene i concilj della provincia; ma anche i sinodi delle diocesi, gli statuti principali, gli editti, le lettere pastorali meritevoli di particolar menzione. Vi si trovano altresì le lettere de' papi, o i loro rescritti mandati in Normandia, le lettere patenti dei re, e gli altri atti, che hanno relazione al clero o alla provincia. Un'eccellente tavola delle materie, ed un catalogo particolare de' vescovi di Normandia terminano questa dotta collezione. Egli ha pure avuta parte alla nuova edizione delle *opere di S. Gregorio il Grande*, data dai PP. di *S. Marta*.

BETFORD, *Ved.* BETFORT.

BETHENCOURT, (Giovanni di.) gentiluomo Normanno, scoperse il primo le Isole Canarie l'anno 1402, e ne conquistò cinque, mercè l'ajuto di *Enrico* III re di Castiglia, che gliene confermò la sovranità col titolo di re, sotto condizione di prestar omaggio alla corona di Castiglia. Dicesi, che la di lui famiglia sussista tuttavia nelle Canarie, ed abbia preferito lo stato pacifico de' ricchi privati, alle pretensioni, ch'essa non avrebbe potuto lungamente sostenere. *Pietro* di *Bethencourt* de' suoi discendenti, morto l'anno 1677, fondò nelle Indie occidentali una congregazione di religiosi ospitalieri, sotto il nome di *Betlemiti*.

BETHISAC, (Giovanni) domestico, ed uno de' principali consiglieri di *Giovanni* di Francia duca di Berrì, fu accusato unitamente con *Tierac*, e *Bar*, altri due famigliari di esso principe, di averlo spinto a fare enormi esazioni sopra i popoli della Linguadocca, di cui era governatore, e di avere sotto il manto della di lui autorità, ed il nome del loro padrone commesso grandi violenze, fatti orribili saccheggi, e posto il danaro del Re ne' loro forzieri. La voce sparsasi di questo affare diè luogo ad una ben triviale pasquinata, ch'ebbe allora molta voga, onde essendo ai signori Francesi piaciuto di riportarla, non ne ommettiamo la versione, che può esser la seguente

Poser Tierac, de Bar, *e*
Bethisacco,

Il

Il danaro del re nel loro sacco.

Bethisac portò la pena de'suoi eccessi. *Carlo* VI. nominò de' commissarj per fargli il processo. Ma avendolo riclamato il duca di *Berri*, come un suo famigliare, que'che aveano congiurato alla di lui perdita, lo persuasero a confessare, che aveva errato in varj articoli di fede. Gli si fece credere, che venendo esso per tal guisa rimesso al vescovo, il duca suo padrone troverebbe più agevolmente il mezzo di salvarlo. Talvolta il delitto stesso serve a render imbecille il reo; *Bethisac* fu così semplice, che incappò in cotal laccio. Gli si fece fare il suo processo dal vescovo di Beziers, che poscia l' abbandonò al braccio secolare, dopo averlo condannato come eretico e sodomita. Il disgraziato venne arso vivo, e *questo fu*, come dice Mézeray, *un fuoco di allegrezza per li popoli, che aveva orribilmente tormentati*. La storia non dice, chi fosse questo *Giovanni Bethisac*, ma è facile giudicare, che fosse uno di quegli uomini da niente, nati nel fango, che vogliono innalzarsi troppo presto, e troppo in alto.

* BETHSABEA *o* BERSABEA, moglie di *Uria* e madre di *Salomone* sposò *Davide*, che aveva goduto di lei vivente il marito, cui aveva fatto morire. Bisogna, che fosse ben dotata di singolare bellezza; di fatti la chiama la Scrittura *pulchra valde*. Dopo la morte di *Davide Salomone* fece porre sua madre sul suo trono medesimo. Alcuni interpetri credono, che il capitolo 31 de' *Proverbj* sia un' istruzione, che *Bersabea* desse a suo figlio *Salomone*, e che questo Principe per conservarne la memoria volesse precisamente inserirla nella raccolta delle sue Massime. Ma è facilissimo, che *Salomone* per far onore a sua madre abbia compilate egli stesso le istruzioni, che aveane ricevute, ed abbiale date al publico sotto il nome di *Betsabea*. Si veggano DAVIDE ed URIA.

I. BETHUNE, *Ved.* SULLY.

II. BETHUNE, (Filippo di) conte di Selles luogotonente generale di Bretagna, e governatore di Rennes, d' un' illustre famiglia, che ha derivato il suo nome dalla città di Bethune nell' Artesia, morì nel 1649 in età di 88 anni. Erasi egli acquistata molta gloria e riputazione mertè le sue ambasciate alle corti di Scozia, di Roma, di Sa-

Savoja e d'Alemagna. Egli era fratel minore del celebre *Massimiliano Bethune* duca di SULLY. La sua ambasciata in Alemagna è stata impressa in Parigi 1667 in f., mercè le cure del di lui nipote *Enrico* conte di *Bethune*.

* BETIS, governatore di Gaza per *Dario*, difese questa piazza con valore contro *Alessandro* il *Grande*. Irritato questo conquistatore, perchè nel primo assalto gli toccò d'essere ferito, presa ch' ebbe la città circa l'anno 332 av. G. C., fece morire *Betis*. Più di dieci mila uomini furono passati a fil di spada, e si punì in molti un coraggio degno di miglior sorte. *Betis* venne attaccato co' calcagni al carro dell' eroe Macedone, e perì così miserabilmente. In oggi un tal procedere sarebbe non da eroe, ma da barbaro; poichè gli stessi usi della guerra si sono in parte umanizzati, ond' è che la virtù ed il valore si rispettano anche negl' inimici. Tanto i tempi cambiano le idee, che si credono le più chiare ed adequate.

BETLEM-GABOR, principe di Transilvania d' una casa non meno antica che povera, s'insinuò nella buona grazia di *Gabriel Battori* principe di Transilvania. Avendo poi abbandonata questa corte per passare a quella di Costantinopoli, profittò del credito, che acquistossi presso i Turchi, per far dichiarare la guerra al suo antico benefattore. *Battori* abbandonato da' suoi sudditi e dall' imperatore, restò vinto nel 1613. *Betlem-Gabor* prese molte piazze nell' Ungheria, si fece investire della Transilvania da un Bàssà, e dichiarare re d'Ungheria. L'imperatore fè marciare delle truppe contro di lui nel 1620, ed il conte *Bucquoi* uno de' suoi generali rimase ucciso. *Gabor* vincitore dimandò la pace, e l'ottenne a condizione, che rinunzierebbe al titolo di re d'Ungheria, e che limiterebbesi a quello di Principe dell' impero. *Ferdinando* assicurò questa pace, riconoscendolo Sovrano della Transilvania, e cedendogli sette contee, che abbracciavano circa 50 leghe di paese. Quest' uomo inquieto, avendo voluto far rivivere i suoi pretesi diritti sopra l' Ungheria, fu vinto da *Walstein*, e cotal guerra finì con un trattato, che assicurava la Transilvania e gli aggiacenti Territorj alla casa d' Austria dopo la morte di *Gabor*, che seguì nel 1629.

* BETTERTON, (Tommaso) attore, ed autore nel teatro Inglese ai tempi de' re Car-

Carlo I e *Carlo* II era nato a Westminster nel 1635. Compose o piuttosto tradusse in gran parte, e cangiò tre Drammi, che passano per sue intere composizioni. Ma il suo più forte fu nel far da attore sul teatro, ed in questo genere ottenne elogj ed applausi senza numero dagl' Inglesi. Non ebbe uguale tra'suoi coetanei, e la sua memoria è tuttavia pregiata nell' Inghilterra. Dotato d' un talento particolare, d'una maniera di recitare e gestire la più naturale, che potesse darsi, sapeva rappresentar bene qualunque personaggio sì nel tragico, che nel comico. Mantenne sempre vivace la sua abilità, tanto che nell'ultima Tragedia, che rappresentò poco pria di sua morte, seguita nel 1710, mentre aveva 75 anni, fece con tutto il brio la parte di giovine, e fu applaudito. Era inoltre (cosa non molto frequente in que' del suo mestiere) sobrio, modesto, cortese, industrioso ed impegnatissimo a far onore non solo a se, ma a tutta la compagnia, ed a rendere gli altri ben istrutti.

BETULIO, (Sisto) grammatico, poeta e filosofo, nacque a Memmingen nel 1500, ed il suo vero nome era *Birch*. Insegnò le belle lettere e la filosofia con riputazione, e divenne principale del collegio di Augusta, ove morì nel 1554. Si hanno di lui diverse opere in versi ed in prosa. I suoi componimenti drammatici di *Susanna*, di *Giuditta* e di *Giuseppe*, sono stati un tempo molto stimati, sebbene sieno assai lontani dalla perfezione. Trovansi nei *Drammata Sacra*, Basilea 1547 vol. 2 in 8°.

** BETUSSI, (Giuseppe) da Bassano nella marca Trivigiana, illustre letterato de' suoi tempi, nacque poco dopo il principio del secolo XVI. Incominciò assai per tempo a distinguersi nelle lettere umane, e specialmente nella poesia italiana, dando alla luce, ancor giovine, alcuni suoi componimenti, pei quali venne in molta fama. Il celebre Pietro Aretino amandolo, e riguardandolo come suo figliuolo, fu uno de' principali suoi direttori sì nello studio, che nel costume: e quindi le doti dello spirito furono in lui contaminate da violenti passioni d'amore, dalle quali fu talmente agitato, che i suoi amici si congratularono seco, come avrebbero fatto della sua più straordinaria fortuna, allorchè giunse a liberarsi da'lacci, con cui una rea femmina l'aveva tenuto in Venez. lungo tempo in ischia-

vità. Questa passione in fatti, sempre tirannica ne' caratteri molto sensibili, fu che gli fece perdere la grazia del Card. Salviati, ed il posto di Segretario presso il Priore di lui fratello, per la qual cosa si trovò per la necessità di vivere, ora a fare il direttore ed il correttore di stampa, ed ora a correre in diverse città per incontrar qualche fortuna, che scappavagli prima di possederla. Finalmente nel 1560 fu ricevuto al servigio del Marchese di Cetona, per di cui commissione due anni dopo passò in Ispagna. Non si sa precisamente il tempo della sua morte. Tra le opere, ch'egli ci ha lasciate, le principali sono. I. *Il Raverta Dialogo, nel quale si ragiona d'amore e degli effetti suoi*, Venezia 1544 in 8°, di cui in pochi anni si fecero molte edizioni. II. *La Leonora, Ragionamento sopra la vera bellezza*, Lucca 1557 in 8° assai raro. III. Le traduzioni de' libri latini del Boccaccio, cioè i *Casi degli uomini illustri*, *Le Donne illustri*, e la *Genealogia degli Dei*, del qual volgarizzamento sene fecero in Venezia tredici edizioni. IV. La vita del *Boccaccio*, e molte *Lettere* e *Rime* sparse in diversi libri.

BEUCKLIN, *Ved.* BUCKELDIO.

*BEVEREGIO, o sia BEVERIDGE, (Guglielmo) dotto teologo e vescovo Inglese, era nato nel 1638. Fece da giovinetto tali progressi, studiando nell'università di Cambridge, e specialmente nelle lingue orientali, che non aveva ancora 20 anni compiti, quando publicò *De Linguarum Orientalium, praesertim Hebraicae, Caldaicae, Syriacae, Arabicae, & Samaritanae praestantia ac usu, cum Grammatica Syriaca tribus libris tradita &c.*, Londra 1658 in 8°, libro che gli acquistò gran credito per lo metodo e precisione, con cui è scritto, e per la molta erudizione, che contiene e presuppone. Dopo essere passato per varj gradi e dignità ecclesiastiche, essendosi sempre fatto considerare, come uno de' principali luminari del suo tempo nella chiesa riformata d'Inghilterra, e dopo avere nel 1691 ricusato un vescovato vacante per la rimozione d'un vescovo, che non volle giurar fedeltà al re *Guglielmo* ed alla regina *Maria*, finalmente nel 1704 accettò quello di S.Asaph, e ne adempì indi i doveri in una maniera virtuosa ed esemplare. Morì nel 1708 in età di 71 anni compianto non solo

da'suoi nazionali, ma benanche dagli esteri, e specialmente da' dotti, benchè di professione differente. Lasciò una quantità di opere tutte erudite e stimate, tra cui, oltre l' accennata, le principali sono: I. *Pensieri secreti intorno la Religione &c.*, de'quali la decima edizione fu fatta in Londra 1728 in 8°. II. *Pensieri secreti su la Vita Cristiana &c.*, ancor più stimati, e ristampati per la sesta volta in Londra 1728 in 8°. III. *Pandectæ Canonum Apostolorum & Conciliorum ab Ecclesia Græca receptorum &c.*, Oxford 1671 vol. 2 in f.; libro che non è comune, ed arricchito di *Note*, che fanno onore alla di lui dottrina. IV. *Codex Canonum Ecclesiæ primitivæ vindicatus ac illustratus*, Londra 1678 in 4°. V. *Thesaurus Theologicus*, &c. Londra 1710 in 8°. VI. *Institutionum Chronologicarum Libri duo, una cum totidem Arithmetices Chronologicæ libellis*: opera impressa per la terza volta in Londra 1721 in 8°, e ristampata più volte in Italia, ed altrove, perchè si riguarda come utilissima, e forse unica nel suo genere, specialmente per la sua precisione, e per la sua chiarezza. VII. Varie *Opere* teologiche, ascetiche e morali tenute in gran pregio da que' della sua comunione, perchè anche queste come le altre, sono scritte con nobiltà, ed erudizione, e senza fastosa jattanza. Quest' uomo insigne fu in letteraria corrispondenza con Mons. *Bossuet*.

**BEVERINI, (Bartolomeo) della congregazione de' Cherici della Madre di Dio, nacque in Lucca nel *1619* da una civilissima famiglia. Da giovinetto applicò talmente allo studio, che in età di 15 anni non compiuti, avendo illustrati con erudite note alcuni de' principali poeti del secolo di Augusto, si acquistò fin da quel tempo non poca riputazione presso gli uomini dotti. Essendo passato in Roma nel 1645, nell' anno medesimo fu ricevuto in detta Congregazione, dove si applicò alla filosofia ed alla teologia. Fu indi impiegato ad insegnare nel Collegio della stessa Congregazione di Roma per quattro anni, e successivamente fu da' suoi superiori mandato in Lucca ad insegnar la retorica nelle scuole, che si fanno gratuitamente a' nobili dalla Congregazione medesima. Ma come la sua famiglia composta del padre ottuagenario, di quattro sorelle, e d' un fratello

era

era caduta in miseria, se gli permise di concorrere alla prima scuola di rettorica della città, solita conferirsi da tutto il Senato, onde ajutare il padre suo cadente, e la famiglia col considerevole emolumento, che ne avrebbe ritratto. Conseguita la nominata cattedra la occupò con molto credito finchè visse, e dalla sua scuola uscirono diversi chiari soggetti. Non volle accettare giammai gradi nella sua Religione, come quelli ch' eran contrarj al suo genio, e che troppo distraggono l'animo dall' applicazione agli studj. Fu caro a diversi cospicui soggetti, co' quali ebbe corrispondenza di lettere, specialmente a *Cristina* regina di Svezia, ed ebbe strett' amicizia con molti letterati, fra gli altri co' PP. *Mabillon* e *Germain*, e con *Antonio Magliabecchi*. Cessò di vivere nel 1689 in età di 57 anni, compianto da tutti coloro che il conoscevano, che non mancarono di far giustizia al suo merito, annoverandolo tra i più colti poeti latini del suo tempo, ed asserendo, che dopo la decadenza della lingua latina niuno avesse meglio scritto latinamente di lui. Ci ha lasciate molte opere non meno in latino, che in italiano, di cui ci contenteremo indicarne le principali: I. *Carminum Lib.* VII, Lucca 1674 in 12. II. *Rime*, Lucca 1654 in 12. III. *Eneide di Virgilio, trasportata in ottava rima*, Lucca 1680 in 12, e 1683 in 8°, e Roma 1700 in 4°. IV. *Prediche, Discorsi* e *Lezioni*, Vienna 1692 in 4°. V. *Syntagma de ponderibus, & mensuris, in quo veterum nummorum pretium ec.*, Lucca 1711 in 8°. Fu quest' opera ricevuta con sommo applauso non meno in Italia, che fuori, e se ne fecero molte edizioni. Lasciò anche moltissimi manoscritti.

BEVERLAND, (Adriano) discepolo di *Vossio*, e dottore di legge, nacque a Middelbourg nella Zelanda, e morì povero nel 1712. Si diè a conoscere all' Europa letteraria per le sue infamie. Diede al publico nel 1680 il suo Trattato *De Stolatæ Virginitatis Jure*, Leyden in 8°. Travagliava nel tempo stesso ad un' altra opera ancor più licenziosa, intitolata *De Prostibulis Veterum*, ed avrebbe avuta la sfrontatezza di publicarla, senza i consiglj di varii suoi amici, che gli vietarono di farlo. Il di lui amico *Vossio* ne fece entrar una parte nelle sue *note* sopra *Catullo*. Il trattato di *Beverland*, *De Peccato Originali* phi-

philologice elucubrato 1678 in 12, e 1679 in 8°, tradotto in francese 1714 in 12, in cui rinovava l'opinione di *Agrippa*, meritogli la carcere. Avendo riacquistata la libertà a caro prezzo, scatenossi contro i magistrati ed i professori di Leyden in un cattivo libercolo, e passò indi in Inghilterra, ove impiegava tutto il suo danaro in comprare pitture oscene. Dicesi, che si ravvedesse de' suoi travviamenti; almeno così ha dato a pensare il suo Libro *de Fornicatione cavenda*, Londra 1697 in 8°, nel quale nondimeno vi sono pure molti passi indecenti. Morì nello stato dell'infanzia, dopo esser vissuto da pazzo e da libertino. Avea la follia di credere d'esser inseguito da ducento uomini congiurati per farlo perire.

*† BEVERNINGK, (Girolamo) oriundo di nobile famiglia Prussiana, ma nato in Tergou nell'Olanda il 1614, fu uomo di singolare abilità nelle ambasciate, e negoziazioni d'importanza. Accorto, sperimentato, manieroso, prudente, indefesso, non ricusò mai qualunque fatica, non si atterrì per qualsivoglia ostacolo, ed adempì sempre i suoi doveri con esattezza e fedeltà. Impiegato per ben sedici volte (cosa che forse non sarà giammai accaduta a verun altro) in Deputazioni di rilievo ed Ambasciarie sì ordinarie, che straordinarie, ne riuscì sempre con felicità, ed onore. Tra le altre, egli fu che conchiuse la pace tra l'Inghilterra e l'Olanda il 28 aprile 1654, e che contribuì assaissimo al trattato di pace tra la Francia e la Spagna 2 maggio 1668). Intervenne come Plenipotenziario delle Provincie-Unite al trattato di Nimega, ed egli più di tutti cooperò alla pace generale stabilita nel 1678, per la quale ebbe a superare un'infinità di ostacoli. Conchiuse indi il trattato di pace e di commercio tra gli stati-generali e la Svezia; e in somma non vi fu a suoi tempi negoziazione politica di gran conseguenza, in cui non avesse buona parte. Nè qui solo si ristrinse la sua abilità. Tenne per undici anni la carica considerevole di Tesorier-generale delle Provincie-unite, e le amministrò con tale sagacità ed illibatezza, che quando nel 1665 volle assolutamente farne la rinunzia, durò molta fatica, perchè fosse accettata. Era altresì nel rango de' letterari, e come tale venne eletto nel 1673 curatore nell'università di Leyden, posto onorevolissi-

simo, che sostenne con decoro sinchè visse. Circa il 1680, ansioso finalmente di riposo, ritirossi in una bella signoria, che aveva in vicinanza di Leyden, ed ivi diedesi all'innocente applicazione di coltivare una gran quantità di piante, che facevasi venire da tutte le parti del mondo. Cessò di vivere il 30 ottobre 1690, e fu sepolto in una sua cappella a Tergau, ove leggesi una bellissima iscrizione, fattagli scolpire da' suoi congiunti, giacchè non lasciò alcuna prole.

BEVERWICK, (Giovanni di) *Bevervichio* nato a Dordrecht nel 1594 di nobile famiglia. Allevato dalla sua infanzia sotto gli occhi di *Gherardo-Giovanni Vossio*, scorse indi varie università per perfezionarsi nella scienza della medicina, e ricevè la laurea in Padova. Esercitò cotal professione nella sua patria, ove coprì pure diversi impieghi con distinzione. Morì nel 1647 in età di 51 anni, e quantunque non avesse molto lunga vita, *Daniele Heinsio* nell'epitaffio, che gli fece, lo chiama VITÆ ARTIFEX, MORTIS FUGATOR. Le principali sue opere sono: I. *De Termino vitæ fatali, an mobili?* Roterdam 1644 in 8°, e Leyden 1651 in 4°. Questo libro fece allora qualche strepito: vi si agita la seguente quistione. „ Se il termine „ della vita di ciascun uomo in „ particolare sia fisso ovvero „ immutabile, e se possa es„ sere cangiato „. II. *De excellentia sexus fœminei*, Dordrecht 1639 in 8°. III. *De Calculo*, Leyden 1638, 1641 in 8°. IV. *Introductio ad Medicinam indigenam*, Leyden 1663 in 12. „ Questo libro „ (dice *Vigneul Marville*) e „ un picciolissimo volume, „ ma molto ben'eseguito. *Be„ vervichio* solidamente pro„ va in esso, che senza aver „ ricorso a' rimedj, i quali „ vengono da paesi stranieri, „ l' Olanda deve contentarsi „ de' suoi nell'esercizio della „ medicina. La lettura di que„ sto libriccino non ha nulla, „ che non sia utile e piace„ vole, poichè, oltre la fina „ erudizione, vi si trovano „ anche alla testa di ciascun „ capitolo alcuni graziosi ver„ si composti da *Cornelio Boy*, „ che n' esprimono il senso „ in poche parole.

BEUF, (Giovanni le) nato ad Auxerre nel 1687, fu ascritto all'accademia delle iscrizioni e belle-lettere di Parigi nel 1750, e morì nel 1760 di 73 anni. Molte opere ha egli lasciate, tra le quali le più conosciute sono:

I. *Raccolta di diversi Scritti*, *che servono di schiarimento all'Istoria di Francia* 1738 vol. 2 in 12. II. *Dissertazioni su la Storia ecclesiastica e civile di Parigi*, seguite da molti schiarimenti intorno la Storia di Francia, 3 vol. in 12. III. *Trattato istorico*, *e pratico del Canto ecclesiastico* 1741 in 8°, che dedicò a Mons. *Vintimille* arcivescovo di Parigi, dal quale era stato impiegato a comporre il canto del nuovo Breviario, e della nuova Messa della sua chiesa. IV. *Memorie attinenti alla Storia d'Auxerre* 1743 vol. 2 in 4°. V. *Istoria della città*, *e di tutta la Diocesi di Parigi* in 15 vol. in 12. VI. Molte *Dissertazioni*, sparse ne' Giornali, e nelle Memorie dell' Accademia, di cui era membro. Egli ha pure il merito di aver disotterrati molti *Atti originali*, che ha comunicati a diversi Eruditi. L'abbate *le Beuf* era un prodigio di erudizione, la quale risplende in tutte le di lui opere; ma sovente vi è mal digerita. Sino all'estremo de' suoi giorni non si arrestò dal fare le più laboriose ricerche. Intraprese molti viaggi, per andar ad esaminare nelle diverse provincie di Francia i monumenti dell'antichità. L'autore dell'articolo Francese dice, di aver avuto il vantaggio di conoscerlo a Nimes, ove lo stesso gusto avea guidato pur esso. I preziosi avanzi, che illustrano questa città, gli svegliavano un entusiasmo, e lo facevano rimaner talvolta sì astratto, che veniva mostrato a dito. Il popolo rimaneva sorpreso veggendo un uomo, che arrestavasi nel mezzo d'una strada, per esaminare col suo cannocchialetto un' insegna d' Osteria; ma gl' intendenti non se ne stupivano punto.

BEUIL, *Ved.* KEMPIS, e MORET.

BEUVE, *Ved.* SAINTE-BEUVE.

BEUVELET, (Matteo) prete del Seminario di S. Nicola di Chardonnet, ivi fece fiorire nell' ultimo secolo la scienza e la pietà. Egli è noto particolarmente: I. Per varie *Meditazioni* in 4° su le principali verità cristiane, ed ecclesiastiche, per le Domeniche, Feste, ed altri giorni dell' anno. II. Per un *Manuale ad uso degli Ecclesiastici*. Lasciò un' altr' opera, publicata dopo la sua morte, cioè il *Simbolo degli Apostoli spiegato*, *e diviso* in prediche, o siano discorsi Parocchiali all' altare, Parigi per *Giorgio Josse* 1668 in 8°. E' scritto in istile semplice, e familiare;

ma basso e scorretto.

** BEYER, di Francfort nella Franconia, più conosciuto sotto il nome di *Hartmanus Beyerus*, nacque a 29 settembre 1516, studiò a Wittemberg, dove fu allevato nei sentimenti di Lutero, che conobbe intimamente, e si maritò in gennajo 1542. Fu scelto per ministro nel suo paese, ove morì l'anno 1577 di 61 anno. Era egli un uomo semplice, ed umile, ma erudito. Lasciò diverse opere, tra le altre alcuni *Comentarj sulla Biblia*: *Quæstiones Sphericæ*, e molte altre. Suo figlio Giovanni Harmant Bejer fu celebre medico ch'ebbe in moglie una figlia di Sebastiano *Ligario* di Maienza, ch'era stato frate agostiniano, e lasciò il Cappuccio con Lutero per maritarsi. Vi è stato in questo secolo un altro Beyer, autore d'un libro, che ha per titolo. *M. Augusti Beyeri Memoriæ historico-criticæ librorum rariorum. Accedunt Evangelii Cosmopolitani notæ ad Jo: Burch: Menckenii de Charlatanería Eruditorum declamationes &c. Dresdæ, & Lipsiæ apud Fridericum* Hekel, 1734 in 8°.

BEYERLINK, *Ved.* BEIERLINK.

I. BEYS, (Egidio) stampatore di Parigi nel XVI secolo, fu il primo ad impiegare le consonanti *j*, ed *v*, che *Ramus* avea distinte nella sua Grammatica dall'*i*, e dall'*u* vocali. Morì nel 1595: avea sposata una figlia del celebre stampatore *Plantino*.

II. BEYS, (Carlo di) poeta Francese, contemporaneo di *Scarron*, e suo amico. Questo autore burlesco, essendo stato incensato da *Beys*, senza veruna difficoltà lo paragonò a *Malherbe*. Ma vi è tanta differenza dall'uno all'altro, quanta dal *Virgilio travvestito* all'*Eneide*. Si hanno di lui varj *Componimenti Teatrali*, de' quali però nessuno è rimasto su la scena. Morì nel 1656. Le sue *Opere Poetiche* erano già comparse al publico nel 1651 in 4°.

BEZA, *Ved.* BAIZE.

* BEZA, (Teodoro di) nacque a Vezelay nella Borgogna l'anno 1519. Fece i suoi primi studj a Parigi appresso un suo zio consigliere nel parlamento. In seguito venne spedito in Orleans, poi a Bourges, ove *Melchiorre Wolmar* gli diè lezioni di greco e di latino, e comunicogli il suo gusto pe' nuovi errori. Ritornato a Parigi vi si rendette desiderabile per le grazie della sua figura e del suo spirito, e pel fiorito suo talento per la poesia. I suoi

suoi *Epigrammi*, ed i suoi *Componimenti Latini* gli acquistarono credito tra i poeti, e presso i giovani libertini. Cantò la voluttà colla delicatezza di *Catullo*, e colla licenza di *Petronio*; e le sue poesie erano l' immagine de' suoi costumi. Avendo lasciato il priorato di Lonjumeau, che possedette per qualche tempo, non ostante il suo già publico attacco con una femmina, ritirossi a Ginevra, ed indi a Losanna per professarvi il greco. Nove anni dopo *Calvino* suo maestro lo richiamò a Ginevra, ed impiegollo nel ministero. Nel 1561 si trovò alla testa di 13 ministri della Riforma al colloquio di Poissi. Egli fu che aringò con molta eloquenza in quest' assemblea, ove trovavansi *Carlo* IX, la regina madre e molti principi del sangue; ma avendo osato dire: *che G. Cristo era tanto lontano dall' Eucaristia*, *quanto è discosto il cielo dalla terra*; queste parole scandalizzarono l' udienza, e spiacquero alla corte. Alcuni ministri (dice l'ab. di *Choisi*) lo biasimarono per aver parlato sì chiaro; ed uno di essi disse, ridendo: *come crederebbe egli*, *che G. C. sia nell' Eucaristia? Se appena crede, che siavi un Dio ne' Cieli.* Vergognossi *Beza* di questo suo poco riguardo, e raddolcì le sue espressioni in una lettera, che diresse alla regina. Non avendo giovato il detto colloquio ad estinguer la guerra civile, *Beza* fermossi presso il principe di *Condè*, e trovossi con esso alla battaglia di Dreux nel 1562. L' anno seguente ritirossi nuovamente a Ginevra, e fu capo di questa chiesa dopo la morte di *Calvino*, di cui era stato il più zelante coadjutore ed il più fedele discepolo. La qualità di capo di partito gonfiò il suo orgoglio, ed inasprì il suo carattere. Trattò i monarchi come trattava i controvertisti: *Antonio di Borbone* re di Navarra era un *Giuliano*: *Maria Stuarda* una *Medea*, &c. Venne accusato d' essere stato la tromba della discordia in occasione delle guerre civili. Da Ginevra egli animava tutt' i suoi discepoli, sparsi per l' Europa. Fu chiamato più volte per assistere a varie conferenze in Berna ed altrove. Nel 1571 presedette ad un sinodo tenutosi alla Roccella. Morì nel 1605 in età di 86 anni, riguardato come un amabile poeta, ed un teologo pieno di trasporto. I Gesuiti aveano fatta correre la nuova della di lui morte circa dieci anni prima, che giugnesse in effet-

effetto ; arbitrio che in ogni secolo si è posto in pratica relativamente agli uomini, che hanno avuta celebrità. *Beza* fu egli stesso il primo a ridersene in un piccol trattato, che publicò in tale contingenza col titolo, *Beza redivivus*. Sposò in sua vecchiaja una giovane donzella, che, per allusione a quella di *Davide*, chiamò la sua *Sunamitide*. Si dice, che allora fosse così povero, che la sua casa non sussistesse, se non di segrete caritatevoli liberalità; cosa per altro che sembra ben poco verisimile. *Beza* era d'una mediocre statura, ma d' un aggradevole aspetto, e dotato di sì buona salute, che diceva sovente, di *non aver giammai provato un dolor di capo*. La sua lunga vita congiunta al predominio, ch' erasi acquistato sopra gli animi, fece sì, che i suoi partigiani chiamavanlo *la Fenice del suo secolo*. Dovette in parte cotale predominio alla sua eloquenza, all'amenità della sua conversazione, ed alle maniere insinuanti, che sapeva adoperare con quelli, di cui voleva guadagnare il cuore, e cattivarsi l'animo. Si ha di lui una quantità di opere in versi ed in prosa, in latino ed in francese. I *Versi Francesi* non meritano guari, che se ne parli; egli ha terminata la versione de' *Salmi*, intrapresa da *Marot*; ma il continuatore è meno felice nello stile e nell'espressione. Le sue *Poesie latine* furono publicate sotto il titolo di *Juvenilia Bezæ*, 1548 in 4°, e *Barbou* ne ha data una nuova edizione assieme colle Poesie di *Muret*, e di *Giovanni Second* 1757 in 12. Ma havvene un' edizione senza data e senza nome di stampatore o di luogo in 16, che distinguesi per una testa di morto, impressa nel frontispizio, la qual edizione è rarissima e molto ricercata. Tra queste Poesie distinguesi la sua *Traduzione della Cantica de' Cantici*, assai tenera, ma troppo carica di diminutivi ed epiteti. Le sue *Selve*, *Elegie*, *Epigrammi*, *Epitaffj*, *Ritratti*, &c. vagliono anche di più; perchè ordinariamente trovasi in esse della facilità; pure non meritavano di far figura tra gli *Autori* impressi con tanta esattezza presso *Barbou*: non essendo *Beza*, che un autore del secondo rango, anche nella stessa classe de' poeti latini moderni. Vi ha di lui parimenti: *Psalmorum Sacrorum Libri quinque vario Carminum genere latine expressi*, & *argumentis*, *ac paraphrasi illustrati*, aggiuntivi *quatuordecim* Can-

Cantici ex allis utriusque Testamenti Libris &c., Ginevra 1580 in 8°. Dacchè *Beza* ebbe abbracciata la Riforma, soppresse tutti i passi licenziosi, che avrebbero potuto servire d' inciampo alla gioventù, e publicò le sue Poesie sotto il titolo di *Poemata Varia*, di cui la miglior edizione è quella di *Enrico Stefano* 1597 in 4°. Questa sua condotta potrebbe far pensare, che i di lui costumi non fossero stati sempre depravati, come varii scrittori Cattolici hanno francamente asserito. Le sue principali opere in prosa sono: I. Una *Traduzione latina del nuovo Testamento* con note, 1580 in 8° coll' insegne emblematiche degli *Stefani*. II. *Dialoghi in Gallorum, & caeterarum Nationum gratiam compositi*, stampati in Edimburgo 1574 in 8°, sotto il finto nome di *Eusebio Filadelfo Cosmopolita*. III. *Gli Atti del Colloquio di Montbeillard* in modo di formale dispuia teologica, seguita tra esso e *Giacomo Andrè* teologo di Tubinga l' anno 1586, tradotti in latino e stampati a Montbeillard 1588 in 8°. IV. Un *Trattato de' dritti, che hanno i Magistrati di punire gli Eretici*, tradotto in francese da *Colladon*, Ginevra 1660 in 8°. Questo libro fatto sul proposito del supplicio di *Servet*, è più raro in francese, che in latino. V. *Confessio Christianae Fidei*, 1560 in 8°. VI. Il *Mappamondo Papistico* 1567 in 4°. VII. *Istoria delle Chiese Riformate*, 1580 vol. 3 in 8°. VIII. *Lo svegliarino de' Francesi* 1574 in 8°. IX. *Relazione del Supplizio di Gentili*, Ginevra 1567 in 4°. X. *Icones Virorum Illustrium* 1580 in 4°. Si hanno di lui in versi francesi, molto inferiori però alle sue poesie latine, la Commedia il *Papa Infermo*, la Tragicommedia *il sacrifizio di Abramo*, *Catone il Censore*, che chiamò *il cristiano* ec. *Bolsec* publicò una di lui *Vita*, Parigi 1582 in 8°. Ivi egli è dipinto co' più odiosi colori, nè più vantaggiosamente ha parlato di lui *Maimbourg* nella sua *storia del Calvinismo*. *Bayle* procura di giustificarlo nella sua *Critica generale* di questa ultima opera. Da questi differenti scritti sembra risultare, che se i Protestanti spinsero all' eccesso i loro elogi, anche alcuni Cattolici non abbiano esaminate con bastante diligenza le scandalose dicerie, che sparsero contro *Teodoro di Beza*.

BEZELEEL, *Ved.* BESELEEL.

BEZIERS, (Michele) fu dapprima curato di St. Andrea

drea a Bayeux sua patria, indi Canonico del S. Sepolcro di Caen, e membro dell' accademia di questa città. Impiegò egli tutta la vita sua a fare delle indagini su la storia del suo paese. Questo stimabile e laborioso autore morì a Bayeux di un attacco d' apoplesia nel 1782. Abbiamo di sue fatiche: I. *Cronologia storica dei Balì o sieno Giudici-regii e Governatori di Caen*, 1769 in 12. II. *Storia in compendio della città di Bayeux*, 1773 in 12. III. *Memorie Istoriche intorno l'origine ed il fondatore della Collegiata del S. Sepolcro di Caen* col *Catalogo* de' suoi Decani. IV. Gran numero di *Dissertazioni* ne' Giornali, e di *Articoli* ne' Dizionarj del *Moreri* e d'*Expilli*. V. Rettificò una gran quantità di date, ed inserì molti *Articoli* nell'edizione del 1779 del nuovo DIZIONARIO STORICO, nel quale però meritava di aver anch' egli un posto pel suo sapere, e pel suo uffizioso carattere.

BEZIEUX, *Ved.* DEBEZIEUX.

I. BEZONS, (Giacomo-Baz conte di) maresciallo di Francia, figlio d'un consigliedi stato, cominciò a servire in Portogallo sotto il conte di *Schomberg* nel 1667. Si segnalò in seguito in molti assedj e combattimenti sino al 1709, in cui ottenne il bastone di maresciallo di Francia. Prese Landau nel 1713; e fu consigliere nel consiglio della Reggenza dopo la morte di *Luigi* XIV. Morì questo maresciallo nel 1733 a' maggio in età di 88 anni, riguardato come un uomo ugualmente atto a comparire alla corte, che alla testa delle armate. Aveva sposata nel 1684 madama *le Menestrel* figlia dell' Uditor maggiore di Francia, di cui ebbe molti figli.

II. BEZONS, (Armando Basin di) fratello del precedente, dottore della casa e società di Sorbona, mercè il suo merito, e principalmente mercè il credito del fratello venne inalzato a diversi posti. Fu agente-generale del clero di Francia, poi vescovo d'Aire, indi arcivescovo di Bordò, di Roano, membro del consiglio della Reggenza, ed incaricato della direzione degli Economati dopo la morte di *Luigi* XIV. Terminò i suoi giorni a Gulloh nel 1721 in età di 66 anni.

BEZONT, (Stefano) dell' accademia delle scienze di Parigi, esaminatore delle guardie della marina, e degli allievi del corpo di artiglieria, nac-

nacque a Nemours il 31 marzo 1730, e morì a Parigi il 27 febbrajo 1783. E' principalmente conosciuto pel suo *Corso di Matematica* in 4 vol. in 8°, ne' quali osservasi metodo e chiarezza. Vi è ancora di lui un *Trattato della Navigazione*, 1769 in 8°, il quale è in certo modo una continuazione dell'opera precedente. L'autore era attaccato a' doveri del suo impiego. Obbligato a far un esame in Tolone, seppe che due de' suoi alunni erano assaliti dal vajolo, malattia, ch'ei non aveva avuta. Affrontò arditamente il pericolo di contrarla anch'egli, e per non ritardare d'un anno l'avanzamento a que' giovinetti, andò ad esaminarli al loro letto.

** BIACCA, (Francesco Maria) nato in Parma nel 1673, entrò, già fatto sacerdote, nella casa Sanvitali nell'anno 1702, in cui fu destinato maestro di scuola de' piccioli Signorini, e cappellano della casa istessa. Ebbe quivi tutto l'agio di applicarsi seriamente agli studj delle belle lettere, e principalmente della storia, della cronologia, dell'antichità, e ne diede varj saggi alla luce. Uno di questi, e forse il principale, fu la critica da lui intrapresa del *Trattenimento istorico e cronologico sopra l'antico Testamento del P. Cesare Calino della Compagnia di Gesù*, la qual critica si vuole che fosse stata la cagione, per cui venisse licenziato dalla Casa Sanvitali. Perciocchè restato padrone per la morte del padre il conte Luigi Sanvitali, tanto affezionato a' Gesuiti, che rimasto poi vedovo, ne vestì anche l'abito, fece questi intendere all'abate *Biacca*, che gli sarebbe riuscita di sommo dispiacere la pubblicazione della critica suddetta. Ma il *Biacca* mosso per avventura più dal desiderio della gloria, che da' riguardi dovuti alla volontà del suo padrone, fatta passare l'opera sua in mano del celebre Filippo Argelati, lasciò che per cotal mezzo uscisse alle stampe nel 1728: per cui nello stesso anno venne da quel cavaliere licenziato. Fu allora ricovrato dal conte Terzi di Sissa; e poco dopo passò, chiamato in Milano, in casa del conte *Antonio Simonetta*, cavaliere amantissimo de' letterati, e della più colta letteratura, donde, dopo la dimora di 4 anni, si restituì a Parma, e ritirossi in casa del conte Ottavio Bondani, ove morì nel 1735. Abbiamo di lui, oltre la suddetta critica del P. Calino, *L'Orto-*

gra-

grafia manuale, Parma 1714 in 12. *Le selve di Stazio, tradotte in versi sciolti*. *L'Aglia-ra, la Zanzara e l'Allodola*, poemetti attribuiti a Virgilio tradotti. *Li due libri dell'Epistole, e i due libri di Sermoni di Orazio*, anche tradotti. *Le opere di Catullo* ed alcune commedie di Plauto in versi sciolti. Tutte queste traduzioni si trovano nella *Raccolta de' Poeti latini colla loro versione*. Diede di vantaggio un' edizione dell' *Imperatorum Romanorum numismata &c.*, Milano 1730 in f. con lunghe ed interessanti annotazioni.

BIAGIO, (San) fu, per quanto credesi, vescovo di Sebaste, ove soffrì il martirio verso il 316. Nulla si sa di certo circa questo martirio. L'opinione, in cui erano i fedeli della Chiesa Greca, ch' egli guarisse le malattie de' fanciulli e delle bestie, servì a diffondere il suo culto in tutto l' Oriente. Questo culto passò in Occidente, ove gli venne eretta una prodigiosa moltitudine di tempj e di altari. Si accese tale disputa per le di lui reliquie, „ che „ per non contristare i popo- „ li (dice *Baillet*), bisognò „ ricorrere al ripiego di sup- „ porre più Santi dello stesso „ nome *Biagio*„: ripiego molto spesso ed opportunamente usato dagli antiquarj mitologisti in simili incontri. Il medesimo Santo, onorato come vescovo di Sebaste, è pure protettor titolare della republica di Ragusa.

* I. BIANCA, DI CASTIGLIA, figliuola del re *Alfonso* IX di Castiglia, e di *Eleonora* figlia di *Enrico* I re d' Inghilterra, fu principessa, che a' favori della natura e della fortuna seppe aggiugnere le doti dell' animo e del cuore. Non aveva che 15 anni circa, e già sorpassava tutte le speranze, onde meritò d' essere scelta per troncare ogni antica rivalità, e sigillare una solida pace tra le due grandi potenze di Francia e di Spagna, e però venne destinata in isposa al principe *Luigi*, primogenito di *Filippo-Augusto* re di Francia, che poi fu *Luigi* VIII. Celebratosi nel 1200 il solenne matrimonio, *Bianca* non solamente seppe guadagnarsi al maggior segno l' affettuosa tenerezza dello sposo, ma divenne altresì l' ammirazione e l' ornamento della corte di Francia, e l' esemplare modello delle sue pari. Divenuta madre di varj principi, tutti allevolli ella stessa nella più esatta pietà, e principalmente il primo-genito, che poi fu

San

San *Luigi* re di Francia. Nutrì questo suo figlio diletto col suo proprio latte, ed adempì tale materno dovere con una tenerezza, che la portò sino ad esserne scrupolosamente gelosa. In tempo ch' ella trovavasi inferma, avendo una sua dama di corte dato il latte al pargoletto principe, *Bianca* posegli le dita in bocca, per fargli rovesciar fuori il latte già preso. Siccome quest' azione un pò violenta recò stupore a que', che trovavansi presenti; *e come*, loro disse ella per giustificarsi, *pretendete voi, ch' io soffra, che mi si tolga il titolo di madre, datomi da Dio e dalla natura?* Avendo inteso dire un religioso, che questo principe non fosse troppo casto, ne fece qualche rimprovero alla regina *Bianca*, da cui si sentì rispondere con dolcezza. „ Che questa era „ una calunnia; e che sebbene suo figlio le fosse caro „ sopra ogni cosa, pure se fosse infermo, e dovesse risanare peccando una sola „ volta con una donna, essa „ amerebbe meglio lasciarlo „ morire „. Mancato di vita nel 1223 il re *Filippo-Augusto*, non regnò *Bianca* in compagnia del consorte, che tre anni circa, mentre nel 1226 se lo vide rapire da immatura morte, che tanto più dovè riuscirle sensibile, quantochè erano sempre stati in ottima armonia, amandosi vicendevolmente con invidiabile tenerezza, e costante fedeltà. Venne essa destinata nel testamento del marito curatrice e Reggente durante la minorità del figlio; e la crociata di questo principe, e questa fu la prima volta, che la Francia vide una regina tutrice insieme e Reggente, nè restò scontenta della di lei saviezza e del coraggio con cui si diportò nel suo governo. Un' altra volta fu scelta la regina *Bianca* a ripigliare la reggenza del regno, allorchè il re suo figlio, volle nel 1248 passare coll' armata a tentare la conquista di Terrasanta. Come principessa giudiziosa e saggia, fece tutti gli sforzi per distogliere *Luigi* IX da una spedizione, che ben prevedeva senz' altro fatalissima alla Francia; ma tutto fu inutile, per esser egli troppo imbevuto del furore per la Crociata, ed ansioso di andare a mieter palme di meriti celesti per acquistarsi il titolo di Santo. Di fatti quanti pensieri e quante lagrime ed angustie non costò alla povera Regina nella sua vecchiaja quest' infelicissima spedizione? Vedersi in necessità

sità di spogliare il regno del più bel fiore de' suoi sudditi, e di esaurirlo interamente di denaro per mandar fuori continui ed immensi soccorsi; e ciò non ostante non sentirsi in seguito annunziare quasi altro, che orride stragi e vergognose sconfitte, erano tante insanabili ferite al magnanimo cuore di lei. Procurava nondimeno di sostenersi colla sua coraggiosa fermezza, nè mancò mai di prudenza e di ripieghi per soddisfare alle reiterate richieste del figlio colla spedizione di sempre nuove e numerose truppe e d' immensi tesori. Ma quando nel 1250 le giunse la funesta nuova della perdita e strage orribile dell' armata francese colla morte del conte d' *Artois* altro di lei figlio, e la prigionia di S. *Luigi*, assieme colla maggior parte de' principi e signori della corte, cadde giustamente in una sì profonda tristezza, che fu questo il tracollo della di lei salute, nè più se ne riebbe interamente. Pure ad onta dell' indebolimento del suo corpo, non mai abbandonolla il suo veramente eroico coraggio. Con ammirabile prontezza di spirito raddoppiò le sue cure per la prosperità dello stato, o almeno per impedirne la totale rovina; ed affrettossi a tutto potere a raccoglier prodigiose somme per riscattare il re suo figlio, assieme co' di lui fratelli e tant' altri illustri prigionieri. Ma le mancò nel meglio la speranza di rivederlo, ed ebbe un nuovo rammarico, quando nel 1251, appena abbracciati i due figli conti di *Poitu* e d' *Angiò*, ch' erano ritornati, intese che S. *Luigi* era risoluto di non ripatriarsi, se prima non avesse posti gli affari de' Cristiani in migliore stato, e riguadagnato sopra i Saraceni il molto, già perduto in tante sconfitte, e che però chiedeva istantemente novi poderosi soccorsi in ogni genere. Fece quanto più potè la buona regina, per soddisfare alle nuove premure del figlio, ed ebbe nel tempo stesso molta presenza di spirito per soffocare nel suo cuore l' estrema sua afflizione, massimamente per l' impossibilità, che vedeva, de' meditati disegni, e per li sempre maggiori disordini, che ne andavano derivando. Intanto però declinava sempre in peggio la di lei salute, sicchè ridottasi nel 1252 a dovere trasportare la sua residenza a Melun, a motivo di respirare miglior aria, ivi fu attaccata da una lenta febbre continua, per cui restituitasi a Parigi nel dì ultimo di novem-

vembre, cessò di vivere tra i più esemplari sentimenti di pietà, il dì seguente in età di 68 anni, vittima della sua afflizione, mentre il figlio stava lontano, intento sempre a soddisfare il suo divoto furore. Morì tra le braccia della Badessa di Maubuisson dell' ordine Cisterciense, che presso gli estremi le conferì l' abito monastico, e fu sepolta in quella medesima Abbazia, da essa fondata nel 1242. I censori della regina *Bianca* le hanno rimproverato, che usasse maniere imperiose coi grandi, un umore stravagante colla nuora, e troppa arte per conservarsi un ascendente sopra suo figlio; ma anch' essi sono d'accordo co' di lei ammiratori, per concederle, molto coraggio e destrezza. Senza dubbio essa fu una delle più illustri regine, che avesse avute la Francia. Fu sì avvenente, che sebbene avesse più di 40 anni, quando *Tibaldo* conte di Sciampagna se ne invaghì, pure egli amolla sino alla follia. Per quanto essa fosse saggia e circospetta, non mancò di attaccarsi la sua riputazione, e fu una delle principesse più esposte alla maldicenza. Alcuni hanno preteso, ch' essa pure avesse qualche inclinazione e segnatamente pel detto *Tibaldo*; altri all' opposto le hanno data la taccia, che tollerasse piuttosto per interesse, che per amore le indiscretezze di questo principe, ed anche le assiduità del cardinal *Romano*, uomo pulito, galante, ben fatto e sì prudente nel consigliare, ch' ella avesse riposta in essolui una piena confidenza. Comunque sia, è ben da credere, che in queste e simili maldicenze vi avrà avuta la maggior parte lo spirito di malignità, cui più d' ogn' altro sono esposti i grandi. Tanto più che *Bianca* visse in tempo di rilevantissime turbolenze, ed una delle particolarità, in cui spiccò maggiormente la grande sua abilità e prudenza, si fu quella di trionfar sempre gloriosamente, sì vivente il marito, che nel governo del figlio, e nelle proprie Reggenze, ora di formidabili congiure, e ribellioni, meditate nel regno, ora degli attentati ecclesiastici contro i diritti regali, ora delle intraprese de' nimici esterni, e specialmente di quelle del re d' Inghilterra: nel che alcuni hanno preteso, che non fosse abbastanza commendevole per aver usata l' arte di corromperne il ministro *de Bourg*. Quanto poi alle diverse prove di militar valore, e di coraggio veramen-

mente maschile, basti per tutte quella, che diede nel 1226 all' assedio di Bellême nel Percese, di cui si rendette padrona, malgrado il duca di Brettagna, contro d' essa collegato col re d'Inghilterra. Questa piazza passava in allora per inespugnabile sì per la grossezza delle sue mura, come per la torre, che difendevane il forte. La stagione in oltre apportava un altro ostacolo, mentre si era nel colmo d'un rigidissimo inverno, e il rigore del freddo faceva perire gli uomini, e gli stessi cavalli. *Bianca* intervenne in persona a tale assedio, e marciando a fianco del re suo figlio, animava il soldato, dava speranze all' uffiziale, e mostrava a tutti, di qual vergogna resterebbero coperti, se col loro re alla testa fossero obbligati a toglier l' assedio. Per meglio riparare l' armata dall' eccessivo freddo, fece tagliare una sterminata quantità d' alberi, senza riguardo se fossero o no fruttiferi, e si accesero nel campo reale sì grandi fuochi, che il soldato cessò di più mormorare. Si diedero de' violenti assalti al corpo della piazza, e con due petriere, vi si fecero piovere i sassi in sì gran copia, che non solo furono fracassati i tetti del forte, ma gli assediati non trovavano più luogo da ripararsi. Finalmente fu abbattuta la grossa torre, ed i Bretoni, che difendevano il forte, dovettero in fine arrendersi al re ed alla regina madre, cui a giusta ragione può attribuirsi l' onore di tale assedio. *Ved.* LUIGI num. XIII e XIV. . . . II JACOB . . . e III MARGHERITA.

II. BIANCA, moglie di certo *Battista Porta* cittadino di Padova, può esser posta nel rango delle vittime della castità. Essendo stato spedito il di lei marito da Padova a Bassano, per difender quella piazza in qualità di governatore o comandante della guarnigione contro il tiranno *Ezzelino*, che l' assediava, *Bianca* volle tenergli compagnia. Nè contenta di ciò quest' eroina unì i suoi più vigorosi sforzi a que' del consorte, combattendo anch' essa valorosamente per la difesa della piazza; ma alla fine *Ezzelino* avendola presa per tradimento, ebb' ella il rammarico di restar prigioniera, e vedersi ucciso l' amato sposo. Le grazie e l' aria maestosa della prigioniera fecero una sì viva impressione al vincitor bruta-

le, ch'ei volle violentarla per appagare le sue brame; nè ella potè liberarsene in altra maniera, che gettandosi da una finestra. Il tempo occorso per risanare le gravi ferite contratte per tale caduta non valse punto ad estinguere le impure fiamme del reo tiranno. Avendo egli tentati invano tutt' i più scaltriti ripieghi della seduzione, finalmente la fece legare sopra un letto per appagare le sue sfrenate voglie. Questa donna oltreggiata dissimulò la sua disperazione, e chiese in grazia di poter rivedere il cadavere di suo marito. Appena le fu aperto il sepolcro, vi si precipitò, e mercè uno straordinario sforzo, si tirò addosso la pietra, che serviva di coperchio alla tomba, da cui rimase schiacciata. Accadde questo tragico avvenimento l'anno 1233.

III. BIANCA, *Ved.* CAPELLO.

IV. BIANCA, contessa della *Marca*, *Ved.* MARGHERITA num. IV.

**BIANCANI, (Giuseppe) Bolognese, matematico di molto grido al suo tempo, entrò in età di 26 anni nella Compagnia di Gesù nel 1592. Fu pubblico professore di matematica in più luoghi, e segnatamente in Parma. Era molto versato anche nelle altre scienze, assai esperto nella letteratura greca e latina, nella storia e nella poesia, e dotato d'un fino giudizio. Per la sua umiltà e per le altre belle doti, fu caro non isolamente a' suoi confratelli, ma anche agli stessi poco affezionati alla società. Morì in Parma nel 17 di giugno 1624, lasciando già stampate le seguenti opere: I. *Aristotelis loca Mathematica ex universis ejus operibus collecta. Accesserunt Dissertatio de Mathematicarum natura, & clarorum Mathematicorum Chronologia ab Orbe condito ad annum* 1614, Bologna 1614 in 4°. Benchè l'accennata Cronologia, come avverte il *Baillet*, non sia molto esatta e soddisfacente; nulladimeno tutta l'opera surriferita è laboriosa, nè manca di erudite ricerche. II. *Sphæra Mundi, seu Cosmographia demonstrativa, ac facili methodo tradita. Accesserunt brevis introductio ad Geographiam; apparatus ad Mathematicarum studium; & Echometria, idest Geometrica traditio de Echo*, Bologna 1620 in 4°, ristampata indi due volte in Modena nel 1630 e nel 1635 in f. III. *Constructio instrumenti ad horologia solaria describenda &c*, Modena 1654 in f. Il P. *Ale-*

legambe dice, che lasciò pure manoscritta un opera *Dell' Etimologia de' Vocaboli Italiani*; ma non sappiamo, dove si conservi.

** BIANCARDI, (Sebastiano) napolitano, poeta italiano, figliuolo di *Michele Biancardi*, e di *Caterina Amendola* nacque nel 1679. D. *Fulvio Caraccioli*, conosciuta l'indole spiritosa del fanciullo, gli prese affetto, l'adottò in suo figliuolo, e prese cura dell'educazione di lui. Si applicò a' rumori del Foro, ma dimostrò più genio per la poesia. Ebbe in moglie *Giustina Baroni*, che lo rendette padre di molti figli. Per lo fallimento del Banco dell'Annunziata, in cui egli si trovò avvolto, fu costretto a fuggir da Napoli nel 1701, ed a vagar per l'Italia sotto il mentito nome di *Domenico Lalli*, sotto il quale publicò la maggior parte delle opere sue. Con tal nome si ritirò, e visse lungo tempo in Venezia, ove passò a seconde nozze. Quivi trovò un pronto asilo presso il celebre Apostolo Zeno; al quale non si diede a conoscere. Ma fu tradito dal suo fervido ingegno in un'occasione, in cui il *Biancardi* volendo far conoscere la sua abilità nella poesia recitò alcuni suoi antichi sonetti, già publicati in Napoli. *Perlochè*, *Signore*, riprese il Zenò, *o vostri non sono i due sonetti*, *che mi avete recitati*, *che buoni certo sono e leggiadri*, *o voi non Domenico Lalli*, *ma siete piuttosto Sebastiano Biancardi*: e ciò dicendo gli spiegò il libro, in cui si trovavano i sonetti stampati. Allora il *Biancardi* anzichè comparir plagiario, gli si confidò, ed il *Zeno* lo accolse nella sua amicizia. Questa per altro non durò molto, forse per qualche gara o impegno in genere di poesia, ed il Zeno si fissò di non voler più alcuna corrispondenza con lui. Visse intanto col frutto miserabile, che gli producevano i Drammi da lui composti per uso de' Teatri veneti, ed altri componimenti lirici, che dirigeva a' più distinti personaggi del suo tempo. Invano implorò l'indulto da *Carlo Borbone* venuto Re in Napoli, e morì fra le sue miserie in Venezia a 9 ottobre 1741 di anni 62. Si hanno di lui: I. *Le Vite de' Re di Napoli*, *raccolte succintamente con ogni accuratezza*, *e distese per ordine cronologico*, Venezia 1737 in 4°. Si crede, che il *Giannone* avesse dato qualche tocco di penna a quest' opera, la quale con tutto ciò non ha nulla d' interessante. II. *Rime*

me, Firenze in 8° 1708 III. Drammi al numero di circa 30, alcuni de' quali furono composti unitamente con *Goldoni*, coll' ab. *Silvani* e col *Baldini*. Si crede, che la sua Elisa fosse stata la prima commedia in musica fatta in Venezia nel 1711. IV. *I sette Salmi penitenziali di David &c.*, in versi sciolti italiani Venezia 1726 in 12. V. *Raccolta di proverbj, parabole, massime &c.*, cavate dalla S. Scrittura in verso endicasillabo, Venezia 1740 in 8° &c.

**I BIANCHI, (Gerardo) cardinale era figlio d'un contadino nel ducato di Parma. I poveri di lui parenti pregarono il Curato del villaggio ad insegnargli la grammatica, ed egli fu bentosto in istato d' insegnarla a' figli d' un gentiluomo, co' quali essendo andato in Bologna vi apprese il dritto con tal successo, che in poco tempo fu nello stato di esercitare nella corte di Roma l'Avvocaria, nella quale si acquistò somma riputazione. Nicolà III lo creò cardinale nel 1278, e quattro anni dopo Martino II lo spedì legato in Sicilia dopo il famigerato massacro de' Francesi, chiamato *Vespro Siciliano*. Seguentemente passò per legato in Francia, e ritornato in Roma morì al 1. marzo 1302. In Roma nella chiesa di S.Gio. a Laterano si legge un suo epitaffio di 36 versi.

**II BIANCHI, (Giovanni) dotto medico di questo secolo, era nato in Rimini nel 1693. Aveva già date prove del felice suo ingegno, mercè i progressi fatti nella filosofia, nelle amene lettere e nella lingua greca, allorchè passò nel 1717 a Bologna, per ivi apprendere la medicina. Si acquistò egli molto credito in quell' università, non solamente istruendosi in tutte le parti della medicina, e della fisica sperimentale, ma studiando altresì sotto i due celebri fratelli *Manfredi* le matematiche. In seguito, siccome era molto amante della botanica e della storia naturale, fece più viaggi per quasi tutta l'Italia, raccogliendo dovunque antichità e naturali produzioni; onde pose insieme nella sua patria un copioso e scelto Museo. La fama del suo sapere si divulgò in maniera, che venne aggregato a moltissime accademie d'Italia, ed anche a quella delle scienze di Berlino. Nel 1741, cedendo alle reiterate premurose inchieste, accettò la cattedra primaria di notomia nell' università di Siena. Ma avendo incontrati alcuni disgusti, e tratto dal deside-

rio

rio di coltivare con libertà e quiete i favoriti suoi studj, appena compito il primo triennio, se ne ritornò alla sua patria, dove morì poi in età molto avanzata. L'accademia de'*Lincei* di Rimini il dichiarò suo *Restitutore perpetuo*, e gli fece coniare una medaglia. Lasciò egli alle stampe una gran quantità di *Lettere*, *Dissertazioni*, *Discorsi* ed altri opuscoli parte latini, parte italiani, distintamente indicati dal *Mazzucchelli*, e che trattano di diversi argomenti in materia di medicina, di fisica, di storia naturale, di antichità, di critica &c. Fra esse si distinguono: I. Una *Lettera anatomica* latina scritta a *Giuseppe Puteo* seguita da due altre lettere simili del *Morgagni*, Bologna 1726 e 1728 in 4°. II. *De Conchis minus notis &c.*, Venez. 1739 in 4°, e Lucca 1743 in 8°. III. *De Monstris &c.*, Venezia 1749 in 4°. IV. *Lettera intorno la Magnesia arsenicale*, Pesaro 1722 in 4°. V. Diverse *Lettere circa le Aurore boreali*, inserite nella *Raccolta Calogeriana*. VI. *Dissertazione intorno i Vessicatorj*, Venezia 1746 in 8°, nella quale si scatena contro l'uso troppo frequente di questo rimedio. Questa dissertazione è stata lodata da taluni, ed acremente censurata da altri. VII. *Se il Vitto Pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la salute, e per la cura di alcune malattie &c.*, Venezia 1752 in 8°. VIII. *Discorso in lode dell'Arte comica*, corredato di varie osservazioni *contro-critiche*, Venezia 1552 in 8°. IX. *De' Bagni di Pisa*, Firenze 1757 in 8°. X. Una *Lettera* latina all'abate Gio. Antonio *Battarra* di Rimino, sul modo di medicare il male, che produce il mangiar de' funghi, la quale è inserita nella storia de' funghi del detto *Battarra*. XI. *Osservazioni e spiegazioni delle Aurore Boreali* inserite nella Raccolta Calogerana. XII. Varj *Opuscoli* in numero di trenta circa intorno varie Iscrizioni ed altre antiche memorie, per lo più in forma di lettere, inseriti nelle *Novelle Letterarie di Firenze* &c.... Vi fu un altro BIANCHI, (*Gio. Battista*) di origine patrizio Milanese, nato in Torino nel 1681, egli pure medico ed anatomico insigne. Dopo essere stato questi publico professore per varj anni con molto grido nell'università di Bologna, passò a quella di Torino in qualità di lettore di notomia. In seguito venne ivi promosso alla cattedra primaria di medicina; e dal

dal re *Carlo Emanuello* nel 1739 fu eletto consigliere, e poi nel 1742 capo e preside del magistrato del Protomedicato. Fu uno de' principali soggetti, che per ordine del predetto sovrano posero insieme la *Farmacopea Torinese*, e morì in età decrepita. Copiose notizie della *Vita* di questo illustre medico trovansi nel tom. I della *Biblioth. Script. Medic.* del *Mangetti*. Aveva raccolto un copioso Museo, di cui died' egli alle stampe la descrizione sotto il titolo di *Musæum Bianchianum*, Torino 1748. Tra le varie opere da esso publicate si distinguono; I. Il suo Trattato *De Hepatis Structura, usibus, et morbis*, corredato di varie Dissertazioni, *De cerebri sinibus*, — *De Vessicæ urinariæ structura*, — *De polypo cordis*, &c. impresso in Torino nel 1710, e ristampato con varie aggiunte nel 1725 in 4°. II. *De naturali in humano corpore vitiosa, morbosaque generatione &c.*, Torino 1741 in 8° opera commendata da varj Giornalisti.

** III. BIANCHI, (Gio: Antonio) nato in Lucca nel 1686 vestì l'abito de' Minori Osservanti, e dopo essersi distinto nelle cattedre di filosofia e di teologia nel suo ordine, fu promosso a diverse cariche nel medesimo, e segnatamente a quella di provinciale. Nel 1740, mentre il generale de' Minori osservanti dovette trasferirsi in Ispagna pel capitolo generale, chiamò a Roma il P. *Bianchi*, e il destinò in sua vece al governo dell' Italia; onde fissatosi di stanza in Roma, venne poi fatto esaminatore del clero Romano, e consultore della S. Inquisizione. Terminò i suoi giorni nella medesima città, li 18 gennajo 1758, e fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo all' Isola con un' iscrizione molto onorifica. Si dilettò assai di poesia, e lasciò diverse *Tragedie* sacre e profane, qualcuna in versi, ma la maggior parte in prosa, ed alcune *Commedie*, accennate dal *Mazzucchelli*. Tra le altre sue produzioni le più cognite sono: I. *Della potestà e polizia della Chiesa*, *Trattati due contro le nuove Opinioni di Pietro Giannone*, Roma 1745 e 1751 tom. v parti vi in 4: opera voluminosa fino alla nausea, senza critica, senza filosofia, e scritta colla più assurda parzialità. II. *De' vizj e de' difetti del moderno Teatro e del modo di correggerli ed emendarli*, *Ragionamenti* vi, Roma 1753 in 4°. Le di lui ope-

opere teatrali per lo più era solito publicarle sotto il nome anagrammatico di *Farnabio Gioachino Annutini*.

IV. BIANCHI, (Pietro) nato a Roma nel 1694. Conosciutasi là decisa sua inclinazione per la pittura, dal vedersi, che ancor fanciullo, senza il menomo principio di disegno copiò felicemente l'immagine d'un Santo, datagli per premio alla scuola, fu incamminato di buon'ora ad apprendere la pittura. Ebbe successivamente tre bravi maestri: *Giacomo Triga*, il *Bacici*, ed il cavalier *Lutti*, a ciascuno de' quali fu carissimo, e in molto pregio, ma ebbe la disgrazia di perder ognuno d'essi dopo brieve tempo. Quando si aprì il concorso per far il disegno del mausoleo di *Paolo* III, quest'opera considerabile attrasse più di 30 concorrenti. Ad onta della sua giovanile età, e non ostanti le dissuasioni, che perciò faceangli i congiunti, ed il suo maestro medesimo, volle concorrere anche il *Bianchi*, e quantunque più giovine di tutti trionfò, e la bellezza del suo disegno gli fè conseguire la preferenza ed il ricco premio. Quindi cominciò a rendersi celebre con diversi quadri, che successivamente diede fuori, dipingendo con felicità in ogni genere: storie, paesi, ritratti, marine, animali &c.. Venne acclamato con distinzione accademico di S. Luca, e l'invidia, con cui riguardavansi i rapidi suoi progressi, accrebbe sempre più in esso lui l'ansietà di perfezionarsi. Già distinguevasi per la correzione del suo disegno, e pel vigore del suo colorito; ed avea anche mostrata molta abilità in ridurre a perfezione varie figure di Notomia in cera colorata. Chi non avrebbe creduto, che un uomo incamminato con sì felici principj, non avesse a volar rapidamente sino alla sommità del tempio della gloria? E pure fu arrestato nel cammino da quell'istessa superiorità di genio, che lo avea guidato. Giunto a conoscere a fondo la perfezione della sua arte, maggiormente si avvide, quanto ne fosse ancor lungi; ed allora fu che cominciando a non esser mai contento di se stesso, non potè più condurre a termine verun lavoro, toccando e ritoccando più volte la stessa cosa, e dopo fatto un quadro cancellandolo per rifarlo da capo, senza mai giudicarlo compito di suo genio. Così divenendo irresoluto e timido perdè il brio e la vivacità del disegno, e l'andante pa-

turalezza dell' esecuzione; come avvien pur troppo anche ai letterati, che si lasciano trasportare a questa insaziabile, e titubante delicatezza. Cessò di vivere in Roma, ove trovansi sparse le migliori sue opere, nel 1759, in età di 45 anni, essendo stato attaccato da una pleuritide, stando in camiscia a piantar un albero nel suo giardino, senza prendersi pensiere della pioggia e neve, che lo sorpresero mentre faticava a tale lavoro.

** BIANCHETTI, (Cesare) nacque a 8 maggio 1585 in una delle più illustri famiglie di Bologna. Si maritò nell'età di 18 anni con Ermelinda Gambalonga da cui ebbe nove figli. Le Cariche di Senatore, di Confaloniere, e di custode delle chiavi del Palazzo non gl'impedirono d'impiegare tutte le sue cure alla di loro educazione. Avendo perduto la moglie nel 1638 stabilì di doversi totalmente consecrare al pubblico bene, e formò il disegno d'una congregazione di persone, che vivendo in comunità s'applicassero all' istruzione degl' ignoranti. Questa Congregazione, che chiamasi in Bologna di *S. Gabriele*, ha questo di particolare, che vi si ricevono unicamente laici, che abbiano un mediocre patrimonio sufficiente al di loro mantenimento: che portano gli abiti, che vogliono, purchè sieno neri: possono farsi accompagnare da servi, quando vanno in città, ma nell'interno della casa tutto è comune tra loro: Non vi si ammette persona, se non dopo tre anni di sperimento, e non vi si fanno voti giammai; ma non si possono rifiutare gl'impieghi. Questa Congregazione fu fondata nel 1644 ed approvata poco dopo dal Cardinal Francesco Barberini. Il religioso istitutore morì nel 1655 di 70 anni. Vi fu il cardinal Lorenzo Bianchetti zio del precedente, il quale compilò tre volumi di *Decisioni Rotali*.

* I. BIANCHINI, (Francesco) nato in Verona il 1662 a' 13 decembre d'una distinta ed antica famiglia oriondo di Bergamo, dopo aver date molte prove del singolare suo talento, ed assiduo studio in Bologna, in Padova, in Parma, ed in Roma, anche con varie produzioni matematiche, ed astronomiche, si rendette illustre sin dalla sua gioventù, mercè lo stabilimento fatto in Verona sua patria dell' Accademia degli *Aletofili*, vale a dire degli Amatori della verità. Questa società, specialmente consecrata alle mate-

ma-

matiche ed alla fisica, veniva illustrata e diretta dal suo fondatore. Il cardinal *Ottoboni*, poscia papa sotto il nome di *Alessandro* VIII, fecelo suo bibliotecario. Ebbe indi un canonicato nella chiesa di S. Maria-della-Rotonda, poscia in quella di San Lorenzo in Damaso. Fu secretario delle conferenze su la riforma del Calendario; posto a cui avealo trascelto *Clemente* XI, che ben conosceva tutto il di lui merito, e però lo avanzò ad un più pingue Canonicato in S. Maria Maggiore. *Innocenzo* XIII, e *Benedetto* XIII gli diedero publiche testimonianze della loro stima. Venne incaricato Monsignor *Bianchini* di costruire la bella meridiana, che tutt' ora vedesi nella chiesa di S. Maria degli Angeli o sia de' Certosini di Roma sull'idea di quella fatta dal celebre *Cassini* in S. Petronio di Bologna, e qualche anno appresso andò a formarne una in Colorno chiamatovi dal duca di Parma, dal quale fu largamente premiato. Avea pur in pensiere di tirare una linea meridiana per tutta l' Italia ad esempio di quella tirata dal *Cassini* per la Francia, al qual oggetto impiegò più anni di accuratissime osservazioni; ma distratto da altre occupazioni non potè venirne a termine. Nel 1702 accompagnò in qualità di Storiografo il cardinal *Barberini* spedito Nunzio a Napoli al re di Spagna *Filippo* II. Nel 1705 fu ricevuto socio della R. accademia delle Scienze di Parigi in luogo del defonto *Giacomo Bernoulli*; e nell' anno stesso i conservatori del Popolo Romano aggregaronlo alla nobiltà di Roma; onore, ch' estesero a tutti quelli della di lui famiglia e loro discendenti. Spedito nel 1712 in Francia a recar la beretta al cardinal di Roano, si fece molto distinguere da quegli Accademici, e da tutti gli eruditi; e lo stesso pure in Inghilterra, ove passò l' anno appresso, ed ove specialmente l' Università d' Oxford ricolmollo di onori, e volle che venisse albergato in essa città interamente a di lei spese. Terminò i suoi giorni in Roma quest' eruditissimo Prelato l' anno 1729, membro di molte accademie, e compianto da una gran quantità de' più celebri letterati, co' quali teneva erudita corrispondenza. I cittadini di Verona per publico decreto gli fecero inalzare dopo la sua morte un busto nella cattedrale; distinzione simile a quella praticata già alla memoria del cardinal *Noris*. Di Monsi-

signor *Bianchini* si hanno: I. *Palazzo de' Cesari*, Verona 1738 in f. gr. con fig. II. *Iscrizioni sepolcrali della casa di Augusto*, Roma 1727 in f. Queste due opere provano, quanto foss' egli versato in materia di antichità. III. Un' edizione di *Anastasio Bibliotecario*, *De Vitis Pontificum* &c. Roma 1718 vol. 4. in f. colle varianti lezioni, con note, dissertazioni, prefazioni, e prolegomeni. L' erudizione vi è sparsa con profusione; ma l' edizione è piena di difetti tipografici IV. *Hesperi, & Phosphori nova phœnomena* &c. con varie altre osservazioni astronomiche, Roma 1728 in f. figurato. V. *Astronomicæ, ac Geographicæ Observationes selectæ* &c. Verona 1737 in f., raccolte e pubblicate per opera del celebre *Eustachio Manfredi*. VI. Un' eruditissima Dissertazione *De tribus generibus Instrumentorum Musicæ Veterum organicæ*, Roma 1742 in 4°. fig. VII. Varj *Componimenti Poetici*, *e di eloquenza* con altri opuscoli, stampati la prima volta in Roma in due tometti il 1754. VIII. Due Dissertazioni *De Calendario*, *& Cyclo Cæsaris*, *ac de Canone Paschali S. Hippolyti Martyris*, *&c.* IX. *Solutio Problematis Paschalis ad absolutam emendationem tabularum Paschalium &c.*, Roma 1703 in f. X. *Considerazioni teoriche e pratiche intorno il trasporto della colonna di Antonino Pio &c.* Roma 1704 in 4°. X. *Dissertationes duæ de Præsepe Christi Domini*, *& de Musæo Basilicæ Liberianæ &c.* Roma 1735. XI. *Una storia universale* in italiano, provata con monumenti &c., Roma 1697 in 4° con fig. Quantunque contenga questa alcuni sentimenti particolari, pure è ricercata, perchè l' autore l' ha appoggiata a' monumenti dell' antichità. In somma questi era un uomo ricco, per così dire, d' un' erudizione universale, che spicca anche in tant' altre *Lettere*, *Dissertazioni &c.* oltre le surriferite opere, e che si avea acquistata con assiduo studio e fatica, e con dispendio significante; talchè vien riferito, che in radunare libri, antichità, macchine, ed istromenti per i suoi studj, avesse spesi del proprio presso a quaranta mila scudi romani.

** II. BIANCHINI, (Giuseppe) nacque nel 1685 nella città di Prato in Toscana, e morto nel 1749, non solo attese alli studj della filosofia, della teologia, e della giurisprudenza, in cui riportò la laurea nella città di Pisa; ma applicossi anche a varj altri ge-

generi di letteratura, e ne riuscì con lode. Quindi fu aggregato a molte accademie d'Italia, ed anche a quella della Crusca. Oltre varie *opere ascetiche*, *Vite*, *Elogj*, *componimenti poetici*, *Dialoghi*, ed altri opuscoli sparsi in diverse raccolte, ed anche talvolta stampati a parte, pubblicò un *Trattato della storia Italiana*, Firenze 1714, ed un vol. in f. di *Ragionamenti Istorici dei Gran-Duchi di Toscana de' Medici*, Venezia 1741 con i ritratti de' medesimi Principi. E' pur esso l'autore della *spiegazione storica*, aggiunta alle *Magnificenze di Roma antica e moderna* di *Vasi da Carleone*, Roma 1743--54 vol. 2 in f. fig. Vi fu altresì un altro *Giuseppe Bianchini* oratoriante di Roma, che ha scritto contro il *Bellum Papale* di *Tommaso James*. La sua risposta trovasi nella raccolta intitolata: *Vindiciæ canonicarum scripturarum vulgatæ editionis*, Roma 1740 in f.

** BIANCO, (Nicolò di) nacque nella Calabria, e fu canonista e poeta ugualmente infelice. Scrisse diverse cose drammatiche, le quali per l'esecuzione e per l'argomento meritano di essere rammemorate, giacchè moltissimi e per lungo tempo si sono occupati di un tal gusto ridicolo e puerile. Abbiamo di lui nelle stampe: I. *Gli equivoci disvelati*, *overo dopo le tempeste la calma* 1724 in 8°. II. *L'Umiltà esaltata*, ovvero *li vani cimenti di Astorotte contro l'umiltà di S. Nicolò Arcivescovo di Mira*. Napoli 1725 in 8°. Altre sono fortunatamente restate inedite, fra le quali l'*Amazone ancor fanciulla*, ovvero *S. Caterina Alessandrina* III. *Epistola eroica a nome di Clem. XI. S. P. per la nota costituzione Unigenitus*, Roma 1722 &c.

BIANCOLELLI, (Pietro Francesco) più conosciuto sotto il nome di *Domenico*, era figlio del celebre *Domenico* dell'antica Compagnia Comica italiana, passata in Francia. Nato in Parigi nel 1681, si applicò a far i medesimi personaggi, che suo padre; ma recitò qualche tempo in provincia, pria di passar a rappresentare in Parigi. Essendovi comparso nel 1716, si pose alla testa della compagnia, che vi aveano formata *Bellegarde*, e *Desguerots*. La maggior parte delle rappresentazioni, che facea recitare, era sua composizione, e giammai alcun attore rappresentò sul teatro con più riputazione di lui. Morì in Parigi nel 1734 in età di 53 anni.

anni. Tra i personaggi, che faceva, era eccellente sopratutto nella parte di *Trivelino*. Trovasi una lunga lista de' suoi *Componimenti* nel primo volume del *Dizionario* de' Teatri . . . *Agnese di Chaillot*, parodia d' *Ines de Castro de la Motte* è la più notoria. La Parodia, voce derivata dal greco, significante cosa popolare, è quel genere di facezia, che consiste in travolgere il significato d' un componimento poetico in altro senso, ovvero a travestire il serio di burlesco, ritenendo in gran parte l' istesse espressioni, e rime. Il famoso *Conduve* giudiziosamente composto con tanti versi di Metastasio presi quà e là, era una specie di *Parodia*. Questa era il genere favorito di *Biancolelli*, che esercitava più d' ogn' altro; anzi per fare questa picciola guerra, si unì sovente col suo confratello *Romagnesi*. DOMENICO suo padre, aveva goduto sul teatro, come il figlio, di una gran celebrità. Egli nascondeva sotto l' abito di *Arlechino*, lo spirito d' un filosofo. Quando i commedianti Francesi vollero impedire agl' Italiani di parlar francese, il Re fece venire innanzi a se *Baron* e *Domenico* per intendere le ragioni di una parte e dell' altra. *Baron* parlò il primo a nome de' comici francesi, e quando ebbe terminato di perorare, *Domenico* si rivoltò al Re, e disse: *Sire, come parlerò io?* . . . *Parla come vorrai*, rispose il Monarca: *Non occorre altro*, ripigliò Domenico, *ho già vinta la causa*. D' allora in poi i comici Italiani hanno rappresentati senza contrasto drammi francesi ogni qual volta è loro piacciuto.

BIANTE, *ovvero* BIAS, nativo di Briene città della Caria, uno de' *sette savj* della Grecia, e secondo alcuni, il più *saggio*, fioriva circa l' anno 608 av. G. C. Cominciò a farsi conoscere mediante il riscatto di alcune donzelle prigioniere. Gli vengono attribuiti molti detti giudiziosi. Avendogli chiesto taluno, qual cosa fosse più difficile a farsi: disse, ch'era *il sopportare un rovescio di fortuna*. Essendosi trovato in mezzo ad una furiosa tempesta, sentì alcuni scelerati, che pregavano gl' Iddj: *Tacete*, disse loro, *acciò i Numi non si avveggano, che voi siete su la nave*. Era solito dire, *che amava meglio essere scelto per arbitro da' nemici, che dagli amici, perchè nel primo caso guadagnavasi un amico; nel secondo facevasi un inimico*. Diceva altresì: *poichè il mondo è pieno d'iniqui-*

quità, *bisogna amar gli uomini*, *come se si dovessero un giorno odiare* . . . *La speranza*, diceva egli ancora, *è un papavero*, *che addormenta le nostre pene*; *ma l'amore del guadagno le risveglia*. Vien riferito, che in occasione dell' assedio della sua patria, venendo ricercato da taluno, perchè egli solo si ritirasse dalla città senza portar seco cosa veruna, rispondesse; *io porto tutto con me*. Ecco in qual maniera, al dire di *Diogene Laerzio*, seguì la sua morte. Mentre molto avanzato in età perorava una causa, essendosi posto a sedere, per riposarsi, appoggiò la testa sopra un suo nipote, ed in tale attitudine spirò. I suoi concittadini consecrarongli un tempio. *Ved.* MELAMPO.

BIARD, (Pietro) celebre scultore, morto in Parigi sua patria il 1609 in età di 50 anni. Aveva fatto il viaggio di Roma per istruirsi nella sua arte sopra i grandi modelli, che offre questa famosa città, e ritornò a Parigi fornito di ricche cognizioni. Il capo-d'opera di quest' artefice è la *Statua* equestre di *Enrico* IV, scolpita in basso-rilievo sul gran portone di mezzo della facciata del R. Palazzo di Città. La figura di questo gran Re è sì ben situata, il suo aspetto è sì rassomigliante e sì maestoso, che, secondo molti intendenti, questo è il miglior ritratto, che abbiasi dei *Tito* della Francia.

** BIBARS I°, sultano della prima dinastia de' Mammalucchi, che si fecero chiamare *Baharìti*. Aveva un nome composto di molte altre voci, cui aggiugneva anche gli epiteti di *Conquistatore* e di *Vittorioso*; ma in realtà, se è vero quanto di lui dicono le storie orientali, fu realmente un assassino, ed un usurpatore. Era della nazione di que' Tartari, che abitano nelle vaste campagne al di sopra del Mar Caspio, ed avea un aspetto così disgustante, che presentato per esser venduto ad un principe di Hamah, questi ricusò di acquistarlo, e fu quindi comprato a vil prezzo da un privato, e di poi passato alle mani di un altro. Essendo indi entrato al servigio del sultano *Malek Cotuz* si diportò valorosamente nelle sconfitte date da costui a'Tartari della Siria, sin allora tenuti per invincibili, e però fu innalzato al grado di capitano. Dopo tali vittorie era ancora in cammino il sultano con tutta l'armata per restituirsi in Egitto, quando un giorno scostossi dalla truppa, per in-

se-

seguire un lepre in compagnia di tre capitani, de'quali il primo era *Bibars*. Questi tre uffiziali veggendolo solo, e senza guardie in loro balìa, repentinamente congiurarono di trucidarlo, e così fecero sull' istante. Ritornati poi al campo e riferita la morte del monarca, avendo chiesto il Tenente-comandante-generale, chi di loro tre lo avesse ucciso, *Bibars* rispose arditamente, ch' egli era stato. Questa franca risposta indusse il Comandante a replicare: *Voi dunque meritate di occupare il suo posto*: ed essendo approvata ad unanime voce di tutta l' armata e de' Grandi una tale dichiarazione, *Bibars* fu immediatamente riconosciuto per sultano nel 1259. Gli si era dato il titolo di *Malek al Ceher*, che significa *Re terribile*; ma credendolo di sinistro augurio lo volle cambiato in quello di *Malek-al-Dhaher*, cioè *Re vittorioso*. Egli regnò 17 anni, ed alcuni mesi, dando continue prove d'intrepido valore, e di ardito coraggio; nè vi fu principe, che in tale intervallo di regno si desse maggior movimento per far conquiste, ed ampliare i suoi dominj. Riportò tre consecutive vittorie contro que'di Damasco, che non avean voluto riconoscerlo, e quantunque su le prime tentasse inutilmente l' assedio della loro città, pure in fine se ne rese padrone. Prese d' assalto le città di *Aleppo*; indi quella di Cesarea contro i Franchi, e poscia Tolemaide. S' impadronì in seguito di Aila, e di Tripoli, e passato in Armenia vi fece grandi conquiste, e devastò molti paesi. Lo stesso fece alle città di Jafa, e di Antiochia, ove rovinò le più belle chiese della Cristianità, riducendo in cattività la maggior parte degli abitanti. Estese indi le sue armi vittoriose nella Natolia e nella Mesopotamia, ovunque spargendo il terrore, e la desolazione. Poco pria della sua morte seguì una totale Ecclessi della Luna, ed essendo stato predetto, che pronosticava la morte di qualche principe, egli, credendo evitare tal presagio sul proprio capo, facendolo cadere su quello d' un altro, invitò ad un solenne banchetto un principe suo amico, e gli diè a bere una tazza di vino avvelenato. Ma per non recar sospetto al convitato avendo voluto bere anch' egli immediatamente nella medesima tazza, vi trovò rimasto tanto veleno, quanto potè bastare ad uccidere anch' esso, onde entram-

trambi poco dopo sì funesto banchetto morirono in compagnia. *Biblaes* era uomo dotato non solo di ardire, ma anche di avvedutezza e talento. Tra le altre cose fu egli il primo, che pensò a ridurre l'autorità de' Califi ai soli affari di religione, ed a spogliarli interamente della giurisdizione territoriale; sembrandogli una deformità quel misto di potestà spirituale e temporale, per la qual cosa da lui in poi il Califfato fu colà ristretto tra' giusti termini.

** BIBAUC o *Bibaucius*, (Guglielmo) generale de' Certosini, nato nella fine del XV secolo in Thielt città della Fiandra, si distinse per la sua erudizione, che passò per un prodigio. Mentr' era egli professore a Gand, cadde un fulmine nella sua scuola, e maltrattò molti de' suoi scolari. In quel pericolo fece voto di farsi Certosino, e l' adempì verso l' anno 1500. Esercitò nell'ordine i più considerevoli impieghi, e fu innalzato alla dignità di Generale nel 1521, che occupò fino al 1535, in cui lasciò di vivere. Se gli attribuiscono diverse opere, *Orationes*, *Conciones*, *Capitulares &c.* Per conoscere il gusto de' tempi meriterebbe esser letto il di lui sermone, fatto nel giorno di S. Maria Maddalena: *Marta*, diceva egli, *era una buonissima femmina, rara avis in terris*, *buona massaja, divotissima; e molto compiacevasi di andare alla predica, e ad assistere a' divini uffizj: ma Maddalena era una civetta, cui non piaceva, che giuocare, ciarlare, e perder tempo. Marta intanto faceva tutto il possibile, per guadagnarla, e condurla a Dio, e perciò* faciebat bonam sociam; *ella facea la compagnona, mostrando in apparenza le stesse mondane inclinazioni &c.* Ecco come predicava quest' uomo, che ne' principj del secolo XVI passava, siccome accennammo, per un prodigio.

** BIBESIA ed *Edesia*, Dee de' Banchetti tra' Romani, la prima presiedeva al bere, e l'altra al mangiare. S. *Ambrogio* assicura, che tutti andavano volentieri a questa sorte di banchetti di Cerimonia, perchè vi si faceva delicata gozzoviglia, e vi si bevèano misure ineguali, *acturatas epulas, & inaequales mensuras*; il che s' intendeva bere senza misura.

* I. BIBIENA, (Bernardo di) alcuni pretendono, che fosse di certa famiglia *Tarlani* originaria di Arezzo, stabilita in Bibiena, terra del Casentino nella Toscana, altri

tri più ragionevolmente il dicono di certa oscura famiglia *Divizj*, o *Dovizj*. Comunque sia, egli non è comunemente conosciuto, che sotto nome di *Bibiena*, preso dalla suddetta Terra, in cui nacque il 1470. Per mezzo di *Pietro* suo fratello, ch' era giunto ad esser segretario di *Lorenzo de' Medici*, ebbe la fortuna d' entrar egli ancora in quella illustre famiglia, e di essi principalmente al servigio di *Giovanni*, che fu poi cardinale, ed indi papa *Leone* x. Senza mancare di tutta l' attenzione al suo servigio, coltivava insieme *Bernardo* gli studj dell' amena letteratura, e l' amicizia de' letterati, de' quali sì gran numero fioriva allora in Firenze all' ombra di que' splendidissimi Mecenati. Nelle avverse vicende fedele al suo padrone, seguillo costantemente nell' esilio, e ne' viaggi, che gli convenne di fare, e con lui poscia recatosi a Roma, si rendè anche assai caro al pontefice *Giulio* II. Da amendue però incaricato d' importanti e difficili affari, a tutti soddisfece con somma destrezza e felicità. Per altro in mezzo alle stesse più gravi cure, uomo com' era di leggiadro ingegno, e d' indole amena inclinata al piacere, seppe accoppiare alle fatiche gli amori, come scorgesi chiaro da molte lettere, a lui scritte dal *Bembo* tra gli anni 1505, e 1508. Ma in niuna occasione fece meglio conoscere il *Bibiena* la sua destrezza ed accorgimento, quanto nel Conclave tenutosi dopo la morte di *Giulio* II. Ivi egli adoperossi in modo, singolarmente col far credere, che il suo padrone, sebbene in età di soli 39 anni, poco nondimeno potesse ancor sopravvivere, che questi fidalmente fu eletto pontefice. Non fu ingrato *Leone* x. a così segnalati servigi, e però promosse il *Bibiena* alla carica di Tesoriere, poscia nel 1513 lo creò cardinale. Allora potè più agevolmente il nuovo porporato mostrare l' animo suo splendido a prò delle Lettere, sì nello scegliere al proprio servigio uomini eruditi, tra quali il *Sadoleto*, sì nello esercitare il valor degli Artefici, e specialmente del gran *Raffaello*, cui era già disposto a dare una propria nipote in moglie, se un' immatura morte non avesse rapito questo *Apelle* della nostra Italia. Il pontefice continuò a valersi del cardinal *Bibiena* ne' più gravi affari sì di guerra che di pace, destinandolo prima Legato e Presidente delle armi pontifizie nella guerta d' Ur-

Urbino, che da lui, secondo l' intenzione d' esso papa, fu felicemente condotta a fine; e inviandolo poscia l'anno 1517 in Francia, affine di unire in pace i principi Cristiani, e di collegarli contro il Turco. Ei ne tornò sul finire del 1519; ma ove speravane onori e vantaggi sempre maggiori, si vide da immatura morte troncate le più liete speranze. I Francesi dicono, che *Francesco* I sembrava dispostissimo a questa nuova Crociata, ma che la corte di Roma lo indispettì poscia con certe ingiuste diffidenze, e varie pratiche secrete, onde ricusò poscia d' entrar in tale guerra contro gl' Infedeli. „ „ Il cardinal di *Bibiena* (dice il P. *Fabre*) prevedendo le conseguenze d' un „ procedere sì poco giudizioso, ne scrisse in termini „ forti alla corte di Roma. „ Per quanto ragionevole si „ fosse una tale sua libertà, „ ivi disapprovossi, e non lasciò d' essergli funesta; poichè essendo giunto a Roma in perfetta salute, ivi „ morì non molto dopo il dì „ 9 novembre 1520 in età „ di 50 anni. Si è detto, che „ morisse di veleno, apprestatogli, secondo il *Giovio*, nelle ova fresche „. Anche il Canonico *Bandini* nell' elegante *Vita* di questo cardinale da lui scritta, ed impressa in Livorno il 1758, sembra adottare, non solo che fosse avvelenato, ma di più la voce sparsasi da alcuni, che trasportato dall' ambiziosa voglia di occupare la cattedra di S. Pietro divenuta oramai più luminosa agli occhi de' profani, che non lo era quando la tenne il principe degli Apostoli, arrivasse a congiurare contro la vita del pontefice suo benefattore, e che quindi sdegnatosene *Leone* x, il facesse segretamente avvelenare. L' accusa però manca di fondamento, ed è più verisimile, anche per testimonianza del *Giovio* stesso, benchè non molto riservato nell'adottare sì fatti rumori, che il *Bibiena* non d' altro fosse reo, che d'una poco saggia ambizione d'innalzarsi a quel sommo grado, qualora naturalmente fosse venuto a vacare, che a tal uopo si fosse anche preventivamente assicurato il valevole appoggio di *Francesco* I, e che il veleno, di cui morì, altro non fosse se non la grave indignazione del Pontefice, ch' ei si avvide di avere incorsa. Fu il cardinal *Bibiena*, come abbiam detto, uomo altresì di lettere e di ameno ingegno. Il canonico Bandini dà il catalogo di va-

rie sue *Lettere*, *Rime* ed altri opuscoli; ma non dobbiam omettere di dir qualche cosa della sua commedia intitolata la *Calandra*, per la quale i Francesi gli danno il titolo di *Ristoratore del Teatro*. Questa commedia, stampata in Roma il 1524 in 12., è la prima, che siasi fatta in prosa italiana, e fu applaudita quanto altra mai, tanto più che vi ha molto in essa dell' imitazione, ed anche dell'espressioni di *Plauto*. La compose egli, o almeno la fece recitare la prima volta in Roma in occasione, che nel carnevale trovavasi *Isabella d'Este*, marchesa di Mantova, la di cui corte era il soggiorno delle arti e de'piaceri. Fu rappresentata con sommo dispendio, e magnificenza di scene ed altre decorazioni, ed in oltre ebbe l'onore, che v' intervenisse publicamente lo stesso *Leone* x, benchè, a dir vero, non si credesse cosa molto adattata alla dignità di Vicario di Cristo. Incontrò tale applauso, che fu poi in seguito replicata più volte in Mantova, in Urbino ed in varj altri luoghi. Avendola rappresentata i Comici Fiorentini nella città di Lione il 1548 innanzi *Enrico* II e la regina *Caterina de' Medici*, n'ebbero da que'Monarchi il cospicuo regalo di 800 doppie.

*II. BIBIENA, (Ferdinando Galli) celebre pittore di architetture, che a ragione può chiamarsi il *Raffaello* de' pittori di architettura e prospettiva, nacque in Bologna il 1657. Era figlio di *Gio. Maria Galli*, ma chiamossi *Bibiena*, perchè suo padre era originario del paese di questo nome, accennato già nell' articolo antecedente. Dopo aver appresi i primi principj della pittura sotto suo padre ch' era stato scolaro dell' *Albani*, passò sotto *Carlo Cignani*. Questo celebre pittore lo trattò colla maggior amorevolezza, e gli spiegò tutti i segreti dell' arte; ma avvedutosi poi, che senza trascurare la figura, avea un gusto deciso per l' architettura, lo pose a studiare successivamente sotto il *Paradosso*, l'*Aldrovandi* ed il *Manini*, i migliori maestri di quel tempo in un tal genere. In brieve diè tali prove de' suoi progressi con varie cose in architettura e prospettiva, ed anche con alcuni trattati da esso publicati, che acquistò gran fama. Il duca di Parma lo chiamò alla sua corte in qualità di primario Pittore ed Architetto con onorevol pensione, talchè ivi restò per 28 an-

anni, ed intanto oltre le decorazioni teatrali, lasciò molti insigni monumenti della sua abilità in Parma, in Colornò, in Piacenza, in Reggio, in Modena &c. Si fece distinguere in Barcellona per le feste in occasione delle nozze di *Carlo* d'Austria, talchè bisognò poi, che il duca di Parma il cedesse alla corte di Vienna, che il volle per suo primario Architetto, ove fece prodigj anche in materia di decorazioni e macchine teatrali. L'imperatore *Carlo* VI lo ricolmò di onori e di munificenze. Un giorno ch'era stato a conferire con lui nel gabinetto dell'Imperatrice, non potendo egli trovar la maniera di aprir la serratura per uscire, l'Imperatore alzatosi gli aprì egli stesso, non altrimenti, che *Carlo* V avea fatto l'onore a *Tiziano* di levargli di terra il pennello. Avea oltrepassati di poco i 50 anni, quando ebbe la disgrazia di sentirsi indebolita, indi quasi tolta interamente la vista dalla cateratta. Gli convenne allora chieder la sua licenza per ripatriarsi. L'Imperatore oltre una ricca catena d'oro ed altri regali, confermogli tutti i suoi appuntamenti vita durante, e dopo la sua morte ne accordò la metà a di lui figli. Non ostante l'accennato incomodo continuò il Bibiena ad esercitare alla meglio, ed anche a comporre libri per istruzione della gioventù. E' stimato il suo trattato di *Architettura Civile, preparata su la geometria, e ridotta alle Prospettive*, Parma 1711 in f., come pure sono in pregio altri due suoi volumi di architettura. Finalnalmente morì cieco nel 1743, lasciando varj figli veramente degni di lui. Probabilmente ad uno d'essi (*Galli* BIBIENA) devesi la *Storia degli amori di Valeria e del nobile Veneto Barbarigo*, tradotta in Francese, Losanna e Ginevra 1751. *Ferdinando Bibiena* fu non meno buon architetto, che gran pittore, e vi sono molti edificj magnificj inalzati di suo disegno. Trovansi anche alcuni suoi quadri di cavaletto, disegnati con buon ordine, e dipinti con una mirabile vivezza di colori. Ma le di lui prospettive sono i suoi gran capi d'opera. Checchè dicano alcuni critici, che avesse un pennello piuttosto fantastico, che naturale, tutto in esso è pieno di risalto e di buon gusto. E' un peccato, che il suo maggior esercizio fosse in dipingere scene e decorazioni teatrali, genere di pittura, che per lo

più appena nato perisce. Pure ne restano bastantemente per dar prova della sua grande abilità; ed in oltre havvi una raccolta di 72 fogli di rami di sue prospettive, e decorazioni teatrali incise in Bologna premessovi il suo ritratto. I Francesi stessi, che non sono poi troppo inclinati a lodare i nostri Italiani, confessano, che la sua ben ordinata disposizione, e la mirabile franchezza della sua mano faranno sempre distinguere un tale maestro tra tutti gli altri pittori di architettura. Suo fratello *Francesco* aveva il medesimo gusto, e non fu molto inferiore a lui; oltre che, dipingeva pure di figure, e più volte gli prestò ajuto anche in questo genere.

BIBLIANDER, (Teodoro) professore di teologia a Zurigo, ivi morì di peste nel 1564 in età di circa 65 anni, dopo aver publicate più opere. Le principali sono: I. Una nuova edizione dell'*Alcorano* con molte *note marginali*, Rostock 1638 in 4°. II. Una *Collezione di Scritti antichi sul Maomettanismo*, Basilea 1543 in f., edizione assai rara. Questa raccolta è coriosa, e contiene molti pezzi intorno la dottrina dell'Impostore della Mecca. III. Un'edizione della *Bibbia* di *Leone di Giuda*, Zurigo 1543 in f. IV. Diversi *Comentarj* su varj Libri della S. Scrittura &c. Era egli un uomo ben esperto nelle lingue orientali.

BIBLIA, o BILLIA, *Ved.* DUILLIO.

* BIBLIDE, *o* BIBLIS, figlia di *Mileto*, e della ninfa *Cianea*, innamorossi talmente di *Cauno* suo gemello, che non avendo potuto inspirargli ugual passione, disperatamente si sospese ad un laccio. La favola dice, che caduta per ispossamento di forze, si ostinasse a non voler alzarsi più di terra, e piangesse tanto, che venisse traformata in fonte. Gli amori e la sventure di *Biblide* sono uno degli argomenti trattati colla più seducente tenerezza da *Ovidio* nel suo libro *De Arte amandi*.

**BIBULO, (M. Calpurnio) console romano, sposò Porcia, figlia di *Catone* d'Utica, e fu Console con *Cesare* l'anno 693 di Roma e 59 prima di G. C., *Cesare* propose in principio la legge Agraria al popolo, e nulla trascurò di tutto ciò, che poteva fargli acquistare la di lui affezione. *Bibulo* si oppose a queste novità, ma inutilmente, perchè *Lucullo e Catone*, che il sostenevano, non avevano alcun po-

potere, quando si trattava d'interesse del popolo. Persuaso *Cesare* del poco coraggio del suo collega, aggiunse l'insulto al disprezzo: poichè fece rompere in presenza di Bibulo i fasci, che i litori portavano avanti di lui, e si giunse all'eccesso di gittar delle immondezze sulla di lui testa. Avvilito *Bibulo* da così atroci affronti non osò più comparire in pubblico, e si tenne nascosto in sua casa per otto mesi, contentandosi di fare le sue opposizioni con cartelli, che proccurava di fare affigger la notte nella pubbliche piazze e negli angoli delle strade. Come questo Console non compariva più, e Giulio Cesare era solo nell'amministrazione degli affari della Repubblica, così il popolo diceva per motteggio: *Iulio, & Cæsare Consulibus*.

BIDAL D'ASFELD, *Ved.* ASFELD.

** BIDDLE, o BIDDELIO, (Giovanni) nato nella provincia di Glocester il 1615., fu uno de' più famosi scrittori Sociniani d'Inghilterra. Era dotato di perspicace talento, e fornito d'una erudizione profonda, massime intorno la S. Scrittura e le teologiche speculazioni; ma cadde in opinioni diverse dalle ricevute comunemente circa la SS. Trinità, e specialmente negò allo Spirito Santo la divinità. Nel 1646 ebbe una lunga disputa col celebre arcivescovo *Usserio*, che tentò rimetterlo in cammino, ma inutilmente; anzi *Biddle* nel seguente 1647, pubblicò in Londra un libro col titolo, *Dodici Argomenti tirati dalla Scrittura, onde viene chiaramente e pienamente confutata l' Opinione comunemente ricevuta circa la divinità dello Spirito Santo &c.* Qualche volta mostrò di ritrattarsi, e fece qualche confessione di fede a genio de' Presbiteriani, ma ben presto ricadde, anzi si può dire, che sempre perseverò nella sua ostinata opinione. Quindi frequentemente accusato di eresia, ed esposto a fiere persecuzioni, condusse una vita infelice tra mille stenti ed inquietudini. Ora profugo, ora relegato, fu anche carcerato molte volte, ed alcune detenutovi lungamente e con rigore, nè sfuggì la condanna di morte, che a forza di valevoli protettori, de' quali n'ebbe sempre qualch'uno tra i diversi partiti, che allora dividevano l'Inghilterra. Finalmente posto in carcere per la sesta o settima volta nel 1662, ivi morì nell' anno 47 di sua età. Fu publicata nel 1682 a Londra in 8° la di lui *Vita*, in latino, nel-

nella quale chiamasi *Artium Magister celeberrimus*, e si fanno moltissimi elogj della di lui probità, penetrazione, erudizione e pietà.

** I. BIDERMAN, (Lorenzo) nativo di Zerbst fu maestro a Wittemberg, dottore a Basilea, e cancelliere a Dessau, ov' esercitò questo impiego per 16 anni. Nel 1603 un assassino, chè nascosto in un bosco aveva tirato un' archibugiata a Cristiano II elettore di Sassonia, accusò Biderman d' averlo sedotto a tal'eccesso in unione di Errico di Dunau tenente colonnello, dandogli un buon fucile ed otto scudi; con promessa di dargli un' abitazione nel principato di Anhalt, ed un dono di 200 scudi dopo aver fatto il colpo. L' elettore pregò dunque il principe Dessau di mandare in Dresda i due accusati per confrontarli coll' assassino. Il principe rispose, che la confrontazione poteva farsi o sulle sue terre, o sopra quelle di un vicino, al che si esibì l' elettore di Brandeburgo; ed intanto si assicurò de' due accusati, e li fece trasportare nel castello di Gros Asleben. Queste discussioni menarono l' affare in lungo, a talchè per due anni nulla si fece, e finalmente ne fu portato l' esame alla corte dell' Imperatore, il quale stabilì, che incontinente si trasportassero gli accusati a Dresda. Ma la corte di Anhalt vi si oppose sostenendo, che ciò era contro le costituzioni dell' Impero, e contro i dritti de' Sovrani. Mentre si era sul punto di decidersi a Dresda la causa de' supposti rei, a 29 Gennaro 1605 il dottor Biderman, ed il tenente colonnello Donau vi mandarono un notajo e due testimonj con una sollenne protesta di doversi sospender la decisione, fino che non avessero presentato le loro giustificazioni. Si fecero indi degli scritti dall' una e dall' altra parte, e l' affare essendo stato portato dai parenti degli accusati alla Camera Imperiale, molti grandi s' impegnarono a farlo terminare; ma tutte le loro premure furono inutili, e la morte sola diè termine al processo. *Biderman* morì in carcere il 1° novembre 1606, dopo aver fatto a 22 ottobre dello stesso anno una dichiarazione molto lacerante della sua innocenza in presenza di due notaj e di alcuni testimonj, e *Dunau* vi morì tre anni dodo. *Biderman* aveva sposato la figlia del celebre Wessembecio, da cui aveva avuti otto figli; alcuni de' quali sono stati consiglieri a Zerbst.

**II.

** II. BIDERMAN, (Giacomo) Gesuita, nato in Héching nella Svevia insegnò la filosofia in Dilingen, poi la teologia in Roma, ove morì di apoplesia il 20 agosto 1639. Ha lasciato diverse opere, e tra le altre, *Corollaria philosophica libri* VIII; *Opuscula theologica lib.* x: *Heroum epistolæ: Deliciæ Sacræ &c.* Questi era uno de' migliori poeti, che avesse avuto in quel tempo la Compagnia. Si hanno di lui diverse poesie, tra le quali il poema Epico intitolato l' *Herodiade*, o il Massacrò degl' Innocenti in 3 libri, è la sua opera migliore. L' edizione che dell' accennate sue poesie si fece in Anversa nel 1634, quantunque molto bella, è difettosissima.

BIDLOO, (Godifredo) poeta e medico, professore di Notomia all' Haia, e medico di *Guglielmo* III re d' Inghilterra, nacque in Amsterdam il 1649, e morì il 1713, di anni 64 a Leyden, ove occupava la cattedra di anatomia e di chirurgia. Le sue *Poesie Olandesi* sono state publicate in Leyden nel 1719. Tra le altre di lui opere la più stimata è la sua *Anatomia humani corporis*, Amsterdam 1685 in f. di carta imperiale con bellissime figure, disegnate ed incise dal celebre *Lairesse*. Ve ne sono altre edizioni, come quelle di Leyden 1739 e 1750 anch' esse in f. grande con figure, e ben eseguite; anzi più compite, perchè accresciute di un supplemento, e di varie osservazioni da *Guglielmo Cowper*; ma, ciò non ostante la prima è la più ricercata, ed ha la preferenza sopra tutte. *Bidloo* mancò piuttosto di assiduità, che di talento. Così varie delle sue tavole, trattate con somma esattezza dall' incisore, furono neglette dall' anatomico. Nondimeno ve ne sono delle ottime, che fanno discernere alcuni muscoli poco conosciuti. Rivendicò con ragione le sue scoperte, ch' erasi procurato di attribuire allo *Swammerdam*. Publicò altresì varie Ricerche sopra gli occhi degli animali, e sopra oggetti fisiologici, *Veggasi* I. RUYSCH.

BIDPAY, *Ved.* PILPAY.

BIELFELD, (Giacomo-Federico barone di) nato in Amburgo il 31 marzo 1717, accompagnò in qualità di segretario di legazione il conte *Di Truchsess* ambasciatore del re di Prussia alla corte di Londra. Nel 1745 il re di Prussia lo nominò precettore del principe *Ferdinando* suo fratello, curatore delle università nel 1747, e l' anno se-

seguente, barone e consigliere privato. In seguito ritirossi egli in una delle sue terre nel paese d'Altemburg, ove passò il resto de' suoi giorni, ripartendo il tempo tra lo studio e le cure della sua famiglia. In occasione dell' ultima sua malattia si fece portare ad Altembourg, ed ivi morì il 5 aprile 1770. Abbiamo di lui varie opere, che per altro non sono della prima classe. I. *Istituzioni Politiche*, Liegi 1774 vol. 3 in 8°. „ Se non „ n'è il creatore, (dice l' „ autore del suo elogio) non „ n'è neppure il semplice „ compilatore „. Vi si trova una Descrizione Geografica dell' Europa, sparsa di riflessioni politiche; ov' è facile di vedere., leggendo gli articoli concernenti la Spagna, il Portogallo, l'Italia &c., ch' egli scrive da Protestante. II. *Progressi de' Tedeschi nelle belle lettere*, 1 vol. in 8° opera, la quale non è che uno schizzo, e molto scorretto. III. *Divertimenti Drammatici*, che non servirono di ricreazione se non à lui solo. IV. *Lettere Famigliari*, che furono parto del di lui ozio; ma un parto imperfettissimo e troppo famigliare. V. *Tratti di erudizione universale*, i quali in realtà non sono che pezzi staccati, mancandovi ogni connessione, atta a formare un tutto. VI. Un foglio periodico in tedesco, intitolato *l' Eremita*, opera che si sostenne pel corso di tre anni.

BIENNE, (Giovanni) celebre stampatore di Parigi, fu l' emulo dei *Marols* e de' *Turnèbes*, che uguagliò per la bellezza de' suoi caratteri, per la correzione de' suoi libri, e per la bontà delle opere, uscite da suoi torchj. *Maittaire* non lo ha dimenticato nelle sue *Vite de' più celebri* stampatori di Parigi; e pretende, che le di lui edizioni greche e latine non la cedano punto a quelle di veruno de' migliori tipografi. Veggasi in quest' autore il catalogo delle edizioni le più rinomate di *Giovanni Bienne*, che morì in Parigi il 1588.

BIEZ, (Oudar di) d' un' illustre casa originaria d' Artois, servì di buon' ora nella milizia e con distinzione. Godeva di una tal riputazione di bravura e di abilità, che nel 1538 *Francesco* I avealo richiamato dalla città di Bologna in Picardia, ov' era governatore per affidargli le operazioni del campo di Provenza. Il Delfino, che compariva allora la prima volta sotto le armi, volle ricevere dalle di lui mani l' ordine di cavalleria. Di *Biez* si diportò con tanta sagacità, che

che fu a parte col contestabile di *Montmorency* della gloria di avere salvata la Francia, facendo sventare tutt' i progetti di *Carlo-Quinto*. Dopo la disgrazia del Contestabile, *di Biez*, riguardato come il più abile generale della Francia, ed onorato nel 1542 del grado di maresciallo, si trovò incaricato delle più difficili commissioni. Allorchè nel 1545 la Francia fu in necessità di opporsi con tutte le forze del regno all' Imperatore, ch'erasi molto inoltrato nella Sciampagna, si lasciò a di *Biez* la cura di difendere la Picardia contro le truppe unite del re d' Inghilterra e de' Paesi-bassi. Quantunque non se gli fossero date che le guernigioni, distribuite nelle diverse piazze di questa frontiera, pure s' incaricò della di lei difesa. Prevedendo coll' ordinaria sua sagacità, che lo sforzo de' nemici cadrebbe sopra Bologna e Montreuil, appoggiò la guardia della prima di esse città, che era ben fortificata, a *Giacomo di Coucy*, signore di *Vervins* suo genero, già segnalato per la difesa di Landreci contro tutte le forze dell' imperatore. Si rinchiuse poscia *di Biez* in Montreuil, che tosto fu investita dal duca di Norfolck e dal conte di *Bures*. Malgrado la debolezza della piazza, sostenne egli l'assedio quasi per quattro mesi, e costrinse il nemico a ritirarsi. *Vervins* fu meno abile, o meno fortunato. Assediato pel corso di sei settimane per terra e per mare dal re d' Inghilterra, dopo aver sostenuto un sanguinoso assalto, che durò 7 in 8 ore, veggendo indebolita la sua guernigione, le mura aperte in più luoghi, e non avendo alcuna speranza di ricevere colla necessaria prontezza un qualche soccorso, rilasciò la piazza all' inimico, malgrado le lagrime e le rappresentanze de' cittadini, che vedevansi forzati ad abbandondonare le loro abitazioni. Furono però avanzate doglianze alla corte contro di *Biez*, e contro *Vervins*; loro venne formato processo, ed entrambi furono condannati a perdere la testa; sentenza, che venne eseguita quanto a *Vervins*; ma rispetto a *di Biez*, avendogli il re *Enrico* II fatta la grazia della vita, dopo essere stato spogliato dell' ordine di S. Michele, venne mandato in relegazione nel castello di Loches. Alcuni anni dopo ottenne egli la sua libertà, e ritornò a Parigi, ove oppresso dal rammarico e dalla noja, cessò di vivere nel 1553. Nel 1575 fu annullata la sentenza proferita

ta contro di lui, e ristabilita la sua memoria assieme con quella di *Giacomo di Coucy* suo genero: ma intanto, per una delle ordinarie contraddizioni non si viddero i loro giudici puniti.

I. BIGNE, (Gace de la) o nor della *Vigna*, come lo chiamano quasi tutti i Biografi, (giacchè appunto così nominasi egli stesso nel suo *Romanzo degli Uccelli*) era di nobile famiglia della diocesi di Bayeux. Fu cappellano della cappella del re *Giovanni*, e seguitò questo principe in Inghilterra, dopo l'infelice giornata di Poitiers. Essendo a Rocefort nel 1359 cominciò un Poema intorno la caccia, intitolato il *Romanzo degli Uccelli*, che terminò poi al suo ritorno in Francia. Il re lo fece comporre per istruzione di *Filippo* suo figliuolo, duca di Borgogna. L'abbate *Goujet* attribuisce questo poema a *Castone di Foix*, per essere stampato alla fine dello *Specchio della Caccia*, fatto da questo principe; ma i manoscritti furono ben diversi. Credesi, che *Gace* vivesse almeno sino al 1374.

II. BIGNE, (Margarino de la) uscito dalla stessa famiglia del precedente, dottore di Sorbona, e gran-Decano della chiesa di Mans, era nato nel 1546 a Bayeux, e viveva ancora nel 1591. Fu deputato agli stati di Blois nel 1676, intervenne all' assemblea del clero di Francia, incominciata in Melun e terminata in Parigi il 1580, e si acquistò la riputazione di essere uno de' più valenti uomini del suo tempo. Publicò nel 1575 una *Biblioteca de' Padri* in 8 vol. in f., che fece poi ristampare nel 1580, aggiungendovi un' *Appendice*, che forma il nono volume. Fu egli il primo ad intraprendere un' opera di questo genere. La più ampia edizione, che ne abbiamo, è in 27 vol. in f., Lione 1677. Havvene un' altra del 1644 in 16 vol. pure in f., che viene stimata, perchè rinchiude i minori Padri greci. Se ne publicò pure una in Colonia nel 1694. Il P. *Filippo di S. Jacques* ha dato un compendio di questa collezione 1719 in 2 vol. in f. D'ordinario si unisce alla Biblioteca de' PP. *Index locorum Scripturæ sacræ*, Genova 1707 in f., e l'*Apparato di Nourry*, Parigi 1703 e 1715 vol. 2 in f. Tale si è l' edizione più compita. La *Bigne* si distinse altresì per le sue *Orazioni* e pe' suoi *Sermoni*. Publicò una *Riccolta degli Statuti Sinodali* nel 1578 in

in 8°, ed un' edizione d'*Isidoro* di Siviglia nel 1580 in f. Era questi un uomo non meno zelante che studioso, il quale avendo sofferte alcune querele innanzi l'uffiziale di Bayeux, amò meglio abbandonare i suoi benefizj, che le sue applicazioni. Ritirossi però a Parigi, e credesi, che ivi morisse.

BIGNICOURT, (Simone di) consigliere anziano nel presidiale di Reims sua patria, ov'era nato nel 1709, morì nel 1775. Era uomo versato nella letteratura antica e moderna, e leggeva con riflessione. Di lui si hanno: I. Una *Raccolta di poesie latine e francesi* 1767 in 12: brevi componimenti, e per lo più d'uno stile facile e naturale. II. *L'Uomo di mondo e l'uomo di lettere* in 12: collezione di massime staccate, che aveva prima publicate sotto il titolo di *Pensieri e Riflessioni Filosofiche*, che presentano molte cose iriviali.

I. BIGNON, (Girolamo) nacque a Parigi nel 1589 d'una famiglia feconda di uomini illustri. Suo padre fecegli da maestro, ed i suoi progressi furono sì rapidi, che nell'età di soli dieci anni trovavasi già presso il giovine principe di *Condè*, per servirgli di emulazione. Questo molto prematuro dotto publicò allora una *Descrizione della Terra Santa* nel 1600, che avrebbe fatto onore ad un consumato nelle scienze. Tre anni dopo, vale a dire nell'età di 13 anni, compose pel giovine duca *di Vandome*, presso cui avealo situato *Enrico* IV, un *Trattato delle Antichità Romane* 1604 in 8°, e di 14 anni il suo libro *Dell' Elezione de' Papi* 1605 in 8°; materia nuova, che trattò con un' erudizione, la quale sorprese tutt'i dotti del suo tempo. *Scaligero*, *Casaubono*, *Grozio*, *Pithou*, *di Thou*, *du Perron*, *Sirmond &c.* ricercarono l'amicizia e la corrispondenza di questo giovinetto, come avrebbero ricercata quella d'un erudito invecchiato su i libri. *Enrico* IV, che avea gustato la di lui conversazione ed il di lui talento, lo situò in qualità di paggio d'onore presso il Delfino, che poi fu *Luigi* XIII. In questo posto congiunse egli le piacevoli maniere di un cortigiano con lo studio delle scienze necessarie ad un buon cittadino. Avendo un autore spagnuolo in un grosso volume in f. stabilita la precedenza del Re di Spagna sopra gli altri sovrani, ei lo confutò nel suo trattato *Dell' eccellenza de' Re, e del regno di Francia*, dedicato a

En-

Enrico IV 1610 in 8°, e non era allora che di 19 anni. Dopo la funesta morte di questo principe lasciò la corte, ed intraprese poscia il viaggio d' Italia. *Paolo* V diedegli i più distinti contrassegni della sua stima. Il celebre *Fra-Paolo*, incantato della sua conversazione, e pieno di considerazione per le sue opere, lo trattenne qualche tempo in Venezia. Restituitosi *Bignon* in Francia divenne avvocato-generale del gran consiglio nel 1620, consigliere di stato ed avvocato-generale del parlamento di Parigi nel 1626; e bibliotecario del Re nel 1642: carica, che i suoi discendenti hanno occupata non men con onore che con intelligenza. *Luigi* XIII nel conferirgliela, dissegli: — „ Credo farvi un presente degno di voi. Sovente si è voluto persuadermi, che voi non v' interessate guari per me, ma giammai mi si è fatto credere. So, che voi mi amate, ed il fu M. *le Fresne* non cessava di dirmi, che mettessi confidenza in voi a motivo dell' esatta vostra probità. *Girolamo Bignon* aveva ceduta la sua carica di avvocato-generale poco prima a *Stefano Briquet* suo genero, ma per morte di questo, accaduta nel 1645, ei la ripigliò, ed esercitolla sempre colla medesima integrità e collo stesso zelo. La regina *Anna d'Austria*, durante la sua reggenza, soleva chiamarlo ne' più importanti consigli. Morì egli nel 1656 con grandi sentimenti di religione. E' stato comunemente dipinto, come un uomo d' una rara probità, e d' una dolcezza di costumi, che niente toglieva alla sua fermezza d' animo. Oltre le opere, di cui abbiamo fatta menzione, egli ha data un' edizione delle *Formole di Marcolfo* con *note*, piena di erudizione 1666 in 4°. La *Vita* di questo Magistrato 1757 in 12 è stata scritta dall' ab. *Perault*, e tutt' i buoni cittadini l' hanno letta con piacere.

II. BIGNON, (Giovanni Paolo) nipote del precedente, abate di S. Quintino, bibliotecario del Re, uno de' quaranta dell' accademia Francese, ed onorario di quella delle iscrizioni e belle-lettere, morto all' Isola-Bella sotto Meulan nel 1743 a' 14 marzo in età di 81 anno, abbracciò una gran quantità di cognizioni, e protesse molto i letterati. Si hanno di lui: I. Una *Vita del P. Francesco Levêque*, prete dell' oratorio, Parigi 1684 in 12. Un *Romanzo* intitolato *Abdalla*, che la

lasciò imperfetto, e che poi è stato compito da un anonimo nell' edizione del 1773 in 2 vol. 12.

** I. BIGOT, (Guglielmo) nato il 1502 in Laval nel paese del Maine, medico, filosofo e uomo assai dotto, che fiorì sotto il regno di *Francesco* I. Si vuole, che nascesse tale gelosia tra esso e il dotto *Pietro Castellan*, che questi gl' impedisse l' accesso appresso il riferito Monarca; (*Ved.* III. CHATEL). Di questo filosofo fa molti elogi *Giulio Cesare Scaligero*. Publicò varj *componimenti Poetici*, Basilea 1536, ed in prosa, *Christianæ Philosophiæ Præludium*, Tolosa 1549 in 4°. Non sussiste, ch' ei tenesse corrispondenza letteraria con *Calvino*, e si è preso equivoco su la lettera 246 di quest' eresiarca scritta bensì ad un certo *Bigot*, ma per nome *Pietro*. Viene però riferito per cosa certa, che avvedutosi d' un' inoltrata illecita corrispondenza tra la sua moglie ed un certo suonatore, gli riuscisse di sorprender l' adultero, e di punirlo colla stessa pena, ch' ebbe a soffrire il celebre *Abailard*. L' affare si scoprì; i suoi nimici gli suscitarono contro una quantità di accuse e di persecuzioni; e gli fu levata la moglie. Egli credè opportuno costituirsi in carcere, dove vi restò lungamente, e non ne uscì che a grave stento; ma non perciò uscì dalla miseria, funesta conseguenza della lunga prigionia. Nella sua predetta opera *Philosophiæ Præludium* vi sono de' passi e sentimenti allusivi alle sue disgrazie. Non si sa l' anno, in cui cessasse di vivere.

* II. BIGOT, (Almerico) nato a Rouen nel 1626 d' una famiglia ministeriale. Tutto occupato dall' ansietà di ricercare scientifiche cognizioni, e di acquistar erudizione, viaggiò in Italia, in Inghilterra, in Olanda e nella Germania, ove raccolse quantità di libri curiosi, e fece amicizia co' più distinti letterati. Il commercio epistolare, che aveva co' più dotti uomini di tutta l' Europa, da' quali sovente veniva consultato, giovò ad istruirlo sempre più, ed a rendere piacevole ed utilissima la sua conversazione. Aveva una vasta cognizione in materia di libri, un finissimo discernimento a scegliere i più rari e più curiosi; ed occupavasi in una continua lettura, facendo estratti ed osservazioni, che liberalmente comunicava agli amici per loro istruzione. Per tal maniera egli ha ayuta non poca parte a molte buone opere, e

binga 1746 in 4°, è la più accresciuta e corretta. Era partigiano di *Leibnizio*, e fu socio delle Accademie di Pietroburgo e di Berlino.

** BILECHILDE, regina di Francia, moglie di *Childerico* II fu sacrificata essendo incinta col re suo marito, ed un figlio molto picciolo, da Badillon signore francese, il quale volle vendicare di sua mano l'affronto ricevuto da quel Principe, che fattolo stendere a terra sopra un piuolo lo avea fatto crudelissimamente battere. Nel ripararsi la chiesa di S. Germano de' Prati a Parigi vi si trovarono due tombe di pietra, in una delle quali vi era il corpo d'un uomo, e nell'altra quelli d'una donna, ed d'un fanciullo; e l'iscrizione, che porta il nome di *Childerico*, con alcuni ornamenti regj, che vi eran dentro, fecero conoscere esser quelle le tombe di quel re, e della regina. *Bilechilde*, vittima innocente d'un' atroce vendetta.

BILLARD, (Pietro) nato nel Maine il 1653, entrò nella casa dell' Oratorio il 1671, e morì nel 1726. Si ha di lui un libro intitolato, *La Bestie delle sètte teste*, contro una celebre Società, distrutta in Francia nel 1762, e poscia in tutta la Cristianità. Questo libro lo fece condurre alla fu Bastiglia, di là a S. Lazaro, ed indi a S. Vittore. Finì i suoi giorni a Charenton.

BILLAUT, (Adamo) noto sotto il nome di MASTRO-ADAMO, falegname di Nevers su la fine del regno di *Luigi* XIII, e nel principio di quello di *Luigi* XIV, fu nominato da' poeti del suo tempo il *Virgilio da Pialla*. Ei verseggiò tra gli strumenti della sua bottega, e tra le sue bottiglie. Il cardinale di *Richelieu* ed il duca d'*Orleans* gli assegnarono pensioni. I suoi *Cavicchi* 1644 in 4°, il suo *Trapano a mano* 1663, la sua *Pialla* in 12 &c., ebbero molto incontro. In mezzo a gran numero di bassezze vi si trova qualche verso felice. I Francesi riportano, come uno de' suoi migliori pezzi, un di que', ch'essi chiamano *Rondò*; ma, a dir vero, è così triviale, consistendo il maggior suo merito nelle rime, delle quali in 13 versi ve ne hanno otto in *ique*, e cinque in *ent*, che non crediam opportuno di tradurlo; essendone la traduzione troppo difficile, e non potendo in verun modo riuscir gradevole. La sua canzone, che tradurrebbesi

Tosto che appar la luce
Ad ornar questi poggi, &c.

è piena di estro. Morì nel 1662 in Nevers, che non aveva voluto lasciare pel soggiorno di Versailles. Pensava sanamente circa le grandezze, ed era capace di sentire ed ispirare l'amicizia. Epicureo senza libertinaggio, stoico senza superstizione, unì talmente queste due sette, che si è arrivato a dire „ che se „ *Epicuro* e *Zenone* fossero „ vissuti al suo tempo, esso „ gli avrebbe indotti a bere „ insieme „. Egli si mantenne nella mediocrità per conservare la sua felicità. I poeti suoi coetanei furono di lui amici, senza portargli invidia. *Mainard* assicurava, che *Le Muse non dovrebbero esser assise, che sopra sgabelli, fatti dalle mani di questo poeta falegname*. Provò St. *Amand*, ch'ei conosceva l'arte di far i versi, come quella di far una cassa. Il duca di St. *Aignan* dissegli in alcuni graziosi versi: *Che per lo verseggiare, e per la fama egli era il primo tra gli uomini*.

I. BILLI, (Giacomo di) nato a Guisa nella Picardia, di cui suo padre era governatore, morì in Parigi presso *Genebrardo* suo amico nel 1581 di 47 anni. Possedeva egli l'abbazia di S. Michele nell'Herm, cedutagli da *Giovanni* suo fratello in occasione, che volle farsi certosino. Si hanno di lui molti scritti in verso ed in prosa; e soprattutto varie *Traduzioni* de' Padri greci e latini. Le più stimate sono quelle di *S. Gregorio Nazianzeno, curante Jacobo Billio Bruneo*, Parigi 1559 e 1583, ristampata indi in Colonia 1690 tom. 2 in f., di *S. Isidoro Pelusieta*, Heidelberga 1605 in f., e di *S. Giovanni Damasceno*. Pochi eruditi hanno posseduta la lingua greca meglio di lui: nondimeno nelle sue versioni surriferite vengono rilevate molte imperfezioni, onde sono state criticate non poco, fors' anche oltre il dovere. Compose alcune *Poesie Francesi* 1576 in 8°, e diede varie erudite *Observationes Sacræ*, 1585 in f. La sua *Vita* è stata scritta in latino da *Chatard*, Parigi 1582 in 4°. Si trova altresì alla fine delle opere di *S. Gregorio Nazianzeno* dell' edizione suddetta del 1583.

II. BILLI, (Giacomo di) Gesuita nato a Compiegne nel 1602, morto a Dijon nel 1679 di anni 77, ha pubblicato gran numero di opere matematiche, delle quali l' *Opus Astronomicum*, Parigi 1661 in 4°, è la più conosciuta.

BILLIA, *Ved.* DUILLIO.

** BILLON, (Francesco) nato in Parigi, che viveva nel se-

secolo XVI, era nipote d' un vescovo di Senlis, e si crede, che fosse stato segretario di Guglielmo du Bellay signore di Langey. Fece un libro intitolato: *Il forte inespugnabile dell' onore del sesso femminino*, ch' egli dedicò a Caterina de' Medici ed a certe altre principesse. La sua dedicatoria porta la data di Roma *al campo antico di Marte* 1550. Quesia è un' opera bizzarramente fatta, in cui Errico Stefano ha trovato molte bestemmie, che consistono in comparazioni tra gli antichi profeti e li segretarj del re di Francia. Fu impressa a Parigi l' anno 1555 in 4°.

** BILS, (Lodovico) chimico di Copenaghen, che fioriva verso la fine del secolo XVI, fu assai eccellente nella sua professione, ed è quegli, che sia meglio riuscito nell' arte d'imbalsamare, o sia di far le mummie all' uso degli Egizj. Nondimeno i di lui sforzi sono stati poco meno inutili di que' di tant' altri, e le sue mummie si sono di già corrotte. Assolutamente quest' arte di conservar i cadaveri per secoli e secoli si è perduta; e per quanto si studj, non si è saputa ancor trovare la composizione, di cui a tal uopo si servivano gli Egizj. Bisogna ben dire, che costoro fossero assai intendenti di Chimica, poichè nelle stesse mummie dopo trenta secoli si trovano ancora doratures, co ori e tinte fresche e vivissime, come se fossero fatte da pochi anni.

* BILSON, (Tommaso) vescovo di Wincester sua patria; governò pel corso di 20 anni questa chiesa, alla quale era stato trasferito da quella di Worcester. Fu caro al re *Giacomo* I, che l' incaricò della Revisione e *Versione* della *Bibbia* in Inglese, Londra 1612 in f. Si hanno di lui altre *Opere*, cioè: I. *Della vera differenza tra la Religione Cristiana e la Ribellione Anticristiana &c.*, Oxford 1585 in 4, e Londra 1586 in 8°, in risposta ad un certo libro Apologetico del dottor *Allen*, come pure alla *Difesa de' Cattolici Inglesi*, allora publicata. II. Un *Trattato sopra il Governo perpetuo della Chiesa di Cristo*, Londra 1593 e 1610 in 4°, di cui si ha pure una versione latina col titolo, *De Perpetua Ecclesiæ Christi Gubernatione*, Londra 1611 in 4°. III. Un Trattato, o sia *Descrizione de' Patimenti di Gesù Cristo, e della sua discesa all' Inferno*, Londra 1599 e 1604 in 4°, per cui ebbe a soffrire non poche brighe dalla parte de' Puritani, onde

poi nella succennata seconda edizione mutò varie cose. Quest' uomo pio ed erudito morì a Wincester nel 1618.

I. BINET, (Francesco) primo generale de' Minimi, e fedele discepolo di *S. Francesco di Paola*, imitò in tutto le virtù del suo maestro. Si adoperò con tal calore per farlo canonizzare, che il cardinal *Simonetta* dissegli: *Padre Generale, voi avete travagliato per un Santo; ed un altro travaglierà per voi*. Il P. *Binet* morì in Roma della morte de' giusti nel 1520. Dapprima era stato Benedettino nel monistero di Marmoutier; indi si fece Minimo di 39 anni.

* II. BINET, (Stefano) Gesuita nativo di Dijon, morto rettore del collegio di Clermont in Parigi nel 1639 di 71 anni, publicò varie *Vite di Santi*, alle quali non sempre ha preseduto la buona critica, ed altre opere scritte con uno stile snervato, diffuso e scorretto. Il suo *Saggio intorno le Meraviglie della Natura* in 4°, publicato sotto il nome di *Rinato Francesco*, è poco men cattivo. Ciò non ostante il suo *Compendio delle Vite de' principali Fondatori delle Religioni della Chiesa &c.* con le rispettive *Massime spirituali* di ciascuno d' essi, Anversa 1634 in 4°, è ornato di sì belle figure in rame, che lo fanno ricercare. Vi fu altresì un altro BINET per nome *Beniamino*, autore d' un libro francese intitolato, *Trattato storico degli Dei, e de' Demonj del Paganesimo, con alcune Annotazioni critiche sul sistema di M. Bekker*, Voorstad 1696 in 12.

BING, (l' Ammiraglio) *Ved.* BYNG.

BINGHAM, (Giuseppe) dotto Inglese, di cui abbiamo un' opera stimata sotto questo titolo, *Origines Ecclesiasticæ*, vol 6 in 4°. La traduzione dall' Inglese, in cui è scritto l' originale, nel latino è stata impressa in Hall 1724 e seg. vol. 10 in 4°. L' autore di quest' opera, piena di utilissime ricerche, morì verso l' anno 1705.

I. BINI, (Severino) in latino *Binius* canonico di Colonia, diede nel 1606 un' edizione de' Concilj in 4 vol. in f., poi nel 1618 un' altra in 9, ed una terza nel 1638 in 10 volumi. Le posteriori edizioni però l' hanno fatta andare in totale dimenticanza. *Veggasi* LABBE.

** II. BINI, (Giuseppe) d' una famiglia patrizia d' Assisi, diramata nello stato veneto, nacque nella Villa di Var-

Varmo del Friulí in aprile del 1689. Dopo aver egli fatto con sommo profitto i suoi primi studj, come si era incamminato nello stato chiesastico; così prese per oggetto principale di sue applicazioni le Sacre Carte, i Canoni, la storia e la Critica, e dilettossi anche moltissimo di poesia italiana, per cui fu ascritto a diverse accademie. Fattosi sacerdote nel 1712, ed essendosi già sparsa la fama del suo nome, fu onorevolmente invitato dal March: Colloredo all'educazione dell'unico tuo figliuolo, col quale si trasferì in Roma, e vi si trattenne più anni. Scrisse quivi dodici *Dissertazioni Sacre*, molto dotte e stimate; e fece varie raccolte, che gli servirono per formare cinque tomi della Provincia Sacra, della Biblioteca, ed il Bollario di Aquileja. Compose altresì varie *rime*, impresse in diverse raccolte, e molte prose toscane, che formano un volume. Ebbe singolare amicizia col celebre abate *Gravina*, col *Crescimbeni* e con molti altri letterati, tra cui il *Muratori* e il P. de *Rubeis*, i quali nel profittare della Raccolta delle antichità fatta dal *Bini* non lasciarono di renderela dovuta testimonianza al di lui merito. Attaccato sempre al Conte Colloredo, essendo stato questi fatto governatore di Milano, fu il *Bini* eletto segretario di Gabinetto, e con questa qualità ebbe molte importanti incombense, che dissimpegnò con somma abilità e destrezza. Indi essendo passato il Conte in Vienna volle aver seco il *Bini*, che con tale occasione fu conosciuto dall'Imperatore, e questi si compiacque tanto di lui, che varie volte si espresse di volerlo beneficare. Ma essendo immaturamente mancato di vita il Colloredo, non volle tentar più la fortuna, e risolvette restituirsi alla quiete della sua patria. Ritornato adunque in Italia ebbe l'arcipretura di Gemona nel 1739 nella diocesi d'Aquileja, dove per molti anni fino alla sua morte divise il suo tempo tra gli esercizj della cristiana pietà, lo studio dell'antichità, ed il carteggio coi più illustri letterati suoi amici in materia di erudizione sacra, e profana, che compone molti volumi.

** III. BINI, (Giuseppe Clemente) letterato anch'esso distinto nato a Firenze nel 1694, il quale per la sua alacrità, vivezza e dottrina fu caro a molti letterati, specialmente al Dottor Lami, e fu scrit-

scritto a molte accademie, nelle quali si fece molto nome, mercè varj componimenti toscani e latini, che publicava. Essendosi nel 1737 stampati quattro Sermoni latini sotto il nome di *Lucio Settano figliuolo di Quinto*, che furono attribuiti al Gesuita Sanese *Pompeo Venturi*, si credette, che in essi fossero derisi alcuni Fiorentini, e specialmente il *Bini*. Mosso egli dal suo focoso naturale, e dagli eccitamenti altrui, compose in risposta una celebre Satira con questo titolo: *M. Thymoleontis adversus improbos literarum, bonarumque artium Osores. Menippea* I. Londini 1738 in 4°. Ad occasione di questa satira, che fu seguita da una seconda, gli fu fatto quel faceto epitaffio:

Il Bini giace in questa tomba buja.
I Galantuomin dicon: requiem me,
I Gesuiti dicon: Alleluja.

Fece anche alcune *Lettere* erudite, e lasciò di vivere nel 1759. Alla sua morte si disse di lui, che fu uomo più infelice di quello, che avesse voluto la fortuna; e più lieto di quel che richiedesse la sua miseria: Prete, che seppe più i suoi doveri di quello, che amasse di praticarli: e letterato più ricco di talento, che fornito di erudizione.

** BINKES, o BINCKES (Giacomo) Gran Capitano di mare Olandese comandante di 7 vascelli di guerra. Si rendette famoso soprattutto nella guerra del 1676 e 1677 contro la Francia. Nel 1676 essendo stato mandato coi suoi 7 vascelli in America per attaccare i francesi, giunse a 4 maggio all'imboccatura della Riviera di Cajana, e tolse ai nemici la fortezza, che ne porta il nome. Fece lo stesso nell' Isola di S. Martino, e prese ancora alcuni vascelli francesi. Giunta in Francia questa notizia si spedì l' Ammiraglio *d'Etrèes* per riacquistare le piazze perdute. Quando questi vi giunse Binkes era colla sua flotta avanti all' isola di Tabago. Il numero de' vascelli de' due Ammiragli era presso a poco eguale; ma quelli de' Francesi erano incomparabilmente più forti, più grandi e muniti di cinque volte più di soldati. Gli Olandesi non avevano, che 824 uomini, e li Francesi ne avevano 4060: li vascelli di questi erano armati di 426 cannoni, laddove quelli degli Olandesi non ne aveano che 296. L' attacco fu vivo e Binkes coi suoi fece una vigorosa resistenza. Al finire del combattimento gli Olandesi si trova-

varono con 5 vascelli di guerra e due di munizione bruciati, oltre un brulotto ed un giacchetto. Ma i Francesi ebbero bruciati tre vascelli di guerra, tra' quali quello dell' ammiraglio, due ne furon presi, e due altri molto danneggiati, oltre un brulotto posto in pezzi dall' artiglieria Olandese. D' *Etrées* intanto fece dare un assalto al forte di Tabago; ma fu respinto con molto vigore, e vi perdè molta gente, e quindi vedendo fallito il colpo fu forzato a ritornarsene in Francia. Verso la fine del *1676* ritornò egli con una flotta più forte della prima, e si rese padrone dell' accennato Forte; ma questa conquista fu mero effetto d' un accidente fatale, poichè cadde una bomba nel magazino di polvere, ch' era nel Forte, e lo fece saltare in aria con tutta la guarnigione. *Binkes* era allora a desinare coi suoi ufficiali in una sala sopra del magazino, e così perdè la vita con gran cordoglio di tutti i suoi compatrioti, a cui le pruove di valore, che aveva già date, promettevano servigj più considerevoli.

** BIN-SCHAHNA, nativo di Aleppo, morto nel 1478, che corrisponde all'883 dell' egira, compose una storia universale sotto il titolo di *Raud Almanadir Fy Ilmalaouaild*, che significa: *Giardini di bella vista sulla Scienza degli antichi e de' moderni.* Egli tratta della creazione del mondo e della storia da Adamo fino all' Egira; e continua fino all'anno 1403. In essa vi nota tutti i prodigj, che debbono secondo lui accadere prima del giorno del giudizio. Ha fatto un altro libro di dritto, intitolato: *La lingua de' giudici sulla conoscenza delle sentenze*: e questo si trova nella biblioteca del re di Francia.

BINSFELD, (Pietro) canonico e vicario generale di Treveri al principio del secolo XVII, è autore dell'*Enchiridion* (cioè *libricciuolo portatile*) *Theologiæ Pastoralis* in 8°, e di molti altri scritti di diritto canonico, tra' quali un Trattato *de Confessionibus Maleficorum & Sagarum* &c., Treveri 1605 in 8°. Morì circa l'anno *1606*.

BIŒRNSTAHL, (N...) nato a Rotarbo nella Sudermania in uno stato non guari al di sopra dell' indigenza, divenne precettore de' figli del barone *di Rudbeck*, e scorse una parte dell'Europa in compagnia de' suoi alunni. Al suo ritorno fu nominato professore sopranumerario di lingue orien-

orientali in Upsal, professore di filosofia nel 1776, e professore di lingue orientali e greca nel 1779 a Lunden. Avendo intrapreso per ordine del suo sovrano, il re di Svezia un viaggio in Turchia, morì a Salonicchi il 12 luglio 1779. Vi sono di lui delle *Lettere, scritte durante il corso de' suoi Viaggi* in lingua svedese, tradotte in tedesco da M. *Groskurd*, Lipsia 1779 in 8°, ed una *Continuazione* di queste *Lettere*, 1781 in 8°. Le prime offrono cose interessanti ed imparziali giudizj. Vi si trovano de' curiosi aneddoti relativi a *Voltaire*, che aveva veduto a Ferney. La *Continuazione*, publicata dopo la di lui morte, merita poco d'esser letta, sia che tali scritti postumi sieno stati alterati dagli editori, come accade troppo spesso, sia che il viaggiatore si fosse stancato d'esser saggio ed equo. Le sue ultime relazioni sono piene di giudizj falsi, satirici, calunniosi, dettati soprattutto dallo spirito di setta, e piene zeppe di prevenzioni non meno ridicole che ingiuste contro i Cattolici.

* I. BIONDO, (Flavio) nato in Forlì nel 1388, dopo avere studiate le belle-lettere sotto *Giovanni Ballistario* Cremonese, uomo dottissimo, fu inviato ancor giovine da' suoi concittadini a Milano, per trattare di alcuni affari. Fu egli il primo, che in tal occasione appunto fece una copia del libro di *Cicerone*, ove tratta *de' celebri Oratori* da un antichissimo codice, allora trovatosi nella città di Lodi tra la polvere e le rovine. Nel 1430 servì in qualità di cancelliere nella pretura di Bergamo il famoso *Francesco Barbaro*, dal quale fu stimato ed amato assaissimo, siccome pure da molti altri insigni Nobili di Venezia. Passato poscia a Roma fu segretario successivamente di quattro Pontefici, *Eugenio* IV, *Niccolò* V, *Calisto* III e *Pio* II, impiegato anche talvolta in onorevoli ambasciate. Fu caro a tutti, e sarebbe stato sollevato ad onorevoli dignità nella chiesa, se non si fosse trovato congiunto in matrimonio; ostacolo fatale agli avanzamenti in un dominio, ove tutte le cariche le più secolaresche, sono privativamente riservate per que' soli, che professano sotto abiti ecclesiastici il celibato. Ma già egli non ambiva dignità, nè curavasi di ammassar ricchezze, onde visse sempre in uno stato mediocre, e da filosofo. Morì in Roma il dì 4 giugno 1463 la-

lasciando cinque figliuoli, tutti ben istruiti nella letteratura. Tra le molte opere, da lui composte, si annoverano: I. *Roma Instaurata* in tre libri. Il lungo soggiorno da lui fatto in Roma, ove da uomo erudito non mancava di osservare gl' innumerabili avanzi di antichità, che ivi conservavansi, o erano stati rinovati, gli fece risolvere di farne questa Descrizione, che dedicò ad *Eugenio* IV; opera di erudizione per que' tempi meravigliosa, poichè tutta fondata sulle testimonianze degli antichi Scrittori, da esso con gran fatica ed istancabile diligenza esaminati. Descritto il materiale e l'esterno volle descriverne il formale, le leggi, la religione, gli usi, le guerre, e però publicò: II. l'opera intitolata, *De Roma triumphante Libri decem*, Parigi 1533 in 8°; dalla quale gli storici posteriori hanno ricavate buone cognizioni, e che tradotta in Italiano fu impressa in Venezia 1544 in 8°. III. *Historiæ ab inclinatione Romanorum Imperii ad annum* 1440 *Decades tres*, Venezia 1483 in f., edizione rara. Di questa pure havvene una traduzione italiana, Venezia 1547 in 8°. L'idea dell' opera è vasta, ma la morte non gli permise di continuarla più oltre. IV. *Italia Illustrata*, Roma 1474 in f. edizione altresì rara. La compose a reiterata inchiesta di *Alfonso* re di Napoli, e contiene una descrizione storico-geografica di tutta l'Italia, secondo le quattordici regioni, in cui allora era divisa, coll' indagine delle origini e vicende principali di ciascuna provincia e città. V. *De origine, & gestis Venetorum*, opera, che veniva stimolato ad ampliare e ridurre in una compita storia della Republica, il che non ebbe tempo e comodo di eseguire; ciò non ostante, in benemerenza dell' operato fu ascritto alla Veneta cittadinanza. VI. Tra le sue opere inedite trovasi degno di special menzione un *Trattato latino*, in cui disputa, se alla Giurisprudenza, o all' Arte militare debbasi la preferenza, indirizzato a *Borso* duca di Modena, ed esistente in quella cospicua Biblioteca. Havvi una Collezione della maggior parte delle di lui opere stampata in Basilea 1531 in f. Se il continuatore del *Ladvocat* ha ecceduto lodando l'esattezza del *Biondo*, anche i sig. Francesi colla scorta del P. *Niceron* non sono stati moderati nel tacciarlo di negligenza e di errore. Veggionsi, è ver-

vero, nelle sue opere non pochi falli, e si confessa, che lo stile neppur sia elegantissimo; ma nel tempo stesso scorgesi una singolar diligenza nel rintracciare a gran fatica tutto ciò, che poteva contribuire al di lui oggetto. Queste furono le prime opere, che si publicassero in tal genere: ei fu il primo ad aprirsi il varco in mezzo alle tenebre ed alle difficoltà: diasi quanto si deve alle circostanze de' tempi, in cui scrisse, e vedrassi, che questo valoroso Antiquario merita non poco riguardo pel suo vasto sapere, e che le sue opere hanno servito d' istruttivo esempio, e di grande rischiaramento alla republica delle lettere, come saggiamente riflette nel giudizio, che dà delle di lui fatiche *Paolo Cortese*. Il *Sigonio*, che ha trattate le medesime materie con uno stile meno imbarazzato, e con più metodo non ha tolto poco da questo suo antecessore.

† ** IL BIONDO, (Michelangiolo) nato in Venezia a 4 maggio 1497, studiò la filosofia e la medicina in Napoli, dove trovandosi in età di 24 anni, si ammogliò a 4 di maggio del 1521 con Giulia Marzia Martina, del di cui genio fiero, superbo, e maligno, e delle sue sofferte ambasce volle lasciare al mondo perpetua la memoria in una sua opera contro il sesso femminile intitolata: *Angoscia, Doglia e pena, le tre Furie del mondo*. Costei lo fece padre di sei femmine e due maschi. Dopo il suo sponsalizio si stabilì in Venezia, dove contrasse amicizia coi celebri *Pietro Aretino*, e Anton-francesco *Doni*, e con altri uomini dotti, ed ivi esercitò la medicina con qualche grido e profitto, il quale poi dal lusso e dai capricci della moglie venivagli consumato. Dopo qualche tempo si determinò di trasferirsi a Roma, ove si fermò circa sei anni, e vi publicò varie sue opere, per cui venne in qualche fama; e quivi fu, che restò libero dalla catena dell' incommoda moglie, la quale, precipitatasi dall' altezza di 21 palmo, ne morì fracassata nel 1542 ai 4 maggio, giorno della nascita e del matrimonio di lui. Pare, che ben tosto si dimenticasse del male, che avea detto del matrimonio; percciocchè prese nuova moglie, cui lasciò superstite poco dopo il 1565 in Venezia, ove si era stabilito di nuovo dopo la morte della prima sua moglie. Se il numero e la varietà delle

le opere bastasse a provare il valore e l' abilità d' uno scrittore, pochi potrebbono paragonarsi col Biondo. Scrisse egli in ogni genere di argomenti, chirurgici, medici, anatomici, metafisici, morali, rettorici, poetici, storici: e fece varie traduzioni ed edizioni di antichi e moderni con aggiunte e note. Sino a 36 libri dati da lui alla luce annovera distintamente il co. *Mazzucchelli.*, oltre varj altri inediti. Ma egli, come nella condotta e ne' costumi, così nelle sue opere, fu uomo capriccioso, cieco seguace e adoratore di *Galeno*, e dato ancora alla follia dell' astrologia giudiziaria e della superstizione. Nondimeno si trovano in esse varie cose degne di lode, come osserva M. *Portal*, il quale pure dice, che il *Biondo* fu per qualche tempo a Parigi e a Montpellier; non sapendosi però, onde abbia ricavata tale notizia.

*I. BIONE, illustre poeta greco, che fioriva sotto il regno di *Tolomeo Filadelfo* circa l'anno 288 av.G.C., e fu il terzo tra i poeti greci, che si acquistarono fama nelle poesie pastorali. Secondo la più comune degli scrittori, egli era di Smirne, onde bene spesso vien detto *Smirneo*, sebbene il *Mongitore* con alcuni altri autori sostenga, che fosse Siracusano, su i fondamento dell'*Idillio* di *Mosco*, in cui invita le Muse siciliane a piangere la di lui morte: fondamento troppo debole, e che potrebbe provare al più, che *Bione* avesse dimorato qualche tempo considerevole nella Sicilia. Il suddetto *Mosco*, di lui discepolo, dice, che morisse di veleno. I suoi *Idillj* presentano immagini campestri, espresse con molta delicatezza, una poesia soave e facile, uno stile puro ed elegante. I signori Francesi fanno menzione dell' edizione di *Bione*, fatta dal *Longepierre* colla *Traduzione* francese 1680 in 12, poco comune, e che contiene eccellenti *Note*; di quella di *Commelino* per cura dell'*Heinsio* 1604 in 4°, anch' essa stimata; e finalmente di quella di Oxford assieme col *Mosco* 1748 in 8°, veramente bellissima. Ma ve ne ha un' altra più rara di tutte, e pochissimo conosciuta, ed è quella di Bruges 1565 in 4° piccolo in greco ed in latino, *edente Adolpho Makercke*, cui pure è unito il *Mosco* assieme con un' *Elegia* di *Fanocle*, e qualche cosa di *Properzio*. Le opere di *Bione*, tradotte in italiano, sono comprese nella

la edizione, fatta nel 1780 in 2 vol. in 4° gr. di *Teocrito*, *Mosco*, *Bione* &c. ed altri poeti *volgarizzati*.

II. BIONE di Boristene discepolo di *Crateo*, poi Cinico, si applicò alla poesia ed alla musica, e pronunziò gran numero di sentenziosi detti, alcuni ingegnosi, altri vuoti di senso. Avendogli dimandato taluno, qual fosse di tutti gli uomini il più inquieto, rispose: *quello, che vuol essere il più felice ed il più tranquillo*. Parlando del matrimonio, diceva, che *una donna brutta era un supplizio per suo marito*; e che, *se una bella era oggetto di piacere, lo era meno pel marito, che per li suoi vicini*. Quindi solea anche dire nello stesso proposito, che *la moglie brutta fa male al cuore, la bella alla testa*. Avendo incontrato un invidioso, che parevagli tristo e pensoso, gli domandò, *se la sua tristezza provenisse dalle proprie disgrazie, o dall' altrui felicità?* Secondo lui, *l' empietà era una cattiva compagna della sicurezza, perchè tradiva quasi sempre*. Diceva, che *Alcibiade era stato nella sua fanciullezza la moglie di tutt' i mariti*; *e nella sua gioventù il marito di tutte le mogli*: detto ancor ripetuto in persona di Cesare. Essendo sul mare con alcuni pirati, che dicevano d' esser perduti, se venivano riconosciuti: *ed io pure*, rispose loro, *se non sono conosciuto*. Una delle sue belle massime era quella, che insinuava a' suoi discepoli: *Quando voi ascolterete colla stessa indifferenza le ingiurie ed i complimenti, potrete credere di aver fatti progressi nella virtù*. Trovava qualche cosa di contrario ne' funerali: *Si bruciano*, diceva egli, *le persone, come se fossero insensibili, e si piangono come se fossero sensibili*. Parimenti era solito di dire: *Onoriamo la vecchiaja, poichè si è il termine, a cui tutti tendiamo*. Lasciò egli il mantello e la bisaccia da Cinico, per seguire le lezioni di *Teodoro*, soprannomato l'*Ateo*, ed in fine di *Teofrasto*, presso cui imparò a sparger fiori su la filosofia. Dicesi, che alla sua morte riconoscesse le proprie empietà, e ne dimandasse perdono a' Numi. Era amante del fasto e degli applausi. Vien riferito, che trovandosi a Rodi, facesse vestire varj marinari da discepoli, e si desse in ispettacolo con questo brillante seguito. *Bione* fioriva 276 anni av. G. C. .... Non bisogna confonderlo con un altro BIONE della setta di *Democrito*

e matematico di Abdera. Questi fu il primo a congetturare, che vi fossero alcune regioni, ove i giorni e le notti durassero sei mesi.

I. BIRAGO, (Clemente) di origine Milanese, bravo incisore di pietre fine, che visse lungamente alla corte del Pontefice *Clemente* VII, e poi di *Filippo* II re di Spagna. Egli, e non già *Jacopo Freccia*, come si è da alcuni creduto, fu il primo inventore dell'arte d'intagliare sul diamante, che sin allora aveva resistito a tutti gl' istrumenti.

II. BIRAGO, (Renato di) nato in Milano d' una casa nobile ed antica, ritirossi in Francia per isfuggire la vendetta di *Lodovico Sforza*, che rimproveravagli il suo attaccamento per la Francia. *Francesco* I fecelo consigliere nel Parlamento di Parigi, poi Sopraintendente della giustizia. *Carlo* IX diedegli la carica di guarda-sigilli nel 1570, e poi quella di cancelliere di Francia nel 1573. *Birago*, i *Gondì*, i *Guisi*, *Caterina de' Medici*, tutti stranieri, che scompigliavano lo stato, tramarono e diressero la famosa congiura del giorno di *S. Bartolomeo*. „ Sembrami (Dice „ uno Storico Francese), che „ l' orrore della *S. Bartolomeo* „ alla nostra nazione debba „ rimproverarsi un poco meno, che quello delle Proscrizioni ai Romani. *Silla* ed „ *Augusto* erano Romani „. *Amelot de la Houssaye* fa dire a *Birago* una proposizione molto strana: „ Il re, (di„ ceva egli) non verrà mai „ a capo di sterminare gli „ Ugonotti col mezzo dell' „ armi, quando all' opposto „ se ne disfarebbe con molta „ facilità per mezzo de' cuo„ chi, cioè mediante il ve„ leno. *Gregorio* XIII onorò *Birago* del cappello cardinalizio a supplica di *Enrico* III, che con tal pretesto gli levò i sigilli. Pria d' incamminarsi nella via ecclesiastica era stato ammogliato; e diceva per l' ordinario di essere *Cardinale senza titolo*, *Prete senza benefizio*, *e Cancelliere senza sigilli*. Questo cardinale morì nel 1583 in età di 74 anni. Si piegava, come una canna, (dice *Mezerai*) a tutt' i venti della corte, e considerava più un servo in auge di favore, che tutte le leggi del regno. L' avvocato *Servin* ne fa la seguente pittura. „ Que„ sto Cancelliere era italiano „ di nazione e di religione; „ gran faccendiere per gli af„ fari del regno, pochissimo „ per la giustizia: privo di „ cognizioni; per altro libe-

„ ra-

„ rale, voluttuoso; uomo, „ che sapeva adattarsi al tempo, schiavo assoluto de' „ voleri del re; avendo detto sovente, *che non era cancelliere di Francia, ma cancelliere del re di Francia*. Il card. *Birago* fu sepolto con molta pompa. Il Re assistette a questa cerimonia in abito da penitente; e *Rinaldo di Beaume* arcivescovo di Bourges pronunziò per espresso di lui ordine l'elogio funebre.

* III. BIRAGO, gentiluomo italiano della famiglia del cancelliere, si distinse nelle guerre d'Italia sotto il primo maresciallo di *Brissac*. Questo, avendo formata l'idea d'impadronirsi di Cardè, picciola, ma importante città del Piemonte, diede a *Birago* il comando delle truppe destinate a questa spedizione. Siccome la piazza non era difesa che da 400 banditi, necessariamente destinati ad un supplizio infame, se lasciavansi prendere, era già da aspettarsi un'ostinata resistenza. *Birago*, per sorprenderli ed atterrirli, fece dare di primo slancio un fiero assalto dalle sue migliori truppe, che furono ricevute con tanta risolutezza, che in fine dimandarono queste, che loro si accordasse di ritirarsi. *E chè dunque*, (gridò questo saggio ed intrepido comandante) *sarà egli possibile, che il desiderio della gloria v'inspiri minor coraggio di quello, che la disperazione dà a questi malandrini?* Impugnando allora egli stesso una picca, afferrò per la mano un uffiziale, mostrandogli la breccia. *Per di là*, dissegli, *bisogna andar a morire, piuttostocchè salvarsi mercè una vergognosa ritirata*. Il suo coraggio rianimò quello de' soldati. Essi ritornarono all'assalto, e combatterono con tanta risolutezza, che finalmente forzarono la guarnigione. Siccome i soldati, che la componevano erano sicuri, che loro non si darebbe quartiere, così lasciaronsi uccidere tutti su la breccia. Vi furono altri due BIRAGO di qualche celebrità; cioè *Francesco*, autore di un corpo di *Opere Cavalleresche*, cioè *Discorsi*, *Consiglj* e *Decisioni*, stampate separatamente dal 1628 in avanti, e poi raccolte insieme, Bologna 1686 in 4°. L'altro per nome *Giovan-Battista Avogadro* Bresciano, autore d'un libro intitolato: *Delle sollevazioni di Stato, accadute* a suoi tempi *in Catalogna*, *Portogallo*, *Sicilia*, *Brasile*, *Inghilterra*, *Napoli e Francia*, Venezia 1633 in 4°. d'una *Responsio Juridico-politica* contro i diritti di

Gio-

Giovanni IV re di Portogallo &c. Augusta 1744 in 4°, e di una *Storia della Disunione del Regno* di Portogallo dalla corona di Castiglia 1647 in 8°.

BIRCH, *Ved.* BETULEO.

** BIRCKERODE, (Giano) nacque a Birckerode nella Zelanda nel 1623. Suo padre vi era ministro, e mandò questo figlio nel 1640 all' accademia di Compenaghen, che lasciò nel 1646 per andare a Leida, dove ascoltò Salmasio, Einsio, Boxhorne &c. Due anni dopo fece un giro pei Paesi bassi Spagnuoli, e l'anno seguente se ne ritornò nella Patria, ove insegnò la filosofia per alcuni anni nella propria casa. Fece indi un altro viaggio per l' Olanda, la Francia, la Germania e la Svizzera, e non ritornò che nel 1657 a Compenaghen, dove ebbe prima una cattedra di filosofia, indi di lingua greca, e finalmente ne occupò una di Teologia fino al 1686, in cui cessò di vivere. Ci ha egli lasciato le opere seguenti. *De vera natura Philosophiæ*; *Collegium physicum*; *Collegium Ethicum*; *Synopsis locor. commun. Theologicor.*; *Sacrarum antiquitatum de Ortu Mundi vestigia in Hesiodo aliisque Poetis græcis*. *De græcanicis quibusdam antiquitatibus circa ludos veteres Gymnicos*; *Diatriba de Legis Mosaicæ Divina Origine &c.* Nel 1660 publicò alcune esercitazioni contro gli Atei.

BIRGE, *Ved.* BYRGE.

BIRGITTA, *Ved.* BRIGIDA.

** BIRI BAHANI, dottore Turco, che s' ignora quando vivesse, è autore d' un libro di divozione intitolato, *Aurad*, vale a dire, *L' avvicinamento a Dio*, ch' è scritto parte in arabo, e parte in turco. V'insegna qual debba essere la condotta degli uomini verso Dio in ogni specie di circostanze, e le preghiere, che vi si trovano sono composte di passi dell'Alcorano, e parlano sovente d' una maniera sublime degli attributi della Divinità. Vi si trovano ancora degli amuleti contro i sortilegi. Il Ms., che si salvò nella presa di Belgrado nel 1688, si trova nella biblioteca d' un celebre professore di teologia in Basilea.

BIROAT, (Giacomo) nato a Bordò, entrò nella Compagnia di Gesù, e passò indi nell'ordine di Clunì. Il suo talento pel pulpito gli acquistò molta riputazione. Divenne priore di Beussan dell'ordine di Clunì, consigliere e predicatore del Re, e

e morì verso l'anno *1666*. Abbiamo di lui *Prediche* e *Panegirici* in più volumi in 8°, che oggi sono il rifiuto del pulpito. Si comprende, che l'autore sapeva bene la teologia; ma si conosce, che aveva conservato l'andamento scolastico. Si perde in divisioni e suddivisioni: ogni discorso è diviso in tre parti, ed ogni parte in tre membri.

I. BIRON, (Armando di Gontault, barone di) d'un' antica famiglia di Perigord fu paggio della regina *Margherita* di Navarra. Scelto dal maresciallo di *Brissac* per Alfiere della sua compagnia di cento uomini di cavalleria, segnalò il suo coraggio nelle guerre del Piemonte. A motivo di una ferita ricevuta in una gamba all' occasione dell' assedio di Forte-Marino, divenne zoppo per tutto il restante di sua vita. Accesosi il fuoco delle guerre civili, si segnalò col suo coraggio e colla sua prudenza nelle battaglie di Dreux, di S. Dionigi, di Montcontour. Le sue segnalate imprese furono ricompensate col bastone di Maresciallo di Francia nel 1577, ed indi colla carica di Tenente-generale della Guienna, ove riportò diversi vantaggi contro i Riformati. Era stato nominato otto anni prima nel 1569 gran-maestro dell' artiglieria; e quest' impiego lo salvò dalla strage del dì di *S. Bartolomeo*, perchè, essendosi posto in istato di difesa, intimorì quelli, che altrimenti avrebbero osato attaccarlo, e garantì pure varj suoi amici ritiratisi presso di lui. L'anno seguente maneggiò la pace co' Calvinisti, e fu secondato da *Enrico di Mesmes*, (*Ved.* II. MESMES) Nel 1583 *Enrico* III lo spedì ne' Paesi-bassi per soccorrere il duca di *Alenson*; ma ivi fu disfatto dal duca di Parma. Dopo la funesta morte del re, egli fu uno de' primi, che riconobbero *Enrico* IV; lo servì utilmente nelle giornate di Arques, d'Juri, &c. e gli sottomise una parte della Normandia. Restò ucciso all' assedio d'Epernai nella Sciampagna da un colpo di cannone nel 1592 in età di 65 anni secondo alcuni, e di 68 secondo altri. Aveva comandato in sette battaglie, e sette ferite da lui riportate erano non equivoche prove della sua bravura. Ei non amava meno i libri, ed aveva l'attenzione di notare sopra i suoi taccuini ciò che leggeva di meglio, o di più osservabile. Avea composti de' *Commentarj*, di cui M. *di Thou*

Thou compiange la perdita. Era assai zelante per la religione Cattolica, e fu desso appunto, che dissuase *Enrico* IV dal ritirarsi in Inghilterra, ovvero alla Roccella, e lo persuase a far fronte al duca di *Mayenne*. Egli fu il padrino del card. di *Richelieu*, e gli diede il suo nome di *Armando*. Si gloriava d'esser passato per tutt'i gradi, da quello di soldato sino a quel di generale, e diceva, che tale era appunto il vero mezzo di arrivar ad essere maresciallo di Francia. La sua divisa era una miccia accesa con queste parole, PERIT, SED IN ARMIS. La severità è l'anima della disciplina. Il maresciallo *di Biron* non perdonava mai le mancanze militari, quantunque dissimulasse le altre. In tempo delle guerre di religione *Biron* volle far incendiare una casa. L'uffiziale, ch'erane incaricato, temendo che un giorno gliesene dimandasse conto, cercò di averne l'ordine in iscritto. *Ah!* (disse Biron) *Siete voi di quelli, che temono tanto la giustizia? Io vi casso, nè mai più mi servirete, poichè ogni uom di guerra, che teme una penna, teme ben più una spada*... In una marcia *Biron* fece una caduta da cavallo, che lo pose nell'impossibilità di proseguire a comandar l'armata. Per non far torto ad alcuno di quelli, che in tale contingenza, secondo l'uso di que' tempi, potevano aspirare al comando, lasciò loro l'arbitrio di scegliere un capo, ed essi diedero concordemente i loro voti al duca di *Biron* suo figlio, il quale non aveva che quindici anni. Nel 1581 il maresciallo di *Biron*, essendo stato fatto cavaliere di S. Spirito, si compiacque di non produrre che pochi titoli. Allegò le sue segnalate imprese; come la prova la più autentica di sua nobiltà. *Non recò*, dice Brantome, *che cinque o sei titoli antichissimi*, e presentandoli al re ed ai sig. commissari ed inquisitori: SIRE, diss' egli, *ecco la mia nobiltà quì in ristretto*. Poi mettendo la mano sulla sua spada: *ma*, SIRE, aggiuns' egli, *eccovela anche meglio*.

II. BIRON, (Carlo di Gontault duca di) figlio del precedente, pari, ammiraglio e maresciallo di Francia, fu confidente e favorito di *Enrico* IV. Questo monarca eresse in di lui favore la Baronia di *Biron* in ducato con dignità di Pari. Si distinse in tutte le occasioni. Alla battaglia d'Ivri data nel 1590 egli comandava il corpo di riserva. Ri-

Ristretto dalla sua posizione unicamente a mostrare fermezza, non entrò punto in azione, perchè non doveva farlo. SIRE, diss' egli ad *Enrico* IV, che in tale giornata avea mostrata la più gran bravura: *Voi avete fatto il mio personaggio, ed io il vostro.* Il barone di *Biron* suo figlio fece altresì prodigj di valore. Penetrato assaissimo *Enrico* IV dalle prove di coraggio, che aveva date, scrisse al maresciallo: *Sebbene voi gli siate padre, non amate vostro figlio al pari di me. Posso dire di lui e di me:* TAL PADRONE, TAL SERVO. Non si segnalò meno il maresciallo agli assedj di Parigi e di Rouen, ed al combattimento di Aumale nel 1594. Restò ferito nell' anno stesso alla battaglia di Fontana-francese, ed il re disimpegnollo egli medesimo in questa campale giornata di mezzo alle archibugiate, trovandolo tutto forato da colpi di spada. Si segnalò pure contro la Spagna negli assedj di Amiens, di Bourg-en-Bresse. Fu ambasciatore in Inghilterra, a Brusselles e negli Svizzeri. Il re lo colmò di beneficenze; ma il maresciallo commise l' indignità di cospirare contro il suo padrone. Si collegò colla Savoja e la Spagna, che lo lusingavano della sovranità del ducato di Borgogna e della Franca contea, che doveasi darsi dare per dote di una figlia del re di Spagna, che se gli promettea per isposa. Venne scoperto il suo disegno per mezzo di un gentiluomo nomato *Lafin*, che tradillo indegnamente: (*Ved* V. FEURE). Arrestato che fu il maresciallo, negò i progetti, che se gli attribuivano; ed in seguito poi se ne dichiarò colpevole con una debolezza, che non corrispondeva guari al coraggio mostrato per l'addietro. Fu condannato al taglio della testa, e tale sentenza venne eseguita il 31 luglio 1602. Li parenti di *Biron* domandarono la sua grazia, e per commuovere il re parlarono dell' ignominia, che il supplicio del colpevole, avrebbe fatta ricadere sopra di loro. *Errico* IV rispose: simili castighi non disonorano le famiglie. Io non ho vergogna d' esser disceso dagli Armagnacchi e dal conte di S. Pol, che morirono su d'un palco. *Biron* fu decapitato nella Bastiglia, perchè temevasi qualche mozion popolare. Debole e furioso negli ultimi istanti non conservò quella dignità, che rende la sventura rispettabile. Questo maresciallo, che quando terminò

minò in tal guisa i suoi giorni, non aveva più di 40 anni, era molto grosso, e di statura mediocre: aveva una fisonomia funesta, gli occhi concentrati, la testa piccola e piena di stravaganti disegni. Avea un'estrema passione pel giuoco, e vi perdè in un sol anno più di 500 mila scudi. Non vi fu giammai il più vano di lui: non cessava di dir bene di se stesso, e di dir male degli altri: non avea vergogna di preferirsi ai più gran capitani dell'antichità. *Enrico* IV diceva dei due marescialli di *Biron*, che *aveva dovuto soffrir molto dall' ubriachezza del padre, e dalla stravaganza del figlio*. Questi parlava del re senza verun riguardo. Diceva in presenza di tutt'i cortigiani, ch'ei lasciavasi dominare da una spaventevole avarizia per le cose necessarie, e dava poi in una prodigalità senza esempio pe' suoi amori. All'assedio d'Amiens *Biron* dissegli publicamente, che aveva fatto assai male a condur seco la sua favorita, e che questo scandalo faceva mormorare i soldati, e rendevali meno ardenti a servire. Alcuni storici pensano malgrado tutto ciò, ch' Errico IV doveva perdonare a *Biron*, ch' era stato suo intimo amico, suo compagno di fortuna, e suo fratello d'armi. Ma il maresciallo aveva difetti, che i re non perdonano mai. Egli aveva troppo amor proprio per non aver sempre riguardo a quello del monarca, e le ferite fatte all' orgoglio sono le più profonde. „ Il maresciallo di *Biron* (dice il *Laboureur*) era d'uno „ spirito fiero, superbo e „ quasi indomabile, che compiacevasi soltanto delle cose „ difficili e pressochè impossibili. Egl'invidiava tutta la „ grandezza degli altri; e la gelosia, con cui riguardava „ il duca di *Montmorenci* a „ cagion della sua carica di „ contestabile, si estese sino „ a *Luigia di Budos* sua moglie. Le fece parlare di „ matrimonio, vivente tuttavia il marito, credendo „ di dover essere suo successore, e la partita era già „ fatta tra di essi . . .; ma „ il contestabile loro sopravisse. — A questo ritratto aggiugneremo l' altro delineato dello stesso *Biron* dall' interessante autore dell' *Intrigo di Gabinetto sotto* Enrico IV e Luigi XIII — „ Egli fu male allevato, dapprima Calvinista per l' educazione ricevuta, indi „ Cattolico per convenienza, „ all'età di 16 anni aveva già „ cangiato due volte religione, „ e

„ è non ebbe in tutta la vi-
„ ta sua che indifferenza per
„ l'una e per l' altra dottri-
„ na . Quanto ai principj
„ morali , que' che rendono
„ rispettabile la subordinazio-
„ ne , e che stabiliscono la
„ santità de' doveri verso il
„ principe e la patria , *Bi-*
„ *ron* o ignorolli , o disprez-
„ zolli , come al di sotto di
„ lui . Venne accostuma-
„ to di buon' ora a far pie-
„ gare la norma del vivere
„ sotto i suoi gusti ed i suoi
„ interessi. Sempre vittorioso
„ alla guerra , costantemente
„ fortunato nelle sue intra-
„ prese , temuto nella società,
„ nè giammai contraddetto ,
„ scusato circa i suoi falli ,
„ applaudito ne' suoi successi,
„ divenne focoso , ostinato ,
„ presuntuoso . Avrebbe vo-
„ luto rendersi il centro di
„ tutto , e che *niente* (dice-
„ va egli ad *Enrico* IV) *fos-*
„ *se stato fatto per altri*, *che*
„ *per lui*. La sua lingua , co-
„ me quella di tutte le per-
„ sone vane, parlava incon-
„ sideratamente . Il re andò
„ scusandolo per lungo tem-
„ po, e quando se gli venivano
„ a riferire le proposizioni
„ inconsiderate del maresciał-
„ lo; proposizioni , che cade-
„ vano talvolta direttamente
„ sul monarca , su i costu-
„ mi e sul governo di lui ,
„ ENRICO rispondeva : *Credo*
„ *bene tutti questi discorsi del*
„ *maresciallo*; *ma non bisogna*
„ *sempre pigliare al rigor del-*
„ *la lettera le sue millanterie*,
„ *jattanze e vanità*. *Bisogna*
„ *sopportarle*, *come proferite da*
„ *un uomo* , *che non sa più*
„ *trattenersi dal dir male de-*
„ *gli altri*, *e dal vantar ec-*
„ *cessivamente se stesso* , *che*
„ *dal diportarsi bene*, *quando*
„ *trovasi nell' occasione montato*
„ *sulla sella* , *e colla spada*
„ *alla mano*. Egli avrebbe
„ avuto bisogno d'una conti-
„ nuazione di occupazioni d'
„ impegno,quali son quelle,che
„ somministra la guerra ; in
„ mancanza di queste egli cad-
„ de in tutti gli eccessi del lus-
„ so , in tutte le profusioni di
„ spese . Spaventavasi egli
„ stesso dell' enormità delle
„ sue perdite al giuoco . *Io*
„ *non so*, diceva egli, *se mo-*
„ *rirò sopra un palco* ; *ma so*
„ *bene*, *che non morirò allo*
„ *spedale* : funesta alternativa ,
„ che in effetto attende qual-
„ che volta i giocatori sfre-
„ nati ! *Biron* provò in espe-
„ rienza , che dal grosso giuo-
„ co al delitto non havvi so-
„ vente che un passo . Dato
„ in preda alle sue riflessioni,
„ dopo che aveva fatte gros-
„ se perdite , irritavasi contro
„ il re , che gli lasciava man-
„ car il danaro . Biasimava
la

„ la sua avarizia e la sua ingratitudine; giammai, a „ suo credere, il monarca „ non aveva abbastanza pagati i suoi servigi. Dispiacevagli, che non fossero „ più que' tempi di turbolenza, in cui i saccheggi riempivano i vuoti cagionati dalla „ sua prodigalità; e per alimentare le sue profusioni, „ tutto sembravagli permesso, „ se anche avesse dovuto egli „ tornare ad immergere il „ regno negli orrori della guerra civile, a sottrarlo dai „ quali aveva egli contribuito col suo valore „. Veggasi la *Relazione* del suo Processo, fatta da *Giacomo della Gueffe*, che è molto curiosa.

** BISCARDI, (Serafino) nacque in Cosenza nel 1643, e corsi i primi studj sotto i Gesuiti, si applicò in Napoli alle faccende del foro. Si fece bentosto distinguere per le sue profonde cognizioni, e massimamente per l' uso, ch' egli faceva della vera e soda eloquenza in quei tribunali, che l' avevano da più tempo sbandita. In compenso del suo merito fu allora creato Reggente nel Consiglio Collaterale: ma fu in seguito spogliato di un tal onore, o per aver voluto tentar più la sua fortuna, o per aver creduto di buona fede, ch' egli dovea consecrare ogni fortuna alla verità. Per la morte di *Carlo* II d' Austria contendevano della successione a questo regno *Carlo* arciduca d'Austria, e *Filippo* d'Angiò. Fra le armi e gli eserciti si frammischiarono ancora le penne e gli scrittori, come se dipendesse da questi la giustizia o la vittoria di siffatte contese. Anche il *Biscardi* cacciò fuori una scrittura per altro dottissima, colla quale opinava a favor di *Filippo*. Frattanto l' esito dell' armi dimostrò affatto il contrario, e dal Governo austriaco venne sotto gravi pene proibita l' opera, e castigato l' autore colla perdita di tutti gli onori. Sono questi degli esempj troppo istruttivi per quegli scrittori, che volessero intrigarsi o per ambizione, o per fanatismo negli affari delle corti e de' gabinetti, e specialmente quando la verità non giova nè all' uno, nè all' altro partito. Il *Biscardi* medesimo aveva ciò conosciuto, avvertendo, che *tantas maximorum Regum controversias tractare privatæ fortunæ viro, religio est, & mihi quam maxime, quam cum nullius partis esse scias, ultro huic caussæ, & a nemine patronum susceptum adhæsisse, periculosæ plenum opus aleæ &c.*

 Mori

Morì di dolore con un tocco di appoplessia nel 1711 di anni 68. L'opera lodata ha per titolo, *Epistola pro augusto Hispan. monarcha Philippo V &c*, Napoli 1703. Publicò ancora, *Juris Responsum pro Regio Fisco &c.*, Napoli 1703 in 4°, in cui dimostra, che le mani-morte dovessero i servigi e i quindennj pe' feudi da loro posseduti; ed *Oratio pro die natali Philippi V*, Napoli 1705. Vi fu ancora un altro *Biscardi* per nome *Alberto* d'Altomonte in Calabria Citra, che ha fiorito ne' principj di questo secolo, ed è autore di una *Risposta al problema: se più felice fosse lo stato del Celibato, o quello del Conjugato &c.*, Venezia 1724 in 4°, ove per zelo condanna furiosamente il matrimonio.

** BISCIONI, (Antonio Maria) chiaro letterato de' nostri tempi, nacque a 14 agosto 1674 in Firenze da onesti cittadini. Dopo aver fatto i suoi studj si diede ad insegnare i giovinetti specialmente delle più nobili famiglie della sua patria, per cui acquistò molti appoggi. Si fece prete, e si applicò alla predicazione, che abbandonò da che fu eletto nel 1708 custode dell'insigne libreria medicea Laurenziana. Questo posto gli persuase, che nulla di metodico e di solido aveva appreso fino a quel tempo sulla vera letteratura, e quindi deliberò di rifare da capo i suoi studj, e si applicò seriamente alla lingua greca sotto il Salvini, all'ebraica e ad altre orientali, ma particolarmente alla toscana. Seppe intanto cattivarsi in tal guisa la stima e l'affezione di Nicolò Panciatichi, che avendolo questi ritirato in sua casa, dove stette 11 anni in qualità di bibliotecario, segretario, storiografo e maestro de' suoi figli, si può dire, che il *Biscioni* mutasse stato, per lo grosso stipendio e rilevanti gratificazioni; oltre i benefizj ecclesiastici, di cui fu provveduto. Salito in somma fama per la sua erudizione, nel 1741 venne dichiarato dal suo Sovrano *Regio Bibliotecario* della succennata libreria Medicea Laurenziana. Quivi si diede ad apparecchiare il catalogo de' Codici di essa, a somministrare notizie a diversi letterati, ed a compiere diversi suoi lavori letterarj. Ma la maggior parte di questi fu interrotta dalla morte seguìta a 4 luglio 1756. Lasciò una libreria ricca di libri impressi, e di settecento e più codici, che furono comprati dal suo Sovrano. Egli fu certamente assai benemeri-

te

to della Republica delle lettere per le sue illustri fatighe nel dare alla luce opere de' più accreditati scrittori toscani, da esso corrette, e con sensate annotazioni illustrate; di che assai più si dilettò, che di comporne di proprie. E quindi è, che tutte l' edizioni curate dal Biscioni sono in grandissimo pregio.

BISSI, *Ved.* THIARD.

BITIA e PANDARO, due fratelli, figli di *Alcamora* di Troja, dalla loro genitrice *Hiera* allevati nelle foreste. Questi eroi, a' quali *Enea* aveva affidata la difesa della nuova città di Troja in Italia, contando troppo sul loro coraggio, e volendo affrontar arditamente *Turno* ed i Rutoli, aprirono una porta della città, e sfidarono il nemico ad approssimarsi. I Rutoli animati dal loro Re vennero a scagliarsi sopra i due fratelli, gli uccisero, ed impadronironsi della città.

BITON, matematico, che viveva verso l' anno 335 av. G. C., ha composto un *Trattato delle macchine da guerra*, che trovasi nelli *Mathematici Veteres*, Parigi 1593 in f.

** BITTONE e CLEOBE, due fratelli memorabili per la pietà verso la loro madre, li quali meritarono perciò gli onori d' esser posti tra gli eroi. Ecco come Solone in Erodoto racconta a Creso la storia di questi due fratelli. Codesta madre dovendo portarsi al tempio di Giunone sopra d' un carro trascinato da buoi, i quali erano dispersi per la campagna, per cui facea d' uopo di molto tempo, per portarsi a recarli, i suoi due figliuoli incaricaronsi di tirare il carro per lo spazio di 45 stadj fino al tempio. Tutto il popolo rallegravasi con questa donna, per aver figliuoli di così rara qualità, ed ella medesima pregò la Dea a dar loro quella maggiore felicità, che dà un uomo possa desiderarsi. Dopo la preghiera mangiarono e addormentaronsi senza svegliarsi mai più; avendo la Dea nel tempo, che dormivano spedito loro la morte, come il sommo de' beni, che ad un uomo possa accadere. Quei d'Argo, ove il fatto accadde, eressero loro delle statue, che posero nel tempio di Delfo.

** BIZARI, (Pietro) chiaro storico, che fioriva intorno il 1570, fu di Sassoferrato, Castello posto sui confini dell' Umbria verso la Marca Anconitana. Nelle *Letere di* XIII *uomini illustri* se ne trovano due di Bernardino Tomitano, in cui si par-

la di *Bizari* con somma lode. Tra i suoi illustri amici vi fu Annibal Caro. Abbiamo di lui alle stampe le opere seguenti. I. *De optimo Principe*, Venezia 1565 in 8°. II. *Varia Opuscula*, & *Poemata*. III. *Istoria delle Guerre fatte in Ungheria tra l' Imperatore ed il Turco* dal 1564 al 1568 Lione 1569 in 8°. IV. *Cyprium bellum inter Venetos & Selymum turcam gestum*, Basilea 1573 in 8°. V. *Epitome insignium Europæ historiarum*, Basilea 1673 in 8°. VI. *Senatùs, populique Genuensis annales ab anno* 1573 *ad annum* 1579, Anversa 1579 in f. VII. *Rerum Persicarum historia*, & *alia quædam*, Francfort 1601 in f. VIII. *Poematum Libri* 11, Venezia 1565 in 8°.

BIZOT, (Pietro) canonico di S. Salvatore d' Herisson nella diocesi di Bourges, è autore della *Storia Metallica della Republica di Olanda*, stampata in f. a Parigi nel 1687, e ristampata da *Pietro Mortier* in Amsterdam 1688 in 3 vol. in 8°. Questa edizione è bellissima. La storia di *Bizot* meritavala, poich'essa è curiosa ed interessante, versando su le medaglie, (e perciò detta *metallica*) battute in Olanda ne' due ultimi secoli, e riguardanti propriamente le turbolenze, che precedettero lo stabilimento della Republica. Ma quella di *Vanloom* 1732 vol. 5 in f. è molto più compita. Egli morì nel 1696 in età di 66 anni.

BLACKALL, (Offspring) teologo nato a Londra nel 1654, fu vescovo di Excester, e si fece stimare pel suo candore e la sua probità. Aveva predicato con grido tale, che passò per uno de' migliori predicatori d' Inghilterra, era stato cappellano del re *Guglielmo*, e morì nel suo vescovato il 1716. Ebbe diverse controversie letterarie e critiche con M. *Toland*, onde uscirono varie operette apologetiche, e di replica da una parte e dall' altra. I suoi *Sermoni* sono stati impressi in 2 vol. in f.

BLACKE, *Ved.* BLAKE.

BLACKSTONE, (Guglielmo) nato a Londra nel 1723, fu nominato professore di giureprudenza in Oxford, ove le sue lezioni meritarongli tali applausi, che venne invitato a farne la lettura al principe di Galles (poscia *Giorgio* III); ma siccome aveva un uditorio numerosissimo, credette di non poter aderire a tale inchiesta, ed in vece spedì le copie di molte sue lezioni al Principe, il quale, lungi dal formalizzar-

si

sì d'una negativa, il di cui motivo era sì lodevole, fece anzi tenere a *Blackstone* una conveniente ricompensa per tali copie. Morì egli nel 24 febrajo 1780, lasciando colla moglie vedova una numerosa famiglia, la quale provò gli effetti della generosità e delle beneficenze del re. La celebrità di *Blackstone* derivò principalmente dal suo gran *Comentario su le Leggi Anglicane*, 1765 ed anni segu. 4 vol. in 8°, tradotti in Francese, Brusselles, su la quarta edizione di Oxford 1774 vol. 6 in 8°. Vi sono ancora di questo giureconsulto: *Relazioni de' casi giudicati in varie corti di Werminster-Hall* dal 1746 sino al 1779, Londra 1781 vol. 2 in f.

I. BLACKWEL, (Tommaso) dotto Scozzese morto nel 1755, era principale dell' università di Aberdeen, e ne cambiò interamente il piano per l' educazione. Scosse l' antico gioco scolastico con tanto successo, che accorrevasi da tutte le provincie del regno per istudiare in questa florida università. A queste applicazioni accademiche egli aggiunse quelle del gabinetto. Di lui abbiamo le *Memorie della corte di Augusto*, tradotte, o imitate da M. *Feutri* 1781 vol. 3 in 12. Quest' opera ce lo manifesta per un vero erudito, che univa ad un' esatta cognizione della storia Romana le riflessioni le più profonde sopra la costituzione del suo governo, ed i più virtuosi sentimenti sopra l' amore del ben publico. Tali sentimenti erano nel suo cuore, e la sua condotta era conforme alle sue massime. *E' cosa infame*, scriveva egli al suo traduttore, *lo scriver bene e viver male, come* Sallustio, Bolyngbrocke, Voltaire, *e tanti altri*. Abbiam purè dello stesso *Lettere su la Mitologia &c.* tradotte dall' Inglese in Francese, e stampate in Parigi 1771 tom. 2 in un sol volume.

II. BLACKWEL, (Elisabetta) abile disegnatrice Inglese, ha disegnate ed incise 252 *Piante*, che ha publicate in Londra 1737 in f. Ne ha illuminati alcuni esemplari, e questi sono ricercatissimi.

** BLADO, (Antonio) celebre stampatore Asolano, venne trascelto dalli cardinali *Cervini* e *Farnese*, allorchè divisarono di aprire in Roma una magnifica stamperia, per andar pubblicando di mano in mano i più pregevoli manoscritti Greci, che nella Vaticana si conservavano. A tal uopo il *Blado* recossi a Venezia a pregare il *Manuzio* a far-

fargli fondere i caratteri; ed apparecchiargli le altre cose opportune al bisogno, ed il *Manuzio* lo conobbe per uomo di singolare abilità, e lodollo in alcune lettere scritte a' predetti Porporati. Che l' accennato bel disegno avesse effetto almeno in parte, ne son prova le bellissime edizioni greche, uscite poco dopo da' torchj del *Blado*, e quella singolarmente di *Omero* co' comenti di *Eustazio*.

BLAEU, ovvero JANSON, (Guglielmo) discepolo ed intimo amico di *Tisco-Brahè*, si acquistò non poca celebrità mercè le sue opere geografiche e le sue stampe. Impiegava per la composizione de' suoi Atlanti i più dotti geografi e i migliori operaj. Alcune delle sue carte hanno una nettezza, che non si è finora potuta oltrepassare. Vi sono di lui un ATLANTE, o *Teatro del Mondo* in 3 vol. in f., Amsterdam 1638, e un *Trattato de' Globi &c.* Quest' eccellente stampatore morì in Amsterdam sua patria il 1638 in età di 67 anni. I suoi due figli *Giovanni* e *Cornelio* diedero nel 1663 una nuova edizione dell' *Atlante* del loro genitore in 14 vol. in f., compresivi l' *Atlante Celeste* ed il *Marittimo*, che formano un volume per ciascuno. Questa collezione vendesi ad assai caro prezzo, sopratutto quando ha le carte illuminate. Un incendio, in cui perderono quasi tutti i loro capitali di libreria, non contribuì poco a far vendere un tale libro a miglior mercato. *Giovanni Blaeu* è ancora autore de' *Disegni* d' un *Novum Theatrum Italiae, sive accurata descriptio ipsius Urbium Palatiorum ec.*, Amsterdam 1704, ed Haja 1724 tom. 4 in vol. 2 f. Atlantico con figure.

BLAINVILLE, *Ved.* MOITOREL.

BLAKE, (Roberto) nacque a Bridgewarer nella provincia di Sommerset nel 1598. Suo padre era mercante, sebbene fosse d' una delle principali famiglie del suo paese. Diede un eccellente educazione al di lui figliuolo, i di cui talenti rimasero lungamente sconosciuti. Finalmente essendosi accesa la guerra a motivo delle differenze tra il re e le due camere, egli fece leva d' una compagnia di Dragoni per lo parlamento. Servì indi per mare, e di grado in grado giunse al posto di ammiraglio d' Inghilterra per li parlamentarj nel 1649, dopo il conte di Warwick, e si segnalò più volte contro gli Olandesi. Battè poscia Tunisi a colpi di

di cannonate nel 1655, bruciò nove vascelli turchi, ch' eranvi in rada, ed avendo fatto uno sbarco con 1200 uomini, tagliò a pezzi tre mila Tunisini. S' inoltrò in seguito verso Algieri e Tripoli, e fece dare la libertà a tutti gli schiavi Inglesi. Di là fece vela per Malta, affin di chiedere ai cavalieri la restituzione degli effetti, che i loro armatori avevano predati sopra gl' Inglesi; ed ivi pure ebbe il medesimo successo, che a Tripoli, ad Algeri e a Tunisi. Tanti vantaggi riportati nel Mediterraneo obbligarono i principi d' Italia a ricercare l' alleanza di *Cromuello*. I Veneziani e il gran-duca di Toscana inviarongli magnifiche ambasciate, e fecero con lui trattati decorosi per l' Inghilterra. Ci fa sapere *Gregorio Leti* (nella *Vita* di *Cromuello*), che *Blacke* al suo arrivo su le coste d' Italia eccitò tale spavento, che lo stesso papa tremava nel vaticano. Riportò nel 1657 una segnalata vittoria sopra gli Spagnoli davanti Santa-Croce, e loro tolse i tesori, co' quali potevano sostenere la guerra. Ma egli cadde infermo, mentre ritornava nell' Inghilterra, e morì davanti Plimouth il 17 agosto 1657. Il conte di *Clarendon* dice: „ che fu il primo, che abbandonò l' uso antico, e fè „ vedere, che la scienza della marina poteva acquistarsi „ in minor tempo di quel che „ immaginavasi. Egli sprezzava le regole, ch' erano „ state già lungo tempo in „ pratica, per preservare i „ navigli, e le sue genti da „ tutt' i pericoli, il che altre „ volte passava per effetto d' „ una grande abilità: come „ se la principale scienza richiesta in un capitano di „ vascello fosse stata di trovar il mezzo, onde ritornare sano e salvo „. Facendola da padre de' suoi soldati e de' suoi marinari, nulla comandava loro, che non 'l facesse egli stesso, e dava egli il primo sul mare l'esempio delle intraprese le più ardite e le meno sperabili. *Blake* era dotato di pietà all' usanza del suo tempo. Sarebbe altresì stato un suddito fedele, se la fazione dominante non l' avesse strascinato al suo partito. Biasimava altamente que', che proponevano di far morire *Carlo I*, e mentre trattavasi questo disgraziato affare, diceva sovente, che *rischierebbe la sua vita per salvar quella del Re non meno arditamente di quello, l' avesse esposta per servigio del parlamento*. Era sì disinteressato, che

che, malgrado le occasioni, ch' ebbe d' arrricchirsi, non lasciò morendo che 500 lire sterline di più di quello, che aveva ereditato da suo padre. Aveva predato ai nemici dello stato più milioni; ma rimise tutto il frutto delle sue conquiste al tesoro publico.

BLAMONT, (Francesco Colin di) cavaliere dell' ordine di S. Michele, sopraintendente della musica del re di Francia, e maestro di quella della sua camera, meritò tali distinzioni pe' suoi talenti. La sua maniera di comporre è galante, e nulla lascia a desiderare in questo genere. Per lunga pezza durerà la memoria della sua *Didone*, e delle *Feste greche e romane*. Egli era nato a Versailles nel 1690, ed ivi morì nel 1760.

BLAMPIN, (Tommaso) nato il 1640 a Noyon in Picardia, Benedettino di S. Mauro, nel 1665 visitatore della Provincia di Borgogna nel 1708, morì a S. Benedetto-sula-Loira nel 1710. A lui la chiesa è debitrice della bella edizione delle *Opere* di *S. Agostino*, (*Ved.* l'articolo di questo Padre) Don *Blampin* seppe unire alla penetrazione del talento uno squisito giudizio, all'applicazione al travaglio l'assiduità alle comuni preghiere, e ad un' erudizione profonda una rara modestia.

I. BLANC, (Giovanni) cittadino nobile di Perpignano, si trovò primo console, allorchè i Francesi ne fecero l' assedio nel 1474. Essendo stato preso in una sortita l' unico di lui figlio, i generali nemici gli fecero intimare, *che se non rendeva la piazza, glielo farebbero trucidare sotto gli occhi*. Ei fece loro rispondere. „ Che la sua fedeltà „ pel proprio padrone era su„ periore alla sua tenerezza „ pel figlio, e che se loro „ mancavano armi per to„ gliergli la vita, mandereb„ be ad essi il suo proprio „ pugnale „. Mercè una tale generosità, *Giovanni Blanc* perdè l' unico suo figlio. Avendogli il re d'Aragona *Giovanni* II data la permissione di aprir le porte della piazza piuttostocchè esporla alle ultime estremità, egli nondimeno non si arrese, che otto mesi dopo. Si patì in questo assedio quanto la fame ha di più crudele: i cavalli, i cani, i sorci, le cuoja, &c. servirono di cibo agli assediati. Questa difesa ha renduto immortale il nome di *Giovanni Blanc*, e meritò a Perpignano il titolo di *fedelissima*.

II. BLANC, (Francesco le) gentiluomo del Delfinato, pie-

piemo di fuoco e di spirito, ma d'un carattere malinconico al maggior segno, morto a Versaglies nel 1698, è noto per un *Trattato delle monete di Francia*, Parigi 1690 in 4° con figure, che è ricercato. Vi si unisce ordinariamente la *Dissertazione intorno le monete di Carlo Magno e de' suoi successori, battute in Roma*, publicata l'anno precedente 1689, pure a Parigi in 4°. L'uno e l' altra sono stati ristampati ad Amsterdam nel 1692 in 4°. Questa edizione è meno stimata di quella di Parigi. A motivo delle sue cognizioni *Le Blanc* era stato scelto per istruire nella Storia i Reali Infanti di Francia; ma egli morì all'improvviso prima di passare all' esercizio di quest' impiego.

III. BLANC, (Claudio le) intendente di Bordò e di Dunkerque, segretario di stato al dipartimento della guerra nel 1718, fu posto nella Bastiglia il 1723, e condannato ad un' ammenda di quasi otto milioni. Ma nel 1725 ne fu scaricato, rientrò nel suo posto di segretario di stato, e fu ministro della marina. Morì nel 1728. I suoi fratelli *Cesare* e *Dionigi-Alessandro le Blanc* furono vescovi d' Auranches e di Sarlat.

IV. BLANC, (Tommaso le) gesuita pio e dotto di Vitri nella Sciampagna, morì a Rheims nel 1669, dopo essere stato provinciale. Ha lasciato gran numero di opere, che aggiransi sopra i doveri de' differenti stati: *Il buon servo*; la *Buona serventé*: il *Buon vignajuolo*; il *Buon agricoltore*; il *Buon artigiano*; il *Buon ricco*; il *Buon povero*; il *Buon discepolo*; il *Soldato generoso*, &c. Ma il libro, che gli ha acquistata più riputazione, è un ampio *Comentario sopra i Salmi* sotto questo titolo: *Analysis Psalmorum Davidicorum*, Lione 1665, ed indi Colonia 1681 vol. 6 in f. L' autore non si limita a riportar il senso litterale; egli entra in tutt' i sensi mistici de' diversi comentatori, e quindi recar deve stupore, che siasi ristretto a soli sei vol. in f.

V. BLANC, (Giovan Bernardo le) storiografo degli Edifizj dell' accademia della Crusca, di quella degli Arcadi di Roma, nacque a Dijon nel 1707 da' genitori poco agiati di beni di fortuna. Recossi a Parigi, ove si fece degli amici e de' protettori. Viaggiò a Londra, ed ivi ottenne lo stesso vantaggio. Nel 1746 *Maupertuis* gli esibì per parte del re di Prussia un posto

sto di letterato alla corte di Berlino ; ma egli nato con uno spirito moderato e filosofico , preferì la mediocrità nella sua patria alle lusinghiere speranze , con cui erasi voluto trarre altrove. L' abate *le Blanc* morì nel 1781. La sua tragedia d' *Abensaide*, il di cui argomento era interessante, fu sulle prime bene accolta , malgrado l' asprezza della versificazione ; ma il suo buon successo non si sostenne , allorchè fu rimessa sul teatro nel 1743. Ciò , che acquistò maggior nome all' ab. *le Blanc* , fu la raccolta delle sue *Lettere sopra gl' Inglesi*, 1758 vol. 3 in 12. In esse incontransi cose ben ideate, sani giudizj, pensieri giudiziosi; ma è nojoso, incolto, fecondo di pensieri comuni, e triviale nella sua erudizione . Si ripete , si contraddice talvolta, e troppo sovente ritorna su lo stesso proposito. Gli elogj , che dà ai grandi o ai letterati , cui indirizza le sue lettere , non hanno nè leggiadria , nè precisione , nè finezza . Le lettere dell' ab. *Le Blanc* non sono da paragonarsi colla *Londra* di *Grosley*, che ha sparso in quest' opera più amenità e più sale ; dubitasi quindi , che vengano più ristampate.

BLANC,(le) *Veggasi* BEAULIEU, I CARDANO, LEBLANC, e VALLIERE.

I. BLANCHARD, (Francesco) avvocato Parigino , versato nella storia e nelle genealogie , diede al publico gli *Elogj de' primi Presidenti di beretta* , e *de' Consiglieri del Parlamento di Parigi* dopo il 1331 , stampati il 1645 in f. Publicò altresì *I Maestri delle suppliche* nel 1647 in f.; libro , che non è compito . L' autore morì poco dopo il 1650.

II. BLANCHARD, (Guglielmo) figlio del precedente, celebre avvocato nel Parlamento di Parigi , consecrò i primi suoi anni a perorar le cause . Il foro non gl' impedì d' abbandonarsi nel suo gabinetto a più serj studj . Diede al publico due volumi in f., intitolati *Compilazione Cronologica* , *che contiene una Raccolta di Ordini* , *Editti* , *Dichiarazioni* , *e Lettere-Patenti dei Re di Francia* , *che concernono la Giustizia* , *il Governo Civile e le Finanze dall' anno* 897 *fino al presente* , Parigi 1715 vol. 2 in f. Molte ricerche costogli questa Raccolta utile nella Francia . Ei morì nel 1724 in riputazione d' uom dotto e laborioso.

III. BLANCHARD, (Elia) nato a Langres il dì 8 Luglio 1672. Le memorie dell'

l'Accademia delle Iscrizioni, di cui era membro, contengono molte sue *Differtazioni*, che fanno onore al di lui sapere. Nel 1711 *Dacier* lo prese per suo allievo. Divenne socio nell'accademia il 1714, e nel 1717 succedè a *Boivin* il cadetto nel posto di pensionario. Morì nel 1755.

* BLANCHART *ovvero* BLANCHARD, (Giacomo) pittore nato a Parigi nel 1600, era figlio di *Gabrieli Blanchart*, nativo di Gondrieu, che essendo stato inviato a Parigi per gli affari della sua piccola città, alloggiò presso *Nicola Boleri* pittore del Re, di cui sposò la figlia. *Giacomo* pigliò gusto per l' arte del suo avo materno, da cui apprese i di lei prinprincipj, indi venne a perfezionarsi a Roma, ove si trattenne due anni. Passato indi a Venezia, lo colpirono talmente le pitture del *Tiziano*, del *Tintoretto*, di *Paolo Veronese*, che prolungò ivi pure la sua dimora per due anni, e coll' assiduo studio su i capi-d'-opera di que'gran Maestri formò il suo gusto, ed apprese quel bel colorito, che fu il suo forte. Nel passare per Torino, fu trattenuto lungamente dal duca di Savoja, che volle impiegarlo in varj lavori, e la stessa sorte ebbe pure a Lione. Giunto finalmente di ritorno a Parigi, tutti facevano a gara per esercitare il suo pennello, onde ornò que'la città di molte insigni pitture. Tra le altre i *Baccanali* del Salone di M. *Marin*, il St. *Andrea* inginocchiato avanti la croce, e la *Discesa dello Spirito Santo* nella chiesa di Nostra-Signora, l' hanno fatto porre a canto de' primarj pittori. La disposizione di quest' ultimo quadro è ammirabile: La luce vi è sì viva, e sì bene sparsa da tutt' i lati, che sembra a chi lo vede, di trovarsi appunto presente nel momento, in cui lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. La sua maniera di colorire ha un brillante ed un fresco, che fanno vedere quanto bene ei sapesse la grand' arte delle tinte e dell' impasto dei colori, quella che *Plinio* chiamava *Commixtura & transitus colorum*. Quindi i sig. Francesi lo hanno intitolato il *Giorgione moderno*, ed il *Tiziano Francese*, come hanno chiamato il *Poussin* il *Raffaelle della Francia*; ma senza far torto al merito insigne de' *Poussin* e de' *Blachart* l' Italia, e con lei tutti gl'intendenti veramente imparziali non cambierebbero con essi i nostri *Raffaelli* e *Tiziani*.

Morì

Morì *Blanchart* nel 1638.

I. BLANCHET, (Pietro) prete di Poitiers sua patria, nato nel 1452, e morto in questa città nel 1519, era corso in sua gioventù per la carriera del foro. E' autore della piacevole farsa di *Patelin*, o sia del *Lusinghiero*, che l' abbate *Brueys* rimise sul teatro nel 1720 con sì grande incontro. Egli conservò la sostanza del componimento, ed una gran parte delle facezie dell' antico autore.

II. BLANCHET, (Tommaso) pittore nato a Parigi nel 1617, discepolo ed amico di *Poussin* e dell' *Albani*, fu nominato professore di pittura dall' accademia di Parigi, sebbene assente, il che era contro l' uso; ma *Blanchet* meritava, che per lui si lasciasse il rigore delle regole stabilite. *Le Brun* fu quegli, che presentò il suo quadro di prova per l' accettazione, rappresentante *Cadmo, che uccide un Drago*. Passò una parte di sua vita a Lione, e vi morì nel 1689. Una soffitta del Palazzo di questa città, in cui *Blanchet* aveva spiegati tutti i suoi talenti, fu consumata da un incendio. Questo pittore fu eccellente nella storia e nel ritratto. Il suo tocco è ardito, grazioso e facile; il suo disegno è corretto, eccellente il suo colorito. Veggonsi i suoi quadri a Parigi, ed a Lione.

* III. BLANCHET, (l' abbate N.) nato di non facoltosi, ma onesti genitori nel borgo d' Angerville il 26 gennajo 1707, passò a Parigi per compire i suoi studj nel collegio di *Luigi il Grande*. I Gesuiti lo distinsero, e gli praticarono tali attenzioni, che entrò nel loro noviziato nel 1724, ma vi stette poco, non per altro motivo, che per l'amore dell' indipendenza. I Gesuiti non se n' offesero, e spezialmente i suoi maestri decantarono la di lui abilità, e contribuirono molto a dilatare la di lui riputazione. Quantunque ripugnante ad ogni legame, prese il partito di dedicarsi interamente all' educazione della gioventù, e professò con distinzione la rettorica in due collegj di Provincia. A motivo della sua gracile complessione, il vescovo di Chartres lo persuase a lasciar un tale impiego, e gli esibì un ricco canonicato a condizione di farsi prete. *Monsignore*, diss' egli, *per questo sono troppo dabbene*. M. *De Chavane* morto decano del parlamento di Parigi, suo intimo amico, gli diede un primo indulto.

Egli

Egli trascurò di farlo, registrare. A capo di 5 anni gliene diede un altro, che gli profittò un canonicato in Bologna sul mare; ma appena ne fu in possesso lo rinunziò liberamente. Ritornato a Parigi, ove sempre più rendevasi noto il suo sapere e il suo merito, divenne censore reale, interprete nella regia biblioteca per le lingue italiana, spagnuola ed inglese, e custode del gabinetto del re. Lasciò poscia questo posto per andar a vivere nell' oscurità a S. Germano-in-Laye, ove morì nel 1784 in età di 77 anni. Era d'un carattere amabile nella compagnia, ove per altro compariva poco; ma all'incontro era tetro e maninconico nella solitudine, alla quale erasi consecrato. Premature infermità avevano considerabilmente alterato il suo umore. Sentivasi oppresso da vapori ipocondriaci, che sofferiva egli solo, e che sempre temeva di far soffrire agli altri. Perciò egli amava il ritiro. Soleva dire: *tale qual sono, bisogna che mi tolleri; ma gli altri son essi obbligati a sopportarmi?* Naturalmente disinteressato, sfuggiva tutte le grazie e le beneficenze; e bisognava violentare la sua ripugnanza per fargli accettare qualche cosa. Non era però così indifferente per l'avanzamento de' suoi amici, come lo era pel proprio, e sembrava lietissimo quando vedeali giugnere a qualche posto utile o di loro gradimento. L'ab. *Blanchet* non è stato guari conosciuto dal publico, che dopo la sua morte. Si hanno di lui: *Varietà morali, e dilettevoli* 1784: e diversi *Apologhi* e *Novelle Orientali* 1785 in 8°. Nell'una e nell'altra raccolta scorgesi un uomo istruito, che ha il talento di scrivere con molto brio, filosofia e buon gusto. Si hanno pure di lui molti piccioli componimenti di poesia d'un genere delicato e piacevole, che per la maggior parte furono attribuiti a' migliori poeti suoi contemporanei, i quali non facevano troppi sforzi per dimostrare di non esserne gli autori. A questo proposito l'ab. *Blanchet* soleva dire: *Mi compiaccio, che i ricchi adottino i miei figliuoli.*

BLANCHMESNIL, *Ved.* POTIER.

BLANCOURT, *Ved.* HAUDIQUER.

** BLANDO, celebre professore di rettorica in Roma circa gli ultimi anni del regno di *Augusto*, o poco dopo, e di cui assai frequentemente ragiona *Seneca* nelle sue

sue controversie. Egli era cavalier Romano, e forse non è divers da quel *Rubellio Blando*, di cui parla *Tacito*. Questi non isdegnò di prender il nome e la professione di retore, e come dice *Seneca* medesimo, *fu il primo tra' cavalieri Romani, che insegnasse rettorica in Roma, mentre prima di lui ciò non erasi fatto che da' liberti, sembrando cosa vergognosa l' insegnar ciò, che riputavasi onesta cosa l' imparare*. Questa sua superiorità a' volgari pregiudizj, che sono lo scoglio fatale, a cui urtano bene spesso anche coloro i quali fanno i saccenti, e che ridondano non di rado in grave danno del publico, servì poscia di esempio ad altri, che non ebbero più difficoltà di calcare la strada da lui onorevolmente aperta.

BLANDRATA, (Giorgio) medico Italiano, nativo del marchesato di Saluzzo, fu uno di quelli, che nel XVI secolo rinovellarono gli errori di *Ario*. Veggendosi perseguitato come eretico dall' inquisizione in Pavia, cercò un asilo in Ginevra, ove *Calvino* non lo trattò meglio degl' inquisitori. Fu quindi in necessità di fuggirsene in Polonia, e cinque anni dopo nella Transilvania, paesi che non gli erano nuovi, poichè ivi era stato prima ad esercitare per qualche tempo la medicina. Fu però colà ben accolto, quantunque *Calvino* non cessasse di perseguitarlo con lettere, ed in questi paesi singolarmente sparse i suoi dogmi. Egli ammetteva tre persone e tre essenze nella Trinità, ed aggiugneva, non esservi che il padre, il quale fosse l' unico e vero Dio. Tentò d' ispirare i suoi errori a *Stefano Battori* re di Polonia, di cui era medico, e che lo ammise nel suo consiglio privato. L'ardore del proselitismo andò rallentandosi in *Baldrata*, a misura che la vecchiaja ed il favore del re accrebbergli la brama e i mezzi di tesaurizzare. Il timore di raffreddare la generosità di questo principe fecegli abbandonare gl' interessi degli Unitarj per favorire i Gesuiti, molto amati dallo stesso re. Ma dalla di lui avarizia ne derivò la sua perdita; poichè fu affogato in letto da un suo nipote, che aveva istituito proprio erede, nè si mancò, sì da' Cattolici, che da' Protestanti, di riguardare questa sua morte, come un giusto castigo di Dio. Viveva tuttavia *Blandrata* nel 1585, allorchè *Bellarmino* scriveva il suo Trattato *de Cristo*; ma

non

non esisteva più nel 1592. *Varillas*, nel suo Libro XVI della *Storia dell'Eresie*, dipinge *Blandrata*, come un uomo, che aveva scelto tra gli errori antichi, que'che meglio gli convenivano, e ch' erasi finalmente fermato a'dogmi degli Ariani. Era, secondo lui, un furbo cortigiano, che sapeva cogliere l'ora ed il momento da prendere gli animi pel loro debole. Quando i principi, o i gran signori erano infermi, non parlava loro che di cose liete ed atte a divertirli; quando cominciavano a riaversi, allora ragionava di materie serie; maneggiando opportunamente i loro animi, e profittando di tutte le aperture, che gli si presentavano.

BLARU, (Pietro di) *Petrus de Barrolivo*, canonico di S. Diez, dotto canonista e mediocre poeta, morì nel 1505. Abbiamo di lui un *Poema* intorno la guerra di Nancy, e la morte del duca di Borgogna in 6 libri, composto sopra le *Memorie di Renato* duca di Lorena. E' intitolato *Nanceidos Opus*, *in pago S. Nicolai de Portu* 1518 in f. con fig. in legno; libro divenuto raro.

** BLASCO (Nicolò) di chiusa in Sicilia, istruttissimo nelle umane lettere, fiorì sulla fine del secolo XVI. Insegnò la grammatica alla gioventù per 35 e più anni in Napoli, in Roma, ed in Palermo, ed in quest' ultima città viveva ancora nel 1605. Si dilettò di poesia specialmente in lingua siciliana, nella quale compose lepidissime poesie. Diede alla luce un libro di gramatica latina; ma le sue composizioni giocose, che hanno il loro merito, sono; I. *La navigazione per le montagne della Sicilia*, Palermo 1610 in 8°. II. *Contrasto d' un vecchio e d'una vecchia*, Messina 1621 in 8°. III. *Trofei dell'Asino* in terza rima, Palermo 1641 in 8°. IV. *Testamento di Don Porco* in terza rima, Palermo 1641 in 8°. V. *Il vecchio innamorato* in terza rima, Messina 1646 in 8°. VI. *Lettera ad una Cortigiana di Napoli*, Palermo 1662 in 8°.

BLASCO-NUNNES, signore spagnuolo, che avendo più volte riconosciute le coste de' paesi di *Faria* e di *Darien* nell'America meridionale, scoperse vicino al golfo di Uraba un istmo lungo dieci leghe, che separa i due gran mari. Per profittare del comodo di questo passaggio, egli fece fabbricare quattro fortezze, dopo aver guadagnati alcuni tra i principi di questo pae-

paese a forza di doni, ed averne sottomessi altri colla forza dell'armi. Questo buon esito accrebbe la sua ambizione. Fu accusato e convinto di aver voluto usurpare la sovranità nelle terre, che aveva conquistate. Gli si fece il processo, e gli fu troncata la testa per ordine del re di Spagna. Senza questa perfidia avrebbe meritato una gloria immortale, per aver aperta la strada del Perù a *Francesco Pizarro* ed a *Diego di Almagro*, che vi entrarono nel 1525.

BLASTARES, (Matteo) monaco greco dell'ordine di S. *Basilio* nel XIV secolo, è autore: I. D'una *Raccolta di Costituzioni Ecclesiastiche*, che può servire per conoscere la disciplina del suo tempo, e nella quale riporta piuttosto il senso, che le parole de' canoni e delle leggi; anzi talvolta si contenta di accennare le collezioni, ove trovansi per esteso. La sua Compilazione fu stampata in Oxford in greco ed in latino 1672 in f. II. Varie *Quistioni Matrimoniali nel Jus Greco-Romano di Leonclavio*.

BLAVET, (N....) celebre professore di musica nato a Besanzone il 1700, era eccellente nel suonare il flauto traversiere. L'imboccatura la più facile e la più precisa, i suoni meglio tirati, un egual successo nel tenero e nell'allegro; ecco ciò che gl' intendenti ammiravano in esso, allorchè il duca di *Levis* lo condusse a Parigi nel 1723. Ei fu ammesso nel teatro, ed ivi formò la delizia delle anime sensibili. Il principe di *Carignano* fu il primo, che lo tirò presso di se, assegnandogli alloggio ed una pensione. Passò indi al servigio del conte di *Clermont* in qualità di soprantendente della di lui musica, e vi restò sino alla morte, sopravenutagli nel 1768. Quest'illustre musico congiunta aveva nell'arte sua la pratica colla teorica. Si hanno di lui molte composizioni di musica vocale e istromentale molto ben' accolte da'conoscitori. Egli pose in musica i *Giuochi Olimpici*, balletto grazioso del conte di *Sennetterre*; e la *Festa di Citera* piccol dramma del cavalier *di Laurès*. Diè *Blavet* maggior lustro a proprj talenti colle sue virtù. I suoi costumi erano onesti, tranquillo il suo carattere, e la sua probità scrupolosa. Erasi maritato in età di 18 anni, ed aveva incontrata la rarissima sorte di scegliere una sposa, che lo rendè felice. Fu per più di trent' anni professore or-

ordinario della musica del re.

BLAURER, (Ambrogio) nato a Costanza nel 1492, abbracciò la dottrina di *Lutero*, e la predicò nella sua patria. Travagliò con *Ecolampado* e *Bucero* ad introdurre il Luteranismo nella città di Ulma; e finalmente con *Brenzio* e due altri Protestanti ad introdurlo nel ducato di Wirtemberg. Morì nel 1567. Si hanno di lui alcune *Opere di Pietà*, poco lette, anche da quegli stessi del suo partito.

BLEMMIDAS, *Ved.* NICEFORO n. VIII.

BLEMUR, *Ved.* BOUETTE.

** BLESO, o BLESUS (Giunio) Capitano Romano era zio di *Sejano* favorito di *Tiberio*. Oltre i servigj, ch' egli avea renduti alla repubblica nella Pannonia, dove aveva prestato ajuto a Druso per sedare la sedizione delle legioni, il favore del di lui nipote lo metteva in sommo credito presso quell' Imperatore. Quindi allorchè fu d' uopo spedirsi un Proconsole in Africa per far la guerra a *Tacfarinas*, *Tiberio* propose *Lepido* e *Bleso* al Senato, il quale per timore di dispiacere a Sejano, che si temeva altrettanto di offendere, quanto l' Imperatore medesimo, scelse l' ultimo, non ostante che lo stimasse meno del di lui competitore. Ma quantunque il favore piuttosto, che il merito avesse fatto dare quella carica a *Bleso*, pur tutta volta l' evento felice di quell' intrapresa gli acquistò grande riputazione, e per ricompensa gli si decretò il trionfo, e fu per ordine di Tiberio salutato imperatore dalle legioni: onore a niun altro conceduto dopo di lui. Tutto però in fa or di *Sejano*. Di fatti dopo la morte di costui, accaduta l' anno 31 di G. C., *Tiberio* disse mille mali di *Bleso*, e caricò di vergogna il Senato, per averlo preferito a Lepido, uomo di gran merito, e di costumi irreprensibili.

BLESSEBOIS, *Ved.* CORNELIO BLESSEBOIS.

BLETTERIE, (Giovanni Filippo Rinato della) nato a Rennes, entrò di buon' ora nella congregazione dell' Oratorio, ed ivi professò con distinzione. Il regolamento contro le parrucche fu l' occasione, onde prese motivo di uscirne; ma conservò l' amicizia e la stima de' suoi antichi confratelli. Passò a Parigi, e i suoi talenti gli procurarono una cattedra di eloquenza nel collegio Reale, ed un posto nell' accademia delle belle-lettere. Diede in luce diverse opere ben accolte dal pu-

publico : I. *Storia di Giuliano l' Apostata* , Parigi 1735 1746 in 12 : opera curiosa e bene scritta, ove regnano al tempo stesso l' imparzialità, la precisione , l' eleganza ed il giudizio. II. *Storia dell'Imperator Gioviano*, e *Traduzione di alcune opere dell' imp. Giuliano*, 1748 Parigi vol. 2 in 12: libro non meno stimabile del precedente , per l' arte dell' autore nello scegliere , disporre e connettere i fatti , e per lo stile libero e vario del traduttore . Nondimeno la *Vita di Gioviano* sembrò molto inferiore a quella di *Giuliano* . Ma questa differenza , dice M. *Palissot* potè esser originata dal carattere stesso di questi due personaggi, che in effetto sono pochissimo somiglianti. III. *Traduzione di alcune opere di Tacito*, Parigi 1755 vol. 2 in 12. I *Costumi de' Germani* , e la *Vita di Agricola* sono i due pezzi, che comprende questa versione , non meno elegante che fedele . Vengon essi preceduti da una *Vita di Tacito*, degna di questo scrittore per la forza de' pensieri, e per la fermezza dello stile. L' abate *della Bletterie* aveva per questo storico un gusto di predilezione, ed incessantemente ne parlava co'suoi amici: *deggio tutto a Tacito* , diceva egli , *ed è ben giusto , che consacri alla sua gloria il resto de' miei giorni* . IV. *Tiberio*, ovvero *i* VI *primi libri degli Annali di Tacito*, *tradotti in Francese*, Parigi 1768 vol. 3 in 12. Quest'opera ha sofferte molte critiche , e meritamente. Ella è scritta in uno stile affettatamente contadinesco , e non vi si riconosce che assai di rado l' elegante storico di *Giuliano* ; per il che ne fu deriso con due versi , che dicevano ,

Di Quesnello un seguace assai meschino
Fè Tacito *parlar da contadino*.

Questa traduzione è per altro molto esatta . V. *Lettere in proposito della Relazione del Quietismo* di M. *Phelypeaux* 1733 in 12. Questo libretto, ch' è raro , ed assai ben fatto , contiene una giustificazione de'costumi di madama *Guyon*. VI. Alcune *Dissertazioni* nelle Memorie dell' accademia delle belle-lettere assai pregiate . VII. *Umilissime Rimostranze di M. di Montempuis* : opera oscura e mediocre, per testimonianza di M. *Palissot*, in favore d' un Pedante , ch' era divenuto ridicolo , mercè un'avventura bizzarra e sfortunata . L' abbate *della Bletterie* morì nel 1772 a 1 giugno di 77 anni . Era un

un uom dotto attaccato alla religione, e i di cui principj non venivano smentiti da'suoi costumi. Era fornito di varie e solide cognizioni, che rendevano utile ed interessante la sua conversazione. Piuttosto buono; che bell'ingegno, e dotato più di giudizio, che di fantasia, ebbe il merito di sapere scegliere gli amici, e di conservarli.

*I. BLOEMAERT, (Abramo) nato il 1567 a Gorcum, ne'Paesi-bassi da *Cornelio Bloemaert*, architetto, ingegnere ed eccellente statuario oriundo di Dordreck. *Abramo* applicossi alla pittura, e studiò sotto varj maestri; ma ebbe la disgrazia di non averne mai uno veramente buono. Ciò non ostante, mercè il felice suo ingegno ed assiduo studio Bloemaert si avanzò molto; e divenne celebre pittore in ogni genere; il di lui forte però fu specialmente nel dipinger paesi. Si riconosce nelle sue opere un genio facile, un tocco libero; una composizione ricca; solamente gli si dà la taccia d'essersi talvolta scostato dal naturale. Restò in Amsterdam, sinchè visse suo padre, che ivi avea fissata dimora in qualità di primario architetto di essa città. Passò poscia in Utrecht, ove rimase tutto il restante de' suoi giorni, che compiè l'anno 1647 in età ottuagenaria. Quindi la massima parte delle sue pitture sono restate ne'Paesi-bassi; se ne trovano però alcuni pezzi stimati nell'imperiale galleria di Vienna. Si segnalò anche pel suo costantissimo attaccamento alla cattolica religione, in cui era nato, benchè vivesse sempre in mezzo a' più tenaci calvinisti e protestanti, da quali ebbe anche a soffrire gravissime persecuzioni in Utrecht, con'annato a grosse pene pecuniarie; perchè fu sorpreso, mentre segretamente radunava diversi cattolici in propria casa, e faceva celebrare la messa. Il *Baldinucci*, dice che morì non di soli 80, ma nella decrepita età di 94 anni. Lasciò non meno di 14 figlj, alcuni de'quali sotto la propria direzione applicò al pennello, ed altri al bulino, tra i quali fece molto buona riuscita *Federico*; ma quegli, che più di tutti si distinse, fu il seguente.

** II. BLOEMAERT, (Cornelio) figlio del precedente, nato in Utrecht, non si sa in qual anno, studiò ivi il disegno e l'intaglio sotto il padre, ed anche alla scuola di altri maestri, e le opere, che fece, ancorchè giovine, furono ricevute con mol-

molto applauso. All'età di 28 anni recossi a Parigi, ove fu impiegato per trè anni all' intaglio di un libro di quasi cento carte di varj poetici capricci, disegnati da celebri pittori, ed a meraviglia soddisfece al suo assunto. Chiamato dal March. Giustiniano famoso mecenate de' virtuosi, passò poscia a Roma, ove stabilì il suo fermo soggiorno, ed è incredibile la quantità de' suoi rami assai stimati, rimasti in questa città. Ne intagliò da 40 delle bellissime statue antiche del nominato Marchese. Dopo la di costui morte, accolto dal Cardinal Montaldo intagliò una quantità di statue, e di superbe pitture nella celebre di lui villa: e molti intagli fece pure pel cardinal *Sacchetti* e per la casa *Colonna*. La famosa Madonna d' *Annibale Caracci*; il miracolo di S. Pietro del *Guercino da Cento*; lo sposalizio di S. *Caterina* del gra *Rafaello*, ed una quantità di opere delle più insigni di *Pietro da Cortona*, furono incise da quest' eccellente bulino, con molti altri di lui lavori, uniti nel bel libro in f. intitolato *Ædes Barberinæ*. Di suo intaglio sono in gran parte le figure del famoso Breviario in f. fatto stampare da Alessandro VII, disegnate dal *Mola*, da *Ciro Ferri*, dal *Romanelli* e dal *Maratta*. Uno delli più stimati capi-d'-opera del suo bulino, cioè l' intaglio della bellissima Crocifissione del Signore, dipinta da *Annibale Caracci*, dovè mandarsi in Francia, perchè in Roma non si potè dar alla luce. Siccome in esso rappresentasi Maria Santissima quasi giacente tramortita a piè della croce, il tomistico rigore del P. Maestro del Sacro Palazzo di allora, non volle accordarne il *publicetur*, allegando, esser questo contro la Chiesa, che dice *stabat*, e non *jacebat mater dolorosa*. Trà i varj pregi di questo rinomato artefice si conta una dolcezza ed uguaglianza di taglio, che non ha pari; ed in oltre una maravigliosa facilità d' imitare ed esprimere precisamente lo stile e la maniera di quel pittore, di cui egli intagliava l' opera o il disegno; motivo per cui *Pietro da Cortona* gli fece incidere tante delle migliori sue pitture, e quantunque sofistico e fastidioso al maggior segno, non trovava chi meglio il contentasse di *Bloemaert*. Morì questi in Roma, non sappiam precisamente l' anno; ma certamente sul principio di questo secolo, carico d'anni, e più ancora di stenti e di acciacchi. Negli ultimi suoi anni fece tante e tali cadute, anche una

vol

volta con grave danno sul fuoco, che si rendè affatto impotente. Disinteressato, e caritatevole non aveva accumulate ricchezze, ciò non ostante avrebbe potuto sostentarsi agiatamente, poichè non meno i congiunti dalla patria, e varj amici, e professori dell'arte stessa in Roma facevano a gara per assegnargli copiosi sussidj. Ma egli costantemente pazientissimo, ed ilare non volle mai più di sei scudi il mese; nè fu possibile rimoverlo da questa volontaria e virtuosa ristrettezza, per quant'arte e ripieghi adoprassero coloro, che l'amavano sì per la sua abilità, che per le più civili e cristiane virtù, ond'era adorno.

BLOETLING, *Ved.* BLOTLING.

BLOIS, *Ved.* BLOSIO e PIETRO n. XX.

** BLOK, (Giacomo) pittore olandese d'una sì grande abilità, che *Rubens* andò a visitarlo a Terlsoude, e gli rendè la gloriosa testimonianza, che tra tutti i pittori, da esso conosciuti, non ve n'era alcuno, che si avvicinasse a *Blok* nella prospettiva e nell'architettura. Nella sua gioventù aveva egli visitato l'Italia, e si era esercitato alla pittura in Roma con molta applicazione. La di lui abilità in ciò, che riguarda l'architettura fece venire al re di Polonia il desiderio d'averlo nella sua corte, dove fu stimato, ed amato dal Principe, ma invidiato, ed attraversato dai cortegiani. Quindi dopo aver ottenuto il suo congedo dal re, ritornò nella sua patria, dov'ebbe occasione di apprendere le Matematiche dal colonnello Persival, ch'era molto stimato da Federico Errico di Nassau principe d'Orange. Indi entrò al servigio dell'arciduca Leopoldo, ch'ebbe molto affetto per lui, e che, quando era in campagna, gli dava sette franchi al giorno oltre la pensione. Essendo caduto da cavallo, si fece per ordine dell'arciduca quanto era possibile per guarirlo delle ferite, ma tutto inutilmente, e vi lasciò la vita. Alla di lui moglie, che si ritirò nel Brabante, le fu assegnata una pensione vitalizia. Vi furono nel secolo XVI due altri pittori padre e figlio dello stesso cognome, nati a Stettin, il primo chiamato *Daniele*, e l'altro *Beniamino*, li quali furono molto valenti specialmente pei ritratti, per cui furono impiegati in diverse corti di Europa. Ma *Beniamino* superò il padre, perchè al gusto per la pittura si aggiunse la necessità di occupar-

parsene, vedendo i suoi genitori rovinati da un incendio, che li spogliò di quanto possedevano.

** BLOMBERG, (Barbara) era figlia d' una rispettabile casa di Ratisbona in tempo dell' Imperator *Carlo v.* Si è creduto per lungo tempo, ch' ella fosse stata la favorita di questo principe, e che gli avesse dato un figlio, che fu il celebre D. Gio. d' Austria; ma presentemente la più comune opinione si è, ch' ella non fece che servir di maschera ad una grande Principessa, da cui *Carlo* v ebbe quel figlio naturale, come può vedersi nella storia del celebre *Strada.* Fin dal tempo di Brantome cominciavasi a dubitare, se Barbara, che passava per madre di D. Gio. d' Austria fosse effettivamente tale; poichè sebbene non si dubitasse, che l' Imperatore avesse goduto di lei, che nel principio gli fu presentata per sentirla cantare, non ne siegue perciò, che ne abbia ella avuti de' figli. Checchè ne sia D. Giovanni d' Austria morì persuasissimo, che Barbara *Blomberg* fosse sua madre; che come tale la raccomandò al re di Spagna, e che questa raccomandazione ebbe il suo effetto. *Filippo* II, cui non era ignota la vera madre, fece quant' era d' uopo per ingannare il mondo. Fece venire in Ispagna Barbara *Blomberg* nell' anno stesso, che morì D. Gio.; le fece un' ottima accoglienza, e la mandò qualche tempo dopo a Mazote nel Real monistero di S. Cipriano con grand'equipaggio. Dopo averci vivuto quattro anni, ella passò a Lareda, allettata dalla buon'aria di quel luogo, e vi morì. Era stata maritata, ed aveva avuto un figlio, che chiamavasi *Piramo Conrado*, il quale da D. Gio., che lo credea suo fratello uterino, fu anche, morendo, raccomandato al re di Spagna; e servì sotto il Duca di Parma.

BLOND, (Giovanni le) signore di Branville, nativo di Eureux, pose il suo divertimento nel poetare. Publicò una raccolta di sue *Poesie* sotto questo titolo: *La Primavera dell' umile Sperante* Parigi 1536 in 16. Ivi le regole della decenza e dell' onestà non sono troppo rigorosamente osservate. La celebrità di *Marot* di lui contemporaneo eccitò la sua bile. Egli si dichiarò uno de' di lui avversarj; ma la posterità ha saputo mettere una gran differenza tra questi due Poeti.

BLONDEAU, (Claudio) avvocato nel Parlamento di Parigi, cominciò nel 1672 con

don *Guéret* suo confratello il *Giornale di Palazzo*, che va sino al 1700 vol. 12 in 4°, e di cui l'ultima edizione è del 1755 in 2 vol. in f. *Basnagio di Beauval* parlava così di questi due autori nella sua *Storia dell'Opere degli Eruditi* del mese di settembre 1690. „ Erano nati entrambi „ con un genio felice e solido, ed avevano congiunto „ lo studio della politezza „ con quello della giureprudenza; di maniera che le quistioni le più spinose uscivano „ dalle loro mani, spogliate di „ ciò, che hanno di secco e „ barbaro. Questi due amici, mediante uno strettissimo „ commercio, eransi talmente „ assuefatti a pensare e ragionare nella stessa maniera, che si scorge regnare „ lo spirito medesimo nell'opera, che facevano in comune. Alcuni pretendevano di osservare qualche cosa di più vivo e più allegro in ciò, che usciva dalla „ penna di M. *Guéret*, e „ qualche cosa di più fermo „ e di più nobile nello stile „ di M. Blondeau; ma tale „ differenza non era punto „ sensibile alla maggior parte. Egli aveva publicato nel 1689 sotto il nome di *Biblioteca Canonica* la *Somma Benefiziale di Bouchel* arricchita di molte note e decreti. Morì al principio del XVIII secolo.

I. BLONDEL, (Davide) nato a Chalons-sulla Marna, ministro Protestante nel 1614, fu professore di storia in Amsterdam nel 1650. L'aria di questa città, unita alla grande applicazione, gli fece perdere la vista. Cessò di vivere nel 1655. Pochi eruditi sono stati più profondi nella cognizione delle lingue, della teologia, dell'istoria civile ed ecclesiastica. Aveva una prodigiosa memoria, cui non isfuggiva verun fatto, veruna data. *Blondel* era un eccellente critico, ma uno scrittore molto basso e triviale. Si può applicare a lui ciò, che *Fontenelle* disse di *Vandale*. „ Che „ non ha veruna difficoltà d' „ interrompere il filo del suo „ discorso per farvi entrare „ qualch'altra idea, che se „ gli presentava alla mente; „ ed in questa parentesi stessa incastravane un'altra, „ che neppur forse era l'ultima „. Le principali opere di *Blondel* sono: I. *Pseudo-Isidorus*, *& Turrianus vapulantes*, Ginevra in 4°. Ivi egli dimostra la supposizione delle Decretali, attribuite ai papi de' quattro primi secoli della Chiesa, e adottate lungo tempo come tali, quantunque fabricate da *Isidoro Mer-*

Mercatore. II. *Genealogia Francica plenior Assertio* 1654 e 55 vol. 2 in f., contro le declamazioni di *Chifflet*, che faceva discendere i Monarchi francesi della seconda e terza stirpe da *Amberto*, maritatosi (secondo lui) a *Blitilde* figliuola di *Clotario* I. Immaginavasi di trovar in questa favola il rovesciamento della *Legge Salica*, che esclude le femmine dalla corona. III. *Apologia pro sententia S. Hieronymi de Præsbyteris*, & *Episcopis* in 4°. IV. *Del Primato della Chiesa*, Ginevra 1641 in f. V. Un *Trattato intorno le Sibille*, Charenton 1649 in 4°. VI. Un altro *contro la favola della Papessa Giovanna*, Amsterdam 1657. in 8°, piuttosto raro. VII. *Varii scritti di Controversia*. Il suo Trattato *De Jure Plebis in Regimine Ecclesiastico*, è stato impresso in Napoli, assieme col *Grozio de Imperio summarum Potestatum circa Sacra* &c. ed altri opuscoli 1780. Tom. 2 in 4°.

II. BLONDEL, (Francesco) regio professore di mattematica e di architettura, membro dell' accademia delle scienze, direttore di quella di architettura, maresciallo di campo e consigliere di stato, morì a Parigi a 22 gennajo nel 1668 in età di 68 anni. Da principio era stato precettore del conte *Lomenio di Brienna*, che accompagnò in tutt' i suoi viaggi; onde mercè la cognizione, che ivi acquistò degl' interessi de' Principi, venne impiegato in alcune negoziazioni. Si hanno di lui molte opere circa l' architettura e le mattematiche, che sono state utili. Le principali sono: I. *Note sopra l' Architettura di Savot*. II. Un *Corso di Architettura* in tre parti, la prima delle quali stampata il 1675, e le altre due il 1683, e ristampate poi il 1698 sempre in Parigi in f. opera molto stimata. III. L' *Arte di gettar le Bombe* 1690 in 12. IV. *Risoluzione de' quattro principali Problemi di Architettura*, al Louvre 1673 in f. V. *Maniera di fortificar le Piazze* 1683 in 4°. *Luigi* XIV non volle, che quest' opera fosse publicata prima, che venisser terminate le fortificazioni incominciate, a farsi in molte piazze secondo un tal metodo. Le porte di S. *Dionigi* e di S. *Antonio* nella città di Parigi furono innalzate sopra disegni di questo celebre architetto. *Blondel* era quasi non men bravo letterato, che matematico. E' noto il suo *Paragone tra Pindaro ed Orazio*.

III. BLONDEL (Pietro Gia-

Giacomo) Parigino, autore di un libro, che ha per titolo, *Le verità della religione Cristiana, insegnate per principj*, e d' una *Memoria* in f. *contro gli stampatori*, *e gli eccessivi loro guadagni*. Morì nel 1730.

IV. BLONDEL, (Lorenzo) congiunto del precedente, nacque a Parigi, e si affezionò da giovine ai solitarj di Porto Reale, che gl'ispirarono il gusto della pietà e delle lettere. Dopo aver allevati alcuni giovanetti, si prese l'assunto della direzione della stamperia di M. *Després*, presso il quale cominciò a dimorare nel 1715. Nè si contentò di riveder solamente i manoscritti di questo stampatore, ma travagliò anche ad una nuova *Vita de' Santi*, che comparve nel 1722 in Parigi presso *Després* e *Desessarts* in f. Morì nel 1740, dopo aver publicate varie *Opere di Divozione*.

V. BLONDEL, (Giovan-Francesco) nacque a Rouen nel 1705 d'una famiglia segnalatasi nell'architettura. Si dispose a correre la stessa carriera mercè la cognizione delle belle-lettere, delle matematiche e del disegno. Istruito nella pratica di quest'arte da suo zio, fu in istato di darne delle lezioni in età d'anni 35, ed è stato il primo, che ne abbia aperta una publica scuola in Parigi. Associato nel 1755, all'accademia di architettura, fu poi scelto per publico professore. Morì il 9 gennaro 1774 di anni 69. Si hanno di lui: I. Un *Corso di Architettura*, ovvero *Trattato della decorazione*, *distribuzione e costruzione degli Edificj*, 6 vol. in 8°. 1771 e 1773. Egli non publicò, che i quattro primi volumi di Discorsi, con due di figure. M. *Patte* ha publicati nel 1777 il 5° ed il 6° tomo de' Discorsi con un volume di figure, servendosi de' manoscritti di *Blondel*. II. *Della Decorazione degli Edifizj*, 1738 vol. 2 in 4°. III. *Discorsi circa l'Architettura* in 12. Da esso sono stati somministrati tutti gli articoli, riguardanti l'architettura per l'*Enciclopedia*.

BLONDET, (N....) medico in Pithiviers, ed intendente dell'acque minerali di Segrai, morì nel 1759 in concetto di uomo abile nella sua arte. Si hanno di lui due *Dissertazioni*; una *circa la natura e le qualità delle acque minerali del suo dipartimento*, 1749 in 12: l'altra *intorno le malattie epidemiche delle bestie*, 1748 in 12.

BLONDEVILLE, *Ved.* BRIGGS.

BLONDIN, (Pietro, di Picardia nacque nel 1682, morì nel 1713. Era stato ricevuto dall' accademia delle scienze un anno prima. *Tournefort* dimostratore di botanica nel giardino reale, conobbe i talenti di *Blondin*. Fidavasi di sostituirlo per adempiere le sue veci, quando era infermo; ed il discepolo travagliò per uguagliare il suo maestro. Ei fece molte scoperte circa la botanica, e lasciò a' suoi eredi varj *Erbolaj* molto esatti, e delle *Memorie* curiose.

BLONDUS, *Ved.* BIONDO.

BLOSIO, *ovvero* DE BLOIS, (Luigi) della casa di *Blois* e di *Châtillon*, nato nel 1570 a Donstienne castello dell'Hainaut, fu allevato appresso il principe *Carlo*, poscia *Carlo-Quinto*. Lasciò in abbandono le speranze del secolo per entrare nell'ordine di S. Benedetto, ed ebbe l'abbazia di Liessies presso di Avesnes nell' Hainaut, che fu da lui riformata. Morì santamente nel 1566 in età di 59 anni, dopo aver ricusato l' arcivescovato di Cambrai. Il suo discepolo *Giacomo Trojus* publicò le di lui *Opere di pietà* nel 1571 in f. colla sua *Vita*, che fu un modello di tutte le virtù. La principale è il suo *Speculum Religiosorum*. Si è data nel 1741 una traduzione de' suoi *Trattenimenti*, a Valenciennes in 12.

BLOSIO, *Ved.* III. PALLADIO.

BLOTLING, *ovvero* BLOETLING, uno de' più celebri artefici di Olanda, incise con successo a bulino, ed in maniera oscura, o sia ad ombra carica.

I. BLOUNT, (Carlo) d'un' illustre famiglia d'Inghilterra, originaria di Normandia, conte di Devooshire, governatore di Portsmouth, ed indi vicerè d'Irlanda. Era stato creato cavaliere nel 1586, ed onorato dell'ordine della Giarettiera del 1597. Venne anche impiegato in onorevoli ambasciate, ed altre importanti commissioni. Fu uno de' principali favoriti della regina *Elisabetta*, e perciò guardato di cattiv' occhio dal famoso conte d'*Essex*, sebbene poi in progresso divenissero amici. Nel 1603 il re *Giacomo* lo nominò per essere del suo consiglio privato. Morì colmato di ricchezze e di onori l'anno 1606 di 43 anni.

II. BLOUNT, (Tommaso) abile giureconsulto, morì in Orleton nel 1679 di 61 anni. E' autore di molte opere, di cui le principali sono: I. *Accademia di eloquenza*, che contiene una compita Rettorica In-

Inglese. II. *Glossographia*, ovvero *Dizionario delle parole difficili* ebraiche, greche, latine, italiane &c. al presente in uso nella lingua inglese. III. *Dizionario Giuridico*, *in cui si spiegano i termini oscuri e difficili*, *che trovansi nelle leggi antiche e moderne dell' Inghilterra*. Di questo la miglior edizione è quella del 1691 in f.

III. BLOUNT, (Enrico) cavaliere nato a Tittenhanger nella contea d'Hertford in Inghilterra l'anno 1602, si distinse per la sua virtù e pe' suoi talenti, ed ebbe diverse importanti commissioni. Ereditò considerabili ricchezze per la morte di suo fratello primogenito (*Tommaso Pope Blount* scudiere), e fu gran-sceriffo della contea di Hertfort. Morì in ottobre 1682 in età di 80 anni meno due mesi. Ha lasciato una *Relazione del suo viaggio in Levante*, scritta in inglese 1636 in 4°, e qualche altr' opera. Due tra i suoi figli sono conosciuti nella republica letteraria; e sono quelli, di cui parlasi ne' seguenti articoli.

IV. BLOUNT, (Tommaso Pope) figlio primogenito, ed erede di *Enrico Blount*, di cui abbiam parlato nell'articolo precedente, nacque nel 1649 in Upper-Halloway nella provincia di Middlesex. Fu creato *Baronetto* (grado di onore usato in Inghilterra) vivente ancora il genitore, e fu più volte deputato al parlamento. Ne' tre ultimi anni di sua vita fu commissario de' conti destinato dalla camera de' Comuni. Morì a Tittenhanger a 30 giugno nel 1697, lasciando una numerosa prole. Le di lui opere non sono che raccolte di passi mal connessi. La principale è *Censura celebriorum Auctorum*, ovvero *Tractatus*, *in quo varia Virorum doctorum de clarissimis cujusque saeculi scriptoribus judicia redduntur*, Londra 1690 in f. Opera, che ha il suo merito, e serve di non poco ajuto nella sana critica. Nell' edizioni di Venezia si sono tradotti in latino i passi degli autori, che il cavalier *Blount* aveva inserti nella sua opera nelle stesse lingue moderne, in cui erano stati scritti. Lo stesso si è fatto nella edizione di Ginevra 1710 in 4°. Si hanno pure di *Pope-Blount* una *Storia Naturale*, Londra 1692 in 4°, ed alcuni *Saggi sopra differenti soggetti* in 8°.

V. BLOUNT, (Carlo) fratello del precedente, famoso Deista nato in Upper-Hallovay nel 1654, si diè a conoscere mediante la *Traduzione*

ne de' due primi libri della *Vita di Apollonio Tianeo*, scritta da *Filostrato*, qual traduzione fece stampare il 1680 in f. Vi aggiunse varie note più perniciose ancora della versione medesima. Esse non tendono, che a porre in ridicolo la religione, ed a rendere spregevole la S. Scrittura. Le ha esso ricavate per la maggior parte da' manoscritti del barone *Herbert*, che aveva la stessa religione di lui, val a dire, che non ne avea veruna. Il suo libro tradotto poscia in francese, Berlino 1774 vol. 4 in 12, era stato condannato in Inghilterra stessa nel 1693. Quest'anno medesimo *Blount* essendosi innamorato della vedova di suo fratello, e non isperando di poter ottenere la dispensa per farla sua sposa, cercò ogni mezzo d'intenerirla. Stanca la cognata delle sue importune premure appigliossi alla risoluzione di abbandonar Londra. *Blount* andò alla di lei casa un giorno del mese di agosto, e fece gli ultimi tentativi per ritenerla. Non avendo potuto commoverla, si tirò un colpo di pistola, di cui morì dopo alcuni giorni, ne' quali nulla volle prender di cibo, se non dalle mani della sua diletta. Trovasi negli *Oracoli della Ragione*, una Dissertazione per provare, *esser lecito lo sposare successivamente due sorelle*: ben vedesi, che questo paradosso non era per lui un soggetto indifferente. Si hanno pure di *Blount* le seguenti opere, ove la libertà di pensare è inoltrata all' eccesso, non altrimenti che nelle sue *Note sopra Filostrato*, e sono: I. *Anima Mundi*, ovvero *Istoria delle opinioni degli antichi intorno lo stato delle anime dopo la morte*, Londra 1679 in 8°. II. *La gran Diana degli Efesini*, ovvero *L' origine dell' idolatria coll' istituzione politica de' sacrifizj del Paganesimo*, 1680 in 8°. III. *Janua Scientiarum*, ovvero *Introduzione in compendio alla geografia, cronologia, politica, istoria, filosofia, ed a tutte le sorte di belle-lettere*, Londra 1684 in 8°. IV. Egli è il principal autore del succennato libro intitolato, *Gli Oracoli della Ragione*, Londra 1693 in 8°, ristampato nel 1695 con più altri componimenti sotto il titolo di *Opere diverse di Carlo Blount Scudiere*. L'editore di queste differenti operette, *Carlo Gildon* ritrattò poscia le opinioni Pirronistiche, che in esse contengonsi mediante un libro, che publicò in Londra il 1705 sotto questo titolo, *Manuale de' Deisti*, ovvero *Ri-*

Ricerche ragionevoli sopra la Religione Cristiana. V. *Religio Laici*, Londra 1683 in 12.

BLUTEAU, (Don Raffaele) Teatino nato a Londra da genitori francesi nel 1638, passò in Francia, e si distinse in Parigi come erudito, e come predicatore. Si trasferì poscia a Lisbona, ove morì nel 1734 in età di 96 anni. Si ha del suo un *Dizionario Portoghese e latino*, ch' è stimato, Coimbra 1712 a 1721 vol. 8. in f., con un *Supplemento*, Lisbona 1727 e 1728 vol. 2, parimenti in f. Due dottori dell' accademia degli *Applicati* fecero ciascuno d' essi un discorso per discutere questo problema: *s' era più glorioso all' Inghilterra l' aver data la culla a quest' uom dotto*, ovvero *al Portogallo l' averlo posseduto*.

** BOADICEA, da alcuni detta anche BOADICIA BOENDICIA, o VOADICA coraggiosa regina de' Bretoni ai tempi di *Nerone*, vedova del re *Prasutago*. Questo principe avea lasciate sotto la tutela della madre le sue figlie istituendole eredi unitamente coll' accennato Imperatore, nell' idea di procurare così la protezione del Romano regnante alla sua famiglia, non meno che a' suoi sudditi. Ma appena morto il re gli Uffiziali di *Nerone* impadronironsi dell' intera successione in di lui nome, e cominciarono ad usare le più arbitrarie violenze. *Boadicea*, donna dotata di quell' ardita fierezza, che formò sempre il carattere de' Britanni, e che coll'andar del tempo, mercè la coltura, le belle arti, ed il commercio ha portata quest' illustre nazione a quel florido stato, in cui la veggiamo a nostri giorni, *Boadicea*, (dissi) non potendo soffrire tale ingiustizia, tentò tutt' i mezzi per opporvisi, ma dovette cedere allora alla forza. Anzi al riferire di *Tacito* un nuovo soggetto di gravissimo rammarico le si aggiunse, poichè gli uffiziali Romani giunsero persino alla vergognosa empietà di far pubblicamente violare da' soldati essa e le figlie. Veramente *Dione Cassio* non fa menzione di questo tratto sì orribile; ma sembra meritar più fede *Tacito*, che l' afferma; sì perchè parla della propria nazione, e sì perchè tutte le infamie rendonsi verosimili sotto il brutale governo di *Nerone* e de' suoi Uffiziali. Comunque sia, certo è, che esacerbati dalle ingiustizie e violenze de' Romani tutti i popoli di quell' Isola, diedero risolutamente di pi-

glio alle armi per iscuoterne il giogo, e formato un esercito di 120 mila uomini, di cui ebbe *Boadicea* il supremo comando, diedero una tale sconfitta ai loro oppressori, che ne restarono trucidati da 80 mila, secondo *Dione*, o almeno più di 60 mila, secondo *Tacito*. Prese indi *Baodicea* alla testa de'sollevati, mercè un fiero assalto, la nuova colonia Romana di Camaloduno, occupò il tempio di *Claudio*, diede un'altra rotta all'armata Romana, comandata da *Petilio Cereale*, e s'impadronì di Londra e Verulamio. Dopo questa insigne vittoria, tutta la Bretagna era perduta per li Romani, se *Svetonio Paolino*, abbandonata l'isola di Mona, (in oggi *Anglesei*) alla di cui conquista erasi portato, non accorreva frettolosamente con un valido soccorso. Questo valoroso e prudente generale attaccò arditamente i Bretoni col suo corpo di truppe, non molte bensì di numero, ma ben disciplinate, e diè loro una disfatta non minore di quella, ch'essi avean data poco prima all'esercito Imperiale. Anche in tal occasione fece quanto potè *Boadicea*, disponendo la sua armata, scorrendone rapidamente le file, animando i soldati colla voce e coll'esempio, e combattendo da coraggiosa Amazzone unitamente colle sue due figlie. Quindi la battaglia fu lunga e sanguinosa; ma finalmente la fortuna si dichiarò in favor de' Romani, che ancor non avevano perduta quella superiorità, onde tutto piegava sotto le loro insegne; e questa fu la vittoria, che terminò la guerra co' Britanni, e rendette quell' isola interamente sottomessa. *Boadicea*, veggendo riusciti inutili tutt' i suoi sforzi, si accelerò col veleno la morte; e si vuole, che gli avanzi d' un antico monumento, che ancora scorgonsi a Stonebenge nella pianura di Salisbury, preteso luogo della fatale giornata, sieno que' della di lei tomba.

BOAISTUAU, (Pietro) nativo di Nantes, morì a Parigi nel 1566. Egli ha tradotte varie *Novelle di Bandello con Belleforêt*, Lione 1616 vol. 7 in 16. Di lui si ha parimenti: *Istoria prodigiosa estratta da diversi autori*, Parigi 1598 vol. 6 in 16. Questi libri non sono comuni.

** BOAMONDO o BOEMONDO figlio di *Roberto Guiscardo*, potentissimo duca di Puglia, era nato circa la metà del secolo XI, e divenne in progresso principe assai cele-

lebre e bellicoso. Ancor molto giovine diede prove di molta prudenza e valore in varj incontri sotto la direzione di suo padre gran guerriero, dal quale ben presto gli fu affidato il generale comando dell'armata; ed in tale qualità sconfisse più volte i Greci in Albania. Seguita la morte del genitore nel 1085, ebbe molte contese con *Ruggiero* suo fratello minore, che aspirava a prevalere sopra di lui nella successione; onde furono più volte tra loro in aspra guerra; ma poi vennero a reciprosa concordia nel 1090. Stabilita la pace col fratello, invogliossi egli pure di andare alla conquista di Gerusalemme, e presa però la croce, portossi in Oriente con buon numero di truppe nel 1096 in compagnia di Tancredi, onde fu anch'esso uno degli eroi di quel sacro fanatismo, celebrati dal gran *Torquato Tasso*. Egli fu, che nel 1098 dopo un faticoso assedio di nove mesi fatto ad Antiochia, in cui disfece varj corpi di turchi, che volean soccorrerla, riuscì di entrare nella medesima e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga; mercè un trattato segreto da lui fatto con un'ufficiale turco cristiano rinegato, che introdusse l'armi cristiane nella città. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* principe de' turchi con 365 mila armati, coi quali assediò strettamente i vincitori nella città medesima, e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavalli e d'asini, ed a morir non pochi di fame. Tutto era disperazione, quando un prete Provenzale sparse d'aver avuto una rivelazione da S. Andrea di trovarsi in quella città la lancia, con cui fu aperto il costato al nostro divin Salvatore, additandone il luogo. Ed essendosi fatta trovare la pretesa lancia (giacchè nulla era più facile, come riflette il Muratori, che il seppellirne una a capriccio), tal compunzione, tal coraggio e risoluzione entrò nel cuore dell'esercito de' cristiani, che fatta una sortita generale contro all'immensa armata nemica, la sbaragliarono, e misero in fuga. Quindi seppe *Boamondo* sì bene condurre i suoi affari, che per consenso unanime de' principi Crocesegnati di quella considerevolissima città venne accordato a lui il dominio, e vi fondò un illustre Principato. Ma nel 1100 cambiarono le cose, e *Boamondo* con sommo danno de' Crociati fu fat-

to prigione dai Turchi. Ottenne qualche anno appresso la libertà, non altrimenti però che con promessa d'immense somme d'oro; ma non sapendo poi come soddisfarle venne in Italia, e commosse moltissimi a prender la croce per accompagnarlo al suo ritorno in Oriente, tanto più che in tal occasione sposata avea *Costanza* figliuola di Filippo re di Francia. In vece però di condurre direttamente contro i Turchi la numerosa armata, da lui nuovamente raccolta, la diresse contro *Alessio Comneno* imperatore di Costantinopoli, (*Ved.* IV. ALESSIO) a motivo che egli facea segretamente la guerra a chiunque de' Crociati volea passare per le sue terre in Oriente, di modo che era tenuto per nemico più pericoloso che gli stessi Turchi. Venuto di nuovo in Italia per la morte del fratello *Ruggiero*, preparavasi poi a ripassare in Oriente, quando nel marzo 1112 fu anch'egli dalla morte sorpreso, ed andarono falliti i suoi disegni.

BOATE, (Riccardo) medico e botanico d'Irlanda, publicò nel 1656 la *Storia Naturale* di quel regno, tradotta dall'inglese in francese. Scorgesi da cotal sua opera, che avea studiato non meno la natura, che i libri. Parla però del proprio paese e degli abitanti di esso da panegirista.

BOBADILLA, *Ved.* BOVADILLA.

BOCAGER, *Ved.* BOSCAGER.

* BOCCACCIO, (Giovanni) figlio di *Chellino*, originario di Certaldo castello della Toscana, lontano da Firenze 20 miglia, nacque l'anno 1313, ma non però in Certaldo, come hanno equivocato alcuni, e lo stesso dizionario Francese, poichè egli medesimo in un suo passo dice del predetto Castello, *sedes, & natale solum meorum majorum fuit, antequam illos susciperet Florentia cives*; onde costa, che i suoi antenati, abbandonato Certaldo, vennero a Firenze, e n'ebbero la cittadinanza. Ma non per questo può dirsi, ch'ei nascesse a Firenze, quantunque abbialo preteso l'ab. *Anton-Maria Salvini*, senza però recarne alcuna prova. Alcuni con *Filippo Villani*, la di cui testimonianza è di peso, perchè era suo contemporaneo, l'asseriscono nato in Parigi da una giovane di civil condizione, di cui invaghissi il di lui genitore, mentre colà trattenevasi per affari di mercatura; e che perciò appunto, allorchè il *Boccaccio* volle far-

farsi cherico, impetrar dovesse per l' illegittimità de' natali la dispensa, la quale siasi poi trovata nell' Archivio pontificio di Avignone. Sin da' più teneri anni studiando la grammatica in Firenze, *Giovanni* diè luminose prove di felicissimo ingegno. Ma suo padre, che dirigendo le mire al profitto, volea formarlo un industrioso mercante, trattolo in breve dalla scuola, applicollo, malgrado di lui, al traffico, ed a tal uopo mandollo anche in giro per varie provincie. Fra gli altri viaggi spedito venne pure in età di 28. anni a Napoli, ove recatosi un giorno al sepolcro di *Virgilio*, tanto a quella vista infiammossi di ardor poetico, che sentì sempre più svilupparsi la violenta sua inclinazione a questo studio. Ciò non ostante il genitore, che poco sussidio prometteasi per la sua casa dalla poesia, ordinariamente povera, nel permettergli di lasciar la mercatura, volle applicarlo allo studio del diritto Canonico, che di fatti per condiscendere al padre di mala voglia intraprese, non però sotto il celebre *Cino da Pistoja*, come molti hanno equivocato. Anche in questa occupazione *gittò*, come dic' egli stesso, quasi sei anni, altrettanti quanti aveane consumati nel commercio. Finalmente non potendo più durarla in far tanta violenza alla decisa sua inclinazione per gli ameni studj delle belle-lettere, tanto fece, che senza aspettar la morte del genitore, come hanno preteso taluni erroneamente, gli riuscì di poter liberamente secondarla. Deposta adunque ogni soggezione, non si restrinse già al solo esercizio della poesia, ma applicossi con impegno anche sotto valenti maestri alla matematica ed all' astronomia, all' indefessa lettura de' migliori Latini, alla storia, alla geografia, e ad ogni altro genere d' istruttiva erudizione. Anche lo studio della lingua greca coltivò Giovanni, nè par verisimile, che ciò facesse in Sicilia, come han voluto alcuni, giacchè neppur costa, che colà si portasse, ma bensì in Firenze sotto *Leonzio Pilato* di Tessalonica, soggetto peritissimo, da esso conosciuto in Venezia, e che persuase di trasferirsi in Firenze, ove gli ottenne una cattedra di professore di essa lingua. Strettissima amicizia contrasse egli coll' immortale *Petrarca*, che gli fu di massimo giovamento, non solamente per gli amorevoli suoi insegnamenti e consigli, ma an-

anche per li singolari donativi, ed i generosi sussidi, che ne riportò; perilchè dal 1350 in avanti si vede passato tra di essi frequente commercio di lettere, e con quanto affetto si trattassero, allorchè ebbero diverse volte il contento di trovarsi insieme. Uomo, dotato com'era il *Boccaccio*, di tanta letteratura, e di una singolare amenità di tratto e prontezza d'ingegno, fu sì caro a' Fiorentini, che lo ricolmarono di onori, e specialmente l'impiegarono in molte importanti ambascerie. Lo spedirono ambasciatore a Ravenna a' signori da *Polenta*: a *Lodovico* marchese di Brandeburgo figliuolo di *Lodovico il Bavaro*, per indurlo a scendere in Italia ad abbassare il poter de' *Visconti*; a papa *Innocenzo* VI in Avignone, per concertare il ricevimento dell' imperator *Carlo* IV, che calava in Italia; a papa *Urbano* V in Avignone, per giustificarli presso il medesimo, che mostravasi mal soddisfatto della loro condotta; ed un altra volta nel 1367 al medesimo pontefice in Roma, e questa, che fu l'ultima sua ambasciata, è quella, di cui parla l'*Ammirato*, benchè all'anno 1368. Ma l'ambasceria, ch' eseguisse col maggior piacere, fu quando venne spedito espressamente con publico carattere al suo carissimo *Petrarca*, che allora trovavasi in Padova, per invitarlo caldamente a tornar a Firenze, rendendogli tutt'i beni, di cui era stata spogliata la sua famiglia, in occasione delle guerre civili. Gradì il *Petrarca* quest' onorevole invito; ma non credè di dover accettarlo (*Ved.* PETRARCA); vero non è però, che il dissuadesse anche il *Boccaccio* dal ritornar a Firenze, e che questi perciò andasse attorno per molti luoghi d'Italia, e finalmente si stabilisse in Napoli, ove soggiornasse assai lungo tempo, amatissimo alla corte del re *Roberto*, come dice *Bayle*. Il re *Roberto* era già morto nel 1343 e la spedizione del *Boccaccio* al Petrarca fu nel 1351. Ma non è questo il solo anacronismo ed errore, che abbia commesso *Bayle* nell' articolo *Boccaccio*. Molte altre, sì nel detto suo *Articolo*, che in quello del Dizionario Francese, sì anche nella *Vita* medesima premessa alla magnifica edizione del *Decamerone*, Londra 1766, vi s' incontrano rilevanti sviste, ed erronee supposizioni, che lungo sarebbe l' accennarle tutte. Queste però possono riconoscersi, facendone il confronto col

col presente nostro articolo, che abbiamo in gran parte regolato su le tracce de' chiarissimi *Mazzucchelli* e *Tiraboschi*, esaminando però le ragioni, e le prove da essi addotte. Il *Boccaccio*, a riserva de' molti viaggi fatti per le annoverate ambascierie, o per suo diporto, e spezialmente per andar a ritrovare, ora a Venezia, ora a Milano, ora a Pavia &c. il suo dilettissimo *Petrarca*, non sappiamo, che fissasse stabile soggiorno in alcun luogo, fuorchè in Firenze. Ivi di fatti trovavasi anche nel 1373, quando ricevè da quest' amorosa sua patria un nuovo contrassegno di stima, mentre essendosi presa la determinazione d'istituire in quell' università una publica lettura e sposizione della *Commedia* di *Dante*, egli fu scelto, come il più opportuno, a tal uopo. Finalmente morì il 21 dicembre 1375, e fu onorevolmente sepolto in Certaldo; non perchè colà avesse trasferito il suo permanente domicilio; ma perchè era solito ritirarvisi sovente, per attendere più tranquillamente a' suoi studj. Quantunque il *Boccaccio* unisse colla passione per lo studio anche l' inclinazione al bel sesso ed ai piaceri dell' amore, pure non volle mai ammogliarsi, come neppure per l' opposto avvanzarsi nella via ecclesiastica, essendo sempre rimasto semplice chierico. Che allor quando in sua gioventù trattennesi in Napoli, ben voluto alla corte del re *Roberto*, s' invaghisse di *Maria* figlia naturale del detto principe, dalla quale benchè maritata fosse ardentemente corrisposto, il vogliono diversi; come pure vogl' ion altri, che passasse troppo affettuosa intrinsichezza tra esso e *Giovanna* II regina di Napoli e di Sicilia, e pretendono inferirlo da molti passi delle di lui opere. Ma le maniere diverse, onde parla de' suoi amori, e la bene spesso contraddittoria incoerenza di tali passi, danno motivo troppo ragionevole di sospettare, che in tali racconti vi sia molto del favoloso, come diffusamente dimostra il ch. *Tiraboschi*. Certo è bensì, che amò grandemente in Napoli una bella giovane, cui diè il nome di *Fiammetta*; come pure ch' ebbe, non si sa, se dalla stessa *Fiammetta*, o da altra donna, una figlia per nome *Violante*, morta fanciulla, e che pianse nel a sua *Egloga* XIV sotto il nome di *Olimpia*. Alcuni autori gli danno anche un figlio, che

gli sopravivesse, ma non ne producono ragionevoli argomenti; e di fatti nel suo testamento ei non ne fa punto menzione. Che il *Boccaccio* non fosse uomo affatto moderato in materia di pensare e di costumi, ce lo mostrano i suoi amori, e più ancora varie delle sue opere, sparse di lubrici racconti, d'immagini disoneste e di sentimenti offensivi alla pietà ed alla religione, che anche talvolta vien ad esser posta in deriso. Ma che poi foss' egli scostumato, irreligioso ed empio, siccome l'hanno dipinto certuni, non si dee neppure asserire. Molto deve attribuirsi, più che a rea malizia dell'autore, alla licenza de' tempi, in cui visse, ed alla poco men che generale scostumatezza, che allora regnava, onde il raccontare ciò, che vedeasi comunemente, e senza mistero praticare, nè in chi narrava, nè in chi udiva non inducea vergogna, come avverrebbe a' nostri tempi. E quanto alla religiosità de'suoi sentimenti, fede ne fanno quelle opere, che passato il bollore della gioventù, andò componendo, colle quali mostrando pentimento e vergogna del passato, cercò, sebbene alquanto tardi, di togliere lo scandalo, che potea derivare dalle prime. Per universale consenso fu questo scrittore uno de'primi, che diedero alla *Lingua Italiana le grazie, la dolcezza e l'eleganza, che la distingue da tutte le altre lingue vive* (sono precise espressioni de' sig. compilatori francesi, molto onorevoli perciò alla nostra favella). Moltissime opere ei compose in prosa non meno, che in versi sì latine, che italiane. Quanto alle latine, siccome nella prosa fu ben lungi dall' eleganza degli antichi scrittori, così ne' versi non riuscì troppo felice poeta, e le sue composizioni latine non possono mettersi neppure a confronto di quelle del *Petrarca*. Anche nelle poesie italiane, checchè ne dicano alcuni, comune sentimento de' più saggi maestri si è, ch'egli nè per eleganza di stile, nè per vivezza d'immaginazione, nè per forza di sentimenti non deggia annoverarsi tra i poeti veramente eccellenti: sentimento, ch' egli stesso non mancò di comprovare, allorchè avendo vedute le poesie del *Petrarca*, ne gettò subito al fuoco gran parte delle sue. Le sue prose italiane sono quelle, nelle quali uguagliò lo stesso *Petrarca*, e superò ogn' altro suo coetaneo, per cui vengono a ragion riputate

(se

(se tolgansi alcune voci ed espressioni andate poi in disuso,) uno de' più perfetti modelli del colto e leggiadro stile italiano . Le sue opere in latino sono : I. *Genealogia Deorum Gentilium* in quindici libri ; in cui con tutto quell' apparato di erudizione , ch' era possibile in que' tempi , svolge e dichiara l'antica mitologia: opera , che allora fu riguardata , come cosa poco men che divina , benchè oggi appena siavi chi la legga . La moderna critica vi ha scoperto una quantità di mancanze e di errori, e vien anche tacciato il *Boccaccio* di aver citati autori, che mai non furono , tra' quali certo *Teodonzio* greco , forse troppo fidandosi anch' egli del monaco *Barlaamo* , e di *Paolo di Perugia*. La più rara edizione della *Genealogia* è quella di Venezia 1472 in f. Havvene un' altra senza data , che si crede non posteriore al 1480, anch' essa in f., di caratteri rotondi , e lettere illuminate , ch' è pure stimata . Della traduzione italiana, fattane da *Giuseppe Betussi*, ve ne sono varie edizioni , delle quali la prima e più comune è quella di Venezia 1547 in 4°. II. *De Montibus*, *sylvis*, *fontibus*, *lacubus* , *fluminibus* , *stagnis* , *seu paludibus* , *de nominibus maris* , Venezia 1473 in f., edizione rara . III. Un *Compendio* della Storia Romana sino all' anno 724 dopo la sua fondazione , con un paralello de' sette re di Roma e degl' imperatori sino a Nerone inclusivamente , Colonia 1534 in 8°. Alcuni col P. *Niceron* sembrano dubitare , se quest' opera, per altro mediocre, sia realmente del Boccaccio . IV. *De mulieribus claris* , Berna 1539 in f., e tradotto dal *Betussi* Firenze 1596 in 8°. V. *De casibus illustrium virorum*, & *fœminarum*, da *Adamo* sino a *Giovanni* re di Francia, fatto prigioniere dagl' Inglesi il 1356, libro stampato in f. a Parigi senza data , in Ulma il 1473 , ed in Augusta il 1554, e tradotto in inglese , spagnuolo ed in francese , Parigi 1578 in 8°, ed in italiano, Firenze 1566 vol. 2 in 8°. VI. Sedici quasi tutte ben lunghe *Egloghe* , delle quali egli stesso diede la spiegazione in una lunga *Lettera* a fra *Martino da Segni* Agostiniano suo confessore . Alcune altre opere latine gli sono state attribuite, ma falsamente , come quelle *de Victoria Sigismundi* &c. *De Heresibus Bohemorum*, &c. Tra le sue opere in versi italiani , le principali sono : I. La *Teseide* divisa in XII libri in ottava ri-

rima, del qual genere di poesia egli è comunemente creduto il primo autore, benchè il *Crescimbeni* abbia intorno a ciò mosso qualche dubbio. La prima edizione della *Teseide* fu quella di Ferrara 1475 in f. colle chiose di *Andrea Bassi*, divenuta rara: ve n' ha pur una di Venezia 1528 in 4°. II. L' *Amorosa Visione*, opera di 50 canti in terza rima, Venezia per *Gabriel Giolito* 1549 e 1558 in 8°. III. Il *Ninfale Fiesolano* in ottava rima, ed altre poesie, alcune delle quali stampate in diverse raccolte. Le Prose poscia italiane degne di special menzione sono: I. Il *Comento sopra la Commedia di Dante*, che giugne sino al Canto XVII dell' inferno, e di cui si ha una buona edizione colle annotazioni del *Salvini*, Firenze 1724 vol 2 in 8°. II. La *Vita di Dante*, scritta più in aria di romanzo che di storia, Roma 1544, ristampata in Firenze 1576 in 8°. III. Il Libro di *Floris e di Biancafiore*, chiamato *Filocopo*, la di cui edizione originale magnifica e rarissima è di Venezia 1472 in f. non lasciando però d'essere stimata quella altresì di Venezia 1503 in f., ed assai più quella di Firenze pel *Giunti* 1594 in 8°. IV. *La Fiammetta*, di cui si hanno più edizioni antiche e rare: quella di Padova in 1472 4° rarissima, e che fu la prima: quella di Venezia 1481 in 4° carattere gotico, creduta si lungo tempo la prima: e le due di Firenze de' *Giunti* 1533 e 1594 in 8°. V. L' *Ameto*, ovvero il *Ninfale d' Ameto*, o *Commedia delle Ninfe Fiorentine*, Venezia 1524, e Firenze pel *Giunti* 1029, entrambe in 8°, opera mista di prosa e di versi. VI. Il *Labirinto di Amore*, detto altrimenti *il Corbaccio*, di cui sono rarissime l' edizioni tutte in 8° di Parigi 1569, e di Firenze pel *Giunti* 1516 e 1594. VII. Le *Commedie*, Venezia 1503 in f. VIII. L' *Urbano*, Firenze pel *Giunti* 1598 in 8°, edizione rara; ma credesi da molti, che tale opera falsamente attribuita venga al *Boccaccio*. Di tutte le citate Prose italiane del *Boccaccio* con alcuni altri minori suoi componimenti se ne fece una correttissima edizione colle annotazioni del *Salvini* in Napoli, ma colla data di Firenze 1724 in 8°. Niuna però di tutte le sue opere può venire in confronto col *Decamerone*, cui deve principalmente il *Boccaccio* la celebrità del suo nome. Questo contiene cento Novelle, che fingonsi recitate in dieci giorni da sette

te donne e da tre giovanetti in una villa poco lungi da Firenze nel 1348, mentre nella città infieriva la peste, di cui però egli premette un' eloquente e patetica descrizione. *Domenico Maria Manni* nella sua *Istoria del Decamerone*, Firenze 1742 in 4°; opera stimata e di grand'erudizione, ingegnasi di provare, che le dette Novelle sieno quasi tutte fondate su fatti veri, abbelliti poscia ed anche travolti, come più tornava in acconcio all'autore. Ma, comunque sia, certo è, che il *Decamerone* nel suo genere è un capo d'opera, onde non v'ha quasi lingua, in cui esso non siasi tradotto, e sono pressochè innumerabili l'edizioni, che se ne sono fatte. La più antica di tutte si vuole, che sia quella di *Valdarfer* in Venezia 1471. Stimate sono assai quelle di Firenze del *Giunti* 1516 con figure, e di *Aldo* e suo suocero Venezia 1522 in 8° gr. Ma quella de' *Giunti* Firenze 1527 parimenti in 8° grande le supera tutte, ed è rarissima e carissima. Dessa è che nel 1529 venne contraffatta in Venezia con tale studio ed esattezza, che vi vuole diligenza e discernimento nel confrontarla per riconoscere alcuni difetti, che distinguono la contraffazione del vero esemplare. In pregio è altresì per l'esattezza della esecuzione tipografica quella de' *Giunti* 1573 in 4°, secondo la correzione, fatta in Roma per ordine del Concilio di Trento; ma non può gradire a molti tra i Letterati, essendo piena di mutilazioni. Quella pure di *Elzeviro* 1665 in 12 è stimata. Tra le moderne poi sono in molto pregio quelle di Roma per cura, e colle osservazioni del *Rolli* 1725 f. piccolo, replicata a Londra pure 1725 in 4°, di Parigi colla data di Londra 1757 vol. 5 in 8° gr. con belle figure in rame, e 1768 vol. 3 in 12. di Firenze sul testo scritto dal *Mannelli*, 1761 vol. 2 in 4°, e finalmente la magnifica, data in luce da *Vincenzio Martinelli* con *Prefazione*, *Vita*, *Osservazioni Critiche &c.*, Londra 1766 in 4° gr., a spese del *Molini* librajo italiano in Parigi. Ve n'ha una traduzione Francese, stampata in Amsterdam 1697 vol. 2 in 8° colle figure di *Romano de Hoogue*; e nel 1780 pure se n'è publicata un' altra traduzione in 10 vol. in 8°, ed in 12 figurato.

*BOCCALINI, (Trajano) non fu Romano, come quasi tutti erroneamente asseriscono, ma

ma bensì nacque il 1556 in Loreto, ove suo padre *Giovanni*, nativo di Carpi, oggi città sul Modonese, trovavasi in qualità di architetto della S.Casa. Visse molto in Roma, ove il suo ingegno pronto e vivace lo rendè caro a molti de'più illustri personaggi di quella metropoli. Godè specialmente la protezione de' cardinali *Borghesi* e *Gaetani*, e fu maestro di geografia al cardinal *Bentivoglio*, che ne'suoi scritti ne lasciò grata memoria. Mercè tali protezioni venne impiegato in diversi governi, ed in quello tra gli altri di Benevento; ma ben presto ei fece conoscere d'esser più atto a dar precetti di buona politica, che a porli in esecuzione; e Roma per le molte doglianze contro la sua condotta dovette richiamarlo. Questo pratico procedere del *Boccalini* tanto opposto a' suoi dettami teorici, facea ripetere più volte il per altro non sempre vero proverbio, non esservi persone meno osservanti delle regole, ch'esse prescrivono agli altri, quanto i Giureconsulti, i Medici e i Teologi. Forse non vedendo più il *Boccalini* veruna speranza di avanzamento, lasciò sempre più libero il freno al suo genio satirico, onde fu detto da alcuni il *Secondo Aretino*, nè valse a frastornarlo dal mestiere della maldicenza il supplizio, dato a suoi giorni ad un certo *Franco*, cattivo poeta, che fu appiccato a motivo de' suoi versi mordaci. Fosse brama di vivere in paese più libero, o pure che ivi credesse d' esser più sicuro da' risentimenti delle Potenze, e specialmente della Spagna, offese co' suoi scritti, si ritirò a Venezia. Cessò di vivere in essa città nel 1613. Fu comune opinione, fondata principalmente sull' asserzione dell' *Eritreo*, che un giorno, entrati nella di lui camera di buon mattino quattro armati, lo assalissero mentr' era in letto, e così fieramente lo battessero e pestassero con sacchetti pieni di arena, che poco appresso se ne morisse. Il *Zeno* però ed il *Mazzucchelli* confutano tal opinione con sì forti argomenti, che almeno diviene assai dubbiosa; tanto più che nel registro de' morti della Parrocchia di S. Maria-Formosa, ov' egli abitava e fu sotterrato, leggesi mancato di vita in età di circa 57 anni il dì 16 novembre 1613 *da dolori colici con febre*. Le di lui opere sono: I. *I Ragguaglj di Parnaso*, ove finge, che *Apolline*, tenendo in Parnaso la sua cor-

corte, ascolti le doglianze di tutto l' universo, ed amministri giustizia ad ognuno a misura del bisogno. Quindi prende occasione di lodare e biasimare le azioni, gli andamenti e le opere di più persone, senza verun riguardo anche alle più eminenti dignità. (*Ved.* GUICCIARDINI e GAURICO) Questi *Ragguaglj* non avrebbero forse avuto quel grande applauso, che ebbero, se i tratti mordaci e satirici sparsivi dall' Autore non ne avessero renduta più piacevole a molti la lettura. Ve ne sono diverse edizioni, tra le quali si considerano le migliori quella di Venezia 1614 colle posteriori aggiunte 1616, e 1618 tom. 2 in 4°, e quella di Amsterdam 1669 vol. 2 in 12. II. *La Secreteria d'Apollo*, che va di seguito a' *Ragguaglj*, Amsterdam 1653 in 12. III. *Pietra del Paragone politico, tratta dal Monte Parnaso, dove si toccano i governi delle maggiori monarchie dell'Universo*, Cosmopoli 1615 in 4°, e 1664 in 16. Anche quest' opera è come una continuazione de' *Ragguaglj*, ma diretta principalmente contro la Spagna, di cui mette in dispregio la potenza, e ne critica amaramente il governo, indagandone gli occulti disegni; onde que', che non credono naturale la sua morte, quest' opera appunto ne incolpano. IV. *Comentarj sopra Cornelio Tacito* con Osservazioni e Considerazioni anche su la *Vita di Giulio Agricola*, Cosmopoli 1668 e 1677 in 4°. Questi pure in vece d' esser veri Comenti sopra *Tacito*, sono piuttosto osservazioni politiche sopra la storia de' tempi, in cui vivea esso *Boccalini*. V. *La Bilancia Politica* di tutte le opere di esso *Boccalini*, illustrata dagli avvertimenti del cavaliere *Du May*, Castellana 1678 in 4°.

BOCCO, re di Mauritania, collegato con *Giugurta* suo genero contro i Romani, fu vinto due volte da *Mario*. Ricercò indi l' amicizia de' suoi vincitori, e diede in mano a *Silla* l' infelice *Giugurta*. Il traditore ebbe in premio una porzione del regno di questo principe sventurato, verso l' anno centesimo av. G. Cristo.

** I. BOCCONI, (Marino) veneziano del XIII secolo. Pietro Gradenigo Doge di Venezia, avendo nel 1298 riformato il Gran Consiglio, e non avendoci ammesse certe famiglie, *Bocconi* si pose alla testa di quelle, ch' erano escluse, e che in conseguenza non eran contente del nuovo go-

governo. Intraprese di abbattere le porte dell'a camera del Gran Consiglio, e di uccidere il doge; ma non vi riuscì, onde il suo attentato fu punito colla morte, e il suo partito fu distrutto.

II. BOCCONI, (Paolo) dal *Mazzucchelli* chiamato col nome di *Silvio*, nacque in Palermo il 24 aprile 1633 di nobile famiglia. In età ancor fresca si affezionò talmente allo studio della storia naturale, che cominciando dalla sua Isola tutti ne scorse i monti, le campagne e le valli, cercando minutamente le piante, le terre, l'erbe, le pietre, e quanto di più raro produceva la natura. Uscito poscia dalla Sicilia visitò colla diligenza medesima l'isole di Malta e di Corsica, e quindi viaggiò per quasi tutta l'Europa, ricercando quanto di più degno di osservazione eravi in ciascun luogo, e stringendo amicizia co' più dotti uomini, che in ogni città incontrava. Trattennesi alcuni anni in Toscana, caro a' Gran-Duchi *Ferdinando* II e *Cosimo* III; e secondo alcuni fu anche per qualche tempo professore de' semplici in Padova; il che però non resta provato, anzi ha molte presunzioni in contrario. Nel 1682 prese in Firenze l'abito de' Cistercensi, cambiando il nome di *Paolo* in quello di *Silvio*. D'allora in poi visse quasi sempre in Sicilia in un Monistero presso Palermo, continuando però a coltivare il prediletto suo studio di storia naturale, ed ivi chiuse i suoi giorni il 22 dicembre 1704. Del suo abbiamo alle stampe alcune opere divenute rare, e sono: I. *Icones, & descriptiones rariorum Plantarum Siciliæ, Melitæ, Galliæ, & Italiæ*, Oxford 1674 in 4° con figure. II. *Museo di piante rare* degli stessi Paesi &c., Venezia 1697 in 4°. III. *Osservazioni naturali*, tradotte in francese, e stampate in Amsterdam 1674 in 12. IV. *Museo di Fisica e di sperienze &c, decorato di osservazioni &c.*, Venezia 1697 in 4°. V. Altre *Osservazioni Naturali*, Bologna 1684 in 4°. Oltre le stampate ne lasciò diverse altre manoscritte, tra le quali vien commendata la sua *Storia Naturale dell'Isola di Corsica*. Alcuni Scrittori, tra quali M. Jussieu lo hanno accusato di plagio, ma l'accusa non è ben provata.

BOCCORIS, *o* BOCCORIDE, re d'Egitto. *Trogo-Pompeo* e *Tacito* raccontano, che questo principe avendo consultato l'oracolo di *Ammone*, circa la lepra, ond'era infesta-

stato l' Egitto, scacciò, per consiglio di quest' oracolo, dal suo paese i Giudei, siccome una moltitudine inutile ed odiosa alla divinità. *Mosè* distrugge questa favola; poichè c' istrui ce in una maniera certa, come e perchè gli Ebrei uscissero dall' Egitto. Quello, che può inferirsi dalle testimonianze degli Storici profani si è, che *Boccori* vien ad esser lo stesso, che il *Faraone*, di cui si è parlato nel Pentateuco.

* BOCH, *o* BOCHIO, (Giovanni) nacque a Brusselles nel 1555, e molto presto si fece distinguere per le sue *Poesie*, delle quali abbiamo un' edizione di Colonia 1615. Scorse l' Italia, la Polonia e la Russia. Dicesi, che andando in Moscovia, gli si gelassero talmente i piedi per l' eccessivo freddo, che già si era determinato di farsene l' amputazione; ma essendo stato impensatamente sorpreso il quartiere di que' della Livonia, ove stava alloggiato, l' improvvisa paura, gli cagionò tale scossa, che riacquistò i suoi piedi. Oltre le di lui opere in versi, che l' hanno fatto chiamare il *Virgilio Belgico* da *Valerio Andrea*, il quale però non era sempre abbastanza moderato nel dispensare i suoi elogj, ne ha lasciate anche alcune in prosa. Si ha pure di lui *Psalmorum David s Parodia Heroica*, con varie osservazioni fisiche, etiche, politiche ed istoriche su i medesimi Salmi, Anversa 1608 in 8°. Bisogna confessare, che *Boch* era uno de' buoni poeti del suo secolo.

** I. BOCHARD, (d' Avênes) suddiacono di Cambrai, e Cantore della chiesa di Laon, ha fatto molto parlare il mondo di sè, perchè avendo obliato il suo stato, e la fiducia, che Giovanna Contessa di Fiandra, figlia di *Baldovino* conte di Fiandra, ed Imperatore di Costantinopoli, aveva avuta nella sua condotta per l' educazione di Margherita sua sorella, egli sedusse questa giovine Principessa, e la sposò l' anno 1211. Questo matrimonio fu disapprovato dal Papa *Innocenzio* III, e dai di lui successori, di modo che dopo molte scomuniche, lanciate reiteratamente contro *Bochard*, fu egli costretta di abbandonarla. Ella sposò indi *Guido* di Bampierre, fratello di *Archamband* di Borbone. Gli storici fiamenghi non hanno disegnato nè il tempo della morte di *Bochard*, nè quello, in cui Guido sposò Margherita, che fu il 1213.

Do-

Dopo la morte di Margherita vi fu grande contesa tra i figli de' due letti, cioè tra *Giovanni* e *Baldovino* figli di *Bochard*, e *Guglielmo*, *Guido* e *Gio*: figli di Bampierre. Su di che può consultarsi il Baluzio.

II. BOCHARD, (Samuele) ministro Protestante, nacque a Rouen l'anno 1599 d'una distinta famiglia. Manifestò molta disposizione per le lingue: egli apprese con uguale facilità l'ebreo, il siriaco, il caldeo, l'arabo, l'etiopico, &c. Desiderosa di vederlo la regina *Cristina* di Svezia, impegnollo nel 1652 a fare il viaggio di Stockholm, ove *Bochard* ricevè le testimonianze di stima, ben dovute alla sua erudizione. Ritornato a Caen, ov'era ministro, ivi fu colto da morte improvvisa nel mentre disputava contro *Huezio* nell' accademia di questa città a 16 maggio nel 1667 in età di 68 anni in concerto d'uom dotto consumato in ogni genere di erudizione. La qualità della sua morte diede occasione a M. *di Brieux* di esprimersi nel suo Epitafio nella seguente maniera:

Musarum in gremio teneris
qui vixit ab annis,
Musarum in gremio debuit
ille mori.

Le di lui principali opere sono I. il suo *Phaleg* e il suo *Chanaan*, libro in cui diffonde de' gran lumi su la geografia sacra; ma pieno di etimologie chimeriche, e di origini immaginarie. Ve n' ha un'edizione di Francfort 1694 in 4°. II. Il suo *Hierozoicon*, ovvero storia degli animali della Scrittura; questa è una collezione di tutto ciò, che i dotti potevano dire su tale materia. III. Un *Trattato de' Minerali*, *delle Piante*, *delle Gioje*, *di cui fa menzione la Bibbia*. Vi si trova non minor fondo di erudizione, che nelle precedenti. IV. Un *Trattato del Paradiso Terrestre*, *&c.* Questi due ultimi scritti si sono perduti, a riserva di alcuni frammenti, di cui si è arricchita l'edizione delle sue *opere*. Vi è pure di quest'uom erudito una *Dissertazione*, posta al principio della traduzione dell' *Eneide* di *Sègrais*, in cui sostiene, che *Enea* non venne mai in Italia. Le *opere di Bochard* si sono ristampate in corpo a Leyden nel 1712 in 3 volumi in f. M. *Morin* ministro in Caen ne ha data la *Vita*.

** III. BOCHARD (Matteo) cugino del precedente ministro in Alençon ha pubblicato alcuni libri, che lo han

han fatto passare per dotto tra i protestanti. Li principali sono un trattato contro le reliquie, ed un altro contro la messa. Fece anche un dialogo sulle difficoltà, che i missionarj facevano allora ai protestanti di Francia, in seguela di ciò, che si era trattato nel sinodo nazionale di Charenton, rapporto alla tolleranza degli errori luterani. Questo dialogo essendo caduto tra le mani dell' elettore Palatino gli parve proprio ad indurre i Principi della confessione di Asburg a travagliare alla riunione delle due chiese protestanti, e quindi lo fece loro vedere nell' assemblea di Francfort. Questa notizia mosse l'autore a fare un altro libro latino, che intitolò *Diallacticon*, che dedicò a questo principe, e che contiene un progetto di riunione tra i luterani e i Calvinisti, Sedan 1662.

BOCHEL *o* BEUCHEL, (Lorenzo) avvocato nel parlamento di Parigi, morto in avanzata età nel 1629, era di Crepy nel Valdese. Si hanno di lui molte opere piene d'erudizione. I. *I Decreti della Chiesa Gallicana*, Parigi 1609 in f. II. *Biblioteca del Dritto Francese*, Parigi 1671 vol. 3 in f. III. *Biblioteca Canonica*, 1689; Parigi 2 vol. in f. IV. *Leggi Municipali* di Senlis 1703 in 4°. V. *Curiosità, ove sono contenute le risoluzioni di molte belle quistioni intorno la creazione del Mondo, fino al Giudizio* in 12. Questo non è il migliore tra i suoi libri: Bochel avrebbe dovuto contentarsi di fare compilazioni in materie di giureprudenza.

** BOCHER (Giovanna) chiamata altrimenti *Giovanna di Zent*, Anabattista in tempo di Eduardo VI re d'Inghilterra, dopo aver fatto vedere una invincibile ostinazione, fu dichiarata eretica, e come tale data in preda al braccio secolare, che la condannò al fuoco. Ma quando l'ordine per eseguirsi la condanna, fu presentato al re, questi ricusò di firmarlo, persuaso, che vi fosse troppa ingiustizia e barbarie in quella sentenza. Fu d' uopo impiegare l'arcivescovo di Cranmer, che aveva gran potere sull' animo di Eduardo, per indurlo a consentire all'esecuzione della condanna. Finalmente il giovine re, imbarazzato piuttosto che convinto dalle ragioni del Prelato, firmò l' ordine piangendo, e dicendo, ch' egli si lasciava da lui guidare: ma che, se faceva male, doveva esso arcivescovo risponderne avanti a Dio.

Infelicità di quei Principi, che debbon dipender dagli altri.

BOCHIO, *Ved.* BOCH.

BOCQUILLOT, (Lazzaro Andrea) nato in Avalon di oscuri parenti, seguì nel nel 1600 *Nointel* ambasciatore a Costantinopoli. Ritornato in Francia, si fece ricevere tra gli avvocati in Dijon, ed abbandonossi con ugual ardore al piacere e allo studio. Avendogli poi Iddio toccato il cuore, abbracciò lo stato ecclesiastico, fu curato di Châtelux, ed indi canonico di Avalon, ove morì il 22 settembre nel 1728 in età di 80 anni. Era vissuto qualche tempo a Porto-Reale, ove avea preso il gusto della buona letteratura, e della solida pietà. Di lui si hanno: I. Molti volumi di *Omelie* ed altre opere di pietà, che *Bocquillot* donò agli stampatori, e fissò egli stesso il prezzo di ciascun esemplare, acciocchè i poveri potessero procurarsele (*Ved.* III. PARIS). II. Un *Trattato su la Liturgia* in 8°, stampato in Parigi il 1701, libro erudito, curioso ed interessante per gli amatori delle antichità ecclesiastiche. III. La *Storia del Cavalier Bayard* in 12, sotto il nome di *Lonval*. IV. Varie *Lettere* e *Dissertazioni* in 12. Veggasi la sua *Vita*, scritta da M. *le Tors*, luogotenente civile e criminale di Avalon.

BODENSTEIN, (Andrea-Ridolfo) *Ved.* CARLOSTAD.

BODEREAU, *Ved.* BODREAU.

BODERIE, *Ved.* FEURE (le) num. IV, e V.

BODESTEN, (Adamo) medico nativo di Carlostad, morto in Basilea il 1577, fu gran partigiano della dottrina di *Paracelso*, che tradusse, e su la quale fece de' *Comenti*. Questi sono stati in pregio presso i medici della sua setta; ma siccome cotal setta è oggi troppo poco numerosa, così il sono assai meno presso i medici de' nostri tempi.

* BODIN, (Giovanni) nato in Angers circa l'anno 1530, fu prima professore di giurisprudenza in Tolosa, poscia avvocato nel parlamento di Parigi. Mercè le sue opere, e mercè la vasta sua memoria, che rendeva piacevole ed istruttiva la conversazione, s' insinuò talmente nella buona grazia e considerazione di *Enrico* III re di Francia, che avendo un certo *Michele della Serra* gentiluomo Provenzale indirizzata al Re una rimostranza contro la *Republica* di *Bodin* (che fu poi stampata nel 1579 in Parigi in 8°.) il Monarca ordinò, che questo censore venisse caccia-

ciato in prigione: e quando talvolta i nemici di *Bodin* riferivano ad esso Principe alcune troppo ardite sue proposizioni, s' impegnava egli a scusarlo, o rispondeva semplicemente, che *Bodin* era un uomo dabbene. Ma finalmente la gelosia e l' invidia prevalsero contro di lui, ed i potenti emoli, che avea in corte, riuscirono per la di lui imprudenza a farlo cadere in disgrazia del monarca, poichè egli non avea riguardo a sostener francamente sentimenti contrarj alla sovranità. Allora fu, ch' egli si pose sotto la potezione del duca d'*Alençon*, fratello del re, che gli conferì diversi impieghi, e seco il condusse in Inghilterra, ove *Bodin* ebbe il contento e la gloria di veder insegnarsi publicamente nell' università di Cambridge i suoi sei *Libri della Republica*. Aveagli esso fatti stampare a Parigi nel 1576 in f., e poi videli tradotti dagl' Inglesi nella loro lingua; il che lo determinò a farne egli stesso una traduzione dal Francese in latino, che pubblicò nel 1583, e di cui trovasi una buona e stimata edizione di Colonia 1603 in f. Varie altre edizioni si sono fatte di questa *Republica* sì in francese che in latino, e in altre lingue, nelle quali è stata tradotta. Se n' è pure formato un *Compendio* in francese, impresso a Londra 1755 tom. 2 in 12, e Lione 1766, con un *Discorso intorno le Leggi*, tom. 2 in 4°. *Bodin* in questa sua opera vuol sostenere i principj, che stabilisce, a forza di esempj tirati dalle storie di tutt'i popoli; ma questi esempj non sono sempre scelti a dovere, nè appoggiati sull' esatta verità. Il presidente *de Thou* dice, che la *Republica di Bodin*, manifestando la vasta e profonda erudizione dell' autore, fa vedere altresì molta vanità ed ostentazione. Quantunque dicasi da taluni, che quest' opera gli costasse una fatica di trent' anni, ei fu molto lontano dal meditare ed esaminare così a fondo la materia, come il celebre *Montesquieu*; e que' che hanno paragonato la sua *Republica allo Spirito delle Leggi*, non hanno mostrato molto buon criterio. Sostiene *Bodin*, non altrimenti che *Montesquieu*, la tolleranza in materia di Religione; per il che il *Boccalini* ne'suoi *Ragguagli*, lo fa severamente condannare al fuoco come Ateo. Oltre la *Republica*, compose *Bodin* varie altre opere: I. *Methodus ad facilem Historiarum Cognitionem*, Parigi 1566 in 4°. Metodo, che, secondo il dot-

to *Monnoie* non è affatto metodico. In mezzo ad una erudizione, affastellata anche oltre il bisogno, e bene spesso carpita quà e là, vi si trovano grossolane ignoranze, giudizj falsi, fatti alterati. Vi si scorge però il germe de' principj esposti nella sua *Repubblica*. Il sistema de' *Climi* del presidente di *Montesquieu* sembra esser preso in questo libro di *Bodin*, il quale lo aveva forse preso dal celebre trattato d' *Ippocrate*, *de locis*, *aere & aqua*, in cui chiaramente si stabilisce l' influenza di tali cose sul fisico e sul morale dell' uomo; ancorchè l' attribuire all' influenza del clima il principio del governo de' popoli, della loro religione e delle loro arti, non sia sempre vero per molti riguardi. Nazioni già un tempo libere sono al presente schiave, senza che l' atmosfera abbia variato: popoli barbari sono divenuti rischiarati e colti; ed altri all' opposto già illustri una volta per le arti e per le scienze, sono presentemente abbandonati all' ignoranza ed alla barbarie. Ma non sempre può assicurarsi, che non sia ancor prima cambiato il fisico di questi paesi. II. *Heptaplomeres de abditis rerum sublimium arcanis*, nominato anche altrimenti *il Naturalismo di Bodin*: libro restato manoscritto, in cui induce ad aringare la religion naturale e la giudaica contro la cristiana. L' avversione, che aveva contro di quest' ultima, faceagli rigettare i dogmi i meglio stabiliti, nè lo preservava dall'adottare una quantità di superstiziosi errori: e di fatti il suo *Naturalismo* n' è pieno zeppo. III. *Dæmonomania, seu de detestando Lamiarum, ac Magorum cum Satana commercio*, Parigi 1587 in 4°, e Francofort 1590 in 8°, opera di non diverso calibro dalle precedenti, piena di singolarità e di strane bizzarrie. Ivi parla (Lib. I cap. 2) d'un personaggio, ch'era ancor vivente, che aveva un demonio famigliare, come *Socrate*: spirito, che si diede a conoscere a questa persona, quando avea 37 anni, e che poi dirigeva tutt' i suoi passi e tutte le sue azioni. Questo spirito toccava quella persona nell' orecchia destra, se faceva un' azione buona, ed alla sinistra, qualora ne facesse una cattiva. Quantunque *Bodin* non nomini il personaggio, cui serviva di guida un tale spirito, è evidente, ch'ei parla di se stesso. La *Demonomania* fu tradotta in italiano dal Cav. *Ercole Cato*, e tra le varie edizioni di tal versio-

sione, quella di Venezia presso *Aldo* 1589 in 4° è rara. Ve ne sono diverse altre edizioni sì in latino, che in francese. IV. *Universæ Naturæ Theatrum*, Francfort e Lione 1597 in 8°, che fu soppresso e che però non è comune. Fu tradotto in Francese da *Fougerolles*, Lione 1597 in 8°. V. *Juris Universi Distributio*, Colonia 1580 in 8°. VI. *Opinionum Joannis Wierii Confutatio*, Francfort 1603 in 8°, ed altri opuscoli. *Bodin* terminò la sua agitata e laboriosa vita il 1596 di anni 67 nella città di Laon, ov' era procuratore del Re, e luogotenente generale del presidiale. Si dice, che non volesse prendere alcuna precauzione contro la peste, che allora colà infieriva, fisso nella persuasione, che dopo i 60 anni non si possa esserne attaccato. Il presidente di *Thou*, *Pope Blount* ed altri dicono, che da giovinetto professasse ne'Carmelitani, e che poi col pretesto d' immatura età si liberasse da' voti; ma que'della famiglia *Bodin* hanno smentita questa circostanza di fatto. Pochi letterati vi furono, che venissero sì eccessivamente e lodati e biasimati quanto *Bodin*, il quale di fatti e nella sua condotta e ne' suoi scritti, somministra molta materia ora di lode, ora di biasimo Era uomo d'ingegno vivace, intraprendente, che di nulla atterrivasi, aveva lo spirito repubblicano, e lo affetto con impegno quasi per tutto il corso di sua vita. Quantunque fosse stato Calvinista, e conservasse sempre dell' inclinazione per questa setta, pure persuase gli abitanti di Laon a dichiararsi pel duca *di Mayenne*; condotta per altro che fu più effetto del suo odio contro l' autorità reale, che d' un vero attaccamento alla Cattolica religione. Si hanno anzi de'contrassegni, come abbiam veduto, che l' odiasse direttamente; e molti hanno preteso, che non divenisse mai cattolico davvero, ma restasse sempre protestante. Altri hanno sostenuto, che professasse la religione ebraica, fondati su di un suo dialogo manoscritto *intorno le Religioni*, e nel vedersi, che nella sua *Republica*, neppur una volta nomina GESU' CRISTO. Ad alcuni poi, (e forse son quelli, che han colto nel segno) è sembrato, che non avesse alcuna Religione, e professasse una specie di Ateismo; ond'è che il celebre Gesuita *Possevin*, criticandone severamente i costumi e la credenza, lo rimprovera tra l'altre cose di aver preteso,

che *Dio non prendasi alcun pensiere nè dell'uom dabbene, nè dell' iniquo*. Se questo non è Ateismo in rigor di lettera, lo è però in sostanza; parendo poco diverso quanto agli effetti il negar empiamente l' esistenza di Dio, ed il figurarselo indolente ed inoperoso. Critici di gran conto hanno censurato le opere di *Bodin*, e tra gli altri il *Cujacio*, lo *Scaligero* e il *Grozio*, il quale dice, ch' era più abbondante di parole, che di cose, e che il suo latino non era netto. Ma questi medesimi censori non hanno potùto far a meno di riconoscere in lui un gran talento, ed una vasta erudizione; e la sua *Republica* ad onta delle critiche ha continuato ad esser considerata, come opera di fervido ingegno, e che ha molte cose buone. *Veggasi* circa questo Scrittore una *Lettera* di M. *Mercier* abb. di S. Leger nel *Giornale Enciclopedico* 1 novembre 1783. Morì molto povero; e siccome, essendo di Angers, in latino chiamavasi *Andius*, così gli fu fatto il faceto anagramma.

IOANNES BODINUS
ANDIUS SINE BONO.

* BODLEY, (Tommaso) gentiluomo Inglese, nato il 1544 nella città di Exeter, fu allevato principalmente a Ginevra, ove suo padre avea dovuto rifugiarsi per motivo di religione in tempo della regina *Maria*. Quantunque giovinetto profittò di sua permanenza in quella città per istruirsi sotto gl' illustri professori, che insegnavano in quell' università, allora fondata di fresco. Sopratutto studiò l' ebreo e la lingua greca sotto il famoso *Beroaldo*, ed ebbe maestri in teologia *Calvino* e *Beza*. Salita sul trono la regina *Elisabetta*, *Bodley*, si ripatriò, e proseguì i suoi studj nel collegio d' Oxford, ove in progresso divenne membro, indi professore, e finalmente procuratore ed oratore di quella celebre università, continuando sempre ad applicarsi indefessamente allo studio di varie scienze, senza mai determinarsi a professarne una piuttostochè l' altra. Nel 1576 cominciò a viaggiare, e scorrendo attentamente l' Italia, la Francia, la Germania e le Fiandre non solo accrebbe di molto la sua erudizione; ma acquistò altresì tali cognizioni anche in materia di affari politici, che ritornato poscia in Inghilterra, fu innalzato dalla regina *Elisabetta* nel 1583 al grado di suo grande scudiero, ed indi impiegato in molte onore-

revoli ambasciate ed importanti negoziazioni. Spedito successivamente al re di Danimarca, ai circoli di Germania, al re di Francia, è reiteratamente alle Provincie-Unite soddisfece sempre con buon esito alle sue commissioni. Richiamato nel 1597, fu sul procinto di divenire segretario di stato; ma la gelosia di alcuni invidiosi, (cosa frequente ad accadere nelle Corti) gli attraversò il meritato avanzamento. Allora fu, ch'egli chiese assolutamente la sua dimissione dalla Corte, ed abbandonossi affatto a' suoi favoriti studj nella maniera più efficace, accrescendo sempre più la copiosa e scelta sua Biblioteca, che poi lasciò per legato all'università di Oxford, ove ancora appellasi *Bodlejana*, e di cui *Hyde* publicò il *Catalogo* nel 1674 in f. *Giacomo* I successore di *Elisabetta* creollo cavaliere, ed egli esibì onorevoli impieghi, ma egli ricusò di abbandonare la sua vita privata e tranquilla. Morì nel 1612, e lasciò scritta egli stesso la propria *Vita*, che poi fu stampata in Oxford il 1647, e ristampata con varie sue Lettere il 1703 in 8°.

BODORI, *Ved.* BAUDORI.

BODREAU, (Giuliano) avvocato di Mans, diede nel 1645 un *Comentario* sopra le Leggi municipali della sua Provincia in f. nel 1656 un *Sommario degli statuti del Paese del Maine* in 12; e nel 1658 Varie *Illustrazioni* ed *Annotazioni* su i medesimi statuti 2 vol. in 12. Questa è la migliore delle sue opere.

* BOECLERO, (Giovanni Enrico) consigliere dell'imperatore, e dell'elettore di Magonza, storiografo di Svezia, e professore di storia a Strasburgo, era nato nella Franconia nel 1611, e morì di 79 anni l'anno 1692. Gli furono accordate pensioni da molti principi, e tra gli altri da *Lodovico* XIV e dalla regina *Cristina*, che lo aveva chiamato in Isvezia. Le sue principali opere sono: I. *Commentationes Plinianæ*. II. *Timur*, vulgo *Tamerlanus* 1657 in 4°. III. *Notitia S.Romani Imperii* 1681 in 8°. Questa è piuttosto una tavola delle materie e degli autori, che un Trattato dogmatico sul diritto publico. IV. *Historia, schola Principum*, piena di buone riflessioni, ma troppo compendiata. V. *Bibliographia Critica &c.* Germanopoli 1677 in 12, ristampata il 1715 in 8°. VI. Varie *Dissertazioni* in tre volumi in 4°. Rostoch 1710. VII. *De scriptoribus Græcis & Latinis ab Homero* ad

ad initium sæculi XVI *Commentatio &c.* Utrecht 1700 in 8°. VIII. *Historia Belli Sveco-Danici*, Argentina 1675 in 8°. IX. *Commentationes in Grotii Librum de Jure belli & pacis*, Strasburgo 1712 il 4°. Egli profonde verso il suo autore tutti gli elogj, che i traduttori abbiano mai dati ai loro originali. *Groziani* appellavansi a Strasburgo que', a cui *Boeclero* avea comunicato il suo entusiasmo per *Grozio*. Egli giura in una lettera publicata dopo la sua morte, che niuno potrebbe giammai approssimarsi all'opera di *Grozio*, e che chiunque volesse ugugagliarlo, sicuramente farebbe ridere la posterità: solita stravaganza dei comentatori entusiasti.

* BOEHM, (Giacobbe) ha dato il suo nome alla setta de' *Boehmisti*. Nacque nel 1575 in un borgo dell'alta Lusazia, da un paesano, che applicollo all'arte di calzolajo. Morì nel 1624, dopo aver avute frequenti estasi per tutto il corso di sua vita; ed era una specie di febbre, che molto spesso investiva questo fanatico. Si hanno di lui varie opere, che possono collocarsi coi sogni degli altri entusiasti; tra le quali specialmente il libro intitolato l' *Aurora*, ch' ei compose nel 1612, e che di nulla può vantarsi meno, quanto d'esser luminosa. Tali di lui *Opere* furono stampate in Amsterdam il 1682 in 12. La sua *Vita* è stata publicata da *Frankenberg*. — Nello stesso secolo XVI fiorì pure in Germania un altro BOEMO, per nome *Giovanni*, autore d' un libro col titolo *Mores, leges, & ritus omnium Gentium ex cl. rerum Scriptoribus collecti*, Lione 1541 in 8°, ristampato in Pavia nel 1599 in 8° col titolo *Orbis Terrarum Epitome &c.*, di cui ne fu fatta una versione italiana, impressa a Venezia 1558 in 8°, aggiuntivi i *Costumi e le Usanze dell' Indie Orientali* di *Girolamo Gigli*.

** BOEMERO, (Giusto Henningio) celebre letterato prussiano del nostro secolo nacque a 29 gennaro 1674. La sua somma dottrina, e profonda erudizione, specialmente nel dritto civile e canonico, gli fecero meritare l' onore d' essere professore primario di dritto nell'accademia Fridericiana, e quel ch' è molto più Consigliere privato di *Federico* II re di Prussia, ch' era gran conoscitore del merito degli uomini, specialmente in fatto di dottrina e di letteratura. Ma più che tutti gli onori, ricevuti dal suo Monarca, renderanno gloriosa la sua me-

memoria alla posterità le opere sue piene di vasta erudizione, di sana critica e di buona filosofia. Abbiamo di lui le produzioni seguenti. I. *Jus Ecclesiasticum Protestantium, usum hodierni juris canonici &c. ostendens*, *Halae magd*... 1738 e 1756 tom. 5 in 4°. II. *Ius parochiale ad fundamenta genuina revocatum &c.* colla stessa data in 4°. III. *Introductio in jus publicum universale*, Praga (Venezia) 1763 in 4°. IV. *Selectæ observationes Ecclesiasticæ* sulle dissertazioni di *Pietro De Marca De Concordia Sacerdotii & Imperj*, stampate in Lipsia 1708 in f. Queste osservazioni Boemeriane, nell' edizione fatta in Napoli del *De Marca* nel 1771, si sono aggiunte in fine di ogni volume, e sono state confutate da D. Carmine Fimiani, vescovo di Nardò, nelle sue *Animadversiones in Boehmeri selectas observationes*, le quali sono state sì bene accolte nella Germania da quei letterati cattolici, che le han tradotte nella loro lingua. V. *Introductio in jus Dig. &c.* Halae Magd. 1752 e 56 vol. 2 in 8°. VI. *Doctrina de Actionibus &c.* Francfort 1756 in 8°. VII. *Exercitationes ad Pandectas, cura Lud: Boehm: filii*, Hanoverae 1764 vol. 6 in 4°. VIII. Corpus *Juris Canonici recensitum &c. cum variantibus & notis præfixa duplici præfatione* Halae 1747 vol. 2 in 4°. IX. *Dissertationes Variæ*, Lipsia in 8°. X. *Principia juris Canonici*, Gottingæ in 8° 1779. XI. *Notæ* ad *Iustiniani Imperatoris institutiones* Halae 1728 in 4°. XII. *Institutiones juris Ecclesiastici*, Halae Magd. 1747 in 8°. XIII. *Electa juris Civilis*, Gottingae 1767. XIV. La traduzione in latino delle istituzioni del dritto ecclesiastico di *Fleuri*, corredata di molte note, Lipsia 1753 in 8°, ed altre opere tutte molto stimate, per cui se ne sono fatte, specialmente di alcune, moltissime edizioni.

BOEMONDO, *Ved.* BOAMONDO, e IV. ALESSIO.

BOENDICIA, *Ved.* BOADICEA.

* BOERHAAVE, (Ermanno) nacque il 1668 a Voorhout presso Leyden; e suo padre, pastore di questa città fu il primo maestro di questo grand' uomo, che divenne poi uno de' più celebri medici dopo *Ippocrate*. Concorse quindi a renderlo celebre colla felice disposizione de' suoi talenti anche il grande ajuto di una saggia educazione. Non se gli permetteva, come pur troppo il fanno tanti genitori, o di sollaz-

lazzarsi con fanciullesche inezie, che l' animo dissipano fatalmente, o di giacersene lungamente immerso nel sonno, e nel molle riposo, onde inetti e pigri riescono i giovinetti; ma quegl' intervalli di tempo, ne' quali pur dovea sollevarsi dall' applicazione, impiegavali principalmente nella coltivazione d'un giardinetto aggiacente alla sua casa. A questo giornaliero esercizio, egli dovette probabilmente almeno in gran parte quella robustezza, che mantenne sempre ad onta delle assidue sue applicazioni; siccome poi certamente a queste, ed al genio suo divotissimo per lo studio fu debitore de' prodigiosi progressi, che fece nelle scienze e nella letteratura. Non aveva appena 12 anni, e già vedevasi ben istruito nel latino, nel greco, nelle belle-lettere ed anche nella geometria. Passò di 14 anni alle scuole publiche dell' università di Leyden, ed in pochissimo tempo vi si acquistò somma riputazione. Avendo perduto in età di 15 anni il padre, ed essendo stato destinato in sua vece al ministero, applicossi alle lingue ebraica e caldaica, ad internarsi nella critica disamina del vecchio e del nuovo testamento, e degli antichi autori ecclesiastici, non meno che de' moderni commentatori; senza però tralasciare i suoi favoriti studj di ogni genere di filosofia, delle matematiche e soprattutto della medicina. Questa facoltà è debitrice dell' acquisto di un sì gran professore ad un' ulcera, che gli si fece in una coscia nell' età di 12 anni. Dopo aver sofferta quest' incomoda e pericolosa piaga per più di quattro anni, senza che mai tutte le cure de' medici e chirurgi avessero potuto arrestarne i progressi, non che guarirla, finalmente l' infermo risolvette di divenir egli il medico di se stesso. Quindi postosi a studiare i libri medici, e più ancora de' libri saggiamente ragionando col fino suo ingegno, lasciati affatto tutt' i medicamenti sin allora praticati, di altro non volle più far uso, che di orina e sale per purgar la piaga, e di bagni di aceto con acqua all' parte affetta, onde far cessare le infiammazioni e gl' irritamenti. Ottenuta con tai mezzi la perfetta guarigione, s' impegnò davvero nello studio della medicina con suo profitto, e con sommo benefizio dell' umanità. Ne conseguì la laurea solenne in età di 25 anni, e l' università di Leyden, che all' età di ven-

vent'anni aveagli regalata una medaglia d'oro per ricompensare il suo merito, ed animarlo, gli diede ben presto altre testimonianze di stima. Gli vennero conferiti in essa tre posti considerevoli, onde ivi fu nel tempo stesso professore in medicina, in chimica ed in botanica. Concorsero stranieri in folla da tutta l'Europa ad ascoltare le sue lezioni, ed esso non mancò d'istruirli, d'incoraggirli, di consolarli nelle loro afflizioni e di guarirli nelle malattie. Erasi già *Boerhaave* dimesso spontaneamente dal suo ministero ecclesiastico, sì per attendere meglio alla prediletta sua professione della medicina; sì perchè in un certo incontro, essendosi male interpretate alcune sue espressioni, venne, sebbene a torto, imputato di spinosismo, perilchè cominciò ad essere riguardato da alcuni con occhio bieco, come sospetto. L'accademia delle scienze di Parigi e quella di Londra lo dichiararono loro socio; ed ei partecipò all'una e all'altra le sue scoperte intorno la chimica. Godeva di già l'Europa della maggior parte delle di lui opere mediche, nelle quali tutte, e specialmente ne' di lui *Aforismi*, egli unisce la teorica alla pratica. Ha egli ridotta questa scienza a principj chiari e luminosi, talchè viene appellato l'*Euclide de' Medici*. Que' che esercitano una tale facoltà non posson far a meno di valersi de'suoi libri, di cui i principali sono: I. *Institutiones Medicae*, Leyden 1713 in 8°; e dopo altre quattro edizioni, se n'è fatta ivi una sesta più copiosa 1746 in 12, ed indi il 1754 una settima, premessivi i *Prolegomeni*, co' *Comenti* dell' *Heyman* in 7 vol. in 8°. Queste *Istituzioni* sono state tradotte in più lingue, e per sino in arabo, ed havvene una traduzione francese con i *Comenti* di M. *de la Mettrie*, Parigi 1743 tom. VIII in 12. II. *Aphorismi de cognoscendis & curandis morbis*, Leyden in 12, 1715 e 1737, ch'è la quinta edizione. Anche di questi *La Mettrie* ne ha fatta una versione francese, arricchita di note in 10 vol. in 12; e *Van-Swieten* gli ha pure comentati in 5 vol. in 4°, Leyden 1752 e 1772. III. *Praxis medica, seu Commentarius in Aphorismos*, 5 vol. in 12. IV. *Methodus Studii Medici*, Londra 1726 in 8°, colle correzioni ed aggiunte di *Alberto Haller*, Amsterdam 1751 vol. 2 in 4° con fig. V. *De Viribus Medicamentorum* 1740 in 12, tradotto in francese da M.

M. *de Vaux* pure in 12. VI. *Elementa Chemiæ*, Leyden 1732, Parigi 1733, e Basilea 1745 v. l. 2 in 4°. VII. *De Morbis Nervorum*, Leyden 1761 vol. 2 in 8°, e Venezia 1762 in 4°. VIII. *De Morbis Oculorum*, Parigi 1748 in 12. IX. *De Lue Venerea*, Franeker 1751 in 12, e Leyden 1762 pure in 12, unitavi una Dissertazione *De utilitate explorandorum in ægris excrementorum*. X. *Historia Plantarum Horti Lugduni-Batavorum*, Leyden 1720 e 1727 in 12. (*Ved.* ARETEO). XI. *Prælectiones Accademicæ in proprias Institutiones*, Torino 1742 vol. 5 in 4°. XII. *Consultationes Medicæ*, aggiuntivi *de Calculo libellus*, ed *Introductio ad Praxim Clinicam*, Gottinga 1744 in 12. Ed in oltre varie *Dissertazioni*, *Lettere* scientifiche e diversi altri opuscoli, tutti scritti con profonda dottrina ed erudizione. Tutte le suddette opere furono raccolte e stampate all'Haia 1738, ed indi in Venezia 1766 in 4°, *Boerhaave* morì a 23 settembre nel 1738, di 70 anni, ed egli, ch'era stato lungo tempo in necessità di dar lezioni di matematica, per avere di che sostentarsi, lasciò all' unica sua figlia quattro milioni di lire di francia, che corrispondono a circa un milione di docati napoletani. Era di statura più chè mediocre, e ben proporzionata, d' un temperamento forte e robusto: si manteneva con un trattamento semplice, grave e decente. I suoi occhi vivi e penetranti annunziavano il di lui genio, e la dolce fisonomia manifestava il di lui carattere buono ed umano. Per molti titoli rassomigliava a *Socrate*, di cui aveva anche il naso rivolto all'insù, e la modesta giovialità. Eloquente oratore, declamava con dignità, e con grazia, insegnava con metodo e con precisione, e fissava interamente l'attenzione de' suoi discepoli. Talvolta condiva i suoi ragionamenti colla burla, ma la sua burla era fina e ingegnosa, atta solamente a render gioconde le materie senza veruna mischianza di fiele e di satira. Un' allegria onesta gli sembrava, che fosse, com' è realmente, il sale della vita, come la nera ipocondria e l' umor tetro, soglion esserne una specie di veleno. Consecrava la prima mattina, ed una parte della sera allo studio: l' intervallo tra l' una e l' altra era destinato al publico, il restante veniva dedicato a' suoi amici, ed a piacevoli divertimenti, tra cui la musica, per la quale era ap-

passionato. Finchè glielo permise la salute, regolarmente marciava a cavallo; quando per l'avanzata età non si trovò più atto a tale esercizio, faceva le sue passeggiate a piedi, e non potendo alle volte uscir di casa, divertivasi a suonare la chitarra. La di lui filosofia era incapace di ricever alcuna alterazione dalla malvagità degli uomini; ed ei disarmava la maldicenza e la satira non curandole. Ne paragonava i tratti *a quelle scintille, che vengon lanciate da un gran fuoco, e ch' estinguonsi tosto, se non vi si soffj sopra.* Si è innalzato in Leyden nella chiesa di S. Pietro un monumento, alla gloria di questo *Ippocrate* moderno. La nobile semplicità, che distingueva un sì grand' uomo, spicca in questo medesimo monumento, ove si legge nel basamento, *Salutifero* BOERHAAVI *Genio sacrum*. Era sì estesa la riputazione di quest' illustre Genio, il quale alla profondità del sapere, e all'amenità della conversazione univa il complesso delle migliori virtù morali, che tutti bramavano di conoscerlo e trattarlo. Quando nel 1715 il Czar *Pietro il Grande* fu in Olanda per imparare la marina, volle far una visita a *Boerhaave*, e seco si trattenne famigliarmente per più ore: lo stesso fece il gran-duca di Lorena e di Toscana, poi imperatore *Francesco* I. Gli venne anche rimessa una Lettera d'un Mandarino della China, che gli avea fatto l' indirizzo in questi soli termini. *All' illustre* BOERHAAVE *medico in Europa*. Si pretende, che venisse trovato nella di lui biblioteca un grosso libro magnificamente legato, da esso preventivamente annunziato, come contenente i più bei segreti della medicina; ma che aperto che fu, si trovò in bianco dalla prima sino all' ultima pagina, a riserva delle seguenti parole, che formavano il frontespizio: *Tenetevi la testa fresca, i piedi caldi, il ventre libero, e burlatevi de' medici*. Resta a sapere, se questo aneddoto riferito in ultimo luogo da alcuni Giornalisti, non sia del numero di quelli, che sono più scherzevoli che veri. Abbiam letta la medesima storietta, riferita in proposito d'un medico Inglese: chiaro argomento d'essersi inventata da qualche faceto, che volea screditare l' arte medica. Checchè sia di ciò, egli è certo, che contiene una delle più grandi ed utili verità.

BOERIO, *Ved.* BOYER.

BOETIE, (Stefano della) di Satlat nel Perigord, consi-

sigliere nel parlamento di Bordò, coltivò un successo la poesia latina e francese. Fu autore in età di 16 anni, e morì di 32 nel 1563 a Germignan, due leghe distante da Bordò. *Montagne* suo amico, cui lasciò la sua libreria, raccolse le di lui *Opere* nel 1571 in 8°. Vi si trovano *Traduzioni* di varie opere di *Senofonte*: Diversi *Discorsi Politici*, *Poesie*, &c. Il suo *Authenoticon*, ovvero la *Schiavitù Volontaria*, venne publicato il 1575, in tempo delle sanguinose discordie di religione in Francia.

* I. BOEZIO, (Anicio Manlio Torquato Severino) i soli nomi di *Anicio*, e di *Manlio Torquato* manifestano l' antichità, e nobiltà della famiglia, da cui discendeva, una delle più illustri di Roma. La vita di questo grand' uomo è tutta sparsa di ambiguità, e di critiche quistioni, di cui c' ingegnaremo di svolgere in succinto le principali. Non si sa l' anno preciso della sua nascita; ma deve ragionevolmente collocarsi circa l' anno 470, non già al 425, come hanno fatto i sig. compilatori francesi, mentr' egli stesso, trovandosi prigione nel 524, esprimesi in modo da mostrare che non era ancor vecchio. Diversi l' hanno asserito console tre volte; ma anche in ciò v' ha da esser errore, ed assai più verisimilmente l' unico suo consolato cadde nel 510, e gli altri due, quello cioè del 487, e quello del 522, furono l' uno del suo genitore, l' altro di un suo figlio. Molti scrittori moderni, e i siciliani specialmente gli hanno attribuite due moglj, la prima delle quali fosse una *Elpide* Dama di Sicilia celebre pel raro sapere, e per bellissime Poesie da lei composte, di cui non ci rimangono però che alcuni *Inni* su i SS. Apostoli *Pietro e Paolo*, che ancor si leggono, corretti però nel Breviario Romano. Ma di questa moglie di *Boezio* non v' ha nè scrittore nè monumento antico, che ne faccia menzione, ed in oggi la rischiarata critica non suole dar fede alle asserzioni di autori molto posteriori, mancanti di prova. La sola, che sappiam di certo essere stata sposa di *Boezio*, si fu *Rusticiana*, matrona Romana figlia di *Simmaco*, e celebre per le rare sue cristiane virtù, e per l' animo suo caritatevole, onde, morto il marito, tutto profuse in sollievo de' poveri, riducendo se medesima ad un' estrema mendicità. Che *Boezio* pronunziasse il panegirico di

di *Teodorico* re degli Ostrogoti in occasione del suo ingresso in Roma, e che divenisse ministro di questo Principe, si è pur asserito da taluni, ma senza verun positivo fondamento. Vero è bensì, che fu in somma stima presso il medesimo *Teodorico*; manifestandolo apertamente l'onorevolissima lettera scrittagli in di lui nome dal famoso *Cassiodoro*; In essa entrando nelle lodi di questo grand'uomo, gli dice „ e tu per tal ma„ niera anche da lungi hai „ penetrato nelle scuole degli „ Ateniesi, e così hai saputo „ unire il filosofo pallio alla „ toga, che hai rendute ro„ mane le opinioni de' gre„ ci .... e per te si leggono „ da' Romani nella natia lor „ lingua la Musica di Pitta„ gora, l'Astronomia di To„ lomeo, l' Aritmetica di „ Nicomaco, la Geometria „ di Euclide, la Logica di „ Aristotile, la Meccanica „ di Archimede, e tutto ciò, „ che intorno alle scienze „ ed alle arti si è scritto da „ molti Greci, tu solo hai „ donato a Roma, recato in „ lingua latina; e con tal „ eleganza, e con tale pro„ prietà di parole hai tradot„ ti tai libri, che i loro stes„ si Autori, se l'una e l' „ altra lingua avesser saputo, „ avrebbero avuto in pregio „ il tuo lavoro „. Così *Cassiodoro*, che in altri luoghi ancora fa grandi encomj del sapere di *Boezio* per sino nella stessa musica. E veramente le di lui opere cel mostrano uomo versatissimo nelle scienze, e zelantissimo insieme della loro coltura. Oltre le accennate ed altre traduzioni, varie opere filosofiche e teologiche egli compose, da cui si scorge, che fu il primo a render latina, per così dire, la scolastica filosofia, ed anche ad introdurre l'applicazione della stessa alla teologia. Alcuni hanno esaltato di troppo, il suo scrivere, uguagliandolo perfino a *Cicerone*, e *Virgilio*; ma bisogna esser molto ignaro dello stile latino, per non conoscervi l'evidente diversità. Nondimeno si può dir con ragione, che la prosa, e molto più i versi di *Boezio* sono sentenziosi ed eleganti, quanto mai potevano esserlo in un età, in cui aveva già cominciato la barbarie a diffondersi su tutte le arti, e che però furono i migliori di quanti ne fossero composti dagli autori non solamente coetanei; ma anche del 4° e 5° secolo. Alla dottrina, ed erudizione unì *Boezio* un ingenuo amore dell' equità, un animo compassione-

nevole e liberale, e tutte l' altre virtù degne d' un vero cristiano, qual egli si pregiava di essere. Ma tutto ciò a nulla gli valse per evitare una sventurata morte, circa la quale tra le tante diverse opinioni il buon senso ci detta di attenerci a quella, che appoggiata viene alla testimonianza degli scrittori o coetanei, o poco da lui lontani. In sua vecchiaja divenuto *Teodorico* sommamente geloso della sua autorità, e sospettando di qualche disegno, contrario alla medesima per parte di *Giustino*, s'investì di una fatal prevenzione e di un fiero sdegno spezialmente contro i cristiani. Quindi un certo *Cipriano*, uomo di pessimo carattere, facilmente diegli ad intendere, che *Albino*, e con esso tutto il Senato di Roma tenessero segrete corrispondenze con *Giustino* per detronizzare il re de' Goti. *Boezio* prese corraggiosamente la difesa di *Albino* e del Senato, e *Cipriano* per non rimaner convinto di calunnia, fingendo e subornando testimonj, rivoltò l' accusa contro *Boezio* medesimo, imputandogli di avere d' accordo con *Simmaco* suo suocero, scritte lettere, che conteneano progetti e disegni di ribellione. *Boezio* anche col sentimento, secondo alcuni, del Senato, che prostituì la dovuta gratitudine e giustizia ad un vil timore, fu condannato e posto in carcere sul principio del 524 o in Pavia o come par più provato in Calvenzano, terra tra Milano e Pavia. Ivi fu detenuto miseramente varj mesi, e finalmente dopo averlo tormentato per lungo tempo con una fune strettagli alla fronte di maniera tale, che gli si crepavan gli occhi, se gli fece terminar la vita a colpi di bastone il dì 23 ottobre 524. Delle prodigiose circostanze, che narransi avvenute alla morte di *Boezio*, meglio è non favellarne, *perchè gli Stranieri*, (come dice l' egregio Tiraboschi) *non pensino per avventura, che siavi ancora tra gl' Italiani chi troppo buonamente le creda*. Fu sepolto in Pavia nella chiesa di S. Pietro in ciel d' oro, e tuttavia in essa città non solamente se ne mostra il sepolcro, ma di più se ne celebra ogni anno il 23 di ottobre la festa come di Martire con rito doppio. Protestò sempre *Boezio* d'esser innocente delle imputazioni addossategli, e tutti gli antichi Scrittori, parlano di lui, come d' uomo ingiustamente dannato a morte; anzi mostrano pure l' iniquità dei tre testimonj contro lui indotti, *Ba-*

Basilio discolo e fallito, *Opilione* e *Gaudenzio*, frodatori e banditi. Or sebbene non vi sia neppur uno, che reo il dica; ciò non ostante M. *de Blainville* in un suo *Viaggio*, di cui si è dato l'estratto nella *Biblioteca Britannica*, assicura, *che Teodorico fece morir Boezio „ per buone ragioni, singolarmente perchè aveva contro di lui congiurato*. Può egli meritar fede chi, viaggiando dopo 12 secoli, asserisce avere scoperta una verità, di cui non dà veruna prova, e che trovasi smentita dalla testimonianza di tutt' i contemporanei o prossimi? Con più ragionevolezza si è regolato l' ab. *Gervaise* nella *Vita*, che ha compilata di quest' illustre vittima di un re diffidente e barbaro 1715 in 12. Oltre le sopra mentovate traduzioni, varj opuscoli teologici compose *Boezio*, segnatamente contro *Nestorio* ed *Eutiche*. In oggi viene comunemente riputato per supposto il Libro *De Disciplina scholarium*, da taluni a lui attribuito, ed in varie edizioni unito alla sua *Consolazione Filosofica*. Quindi cade l' opinione dedotta da un passo di esso libro, e dalle mal intese prime precitate parole della Lettera di *Cassiodoro*, che *Boezio* fosse stato per lungo tempo, (ed alcuni dicono per 18 anni) a studiare la lingua greca in Atene. Ma la più celebre e stimata di tutte le opere di *Boezio*, si è quella *De Consolatione Philosophiae* in cinque libri, da lui composta mentre stava in prigione, scritta in prosa mista con versi, in cui introduce la filosofia a ragionare secolui, e a confortarlo nelle sue sciagure. Oltre le traduzioni fattene in quasi tutte le lingue, e perfin nell' Ebraica, tra le quali due in Francese, una di M. *Francheville*, Parigi 1744 in 2 vol. in 12, e l' altra d' un più moderno 1771 pure in 12, ben cento edizioni ne annovera il Co. *Mazzucchelli*, di cui accenneremo le più rare e stimate. La prima rarissima è di Norimberga 1476 carattere gotico in f., preceduta però da una latina e tedesca, ivi 1473, meno ricercata. Rare sono pure e stimate quelle, di Gandavi 1485 in f. con miniature: di Firenze per *Giunti* 1513 e 1521 in 8°, di Basilea 1570 in f., di Amsterdam 1649 in 32, di Leydem *cum notis variorum* 1671 in 8°, di Parigi *ad usum Delphini* 1680 in 4°, ben difficile a trovarsi, di Padova per *Giuseppe Comino* 1721 e 1744 in 8°; ed è bellissima quella di Glascow 1751 in 4°. Di versioni italiane quella di *Anselmo Tan-*

zo è la prima, Milano 1520 in 12 gotico, edizione molto rara: quella di *Cosimo Bartoli* è stata stampata una sola volta, Firenze 1551 in 8° pel *Torrentino*, ed è rarissima: e tale si è pure quella di *Benedetto Varchi*, Firenze 1551 in 4°, di cui se ne ha pure una recentissima, Venezia 1785 in 8°, in fine della quale trovasi ancora la versione Italiana de' due *Inni* di *Elpide* supposta moglie di *Boezio*. Quella finalmente di *Alberto*, con varie aggiunte di *Brunetto Latini* entra nella collezione della Crusca, e ve n' ha un'edizione, Firenze pel *Manni* 1735 in 4°. La *Dialettica* di *Boezio* fu impressa in Venezia 1735 in 4°.

II. BOEZIO EPO, celebre giureconsulto de' Paesi-Bassi, nacque a Roorda nel 1529, e morì in Davai nel 1599, ove insegnò con applauso la legge. Ha lasciati varj *Trattati* di materie giuridiche, ed altre opere.

III. BOEZIO, (Ettore) Scozzese nato in Dundea di nobile famiglia nel XVI secolo, si fece amare e stimare dai dotti del suo tempo. *Erasmo* ne parla con lode. Si hanno di lui varie opere istoriche. La principale è la *Historia Scotorum*, Parigi 1575 in f.

BOEZIO', *Ved.* BOODT.

BOETTE, *Ved.* BOUETTE.

BOFFRAND, (Germano) architetto, figlio d' uno scultore e d' una sorella del celebre *Quinault*, nato a Nantes in Bretagna il 1667, morì a Parigi di 88 anni nel 1755. Allievo di *Harduino Mansard*, che gli affidò la direzione delle sue più grandi opere, si mostrò degno del proprio maestro. In vista de' suoi talenti venne ricevuto nell' accademia di architettura il 1709. Varj sovrani di Alemagna lo presero per loro architetto, e fecero innalzare molti considerevoli edifizj su i di lui disegni. La di lui maniera di fabbricare si approssima a quella del *Palladio*. Metteva molta nobiltà nelle sue produzioni. Ingegnero ed inspettor-generale de' ponti e degli argini, fece costruire gran quantità di canali, di cateratte, di ponti ed un' infinità di opere meccaniche. Di quest' illustre architetto si ha un' opera curiosa ed utile, intitolata *Libro d' Architettura*, Parigi 1745 in f. con fig. Ivi espone l' autore i principj della sua arte, e dà le piante, i profili e l' elevazioni de' principali edifizj civili, idraulici e meccanici, che ha fatti eseguire in Francia e fuori di essa. Si possono accennare con elogio i *Pa-*

Palagi di Nancy, di Luneville, della Malgrange in Lorena; i *Palagi* di Craon, di Montmorency, d'Argenson; gli ornamenti interni del *Palagio* di Soubise a Parigi; le *Porte* del piccolo Lussembourg, e del Palazzo di Villars; la *Facciata* della fabrica Mercy; i *Pozzi* di Bicetre; i *Ponti* di Sens e di Montereau, il grand' *Edifizio* de' fanciulli esposti nella strada nuova a Nostra signora, &c. In questo medesimo libro trovasi unita una *Descrizione di tutt' i lavori, praticati nel fondere in un sol getto la statua equestre di Luigi* XIV. Questo scritto fu anche impresso separatamente, Parigi 1743 in f. massimo in francese ed in latino, colle figure appartenenti all' arte del fondere, ed ivi l' autore viene intitolato *Architectus Romanus*. Aveva *Boffrand* una maniera di pensare nobile e disinteressata, era d'una piacevole conversazione, d'un carattere dolce ed ameno. Morì decano dell'accademia di architettura, pensionario delle fabbriche del Re, primo ingegnere ed inspettor generale de' ponti e degli argini, architetto ed amministratore dell'Ospital generale.

BOGES, *Ved.* II. BUTES.

BOGOMILI, (li) *Ved.* VI BASILIO capo della setta.

BOGORIDE *o* BOGORIS, primo re Cristiano de' Bulgari, dichiarò la guerra a *Teodora* per mezzo de'suoi amsasciatori nell' 841. Questa Principessa, che governava allora l'impero Greco per *Michele* suo figlio, diede ad essi una risposta degna di eterna memoria. „ Il vostro Re s' „ inganna, (loro diss'ella) se „ si figura, che l' infanzia „ dell' imperatore, e la reg„ genza d'una donna gli of„ frano un' occasione favore„ vole di accrescere i suoi stati „ e la sua gloria. Mi porrò io „ stessa alla testa delle truppe; „ s' ei sarà vincitore, qual glo„ ria ricaverà dal suo trion„ fo sopra una femmina? Ma „ qual vergogna non sarà per „ lui, se rimarrà vinto „? *Bogoris* comprese tutta la forza di questa risposta, e rinovò il suo trattato di pace coll' imperatrice. *Teodora* gli rimandò la di lui sorella, che avea fatta prigioniera su le frontiere. Questa principessa gl'ispirò l'inclinazione al Cristianesimo, che poi abbracciò nell' 865, e l' anno seguente spedì suo figlio a Roma a domandare vescovi e preti dal sommo pontefice.

BOHN, (Giovanni) *Bohnius*, professore di medicina a Lipsia nel 1679, coltivò

altresì la chimica. Egli è noto per un trattato *De Acido & Alkali* ben ragionato, ed in cui l'autore ha sparsa molta luce su tale materia. Si ha pure di lui un *Corpo di Psicologia*, in cui ha dato un quadro assai preciso delle opinioni e delle scoperte del suo secolo. Ei ne giudica con candore, e quasi con un po' di scetticismo.

** BOI, comunemente detto *il Siracusano*, fu giuocatore di scacchi famosissimo, considerato perciò assai alla corte di Spagna sotto *Filippo* II, che gli fece molti e considerevoli regali. Molti ne ricevè pure da papa *Urbano* VIII, dal quale anzi, afferma il *Bayle*, che venissegli esibito un vescovato, ch' ei ricusò, non volendo esser ecclesiastico. Avendo incontrata la disgrazia di cader in mano de' corsari, si vide ridotto miseramente in ischiavitù; ma anche in tal incontro gli giovò l' accennata sua abilità ed intelligenza del giuoco. Mercè di essa gli riuscì di ammansare quegli animi barbari e feroci, che lo trattarono quindi con umanità, e finalmente furono contenti di alcuni mesi di lezione pel di lui riscatto.

* BOJARDO, (Matteo Maria) conte di Scandiano, feudo insigne, oggi col titolo di marchesato nel ducato di Reggio in Lombardia, d'onde è distante solo sette miglia, luogo principalmente rinomato per li rari ingegni, che ha sovente prodotti, tra' quali nel nostro secolo il cav. *Vallisnieri*, che molte erudite notizie ha date dello stesso *Bojardo*, ed il chiarissimo ab. *Spallanzani*, che tanto illustra al presente le scienze fisiche e la storia naturale. Nacque il *Bojardo* nel 1430 alla Fratta presso Ferrara, ove allora trovavasi il Co. *Gasparo* suo padre, probabilmente impiegato alla corte Estense. Di fatti vi si trattenne molto anche il Co. *Matteo Maria*, che fu carissimo non meno al duca *Borso*, dal quale venne spedito ad incontrare l' imp. *Federico* III, mentre nel 1469 recandosi a Roma, passò per Ferrara, che ad *Ercole* I suo successore, dal quale nel 1472 fu destinato ad accompagnare a Ferrara la futura sua sposa *Eleonora d' Aragona*. Venne indi sollevato dal medesimo Principe ad onorevoli cariche, e tra l'altre ebbe nel 1478 quella di governatore di Reggio, nel 1481 quella di Capitano di Modena, indi ritornò Governatore di Reggio, ove terminò di vivere il 20 febrajo 1494. *Bojardo* fu uno de' più

colti uomini, e de' più leggiadri ingegni di quell'età; dotto nelle lingue greca e latina, come il dimostrano le varie traduzioni da esso fatte, ed eccellente nella latina, e molto più nell'italiana poesia. La sua opera più conosciuta, che gli acquistò gran nome tra i poeti italiani, ed universale celebrità, fu il poema dell' *Orlando Innamorato*. La morte non gli permise di condurlo a fine: onde non oltrepassò il canto IX del libro III; ed è probabile, che se avesse avuto più lunga vita, avrebbelo limato e corretto con attenzione. Ma pure, tale qual'è, ci manifesta abbastanza il poetico talento e la fervida fantasia del *Bojardo*, che anche in uno stile non assai colto, e in versi spesse volte duri e stentati piace nondimeno, e diletta. Trasse egli in parte dalla *Cronaca favolosa* dell' arcivescovo *Turpin* i materiali di quest' opera, che compose ad imitazione dell' *Iliade*. L'amore di *Orlando* per *Angelica* è il soggetto di tale poema: l'assedio di Parigi ivi tiene il luogo di quello di Troja, *Angelica* quello di *Elena*, e varj Negromanti fanno le veci delle pagane divinità. I nomi degli eroi da esso sostituiti a que' della favola, *Agramante*, *Sacripante*, *Gradasso*, *Mandricardo &c.*, sono per la maggior parte i nomi stessi, che portavano i contadini delle di lui terre, e di fatti alcuni d'essi conservansi tuttavia nel paese, come tra gli altri quel di *Mandricardo*, passato in cognome di varie famiglie colà esistenti. Anzi i medesimi siti, che trovansi descritti nel suo poema, sono quegli stessi delle amene vicinanze di Scandiano, o di altri luoghi non molto distanti, che a lui appartenevano. L' *Orlando Furioso* dell' *Ariosto* viene ad essere in certa maniera una continuazione dell' *Orlando Innamorato*. Sono i medesimi gli eroi principali de' due poemi, e le stesse avventure, cominciate dal *Bojardo*, terminate vengono dall' *Ariosto*, di modo che giova molto per l'intelligenza del secondo l'aver premessa la lettura del primo. Non si può negare, che *Ariosto* gli sia di gran lunga superiore per lo stile ed il colorito; ma quanto alla brillante vivacità dell' invenzione, ed alla varietà degli episodj forse il *Bojardo* non cede punto all' *Ariosto*, nè questi ha mancato di ornarsi più volte delle spoglie di lui. *Niccolò degli Agostini* Veneziano nel secolo seguente volle continuare l' *Orlando in-*

innamorato, e vi aggiunse tre libri divisi in XXXIII Canti. Ma questo mediocre poeta, sebbene partecipasse qualche cosa della facilità di verseggiare del suo modello, non ne avea però nè il talento, nè la fantasia, nè l'arte d'interessare. Quindi il suo lavoro non ebbe incontro; e se fu impresso più volte, ciò avvenne perchè sempre stamposssi unito col *Bojardo*. Nel medesimo secolo, e quasi al tempo stesso *Lodovico Domenichi*, e *Francesco Berni* si fecero a ripulire e correggere l'*Orlando Innamorato*; ma le fatiche del *Domenichi* non ebbero molto felice successo. Bensì al contrario l'*Orlando*, rifatto dal *Berni*, fu accolto con grande applauso, ed è riputato tuttora uno de' migliori tra' Poemi Epici Romanzeschi. (*Ved.* BERNI, ove se ne accennano anche le migliori edizioni). Quanto al testo originale dell' *Orlando Innamorato*, la prima edizione fattane a Scandiano stesso da *Pellegrini de' Pasquali* il 1496 è rarissima. Tra le diverse poi, che in appresso se ne fecero in Venezia ed in Milano colla continuazione dell' *Agostini*, la migliore e più stimata si è quella di Venezia per *Comin da Torino* 1553 in 4°, e dopo d'essa quella pure di Venezia per *Michele Bonello* 1576, che però manca di buona correzione. Di altre opere è parimenti autore il nostro poeta Romanzesco: I. Di varie *Egloghe* latine, stampate in Reggio il 1500 in 4° molto stimate. II. Di diverse *Canzoni* e *Sonetti*, non meno pregiati, Reggio 1499, e Venezia 1501 in 4°. III. D'una *Commedia* intitolata *Timone*, che scrisse ad inchiesta del duca *Ercole d'Este*, tratta da un Dialogo di *Luciano*, divisa in cinque atti, scritta in terza rima, il primo componimento di questo genere, che si sappia essere stato scritto in versi italiani. Fu stampata a Venezia il 1517 in 8°, ed è rarissima. IV. Di varie traduzioni dal greco, e segnatamente della *Storia di Erodoto*, e dell' *Asino d'oro di Apulejo*, stampate in Venezia, la prima 1565 in 8°; e l'altra 1528 e 1554 pure in 8°. V. Il *Bojardo* divulgò altresì la *Storia Imperiale di Riccobaldo Ferrarese*, affermando di averla tradotta dall'originale latino, ch'è la terz' opera attribuita a *Riccobaldo*. Ma due grandi luminari della storia critica, che hanno illustrato il nostro secolo, *Muratori* e *Tiraboschi*, appoggiati a valevoli ragioni, sono di sentimento, che il *Bojardo*, per burlarsi degli An-

Antiquarj del suo tempo, componesse egli stesso di pianta una tal opera, e la spacciasse poi per traduzione della supposta *Cronaca di Riccobaldo*.

** BOID (Roberto ed Alessandro) fratelli d'una famiglia potente in Iscozia sotto il regno di Giacomo III. Come *Alesandro* aveva l' incarico nella prima età del nominato re d' istruirlo negli affari di guerra, seppe sì bene adoperarsi, che non meno egli, che tutti della sua famiglia divennero i favoriti del principe, cui persuasero di sottrarsi all' autorità de'tutori, per disporne a loro arbitrio. Giunse di fatti *Roberto* ad esser fatto reggente del regno durante la minor età del re, ed a fare sposare da *Tomaso* suo figlio la sorella primogenita di questo principe. Essendo così salita questa famiglia al più alto grado di gloria, di cui li privati possano lusingasi, divenne l' oggetto dell' invidia universale, onde nacque la di lei totale rovina. Li *Kennedis*, ch' erano un'altra famiglia potente della scozia, e nemica dei *Boids*, profittando dell'assenza di *Tommaso*, ch' era andato in Danimarca per condurre in Iscozia la nuova regina, lo posero in disgrazia del re con tutta la di lui famiglia. *Roberto* fuggì in Inghilterra, *Alessandro* fu decapitato, e *Tommaso* dichiarato ribelle, onde fu annullato il suo matrimonio colla sorella del re, che fu maritata ad un altro. Così questa famiglia, la più florida di Scozia in quel tempo, s' innalzò all' apice dell' umana grandezza, e fu precipitata in pochi anni: tanto è fragile, e caduco il favore ne'giovani principi, che non hanno carattere.

BOIER, *Ved.* BOYER.

BOILE, *Ved.* BOYLE.

I. BOILEAU, (Egidio) fratel maggiore di *Despreaux*, era figlio di *Egidio Boileau* cancelliere della gran camera del Parlamento di Parigi. Si disgustò con suo fratel minore, dacchè questi cominciò a verseggiare. E' noto un epigramma di *Liniere* riportato nella BOLEANA, che diceva

Vuoi saper per qual faccenda
Del fratel Boileau si offenda?
Perchè assai miglior di lui
Fa Despreaux i versi sui.

Comunque sia, il primogenito per vendicarsi del nascente merito del suo fratello minore lo tenne relegato ne' primi anni in una loggetta sopra il granajo di sua casa. Alcuni scrittori, e tra gli altri *Guèret*, hanno rigettata la colpa di questa disunione sopra *Despreaux*; ma havvi maggior ap-

parenza, che *Egidio* realmente eccitasse contro di se l' odio di suo fratel minore mercè le sue troppo dure maniere. In prova di che i Francesi portano un epigramma di *Despreaux*:

E' ver, che del german vantansi l' opre;
Mille pregi in se discopre,
Tranne solo un vero amore:
In lui trovo il grande autore,
L' oratore, e il vate urbano,
Ma non mai trovo il germano.

Ciò che v' ha di certo si è, che *Despreaux*, nato con un' anima fiera ed indipendente, non potea tollerare, che suo fratello facesse la corte a *Chapelain*. Pure, allorchè questo poeta fu nominato da *Colbert* per istendere la lista delle persone di merito, cui *Luigi* XIV volea accordare gratificazioni, *Egidio Boileau*, per entrar anch' esso a parte delle beneficenze del re, si abbassò sino a lodare il poema della *Pulcella*, al che *Despreaux* intese alludere in un passo della sua prima *satira*:

Io non saprei, per fare alcun vantaggio,
Piegarmi vile a piè del Cappellano;
E pur, per fargli un lusinghiero omaggio,
Rinnega altri al bisogno il suo germano.

I versi di *Egidio Boileau* erano per la maggior parte deboli e negletti. Alcuni assai buoni ne contiene la sua traduzione del quarto libro della *Eneide*, e lo stesso *Despreaux* non si sarebbe vergognato di quelli quattro versi, che esprimono le invettive di *Didone* contro *Enea*, che così possono tradursi:

Perfido, no, non sei, qual vanti, figlio
Di Diva tu: tu d' una tigre il latte
Bevesti in culla; e sol l'orrendo e tristo
Caucaso te produsse, e l'alma e'l core
Ti fè più duri assai delle sue selci.

Le migliori di lui opere sono quelle in prosa, tra le quali principalmente: I. *La Vita, e la Traduzione di Epitteto e di Cebete*, 1657 in 12. II. Quella di *Diogene Laerzio* 1668 vol. 2 in 12. III. Due *Dissertazioni* contro *Menagio* 1656 in 4°, e contro *Costar* 1659 in 4°. IV. *Opere Postume* 1670 in 12 &c. Era egli dell' accademia Francese; e morì nel 1669. in età di 38 anni controllore dell'argenteria del Re. *Boileau* aveva letteratura e talento; scriveva con facilità in versi ed in prosa; ma non diffidava abbastanza della sua facilità.

II. BOILEAU, (Giacomo) fra-

fratello del precedente, dottore della Sorbona, Decano e Vicario-generale di Sens sotto il vescovo di *Gondrin*, indi canonico della S. Cappella di Parigi, era nato in questa città nel 1635, ed ivi morì nel 1716 decano della facoltà teologica di anni 81. Avea, non altrimenti che suo fratello, l'ingegno proclive alla satira ed ai motteggio; talchè *Despreaux* soleva dire di lui, *che se non fosse stato dottore di Sorbona, sarebbe stato dottore della commedia italiana*. Le sue opere aggiransi sopra materie singolari, ch'ei rende ancor più piccanti, mercè uno stile duro e mordace, e per mille tratti curiosi. Le scriveva sempre in latino, *per paura*, diceva egli, e forse non fuor di proposito, *che i vescovi non le censurassero*. Le principali sono: I. *De antiquo jure Presbyterorum in regimine Ecclesiastico*, 1678 in 8°, per provare, che ne' tempi della primitiva chiesa i preti avevano parte nel governo assieme co' vescovi. II. *De antiquis, & majoribus Episcoporum causis* 1678 in 4°. III. Il Trattato di *Ratramne*, intitolato *De corpore, & sanguine Domini* con note 1712 in 12, di cui aveane data una versione francese nel 1686 pure in 12. IV. *De sanguine Corporis Christi post resurrectionem* 1681 in 8°. Ivi dimostra contro il ministro *Alix*, non avere mai *S. Agostino* rivocata in dubbio, che il corpo di G. Cristo avesse sangue. V. *Historia Confessionis auricularia* 1683 in 8°. VI. *Marcelli Ancyrani disquisitiones de residentia Canonicorum.*, con un trattato *De Tactibus impudicis prohibendis*, Parigi 1693 in 8°. Prova nella prima parte, che la decretale intorno questa materia non accorda punto a' professori delle università il privilegio di goder delle prebende senza l'attuale residenza, e nell'altra, che i toccamenti impudici sono peccati mortali. VII. *Historia flagellantium, de recto, & perverso Flagrorum usu apud Christianos*, contro l'uso delle discipline volontarie. In questo trattato storico, stampato a Parigi in 12 nel 1700, si ritrovano de' minuti racconti, che appena si sarebbero tollerati in un libro di chirurgia; e di fatti *Cerceau* e *Thiers* lo criticarono.. Ne venne publicata nel 1701 una traduzione francese ancor più indecente dell' originale; ma l'ab. *Granet* la riformò, e la diede di nuovo alle stampe, Amsterdam 1732 in 12. VIII. *Disquisitio Historica de re vestiaria hominis sacri vitam*

tam communem more civili traducentis 1704 in 12. Fu composto questo trattato per provare, non esser meno vietato agli ecclesiastici il portare abiti troppo lunghi, che troppo corti. Videsi quest' abbate negli ultimi suoi giorni andarsene per Parigi con una veste, che teneva il luogo di mezzo tra la sottana e l' abito corto. IX. *De re beneficiaria* 1710 in 8°. X. *Trattato degl' impedimenti del Matrimonio*, stampato in Sens, colla data però di Colonia 1691 in 12, opera rara, solida e curiosa. XI. *De librorum circa res Theologicas approbatione* 1708. in 16. XII. *De adoratione Eucharistiæ libri duo cum disquisitione theologica de precepto communionis sub utraque specie*, Parigi 1685 in 8°. XIII. *Disquisitio theologica quæstionis famosæ, novæ, & singularis, an Cephas a Paulo reprehensus fuerit* &c. Parigi 1713 in 12. &c. Sono altresì stati raccolti i suoi detti faceti, e le sue singolarità. In tempo delle dispute, insorte in proposito de' riti Cinesi, pronunziò un discorso nella Sorbona, in cui disse, *che l' elogio de' Cinesi avea sconquassato il suo cervello Cristiano*. Essendo passato per Sens il gran *Condè*, venne incaricato *Boileau* di complimentarlo. Il principe si pose a guardarlo fisso in volto per farlo smarrire. Il dottore finse di provar perturbazione, *Signore*, diss' egli al principe stesso, *V. A. non deve rimaner sorpresa in veggendomi turbato alla testa d' una compagnia di Ecclesiastici; tremerei molto più alla testa d' un' armata di* 30 *mila uomini*. Compiacendosi il principe di questa prontezza, abbracciò l' oratore ed invitollo seco a pranzo. *Ved.* II. BOYER e IX LAMBERT.

III. BOILEAU, (Nicola) Signor *Despreaux*, nacque a Crône, presso Parigi nel 1636 da *Egidio Boileau* padre de' precedenti. Molto travagliosa fu la sua infanzia; e, se credasi all' autore dell' *Anno Letterario*, restò mutilato da un gallo d' india; onde in età di otto anni bisognò fargli il taglio. Essendo morta sua madre, e trovandosi suo padre immerso negli affari, venne abbandonato ad una vecchia serva, che trattavalo con asprezza. Raccontasi, che il di lui genitore alcuni giorni prima di morire, esaminando il carattere de' proprj figlj, dicesse „ *Egidio* è un vanagloriosio; *Giacomo* un dissoluto; *Nicolino* un buon figliuolo, che non ha punto di spirito, e non dirà „ma-

„ male di alcuno „. L' umore taciturno del piccolo *Nicola* diè motivo ad un tale giudizio, il quale non tardò a trovarsi mal fondato. Non era ancora, che nella quarta classe della grammatica, quando sviluppossi il di lui talento per la poesia. L' assidua sua lettura, che appena veniva interrotta nel tempo necessario a prender ristoro, annunziava, ch' egli era nato per qualche cosa di più di quel, che aveva pensato suo padre. Terminato ch' ebbe il suo corso di filosofia, si fece aggregare tra gli avvocati; ma la sterilezza del codice e del digesto lo fecero ben presto disgustare di questa carriera. „ Ciò produsse (dice M. d' „ *Alembert*) una perdita pel „ foro. Pieno di cognizioni „ di buon gusto, ei sarebbe „ stato legislatore su questo „ gran teatro, come lo fu sul „ Parnaso. Avrebb' egli introdotta la vera eloquenza „ in un paese, in cui a nostri giorni non è che troppo sovente ignorata, ed o„ ve l' era ancor più cent' „ anni fa. Egli avrebbe fatta „ mano bassa sopra quella „ rettorica triviale, che consiste in annegare un ammasso di sofismi entro un „ mare di parole inoperose, e „ di ridicole figure„. Non dissimulava *Despreaux* nelle occasioni, cosa pensasse circa le declamazioni, di cui sentonsi risuonar i tribunali. Difendendo un giorno la causa del buon gusto innanzi un grave magistrato, che immaginavasi d' essere gran giudice non meno nella letteratura che negli affari forensi, il nostro poeta lodava *Virgilio* di *non dir mai cosa di soverchio* . . . *Non mi sarei mai creduto*, disse argutamente il magistrato, *che da ciò ne risultasse sì gran merito*.... *Sì grande*, rispose Despreaux, *che di fatto è quello, di cui mancano tutte le vostre aringhe*. Il seguente aneddoto può far giudicare del suo gusto pel mestiere di giureconsulto, cui i suoi parenti volevano applicarlo per forza. *Dangeois*, suo cognato, cancelliere del parlamento, avealo ricevuto in propria casa, per fargli apprendere lo stile della tela giudiziaria, la di cui assurda barbarie sembrar dovea molto disgustante a chi erasi esercitato in leggere *Cicerone* e *Demostene*. Un giorno, che il cancelliere dovea stendere un decreto in un affare d' importanza, lo compose con entusiasmo, dettandolo a *Despreaux*. Terminato che l' ebbe, disse al suo scribente, che gliene facesse la lettura, e siccome questi non rispondea

dea punto, si avvide ch'erasi addormentato, ed avea appena scritte alcune parole di questo capo-d'-opera. Acceso quindi di fiero sdegno rimandò *Despreaux* a suo padre, compassionando lo stesso genitore di aver un figlio imbecille, ed assicurandolo, che questo giovinetto senza emulazione, senza giudizio e quasi senza istinto, *non sarebbe che uno stolido in tutto il restante di sua vita*. Dalla giurisprudenza passò alla teologia scolastica, per la quale altresì prese ben poco gusto. Disgustato non meno de' cavilli forensi, che degli scolastici, abbandonossi interamente alla sua inclinazione ed al suo talento. Comparvero le sue prime *Satire* nel 1666, e furono con ansietà ricercate dalle persone di gusto e dai maligni, e dilaniate all'opposto con furore dagli autori, che il giovine poeta avea criticati. A tutti i loro rimproveri rispose *Boileau* nella IX *Satira*, diretta al suo spirito, e che riguardata viene come un capo-d'-opera. Ivi è sparso tutto il sale delle *Lettere Provinciali*, e delle buone commedie di *Moliere*. L'autore nasconde la satira sotto la maschera dell'ironia, ed immerge il pugnale, fingendo di scherzare. Cotal componimento è stato posto al di sopra di tutti que', che aveanlo preceduto: la facezia ivi è più fina, più sciolta, più sostenuta. Sebbene vi sieno di bellissimi tratti anche nelle prime composizioni, ed ammirinsi in più luoghi l'esattezza, l'eleganza, la giustezza, l'energia dell'ultime, pure vi s'incontrano de' pezzi deboli. Nell'attaccar che fa i difetti degli scrittori, non risparmia sempre le loro persone. Non fa buon senso il trovarvi, che *Colletet, incurvata tutta la schiena, andava mendicando il pane di cucina in cucina*; che *St-Amand non avesse in tutto altra eredità, che l'abito che tenea indosso, &c.* Quindi allorchè gli si citavano que' versi della sua IX *Satira*, che esprimono il seguente sentimento:

La satira si dice, che sia mestier funesto,
Che sol piace ad alcuni, e offende tutto il resto;
Dessi temerne il frutto: per esser troppo ardito
Spesso Regnier per tema, mangiossi il pan pentito.

Ed io ancora, dicea egli francamente. Dopo le satire diè al publico la sua *Arte-Poetica*; poema che contiene i fondamentali principj dell'arte di verseggiare, e di tutt'i diversi generi di poesia, ristretti in

versi

versi energici, e pieni zeppi di cose. *Boileau* avea mostrate nelle sue satire varj esempj da evitarsi; poscia nella sua *Poetica* prescrive i precetti, che debbono seguirsi. Quella di *Orazio* non è che una leggiera epistola senza ordine e senz' artificio in paragone di *Boileaux*. Deve esser questo il libro ordinario di tutti i poeti, ed il codice delle persone di gusto; ed in esso precisamente si conosce il vero merito di *Despreaux*, quando si voglia giudicarne senza prevenzione. Consiste un tal merito nell'arte di far parlare la ragione con versi armoniosi e pieni d' immagini, nella disposizione dell' idee, tutte giuste e sensate, ne'passaggi felici, co'quali le incatena, nella naturezza, ch' è il vero frutto del talento, e in uno stile, che se non troppo si eleva, non cade però giammai. Il re di Francia, il quale non conosceva per anche *Boileau* che pe' suoi versi, fu indotto a rivocare il privilegio, che aveagli accordato per quest' opera; ma *Colbert*, a cui il Monarca ne rimise l' esame, non volle privar la Francia di un tale capo-d'-opera. Nel 1664 fu publicato LE LUTRIN (cioè *il Leggio*, stromento che sostiene il libro specialmente a' lettori e cantori); in occasione d' una controversia tra il tesoriere ed il cantore della Santa Cappella. Il primo presidente *di Lamoignon* propose a *Despreaux* di metterla in versi; ed un soggetto sì piccolo in apparenza acquistò grandezza e fecondità sotto la penna del poeta. Si è questa una delle più ingegnose facezie nella lingua francese; ma in mezzo agli scherzi vi si scorge ciò che costituisce la vera poesia. Anima egli e personifica le virtù ed i vizj, e sotto di lui tutto prende anima ed aspetto. Specialmente ammirasi l' arte, ond' egli introduce nel suo poema eroi-comico gli elogj i più delicati. Questo poema è stato tradotto in bei versi latini nel 1781. (*Ved.* BONNECORSE). Tante belle produzioni aveano già annunziato favorevolmente il loro autore alla corte; e però ebbe l' onore di recitare alcuni canti del suo *Lutrin* a *Luigi* XIV, il quale di più volle sentirsi da lui ripetere alcuni pezzi delle prime sue opere. Allorchè ebbe recitato il paragone di *Tito*, sì ben espresso nella sua Epistola, il monarca alzossi con entusiasmo, dicendogli: *Ecco un pezzo veramente bellissimo! oh questo è ammirabile! Io vi loderei di più, se voi non mi ave-*

aveste lodato tanto. Vi assegno una pensione di due mila lire, e vi accordo il privilegio per la stampa di tutte le vostre opere. Per ordine del re venne espresso nel privilegio: *ch' ei voleva procurare al Publico, mercè la lettura di quest' opere, quella stessa soddisfazione, che avevane provato egli medesimo*. A tali beneficenze il Principe aggiunse quella altresì di sceglierlo per iscrivere la sua storia unitamente a *Racine*. Ben tosto l' Accademia Francese lo ammise tra' suoi, e come tale parimenti venne ascritto alla nascente accademia delle iscrizioni e belle-lettere. Egli meritava un posto in quest' ultima compagnia per la sua traduzione del *Trattato del Sublime* di *Longino*, una delle migliori, che abbiansi in francese. *Boileau*, dal suo titolo di storiografo, chiamato sovente alla corte, era solito comparirvi con tutta la franchezza del suo carattere; franchezza, che talvolta sentiva un poco d' inciviltà. Dimandandogli un giorno il re, quali autori avessero fatta miglior riuscita per la commedia; *non ne conosco che uno*, ripigliò il satirico, *ed è Moliere; tutti gli altri non hanno fatto che delle farse, come i cattivi componimenti di Scarron*. Un altra volta declamando contro la *Poesia burlesca* innanzi al re e madama di Maintenon: *felicemente*, diss' egli, *questo gusto è passato; e non si legge più Scarron, neppure in provincia*. Quindi madama di *Maintenon*, paragonando *Racine* e *Boileau*, diceva del primo: *ho piacer di vederlo, egli ha nel tratto tutta la semplicità d' un fanciullo; ma tutto ciocche posso fare, è di leggere* Boileau, *perchè troppo poeta*. Dopo la morte del suo amico *Racine*, non comparve più *Boileau* alla corte, che una sola volta, per ricevere dal re gli ordini relativi alla di lui storia. Guardando il proprio oriuolo, dissegli questo gran Principe: *ricordatevi, che ho sempre un ora da accordarvi ogni settimana, che vogliate venire*. Passò il restante de' suoi giorni nel ritiro, ora in città, ora in campagna. Disgustato del mondo non faceva più visite, e non ne riceveva che dagli amici. Da essi non volea adulazioni; ed era solito dire, che *amava meglio esser letto, che esser lodato*. Qualora venivagli riferito, che qualche sua opera fosse stata molto criticata; *Tanto meglio*, rispondeva egli, *le opere cattive sono quelle, delle quali non se ne dice nè bene nè male*. La sua conver-

sazione era per verità languida, ma nondimeno aggradevole, perchè condita da qualche arguzia ed utile, per gli esatti giudizj intorno tutti gli scrittori. Quando conobbe di approssimarsi al suo termine, vi si preparò da cristiano, che conosceva i suoi doveri. Cessò di vivere nel dì 11 marzo 1711 in età di 75 anni. La religione, che fece risplendere negli ultimi suoi momenti, lo aveva animato in tutta la sua vita. Avendo goduto per 8 in 9 anni un priorato semplice, lo rinunziò in mano del collatore, per farne la nomina a favore d' un altro, e distribuì in benefizio de' poveri tutte le rendite, che ne aveva percepite. Colla sua religione andava del pari il zelo pe' suoi amici. Trovatosi il celebre *Pateu* in necessità di vendere la propria biblioteca, *Despreaux* ne fece l'acquisto per un terzo di più di quello, che venivagli offerto da altri, e gliene lasciò ciò non ostante il godimento in vita. La sua borsa fu aperta a sollievo de' letterati; e tra gli altri di *Cassandre*. Tra le numerose edizioni, che si sono fatte delle opere di *Boileau*, si distinguono quella di Ginevra 1716 vol. 2 in 4° cogli schiarimenti storici di M. *Brossette* dell' accademia di Lione; quelle di Amsterdam e dell' Haja con note e colle figure di *Picart*, la prima 1718 tom. 2 in f. carta grande, la seconda 1722 vol. 4 in 12, ch'è assai bella e poco comune: quella di Parigi presso la vedova *Alix* 1740 vol. 2 in 4° con figure di *Cochin*, che unite alla bellezza de' caratteri la fanno annoverare tra le rarità tipografiche: e le due di Parigi presso *Durand* 1747 vol. 5 in 8°, e di Amsterdam 1775 vol. 5 in 12, entrambe con figure, ed oltre gli schiarimenti di *Brossette*, arricchite di note e dissertazioni di M. di *St. Marc*. In quest'edizioni trovansi: I. Dodici *Satire*, di cui le migliori sono le II, VII, VIII, IX e X, e la meno buona è la duodecima su l'equivoco. II. Dodici *Lettere* piene di versi molto energici, di pitture diverse e di massime morali espresse a proposito; ma si sarebbe bramato, che non avesse frammischiate alle cose grandi certe picciolezze, a cagion d' esempio, il nome di *Cotin* a quello di *Luigi* XIV. Alcuni rigidi censori lo tacciano altresì d' aver usate varie idee superfiziali, certe facezie troppo ripetute, e come suol dirsi *monotone*, come pure corte vedute, e piccoli di-

disegni; ma la maggior parte de'suoi soggetti non comportavano quelle idee grandi, che certi filosofi si lagnano di non trovare nelle di lui opere. Il suo amico *Chapelle*, cui egli aveva chiesto, che ne dicesse del suo stile, e che rispósegli: *Tu sei un bue, che fa bene il suo solco*, non pensava di lui molto vantaggiosamente. *Boileau* ha fatto benissimo tutto ciò, che volea fare, e l'ha fatto sovente in un modo piacevolissimo. Ei guida sempre il suo lettore per agevoli cammini, e talvolta per fioriti sentieri. III. L'*Arte Poetica*, poema didascalico, o sia istruttivo in 4 canti, di cui havvi pur un' edizione particolare, unita alle tre altre poetiche di *Aristotile*, di *Orazio* e di *Vida*, in latino ed in francese con note dell'ab. *Batteux* e del gesuita *Oudin*, Parigi 1771 vol.2 in 8°. IV. Il *Lutrin*, poema eroicomico in sei canti, di cui abbiam fatta menzione di sopra. V. Due *Ode*, una contro gl'Inglesi fatta in sua gioventù, l'altra su la presa di Namur, lavoro di più matura età, ma non perciò di maggior pregio; due *Sonetti*, alcune *Stanze* a *Moliere* un poco deboli; 56 *Epigrammi* molto inferiori a quelli di *Rousseau*; un *Dialogo* intorno la poesia e la musica; una *Parodia*; tre piccoli *Componimenti Latini*; un *Dialogo* su gli Eroi de' romanzi; la *Traduzione* del *Trattato del Sublime di Longino*; varie *Riflessioni Critiche* su lo stesso autore &c. La traduzione e le riflessioni, quantunque sieno troppo critiche, e talune non s' internino abbastanza nella materia, hanno il suffragio del publico. La sua prosa, malgrado la prolissità delle frasi, e malgrado i pronomi relativi, e le particelle indeclinabili, che servono ad allungarla, è sempre chiara ed intelligibile; merito che di giorno in giorno va divenendo più raro. Il maggior merito di *Despreaux* consiste nell'abilità di esprimere le sue idee in una maniera precisa, viva ed energica; di dare a suoi versi ciò, che chiamasi armonia imitativa, e di servirsi quasi sempre del vocabolo adattato. E' gran verseggiatore, talvolta poeta e buon poeta: a cagion d'esempio nella sua lettera sul passaggio del Reno, in alcune descrizioni del suo *Lutrin*, ed in altri luoghi delle sue opere; ma non lo è sempre in talune delle sue *Satire* e delle sue *Lettere*, essendo state sol esse i primi e gli ultimi frutti della sua musa. Si conviene

che

che abbia superato *Giovenale*, ed uguagliato alcune volte *Orazio* che è sembrato creatore anche in copiando, ma gli si rimprovera (e parea di convenirne egli stesso) di non aver dato sufficiente varietà alle frasi ed allo stile delle sue opere sì in versi che in prosa. Viene biasimato altresì, non già di aver inveito contro la morale voluttuosa di *Quinault*; ma di non aver renduta giustizia ai talenti di questo poeta, che per lo meno avea altrettanto di grazia, quanto di giudizio e di ragione aveva il suo Critico. Bisogna confessare, ch' ei non trattava gli altri colla stessa indulgenza, con cui trattava se stesso, sì nel suo conversare, che ne' suoi scritti. Ecco i versi ch' ei fece per lo suo proprio ritratto

Alla ragione assoggettai le rime
E parvi, anche imitando, originale;
E i pregi, or dotto, or gajo ed or sublime,
Temprai di Persio, Orazio e Giovinale.

I suoi più grandi ammiratori non avrebbero potuto dirne di vantaggio. Nella sua IX *Lettera* affetta di moderare i proprj elogj, ma nel tempo stesso, che vuol modificarli, li accresce maggiormente.

Sai perchè i versi miei girano il mondo,
Ricercati dai grandi e dai volgari?
Non già perchè le lor dolci e sonore
Tempre tuttor lusingano l' orecchio,
Nè fan forza al pensiero, e un solo accento
Non vi odi mai, che cada inopportuno:
Ma sol perchè l' error *vinto è dal vero,*
Che da per tutto si palesa al guardo,
E nell' alma trapassa: e il ben col male
Si libra esattamente sì, che mai
Non vedi in alto rango un vil riposto:
Perchè ragion guidando il cor non dice
Nulla ad altrui, che prima a se nol dica;
Perchè nudo il pensier mai sempre si offre,
E il verso, qual ch' ei sia, di senso è grave.

Boileau faceva sempre il secondo verso avanti di fare il primo, e credeva, che, mediante un tale metodo, i versi avessero più sentimento e più forza. Era questo, secondo lui, uno de' grandi segreti della poesia francese, che aveva comunicato a *Racine*, a cui diceva di aver insegnato a difficil-

mente rimare. Ma una tale difficoltà occultasi in questo ammirabile tragico sotto le grazie d'una versificazione sempre elegante e facile, quando all' incontro manifestasi talvolta nelle opere di *Boileau*, almeno in quelle della sua vecchiaja. Un Finanziere, uomo letterato, che appellavasi *le Verrier*, amico del celebre satirico francese, fece scolpire in marmo il di lui busto dal famoso *Girardon*, e scelse nel tempo stesso *de Troy* per dipingere il di lui ritratto, che fece incidere in rame nel 1704 da *Drevet*. Appiè del rame furono posti i sopra accennati quattro versi, con figurarli composti da *le Verrier*. Parimenti un consigliere del Parlamento (*Conard*) il fece dipingere da *Rigault*, ed intagliare un' altra volta da *Drevet*. Questo, ch' è il migliore di tutt' i suoi ritratti, venne ornato colla seguente iscrizione latina: NICOLAUS BOILEAU DESPREAUX MORUM LENITATE, ET VERSUUM DICACITATE ÆQUE INSIGNIS. Si è posta alla testa dell' edizione delle sue opere del 1740 un *Boleana*, ovvero *Trattenimenti* di M. di *Montchesmay* coll' autore. In essi *Boileau* non giustifica sempre l' iscrizione del suo ritratto; sovente vi comparisce rigido e mordace. *Fontenelle* ha rilevati alcuni articoli, in cui trovansi giudizj un poco arditi; ei termina dicendo, che „ sarebbe cosa curiosa il voler „ molto indagare, qual carattere risulti da tutti i tratti „ riportati nel *Boleana*, che „ nondimeno è un monumento inalzato alla sua gloria „. *Ved.* gli articoli, I. BOILEAU; BOURSAULT; BOUHOURS; IV. ARNAULD; II GODEAU; CHAPELLE; I. CREBILLON, ST. AULAIRE, *i* PERRAULT, *e* ST. PAVIN &c.

IV. BOILEAU, (Carlo) abbate di Beaulieu, membro dell' accademia francese, applicossi di buon' ora al pulpito. Ei predicò d' avanti *Luigi* XIV, che non mancò di beneficarlo copiosamente. Morì quest' Oratore nel 1709 in un' età molto avanzata. Era amico uffizioso, attento a non lasciarsi sfuggir le occasioni di far piacere, ingegnoso nel rintracciarle, destro in tutte le sue vedute, d' un carattere dolce, e d' una virtù pura. E' conosciuto per varie *Omelie* e *Sermoni* sopra gli Evangelj della quaresima, dati al publico dopo la di lui morte da *Richard* in 2 vol. in 12 a Parigi presso *Luigi Guerin* il 1712. Si hanno ancora del suo diversi *Panegirici* in 8° ed in 12, che ascolta-

tavansi con piacere al suo tempo; ma oggi non leggonsi più.

V. BOILEAU, (Giovan-Giacomo) canonico della chiesa di S. Onorato a Parigi, era della Diocesi d' Agen, nella quale governava una parrocchia. Obbligato dalla delicatezza di sua complessione a lasciarla, passò a Parigi. Il cardinal di *Noaglies* gli diè riprove della sua stima. Morì a 10 marzo nel 1735 in età di 86 anni. Si hanno di lui: I. *Lettere su varj soggetti di morale e di pietà* 2 vol. in 12. II. La *Vita di Mad. la Duchessa di Liancourt*, e quella di Mad. *Combè* institutrice della casa del Buon-Pastore. Tutte queste opere annunciano un fondo di spirito e di buona morale; ma egli è troppo oratore sì nell' une, che nell'altre.

BOILET, *Ved.* COLETE.

BOINDIN, (Niccolò) nato a Parigi nel 1676 da un procuratore del Re al tribunale delle finanze, entrò nel 1696 ne' Moschettieri. Non potendo a motivo della debolezza del suo temperamento resistere alla fatica del servigio, abbandonò le armi per gustare il riposo del gabinetto. Venne ricevuto nel 1706 nell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere, e sarebbe anche stato aggregato all' accademia francese, se la pubblica professione, che ei faceva di essere ateo, non ne lo avesse fatto escludere. Verso la fine de' suoi giorni fu incomodato da una fistola, che lo fè soccombere il 30 novembre 1751 di 75 anni. Gli si negarono gli onori della sepoltura, e fu sotterrato senza pompa il giorno seguente alle tre del mattino. Da un bello spirito gli venne fatto il seguente Epitafio satirico.

Boindin placido e giulivo
Della Parca al tristo arrivo,
L'atra Stige ha già varcato,
Nè gli amici ha salutato.
Che nell' ultimo momento
Siegue ognuno il suo talento;
Ed ei fu per genio antico
Di creanze ognor nimico.

M. *Parfait* il maggiore, erede delle opere di *Boindin*, le diè al publico nel 1753 in 2 vol. in 12. Nel primo contengonsi 4 *Commedie* in prosa. I. *Tre Garzoni*, composta di concerto con *la Motte*, onde contesero poi in seguito a chi più appartenesse. *Moliere* non l' avrebbe pretesa, quantunque vi sian alcuni tratti fini e piacevoli. II. *La Festa*, o sia il *Ballo d' Auteuil*, di cui il soggetto è ameno, e l' intreccio colpisce. Essa è del genere di *Dancour*, e l' autore imita sino la di lui ma-

maniera di dialogizzare. III. *Il Porto di Mare* insieme con *la Motte*, e più degna di far nascere tra di essi una disputa. Essa fu applaudita, ed è tuttavia ammessa sul teatro. IV. *Il Zerbinotto di Toga*, troppo semplice, comechè bene dialogizzata. Alla testa di questo primo volume leggesi una *Memoria intorno la sua vita e le sue opere*, composta da lui medesimo. Ivi quest'uomo, che piccavasi d'esser filosofo, dà a se medesimo senza verun ritegno tutti gli elogj, che uno scipito panegirista non avrebbe avuto spirito di accordargli. Si ha pure di lui una *Memoria* molto circostanziata e molto calunniosa, in cui accusa dopo 40 anni, *la Motte*, *Saurin* e *Malaffaire* negoziante, di avere maneggiato il raggiro, che fece condannare il celebre e sventurato *Rousseau*. Ecco come vien dipinto nel *Tempio del Gusto*:

Già con stridulo tuon gridava un secco
Ragionator: io son uom giusto e saggio,
Che ognor parlo, riprendo e contradico,
E a fischiar vengo ciò, che ogni altro applaude.
Comparve allor la Critica, e gli disse:
Affè, caro Bardou, tu sei gran mastro,
Ma non sperar l' accesso in questa amica
Sede: tu vieni ad oltraggiare il nostro
Nume; e fia meglio assai, che nol conosca.

I costumi di *Boindin* erano puri, quanto il posson essere que' d'un ateo: avea un cuor generoso; (*Ved.* MAS); ma univa a queste virtù la presunzione e la ostinatezza, che n'è la conseguenza, un umore bizzarro, ed un carattere insociabile. Era felice parlatore e mediocre scrittore. Sfuggì la persecuzione ed il castigo, non ostante il suo ateismo, perchè nelle dispute tra i Gesuiti e i loro avversarj, perorò sovente nei caffè contro questi ultimi. Riferisce M. *de la Place*, ch'ei diceva ad un uomo, il quale pensava come esso; ed al quale volevasi dar dell'inquietudine: *Voi venite tormentato, perchè siete un ateo Giansenista; ma quanto a me mi lasciano tranquillo, perchè sono un ateo* Molinista... Non è già, ch'egl' inclinasse più per *Molina*, che per *Giansenio*; ma vedeva, che guadagnerebbe più, volgendosi alla parte di questi, i quali allora godevano il favore. Gli spiriti i più duri sanno ammollirsi, allorchè trattasi del loro interesse o del loro riposo.

** I.

**I. BOINEBOURG (Corrado) famoso guerriero, favorito da Carlo V, che lo innalzò alla qualità di barone dell'Impero. Il primo saggio di valore lo diede nella battaglia di Pavia, per cui l'anno seguente, essendosi trovato infermo il Generale *Fronsberg*, non si ebbe difficoltà di affidare a *Boinebourg* tutto il comando. Egli attaccò Roma, la prese per assalto, ed assediò nel castel S. Angelo Clemente VII, che obbligò ad una vantaggiosa capitolazione, in forza della quale il papa dovea pagare 400000 scudi alle truppe dell'Imperatore. Ma come il pagamento si ritardava troppo, e *Boinebourg* si trovò in pericolo tra' suoi soldati, così li sedò colla sua propria borsa. Nel 1528 difese la città di Napoli contro i francesi, e dopo averli obbligati a togliere l'assedio, l'inseguì, e tolse loro un ricco bottino. Si trovò all'assedio di Firenze, comandò l'infanteria nella Guerra contro i Turchi, e nella battaglia di S. Quintino, dando in tutte le sue spedizioni pruove di sommo valore. *Boinebourg* non fu meno fortunato giuocatore, che valoroso guerriero. Durante l'assedio di Firenze guadagnò a Filippo principe d'Orange tutto il denaro, che Clemente VII gli aveva mandato pel pagamento delle truppe, e questa perdita pose il nominato principe in uno stato da non poter uscire d'intrigo con onore, di modo che non pensò che a terminare prontamente la guerra. Fece perciò un progetto d'accomodo, che i Fiorentini non vollero accettare, e fecero avanzar Ferrucci lor Commissario generale, per obbligar li nemici a togliere l'assedio. Il principe d'Orange vedendo ciò, prese la disperata risoluzione di piombare coi suoi soldati in mezzo degl'inimici; ma questa temerità gli costò cara, poichè vi lasciò la vita. *Boinebourg* finalmente si fissò nella Svevia, ov'ebbe un figlio, che fu ucciso avanti a Troyes nel 1591.

**II. BOINEBOURG (Gio: Cristiano barone di) Consigliere privato dell'Imperatore e dell'Elettore di Majenza, e Gran maresciallo del medesimo Elettore, nacque in Eisenach a 12 aprile 1622. I suoi talenti, che aveva coltivati, lo portarono non solamente ad essere onorato di diverse gravi incombense, che dissimpegnò tutte con somma abilità e destrezza, ma giunse a tal grado di riputazione e di stima presso le potenze germaniche, che non vi era quasi

si affare importante nell' Impero, che non si terminasse sul sentimento di lui. Ma questo suo gran credito gli produsse un rovescio, poichè l' Elettore vedendo, che *Boinebourg* diveniva troppo potente, lo privò nel 1665 di tutti gl' impieghi, e lo fece cacciare in un carcere, col pretesto d' avere scritto egli una lettera satirica contro Reistenberg, ch'era stato inviato in Francia, per domandare soccorso contro Erfurt. Essendosi però esaminate tutte le sue carte, non vi si trovò menomo indizio, che potesse renderlo sospetto, e quindi dopo cinque mesi fu liberato dal carcere; ma dopo avergli fatto promettere, che non avrebbe per tutta la sua vita pensato a vendicare quanto gli era accaduto: e per consolarlo di ciò, che aveva sofferto l' Elettore, diede la figlia di lui per moglie a un suo nipote. Dopo di ciò *Boineburg* si ritirò dalla Corte, e passò i suoi giorni in parte su le sue terre, ed in parte a Francfort, attaccandosi quasi unicamente allo studio, come l' unico suo sollievo dopo la sofferta tempesta. Nondimeno gli convenne accettare nuovamente alcune altre ambascerie, dalle quali uscì felicemente. Compose alcune opere come 5 libri *De usu errorum in Republica*, che non sono stati impressi, ed una difesa del dritto dell' elettore di Majenza alla corona d' Imperatore. Tutti i libri della sua biblioteca erano pieni nelle margini di savie note, scritte di suo carattere.

BOIS (Du) *Ved.* BRETTEVILLE; CALINIERE; CRETIN; I. SILVIO.

I. BOIS, (Giovanni) in latino *Joannes a Bosco*, nato a Parigi, fu dapprima Celestino; ma poi avendo ottenuta licenza di uscire dal chiostro, prese il partito dell' armi, e vi si distinse talmente, che *Enrico* III non soleva chiamarlo, se non col nome *d' Imperatore de' Monaci*. Dopo l' estinzione della Lega rientrò nel suo ordine, e divenne predicatore ordinario di *Enrico* IV, e meritò la benevolenza del card. *Oliviero*, che gli permise di portar il suo nome e le sue armi, e gli procurò l'abbazia di Beaulieu in Argone. Seguita la morte di *Enrico* IV, si scatenò ne' suoi sermoni contro i Gesuiti, che ne credè gli autori, e che seppero ben fargliene pagare il fio, poichè essendo egli andato a Roma nel 1612, ivi fu rinchiuso in castel Sant-Angelo, ove morì nel 1626. Fece stam-

stampare la *Bibliotheca Floriacensis*, Lione 1605 in 8°. Sono questi piccoli Trattati di antichi autori ecclesiastici, cavati da' manoscritti della biblioteca del monistero di Fleuri-su-la-Loira. La terza parte solamente contiene alcuni opuscoli dell'autore: il *Ritratto Reale d'Enrico* IV, (quest' è la sua orazion funebre) 1610 in 8°; quello del card. *Oliviero* suo benefattore, Roma 1610 in 4°, ed alcune *Lettere*.

II. BOIS, (Filippo Goiband signore di) nato a Poitiers, membro dell' accademia Francese, maestro di ballo ed indi governatore di *Luigi-Giuseppe di Lorena* duca di Guisa, ha tradotte molte opere di *S. Agostino* e di *Cicerone*, due talenti molto diversi, intorno a' quali nondimeno impiega il medesimo stile. Morì a Parigi nel 1694 in età di 68 anni. Le sue traduzioni sono arricchite di erudite e curiose note. Quelle, che accompagnano le lettere di *S. Agostino*, gli furono somministrate da *Tillemont*. La lunga prefazione, che ha premessa a' *Sermoni* del medesimo Santo, è scritta ottimamente, ma pessimamente pensata, secondo che ne dice l'ab. *Trublet*. Il dottore *Antonio Arnauld* ne fece una giudiziosa critica.

III. BOIS, (Gherardo di) prete dell'Oratorio, nativo di Orleans, morto nel 1696, succedette al P. de la *Cointe* suo amico nel posto di bibliotecario della casa di S. Onorato, ed ereditò varj di lui scritti, che non furono inutili nelle sue mani. Rivide egli l' ottavo volume degli *Annali Ecclesiastici di Francia*, e lo publicò nel 1683. Questo lavoro gli procurò una pensione di mille lire, con cui venne gratificato dal clero. Intraprese indi ad istanza di *Harlai* arcivescovo di Parigi la *Storia di questa Chiesa* 1690 vol. 2 in f., de' quali il secondo non comparve che otto anni dopo la di lui morte, per cura de' PP. *de la Ripe* e *Desmolets* pure dell' Oratorio. Esso ha sovente frammischiata l' istoria civile coll' ecclesiastica. Le sue digressioni hanno renduta l'opera più lunga; ma vi hanno altresì sparsa maggior varietà. Le dissertazioni, che vi ha unite, provano la molta sagacità, di cui era dotato per discernere il vero ed il falso. Ha scritta la sua storia in latino con uno stile puro ed elegante.

IV. BOIS D' ANNEMETS, (Daniele, di) gentiluomo Normanno, primo maresciallo

 della

della casa di *Gastone* di Francia, restò ucciso in duello a Venezia da *Juvignì*, altro gentiluomo Francese nel 1627. Si hanno di lui delle *Memorie d'un Favorito del Duca d' Orleans* in 12, ove trovansi alcune curiose particolarità.

V. BOIS, (N. du) capitano nel reggimento del Bovese, si segnalò nel 1708 mediante un'ardita azione. Veniva stretta di assedio la fortezza di Lilla difesa da *Bouflers*. Il duca di *Borgogna*, che comandava l'armata destinata a frastornar l'assedio, non sapeva come far passare nella piazza un avviso di somma importanza. *Du Bois* si esibì pronto per tale servigio non men difficile che interessante. Siccome era nuotator eccellente, sperò di venirne a capo per la via di sette canali, che bisognava attraversare. Giunto al primo si spogliò, nascose le sue vesti, e passò successivamente tutt' i canali, nuotando sott'acqua, senza esser veduto, nè inteso dalle guardie situate in quella parte. Eseguita ch' ebbe quest' uomo intrepido la sua commissione, ricevè gli ordini del maresciallo di *Bouflers*, e restituissi al campo nella medesima maniera, e colla stessa felicità, con cui era penetrato nella città.

VI. BOIS, (Filippo du) nato nella diocesi di Bayeux, dottore della Sorbona, bibliotecario di *le Tellier* arcivescovo di Reims, morì nel 1703. Si hanno di lui: I. Un *Catalogo* della biblioteca, affidata alla sua custodia, 1693 al Louvre in f. II. Un' edizione di *Tibullo*, *Catullo* e *Properzio* in 2 vol. in 8°. *ad uso del Delfino* 1685. III. Un' edizione delle opere teologiche di *Maldonato*, Parigi 1677 in f. La lettera dedicatoria e la prefazione, nelle quali ha fatto un' apologia de' costumi e della dottrina di questo gesuita, mancano in molti esemplari.

VII. BOIS, (Guglielmo du) *o piuttosto* DUBOIS, cardinale, arcivescovo di Cambrai, principale e primo ministro di stato, nacque a Brieve-la-Gaillarde nel basso Limosino da uno speziale. Fu dapprima lettore, indi precetttore del duca di *Chartres*, di cui ottenne la confidenza, servendo a' di lui piaceri. Ebbe l' abbazia di S. Giusto nel 1693 in ricompensa d' aver persuaso al suo allievo di sposare Madla di *Blois*. L'autore delle Memorie di *Maintenon* dice, che avendolo proposto *Luigi* XIV al P. *de la Chaise*, questo gesuita gli rappresentò, che *du*

du Bois era dedito alle femmine, al vino ed al giuoco. *Questo può essere*, rispose il Re; *ma ei non s' impegna, non si ubbriaca, nè perde giammai*. Tali parole possono caratterizzare l' ab. *Du Bois*, ma per verità non vi si riconosce *Luigi* XIV. Lo stesso autore fa dire al nostro abbate: *il giorno, in cui io sarò prete, sarà quello della mia prima comunione*. E' credibile, che questa sia una calunnia; ed ecco ciò che può aver dato luogo ad una tale ciarla. In contingenza che l' ab. *Dubois* trovavasi assente, per essersi portato alla sua ordinazione nel 1720, venne chiesto ad un buffone di corte, ove foss' egli andato; al che rispose, *essersi recato a far la prima sua comunione a Cantalupo presso Triel*. Checchè ne sia, l' ab. *Du Bois* giunse a coprire i posti più importanti. Fu consigliere di stato, ambasciatore ordinario e plenipotenziario del Re di Francia in Inghilterra l' anno 1715, arcivescovo di Cambrai nel 1720, cardinale nel 1721, è primo ministro di stato nel 1722. Nell' anno stesso fu ricevuto dall' accademia Francese, onorario di quella delle scienze e delle belle-lettere. *Fontenelle*, che aveagli già detto in proposito della sua nomina al cardinalato, sollecitata da varj Principi, ch' *egli era sembrato essere il prelato di tutti gli stati Cattolici, e il ministro di tutte le Corti*, gli disse nel riceverlo all' Accademia: *Voi vi ricorderete, che i miei voti vi chiamavano qua da lungo tempo, prima che vi poteste recare tanti titoli. Niuno sapeva meglio di me, che vi avreste recati quelli, che noi preferiamo a tutti gli altri*. Non lo lodaron meno *Voltaire*, *la Motte* ed altri poeti; e se venne lacerata la sua memoria dopo morte, fu, secondo l' usanza, incensato mentr'era in vita. Ebbe molta parte a tutte le rivoluzioni della reggenza; ed egli fu, che portò il duca d' *Orleans* a non sottomettersi ad un consiglio di reggenza. Seguì la di lui morte il dì 10 agosto 1723 in età di 67 anni, prodotta da' suoi disordini. Il suo magnifico *Mausoleo*, che vedesi nella chiesa di S. Onorato a Parigi, è uno de' capi d'opera di *Coustou*: *Et didicere, ut nos, marmora falsa loqui*: Venne coniata dopo la di lui morte una medaglia in suo onore. Da una parte era la di lui effigie, dall' altra un alberò rovesciato dalla tempesta, con queste parole all' intorno: *Visa est, dum stetit, minor*. Ben diverso fu l' Epita-

tafio, che gli venne composto dalla sàtira; e considerando i mezzi del suo innalzamento, e i talenti che sviluppò ne' suoi posti, meritava forse l' uno e l' altro. Molti (dice l' ab. *di S. Pietro* ne' suoi *Annali Politici*) furono sorpresi della grandezza e celerità della sua fortuna, specialmente quando sovvenivansi della nascita e de' vizj di lui. Ma non riflettevano, ch' egli aveva molto talento per conoscere il debole degli uomini, e molta abilità a prenderli per questo verso. Non riflettevano, ch' ei non dormiva quasi niente, che leggeva pochissimo, che non amava la tavola, nè la conversazione; e che per conseguenza aveva quattro volte più tempo degli altri per pensare continuamente ad accrescere la sua fortuna, per prevenire gli ostacoli, che aveva da temere, e per cercare i differenti mezzi, onde superarli. Non pensavano, che un focoso ingegno, il quale abbia più ozio di un altro, e che non abbia in vista se non un solo fine, trova venti volte più di ripieghi per arrivarvi; e che chi non ha nè amicizia, nè gratitudine, nè probità, non viene trattenuto ne' suoi progetti, come un uomo giusto. Non osservavano, che un ambizioso la di cui fortuna dipende da un sol uomo, cui sta sempre intorno, e che fa attorniare dalle sue spie, può giugnere ben presto al suo fine, qualora non mai si stanchi, soffra tutto con pazienza, e voglia risolutamente, e soprattutto qualora possa attraversare nell' animo del suo padrone, o a forza di porli in derisione, o col mezzo di calunnie, tutti coloro, che potrebbero approssimarglisi. Se que', che sono rimasti sorpresi della sua fortuna, fatte avessero tali riflessioni, avrebbero veduto, che secondo le leggi ordinarie della provvidenza era impossibile, che l' ab. *du Bois* non disponesse di tutta l' autorità del reggente. Ma dopo tutto ciò fu egli più felice di un altro? No: poichè diceva sovente a *Fontenelle*, che procurava di consolarlo della di lui elevazione, (Ved. questa parola) *vorrei starmene a Parigi in un quinto piano con una governante, e 500 scudi di rendita*. Ecco lo stato di que t' uomo agitato da una continua febbre di ambizione, incapace di gustare i divertimenti e i piaceri ordinarj, odioso o ridicolo agli occhi del suo padrone, che prendevasi giuoco del suo ministro nell' atto stesso, in cui impiegavalo. Quanto profittar

tar dovrebbero di tali esempi que', che giacciono in bassa fortuna, per godere tranquillamente della loro mediocrità. Aggiugniamo coll' ab. di *S. Pietro*, che questo porporato fece molto male al regno, persuadendo al suo padrone „ che non vi era nè „ probità negli uomini, nè „ virtù presso le femmine; e „ che nel ministero bisognava „ preferire gl' ingegni furbi e „ fecondi di ripieghi agli uo- „ mini retti e giusti „. *Duclos* pretende, (e non vi è fatica a crederlo) che il Reggente non provasse alcun dispiacere per la morte del ministro, che avea voluto insinuargli tali principj. „ Il „ giorno, *dic' egli*, che gli si „ fece l' operazione, l' aria „ sommamente calda minac- „ ciava burrasca. Questo Prin- „ cipe non potè ritenersi dal „ dire. *Spero, che questo tem-* „ *po farà partire il mio buffo-* „ *ne*. Godeva *Du Bois* alla „ sua morte due milioni di „ rendita senza calcolare il „ denaro contante e un' im- „ mensa suppelletile „. Queste particolarità sembrano più vere, di quanto viene aggiunto da *Duclos*, ch' erasi maritato giovine in un villaggio del Limosino con una vezzosa contadina: che la miseria li separò, e che la moglie sopravvisse al marito. Questo ci sembra un aneddoto inventato a capriccio. *Dubois* prese la tonsura assai di buon' ora; fu educato mercè una borsa o sia un posto *gratis* in un collegio; e passò giovinetto a Parigi. In qual tempo avrebb' egli contratto un tale matrimonio? Come mai il vescovo Diocesano, che ne sarebbe stato consapevole, avrebb' egli permesso, che entrasse nello stato ecclesiastico? Senza dubbio si è confuso qualche passaggiero intrigo amoroso con una unione legittima. All' incontro quando un uomo è stato libero nella sua maniera di pensare e ne' suoi costumi, adottansi facilmente tutti gli scandalosi racconti, che di lui si spacciano. Ma convien rispettare la verità, anche parlando di coloro, che non hanno rispettata nè la virtù, nè la decenza, nè il publico. *Ved.* DESTOUCHES, MASSILLON, MONGAULT, IV. NOAILLES, FILIPPO num. 22 e XIII. INNOCENZO.

VIII. BOIS DE LA PIERRE, (Luigia Maria du) nata nel 1663 nel castello di Courteilles nella Normandia, morta il 14 settembre 1730, aveva talento per la poesia: il suo stile in prosa è elegante, e degno de' buoni scrittori. Ha composta *l' Istoria del*

del Monistero della fede di Dio, e di quello *della casa dell'Aquila*. Radunò altresì varie *Memorie*, per servire alla storia di Normandia.

BOISARD, *Ved.* BOIZARD.

BOISDAUPHIN, *Ved.* LAVAL. n. III.

BOISGARNIE, *Ved.* CHAUMONT n. II.

BOISGUILLEBERT, *Ved.* PESANT (le)

BOISMONT, (Nicola Thirel de) uno de' 40 dell' accademia Francese, ab. di Grestain, anziano vicario-generale di Amiens, canonico onorario della chiesa metropolitana di Roano, predicatore ordinario del re, dottore in teologia della casa di Navarra, morì a Parigi il 20 Dicembre 1786 di 71 anno. Sono noti al publico i suoi talenti per l' eloquenza sagra, mercè la stampa d' un Panegirico di *S. Luigi*, e di tre orazioni funebri, l' una del *Delfino*, l' altra della regina consorte di *Luigi* XV, la terza di questo medesimo sovrano. La fecondità delle idee, i movimenti e la rapidità dello stile, la nobiltà e la vivacità delle immagini, la filosofia e il sentimento, tutto concorre a distinguere questi quattro discorsi. In quelli, ne' quali il soggetto gli somministra poca materia, l' oratore supplisce a tale sterilità a forza di arte e d' ingegno; ma questi sforzi vi si fanno un pò troppo sentire, e le persone di gusto gli hanno rimproverato troppo apparecchio, troppe antitesi, troppa affettazione di bello spirito. Questo difetto dà a varj pezzi delle sue orazioni funebri un' aria manierata ed uniforme, che talvolta ne offusca le bellezze.

BOISMORAND, (l'Abb. Chirone di) nato a Quimper verso il 1680, fu Gesuita lungo tempo, e morì a Parigi nel 1740 cinto d' un ispido cilicio, dopo d' essere stato uno de' più grandi spergiuri, e de' più viziosi giuocatori di Francia. Dopo aver esaurita la sua borsa al giuoco, uno de' suoi sollievi era di scaricare contro i gesuiti, suoi antichi confratelli, ingiuriosissimi opuscoli, che publicava senza il suo nome. Andava nel tempo stesso ad esibirsi a quei medesimi, che aveva oltraggiati, di confutare le ingiurie, sparse in copia contro di essi, e realmente le confutava, riportandone buone ricompense. Questo picciolo raggiro, il quale forse non è che una novelletta inventata a capriccio, fu scoperto da' Gesuiti, che credettero dover dissimulare con un uomo, la

di cui penna era formidabile. In effetto l' ab. *Boismorand* aveva molto talento, ed una fantasia vivace, forte e feconda. Abbiamo di lui molte *Memorie* per affari spinosi e celebri. Ve n' ha tre o quattro, che paragonansi a quanto si è fatto di più eloquente in tal genere. Molti scrittori gli attribuiscono le *Memorie della corte di Filippo Augusto*, note sotto il nome di Madla di *Lussan*.

BOISROBERT, (Francesco le Metel di) dell' accademia francese, al di cui stabilimento contribuì non poco, abbate di Châtillon su la Senna, era nato a Caen l'anno 1592, e morì nel 1662. Era uomo di gioviale conversazione. Sapeva a memoria molte novelle del *Boccaccio* e di *Beroaldo*, e specialmente il *Mezzo di pervenire* di quest' ultimo. Nutrita di buon'ora la sua fantasia colla lettura di tutti gli autori faceti, fornivagli il mezzo di divertire, e di far ridere. *Citois*, primario medico del cardinale di *Richelieu* era solito dire a questo ministro: *Monsignore, inutili sono tutte le nostre droghe, se non vi frammischiate una dramma di Boisrobert*. Il cardinale non potea far a meno delle di lui facezie, e tenealo pel suo bell' ingegno insieme e pel suo buffone. Essendo *Boisrobert* caduto in disgrazia, stimò ricorrere a *Citois*, che appiedi della memoria presentatagli, scrisse a foggia di medica ricetta, RECIPE BOISROBERT; e questa inezia gli fè ottenere d' esser richiamato. Il gusto dalla buffoneria fu in esso costante sino alla morte. Veniva pressato nell' ultima sua malattia, acciocchè facesse venir un confessore: *sì, voglio bene*, diss' egli, *che si vada a cercarmene uno; ma che però non sia un Giansenista*.... Ma è egli da credersi ciò, che riferisce *Niceron*? che avendo trovato un uomo mortalmente ferito su d' una strada, tutta l' esortazione, che fecegli, fu di dirgli: *Amico mio, pensate a Dio*, dite il vostro BENEDICITE. Simili racconti, inventati dai nimici dell' autore, non dovrebbero aver luogo nella sua storia. Di *Boisrobert* si hanno: I. *Diverse Poesie*; la prima parte 1647 in 4°; la seconda 1659 in 8°. II. Varie *Lettere* in una Raccolta di *Faret* in 8°. III. Delle *Tragedie, Commedie e Novelle*, che portano il nome di suo fratello *Antonio le Metel* signore d' *Ouville*: (Ved. OUVILLE.). IV. *Istoria Indiana di Anassandro ed Orasia* 1629 in 8°.

8°. V. *Novelle Eroiche* 1627 in 8°. I di lui *Componimenti Teatrali*, applauditi dal cardinale di *Richelieu* , e da alcuni suoi adulatori , restano oggi sepolti nella polvere . *Malleville* in un suo *Rondò* , o sia componimento a ritornello , lo ha ben dipinto e caratterizzato. Per altro, sebbene ei fosse amante delle femmine, della crapola e del giuoco, era nondimeno d'un' indole benefica, ed il suo maggior piacere era di far servigio a' letterati.

BOISSARD , (Gian-Giacomo) nato a Besanson il 1528 e morto in Metz li 30 ottobre nel 1602 , di anni 74, fu erudito ed appassionato antiquario . Scorse l' Italia e varie delle sue isole , la Grecia e l' Alemagna , per raccogliere gli antichi monumenti, sparsi in queste diverse regioni . Da per tutto osservò con molta attenzione tutto ciò, che potea trovarvi in tal genere , facendone annotazioni particolari, e prendendone i disegni. Merita d' esser riferito ciò, che gli avvenne in tale proposito nel giardino (o sia *Villa* , come chiamasi in Roma) del cardinal *Carpi*. In questa villa posta al Monte Quirinale, e piena di antichi marmi, essendo egli entrato un giorno con varj suoi amici per visitarla , restò sì incantato alla vista di tanti oggetti così soddisfacenti per un antiquario , che allontanatosi destramente dalla compagnia, si nascose in un boschetto , sinchè tutti se ne fossero usciti . Chiuse che furono le porte, cominciò a riandar tutto a suo bell' agio , ed impiegò il resto del giorno a copiar iscrizioni, e a disegnar monumenti : esercizio , da cui non desistette , se non giunta la notte , e che prontamente riassunse al comparire del nuovo giorno. La mattina stessa calato il cardinale nel suo giardino, vi trovò *Boissard*, occupato nel predetto travaglio, e fu curioso di sapere come fosse colà entrato ; onde avendogli egli raccontata naturalmente la cosa com' era seguita, il porporato ne fu sì commosso, che ordinò, che gli venisse apprestata buona collazione , e gli diè licenza di copiare e disegnare tutto ciò, che troverebbe di raro nel di lui palazzo. *Boissard* aveva radunato con molta fatica gran numero di antichi monumenti, che avea lasciati a Mont-Beliard presso una sua sorella, ma li perdè quasi tutti , quando i Lorenesi diedero il guasto alla Franca-Contea . Le sue principali opere sono : I. *Theatrum Vi-*

Vita humana, Francfort 1592 al 1598 quattro parti in 4°. Sotto questo titolo singolare egli ha raccolte le *Vite* di 198 *Personaggi illustri*, o almeno da lui creduti tali, con i loro ritratti in rame, incisi da *Teodoro de Bry*. Quest' opera è quella stessa, che poi colla continuazione di *Sebastiano Turchio* fu ristampata col titolo di *Biblioteca Chalcographica*, Heildelberga 1669 vol. 2 in 4°. II. *De Divinatione*, *& Magicis praestigiis*, opera postuma impressa in Oppenheim in f. III. *Emblemata*, Francfort 1593 in 4°, con figure incise dallo stesso *Bry*. IV. *Topographia Urbis Romae*, o sieno le *Antichità Romane*, raccolte in 4 volumi in f., e divise in sei parti, di cui le tre prime uscirono alla luce nel 1597, la quarta nel 1598, la quinta nel 1600, e la sesta nel 1602: opera arricchita di stampe, incise dal medesimo *Bry* e da' due suoi figlj. In tutti i noverati scritti trovansi varie cose, che non s' incontrano altrove. Anche le *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* del *Grutero*, Amsterdam 1707 tom. 2 in f. sono arricchite *cum Tabulis aeneis a Boissardo confectis*. V. Varie *Poesie Latine* in 8°, inserite anche dal *Grutero* nella Raccolta intitolata: *Deliziae de' Poeti Francesi*, onde se non sono di grand' eleganza, neppur meritano il dispregio, in cui taluno le ha poste. VI. *Parnassus Biceps*, Francfort 1627 in f.

BOISSAT, (Pietro di) nativo di Vienna nel Delfinato; chiamato nel suo paese *Boissat lo Spirito*, prese successivamente il collarino e la spada, e poi lasciò l' uno e l' altra. Alcune bastonate, che ricevè per aver tenuti certi discorsi liberi alla contessa di *Sault*, lo fecero rientrar in se stesso. Cominciò a trascurar i suoi capelli, si lasciò crescere la barba, si vestì rozzamente, si pose a far de' catechismi su gli angoli delle strade, ed andò pure in pellegrinaggio. Essendosi presentato in quest' arnese alla regina *Cristina* di Svezia, quando passò a Vienna nel 1656, ed in vece d' un discorso avendole fatta una predica, intorno il giudizio di Dio, *Cristina* disse; *questi non è punto quel Boissat, ch' io conosco; questi è un predicatore, che usurpasi il suo nome*; nè volle più vederlo. Morì *Boissat* nel 1662 in età di 68 anni, ed era dell' accademia francese. Di lui si ha la *Storia Negropontica*, ovvero *Gli Amori d' Alessandro Castriot* 1631 in 8°, romanzo tradotto dall' Italiano,

no, che alcuni letterati stimano per le avventure, le situazioni ed i sentimenti; ma che oggi non leggesi più. Si hanno pure del suo vari *Componimenti in prosa ed in versi*, stampati sopra fogli volanti, e di cui se ne sono raccolti alcuni esemplari in un volume in f. Comechè l'ab. d'*Artigni* dia molto vanto a queste produzioni, in realtà però la sola rarità forma tutto il loro merito. L'autore aveane fatte tirare 1200 copie, che non volle dar fuori, e nel suo testamento lasciolle a titolo di legato all'Ospitale di Vienna. Madamigella di *Boissat* sua figlia le fece mutilare. Nel 1720 se ne venderono 150 esemplari, ed il resto fu rilasciato agli speziali, per li quali talvolta *Boissat* avea travagliato. Egli publicò altresì la *Storia di Malta, e dell' ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, scritta da suo padre, di cui si hanno due edizioni di Parigi in f. con varie aggiunte, rami e carte, l'una del 1643, l'altra del 1659, ch'è la migliore.

BOISSIERE, (Giuseppe de la Fontaine de la) prete dell'Oratorio nato a Dieppe, e morto in Parigi nel 1732, in età molto avanzata è noto per li suoi *Sermoni*, in cui trovasi un'eloquenza assai piacevole, e talvolta troppo fiorita. Essi furono publicati in Parigi nel 1730 e 1731 in 6 vol. in 12. Uscì pure nel 1731 in 8° una di lui *Raccolta di Lettere intorno i Maleficj ed il Sortilegio*, in risposta alle lettere del sig. di *S. Andrea*. Veggasi anche MALEZIEN verso il fine.

BOISSIEU, (Dionigi di Salvaing di) primo presidente della camera de' conti del Delfinato, oratore di *Luigi* XIII nell'ambasceria del maresciallo di *Créqui* a Roma nel 1653, morì il 1683 in età di 83 anni. Di lui si hanno: I. Un *Trattato dell' uso de' Feudi e de' Diritti di Signoria nel Delfinato*, Grenoble 1731 in f. II. Diverse opere in versi ed in prosa, raccolte a Lione il 1622 in 8° sotto il titolo di *Miscella*. III. *Silvæ septem de totidem miraculis Delphinatus*, Lione 1661 in 8°. Queste pretese meraviglie in realtà non sono sembrate che cose affatto ordinarie a que', che le hanno esaminate con attenzione.

BOISSY, (Lodovico di) nacque a Vic nell'Auvergna l'anno 1694. Dopo aver portato qualche tempo il collarino, si applicò al teatro sì francese, che italiano. Da principio fè rappresentare una tra-

tragedia di *Admeto* ed *Alceste*, che fu fischiata. Veggendo, che *Melpomene* non gli era favorevole, si rivolse dalla parte di *Talia*, e vi riuscì. L'accademia Francese lo aggregò tra i suoi socj nel 1751, e quattro anni appresso egli ebbe il privilegio del *Mercurio di Francia*. Morì nel 1758 di anni 64. Il suo TEATRO è in 9 vol. in 8°, ed i migliori suoi pezzi sono: I. L'*Impaziente* in 5 atti ed in versi, ove havvi del buon comico. II. *Il Francese in Londra* di un atto solo, ed in prosa, è uno di que' piccoli drammi, che hanno de' difetti e delle grazie, ma che la platea vede con piacere. L'autore non avea conosciuto gl'Inglesi se non nello *Spettatore*; ed il componimento è una specie di caricatura, ma vi è da ridere. III. *Le Apparenze ingannatrici* di cinque atti in versi: havvi della facilità nel verseggiare non men che nel dialogo, della finezza nelle moralità, dell' ingegnoso nell' espressioni; ma pecca ne' caratteri. Ciò non ostante alcuni critici giudicano, ch'essa meriti la preferenza sopra l' altre di lui commedie. IV. *Il Ciarlone*, di un sol atto in versi, una delle migliori composizioni di *Boissy*, bene scritta, che offre accidenti veramente comici, ed in cui il personaggio principale è introdotto con precisione, e vi si sostiene dal principio al fine. V. *La Sorpresa dell' Odio* in 3 atti in versi, ove trovansi alcune scene ben dirette, ed alcuni passí graziosi. VI. *Il Conte di Neuilli* di 5 atti in versi armoniosi ed andanti; quest' è un componimento nel genere comico lagrimoso, anzi lagrimosissimo. VII. *La* * * * componimento senza titolo in tre atti in versi. Vi sono alcune scene piacevoli, vi si vede dell' ingegno, del buon comico; ma il piano ha assai del bizzarro, e lo stile è negletto, &c. Il principal merito di *Boissy* era di porre sul teatro le novità ridicole; le sue rappresentazioni sono la Gazzetta delle mode. Tra un numero troppo grande di ritratti se ne trovano alcuni assai bene eseguiti, vi sono certi tratti singolari, ed alcuni versi ingegnosi e ben formati; ma ei peccava sovente pel piano e per l' intreccio. Il suo talento era più epigrammatico, che comico. Si hanno pure di lui tre piccioli *Romanzi* satirici ed osceni, che non meritano punto d' esser tratti dall' obblio. Assai ricercato fu il *Mercurio di Francia*, quand' ei ne avea.

vea la direzione: gli diede un metodo nuovo; e, sebbene inclinato alla satira, lodava tutto senza distinzione.

BOISSY, *Ved.* GOUFFIER.

I. BOIVIN, (Francesco di) barone di Villars fu segretario del maresciallo di *Brissac*, e l'accompagnò nel Piemonte sotto *Enrico* II. Abbiamo di lui l' *Istoria delle guerre del Piemonte dal* 1550 *sino al* 1561, Parigi 2 vol. in 8°. Questa storia non è nè elegante, nè esatta; (*Ved.* CHARRI) ma è buona per consultarsi circa le imprese, di cui egli stesso fu testimonio. *Boivin* cessò di vivere in età decrepita nel 1618, e la sua *Storia*, continuata da *Cl. Malingre*, comparve nel 1630.

II. BOIVIN, (Giovanni) professore di lingua greca nel collegio reale era nato in Montreuil l'Argilé. Chiamato a Parigi da suo fratel maggiore, fece ben presto grandi progressi nelle lettere, nelle lingue e specialmente nella greca. Morì nel 1626 in età di 64 anni membro dell'accademia Francese, di quella delle belle-lettere, e custode della biblioteca del Re di Francia. Profittar seppe di questo tesoro letterario, e ne ricavò molto estese cognizioni. Aveva tutte le qualità, che si desiderano in un uomo dotto. Dolci costumi, ed una semplicità, che amasi nelle persone di talento ancor più che nelle altre, ma che non sempre in esse ritrovasi. Di lui si hanno: I. *L' Apologia di Omero circa lo scudo di Achille* in 12. II. *La Traduzione della Batracomiomachia d' Omero*, o sia *Il Combattimento de' Topi e delle Rane*, in versi francesi, sotto il suo nome latinizzato in *Biberimero*. III. L' *Edipo di Sofocle*, e gli *Uccelli di Aristofane*, tradotti in francese in 12. IV. Varie *Poesie greche*, in cui tanto più ammiransi la delicatezza, la dolcezza e le grazie, in quantochè sono opera d' un Francese. V. L' edizione dei *Mathematici Veteres* 1693 in f. VI. Una *Vita* latina *di Claudio le Peletier* in 4°, scritta in uno stile un pò troppo gonfio. VII. Una Traduzione della *Storia Bizantina di Niceforo Gregoras*, esatta, elegante ed arricchita d' una prefazione curiosa e di note piene d' erudizione.

Luigi Boivin di lui fratello, che abbiamo accennato al principio dell' articolo, era morto nel 1724 di 75 anni. Di costui si hanno diverse Memorie tra quelle dell' accademia delle Iscrizioni, di cui era membro. Questi era d' un carattere tutto diver-

so

so da quello del suo fratello minore. Dipingesi egli stesso per uomo d'un umore selvaggio, franco sino alla rusticità, fiero sino all'indipendenza, titubante ed incerto, che ambiva di saper tutto, e che dava un nome onorevole a tutt' i suoi difetti.

BOIZARD, (Giovanni) consigliere nella corte delle monete di Parigi, fu incaricato nel 1663 e 1664 di far il saggio delle monete. Compose un buon *Trattato* sopra questa materia in 2 vol. in 12, di cui fu proibita la ristampa, perchè contiene un trattato *della Lega*, che non si è voluto, che passi a cognizione del publico. Quindi un tale libro, impresso a Parigi nel 1711, è piuttosto raro. Ve ne sono degli esemplari colla data del 1714; ma sono pur essi della medesima unica edizione. L'autore morì alla fine dell' ultimo passato secolo.

BOL, (Giovanni) pittore Fiammingo nativo di Malines, morto nel 1593 in età di 60 anni, riuscì particolarmente nelle pitture ad acquerella, nella miniatura e ne' paesaggi.

** BOLDETTI, (Marc' Antonio) nato in Roma di civile famiglia, ivi lasciò di vivere nel 1750 in avanzata età. Fu uomo versatissimo nelle scienze e nelle lingue, e massime nell' ebraica, di cui in concorrenza di molti valentuomini fu prescelto scrittore nella Biblioteca Vaticana sotto il pontificato d' *Innocenzo* XII. Ebbe altresì varie altre incombenze, relative a tale sua singolare abilità, e le disimpegnò con onore, onde ottenne poscia un canonicato in S. Maria di Trastevere. E siccome tenne ancora per più anni la carica di Custode de' sacri cimiterj, così compose un' opera intitolata, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri &c.* aggiuntevi alcune *Riflessioni pratiche sopra il culto delle sacre reliquie*, che venne stampata presso il *Salvioni* 1740 vol. 2 in f.

** BOLDONI, (Sigismondo) nativo di Milano, morì in età di soli 33 anni in Pavia, ov'era pubblico lettore di Filosofia, nel 1630. Fu uomo di molto grido al suo tempo per la vasta sua erudizione, e per la profonda cognizione, che aveva nelle lettere greche e latine. Fra i molti saggi, che del suo felice ingegno diede alle stampe con alcuni volumi di *Discorsi*, *Orazioni* e *Lettere* latine, scrisse altresì un *Poema* sulla *Caduta de' Longobardi* in venti canti, che fu poi finito e publicato dal P. *Gian-Nicolò*

Barnabita di lui fratello nel 1636. Alcune opere di questo non ispregevole poeta sono state di fresco stampate circa il 1775 in Avignone, coll'aggiunta di più cose inedite per cura dell' Em. Sig. cardinale *Angelo M. Durini*.

BOLENA, o BOLEYN (Anna), che alcuni co' Francesi chiamano BOULEN o BULLEN, figlia di *Tommaso di Boleyn* gentiluomo d'Inghilterra, passò in Francia con *Maria* moglie di *Luigi* XII. Fu indi damigella d' onore della regina *Claudia*, che la cedè alla duchessa *d'Alençon* poi regina di Navarra. Al ritornar che fece in Inghilterra, vi portò un ardente gusto per li piaceri e per la civetteria; una conversazione amena, sostenuta da molta giovialità, e da maniere libere e lusinghiere, che altamente celavano una profonda dissimulazione ed una smoderata ambizione. Non era ella veramente di una beltà perfetta; ma le sue grazie ed i suoi vezzi fecero obliare i difetti della di lei figura. E' stato scritto, ch'ella avesse sei dita nella mano destra, un tumore nel seno, ed un sopraddente; fatto si è che *Enrico* VIII la mirò, e non se ne avvide punto. Egli dichiarò i suoi sentimenti amorosi, ed *Anna* sulle prime ne parve più offesa, che lusingata. Questa ritenutezza, che non si aspettava dal Principe, irritò più vivamente la sua passione, e d' allora in poi non pensò che a ripudiare la propria consorte, per isposare la favorita. (*Ved.* BARTON) Avendo ricusato *Clemente* VII di accordargli il divorzio, il matrimonio si fece segretamente nel dì 14 novembre 1532. *Rolando Lée*, nominato al vescovato di Conventri, (al quale *Enrico* diè ad intendere, avergli permesso il papa di abbandonare *Caterina di Aragona*, e di ripigliare un' altra sposa, purchè ciò seguisse senza scandalo) loro diede la benedizione nuziale in presenza di alcuni fidi testimonj. Dapprima restò la *Bolena* unicamente qualificata col titolo, conferitole di marchesa di *Pembrock*; ma poscia essendo divenuta incinta, fu dichiarata moglie e regina nel 1533. Il suo ingresso in Londra fu magnifico. Quell' aria di civetteria, che avea appresa alla corte di Francia, non abbandonolla punto sul trono d' Inghilterra. Venne accusata di tenere vergognose e ree corrispondenze con diversi de' suoi domestici, con Lord *Rochefort* suo proprio fratello, ed anche con uno de' suoi musici

sici. *Enrico* VIII, che dopo aver amata perdutamente per qualche tempo la sua *Bolena*, ed essersi lasciato da essa predominare, si era poi invaghito con sommo trasporto di *Giovanna Seymur*, non durò fatica a credere, che la prima si fosse renduta colpevole di tante esecrabili disonestà. La fece condurre alla torre, e sottomettere agl' interrogatorj, e tutte le di lei risposte si restrinsero a dire, ch' ella era trascorsa in parole libere, ed a trattare con troppa famigliarità; ma che del resto la sua condotta era sempre stata innocente. Que', che venivano indiziati per di lei amanti, diedero pure le medesime risposte, all'eccezione del musico *Smeton*, che colpito dal timore, o strascinato dalla forza della verità, confessò d' aver violato il talamo del suo Sovrano. Tutti furono condannati alla morte: *Rochefort* decapitato, ed il musico appiccato. *Enrico*, volendo togliere alla sua sposa la consolazione di morir regina, fece pronunziare una sentenza di divorzio, anzi di totale nullità del suo matrimonio, sotto il vano pretesto, ch' ella fosse già maritata con milord *Percy*, prima di dare a lui la mano. S'indusse *Anna* ad accordare, che ciò fosse vero, sulla speranza, che mercè una tal confessione salverebbesi dal supplizio del fuoco, cui veniva destinata, e non avrebbe a soccombere, che al taglio della testa. Prima di salire sul palco scrisse ad *Enrico* una lettera piena di nobili sentimenti: *Voi m' avete sempre innalzata di grado in grado*, gli diss' ella; *di semplice damigella mi faceste marchesa di Pembrock, di marchesa regina, ed ora di regina volete farmi santa.* Avea colmato di beneficenze una quantità di cortigiani, che la pagarono d' ingratitudine nella sua disgrazia. Morendo raccomandò ad *Enrico* VIII *Elisabetta* la sua figlia. „ Continuò essa sino alla fine „ (dice l' ab. *Millot*) le sue „ proteste d' innocenza, e ricevè il colpo della morte „ con intrepida fermezza „. Ciò seguì il 19 maggio 1536. Alcune ore prima di sua morte disse, che si consolava, poichè *il carnefice era destro, ed essa aveva il collo piccolo*; e nel tempo stesso vi portò la mano, e si pose a ridere. Questo scherzo in un momento sì funesto non proverebb' egli forse, che l' avvicinarsi del supplizio le avea cagionata alienazione di mente? L'amore l'avea posta sul trono; l'amore ne la discacciò. Nulla

v'ha di più opposto, quanto i giudizj portati dalli diversi scrittori relativamente a questa celebre femmina. Pretendesi da taluni, che, quando *Enrico* VIII s' invaghì di essa, *Francesco* I avesse già goduti i di lei favori, non altrimenti che varj suoi cortigiani, e che però si chiamasse in Francia *la mula del Re e la Chinea d'Inghilterra*. Altri storici (e tra di essi M. *du Radier*, che la giustifica nel vol. IV de' suoi *Aneddoti delle Regine di Francia*) hanno posta la maggior parte di questi fatti nel novero de' racconti satirici. „ Questa celebre donna (dice parimenti M. *Millot*) è un mostro sotto la penna degli scrittori cattolici, ed è virtuosa ed irriprensibile sotto quella de' Protestanti; come se la sua buona o la cattiva condotta importassero molto all' onore dell' una o dell' altra Religione. Così giudica ordinariamente lo spirito di partito. Se si attende alla verosimiglianza ed alle prove, se si riflette sul carattere del suo barbaro marito, essa sembrerà piuttosto innocente che rea. *Enrico*, (giusta il divisamento di M. Hume) fece in certa maniera la di lei apologia, sposando *Giovanna di Seymour* un giorno dopo l' esecuzione. Nulla pareva di gran prezzo a questo principe per soddisfare una furiosa passione „. Sembra nondimeno, che *Anna Bolena* avesse somministrati ella stessa al suo sposo li motivi, onde accusarla, con quelle maniere libere, che possono bensì conciliarsi coll' onore, ma che hanno un' apparenza di civetteria, e talvolta di vizio. Convengono i di lei apologisti medesimi, che la sua vanità non era insensibile al piacere di ricevere omaggi. L' indiscreta sua giovialità lasciavala talvolta trascorrere in pericolose imprudenze. La gelosia del marito, la malvagità de' cortigiani facilmente convertivano queste imprudenze in delitti; soprattutto quando la principessa accusata, pria di salire sul trono, avea dato più d' un motivo di maldicenza. (*Ved.* l' articolo di ENRICO VIII) *Sandero* pretende, che *Anna Bolena* fosse figlia dello stesso *Enrico* VIII, „ perchè il re essendosi innamorato di Madama *di Boleyn*, relegò il marito in Francia in qualità di ambasciatore, ed *Anna Bolena* nacque due anni dopo la partenza di *Tommaso*, ond' ella non poteva essere di costui figlia „. Ma *San-*

Sandero sembra troppo appassionato contro *Enrico* VIII ed *Anna Bolena*, perchè non possa prestarsi fede a tutto ciò, che ne dice.

BOLESLAO I, primo re di Polonia, succedè nel 969 a suo padre *Micislao*. L'imperator *Ottone* III gli conferì il titolo di re, e liberò nel 1001 il di lui paese dalla dipendenza dell'impero. *Boleslao* era dotato di grandi qualità. Vinse i popoli della Moravia, e rendetteli tributarj. Non avea in veduta che la religione e il bene de' suoi stati. Morì nel 1025.

BOLESLAO II, *Ved.* I. STANISLAO (Santo).

BOLESLAO III, *Ved.* JAROPOL.

BOLLANDO, (Giovanni) nacque in Tillemont ne'Paesi-bassi il 13 agosto 1596. La compagnia di Gesù, di cui avea vestito l'abito, lo scelse per eseguire il gran disegno, che aveva già avuto il P. *Rosweide*, di raccogliere tutt' i monumenti, che servir potessero a comprovare le vite de' Santi, sotto il titolo di *Acta Sanctorum*. Dotato era *Bollando* della sagacità, erudizione e zelo necessarj per tale impresa. Nel 1643 si videro comparire i Santi del mese di gennajo in 2 vol. in f.; e nel 1658 que' del mese di febbrajo in tre volumi. Aveva egli cominciato il mese di marzo, quando morì nel 1665, a' 12 settembre di anni 70; il che fece dire al P. *Rapin*:

Bollandus sacrum fastis dum
scriberet annum,
Mors imperfectum barbara
rupit opus.

Il P. *Henschenio* di lui compagno fu il suo continuatore, e fu ancora meno disposto di lui ad accreditare le tradizioni popolari. Gli venne dato per socio il P. *Papebrockio*, uno de' più degni successori di *Bollando*, comunemente denominati *Bollandisti*. Quest' opera immensa contiene attualmente 47 vol. in f., l'ultimo de' quali comprende il principio del mese di ottobre. I mesi gennajo, febbrajo, marzo ed aprile hanno tre volumi per ciascuno; maggio ha 6 vol., a' quali si è aggiunto per settimo il *Propylæum ad Acta Sanctorum*, ch' è una storia de' Papi; giugno e luglio hanno sette vol. per ciascheduno; agosto ne ha 6; settembre 8; vi si aggiugne il *Martirologio d'Usuard*, Anversa 1714. Si è paragonata questa raccolta ad *una rete*, che prende ogni sorta di pesci. Vi si trovano tutte le leggende, vere, dubbie o false. I dotti collettori discu-

tono la maggior parte de' fatti, e separano l' Istoria de' Santi dalle favole, onde l' ignoranza, e talvolta la cupidigia aveanla involta. *Bollando*, il padre di cotal compilazione, era meno buon critico che i suoi continuatori. La collezione de' *Bollandisti*, interrotta per la soppressione de' Gesuiti, fu ripigliata nel 1779 per ordine dell' Imperatrice-regina. Ne comparve già il 4° vol. di ottobre nel 1781, onde in oggi tutto il complesso dell' opera oltrepassa i 47 volumi.

BOLLINGBROKE, *Ved.* BOLLYNGBROCKE.

BOLOGNA, (Giovanni di) nativo di Dovai, discepolo di *Michel-Angelo*, ornò la piazza di Firenze, d' un bel gruppo, rappresentante il *Ratto d'una Sabina*. Si ha pure di lui il *Cavallo di Enrico il grande*, che vedesi sul Ponte-nuovo a Parigi. Morì in Firenze verso il 1600.

BOLOGNA, (S. Martin di) *Ved.* PRIMATICE.

BOLOGNESE, (il) *Ved.* GRIMALDI e GIOVANNI num. LXXVII.

**BOLOGNETTI, (Francesco) senator Bolognese, rinomato poeta del secolo XVI, è autore d' un poema eroico intitolato *il Costante*, del quale uscirono i primi otto canti in Venezia nel 1565, e poscia l' anno seguente se ne fece in Bologna una nuova edizione in 16 Canti, ed altri quattro ne avea già composti, che non han mai veduta la luce. Egli ne avea già fatta buona parte fin dal 1550, come si rileva da una lettera scritta dal *Pigna* in proposito delle doglianze fatte dal *Giraldi*, che vi avesse inserite molte Stanze proprie di esso *Giraldi*. Tutti gli autori contemporanei e di gran concetto lodano altamente il *Costante*, in maniera tale, che alcuni, come il *Vettori* e l'*Anguillara*, giungono a paragonarne l'Autore, non solamente al *Trissino* ed all' *Alamanni*, ma anche allo stesso *Ariosto*. Ciò non ostante bisogna confessare, che il *Costante*, sebbene universalmente applaudito, non potè uguagliare in fama l'*Orlando Furioso*, nè sostenersi al confronto della *Gerusalemme liberata*, che comparve alcuni anni dopo. Oltre alcune altre Poesie si ha pure del *Bolognetti* un *Capitolo* in terza rima sulla legge contro il lusso, stampato, non ha molto, negli *Aneddoti Romani* vol. II pag. 419.

**BOLOGNI, (Girolamo) nato in Trevigi il 1454, si volse principalmente agli stu-

di legali, ed ottenne anche alcuni onorevoli impieghi. Ma il suo genio inclinava ad altri studj più dilettevoli, e specialmente a quelli dell' erudizione e delle belle-lettere. Per raccogliere iscrizioni ed antichità, fece diversi viaggi, ed egli stesso ci lasciò la descrizione di quello di Milano, pubblicata poscia nel 1526. Frutto de' di lui viaggi e fatiche è il suo *Antiquario*, o sia *Raccolta d'Iscrizioni*, di cui conservasi una copia nella libreria *Burchelati* in Trevigi, ed un' altra nella biblioteca del re di Francia. Anzi a sua lode bisogna riflettere, ch' ei fu il primo a darci raccolta d'Iscrizioni colla loro spiegazione; onde se nelle spiegazioni non è sempre molto felice, non è da stupirne, riguardando il secolo, in cui scriveva. Attes' egli in oltre all' edizione di varj libri, che in que' primi tempi della stampa pubblicaronsi in Trevigi, ed a quella di *Plinio*, fatta nel 1479, premise un' *Apologia* di quel dotto scrittore. Molto si dilettò altresì della poesia latina, di cui lasciò 20 libri, che conservansi manoscritti nella libreria *Soderini* in Venezia, e de' quali piccola parte ha veduta la luce. Dall' imperatore *Federico* III venne onorato della corona d' alloro, ma non perciò fu molto fortunato; anzi ebbe a soffrire tali vicende e disastri, che dal *Valeriano* viene annoverato tra i letterati infelici. Cessò di vivere in Trevigi il 23 settembre 1517.

**BOLOGNINI, (Angiolo) dotto e celebre chirurgo, che fiorì nel principio del secolo XVI. Molti autori Padovani il dicono natio della Pieve del Sacco, territorio di Padova; ma tutti gli scrittori Bolognesi il vogliono loro concittadino; senza però che nè gli uni nè gli altri ne adducano le prove. Il dottissimo *Morgagni* inclina a creder più verisimile la pretesa de' Padovani. Comunque siasi, certo è, che circa il 1508 sino al 1517 ei fu professore di chirurgia in Bologna; dopo il qual tempo, aggiungono gli scrittori Padovani, ch' ei si ritirò a vita tranquilla nella sua patria. Quello, per cui merita di esser quì annoverato tra gli uomini illustri, è per essere stato uno de' primi a scrivere in materia chirurgica. Di fatti i due suoi libri, *De cura ulcerum externorum, & unguentis communibus in solutione continui*, stampati la prima volta in Bologna il 1514, gli hanno fatto aver luogo tra i buoni scrittori di chirurgia; e si può vedere

re l' onorevole estratto datone da M. *Portal*.

* BOLSEC, (Girolamo Ermete) era nato a Parigi, poi fu medico a Lione. *Calvino* gl'inspirò i proprj errori, ed egli lo seguì in Ginevra; ma poi essendo venuto con lui a contrasto, rientrò nel grembo della Chiesa. Abbiamo di lui le *Vite* di *Calvino*, *Parigi* 1577, e di *Teodoro di Beza*, Parigi 1582, l' una e l' altra in 8°. Dai protestanti si assicura, che sieno queste *Vite* piene di calunnie, e d' imposture, e che il nome di *Bolsec* sarebbe rimasto immerso nelle tenebre dell' obblio, se non si fosse renduto famoso per le sue vili qualità. Hanno essi asserito, che fosse un carmelitano apostata; che fuggì in Ferrara sotto la protezione della duchessa Rinata di Francia, dove si eresse in medico, si maritò, e si acquistò il merito d'esser cacciato: che passò in Ginevra, ed ivi non profittandogli la medicina, si pose a fare il teologo e a dogmatizzare, spargendo il pelagianismo sul mistero della predestinazione: che non avendo voluto rinunciare ai suoi errori, fu bandito dai dominj della repubblica sotto pena di esser frustato e battuto; che ritornato in Francia, e non essendo riuscito a riconciliarsi colla chiesa di Ginevra, si gittò nel partito cattolico, e si stabilì ad Autun, dove fece il marito commodo in favore de' canonici del luogo: che cambiò molte volte dimora, perchè non si trovava bene in alcun luogo, ed altre cose simili. Ma se le *Vite*, scritte da *Bolsec* non meritano credenza, non ne meritano sicuramente maggiore i racconti, che si fanno di lui dai Protestanti. Quel ch' è certo, si è, che *Bolsec*, arrogavasi i titoli di teologo e di medico; e che non era nè l' uno, nè l' altro. Viveva tuttavia nel 1580.

BOLSWERD (Scheldt) nativo de' Paesi-Bassi, ha intagliato molto a bulino su le opere di *Rubens*, *Van-Dyck* e *Giordano*, ed ha perfettamente imitato il gusto di questi grandi maestri. *Adamo* e *Boezio Bolswerd*, eccellenti incisori del medesimo cognome, non hanno però uguagliato *Scheldt*.

BOLYNGBROCKE, (Paoletto di S. Giovanni Visconte di) segretario di stato sotto la regina *Anna*, ebbe molta parte negli affari, e nelle rivoluzioni, accadute gli ultimi anni del regno di questa principessa. Fu inviato a Parigi per terminare la negoziazione della pace tra l' In-

Inghilterra e la Francia. Era uomo instrutto ed eloquente; e i suoi talenti, siccome in Inghilterra, furono applauditi anche in Francia: dove la prima volta che andò al teatro dell'opera, tutti alzaronsi in piedi per fargli onore. Dopo la morte della regina ANNA, *Bolyngbrocke* perseguitato dai nimici del vecchio ministero (*Ved.* GIORGIO II.) si ritirò dalla corte, ripartendo il suo tempo tra lo studio ed i piaceri. Nulladimeno, siccome temeva di soccombere alle persecuzioni de' suoi nimici, che l'avevano fatto escludere dal parlamento, passò in Francia, ove si scelse una deliziosa abitazione in distanza d' una lega da Orleans. Si rimaritò egli con madamigella di *Villette*, nipote di Mad. di *Maintenon*. Finalmente ripassò in Inghilterra, e fu ben accolto. Era d' un carattere assai trasportato; ma la sua conversazione era interessante, e condita di brillanti facezie. Morì senza prole in Bettersea, patrimonio de' suoi antenati, il 25 novembre 1751 in età di 79 anni. Ha lasciato gran quantità di *Opere di politica*, di *Memorie*, di *Lettere*, *&c.*. Si ammira in esse la profonda cognizione della storia, la vastità delle idee, e la sua eloquenza maschia e republicana; ma vien tacciato di oscurità, d'esser troppo verboso, e di molti pensieri mal espressi. Talvolta avvanza delle verità troppo ardite, come quando dice nelle sue *Lettere* intorno l'Istoria, che *il governo del suo paese è composto d'un re senza splendore, di nobili senza indipendenza, e di comuni senza libertà*. Nel 1754 diede M. *Mallet* una magnifica edizione delle diverse sue *opere* in 5 vol. in 4° ed in 9 vol. in 8°. Le sue *Lettere* in 2 vol., e le sue Memorie in uno in 8° sono state tradotte in francese. Trovansi anche tradotte e separatamente stampate 1766 in 8° le sue *Lettere a M. Pope* per servir d' introduzione alle *Lettere Filosofiche*. Il suo *Testamento Politico*, o *considerazioni sopra lo stato della Gran Bretagna* &c., scritto da lui stesso (se pur non è falsamente supposto, secondo la più comune di simili testamenti), e tradotto dall'Inglese in francese, è stampato colla data di Londra 1754 in 12. Si è pure publicato sotto il suo nome un *Esame importante della Religione Cristiana* in 8°, scritto violento contro il cristianesimo. Quantunque milord *Bolyngbrocke* fosse incredulo, pure a torto si è tentato disonorarne la memoria, attribuendo-

dogli un tale libro . Nelle opere , che sono realmente sue , ei parla del Vangelo, come del *fiftema di religion naturale il più femplice*, *il più chiaro*, *il più perfetto* ; come della *dottrina la più atta ad eftinguore i principj d' avarizia* , *d' ambizione* , *d' ingiuftizia e di violenza* . Se per altro egli ha avanzate alcune cose contrarie al Cristianesimo , il suo nome poco deve imporre . Il lord *Chefterfield* assicura „ che le passioni di *Bolyngbrocke*, sempre impetuose, erano spinte sovente sino alla stravaganza ; che la sua immaginazione , non altrimenti che i suoi sensi , spesso esaltavasi , ed esaurivasi cogl' idoli de' suoi piaceri notturni , e che le sue crapole potevano venir paragonate alla frenesia de' Baccanali „ . Con tutti questi piaceri ei non era punto felice . „ Hó veduto (dice uno de' suoi più grandi partigiani) „ *Bolyngbrocke*, che impegnò „ *Pope* a metter in versi il „ *Tutto è bene*, io l' ho veduto, *divorato dalle afflizioni* „ *e dalla rabbia* .

**I. BOLZANI, (Fra Urbano Valeriano) conosciuto anche sotto il nome di *Valeriano*, nacque di antica famiglia nella città di Belluno nello stato Veneto circa il 1440, e cessò di vivere in età di circa 84 anni . Entrò da giovinetto nell' ordine de' Minori , e quanto fu amante delle cristiane virtù e della religiosa povertà, altrettanto fu alieno dall' ambire cariche ed avanzamenti, che ricusò costantemente. La sua passione fu di raccoglier notizie in materia di antichità , di geografia e di storia naturale . Può egli annoverarsi tra più celebri viaggiatori, che avesse avuto l' Italia ; perciocchè scorse tutto l' Egitto, la Palestina , la Soria , la Grecia , la Tracia , e sempre a piedi . Furono probabilmente da esso intrapresi questi viaggi in occasione, che accompagnò a Costantinopoli *Andrea Gritti*, che poscia fu Doge . Nè viaggiava egli da spensierato ; ma ogni cosa osservava diligentemente, non arrestandosi per qualunque fatica e difficoltà . Due volte salì sull' erta cima del Mongibello in Sicilia , e dall' orlo di quella vasta voragine ne osservò la profonda apertura . Benchè in età già avanzata , faceva ogni anno qualche viaggio or per l' una , or per l' altra provincia d' Italia , e senza mai salire a cavallo , fuorchè talvolta per qualche miglio di via disastrosa ; e se gli ultimi anni non potè più seguire il solito

uso

uso, fu perchè racconciando alcuni arboscelli del suo giardinetto, mancatagli la scala, cadde, e contrasse una permanente imperfezione in un ginocchio. Aveva egli scritto l'*Itinerario*, in cui notate avea le cose più memorabili, che avea vedute, e singolarmente i monumenti antichi, come ne fa menzione egli stesso nella prefazione alla sua grammatica greca, e lo attestano diversi autori di quel tempo, che sommamente il lodarono; ma quest' Itinerario non si sa, che uscisse alla luce. Era egli in oltre versatissimo nella lingua greca, ed avea passata gran parte di sua vita in Venezia, istruendo nel greco una considerevole quantità di scolari, tra i quali ebbe anche *Giamantonio Flaminio* e *Jacopo Antiquario*. Fu pure maestro per qualche tempo di *Giovanni de' Medici*, che poi divenne papa *Leone* x. Il desiderio di promovere, non solo colla voce, ma ancor colla penna lo studio del greco, gli fece formar l'idea di scriver latinamente una grammatica greca; cosa da niuno ancor tentata, mentre quella del *Lascari* stampata in Milano il 1476, era scritta in greco. Ne fec' egli la prima edizione nel 1497, e presto divenne sì rara, che *Erasmo* sin da que' tempi si dolse di non poterne ritrovar copia. L' accrebbe poscia di molto, e nel 1512 ne diè una seconda edizione, dietro la quale ne vennero altre; e benchè ora non sia ella più in uso, non è però leggier pregio l'esser essa stata la prima Grammatica, che venisse alla luce, e l'avere servito di norma a quelle, che sono state publicate in seguito.

*II. BOLZANI, (Giovanni Pierio Valeriano) nipote del precedente, ed anche più conosciuto sotto il nome di PIERIO VALERIANO, nacque in Belluno nello stato Veneto nel 1477. La povertà di sua famiglia non gli permise l' applicarsi che tardi agli studj, e già avea quindici anni, quando cominciò ad apprenderne i primi elementi. Lo chiamò poscia a Venezia l'accennato suo zio; ma egli era sì povero, che, dopo essersi mantenuto per alcuni mesi, dovette porsi a servire per aver come vivere; nè si sa intendere, come il P. *Niceron* abbia affermato, ciò esser falso, quando egli stesso il *Valeriano* chiaramente lo dice nella bella Elegia, *de Calamitate suæ vitæ*:

A Patruo demum Venetas
accitus ad undas,
Vix menses nostro viximus
ære

ære decem.
Patriciis igitur servire coegit egestas
Ærumnosa, bonis invida principiis.

Ajutato poscia dallo zio, e fors' anche da talun altro, ripigliò gli studj, ed ebbe celebri maestri, fra i quali il *Valla*, il *Lascari* e *Marc-Antonio Sabellico*, dal quale, gli fu cambiato il nome di *Giampietro* in quel di *Pierio*, e si vuole, che ciò facesse per allusione alle Muse, in latino *Pierides*, dalle quali sin dall' infanzia *Valeriano* conosceasi favorito. Di fatti per una specie di pedantismo di quel tempo, bisognava portar un nome, che richiamasse qualche idea dell' antichità. Sì rapidi furono i suoi progressi, che si vide ben presto stimato ed amato dai più celebri letterati di quell' età. Passò indi a Padova per fare i suoi studj filosofici, nella qual occasione trasferendosi sovente a Monte Oliveto nel Veronese, contrasse amicizia col gran *Fracastoro*, che però si duole di non aver potuto vedere tanto spesso, quanto avrebbe voluto. Compiuti gli studj, ritornò in patria, ov' era quando nel 1509 fu occupata dall' esercito Imperiale, e ne descrive egli stesso i gravi danni, e come fu costretto fuggirsene tra mille pericoli, per venire a ricoverarsi a Roma. Svanite le speranze, che ivi venivangli date dal Ministro Cesareo per parte dell' imp. *Massimiliano*, avea divisato di partirsene; ma si tratenne poscia ad insinuazione del cardinal *Egidio di Viterbo*, e del cardinal *Bembo*, da' quali era a sai amato, come pure del vescovo *Gian-Francesco dalla Rovere*, che avendo il governo di Castel S. Angelo, ivi seco lo tenne per qualche tempo. Fu indi conosciuto dal card. *Giovanni de' Medici*, poi *Leone* x, in cui trovò uno splendido protettore; perciocchè egli, fatto pontefice, lo ammise alla sua corte, e gli diè di che vivere onorevolmente. Morto questo pontefice, fece alcuni viaggi, e passò anche per qualche tempo al delizioso soggiorno di Napoli; ma poi fece ritorno a Roma, ove per opera del Datario *Giberti* ebbe la cattedra d' eloquenza, ed il titolo di protonotario, e di cameriere segreto con un canonicato, e qualche altro beneficio in Belluno. Gli furono offerti i vescovati di Giustinopoli e di Avignone; ma ei preferendo lo studio ed un' onesta mediocrità a tutto ciò, che poteva distrarnelo, fu contento de'

de' suddetti provvedimenti. Nulladimeno non potè esentarsi dall' esser incaricato di varie interessanti negoziazioni ed incombenze, che tutte disimpegnò con onore. Vivente *Leone* x, ebbe ad istruir nelle lettere *Ippolito* ed *Alessandro de' Medici* di lui nipoti, co' quali passò poscia a Firenze, ed ivi per sua sventura trovossi, quando nel 1527 amendue ne furono cacciati, ed egli pure dovette fuggirsene, e cercar altrove ricovero. Trovollo dapprima in Bologna, ove fu da *Achille Cocchi* amorevolmente accolto e sollevato in diverse maniere dalle sue gravi sciagure. Indi invitato da *Celio Calcagnini* passò a Ferrara, ove fu onorato dai più dotti uomini di quella allora florida città. Ritirossi in seguito per qualche tempo alla sua patria, finchè, richiamati nel 1530 i *Medici* in Firenze, egli pure vi fece ritorno. Il P. *Niceron*, seguito da alcuni altri, dice, ch' ei trovossi al sacco di Roma, e che a gran pena camponne, conducendo salvi a Piacenza i due Principi suoi discepoli; ma *Valeriano*, che narra tutte l'altre sue disgrazie, non ne dice motto. In fatti i *Medici* erano ancora in Firenze, quando seguì il sacco di Roma; come adunque potea *Pierio* fuggir con essi da questa città. Finalmente morto nel 1535 il cardinal *Ippolito*, e ucciso due anno dopo il duca *Alessandro*, ritirossi di nuovo *Valeriano* a Belluno, benchè un'altra volta l'abbadonasse per recarsi a Padova, ove visse tranquillamente tra gli amati studj il restante de' suoi giorni, il corso de' quali compì nel 1558 in età di 81 anno. Le principali sue opere sono: I. Quella de' *Geroglifici*, divisa in 58 libri, la quale ci fa conoscere, quanto ei fosse versato nella lettura degli autori greci e latini. A dir vero, non ben si apporrebbe chi volesse cercar in essa le notizie delle antichità egiziane. Quest'opera vien ad essere una specie di Comentario latino sopra le lettere sacre degli Egizj, e di altre nazioni, in cui *Valeriano* ragiona de' Simboli, che o erano, o potevan esser disegnati ne' *Geroglifici*, e di que' Simboli dice tuttociò, che può rinvenire presso gli antichi scrittori abbracciando la storia naturale, la fisica, le significazioni allegoriche, e qualunque cosa ad esse appartenga. *Celio-Agostino Curione* aggiunse a quest' opera due libri, che ornò di figure, e che fece stampare nel 1579 in f. La miglior edizione è quel-

quella di Lione 1686 in f. *Enrico Schwalemberg* ne diede un *Compendio* nel 1606 a Lipsia in 12. II. Il suo Trattato sì noto *De Infelicitate Litteratorum*, di cui gli fu suggerita per avventura l' idea dall' infelicità del primiero suo stato. In esso leggonsi molte belle cose, ed interessanti notizie, benchè l' ansietà di narrar meraviglie abbiagli fatto adottar più volte racconti improbabili o favolosi. Fu impressa la prima volta quest' opera nel 1620 in Venezia per cura di *Luigi Lollini* vescovo di Belluno, che conservavane il manoscritto nella sua biblioteca. Venne ristampata di poi assieme co' *Geroglifici* il 1647 in Amsterdam; ed a Lipsia nella raccolta intitolata *Analecta de calamitate litteratorum* in 8° con una prefazione di *Burcardo Menckenio*. III. *Pro Sacerdotum barba Apologia* nel 1533 in 8°, dedicata al cardinal *Ippolito de' Medici*, e ristampata co' Trattati di *Mausonio* ed *Hospiniano* intorno l' uso di radersi la barba, e di tagliarsi i capelli, Leyden 1639 in 12. Questo scritto presenta curiose ricerche circa le lunghe barbe, che autorizza colla legge di *Mosè*, cogli esempj de' papi *Giulio* II e *Clemente* VII, di molti magistrati del suo tempo, e di molti cardinali e vescovi. IV. Il libro intitolato *Antiquitates Bellunenses*, stampato in Venezia il 1520 unitamente a quello *De Infelicitate Litteratorum*. V. *Castigationes*, & *Varietates Virgilianae Lectionis*, pregevole fatica, ch' ei fece sopra *Virgilio*, paragonando insieme più codici manoscritti, e osservando le diverse lezioni, che in essi s' incontrano. Queste sono state impresse nell' edizione di *Virgilio* con i *Comenti* di *Servio* presso *Roberto Stefano*, e più altre volte; ma la prima edizione di esse, e di cui si fa assai conto, è quella di Roma 1521. in f., divenuta rara. Oltracciò lasciò alcuni altri opuscoli, e non poche *Poesie latine*, scritte coll' eleganza ordinaria di quel coltissimo secolo.

BOMBELLES, *Ved.* BONBELLES.

BOMBERG, (Daniele) celebre stampatore nato in Anversa, e stabilitosi in Venezia, morto nel 1549, si acquistò gran fama colle sue edizioni ebraiche della Bibbia e de' Rabbini. Diè fondo a tutte le sue sostanze per l'intrapresa di queste grandi opere. Dicesi, ch' ei mantenesse quasi un centinajo di Ebrei per correggerle o tradurle. A lui

lui dobbiamo il *Talmud* in 11 vol. in f. Vien accertato, che stampasse libri per quattro milioni di oro. Si è fatto gran conto della sua *Bibbia Ebraica*, Venezia 1549 vol. 4 in f., *Ved.* IX.FELICE.

BOMILCARE, generale Cartaginese, e primo magistrato della republica, credendo aver trovata l'occasione favorevole d'impadronirsi della sovrana autorità, entrò nella città, e trucidò quanti gli si fecero incontro sul cammino. Essendosi ben presto radunata la gioventù Cartaginese, e posta in marcia contro i ribelli, questi si arresero, ed il loro capo fu appeso ad una croce verso l'anno 308 av. G. C. *Bomilcare* dall'alto del patibolo rinfacciò a' suoi concittadini l'uccisione di tanti generali, che aveano fatti perire; ma avrebbe dovuto riflettere, che questi generali erano grand-uomini, e ch'esso non era che un malandrino ed un traditore.

BON DI S.ILARIO, (Francesco Saverio) primo presidente onorario della camera de'conti di Montpellier, unì alle cognizioni proprie d'un magistrato quelle d'un uomo di lettere. L'accademia delle Iscrizioni, e le società regie di Londra e di Montpellier, informate del suo merito, lo aggregarono tra i loro membri. Morì quest'uom dotto nel 1761, dopo aver publicate alcune opere: I. *Memoria sopra i Marroni d'India* in 12. II. *Dissertazione sopra l'utilità della seta di Ragno &c.*, Avignone 1748. in 8°, *Ved.* BOND.

**I.BONA, (Dea) *o pure* BONA-DEA, nome che i Romani davano ad una, che dicevano, che fosse stata moglie d'un antico re d'Italia, chiamato *Fauno*. Avendo un giorno questo principe trovata ubbriaca la sposa, si sdegnò in guisa, che la fè morire a forza di percosse con un bastone di mirto. Preso poscia da orrore di una tale crudeltà, per risarcire in parte il male, e placar l'ombra della consorte, le fece alzar un altare, per venerarsi come Dea. Questo culto si dilatò nell'Italia, e venne pur adottato in Roma, talchè le matrone Romane ogni anno ne celebravano la festa nella casa del sommo pontefice, scegliendo a tal uopo la notte, ed affettando segreti misteri, ed una rigorosa esclusione non solo delle persone, ma per sino delle statue e pitture di sesso maschile. In occasione appunto de' notturni misteri di *Bona-Dea* avvenne la famosa avventura di *Clodio*, che vi s'intro-

dusse segretamente in abito di donna (*Ved.*CLODIO). Anche talvolta, e da alcuni popoli sotto nome di *Bona Dea* si è intesa la Terra, o pur Cerere, ovvero una certa *Fauna* antica regina in Italia, che forse fu la prima ad introdurre il culto della Terra medesima, riguardata come madre di tutti gli uomini.

**II. BONA, figlia di *Gio. Sforza Galeazzo* duca di Milano, fu moglie di *Sigismondo* I re di Polonia. Per aver avuti alcuni disgusti con *Sigismondo* suo figlio, venne in Bari nel 1556, dove morì di anni 65, dopo averci dimorato poco men che due anni. Esiste in Bari un mausoleo adorno di quattro statue, che le innalzò sua figlia *Anna*, moglie del Re *Steffano Battori*. *Bona* lasciò nel suo testamento varie terre a un tal *Pappacoda*, ch'era stato di lei favorito, e Bari e Rossano al Re Cattolico. Si dolse di questo il Re di Polonia, e, secondo l'uso de' tempi, si perorò la causa dagli avvocati dell' una e dell' altra parte al cospetto dell' imperator *Ferdinando*, che pronunciò a favore del re *Filippo*.

* III. BONA, (Giovanni) nato a Mondovì nel Piemonte l'anno 1609, entrato nella congregazion riformata de' Monaci Cisterciensi nel 1625, e passato indi sempre lodevolmente, sebbene contro voglia, per molte cariche, e poi Generale della medesima nel 1651, dopo essere stato consultore di varie congregazioni in Roma, e dopo aver ricusato il vescovato di Asti, fu onorato della porpora nel 1669 da *Clemente* IX. Presso la morte di questo papa, tutte le persone dabbene destinavangli *Bona* per successore, il che, secondo l'uso di Roma, diè adito a questa pasquinata: PAPA BONA *sarebbe un solecismo*. Il P. *Daugieres* gesuita rispose a *Pasquino* col seguente epigramma.

Grammaticæ leges plerumque
Ecclesia spernit:
Forte erit, ut liceat dicere
Papa BONA.
Vana solæcismi ne te conturbet imago:
Esset Papa bonus, si BONA
papa foret.

Con tutto ciò *Bona* degno della tiara, non l'ottenne; e se ne morì poi in Roma il 1674 in età di 65 anni. Univa egli ad una profonda erudizione, e ad una vasta cognizione in materia di antichità sacra ed ecclesiastica, una tenera ed illuminata pietà. Lo splendore della porpora, che

non

non aveva ambito, anzi erasene schermito sotto *Alessandro* VII, dal quale pure era stimato, non gl'impedì di coltivar le lettere. Si hanno di lui molti scritti, raccolti a Torino dal 1747 al 1753 in 4 vol. in f. Le sue principali opere sono: I. *Rerum Liturgicarum Libri duo*, nella quale con ampia erudizione e pari dottrina ragiona di ciò, che concerne la celebrazione della Messa, delle cerimonie di essa, della loro origine e diversità secondo le diverse chiese, delle preci, de' riti, degli abiti sacerdotali e di qualunque altra cosa appartenente a tale materia. II. *Manuductio ad Cœlum*, tradotta in francese da *Lombert*. III. *Horologium asceticum*. IV. *De principiis Vitæ Christianæ*, tradotta in francese dal presidente *Cousin* e dall' ab. *Goujet*. V. *Psallentis Ecclesiæ harmonia*; ovvero *De Divina Psalmodia, deque variis ritibus omnium Ecclesiarum in psallendis Divinis Officiis*, ove abbracciando tuttociò, che appartiene all' uso di cantar salmeggiando le lodi divine, antichissima ne dimostra la pratica, ed aggiugne una quantità di curiose ed erudite ricerche, onde forma il più ampio trattato, che ancor si fosse veduto in tale materia. Oltracciò diverse altre opere ascetiche e di pietà, nelle quali tutte spicca la sua dottrina, mentre nel tempo stesso servono non meno a convincere l'intelletto, che a movere il cuore. Il cardinal *Bona* avea letteraria corrispondenza colla maggior parte degli uomini dotti, e specialmente con que' della Francia. La quistione della consecrazione nel pane azimo e nel fermentato, trattata nella sua opera Liturgica, col sostenere che ne' primi otto secoli la chiesa latina avesse usato comunemente il pane fermentato, gli diè occasione di qualche contesa col *Mabillon*, che ne impugnò il sentimento con una dotta *Dissertazione*, stampata nel 1674, e dedicata allo stesso cardinale. Questa contesa però fu, qual sempre esser dovrebbero tra gli eruditi, piena di savièzza e moderazione per l'una e l'altra parte; perciocchè ciascuno di essi ben conosceva il valore del suo avversario, e non moveasi a scrivere, che per amore della verità. Non così saggiamente si diportarono altri avversarj del cardinale, e singolarmente il celebre *P. Macedo* minor osservante, che aspramente lo impugnò. *Amelot de la Houssaie*, pretende, che il cardinale potesse esser benissimo della casa di BONNE

 orion-

originaria del Delfinato; e che perciò egli desse parte della sua promozione, come congiunto, ai sig. duca di *Lesdiguières* e conte di *Saulx* di lui figlio con una lettera di complimento, sugellata coll' arme di *Bonne*. Il duca gli fece una risposta obbligante, tanto più, che riguardava questo nuovo cardinale, come un soggetto universalmente stimato, e degno di pervenire al triregno. Pregavalo in fine della sua lettera di voler compiacersi aggiugnere all' onore, che aveagli fatto di prevenirlo, la grazia d' inviargli il suo ritratto, *per collocarlo*, diceva egli, *con quello di M. il Contestabile nostro comun parente*.

BONA, *Ved.* BONNE.

BONAC, (Giovan Luigi d' Usson marchese di) di un' antica famiglia del paese di Donnezan, fu dapprima capitano de' Dragoni. *Luigi* XIV, avendo conosciuta in lui molta abilità per le negoziazioni, lo nominò nel 1701 suo inviato straordinario presso *Carlo* XII re di Svezia, ed indi presso *Stanislao* re di Polonia. Ritornato in Francia nel 1710, venne inviato nel 1711 in Ispagna, per impegnare *Filippo* V ad entrar nel maneggio di pace incamminato coll' Inghilterra. Riuscì egli in questa commissione, benchè difficile, a motivo che la Spagna era molto mal contenta de' Congressi, che teneansi in Gertrudemberg. Spedito nel 1716 ambasciatore a Costantinopoli, vi dimorò pel corso di nove anni, tenuto sempre in molta considerazione. Per di lui opera si determinò il Gransignore ad inviare una solenne ambasciata al re di Francia, e questa fu la prima, che i monarchi francesi ricevuta avessero dagli Ottomani Imperatori; perilchè fu il soggetto d'una medaglia coniata nel 1721. Il soggiorno del marchese di *Bonac* alla Porta fu altresì contrassegnato con un altro avvenimento. Il Gran-Signore ed il czar di Moscovia lo elessero per ministro mediatore in occasione delle turbolenze di Persia, e dell' invasione, che *Pietro* il *Grande* avea fatta in alcune provincie di quest' impero. Gli riuscì di terminar tali differenze con soddisfazione di ambe le parti, che lo ricolmarono di onori. Il czar gli diede la collana dell' ordine di S. Andrea. In seguito destinato il marchese di *Bonac* ambasciatore negli Svizzeri, non vi si trattenne che poco tempo a motivo della cattiva sua salute. Morì di apoplesia in Parigi nel 1738 in età di

66 anni, col titolo di consigliere di stato di spada. Alle cognizioni in materia di politici maneggi, univa egli anche quelle di letterato, e molto naturale talento per tutte le virtù di cittadino.

** BONACCIUOLI, (Lodovico) nobile ed illustre medico Ferrarese, fiorì sul principio del secolo XVI, e la fortuna, ch' ebbe nelle cure degl' infermi gli acquistò molto credito, e gli fece accumulare non indifferenti ricchezze. In occasione che si trasferì a Reggio, la Duchessa di Ferrara menò seco il *Bonacciuoli*, il quale ivi contrasse amicizia col celebre *Pontico Virunio*, ed indi entrò col medesimo in aspre contese: (*Ved.* l'articolo di quest' ultimo). Sembra per altro verisimile, che le imputazioni del *Virunio* fossero in parte almeno insussistenti o esagerate, mentre le invettive da questo publicate, poco o nulla detrassero alla riputazione, di cui il *Bonacciuoli* godette costantemente sino alla sua morte, la quale, secondo le più probabili congetture, seguì non molto prima del 1540 circa l' anno 60 di sua età. Fu uomo di acuta penetrazione e sperienza nelle ricerche della natura, ed oltre la medicina versato anche nelle belle-lettere greche e latine; essendosi anche distinto nel comporre in poesia latina all' improvviso. Le opere mediche da esso lasciate sono: I. *Annotationes in Librum Galeni de Methodo medendi*. II. *De Uteri, partiumque ejus confectione. Quonam usu in absentibus etiamnum Venus citetur, &c.* Argentina 1537 in 8°. III. *De Conceptionis indiciis, nec non maris, Fœmineique partus significatione. Quæ utero gravidis accidant, &c.* Argentina 1558 in 8°: opera indi ristampata più volte sotto il titolo *De conformatione Fœtus*, in Lione, in Leyden, in Amsterdam, ed inserita nelle loro Raccolte da *Gasparo Wolfio* e da *Israëllo Spachio*, che ne fanno molti elogj.

BONACCORSI, (Filippo) *Ved.* ESPERIENTE.

BONACINA, (Martino) canonista di Milano, era dottore in teologia ed in dritto canonico. *Urbano* VIII lo spedì nunzio in Germania, ma morì per cammino pria di arrivare a Vienna nel 1631. Egli è autore d'una *Teologia Morale*, d' un *Trattato circa l' elezione de' Papi*, e d' un altro *De Beneficiis*. Di queste diverse opere se ne fece un' edizione in Venezia nel 1754, in tre vol. in f. Una co-

cotal raccolta non ha avuto nè dovea aver veruno incontro, essendovi opere migliori intorno le materie trattate dal *Bonacina*. Se ne fece anche un *Compendio* stampato in Milano il 1680 in 8°.

BONAMICI, *Ved.* BUONAMICI.

* BONAMY, (Pier-Nicola) nato al Louvre in Parigi, sotto-bibliotecario di S. Vittore, poscia storiografo e bibliotecario della città di Parigi, morì in questa capitale il 1770 in età di 76 anni. Era un uomo pieno di candore e di probità, il quale non ebbe che passioni dolci; e fu sinceramente attaccato alla religione, poichè il suo cuore non davagli alcun motivo di non amarla. L'accademia delle Iscrizioni annoveravalo tra i suoi membri, ed egli arricchì le Memorie di questa compagnia con molte *Dissertazioni*. (*Ved.* COEUR.) Un'erudizione varia, ma scelta; una dicitura semplice, ma corretta; una critica solida e giudiziosa caratterizzano i componimenti usciti dalla sua penna. Incaricato dopo l'anno 1749 della riduzione del *Giornale di Verdun*, ei n'escluse tutto ciò, che potea recare il menomo pregiudizio ai costumi, alla religione ed all'amor proprio degli autori. Tra le mentovate sue Dissertazioni sono degne di particolar menzione, per la vastissima erudizione ed ingegnoso raziocinio, quella intorno *Empedocle d'Agrigento*, inserita nel tomo X, e l'altra, ch'è la prima da lui somministrata all'Accademia, nella quale mette in dubbio, e quasi nega assolutamente la spedizione, fatta dai Romani in Grecia per istruirsi, onde formar le leggi (Opinione per altro sostenuta prima dal celebre *Gio: Battista Vico* nella sua opera, *Principj di una scienza nuova*). Il celebre *Terasson* confuta poscia con tutta energia tale sentimento del valoroso Accademico, pel quale per altro professa tutta la stima.

I. BONANNI, *o* BUONANNI, (Giacomo) nobile di Siracusa in Sicilia, e duca di Montalbano, morto nel 1636, publicò nel 1624 in 4° le Antichità della sua patria sotto il titolo di *Syracusa illustrata*, che D. *Francesco Bonanni* duca di Montalbano fece ristampare magnificamente in Palermo nel 1717 in 2 vol. in f. Quest'opera è ricercata dagli amatori di antichità.

** II. BONANNI, *o* BUONANNI, (Filippo) dotto Gesuita, morto in Roma nel 1725

1725 in età di 87 anni, dopo aver esercitati con distinzione varj impieghi nel suo ordine. Egli ha lasciate molte opere di generi diversi, che per la maggior parte aggiransi intorno alla storia naturale, per la quale aveva un gusto predominante. Venne incaricato nel 1698 di mettere in ordine il celebre gabinetto del P. *Kirker*, comunemente detto *Museo Kirkeriano*, dipendente dal Collegio Romano; e continuò poscia ad averne cura sino alla sua morte, unicamente occupato in abbellirlo ed accrescerlo. Le sue principali opere sono. I. *La Ricreazione dell' occhio e della mente sull' osservazione delle Chiocciole*, Roma 1681 in 4°, aggiuntevi da 500 figure, e che poi in grazia degli stranieri traslatò in latino, e fece ristampare similmente in Roma il 1684 col titolo, *Recreatio mentis & oculi in observatione animalium testaceorum*, arricchita di varie aggiunte, ed indi impressa di nuovo il 1709. Benchè egli non fosse il primo a trattare di questo argomento, e a divider le chiocciole nelle diverse loro classi, e benchè non sempre le abbia esattamente disegnate, la di lui opera nondimeno, per le molte ricerche e per le diligenti sperienze da esso fatte, fu non poco applaudita. Non così però la di lui opinione, poichè, fermo ne' principj peripatetici, negò, che gli animaletti in esse rinchiusi nascessero dall' uovo, nel che ebbe acerrimo contraddittore il celebre *Redi*, la di cui più ragionevole sentenza trionfò universalmente. II. *Istoria della chiesa del Vaticano, con le piante antiche e moderne*, scritta in latino, Roma 1696 in f. III. *Raccolta delle Medaglie de' Papi da Martino* V *sino ad Innocenzo* XII, pure in latino, Roma 1699 vol. 2 in f. IV. *Catalogo degli Ordini sì religiosi, che militari, e di cavalleria con figure, che rappresentano le loro vesti ed ornamenti &c.* in latino ed in italiano, Roma 1700, 1707, 1710 e 1711 vol. 4 in 4°. Le figure principalmente rendono quest' ultim' opera interessantissima e molto ricercata. V. *Observationes circa viventia in non viventibus*, Roma 1691 in 4°. VI. *Musæum Collegii Romani Kirkerianum*, Roma 1709 in f., ristampato similmente nel 1763 e 65, e contiene 45 tavole in rame. VII. Un *Trattato delle Vernici*, tradotto dall' italiano in francese, e stampato a Parigi 1713 in 12. VIII. *Gabinetto Armonico* 1723 in 4°. Era an-

anche abilissimo il *Bonanni* per certi lavori meccanici, e tra l'altre cose sapeva travagliare a perfezione i microscopj. In generale le sue opere sono piuttosto in pregio, nè si trovano sì comunemente.

BONARDI, (Giovan Battista) erudito dottore della Sorbona, nato ad Aix, e morto in Parigi nel 1756, si distinse per la sua erudizione bibliografica. Ha lasciato, ma tutte manoscritte: I. *La Storia degli Scrittori della facoltà teologica di Parigi*. II. La *Biblioteca degli scrittori di Provenza*. III. Un *Dizionario degli Scrittori anonimi, e pseudonimi*, erudito e curioso. L'autore prometteva di publicare quest' ultima opera, che avrebbe certamente incontrata buona accoglienza presso i letterati. L'ab. *Bonardi* era legato in amicizia con molte persone dotte e di talento, e godeva della loro stima e benevolenza.

* I. BONARELLI, (Co. Guidobaldo della Rovere) nato a 25 dicembre del 1563 in Urbino, ove allora era in molta grazia di quel duca il conte *Pietro* di lui padre nobile Anconitano. Dopo la morte di quel duca, sembrando al giovane *Bonarelli* di non essere ugualmente caro al successore *Francesco Maria* II, passò col genitore alla corte del conte *Camillo Gonzaga* di Novellara, ed indi fu inviato a studiare in Francia, ove diede tali prove del felice suo ingegno, che in età di soli 19 anni gli venne esibita dal Collegio della Sorbona una cattedra di filosofia. Ma richiamato dal padre in Italia, fu qualche tempo presso il card. *Federigo Borromeo*, indi al servigio di *Alfonso* II duca di Ferrara, e poi di *Cesare* duca di Modena, onorato da essi di ragguardevoli cariche, e di cospicue legazioni, in cui fece risplendere il suo bel talento per li maneggi. Chiamollo poscia a Roma il card. d'*Este* all' impiego di suo maggiordomo; ma nel viaggio, sorpreso in Fano da mortal malattia, cessò di vivere il dì 8 gennaro 1608 in età di 45 anni. Una Cronaca di Modena, additata dal ch. *Tirabofchi*, riferisce, che nel 1600 irritato il duca *Cesare* per il matrimonio, da lui contratto con *Laura Coccapani* in modo e con circostanze, che ad esso principe erano riuscite spiacevoli, in vece di mandarlo suo ministro in Francia, come avea destinato, lo mandasse in esilio, coll' intimazione di partire dagli stati in termine di 24 ore. Oltre gli altri talenti, avea anche

Gui-

Guidobaldo ottime disposizioni per la poesia, le quali però non si manifestarono che tardi. Il primo saggio, che ne diede fu il dramma pastorale, intitolato la *Filli di Sciro*, che fu da lui publicato in Ferrara il 1607, e tosto fatto rappresentare dagli Accademici *Intrepidi* di quella città, de' quali era egli stato uno de' primi fondatori. E' inesprimibile l' applauso, con cui fu ricevuto un tale dramma. se ne moltiplicarono ben presto le edizioni, e alcune se ne sono fatte nel nostro secolo ancora e in Italia e Oltremonti, nè si è mancato di tradurlo anche in Francese e in Inglese. Di fatti è scritto con somma finezza e delicatezza, ed è sentimento comune de' dotti, che, se non istà del pari onninamente, tenga almeno il primo luogo dopo l' *Aminta* del *Tasso*, e il *Pastor Fido* del *Guarini*. Ma se questi due drammi vengon ripresi, perchè i pastori vi s' introducono a ragionare con sentimenti e con espressioni troppo raffinate, e le pastorelle co' loro modi e discorsi vi figurano piuttosto da scaltre donnicciuole di vicolo; molto più deesi questa critica alla *Filli di Sciro*, in cui, oltre un raffinamento anche maggiore, veggonsi non pochi saggi del guasto stile, che allora tanto piaceva. Fu anche tacciato l'autore di non aver fatto, che un personaggio episodico, della sua *Celia*, che ha tanta parte nel dramma; oltredichè, come può star a martello quel doppio amore egualmente vivo, di cui la *Celia* è accesa per due pastori al tempo stesso? Volle egli difendersi da quest' accusa con alcuni *Discorsi*, che in guisa di trattato publicò a tal uopo, Anversa 1612 in 4°; ma una tal giustificazione fece più ammirare il suo talento e la sua erudizione, che il suo gusto e il suo giudizio. Si hanno altresì di lui alcuni *Discorsi Accademici*. Tra le più belle e più pregiate edizioni della *Filli di Sciro* si noverano specialmente quella d'*Elzevir* 1678 in 24 colle figure di *le Clerc*: quella di Londra 1728 in 8° grande, e quella di Glascow 1763 in 8°.

**II. BONARELLI, (co. Prospero) fratello del precedente, morto nel 1659 in età di circa 70 anni, fu autore di una celebre Tragedia intitolata *il Solimano*, stampata la prima volta in Venezia nel 1619, e poscia ristampata più volte. Questa tragedia, a giudizio degl' intendenti, se troppo non avesse

se dello stile lirico, e se gli Episodj fossero in essa al genere tragico più adattati, potrebbe a ragione star al confronto delle. Fu aggregato il *Bonarelli* a più accademie, caro a' letterati ed a varj principi, a' quali ebbe l'onor di servire, e fra gli altri all'arciduca, poi imperator *Leopoldo*, per di cui comando avendo composti alcuni drammi, n'ebbe in dono il ritratto giojellato, accompagnato da un sonetto, composto e scritto dall'Arciduca medesimo. Oltre la riferita tragedia ci sono anche pervenute altre di lui operette, che mostrano il suo buon gusto per le belle-lettere, dal quale molto migliori cose avremmo avute, se non avesse dovuto lottare contro il depravato gusto de' suoi tempi.

*I. BONAROTA o BUONARROTI, ed anche BUONAROTTI, (Michel-Angelo) bene spesso suole enunciarsi sotto il suo nome di battesimo. Basta il nominar MICHELANGELO per dare l'idea di un grand'uomo, e di uno di que' genj sublimi e rarissimi, il nome solo de' quali equivale ad ogni più glorioso encomio. Era nato nel 1474 nel castello di Chiusi, o sia Caprese territorio di Arezzo, da genitori di condizione molto distinta, talmente che si pretende, che *Luigi Bonarota* suo padre fosse discendente dalla nobile ed antichissima famiglia de'conti di Canossa. Il nominato suo padre non solo il destinò alle scienze; ma riprendevalo sovente, perchè sin da fanciullo perdevasi a disegnare, sembrandogli, che l'arte della pittura derogar dovesse alla nobiltà. Sciocco pregiudizio, che se avesse nell'animo del figlio prevaluto, avremmo perduto un portento di eccellenza nelle belle arti imitatrici della natura, per guadagnar forse o un mediocre giureconsulto, o un comune teologo. Ma troppo forti erano in *Michel-Angelo* il genio e l'inclinazione naturale per le riferite arti, onde bisognò cedere e contentarlo. Mandato alla scuola di *Domenico Guirlandai*, ossia *Grillandajo*, uomo mediocre, ma bravo per insegnare la pittura, ben presto si lasciò addietro tutt'i condiscepoli, e superò di gran lunga lo stesso maestro. All'età di 16 anni appena, val a dire all'uscir dall'infanzia, facea già delle opere di pittura e di scultura, che si paragonavano a quelle dell'antichità. Egli era nato pittore; lo scalpello poi avealo cominciato a maneggiare, per così dir, da bambino

bino in casa della sua nutrice, moglie di un tagliapietra. *Lorenzo de' Medici* fu il primo, che informato delle felici disposizioni di questo giovinetto, lo accolse, lo abbracciò, e colla voce non meno, che con generosi ajuti, lo incoraggì vieppiù a farsi quel grand' uomo, che poi divenne. Morto il gran Duca, si portò a Bologna e Venezia, per osservare i più famosi pezzi di pittura, esistenti in queste città, nelle quali non mancò di dare varj saggi della sua grande abilità. Passato poi a Roma fu ivi trattenuto dal cardinal di *S.Giorgio* nel proprio palazzo, ed indi ritornato a Firenze, allora fu, che, tra i diversi rari pezzi di scultura, fece quel *Cupido* sì bello, che per consiglio di varj amici, spedì segretamente a Roma, e fece sotterrare in una vigna, in cui presto dovean farsi degli scavi, onde avvenne di fatti ciò, ch'erasi immaginato. Allo scavar che si fece, trovatosi il *Cupido*, tutti gl'intendenti lo riputarono figura antica, nè seppero disingannarsi, se non allor quando *Michel-Angelo* portò a Roma, e fece confrontare il braccio, che presso di se ne aveva ritenuto. Uscì in quest' occasione dal suo scalpello il bel gruppo della Pietà, che scorgesi nella prima Cappella a mano destra, entrando in S. Pietro, nel qual gruppo non altro difetto ha saputo criticarsi, se non nel volto della Ss. Vergine un'aria troppo giovine non conveniente all'età, che dovea avere, allorchè si recò sulle ginocchia l'esangue spoglia del Divin Figliuolo. Fatto ritorno di nuovo a Firenze, fece l'impareggiabile figura del *Davide* colla sua fionda, ed indi fu impiegato nella gran sala del consiglio in concorrenza con *Leonardo da Vinci*, ove dipinse a chiaroscuro la *Guerra di Pisa*, i di cui disegni furono così stimati, che i pittori faceano a gara per copiarli. Lo stesso divin *Raffaello* fu tra coloro, che li ammirarono; ma la grand' opera, che fece per avventura maggior onore al nostro *Bonarota*, si è il famoso *Bacco*. Quando *Raffaello* vide la prima volta quest' immortale lavoro dello scalpello di *Michel-Angelo*, restò talmente sorpreso ed ingannato dalla rara di lui bellezza, che non esitò di attribuirlo a *Fidia* o a *Prassitele*. Ma sarebbe troppo lungo il voler tener dietro con ordine a tutte le grandi opere ed a tutt' i progressi di *Michel-Angelo*. Basta dire in succinto, che tutt'i Romani pontefici da *Giulio* II

sino

sino a *Pio* IV (toltone *Adriano* VI, che forse credeva disonorar la Tiara, curando le belle-arti) profusero a gara sopra di *Michel-Angelo* le loro beneficenze. *Cosimo de' Medici* cercò più volte con amplissime offerte di averlo a' suoi servigi, per abbellire tutta Firenze, ove già aveva date diverse prove del suo talento. *Alfonso* I duca di Ferrara si mostrò pronto a contargli 12 mila scudi, se con lui volesse trattenersi. La Republica di Venezia gli fece offrire l'annuo stipendio di 600 scudi, senz'altro incarico, che di onorare quella città col suo soggiorno, poichè, adoperato in qualunque cosa, avrebbe ricevuto la debita ricompensa, come se non avesse avuto stipendio veruno. *Francesco* I re di Francia, invitandolo alla sua corte, gli fece la generosa profferta di tre mila scudi pel solo viaggio. Non meno vantaggiose offerte fecegli l'imperator *Carlo* V. Per ultimo lo stesso *Solimano* cercò ei pure di averlo a Costantinopoli, lasciandogli in arbitrio di chiedere pel viaggio ciò, che gli fosse piaciuto. Tutti però questi onorevoli e vantaggiosi inviti non valsero a trarlo fuori di Roma, ove soggiornò la maggior parte della lunga e laboriosa sua vita, che ivi terminò il dì 17 febbrajo 1564 in età di 90 anni. I Fiorentini, quasi per rifarsi della troppo breve dimora, che aveva fatta nella loro patria, ne vollero avere il corpo, e dopo che il gran-duca *Cosimo* avevalo fatto seppellire onorevolmente in Roma, lo fecero furtivamente disotterrare una notte, e trasportare a Firenze, per seppellirlo in S. Lorenzo. I begl' ingegni, i dotti e gli artefici di questa città tutti concorsero a gara a fargli magnifici funerali. L'Accademia di pittura e del disegno intimò, che chiunque mancasse d'intervenire quella mattina ad onorar il cadavere di *Michel-Angelo*, sarebbe bandito dalla compagnia. Dagli stessi Accademici gli venne innalzato un maestoso deposito nella chiesa di S. Croce, ove cambiarono le tre ghirlande, che prese avea per sua divisa, in tre corone con questo motto: *Ter geminis tollit honoribus*. Accorsero a cotal cerimonia genti da tutte le parti d'Italia. Il *Varchi* pronunciò la sua orazione funebre, e *Leonardo Salviati* un discorso in di lui onore. E per verità meritava tutto quello entusiasmo, poichè ei fu in sommo grado esimio in ciascheduna delle tre belle arti, pit-

pittura, scultura ed architettura; nè si troverà sicuramente alcun altro, che in tutte fosse, com' egli, eccellente per modo, che rimanesse problematico in quale maggiormente si segnalasse. Oltre quelle, che abbiamo accennate, pressocchè innumerabili sono le opere, che saranno alla più tarda posterità, più che tutt' i mausolei, una durevole testimonianza del raro suo genio, e della singolare sua abilità. In genere di pittura; oltre la *conversione di S. Paolo* e la *crocifissione di S. Pietro* nella cappella Paolina: *nove soggetti del vecchio testamento* nell' alto della volta della cappella Sistina, e più abbasso i *Profeti* e le *Sibille*: il *Davide, che atterra Golia*, il *Gesù nell' Orto* ed il *Ganimede* nel R. Palazzo di Francia; il *Cristo Flagellato* nella Certosa di S. Martino di Napoli, e tant' altri pezzi stimatissimi, il suo *Giudizio Universale* nella cappella Sistina è il gran lavoro, in cui ha superato non solo gli altri, ma se medesimo. Questo capo-d'opera è dipinto a fresco con tanta forza ed energia, che in osservarlo sembra di sentir già in effetto lo spavento, che al dire de' SS. Padri, animerà quel giorno terribile. Tutti que' difetti, che gli vengono attribuiti di aver usato troppa fierezza nell' aria delle sue teste, troppa tristezza nel colorito, e talvolta troppa bizzaria e troppo ardire nelle composizioni, e di aver avuta poca grazia nell' esprimer le maniere e gli atteggiamenti; questi stessi, hanno vieppiù contribuito a dare a sì grand' opera quell' aria sorprendente e spaventevole, che doveva avere. Checchè sia degli annoverati difetti, su de' quali ha forse esagerato il sig. *Du-Fresne*, certo è, per confessione del medesimo, che il pennello di *Michelangelo*, benchè fiero e terribile, nel tempo stesso era sublime ed espressivo al naturale, diretto in oltre da un giusto disegno, e da un' esatta cognizione della notomia, di cui aveva fatto uno studio particolare. L' idea di questo suo *Giudizio Universale*, lavoro di otto anni, che gl'intendenti non cessano mai di ammirare, aveala cavata dalle poesie di *Dante*, ch' era il suo favorito autore. Egli vi ha rappresentati nell' inferno i sette peccati mortali attorniati da molti diavoli, tra' quali dipinse il maestro di cerimonie del Papa, che sparlato avea del suo lavoro. Non meno però della disperazione de' dannati traspira e commo-

ve in questa grand' opera, che contiene un' infinità di figure e di attitudini diverse, la gioja degli Eletti. In materia di Architettura tra i tanti altri monumenti del suo disegno, si distinguono il *Duomo* di Firenze, il superbo *Ponte di Rialto* in Venezia, la *Vigna di Giulio* III, la *Facciata del Campidoglio*, ove spicca la sua invenzione d' una nuova maniera di *Voluta* nel capitello Jonico. Ma, oltre le rilevanti correzioni, da esso fatte al magnifico tempio di S. Pietro, alla cui fabbrica soprastette per 17 anni, la gran Cupola innalzata, giusta il di lui disegno sul tempio medesimo, di egual diametro ed altezza alla celebre chiesa della *Rotonda*, è un capo-d'-opera, che formerà sempre l' ammirazione, non solo de' professori, ma di chiunque altro abbia qualche discernimento. Quanto poi alla scultura, che sembra essere stata in qualche modo la sua prediletta su le altre sorelle, oltre quelle opere, che abbiamo accennate, l' altro *Cupido*, che formò assieme col *Bacco* già riferito, i *Mausolei de' Medici* in Firenze, quello di *Giulio* II in Roma, e sopratutto il famoso *Mosè* colle due figure, accanto di *Lia* e di *Rachele* in S. *Pietro in Vinculis*, che non si cesserebbe mai di osservare, scoprendovisi sempre nuove bellezze, bastano a far comprendere quanto ei sapesse collo scalpello animare i marmi ed imitar la natura. Nè solo nelle dette tre Arti fu considerato *Michel-angelo*, come uno de' grandi genj, che mai fossero vissuti; ma nella fortificazione ancora delle città e delle piazze, fu adoperato sovente e dai Pontefici, e dai Fiorentini. Esercitossi innoltre a coltivar le lettere, e specialmente nella volgar poesia; e le *Rime*, che ne abbiamo alle stampe, ci provano, che per quest' arte ancora aveva egli ricevuta una felice disposizione dalla natura, per cui sarebbe divenuto non men che nell' altre celebre, se vi si fosse applicato con uguale impegno. Furono raccolti i suoi *Sonetti e Rime* da un di lui nipote, e stampati in Firenze, la prima volta dai *Giunti* 1623 in 4°, e poscia dal *Manni* 1726 in 8°. Queste sono le due edizioni, che vengono citate dalla Crusca: ve n'ha un'altra, fatta pure in Firenze dal *Gori* nel 1746. Si ha parimenti alle stampe, *La nuova ed ultima aggiunta della parte d'Architettura di Michel Angelo Buonarotti*, Roma 1610 in f. I rami, chè si sono incisi del-

delle opere più celebri di questo grand' artefice, e che ascenderanno a circa 300 pezzi, sono assai ricercati. E' una pretta e sciocca favola, ch' ei facesse appendere e morire un uomo in croce, per meglio disegnare e rappresentar al naturale CRISTO moribondo, quasichè la testa ed i movimenti d' un uomo, che muore disperato, potessero ben esprimere un Dio, che si sacrifica volontariamente per gli uomini. *Michelagnolo* non aveva bisogno di un tal espediente, opposto interamente a ciò, che narrasi del suo carattere e de' suoi costumi. Sebbene alquanto inclinato alla malinconia, era nondimeno buon parente, zelante cittadino ed amico sensibile. Dicesi, che mai volesse ricevere danaro per i lavori della fabbrica di S. Pietro. Travagliò assai più sovente per amicizia, e per amor della gloria, che per la speme della ricompensa. Narrasi pure, che divenisse amante della celebre marchesa *di Pescara*, affascinato dalle sue spiritose maniere; ma, malgrado un cuore, che forse rendevalo propenso alla voluttà, egli manifestò costantemente un' invicibile ripugnanza al matrimonio. Dicevagli un giorno un prete suo amico: *è un peccato, che non vi siate maritato: avreste avuti de' figli, a quali avreste lasciati i vostri capi-d'opera* —. Ho, rispos' egli, *una moglie, che mi ha sempre perseguitato; questa è la mia arte, ed i miei figli sono le mie opere*. Di fatti ei non conobbe mai riposo: indefesso ne' suoi lavori, e premuroso, che gli riuscisser bene, andava talvolta a bella posta fino a Carrara per iscegliersi i marmi. Era d' una statura mediocre, ma ben proporzionata, d' una complessione secca e nerboruta, che avea fortificata coll' esercizio e la sobrietà. Avea molto entusiasmo e vivacità nelle sue risposte, ed invenzioni. Per far capire a *Rafaello*, d' esser egli stato a vedere la *Storia di Psiche*, che il gran pittore d' Urbino dipingeva nella Farnesina, disegnò col carbone una bella testa di Fauno in un angolo della volta, ove scorgesi tuttavia. Allorchè giunse *Rafaello*, e la vide, esclamò: *ah! non altri che Michelagnolo può aver fatta cotale testa!* La *Vita* del *Bonarota* fu scritta da *Ascanio Condivi* suo discepolo, e l' ultima edizione, che se ne ha, è quella di Firenze 1746 in f. fig. Da questa poi hanno presi i materiali sì il *Vasari*, nella sua, che l' ab.

Hon-

Honckecorne in quella, che ne ha publicata in francese a Parigi il 1783. Non sarà fuor di proposito per aversi idea della franca destrezza ed attiva celerità del Buonarotti nell' adoprare lo scalpello, il rapportare ciò che dice M. *Vigenéres*, scrittore del XVI secolo. „ Ho veduto *Michelangiolo*, benchè in età di „ 60 anni, e non de' complessi „ più robusti, far saltar via „ più scaglie di un marmo „ durissimo in meno di un „ quarto d' ora, di quel che „ avesser potuto fare tre gio- „ vini tagliapietre in tre o „ quattr' ore; cosa incredibile „ a chi non la vedesse! E „ travagliava egli con tal im- „ petuosità e furia, ch' io mi „ pensava, che tutta l' opera „ dovesse andarsene in pezzi: „ facendo saltar a terra con „ un sol colpo grossi pezzi „ di tre o quattro dita di „ grossezza, sì esattamen- „ te sino il segno tira- „ to, che per poco di più „ che l' avesse oltrepassato, „ avrebbe avuto il danno „ di perder tutto, poichè „ trattasi d' una materia, che „ non si può riparare, nè in- „ tonacar di nuovo, come le „ opere di stucco, e di cre- „ ta „.

** II. BONAROTA, *o* BUONARROTI (Michelangelo *il Giovine*) nipote del precedente, che cessò di vivere il dì 11 Gennaro 1646 in Firenze, alla di cui nobiltà era in allora scritta la sua famiglia. Varie cariche egli ebbe in diverse Accademie della sua patria, ed in varj impieghi venne adoprato da' suoi sovrani, a quali soddisfece con esattezza e con lode. Oltre diverse *Orazioni*, *Cicalate*, *Poesie*, *Lezioni* ed altre operette, da esso publicate, rendette celebre il suo nome con due *Commedie* assai stimate. La prima, che uscì per le stampe del *Giunti* 1612 in 4°, è intitolata *la Tancia*, in cui vivamente seppe descrivere il linguaggio non meno, che le maniere, e i costumi de' Contadini Fiorentini, e si mostrò imitatore felice di *Terenzio* e di *Plauto*. L' altra è intitolata *la Fiera*; ma questa non vide la luce, se non nel 1726, allorchè assieme colla *Tancia*, venne stampata in Firenze dai *Tartini* e *Franchi* in f., colle *Annotazioni* aggiunte ad entrambe dall' ab. *Anton-Maria Salvini*.

** III. BONAROTA, (Filippo) Senatore, discendente pure della stessa famiglia de' precedenti, morto il dì 8 dicembre 1733. Fu cavaliere molto dedito allo studio, e principalmente a quel-
lo

lo delle antichità. Diede alle stampe: I. Un' *Appendice* all' Etruria Regale di *Tommaso Dempstero*. II. *Osservazioni Istoriche sopra alcuni medaglioni antichi* (erano questi nel Museo del card. *Gasparo di Carpegna*), Roma 1698 in 4°. III. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetro, ornati di figure, trovati ne' cimiterj di Roma*, Firenze 1716 in 4°. Queste opere sono piuttosto rare ed apprezzate, e l' ultima di esse traducevasi in latino dal P. *Niccolò Galeotti* gesuita; ma non sappiamo, se tale traduzione siasi poscia stampata.

* BONATTI, (Guido) famoso astronomo del secolo XIII, credesi comunemente di patria Forlivese, quantunque alcuni scrittori Fiorentini il pretendano loro concittadino, ma senza addurne ragionevoli prove. Non si sa in qual anno ei nascesse; ma certamente nel 1223 era in età di cognizione, perciocchè narra egli stesso, che in quell' anno vide in Ravenna un certo *Riccardo*, il quale diceva di avere quattrocento anni; come pure narra, che allora ei fu il solo, il quale ricusasse di riconoscere per santo il celebre Fra *Giovanni da Vicenza* Domenicano, e che perciò era dal popolo considerato, come empio ed eretico. Quindi siccome *Bonatti* morì certamente circa il 1296, così convien inferire, che arrivasse almeno ai novant' anni, e fors' anche gli oltrepassasse. L' astrologia giudiziaria fu il suo studio più caro, e tanto se ne lasciò acciecare, che lunge dal sospettare in essa superstizione o colpa alcuna, invoca spesso ne' suoi scritti il Divino ajuto, affine di sciogliere le proposte quistioni, e giugne a dire, che Gesù Cristo medesimo si valse dell' astrologia giudiziaria. Viveva il *Bonatti* in un tempo, in cui gl' impostori facilmente trovavano fede; e perciò fu avuto in conto del più grande e del più dotto uomo, che allor ci fosse, e molti de' principali signori italiani voleano averlo seco. Narra egli d' aver più volte letto nelle costellazioni il futuro, e di aver fatte tante predizioni tutte avveratesi, massime in proposito delle guerre tra i Guelfi e Gibellini, che in allora ardevano. Quindi si guadagnò l' amicizia del conte *Guido* signore di Montefeltro, che sempre lo ebbe in molta stima, e dice anche d' essere stato onorato assaissimo dall' imp. *Federigo* II, perchè lo avvisò nel 1233 d' una segre-

tissima congiura, che contro di lui tramavasi, e che conobbe dalla combinazione de' pianeti. Ma non fa poi motto delle tant' altre imposture, che sarannogli andate a vuoto, come gli accadde col famoso *Ezzelino*, che poco dopo le gloriose e favorevoli predizioni, da lui fattegli con accertata sicurezza, si sentì inaspettatamente assalito dalla morte nel 1259. Spesso dolevasi amaramente de' Regolari, (e per questo nella Biblioteca del *Gesnero* dicesi, ch' ei scrivesse un libro contro i Francescani, il quale però non si è mai veduto) cui dà il nome di *Tunicati*, perchè si opponevano alle sue predizioni, e chiamavano la sua scienza un' impostura e un inganno. Si loda però di Fra *Corrado da Brescia* Domenicano, perchè credeva all'Astrologia giudiziaria, e però dice di averlo *conosciuto uomo molto discrèto, e che intendeva bene il vero, e bene ne usava, il quale pel suo profondo sapere fu fatto vescovo di Cesena*. Pure il *Wadingo*, ed altri scrittori Francescani vogliono, che *Bonatti*, non ostante la superstiziosa sua astrologia, e la fiera avversione a'*Tunicati*, negli ultimi suoi anni si ravvedesse ed entrasse nell'Ordine de'Minori, ove finisse poi i suoi giorni. Ma di tuttocciò non n'abbiamo alcuna prova. *Dante* parla di lui, ma nulla dice di cotal conversione; anzi lo pone francamente all' inferno, assieme col mago *Michele Scotto*, e coll'Astrologo *Asdente*. La sua opera, intitolata *Astronomia*, fu stampata in Basilea il 1550 in f., ed è molto rara.

* I. BONAVENTURA, (S.) nato nel 1221 in Bagnarea nella Toscana da *Giovanni Fidanza* e da *Ritella*, fu ancor fanciullo risanato da mortal malattia ad intercessione di S.Francesco, che ancor vivea; e quindi vuolsi, che la madre piena di gioja per l' inaspettata grazia, ad insinuazione del medesimo santo, gli cambiasse il nome del battesimo in quello di *Bonaventura*. L' anno 1243 entrò nell'Ordine de' Minori, e l' anno seguente mandato a Parigi vi attese agli studj sotto il celebre *Alessandro Hales*. Questo maestro soleva dire, *sembrar, che il peccato di Adamo non fosse passato nel frate Bonaventura*. Sette anni appresso cominciò egli stesso a tenere scuola, prima di filosofia, poi di teologia, e ad interpretare il Maestro delle sentenze; e dopo essere passato per gli ordinarj gradi scola-

lastici, l'anno 1257, poichè furono terminate le controversie tra l'università di Parigi e i Mendicanti, nelle quali egli pure si adoperò per li suoi, insieme con *S. Tommaso di Aquino*, venne onorato della dignità di Dottore. Frattanto l'anno precedente egli, benchè giovine di soli 35 anni, era stato eletto Ministro Generale dell'Ordine. Considerabile in allora era il rilassamento ne'Frati Minori, ed egli se ne lagna ne' seguenti termini in una sua lettera, riportata dal *Fleury*. — „ Indagando le cagioni, per cui „ lo splendore del nostr' Ordine siasi oscurato, trovo „ una moltitudine di affari, „ pe' quali dimandasi danaro, „ e si riceve senza cautela, „ benchè sia questo il maggior inimico della nostra „ povertà. Trovo l'ozio di „ alcuni nostri Fratelli, che „ si addormentano in uno stato mostruoso tra la contemplazione e l'azione. „ Trovo la vita vagabonda „ di molti, che per dar sollievo a'loro corpi, sono di „ aggravio a' loro ospiti, e „ scandalizzano in vece di edificare. Trovo le dimande importune, che fanno „ temere a' passaggieri l'incontro de'nostri Frati, non „ altrimenti che quello de'ladri; la grandezza e la curiosità degli edifizj, che „ turbano la nostra pace, incomodano i nostri amici, e „ ci espongono a' cattivi giudizj degli uomini. — Procurò egli di rimediare a tutti questi abusi, e ne riuscì in parte. *Clemente* IV. lo avea nominato l'anno 1265 all'arcivescovato di Yorck; e il *Wadingo* ha publicato il *Breve*, che perciò gli scrisse; ma il Santo seppe destramente sottrarsi all'onore destinatogli. Morto il detto pontefice, i cardinali essendo stati lungo tempo senza poter accodarsi nella scelta, solennemente convennero tra di loro di eleggere quello, che venisse indicato da *Bonaventura*. Quegli, su di cui il dotto Arbitro pose gli occhi, fu *Tibaldo* arcidiacono di Liegi, che prese il nome di *Gregorio* X. Il nuovo pontefice non tanto per ricompensa d'aver sì direttamente contribuito al suo innalzamento, quanto perchè lo esigevano realmente le rare virtù ed il sapere di *Bonaventura*, nel 1273 lo dichiarò cardinale e vescovo di Albano. Allorchè gli si recò il cappello, fu trovato, che lavava de' piatti, e seguì la sua operazione senza punto arrossirne; anzi si dolse, che il nuovo onore conferitogli lo

distornasse dalle pacifiche occupazioni del chiostro. Nell' anno seguente seco il condusse al concilio generale di Lione, ov' egli diede in quell' augusto consesso luminose prove della sua dottrina. Ma, oppresso, come vogliono molti, dalle gravi applicazioni e fatiche sostenute per preparar le materie, che doveano trattarvisi, tra pochi giorni gli si produsse un vomito continuo, per cui finì di vivere li 15 luglio dello stesso anno 1274, con gran dolore de' cardinali e dei pontefice, che nella v sessione espose il danno, che per tal morte ricevuto avea la chiesa; e con dolore ugualmente di tutt' i Prelati, i quali con gli ambasciatori e co'teologi ivi raccolti intervenneto alle solenni esequie celebrategli, nelle quali il cardinale *d'Ostia* recitò la sua orazion funebre. *Sisto* IV lo canonizzò nel 1482, e *Sisto* V lo sollevò all'onore di Dottor della chiesa, onde vien detto il *Dottor Serafico*. Furono raccolte le sue opere, e stampate la prima volta in Roma il 1588 in 8 tomi, che si legano in 6 vol. in f., edizione rara. E' pure in assai pregio l'edizione di Venezia 1751 e seg. in 14 vol. in 4°, alla quale l'anonimo editore ha premessa una *Vita* del Santo, scritta e giustificata con molta diligenza, assieme con un accurato esame di tutte le opere, distinguendo le vere da quelle, che sono dubbiose, e da quelle, che sono sicuramente supposte. Seguendo l'ordine della prima edizione, i due primi tomi contengono varj *Comenti* sopra la Scrittura: il 3° i suoi *Sermoni*: il 4° ed il 5° i suoi *Comenti sopra il Maestro delle Sentenze*, la più pregevole fra tutte le sue opere, ed in cui si scuopre profondo teologo, ed assai versato ne'SS. Padri: nel 6° e 7° parecchi opuscoli *ascetici e morali*: nell' 8° gli *Opuscoli*, che riguardano la difesa della sua Religione, e la riforma de' Religiosi. Scrisse in latino la *Vita* del suo *P. S. Francesco*, di cui se ne stampò in Parma nel 1477 una versione italiana. Fra *Benedetto Bonelli* del suo Ordine ha fatti stampare in Trento 1772 tre vol. in f. col titolo *S. Bonaventurae Card. &c., Operum Supplementum*. Le sue *Meditazioni sopra la Vita di Gesù Cristo* recano varie circostanze, che non si leggono punto nel Vangelo. Il *Salterio della Vergine*, che gli viene attribuito, forse falsamente, è pieno d'idee ardite e di forzate allusioni. Malgrado que-

questi difetti, che in ogni caso sarebber effetto de' tempi, in cui scrivea, nelle opere del santo Dottore osservansi una dottrina ed una pietà, che si fanno sentire al cuore non meno che alla mente. Il famoso *Giovanni Gersone* non dubitava di anteporlo a tutt'i teologi, dicendo, che in lui trovava uno scrittore giudizioso e sensato, che non seconda punto la curiosità comune agli uomini dotti, che sfugge le quistioni aliene dal suo argomento, e che alla sodezza della dottrina congiunge l'unzione della pietà. Anzi tra i Protestanti stessi non è mancato chi ne parli con lode. Tra gli altri il *Bruckero* confessa, che dee aver luogo fra i migliori Scolastici, e che gli si dee gran lode, perchè veggendo (com' egli dice) le sterili paglie e il loglio spregevole, che da ogni parte infettava la Teologia, sforzossi di scrivere cose più solide e vantaggiose. Un' altra *Vita* del S. Dottore ha scritta, e fatta stampare in 8° il P. *Boule* conventuale, in oggi abbate *Boule* benedettino.

II. BONAVENTURA, (il Padre) *Ved.* GIRAUDEAU,

** III. BONAVENTURA, o BONAVENTURI, (Federico) gentiluomo d'Urbino, letterato, filosofo e giureconsulto, fiorì verso la fine del XVI secolo. Essendogli mancato il padre, ch' era valente capitano insieme e poeta, *Federico* ancor fanciullo venne ricevuto in propria casa dal cardinal *d' Urbino*, che il fece istruire nelle lettere e nelle liberali discipline. Passato poscia in corte di *Francesco Maria* duca di Urbino, non trascurò mai lo studio delle lettere della filosofia. Essendosi, col suo pronto e docile ingegno, conciliata in sommo grado la grazia del predetto Principe, questi lo volle a parte de' suoi consigli e de' più gravi affari. Lo spedì ambasciatore a *Gregorio* XIV, a *Margherita d' Austria*, al duca di Savoja e ad altri grandi personaggi, ed ebbe assai motivo di restar contento della maniera, con cui *Federico* eseguì siffatte incombenze. Ma il *Bonaventura* non seppe mai adattarsi interamente alle distrazioni, che gli cagionavano gl' impieghi di corte; e quindi il duca mosso finalmente dalle importune istanze di lui, gli accordò la libertà di ritirarsi con onorevole stipendio: di che non godette lungo tempo, per esser morto di 47 anni, lasciando di *Pantasilea Capegna* sua consorte dodici figli.

 Le

Le principali sue opere sono: I. *Anemologia, seu de effectibus, signis, & causis ventorum*, Urbino 1592 e 1594 tom. 2 in 4°. II. *Apologia pro Theophrasto & Alessandro Aphrodisiensi de vero tempore ortus & occasus Orionis*, Urbino 1592 in 4°. III. *De partus septimestris, octimestris &c. natura Libri decem &c.* Urbino 1600 e 1602. IV. *Utrum homo affici rabie possit, affectus interire &c.*, Urbino 1627 in 4°. V. *Claudii Ptolomaei Alexandrini Geographia a* Federico Bonaventura *latinitate donata, scholiisque illustrata*, Urbino 1562 in 4°. VI. *Della ragion di stato e della prudenza politica, Libri* IV, Urbino 1623 in 4°. Quanto all'opera, che ha per titolo: *Specchio Ustorio, ovvero Trattato delle Sezioni coniche*, Bologna 1650 in 4°, nel catalogo della Biblioteca di Leyden per un equivoco da nome a cognome attribuita al *Bonaventuri*, essa appartiene indubitatamente al P. *Bonaventura Cavalieri* Gesuita.

BONAVENTURI, *Ved.* CAPELLO.

BONBELLES, (Enrico Francesco Conte di) commissario di guerra, indi tenente generale delle armi del re di Francia, comandante sulla Frontiera della Lorena austriaca, morto nel 1760 di 80 anni, era riguardato come un Officiale pieno di coraggio ed intelligenza. Si hanno di lui due opere stimate: I. *Memorie pel giornaliero servigio dell' Infanteria* 1719 vol. 2 in 12. II. *Trattato delle militari Evoluzioni*, in 8°.

** BONCIARIO, (Marc' Antonio) nato nel 1555 in Antria piccol paese lontano sei miglia da Perugia. Forse non vi fu altro uomo che avesse a più contrastare colla natura e colla fortuna per applicarsi agli studj. Egli fu figlio d'un povero calzolajo, e quindi a grandi stenti potè assistere agli esercizj della scuola; ed in questa per sua maggior disgrazia incontrò un pedante barbaro, che in vece di fargli apprender le dovute cognizioni, lo pose in pericolo di fargli perdere la sanità. Giunto all'età di anni 14 rimase pressocchè affatto privo dell'uso delle mani e de' piedi: perlocchè compassionandolo opportunamente il card. *Fulvio Corneo* vescovo di Perugia, si risolvette di proteggerlo, e lo mandò in Roma per apprender le lingue dotte sotto la disciplina del famoso *Mureto*. La cura del seminario in Perugia, e la cattedra di belle-lettere nella stessa città lo occuparono per mol-

molti anni, benchè nel 1500 agli altri suoi gravi incomodi si aggiugnesse anche la totale perdita della vista. Nulladimeno tale era la fama del suo sapere, che, sebben cieco, fu invitato dall' università di Bologna, e dal card. *Borromeo* gli fu offerto l'impiego di Bibliotecario dell' Ambrosiana. Ma egli, allegando la sua cecità, non volle partir da Perugia, ed ivi morì il dì 9 gennajo 1616. Molta erudizione e molta facilità nello scrivere e nel dettare aveva il *Bonciario*, di talchè fu da *Giusto Lipsio* ed *Ericio Pateano* chiamato l' *Omero* d' Italia, forse più per ricompensa degli elogj, che ne aveano da lui ricevuti, che per lo proprio merito. Non è però dubbio, che non fosse stato un *Cieco, che vide molto*, come dicevano il *Fontanini e lo Zeno*, e come ancor lo dimostrano le molte opere di lui, delle quali le più considerevoli sono: I. Una *Grammatica* latina, impressa in Perugia 1593 e 1600 in 8°, ed indi ristampata più volte. II. *Hieropylus, carmen de sacris Foribus a Clemente* VIII *patefactis*, Perugia 1600 in 4°. Questo è un poemetto sopra il Giubileo dell' anno 1600. III. *Epistolæ*, Perugia 1603 in 8°, e Marpurgo 1604 in 4°. IV. *Seraphidos Libri* III (Poema in lode di S. *Francesco* d' Assisi), *Aliaquè pia Poemata*, Perugia 1606 in 12. V. *Idilia, & selectarum Epistolarum centuria nova*, Perugia 1607 in 12. VI. *Opuscula decem varii argumenti*, Perugia 1607 in 12. VII. *Extaticus, sive de Ludrica Poësi, Dialogus*, Perugia 1607 e 1613 in 8°. VIII. *Trasymenus, sive illustrium exemplorum Decades quinque*, Perugia 1641 e 1648 tom. 2 in 12 &c. E' curioso il vedere il *Bonciario* far da maestro al calzolajo suo padre, che rimasto vedovo in età di 47 anni, invogliossi di farsi gesuita: perlocchè si trovò nella necessità di apprendere la lingua latina; e per singolar cura del figlio arrivò fra lo spazio di sei mesi ad intendere tutti i libri chiesiastici, onde ammesso agli ordini sacri, fu eletto Curato di Callisciano, ove morì il primo marzo 1602 di anni 65, lasciando comodi di beni di fortuna i suoi figliuoli. Ed è pur da osservarsi, che la notizia di una tal morte, recata a *Marcantonio*, mentre accingevasi a recitare non so quale orazione funebre il dì seguente, non lo distolse punto dalla sua funzione, che adempì colla massima indifferenza, e tutta

degna di una persona, che si allontani dalle cose del secolo. Asserisce il *Bayle*, che dalle *Lettere* del medesimo *Bonciario*, stampate in Marpourg il 1604, si rilevi il metodo, di cui egli si servì per istruir il genitore in poco tempo.

* BOND, (Giovanni) dotto critico e comentatore nel secolo XVI. Nacque nella contea di Sommerset il 1550, fu per più anni maestro di scola, ed esercitò la medicina sul fine di sua vita, che avvenne nel 1612. La sua opera più conosciuta è un *Comento sopra Orazio* assai stimato, di cui la più bella edizione è quella d' *Elzevir* 1676. Se ne fece poco dopo un' altra in Orleans, che ha pure il suo merito. Vi fu un altro GIOVANNI BOND autore di tre libricciuoli: uno intitolato, *La frusta de' Giudici, de' Vescovi, e de' Papisti &c.*, Londra 1741: l' altro, *La caduta de' Membri del vecchio consiglio di città*, colla medesima data: ed il terzo *La Palinodia del Poeta*, Londra 1642 in 4°. Un terzo ve ne fu pure del medesimo nome; che era avvocato, e publicò *La Guida perfetta de' Giudici di pace &c.*, Londra 1685 in 8°.

BONDELMONT, *Ved.* BUONDELMONTE.

**BONDENI, (Vincenzo) nobile Ferrarese, conte e cavaliere di Cristo, era nato in Argenta nel territorio di Ferrara nel 1630. Sin dalla prima sua gioventù fece considerevoli progressi non solamente nello studio, ma anche nella pietà, e giunto all' età opportuna, abbracciò lo stato ecclesiastico. Siccome divenne un accreditato giureconsulto, così dopo aver esercitato più anni con lode l' impiego di vicario-generale per diverse diocesi, venne da *Ferdinando Carlo* duca di Mantova chiamato ad essere potestà di Guastalla, indi fatto suo intimo consigliere e presidente del senato di Mantova. Mentre per gravi suoi affari trattenevasi egli alla Mirandola, rimase interamente consunta dal fuoco nel febbrajo 1694 la copiosa e scelta libreria, ch' ei teneva in Ferrara. Morì egli in questa città nel dì 23 ottobre 1704. Tra le diverse di lui opere le principali sono: I. *De Jure controverso Colluctationes legales*, Venezia 1665, tom. 2 in f. II. *Notæ & additiones ad Tractatum de Pascuis & jure pascendi Antonii Fernandez de Otero*, Parma e Genova

nova 1731, in f. Queste Annotazioni sono molto stimate. III. *Miscellaneum juridicum in plura documenta distributum*, (opera postuma), Mantova 1715.

BONET, (Teofilo) medico di Ginevra nato nel 1620, e morto nel 1689 di 64 anni. Partecipò al publico le molte riflessioni, che avea fatte intorno la sua arte nel corso di più di 40 anni di pratica. Quando gli acciacchi della vecchiaja gl'impedirono di recarsi alla cura degl'infermi, consecrossi interamente a' travagli del gabinetto. Aveva egli molta letteratura, un giudizio solido, una memoria felice, ed ornava tutte queste qualità con una modestia senza affettazione. Le sue prinpali opere sono: I. *Thesaurus Medicinae practicae*, 1691 vol. 5 in f. Questa è una compita biblioteca di Medicina. II. *Medicina septentrionalis* 1684 e 1686 vol. 4 in f.: raccolta de' ragionamenti e degli sperimenti fatti nelle parti settentrionali dell'Europa. III. *Mercurius Compitalitius*, Ginevra 1582 in f., che consiste in una collezione di rimedj e di osservazioni de' più abili medici intorno le difficoltà della pratica. Essendo questo libro come una di quelle statue di *Mercurio*, che collocavansi ne' crocicchj, per mostrar la strada, perciò l' autore gli ha dato il riferito titolo. IV. *Sepulchretum*, ovvero *Anatomia practica*, Ginevra 1679 in 3 vol. in f. essendosene fatta nel 1700 un' altra edizione a Lione con varie aggiunte del *Manget*. Quantunque il titolo di questi libri, sì bizzarro, e la loro mole non prometta molta precisione, nondimeno sono stati ricercati, pria che *Boerhaave* avesse trovata l' arte di ridurre la medicina in aforismi. Pur tuttavolta si consultano ancora.

* BONFADIO, (Giacomo) nato in Gorzano nella bella riviera di Salò, territorio di Brescia, verso il principio del secolo XVI, dopo fatti i primi studj in Padova passato a Roma, servì per tre anni dal 1532 in avanti il card. *Merino* arcivescovo di Bari, indi per un altro triennio il card. *Ghinucci*. La morte il privò del primo padrone; l'altrui invidia del secondo. Andò allora il *Bonfadio* errando per qualche tempo, or trattenendosi in patria, or in Venezia, or in Roma, or in Napoli; e di varie occasioni di onorevol servigio, che gli si presentarono, o non potè godere, o godette solo per breve tempo, parendo che cospira se o-

ogni

gni cosa a fargli condurre una vita disagiata e penosa. Ritirossi finalmente in Padova, ove in un tranquillo ozio attese agli studj, ed esercitossi anche in istruire molti nelle belle lettere. Non era però egli soddisfatto di un tale suo stato, perciocchè, non avendo che una provvisione assegnatagli dal card. *Rodolfo Pio* sul vescovato di Vicenza, trovavasi assai ristretto di beni di fortuna, e cercava perciò coll'opera de' suoi amici qualche onesto ed utile impiego, onde meglio sostentarsi. Questo gli venne finalmente offerto dalla republica di Genova, che nel 1545 lo invitò alla cattedra di filosofia, e siccome, dando anche lezioni di politica e di rettorica fè sempre maggiormente conoscere il suo talento, e la sua abilità, poco appresso gli fu aggiunto l'incarico di scrivere per publico ordine la storia di quella Republica. Trovavasi egli contento del soggiorno di Genova, e del modo, con cui fu ricevuto; ma pure sembra, che avesse qualche segreto presentimento della disgrazia, che sovrastavagli. *Genova mi piace*, scrive egli ad un suo amico, *e per il sito, e per tutte quelle qualità, che U. S. ha visto . . . Questo verno ho letto il primo della Politica d' Aristotile in una Chiesa ad auditori attempati, è più mercanti, che scolari. Son dunque in parte allegro, pur non senza qualche umore*. Tosto avutane l'incombenza, si accinse con tutto l' impegno alla fatica di scrivere la storia di Genova, ed andavala felicemente continuando, quando avvenne cosa, che gravemente infamandolo, il condusse ancora ad infelice ed immaturo fine, troppo deplorabile, specialmente in un uomo sì degno di miglior sorte. L' epoca e il genere della morte del *Bonfadio* non sono più soggetti a quistione, com' è stato in addietro, dopo l' autentico documento, inviato da Genova al ch. Co. Mazzucchelli, tratto dal libro de' giustiziati, in cui leggesi 1550. 1550 *die 19 julii: Jacobus Bonfadius de Contatu Brixiæ decapitatus fuit in carceribus, & postea combustus*. E' adunque certo, che il *Bonfadio* fu giustiziato, come incolpato d' uno di que' delitti, che per le leggi si puniscono col fuoco. Anzi per testimonianza di varj accreditati autori costa, ch' egli era condannato ad esser abbruciato vivo in publico, e che mercè le forti istanze di autorevoli amici e protettori, e specialmente di *Giam-*

Giambattista Grimaldi, gli fu per grazia commutata la pena nel taglio della testa in carcere, per esser poi abbruciato il cadavere. Si è molto disputato su i veri motivi di un tal supplizio. La più parte degli scrittori e giudiziosi e contemporanei, riportati esattamente dal *Mazzucchelli*, ci persuade a credere, che si volle punire sull' infelice *Bonfadio* l' avere anzi adoperata molta libertà nello scriver la storia, rilevando alcuni fatti pregiudizievoli a certe famiglie, che fondavano il loro merito nelle lodi degli antenati; e molto più nell' insegnare alla gioventù di certe verità politiche non molto adatte a quel governo. Noi crediamo opportuno di richiamar quì le parole di Scipione Ammirato: *Trovato, ch' egli tirava la gioventù a governo contrario di quello, che allora si era indiritto, sotto colore d' impudici amori, gli poser le mani addosso: e per avventura non trovatolo senza colpa il condennarono al fuoco.* Neppur mancò qualche rivalità in amore, secondo attestano altri scrittori, conceputa contro il *Buonfadio* da alcuni cavalieri, i quali avessero perciò gravato l' accennata imputazione, ed affrettata la severa sentenza. Per il che potrebbe a ragion sospettarsi, che il *Buonfadio* non sarebbe stato nè reo nè punito se non avesse avuto per li detti riguardi nemici assai potenti ed implacabili: e perciò mostra querelarsene col più vivo sentimento dell' animo suo nella lettera, ch' ei scrisse prima di morire a *Gio. Battista Grimaldi* suo protettore ed amico: *Mi pesa* (scrivea egli) *il morire, perchè mi pare di non meritar tanto; e pur m' acqueto del voler di Dio: e mi pesa ancora, perchè moro ingrato, non potendo render segno a tanti onorati gentiluomini, che per me hanno sudato ed angustiato, e massimamente a V.S., del grato animo mio. Le rendo coll' estremo spirito grazie infinite, e le raccomando Bonfandino mio nipote .... Seppelliranno il mio corpo in S. Lorenzo; e se da quel mondo di là si potrà dar qualche amico segno senza spavento, lo farò* ... Il *Bayle* osserva sul proposito di questa lettera, e particolarmente della promessa, che *Bonfandio* fece a' suoi amici, che questa non ebbe verun effetto, come tante altre simili: e dubita se i di lui amici fossero rimasti più o men sicuri del di là nel caso, che avessero avuta qualche apparizione, come si dice averla avuta gli amici di

ci di *Marsilio Ficino*. Quel che più deve spaventare gli storici, si è l'osservazione, che il nominato autore soggiunge, cioè che quelli, che biasimano l' imprudenza di *Buonfandio*, tra' quali il *Boccalini*, si trovarono molto male per averlo copiato. Il *Buonfandio* fu uno de' più grandi ed eleganti scrittori del secolo XVI, ed uno de' più belli spiriti d' Italia, come lo dimostrano le opere sue: I. La traduzione dell' *Orazione di Cicerone pro Milone*, che considerasi la miglior cosa, lasciataci in tal genere dal secolo XVI, e l' edizione fattane da' *Figli di Aldo*, Venezia 1554 in 8°, è molto rara. II. *Lettere famigliari*, publicate in Brescia il 1746 in 8°, e ristampate in Vicenza il 1772 in 12, che vengono proposte, come uno de' migliori modelli, di cui prefiggersi l'imitazione. III. *Poesie italiane e latine*, stampate pure in Brescia il 1747 in 8°. IV. Gli *Annali della Republica di Genova*, che in continuazione del *Giustiniani*, continuatore anch'esso del *Foglietta*, abbracciano dal 1528 sino al febbrajo 1550 stesso, in cui morì, composti in latino, e stampati la prima volta solo nel 1586 in Pavia in 4°, poscia tradotti in italiano da *Bartolomeo Pascheri*. Questa versione, impressa in Ginevra 1586 in 4°, non è comune. Sono questi *Annali* l'opera più pregevole del *Bonfadio*. Egli si duole in più luoghi della medesima, del troppo affrettarlo che i Genovesi facevano in quel lavoro; e si protesta di non dare perciò, che uno scheletro di storia, a cui mancava ogni ornamento, quasi a guisa di *Giulio Cesare*, che volendo semplicemente stendere giornali e memorie, ha atterrito ogni più elegante scrittore dal formarne una storia. Così gli Annali del *Bonfadio* quantunque ei non gli abbia creduti degni del nome di storia, vengon però riguardati da' più saggi intenditori, come una delle più perfette e ben tessute istorie, dateci da quel secolo, ove l' eleganza e la non affettata cultura dello stile nulla pregiudicano alla vivacità del racconto, e la nobiltà de' sentimenti dà maggior risalto a' fatti. Una compita edizione di tutte le opere del *Bonfadio* ha fatta eseguire il ch. sig. ab. *Antonio Sambuca*, Brescia 1758, premessavi la *Vita* dell' autore, scritta colla solita esattezza dal co. *Mazzucchelli*.

BONFILIO, *Ved.* OREFICI.

*I. BONFINI, (Antonio), na-

nativo d'Ascoli nella Marca, dopo essere stato per alcuni anni professore di belle-lettere in Recanati, chiamato da *Mattia Corvino* re d'Ungheria alla sua corte nel 1484, ivi stette per più anni coll' impiego di maestro della regina *Beatrice d'Aragona* consorte dello stesso re *Mattia*, dal quale ricevette non ordinarj onori, come pur in appresso dal re *Ladislao* succedutogli nel 1490, che lo aggregò alla nobiltà Palatina, e lo decorò delle reali insegne. Morì nel 1502 in età di 75 anni, e lasciò tre Decadi di *Storia d'Ungheria* sino al 1495, da lui scritta con molta eleganza, e che fu poi stampata nel 1543. *Sambuc* avendone fatta una continuazione sino alle quattro Decadi e mezza, ne diede una magnifica ristampa, Basilea 1568 in f. gr. Un'altra edizione se ne fece parimenti in f. nel 1606. *Bonfini* era amante della verità, ma talvolta confondevala con la satira. Viene tacciato da *Rodero* di aver imitato troppo lo stile de' Pagani. Scrisse ancora varie altre operette, e specialmente alcune traduzioni dal greco nel latino delle opere di *Filostrato*, di *Ermogene* e di *Erodiano*. Forse era suo fratello quel *Matteo Bonfini* pure Ascolano, di cui si hanno alle stampe alcune *Annotazioni sulla Poetica d'Orazio*, e qualche operetta grammaticale.

** II. BONFINI, (Francesco Antonio) di Bertinoro picciola città nella Romagna, si crede, che riconosca tra' suoi ascendenti quel BONFINI d'Ascoli, di cui abbiam parlato nel precedente articolo. Dopo aver esercitata con molta riputazione la carica di uditore in varie insigni Rote d' Italia, passò a Firenze colà chiamato dal gran-duca *Ferdinando* II. Allettato dalla favorevole accoglienza e dalle beneficenze di quel Sovrano, stabilì in essa città il suo fermo domicilio colla sua famiglia, e dopo avere per lo spazio di 30 anni riseduto ne' primarj tribunali, considerato sempre per un eccellente giureconsulto, ivi morì li 7 settembre 1739. Lasciò le seguenti produzioni: I. *De Jure Fideicommissorum magis controverso Disputationes precipuæ*, Venezia per *Niccolò Pezzana* 1741 tom. 2 in f. Quest'opera insigne, e la migliore che si abbia nella materia de' fedecommessi, contiene 160 dispute, distribuite in quattro titoli, ed è talmente apprezzata, che essendone passati oltremonti moltissimi esempla-

plari, la riferita edizione è divenuta rara e ricercata. II. Varie *Aggiunte* al libro, intitolato *Notabilia ad bannimenta generalia ditionis Ecclesiasticæ*, impressa in Lucca nel 1714, e poi ristampata dal predetto *Pezzana* 1741 in f. opera di *Silvestro* BONFINI di lui avo, la quale non solo nello stato Ecclesiastico, ma anche generalmente è di non poca utilità, specialmente per le ottime teorie e pratiche criminali ivi stabilite. III. *Decisiones Florentinæ*, raccolte dopo la di lui morte, e stampate in Pisa il 1760 in f.

BONFRERI, o BONFRERIO, detto anche da alcuni BONFERIO, (Giacomo) gesuita, nacque in Dinant nel principato di Liegi, e morì in Tournai il 9 maggio 1643 in età di 70 anni. Era un uom dotto pieno di pietà, che molto avea travagliato intorno la Scrittura sacra, di cui era stato publico professore con molta distinzione nell' università di Dovai. Di lui si hanno: I. *Praloquia in totam Scripturam sacram*, Anversa 1625 in f., opera stimata assaissimo. II. *Onomasticon* de' luoghi, e delle città della sacra Scrittura, libro d' una profonda erudizione, impresso a Parigi 1631 in f. Le predette due opere si trovano anche nel *Menochius* del P. *Turneminio*. III. Un *Comento sopra il Pentateuco*, Anversa 1625 in f. IV. Varj *Comenti* sopra quasi tutti i libri della Scrittura. *Dupin* lodali a motivo della chiarezza, del metodo, e di quella giusta precisione, egualmente lontana e dall' estrema brevità, e dall' eccessiva lunghezza. Tutte queste opere sono in latino.

* BONGARS, (Giacomo) Signore di Bauldres, e de la Chesmarge, nato in Orleans di nobile famiglia, fu allevato nella religione Calvinista. Fece i suoi primi studj a Strasburgo, ed indi li continuò a Bourges, ove fu discepolo del famoso *Cujacio*. Sebbene non avesse egli trascurato di coltivare varie scienze, pure applicossi poscia in preferenza alle belle-lettere, alla critica degli antichi autori ed alla storia. Di buon'ora si pose al servigio di *Enrico* IV in tempo, che non era ancora se non re di Navarra. Il monarca affidò alla di lui abilità varie importanti negoziazioni, ed egli ne riuscì sempre con onore. Nel 1585, avendo *Sisto* V fulminata contro il re di Navarra ed il principe di *Condè* una delle antiche bolle di scomunica, *Bon-*

Bongars, che allora trovavasi in Roma, vi fece una risposta piena di ardire, e andò ad affiggerla egli stesso nel campo di Flora, piazza detta volgarmente dai Romani *Campofiore*. Lo stesso anno 1585 intraprese un viaggio verso Costantinopoli, passò per Vienna, per l' Ungheria, per la Transilvania e per l' altre provincie, che sono su tale cammino, stese il giornale di tale suo viaggio, che trovasi manoscritto nella biblioteca di Berna; ma nulla può rilevarsene d' interessante circa i motivi de' suoi viaggi e gli affari di que' tempi. Lo stesso pure avviene delle sue lettere ed altri suoi scritti, ne' quali andava sì riservato, che nulla o poco almeno può rilevarsene circa il segreto delle sue commissioni; cessò di vivere in Parigi nel 1612 in età di 58 anni. I saggi, che lasciò al publico delle sue letterarie fatiche sono: I. Un' edizione di *Giustino* con varie erudite note. II. Una raccolta di *Lettere latine*, scritte con gusto, e di uno stile, che dipinge la probità dell' autore. I signori di Porto-reale ne publicarono una traduzione francese sotto il nome dell' ab. *Brianville* Haia 1695 in 12. III. La collezione degl' *Istorici delle Crociate* sotto il titolo di *Gesta Dei per Francos* 1611 in f. IV. Fu pure da esso publicata, sebbene senza il suo nome, a Francfort 1602, una grand' opera, ovvero raccolta, intitolata, *Rerum Italicarum Scriptores*.

BONICHON, (Francesco) prete dell' Oratorio, indi curato in Angers, morto nel 1662, è autore di un' opera intitolata, *Pompa Episcopalis*. Questo libro curioso e ricercato fu da lui composto, quando *Enrico Arnauld* venne nominato vescovo di Angers. Si ha pure di lui un grosso libro in 4° sotto questo titolo: *L' Autorità vescovile difesa contro le nuove intraprese di alcuni Regolari Mendicanti*, Angers 1658.

BONIFACE, (Giacinto) celebre avvocato nel parlamento d' Aix, nato a Forcalquier in Provenza il 1612, e morto nel 1695, è conosciuto a motivo di una compilazione ricercata da' giureconsulti. Essa è intitolata: *Decreti Notabili del Parlamento di Provenza*, Lione 1708 vol. 8 in f. *Ved.* DEBEZIEUX.

** I. BONIFACIO, (Giovanni) nato in Rovigo nello stato Veneto di nobile famiglia nel 1547, si distinse pel suo sapere nella giureprudenza, nella storia e nelle ame-

mene lettere. Avendo sposato una ricca ereditiera di Trevigi, fu colà chiamato dal suocero ad abitare nella di lui casa, ed ivi esercitò la professione di avvocato con molto credito. In seguito venne impiegato a servire in qualità di assessore diversi publici Rappresentanti nelle principali città della Terra-ferma Veneta, e da per tutto soddisfece a tale impegno assai lodevolmente. Alla fine terminò i suoi giorni in Padova nel 23 giugno 1635. Tra le moltissime di lui produzioni, annoverate dal *Mazzucchelli*, si distinguono: I. La sua *Storia Trivigiana*, divisa in XII libri, Trivigi 1591 in 4°, edizione divenuta rarissima; onde l' *Albrizzi* si determinò a farne una ristampa, Venezia 1744 in 4°. II. *Tractatus de Furtis*, Vicenza 1591 in 4°, ristampato più volte, e segnatamente, Venezia 1622, e Francfort 1646 in 8°. III. *L'Arte de' cenni, con la quale formandosi favella visibile, si tratta della muta eloquenza, che non è altro che un facondo silenzio*, Vicenza 1616 in 4°, opera encomiata dal marchese *Maffei*. IV. *L'Ercole: Dialogo de' nomi, che a' figliuoli si deono imporre*, Rovigo 1624 in 4°. V. *Il Frachetta: Dialogo della Dedicazione delle Letterarie Composizioni*, Rovigo 1624 in 4°. VI. *L'Arti liberali e meccaniche come state dagli animali irrazionali agli uomini dimostrate*, ivi 1642 in 4°. VII. *Metodo delle Leggi Venete*, ivi 1627 in 4°. VIII. *De. Epitaphiis componendis*, Rovigo 1629 in 8°. IX. Diverse *Rime*, *Orazioni*, *Favole*, *Lettere*, *Comenti* &c. X. *La Republica delle Api, colla quale si dimostra il modo di ben formare un nuovo governo Democratico*, Rovigo 1627 in 4°. Il titolo di quest' opera potrebbe far credere, che avesse data la idea al cavalier Mandeville sulla sua *Favola dell' api*.

* II. BONIFACIO, (Baldassarre) dotto Veneziano, arciprete di Rovigo, arcidiacono di Treviso, e finalmente vescovo di Capo d' Istria, era dapprima stato professore di giureprudenza in Padova, e con credito. Da lui riconoscono la loro istituzione le accademie, stabilite in Padova ed in Treviso per la nobile gioventù. Questo prelato, morto nel 1659 in età di 75 anni, ha lasciate molte opere in versi ed in prosa: I. *Poesie latine* 1619 in 16. II. *Historia Trevigiana* in 4°. III. *Historia ludicra* 1656 in 4°. Trovasi in queste storie un' erudizione varia ed interessante.

IV.

IV. *Dell' Aristocrazia*, *Discorso*, 1620 in 4°. V. *Discorso dell' immortalità dell' Anima*, Venezia 1621 in 4°, indirizzato a *Sarra Copia* moglie di *Jacopo Sulman*, Ebrea di Venezia, spiritosa e dilettante di letteratura, e che non era molto persuasa dell' immortalità dell' anima. *Sarra* se ne offese, e publicò in sua giustificazione un *Manifesto* di tre fogli, il quale da molti fu creduto lavoro non di lei, ma di *Numidio Paluzzi* Romano, da essa mantenuto in Venezia per suo istruttore. Publicò *Bonifacio* una risposta al predetto *Manifesto*, Venezia 1621 in 4°. VI. *De Scriptoribus Historiae Romanae*, Helmstad 1674 in 4°. VII. *Illustrium aliquot Scriptorum elogia*, Venezia 1630 in 4°. VIII. *De archivis liber singularis*, Venezia 1632 in 4°. IX. *Praelectiones, & Civilium Institutionum Epitome*, Venezia 1632 in 4°. X. *Conjecturae in Martialem, & Polynesi Origines*, Venezia 1635 in 4°, libro assai raro.

* I. BONIFACIO, conte dell' impero, è celebre principalmente per l'amicizia intrinseca, la quale ebbe con *S. Agostino*, che ne fa menzione in varj luoghi delle sue lettere, e qualchuna pure ne scrisse allo stesso *Bonifazio*; dovendo però avvertirsi, che diverse si suppongono tali, e nol sono, distinguendosi chiaramente per la varietà dello stile; onde vengono rigettate da' più dotti critici, e specialmente dai PP. Maurini. Meritano altresì d'esser accennate le principali azioni della sua vita. Egli combattè valorosamente in Francia nel 413, costringendo *Ataulfo* re de' Goti, sebben superiore di forze, a levare l'assedio di Marsiglia, e fuggirsene ferito. Indispettitosi poi per l' ingiuria, fattagli dal superbo *Castino*, che nol volle compagno nel comando dell' armata imperiale, spedita nella Spagna contro i Vandali, nel 422 passò in Africa, ove comandava la milizia, ed ivi suscitò qualche turbolenza, per cui ne fu cacciato via da' Vandali. Siccome però era uomo prudente, che presto rimettevasi in ragione, valoroso in guerra, amante della giustizia, temperante e sprezzatore del danaro, come ne fa gli elogj il medesimo *S. Agostino*, acquistò la piena grazia dell' imperatrice *Placidia* e dell' imp. *Valentiniano* suo figlio. Ingelositosi di tanto favore l' ambizioso *Ezio* con nera frode facendolo chiamar alla corte, e scrivendogli nel tempo stesso confidentemente, che non venisse, perchè si volea far-

farlo morire, il fece comparir ribelle. Scopertosi poi l'inganno del traditore *Ezio*, non solamente il Co. *Bonifazio* fu pienamante rimesso in grazia, ma di più, passato in Italia, convennegli dato il supremo comando dell'armata, destinata a combattere il superbo *Ezio*, che già erasi ribellato. Dopo pochi mesi nel 432, andato *Bonifazio* in cerca di *Ezio*, gli diè battaglia, e lo sconfisse; ma essendo poscia venuti tra di loro a singolare combattimento, ed avendo anche questa volta *Eziò* usata la frode, provvedendosi di un'asta più lunga, egli restò illeso, e ferì mortalmente il conte, che non molto dopo ne morì.

II. BONIFACIO, (S.) apostolo dell'Alemagna, nacque in Inghilterra verso l'anno 680. *Gregorio* II lo spedì nel 719 a travagliare per la conversione degl' infedeli del Nord. Eseguì egli la sua missione nella Turingia, nell' Hassia, nella Frisia e nella Sassonia, e vi convertì gran numero d' idolatri. Informato il papa de' suoi prosperi successi, lo chiamò a Roma, lo consecrò vescovo, e lo rispedì in Alemagna. Più rapidi ancora furono i progressi dopo il suo ritorno. Convertì i popoli della Baviera, e riempì il Nord della fama del suo nome e delle sue apostoliche fatiche. *Gregorio* III gli concesse il *Pallio*, ed il titolo di arcivescovo colla facoltà di erigere de' vescovati ne' paesi ultimamente conquistati alla religione. Terminò egli la sua vita col martirio: un giorno, essendo in viaggio per conferir la cresima ad alcuni cristiani, fu trapassato con un colpo di spada da' Pagani della Frisia nel 754. Aveva già rinunziato l'arcivescovato di Magonza a favore di *Lullo* suo discepolo. Di quest'apostolo si hanno varie *Lettere*, raccolte dal *Serrario* 1616 in 4°, ed alcuni *Sermoni* nella collezione del P. *Martenne*. Vi si scorgono il suo zelo, la sua sincerità e le altre sue virtù; ma niente di purezza, nè di delicatezza nello stile.

(PAPI)

III. BONIFACIO I, (S.) era un vecchio prete figlio di *Giocondo* cittadino Romano, e fu eletto il 26 dicembre 418 per successore del papa *Zosimo*. Gli fu contrastata la cattedra dall'arcidiacono *Eulalio*, il quale prevenne a suo favore *Simmaco* prefetto di Roma. Questi riferì lo scisma

ma ad *Onorio* imperatore, ch' era in Ravenna, e che in risposta confermò *Eulalio* nella s.sede, e ne scacciò *Bonifacio*. Ma crescendo sempre più i torbidi e le istanze de' partigiani e de' competitori, l'imperatore ordinò ad *Eulalio* insieme ed a *Bonifacio* di portarsi a Ravenna per decidere una faccenda, che oggi apparterrebbe alla chiesa. Malgrado l'impazienza e i rigiri di *Eulalio*, che cercò nuovamente di rimettersi nella s. sede, prima che fosse deciso da' vescovi, che *Onorio* aveva perciò chiamati, fè costui cacciarlo immantinenti da Roma, e vi sostenne il papa *Bonifacio*, che vi fu confermato da un sinodo di vescovi. A questo Pontefice dedicò S. *Agostino* i suoi 4 *Libri* contro gli errori de' Pelagiani. Morì, secondo l'opinione del P. *Pagi*, ch' è la più ragionevole, il dì 4 settembre 422.

IV. BONIFACIO II, succedette a *Felice* IV nel 530, non senza scisma, che durò un mese fino a che morì l'altro papa *Dioscoro*, la di cui memoria venne tosto annullata dal superstite *Bonifacio*. Questi era nato in Roma da un Goto. In un concilio di vescovi, tenuto nella Basilica di S. Pietro, pretese la facoltà di eleggersi un successore; e di fatti si elesse il diacono *Vigilio*. Era questo il modo di render quasi ereditario il papato, ma fu tosto abolito da un altro concilio di vescovi. Confermò poscia quanto fu stabilito nel concilio d'Orange, cioè che non si poteva nè volere, nè principiare alcuna opera buona senza la grazia preveniente di Gesù Cristo; ma non perciò fulminò i dissidenti, sperando unicamente, che si persuadessero una volta. In tale oggetto si ha di questo Pontefice una *Lettera a S. Cesario di Arles nell'Epistolæ Rom. Pontificum di D. Constant.* Morì li 8 novembre del 532.

V. BONIFACIO III, Romano, vacata per un anno la s.sede, mercè i soliti disturbi nell'elezione de' papi, fu eletto nel principio del *606* successore di *Sabiniano*. Celebrò in Roma un concilio di 72 vescovi, in cui fu decretato, che sotto pena di scomunica, vivente il papa, siccome ancora viventi gli altri vescovi, non si potess trattare del loro successore; ma che solamente tre dì dopo la lor morte, si fosse proceduto all'elezione. Profittando opportunamente de' dissapori, insorti tra *Foca* augusto e il patriarca di Costantinopoli, che non avea per-

dedit, ovvero *Deodato* nel 617; morì nel 625. Fu un pontefice pieno di mansuetudine e di pietà. Sulla fine del suo pontificato scrisse una lettera a *Giusto* arcivescovo di Cantorbery, congratulandosi de' felici travagli di costui nella chiesa d'Inghilterra, ed accordandogli la facoltà di ordinar de' vescovi per facilitare la propagazione della fede. Scrisse ancora al re *Eduino* per esortarlo a farsi cristiano, ed alla di lui sorella *Edelburga*, congratulandosi della loro conversione, e mandando loro de' rigali per parte di S. Pietro, affinchè s' impegnassero a convertir gli altri alla fede. Ma per la morte sopravvenutagli non potè vedere i frutti delle sue lettere e de' rigali. Proibì ancora a' giudici il far inseguire quelli, che fossero ricorsi all' asilo delle chiese.

VIII. BONIFACIO VI, Romano, succedette a *Formoso* dopo tre giorni di sede vacante l' anno 896: pontefice efimero, perchè non regnò più di 15 giorni, avendolo la podagra portato al mondo di là. Oltre di ciò, siccome fu eletto a voce di popolo, e si vuole, che il clero lo avesse già deposto prima che prendesse possesso, così non pochi lo hanno riguardato come antipapa. Checchè sia di ciò, fu egli un uomo sceleratissimo.

* IX. BONIFACIO VII, sopranominato *Francone*, figliuolo di *Ferruccio* Romano, e cardinal diacono, ma uomo sceleratissimo, mise le mani addosso a papa *Benedetto* VI, lo cacciò prigione, ed ivi lo fece crudelmente strangolare. Quindi non per canonica elezione, ma colla violenza, vivente tuttavia lo stesso vero papa, occupò la s. sede nel 974, rendendosi però immeritevole d' esser annoverato tra i legittimi pontefici. Poco godè per questa volta il detto antipapa il frutto delle sue scelleraggini, mentre un mese dopo fu scacciato, e se ne fuggì a Costantinopoli, recando però con se il tesoro di S. Pietro. L' anno seguente venne scomunicato in un concilio, in proposito di che lasciò scritto *Gerberto* arcivescovo di Rems: *Succedit Romae in Pontificatu horrendum monstrum Malefacius* (così chiama egli questo *Bonifazio*) *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna synodo damnatus est*. Ma nel 984 appena ebbe costui intesa la morte di *Ottone* II imperatore, il quale tenevalo a freno

no, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali, preso il papa *Giovanni* XIV, il fece più che barbaramente morir di fame, o di veleno in Castel S. Angelo, ed esporre il suo cadavere alla vista del popolo, che inorridì a così indegno spettacolo. Si assise poscia di nuovo questo tiranno sul trono pontificio, e vi durò, secondo la più fondata opinione per altri undici mesi, cioè sino al marzo dell' anno seguente 985, in cui colpito da improvviso accidente, passò a render conto di tante enormità. Era costui talmente in odio al popolo Romano, che la plebe preso il di lui cadavere, lo strascinò per le strade della città, e trafitto da migliaja di colpi di lance lo lasciò nudo ed insepolto nel campo, dov'era la statua di *Marco Aurelio* imp., sinchè il giorno seguente alcuni del clero, per levar dal publico sì vergognoso spettacolo, lo fecero sotterrare.

* X. BONIFAZIO VIII, (Benedetto *Gaetano*) era nato d' una famiglia di origine Catalana. I suoi antenati aveano assunto il nome *Gaetani*, o *Cajetani*, come scrivono alcuni, perchè aveano dimorato lungo tempo a Gaeta, prima di andare a stabilirsi nella città di Anagni, luogo della nascita di *Bonifazio*. *Benedetto Gaetano*, che dopo essersi applicato alla giureprudenza, divenne avvocato concistoriale, indi protonotario apostolico, poscia canonico di Lione e di Parigi, venne in seguito creato cardinale da papa *Martino* II. Vacato il pontificato per la rinunzia, fattane da *Celestino* V nel 1294, della quale si sono scritte non poche menzogne, incolpandone anche l' artifizio dello stesso card. *Gaetano* (*Veggasi* CELETSINO V.), tennesi il Conclave, ov' era seguita la stessa rinunzia, ed i voti de' cardinali concorsero a favore del *Gaetano*, chè destramente avea già saputo guadagnarsi l' amicizia e il padrocinio del re *Carlo* II, giusta i cui voleri, (secondo l' espressione del celebre *Muratori*) *si moveano allora le sfere*, il che contribuì molto alla sua elezione, che seguì la vigilia del SS. Natale dello stesso anno 1294. Una delle prime imprese del *Gaetano*, che assunse il nome di *Bonifazio* VIII, fu quella di annullare, sebbene non ancor consecrato, tutte le grazie fatte da *Niccolò* IV e da *Celestino* V. Il secondo giorno del seguente gennaro partì per Roma, avendo pria mandato in-

nanz-

nanzi accompagnato da più persone il suo antecessore. Giunto in Roma cominciò a segnalare il suo pontificato col mettere sotto interdetto il regno di Danimarca, e col confinare nell' inespugnabile rocca di Fumone il medesimo *Celestino* v, già ritornato ad essere semplicemente *Pietro da Morrone*. L' incoronazione di *Bonifazio* seguì nel dì 16 gennajo, con una pompa non ancora veduta, e da non essere tollerata. Egli si portò a cavallo da S. Pietro a S. Giovanni Larerano, assistito da' due re *Carlo* II e *Carlo Martello* di lui figlio, che tenevano umilmente la briglia del cavallo pontificio, e che poscia lo servirono a mensa colla corona in testa. E' degno d'esser mentovato lo strano ripiego, inventato da' Pisani per farsi rispettare dai loro vicini, co' quali erano in continue guerre. Elessero podestà e governatore di Pisa coll' annuo salario di 4000 lire lo stesso pontefice *Bonifazio*, che umilmente accettò il tutto, e spedì un vicario a governare in sua vece. Era il solito caso de' deboli, che fuggendo un'oppressione, ne incontravano per ordinario un'altra. Pieno di gravi ed anche scandalose brighe fu il pontificato di *Bonifazio* VIII. Si vuole, che da privato egli fosse stato della fazione de' Gibellini, ma che poi divenuto papa li perseguitasse severamente. Dicesi, che essendoglisi presentato innanzi l'arcivescovo di Genova nel dì delle ceneri, *Bonifazio* gli gettasse le ceneri negli occhi, dicendogli: *ricordati, che tu sei Gibellino, e che un giorno sarai in polvere coi Gibellini*. Fosse il motivo d'esser tra i *Gibellini* la nobile famiglia *Colonna* (*Ved.* BUONDELMONTE), o fosse altro pretesto, *Bonifacio* la perseguitò fieramente sino all'ultimo esterminio. Non solamente scomunicò i due cardinali, ma li depose ancora, privandoli d'ogni benefizio, e fulminando pene e censure contro de' lor parenti e fautori. Irritati insieme e spaventati dalle procedure di questo papa impetuoso i *Colonnesi*, publicarono ed affissero un *Manifesto*, in cui protestarono essere stata nulla ed estorta con frode la rinunzia di *Celestino* v, ed essere *Bonifacio* un papa illegittimo ed intruso, appellando ad un futuro concilio generale da qualunque atto, venisse a farsi contro di essi. Infuriato perciò vieppiù il papa, fulminò opportunamente contro di essi e di tutt' i loro aderenti una bolla, dichiarandoli eretici e scis-

scismatici, confiscati tutti i loro stati e beni, e sottopponendoli alle più severe pene temporali e spirituali. Fece poscia diroccare i loro palazzi in Roma, pubblicò contro di essi una crociata, spedì milizie ad invadere le loro terre, s'impadronì dopo lungo assedio, e molto spargimento di sangue delle città loro appartenenti di Nepi, Zagarola, Colonna &c., e pieno di rabbia, perchè inutili rendevansi gli sforzi delle sue armi contro Palestrina, difesa da gagliardo presidio, ricorse all' artifizio. Fece destramente proporre ai *Colonnesi* il perdono, e liberalissimo di promesse, rimase d'accordo, ch' essi in veste nera andassero a gittarsi a piedi suoi, confessando i falli ed implorando misericordia. Così fecero; ma quand' ebbe avuta in suo potere Palestrina, lungi dal rimettere in pristino i *Colonnesi*, come avea promesso, (forse per quel principio, fondato dalla vile adulazione, che i Papi non sono obbligati da legge veruna, e tanto meno dalla data fede), fece spianare dai fondamenti quella città, con fabbricarne un' altra in sito diverso, dandole il nome di città papale; ed infuriando anche contro gli aderenti, cacciò prigione *Giovanni da Ceccano* degli *Annibaldeschi* lor parente, e confiscò tutt' i di lui beni. Atterriti da tal procedere i *Colonnesi* tutti fuggirono chi in Sicilia, chi in Francia e in altri luoghi, tenendosi con somma cura celati, sinchè il loro persecutore giugnesse all' ultima scena di sua vita. Talmente erano spaventati i loro animi dalle violenze di questo papa, che *Sciarra Colonna*, preso sul mare dai corsari, e posto al remo, disse, che *preferiva la schiavitù a ciò, che temer dovea dalla vendetta del papa*. *Bonifacio* voleva godere di un potere assoluto e dispotico sopra i re e i loro stati, sotto lo specioso pretesto di avere il dritto di esaminare e decidere le altrui contese, e se potessero talvolta far guerra senza peccato. Minacciava agli ostinati e scomuniche ed interdetti, vale a dire i mezzi più facili a pervenire alla monarchia universale. Di fatti non poche turbolenze eccitò nella Germania, non volendo riconoscere, anzi intimando a que' principi di non dovere riconoscer neppur essi *Alberto* in re de' Romani, e facendo altamente declamare contro il medesimo; nè mai volle indursi a riconoscerlo per imperatore, se non a condizione, ch' ei dichiarerebbe

la

la guerra a Filippo il Bello re di Francia. Con questo principe altresì gravissimi dissapori avea Bonifacio a motivo della economica legge da quello publicata, che in niuna maniera si potesse estrar danaro fuori del regno, con che impedivansi di passar a Roma le solite copiose rugiade, e quelle massimamente delle decime. A ciò si aggiunsero gli arbitrj, di cui usava il monarca non solo sopra i beni, ma anche sulle persone ecclesiastiche di qualunque specie. E' da notarsi la famosa costituzione, fatta a quest' uopo, che comincia *Clericis Laicos*. *L' antichità*, dice il Papa, *c' insegna quanto i laici abbiano sempre odiato il clero. Essi non considerando, che non hanno verun potere nè su i beni, nè sulle persone ecclesiastiche, caricano d' imposte i prelati ed il clero sì regolare, che secolare. Volendo dunque riparare cotesto scandalo, ordiniamo, che ogni prelato oppur chiesastico secolare o regolare che sia, i quali pagheranno a' laici la decima o qualunque altra porzione delle loro rendite, senza l' autorità della s. sede, e che i re e i principi, che faranno qualche imposizione sul clero, o l' esigeranno, incorreranno da quel punto la scomunica, la di cui assoluzione sarà riservata alla s. sede, non ostante qualunque privilegio.* Le censure e le scomuniche, fulminate dal papa, servirono non ad intimorire, ma a render più fermo l' animo di *Filippo*. Era questo un principe assai potente, e per natura fiero ed imperioso, geloso de' suoi diritti, e che si credeva abbastanza istruito di quelli del papa; quindi malgrado tutti i privilegj, che si appartengono al capo visibile della chiesa, sosteneva con fermezza, che niun potere temporale avessero i papi sopra i re ed i loro stati. Con questi tali principj rispose alla sopra recata bolla di *Bonifacio*. Questi cercò dunque d' involgerlo in una crociata, per allontanarlo dal regno, e dar luogo alle sue mire ambiziose. Ma invano fu perciò spedito in Francia nel 1301 *Bernardo* di Saisset, vescovo di Pamiers, il quale per la sua alterigia fu arrestato per ordine del re. Il papa si lagnò di ciò fortemente con una bolla, che principia, *Ausculta Fili*, nella quale si applicava le parole di Geremia, a cui Iddio dichiarava di averlo destinato a distruggere, perdere, edificare, dissipare e piantare in suo nome; dal che si argomentava, ch' egli era il sovra-

vrano di tutti i sovrani. Grave scandalo produsse questo strano linguaggio a' signori della Francia, che non avevano ancora udito, chè il loro re fosse suddito del papa, e ne scrissero con risentimento una lettera a' cardinali, ed il medesimo fecero a un di présso i vescovi della Francia. Si vide allora la bolla *Unam Sanctam*, frutto di un concilio tenuto a Roma, nella quale si stabiliscono due spade una spirituale, e temporale l'altra; e questa a quella sommessa. Ma oltre siffatte bolle, si avvide. *Filippo*, che *Bonifacio* gli avea suscitato contro non solo l'imperatore *Alberto*, ma altresì *Carlo di Valois* fratello di esso monarca di Francia, che il papa avea tirato in Italia con grandiose speranze per impiegarlo alla conquista della Sicilia. Allora fu, che *Filippo* pubblicò contro il papa 29 capi di accuse, chiamandolo miscredente, simoniaco, eretico, intruso, stregone, con altre simili ingiuriosissime imputazioni, rimettendosi a provar tutto nel concilio generale, al quale appellava. Più fulminanti in vista di ciò scagliate vennero dal papa le censure nel 1303, e con una bolla dichiarò decaduto *Filippo*, pose sotto interdetto il regno, ed assolvè i sudditi dal giuramento di fedeltà. Non contento *Filippo* di aver fatta abbruciare publicamente in Parigi tal bolla sediziosa, e di avere nell'adunanza dei tre stati passato un atto solenne, con cui di nuovo appellava al concilio, spedì segretamente in Italia *Guglielmo Nogaret* uomo di sottilissimo ingegno, e di cuore e coscienza opportunissimi a far l'emissario. Questi a forza di danaro, di cui era venuto ben provveduto, e di grandiose promesse, unitosi con certo messer *Musciatto* Fiorentino, attese varj mesi a far gente, pratiche e segrete corrispondenze, onde poi la mattina 7 settembre 1303 di buon'ora accompagnato da *Sciarra Colonna*, dai nobili di *Ceccano*, e da altri malcontenti con buona scorta d'armati, entrò all'improvviso in Anagni, ove stavasene, nulla sospettando, il papa co' cardinali e la sua corte. I cardinali, de' quali si vuole, che alcuni fossero d'intelligenza, tutti se ne fuggirono o si nascosero, ed il papa assediato nel palazzo, non avendo che la sua famiglia, la quale poca resistenza potè fare, fu preso. Tenendosi già per morto, e volendo mostrare magnanimità, erasi fatto abbigliare con tutti gli ornamenti pontificali, ed assiso in una sedia con le

le chiavi in una mano, e la croce nell'altra, ricevè in tal guisa i nemici. Si crede, che loro dicesse, *ecco la mia testa, ma sarò contento di morir papa*. *Nogaret* gli disse di esser venuto, non per torgli la vita, ma per condurlo a Lione, ove si terrebbe un concilio generale, in cui risponderebbe alle accuse contro lui publicate. *Sciarra Colonna* però il caricò di villanie ed obbrobrj, e narrasi ancora, che giugnesse alla brutalità di dargli uno schiaffo colla mano armata di ferro. Dopo tre giorni, ne' quali tennesi prigioniero, mentre diessi il sacco al palazzo, ed agl'immensi suoi tesori, venne lasciato in libertà, essendo insorti gli abitanti di Agnani a prendere le armi in suo favore. Si trasferì tosto a Roma, e sopravisse alcuni giorni, meditando risentimenti e vendette; ma i patimenti, il timore, i gravissimi oltraggi, tanto più sensibili, quantochè era sommamente altiero, gli aveano talmente sconvolto l'animo e sconcertata la salute, che quasi pazzo e frenetico, spirò l'anima il dì 11 del susseguito ottobre. Alcuni assicurano, che egli poco prima di morire, fece la sua professione di fede. La sua morte non bastò a placare l'animo vendicativo ed implacabile del re *Filippo*, che volle anche perseguitarne fieramente la memoria; e quindi fece e reiterò fortissime istanze al di lui successore *Clemente* v, perchè solennemente dichiarasse *Bonifacio* simoniaco ed eretico. Altro ripiego non seppe rinvenir il papa *Clemente*, che di rimetter la cosa ad un concilio generale, che fu determinato di tenersi in Vienna del Delfinato, come di fatti dopo varie procrastinazioni per parte del papa, che non avrebbe voluto giugnere ad un tal passo, vi si tenne finalmente l'anno 1312, ed in esso fu posto fine alle veementi procedure contro la memoria di *Bonifacio* VIII, la cui credenza fu dichiarata cristiana ed incorrotta. A dipingerne il vero carattere, *Bonifacio* VIII dice M. *Baillet*, *morì nel mezzo de' vani sforzi, che aveva egli fatti per trasformare il ministero apostolico della chiesa in un dominio dispotico, contro l'espresso comando di G. C. Si può dire, ch' egli era nato per comandare, ed aveva dell'eccellenti prerogative proprie ad ottenergli la soggezione degli altri, se avesse saputo mantenersi fra i giusti limiti. Niuno lo sorpassava in quei tempi nella cognizione delle S. Scritture, dell' una e dell' altra leg-*

ge,

ge, e di tutti gli affari ecclesiastici e civili: egli fece molti regolamenti salutari, per mantenere i dritti e la disciplina della chiesa, ma la sua smodata ambizione, e la sua avarizia insaziabile gli fecero fare un pessimo uso de' suoi talenti. Infatti non trascurò mezzo alcuno per accumulare tesori, anche per vie poco lodevoli, e per ingrandire ed arricchire i suoi parenti: difetto troppo odioso, da cui i buoni e saggi pontefici sempre si tenner lontani. Essendo torbido ed impetuoso si lasciò trasportare agli eccessi dall' albagia, dal fasto e dalle idee totalmente mondane. Confondendo il regno spirituale, che secondo G. C. non si appartiene a questo mondo, co' regni e dominj temporali, alzavasi in superbia d'essere il re dei re, di disporre dei regni e delle provincie, d' innalzare e detronizzare a suo talento i monarchi; adottando il lusinghiero sentimento di que', che o ingannati, o volendo ingannare, dalle bizzarre immagini delle due spade, e de' due luminari il sole e la luna, ed altri simili paralogismi, arguivano le due potestà, contraddittorie ne' principj, e perniciose nelle conseguenze. Questo pontefice aggiunse alla tiara una seconda corona, ed oltre alcune altre operette, raccolse nel 1298 il sesto libro delle *Decretali*, chiamato comunemente *il Sesto*, delle di cui moltissime edizioni la più rara è quella di Magonza 1465 in f. Da esso fu canonizzato nel 1297 S. *Luigi* re di Francia. Esso finalmente fu quegli, che nel 1300 istituì il primo *Giubileo*, da celebrarsi ogni anno centesimo, detto perciò *Anno Santo*, istituzione che promettendo un tesoro d'indulgenze plenarie, ne assicurava a Roma un equivalente, se non maggiore, di oro e di argento. Perilchè trasse in quell' anno da tutto l'orbe un' infinità di pellegrini in Roma, ed in essa non meno, che nell' erario del pontefice colar fece immense ricchezze; di modochè il *Ventura* cronista di Asti, che anch' esso fu tra i divoti viandanti, e tra i curiosi osservatori della Metropoli del cristianesimo, lasciò scritto, che stante, l'immensa turba de' concorrenti, *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo clerici stabant ad altare S. Pauli, tenentes in eorum manibus rastellos, rastellantes pecuniam infinitam.* Fecero poi in ciò delle mutazioni i successori e per soddisfare alla divozione de' po-

pò-

poli, ed al guadagno di Roma, ridussero finalmente la ricorrenza dell'*anno santo* ad ogni 25 anni. Ma non previdero, che coll'andar del tempo diminuendosi il fervore, e variandosi molte circostanze, l'istituzione andrebbe un dì a ridursi, come ci par di vederla oramai, ad una specie di poco meno che ordinaria formalità.

* XI. BONIFACIO IX, pria *Pietro Tomacelli*, di famiglia napoletana, nobile sì, ma ridotta all'estrema miseria, fu creato cardinale nel 1381, indi papa dopo la morte di *Urbano* VI nel 1386, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, quale appunto richiedevasi, durando allora tuttavia lo scisma di occidente, nè avendo deposte le sue pretese l'antipapa *Clemente*, che aveva poderoso partito in Francia e nella Spagna. Trovandosi fieramente lacerata dalle interne fazioni la città di Perugia, s'invogliò quel popolo di chiamare colà papa *Bonifazio*, il quale disgustato di Roma per alcune insolenze, ivi fattegli, si prestò di buon grado all'inchiesta, ed il 17 ottobre 1392 trasferì la sua residenza in Perugia, col volerne però in potere le porte e le fortezze. Ma fu questa una residenza efimera, poichè non valendo neppur tal espediente a riparare le crudeltà ed il furore delle fazioni, l'anno seguente il papa partissene, e portossi ad Assisi, ove per mezzo di ambasciatori avendolo placato i Romani, ed essendosi sottommessi a quelle condizioni, ch'ei volle, restituissi a Roma. Reiterati e fortissimi tentativi fecero in varii tempi i re oltramontani, per indurre *Bonifacio* a rinunziare al papato, dicean essi, per dar la pace alla chiesa, giacchè al defonto antipapa *Clemente* erane succeduto un altro non men ostinato, cioè *Pietro di Luna*, che avea assunto il nome di *Benedetto* XIII; e forse non ostante le dissuasioni de' suoi congiunti, si sarebbe lasciato piegare, se il suo competitore, che prometteva di far egli pure lo stesso, non avesse mancato di parola. Aprì nel 1400 il consueto giubileo, ed in quest'anno avendo riacquistato il pieno dominio di Roma, fortificò il Castel S. Angelo, e vi pose un buon presidio. Anche questo *Bonifacio* ebbe non lievi brighe coi *Colonnesi*, che una notte del gennaro dell'anno suddetto entrati in Roma con buon seguito di armati e malcontenti, andarono gridando per le strade: *Viva il po-*

polo, *e muoja papa Bonifacio IX tiranno*; onde gli fu forza processarli, fulminar contro d'essi scomuniche ed altre pene, e mandar grosse milizie ad invadere le loro Terre; sebbene poi l' anno appresso venuti ad umiliazione li riammettesse in sua grazia. Mosse guerra ai *Visconti* di Milano, e ricuperò Bologna alla Chiesa. In tale agitazione d' animo si pose nell' udire, ch' era stato rimesso in libertà, e rientrato in possesso di Avignone l' antipapa *Benedetto*, il quale di più sopra di lui solo rifondeva la colpa dello scisma, che essendo di già anche soggetto a varj incomodi di salute, cadde infermo, ed indi finì di vivere il p°. ottobre 1404. Non mancarono a *Bonifacio* delle belle doti, che degno il facevano del sublime suo ministero; ma i tempi disastrosi, in cui trovossi, furono cagione, ch'ei piuttosto distrusse che edificò. Il bisogno di far fronte a due antipapi, di difendersi dai forti loro aderenti, di ricuperar le Terre della Chiesa l' obbligarono a cercar danaro per tutte le vie. Ne' primi anni tenuto in freno da alcuni saggi cardinali andò con qualche riguardo; ma in fine, rotto ogni ritegno, si diè a vendere tutte le grazie, rimise in campo, dilatò e stabilì maggiormente il pagamento delle *Annate* per chi voleva vescovati e benefizj. Allora furono in corso le *Espettative*, date spesso a più persone per lo stesso benefizio, e talvolta rivocate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unioni de' benefizj, le dispense, e tant' altre invenzioni per raccoglier moneta da ogni parte. Avea fratelli e nipoti, che tutti esaltò ed arricchì quanto mai potè, benchè poi dopo la di lui morte poco tardassero ad andare in esterminio. In somma vicario, ma non imitatore di G. Cristo, si mostrò più amante di se stesso, dei congiunti, e del terreno fasto, che della chiesa di Dio.

**XII. BONIFAZIO, figlio del marchese *Tebaldo*, e padre della celebre contessa *Matilde*, fu ricchissimo e potentissimo signore in Italia nel secolo XI. Oltre la sterminata quantità di beni, e terre da lui possedute, onde poscia la di lui figliuola arricchì tanto la Chiesa Romana, e l'ordine di S. *Benedetto*, ebbe ove col titolo di conte, ove di marchese, ove di duca non pochi stati. Gran parte del territorio di Reggio, Mantova, Ferrara, Parma, e mol-

ti

ti altri Feudi furono sotto il suo dominio. Circa il 1032 succedè a *Rinieri* nel marchesato, o sia ducato della Toscana, mercè il favore dell'imp. *Corrado* II, il quale tanto fu propenso a farlo grande e potente, che il di lui figlio e successore ebbe a prenderne gelosia. Della splendida magnificenza di *Bonifacio* tante e tali cose racconta *Donizone*, scrittore grossolano bensì, ma fedele, che quasi non direbbero ad un re di Persia. L'imp. *Arrigo* III di mal animo comportando una tal grandezza in un suo vassallo, e non avendo però nè titolo specioso, nè ardire di abbatterlo a forza aperta, tentò di levarselo davanti con que'modi indegni ed iniqui, che poi furono tanto in uso ne'secoli appresso, allorchè i tiranni d'Italia volevano sbrigarsi de' lor capitani, o di altre persone potenti o sospette. Chiamatolo dunque a corte diè ordine, che, escluse le genti del suo seguito, fosse lasciato entrar lui solo, con animo di farlo uccidere o imprigionare. Avvidesi l'accorto *Bonifazio* della insidia, e perciò entrar fece a forza le sue genti, e scusossi poi coll' imperatore della violenza usata alle guardie, col dire che ad un par suo non si conveniva l'andare senza corteggio. Con eguale destrezza si liberò da altri agguati di *Arrigo*; ma poi nel 1052, mentre da Mantova andava a Cremona, passando per un folto bosco, venne proditoriamente colpito con un dardo avvelenato, e di quella ferita morì. Fu uomo altresì assai valoroso in guerra, come diede a divedere in varj incontri, e che faceasi temere e rispettare anche talvolta con troppa fierezza; onde poi esagerando alcuni scrittori Tedeschi, forsi'anche per giustificare le maniere insidiose contro lui praticate da *Arrigo*, gli hanno dato il titolo di *tiranno*.

** XIII. BONIFAZIO, Marchese di Monferrato, prode e valoroso capitano, che fiorì verso la fine del secolo XII, e nel principio del seguente. I primi saggi della sua militare bravura, che ci abbia trasmessi la storia, furono nella guerra contro gli Astigiani, a quali nel 1191 diede una fatale sconfitta, e ne fece prigioni più di due mila. Rendutosi celebre il di lui nome, anche di là da monti, all' occasione della riguardevole Crociata radunatasi nel 1202, fu chiamato in Francia a prender la Croce, ed assumerne il supremo comando. Quindi alla testa di

di sì poderosa armata, eludendo con fina accortezza le opposizioni di papa *Innocenzo* III, che pe' suoi fini particolari era contrario a questa spedizione, o almeno volea imporre condizioni, che non piacevano, ricuperò la città di Zara in favore de' Veneziani. Passò indi alla conquista del regno di Tessalonica, o sia Salonichi coll' isola di Candia, de' quali essendone stato a lui accordato il dominio col titolo reale, vendè poscia Candia ai Veneziani. In progresso, impadronitosi di Napoli di Malvasia, e di Corinto, venne anche nel 1206 solennemente incoronato re della Tessaglia. Ma in sì grand'auge di gloria e di potenza non potè lungamente godere il frutto delle valorose sue vittorie. Avendo i Saraceni assediata Satalia, sebbene non fosse di sua giurisdizione, non potè contenersi dall' accorrere in ajuto de' cristiani; onde venuto a battaglia, mentre pugnava nel più forte della mischia, ferito da una saetta avvelenata, diè fine gloriosamente a' suoi giorni l'anno 1207.

XIV. BONIFAZIO, o FAZIO, *Vel.* UBERTI.

** BONIZONE, o BONIZZONE, personaggio del secolo XI celebre non meno per le sue disavventure, che per la sua letteratura. Della sua patria e de' primi suoi anni non sappiam cosa alcuna. Troviamo solamente, che nel 1082 egli era vescovo di Sutri, e che nella guerra, che allor faceva l'imp. *Enrico* a *Gregorio* VII, ei fu fatto prigione. Quindi cacciato dalla sua sede, dopo aver sostenuto molti travagli e passato a Piacenza, vi fu dalla parte cattolica eletto vescovo di quella città verso il principio dell'anno 1089. Ma circa sei mesi dopo, non sapendo adattarsi al suo zelo i fazionarj scismatici, un giorno crudelmente gli levarono la vita, col cavargli prima gli occhi, e poi tagliarlo a pezzi. Fu uomo dottissimo, come il dimostrano le opere da lui composte, sebbene la maggior parte inedite: I. Nella imperiale biblioteca di Vienna un compendio diviso in 8 libri delle Opere e de' Sentimenti di S. *Agostino*, intitolato *Paradisus Augustinianus*, dedicato, per quanto sembra, a S. *Giovanni Gualberto* fondatore dell' Ordine Vallombrosano. II. Una *Raccolta di Decreti Ecclesiastici*, tratti dalla s. scrittura, da' Concilj, dalle lettere de' Romani pontefici e da' SS. Padri; opera assai pregevole, di cui trovasi una copia

pia nell' accennata imperiale biblioteca, ed un' altra in Brescia. III. Un Opuscolo *De ecclesiasticis sacramentis*, publicato dal *Muratori* nelle sue *Antichità italiche*, oltre altri scritti, che nelle riferite opere veggionsi accennati.

BONJOUR, (Guglielmo) religioso Agostiniano, nato in Tolosa nel 1670, fu chiamato a Roma dal suo confratello cardinale *Noris* nel 1695. *Clemente* XI l'onorò della sua stima, e l'impiegò in molte occasioni. Questo papa avea formata una congregazione per sottoporre a severo esame il calendario Gregoriano; ed il P. *Bonjours* somministrò ad essa eccellenti *Memorie*. Questo dotto religioso morì nel 1714 alla China, ove lo avea condotto il suo zelo per la propagazione della fede. Egli era profondamente versato nelle lingue orientali, e specialmente in quella de' Cofti. Si hanno di lui: I. Varie *Dissertazioni sulla s. Scrittura*. II. *Le Memorie Cofte della Biblioteca Vaticana &c.*

BONNA o BONNE, villanella della Valtellina, mentre stava pascendo le sue pecorelle, s'abbattè in essa *Pietro Brunoro* illustre guerriero parmigiano. Quest' uffiziale avendo osservato in cotal giovinetta della vivacità e della fierezza, la prese seco, e la fece sua concubina. Prendevasi egli piacere di farla vestire da uomo, e salir a cavallo per accompagnarlo alla caccia, e *Bonna* riusciva a meraviglia in quest' esercizio. Essa era con *Brunoro*, allorchè questi abbracciò il partito di *Francesco Sforza* contro *Alfonso* re di Napoli; e lo seguì pure, quando rientrò al servigio del re *Alfonso* suo primiero padrone. *Bonna* in seguito seppe maneggiarsi pel suo amante presso il senato di Venezia, per fargli ottenere il comando delle truppe di questa Republica con ventimila ducati di assegnamento. Vivamente commosso il *Brunoro* da tanti servigi, fece sua legittima sposa questa sua benefattrice. Dopo tale matrimonio *Bonna* fece sempre più conoscere la grandezza del suo coraggio. Si segnalò quest' eroina soprattutto nella guerra de' Veneziani contro *Francesco Sforza* duca di Milano. Ella costrinse i nemici a renderle il castello di Pavano presso di Brescia, dopo avergli fatto dare un fiero assalto, in cui essa si fè sempre vedere alla testa degli assalitori coll' armi alla mano. Il senato Veneto pieno di confidenza nelle guerriere qualità de' due illustri sposi, gli spedì alla di-

fesa di Negroponte contro i Turchi. Difesero essi così vigorosamente quest' isola, che in tutto il tempo, in cui vi dimorarono, nulla osarono più d' intraprendere i Turchi. *Brunoro* lasciò di vivere in Negroponte, ove gli fu data sepoltura con moltissima onorificenza. Questa Italiana eroina, mentre piena di afflizione per la perdita dell' amato sposo, ritornavasene a Venezia, morì in cammino, l' anno 1466 in una città della Morea, lasciando del suo matrimonio due figli, ed una fama immortale del suo nome.

BONNEAU, *Ved.* MIRAMION.

BONNECORSE, poeta francese e latino di Marsiglia, console della nazion Francese al gran-Cairo e a Seyda, morì nel 1706. Di lui si hanno varie *Poesie*, Leyden 1716 in 12. *Boileau* collocò una delle di lui opere, mista di prosa e di versi (*L' Insegna d' Amore*) nel suo *Lutrin* tra i libri spregevoli. *Bonnecorse* se ne vendicò con un poema in dieci canti, intitolato le *Lutrigoy*, parodia, o direm noi *Centone*, molto triviale del *Lutrin*. Questo è a guisa di *Thersite*, che provoca *Achille* -- *telumque imbelle sine ictu*.

** BONNECOURTY o BONNACCURCY (Giovanni de) monaco de' minori conventuali, nato in Lucca, studiava in Parigi nel principio del XVI secolo, sotto il regno del re Luigi XII. Avendo ardito di mettere tra le sue tesi di teologia, *che il papa era al di sopra del re nel temporale*, fu condannato ad essere spogliato dal carnefice dell' abito monastico, indi ad esser vestito d' un altro mezzo giallo e mezzo verde, e condotto innanzi all' immagine della S. Vergine, ch' è sulla porta maggiore della Cappella del Palazzo. Quivi tenendo in mano una torcia di cera accesa dipinta, come l' abito, che avea indosso, dichiarò inginocchioni con una fune al collo, *ch' empiamente*, e contro i comandamenti di Dio, e le massime ortodosse, aveva sostenuto perniciosi errori, di cui si pentiva, e ne cercava perdono a Dio, al re, alla giustizia ed al publico. Dopo questa esecuzione fu condotto dal carnefice nell' abito stesso, fino a Città giudea, ove ricevette il suo abito di francescano, e dopo essersegli date 30 lire di soccorso, per ritirarsi ove volesse, se gli proibì di ritornare giammai in Francia sotto pena d' essere a fforcato.

** BONNEFOI (Edmondo

do) conosciuto sotto il nome di *Bonnefidius*, nato a 20 ottobre 1536 a Chabeuil borghetto del Delfinato, fu uno de' più celebri Giureconsulti de' tempi suoi, e fu anche medico. Era egli professore nella università di Valenza, e l'anno 1572 fu sul punto di essere inviluppato con Giuseppe Scaligero nel macello della giornata di S. Bartolomeo. Tutti e due furono debitori della loro salute alle cure del celebre Cujacio, il quale parlando nelle sue Osservazioni di questo Edmondo, dice, che univa una perfetta intelligenza delle tre lingue ebraica greca e latina ad una insigne pietà, e l'integrità ad una profonda cognizione del dritto. Il timore del pericolo da lui corso in quella funesta giornata, gli fece concepire tal disgusto del di lui paese, che si ritirò in Ginevra, dove terminò i suoi giorni a 8 febraro 1574 in età di 38 anni. Le sue opere latine, e tra le altre il suo trattato di dritto civile e canonico nell'oriente, fanno vedere quanto era solida la sua erudizione.

I. BONNEFONS, (Giovanni) poeta latino nacque nel 1554 a Clermont nell' Auvergna, ed esercitò la carica di luogotenente-generale di Bar-sulla-senna. La sua *Bancharis* ed i suoi versi faleuci (specie di versi latini endecassillabi) nel gusto di *Catullo*, sono, di tutte le opere moderne (uscite in Francia però) quelle, che più si accostino alle grazie, al facile pennello, alla delicatezza ed alla mollezza di questo celebre antico. *La Bergerie* ha tradotta la *Pancharis* in versi francesi, molto inferiori a' versi latini. Le Poesie di *Bonnefons* sono stampate in seguito di quelle di *Beza* nella bell'edizione di questo autore, data da *Barbou*, Parigi 1757 in 12. Ve n'ha altresì una di Londra 1720 e 27 pure in 12. *Bonnefons* morì nel 1614, lasciando un figlio, che coltivò parimenti con successo la poesia latina.

II. BONNEFONS, (Amabile) Gesuita nativo di Riom, è autore di molti libri ascetici, ch' ebbero corso al loro tempo: I. *L' Anno Cristiano* vol. 2 in 12. II. *La vita de' Santi*, 2 vol. in 8°. Il suo stile è basso e scorretto. Morì a Parigi nel 1653.

** BONNER (Edmondo) vescovo di Londra nel XVI secolo fu figlio naturale di Giorgio Savage prete curato di Davenant, ch' era altresì figlio naturale di Giorgio Sa-

vage di Cliston, cavaliere della Giarrettiera, consigliere privato di Errico VII. Bonner, dopo avere fatto con sommo profitto i suoi studj di filosofia e di giureprudenza, fu creato cappellano di Errico VIII, ed allora fu gran partigiano de' luterani, e difensore del divorzio di quel principe con Caterina di Spagna, proccurando di favorire con tutto l'impegno le procedure del re, per abolire l'autorità del papa nel regno. Fu divoto di Tomaso Cromuello segretario di stato, e per lo di costui credito fu prima imbasciatore alle corti di Danimarca, di Francia, di Roma e di Vienna, e seguentemente vescovo di Londra nel 1539. Dopo la morte di Errico VIII la religione riformata fece grandi progressi sotto Eduardo VI di lui figlio, e Bonner nel principio li favorì: ma poi cambiò sentimenti, a tal che essendosegli ordinato un giorno di predicare a favor della riforma, lo fece in modo da far conoscere, ch' ei tradiva non meno la causa, che gl' interessi del re. Quindi fu posto in carcere, e privato del vescovàto. Ma essendovi stato ristabilito dalla regina Maria, si fece conoscere non solamente zelante della corte di Roma, ma proccurò crudelmente la morte di molti protestanti. Salita al Trono la regina Elisabetta, ricusando *Bonner* di prestare il giuramento di primazia, fu per la seconda volta cacciato dal possesso di quel vescovato e mandato prigioniere a Marshalsea, ove visse dieci anni lieto e contento fino alla morte, accaduta nel 1569: il che fece dire ai suoi nemici, ch' ei rassomigliasse molto a Dionigi tiranno di Siracusa, perch' era ardito e crudele nella prosperità, ma paziente e lieto nell' avversità.

BONNET, *Ved.* BONET e TOIRAS.

*I. BONNEVAL, (Claudio Alessandro conte di) d' un' antica famiglia del Limosino, di buon' ora si applicò al mestiere delle armi, e servì con valore in Italia sotto *Catinat* e *Vandomo*. Sarebbe asceso a' primi gradi militari, se alcune contingenze, per le quali credette di dover essere scontento, non l' avessero determinato ad abbandonare la sua patria, per passare al servigio dell' imperatore l' anno 1706. Il ministro *Chamillart*, che già vedealo di mal occhio, fece pronunziare contro di lui la condanna al taglio della testa il 24 gennajo 1707. Nella guerra d'Italia diè continue prove del suo valore, e

e segnatamente alla battaglia di Torino nel 1706. Nel 1716, avendo l'imperatore dichiarata la guerra al Gran-Signore, *Bonneval* fu a parte de' prosperi successi, ch' ebbe il principe *Eugenio* contro i Turchi. Diede prove del più segnalato valore alla battaglia di Petervaradino in qualità di maggior-generale dell' armata. Rimasto con soli circa 200 uomini del suo reggimento, si trovò inviluppato da un numeroso corpo di giannizzeri, contro de' quali si battè colla più sorprendente intrepidezza. Finalmente rovesciato dal suo cavallo, e ferito d'un colpo di lancia, restava calpestato da' piedi de' cavalli; ma i suoi soldati gli si serrarono attorno, e gli formarono come un baloardo co' loro corpi, rispinsero gl' inimici più arditi, e fecero fuggir gli altri. Quasi tutti perirono: dieci soli scappati alla morte innalzarono il loro generale, e lo portarono in trionfo all' armata vittoriosa. Venne quindi promosso al grado di felt-maresciallo, o sia tenente-maresciallo. Nel 1720, avendo tenuti alcuni discorsi poco misurati relativamente al principe *Eugenio*, ed alla marchesa *di Priè*, sposa del comandante-generale de' Paesi-bassi, perdè tutt' i suoi impieghi, e fu condannato ad un anno di carcere. Disperando di giustificarsi presso la corte di Vienna, appena ritrovossi in libertà, che passò in Turchia colla speranza di vendicarsi un giorno de' suoi nemici. Fecesi musulmano, e fu creato bassà da tre code della Romelia, ed in fine Topigi-Bachi. Cessò di vivere nel 1747 in età di 75 anni, col dispiacere di non aver mai potuto arrivare nella guerra del 1737 ad ottenere un comando di armata. Lasciò con una delle sue mogli turche, un figlio chiamato dapprima il *Conte de la tour*, e poi *Solimano*, che gli succedè nella carica di Topigi-Bachi. Il conte di *Bonneval* avea genio, intendimento e coraggio; ma era satirico ne' suoi discorsi, bizzarro nella sua condotta, e singolare ne' suoi gusti. Orgoglioso e sprezzante, quanto mai si possa dire, allorchè nel 1708 occupò la città di Comacchio a nome dell' Imperatore, publicò editti, diede assolute disposizioni, fece fabbricar torri, apporre iscrizioni col suo nome ed altri atti, ne' quali tutti traspariva una vanagloriosa alterigia. Tra l' altre cose per affettato disprezzo contro il papa, fece scolpire nella sua argenteria, spezialmente da ta-

tavola, le due *chiavi incrociate* solito stemma della s. sede, cui avea tolto Comacchio. La sua vita fu una continua catena di circostanze straordinarie. Proscritto in Francia, questo nuovo Paladino non istette per ciò, che non andasse a maritarsi publicamente in Parigi. Quantunque si fosse fatto musulmano, non era più attaccato al maomettismo, che al cristianesimo; e diceva di non aver fatto altro, *che cangiare il suo cappello in una beretta da notte*; così chiamava egli il turbante. In effetto assicurasi, che non fosse stato realmente Turco, se non per tale ornamento, e che non fosse giammai circonciso. Diceva altresì: *ad onta di tutte le persecuzioni eccitatemi contro, non ho perduto nè il mio buon appetito, nè il mio buon umore: felici sono quelli, che hanno la filosofia nel sangue!* Da queste differenti risposte rilevasi, ch'egli era uno di quegli Epicurei troppo comuni, che s'interessano più per gli loro piaceri e per le loro passioni, che per la loro patria e pe' loro doveri. Faceva molto bene una canzone da tavola, ed una canzonetta da cantar per le strade, e questo gusto aveagli fatto stringer amicizia con *Rousseau*, che il superava in talenti; ma non l'eguagliava già in giovialità e facezie. La sua consorte della casa di *Biron* morì in Francia nel 1745 senza prole. Tanto le sue *Vere Memorie*, quanto le altre nuove *Memorie romanzesche*, furono stampate a Londra nel 1755 vol. 5 in 12.

II. BONNEVAL, (Rinato di) nato a Mans sulla fine del secolo passato, e morto il gennajo 1760, viene posto nella lista degli scrittori subalterni e de' mediocri poeti. Di lui si hanno varie opere in versi ed in prosa: I. *Momo*, o *Circolo degli Dei*. II. *Risposta ai Paradossi dell'Abate des Fontaines*. III. *Critica del Poema della Erriade*. IV. *Critica delle Lettere Filosofiche*. V. *Elementi di Educazione*.

BONNIVET, *Ved.* GOUFIER e CONCINI verso il fine.

** BONOMI, (Gio: Francesco) nacque in Bologna a 6 agosto 1626. Dopo aver fatto i suoi primi studj trai gesuiti applicò alla filosofia, e per ubidire al padre anche allo studio delle leggi, nelle quali conseguì la laurea; ma dopo la morte del padre si abbandonò interamente alla sua inclinazione per le belle-lettere. Fu soggetto a fiere infermità, e perseguitato da rab-

rabbiose liti di parenti, da calunnie e da perfidie, per cui non solamente fu di troppo cagionevole salute, ma soggetto molto all' ipocondria. Nel 1659 gli furono involati molti libri, e le cose più rare del di lui museo. Fu accademico della crusca e di diverse altre accademie. Abbiamo di lui: I. *Poesie varie*, Dozza 1655 in 4°. II. *Virgulti di Lauro*, distinti in foglie, rami, bacche, sughi, cortecce e radici in versi, Dozza 1660 in 12. III. *Veneris speculatio emblematica hyeroglifica*, Bologna 1660 in 12. IV. *Chiron Achillis, seu Navarcus humanæ vitæ: Emblemata moralia*, Bologna 1662 in 12. V. *Heraclitus, sive morales fletus ad Josephum Baptistam*, ib. 1662 in 12. VI. *Democritus, sive morales risus*, ib. 1663 in 12. VII. *Monarchia Apollinis* ib. 1663 in 12. VIII. *Il patrocinio di Epicuro*, ib. 1681 in 12. IX. Il *Seneca Lib.* 2, ib. 1681 in 12. ed altre opere, di cui si può vedere il distinto catalogo nel Mazzucchelli.

** BONONI (Girolamo) di Trevigi, che viveva nel principio del secolo XVI è stato uno di quelli, che hanno accresciuto il catalogo degl' infelici letterati. Sapeva egli perfettamente le lingue, le belle-lettere e l' antichità: ma per più di 20 anni fu oppresso da crudeli malattie, ed ebbe anche il cordoglio di vedere uno de' suoi figli sordo, e l' altro insensato. Nelle guerre d' Italia era stato obbligato a lasciar la sua patria, e morì nel dolore e nell' indigenza.

* I. BONOSIO *o* BONOSO, (Quinto) figlio d' un retore, nacque nella Spagna. Mancatogli il padre si arruolò nella milizia, e pervenne al posto di tenente dell' imperator *Probo* nelle Gallie. Non contento di questo grado, ed ingrato al proprio benefattore, si fè proclamar Cesare nella sua provincia l' anno 280, nello stesso tempo, in cui *Procolo* prendeva il medesimo titolo nella Germania. *Bonosio* venne preso ed appiccato nel 281. *Probo*, in proposito di quest' usurpatore, dedito al vino, solea dire, *ch' era nato per bere, piuttostocchè per vivere*, e però, veggendo il suo cadavere, disse: *questo non è un uomo appeso, ma bensì una bottiglia: Amphoram pendere, non hominem*. Anche *Procolo* dovette poi soggiacere alla stessa pena. Questi era appassionato per le femmine, come *Bonosio* pel vino. Può consultarsi Vopisco.

II. BONOSIO, capitano Romano fu condannato ad esser decapitato per ordine dell'imperator *Giuliano*, apparentemente sotto pretesto di ribellione; ma in realtà per non aver voluto levar via dal vessillo militare, solito portarsi avanti l' imperatore, e chiamato *Labarum*, la croce, che vi aveva fatta appendere *Costantino*.

III. BONOSIO, vescovo di Nasso nella Misnia, nella fine del IV secolo, impugnò a guisa di *Gioviniano*, la costante verginità della SS. Madre di Dio. Pretendeva, ch' essa avesse avuti altri figli dopo G. Cristo, di cui negava pure la divinità non altrimenti che *Fotino*; di modo che i *Fotiniani* si chiamarono di poi *Bonosiachi*. Fu condannato nel concilio di Capoa, tenutosi nel 391, per estinguere lo scisma d' *Antioco*.

IV. BONOSIO, *Ved.* IV BENEDETTO.

BONRECUEIL, (Giuseppe Duranti de') prete dell' Oratorio, figlio d'un consigliere al parlamento d' Aix sua patria, morto a Parigi nel 1756 in età di 93 anni, ha tradotte in francese: I. Le *Lettere di S. Gio. Crisostomo* 2 vol. in 8°, e quelle di *S. Ambrogio* 3 vol. in 12. II. I salmi spiegati da *Teodoreto*, *S. Basilio* e *S. Gio: Crisostomo* in 7 vol. in 12 1741. Le sue versioni sono esatte, ed il suo stile è sufficientemente puro.

BONREPOS, *Ved.* RIQUET.

BONTEKOE, (Cornelio) Olandese, medico dell' elettore di Brandebourgo, e professore a Francfort-sull'Oder, morto nel fiore di sua età, lasciò un *Trattato sopra il Thè*, ed un altro *sopra l' anno climaterico*. Entrambi vennero tradotti in francese nel 1699 vol. 2 in 12. Le di lui opere furono publicate ad Amsterdam nel 1698 in 4°.

BONTEMS (Madama), nata a Parigi nel 1718, morta il 18 aprile nella stessa città il 1768 di anni 50; avea ricevuto dalla natura uno spirito pieno di grazie, che nello svilupparsi molto giovamento ricevette da un' eccellente educazione. Essa non solo conosceva a perfezione le finezze della propria lingua, ma era istrutta altresì nelle straniere. A lei siamo debitori della traduzione francese del Poema inglese, intitolato *Le Stagioni* 1759 in 12. Questa versione è non meno esatta, che elegante. Presso *Madama Bontems* radunavasi una scelta ed amabile conversazione. Sebbene ella avesse il talento del-

della facezia, non si serviva però del suo spirito, che per dare risalto a quello degli altri. Non era meno conosciuta per le qualità del suo cuore, onde ispirava agli altri l'amicizia, a cui era ella stessa sensibile.

BONTIUS, o BONZIO (Gherardo) professore di medicina nell' università di Leida sulla fine del XVI secolo, era un' uomo di profondissima erudizione, e versatissimo nella lingua greca. Nacque a Ryswick, picciol villaggio nel paese di Gheldria, e morì a Leida il 15 settembre 1599 in età di 63 anni. *Bonzio* è autore d' una composizione di pillole, che dal di lui nome vennero chiamate, *Pillulæ tartareæ Bontii*. Gli Olandesi ce ne hanno tenuta lungo tempo celata la descrizione; anzi eransi fatta una legge di non publicarla, se l'industria di alcuni medici, non avesse loro strappata la cognizione di questo segreto, che per un mal inteso interesse aveano sin'allora gelosamenre riservato.

BOODT, (Anselmo di) nome, che secondo l'espressione latina vale *Boetius*, medico dell'imp. *Ridolfo*, morto circa il 1660, ha renduto celebre il suo nome per un Trattato singolare, intilolato *Il perfetto Giojelliere*, ovvero *Istoria delle Gioje composta in latino &c. Andrea Toll* ne fece imprimer l'originale con delle note, Leyden 1636 e 1647. *Bachou* ne ha fatta una versione in francese, stampata in Lione 1644 in 8°.

BOOZ, figlio di *Salmone*, sposò verso l'anno 1175 av. G.C. *Ruth*, e n' ebbe *Obed* avolo di *Davide*.

** BORBONA, (Nicolò di) dell'Aquila città nel Regno di Napoli, fiorì nel secolo XV. Fu storico e poeta secondo il gusto de' tempi, e scrisse nell' idioma aquilano una cronica in prosa degli avvenimenti della città dell'Aquila dal 1363 sino al 1424. Egli proseguì quella, che avea principiata *Boezio di Rinaldo*, e fu la sua da altri ancor proseguita. Monsignor *Antinori*, avendola interamente illustrata con più note, la fè inserire dal *Muratori* nelle *Antiq. Ital. med. ævi t. 6*.

BORBONE, (Roberto di Francia signore di) sesto figliò di *S.Luigi* e di *Margherita di Provenza*, nato nel 1256, sposò *Beatrice* di Borgogna figlia di *Agnese* erede di *Borbone*. Morì nel 1317. Egli è lo stipite della famiglia gloriosamente regnante in Francia, in Ispagna, in Napoli ed in Parma. La ba-

baronia di *Borbone*, o sia *Bourbon* venne eretta in ducato-pari in favore di *Luigi* suo primogenito nel 1327. Trovansi nelle patenti di questa erezione alcuni termini degni di riflessione, e che hanno l'aria, (dice il presidente *Hesnault*) d'una predizione per *Enrico* IV -- *Spero* (così esprimesi in esse *Carlo il bello*) *che i discendenti del nuovo Duca contribuiranno col loro valore a mantenere la dignità della Corona* -- La casa di *Borbone* merita una distinzione particolare; e però crediamo di dover darne la genealogia da *Arnoldo*, che ne fu l'antico stipite. Questa *Genealogia* servirà in oltre a ricercare gli articoli delle persone di essa famiglia, sparsi nel presente Dizionario.

ARNOLDO, maestro del-palazzo d'Austria, duca de'Franchi, poi vescovo di Metz l'anno 611, morto nel . . 640

Anchise, o *Ansegiso* suo figlio, nato pria del 611 m.679

Pepino il Grosso suo figlio duca de'Franchi nel 686, governò la Francia 27 anni. m.714

Childebrando, quinto figlio di *Pepino il Grosso*, morto avanti l'anno 804

Neblongo, suo figlio conte d'Autun e di Borgogna vivente nel 796

Teodoberto, suo figlio

Roberto, suo figlio, maestro-del-palazzo di Aquitania sotto *Pepino* suo cognato.

Roberto il Forte, suo figlio, conte d'Autun, nel Vessinese d'Angiò, ucciso in una battaglia contro i Normanni l'866, ovvero 867.

Roberto II, figlio del precedente, si fece elegger re l'anno 922, e restò ucciso l'anno 923 nella battaglia di Soissons, che guadagnò contro *Carlo il Semplice*.

Ugo il Grande, figlio di *Roberto*, conte di Autun, di Sens, d'Orleans, di Poitiers e di Parigi m.956

Ugo Capeto, suo figlio re di Francia m.996

Roberto, suo figlio re di Francia m.1031

Enrico I, suo figlio re di Francia m.1060

Filippo I, suo figlio re di Francia m.1108

Luigi VI, ovvero *il Grosso*, di lui figlio re di Francia m.1137

Luigi VII, ovvero *il Giovine* suo figlio re di Fr. m.1180

Filippo II, o *Augusto*, figlio del precedente re di Francia m.1223

Luigi VIII, suo figlio re di Francia m.1226

S. Luigi IX, figlio del precedente e di *Bianca di Castiglia* figlia di *Alfonso* X. m.1270

Gli altri successori nel regno

gno veggansi posti in serie ne' rispettivi articoli a norma delle Tavole Cronologiche, nelle quali pure sotto i rispettivi domini trovansi gli altri reali personaggi di questa gloriosa famiglia.

ROBERTO di Francia, sesto figlio di S. *Luigi* e di *Margherita di Provenza*, conte di Clermont, nato nel 1256, morto il 7 febbrajo . . . 1317

Luigi, duca di Borbone suo figlio, morto in gennajo. 1341

Pietro I, suo figlio. m. 1410

Giovanni I, suo figlio. m. 1433

Carlo I, suo figlio. m. 1456

Giovanni II, suo figlio. m. 1488

Pietro II, suo fratello. m. 1503 *Ved.* BEAUJEU. In questo termina il ramo primogenito di *Borbone*.

Carlo I ebbe un fratello nominato *Luigi*, che fu lo stipite d'un primo ramo di *Montpensier*, e morì nel . . 1486

Gilberto, suo figlio. m. 1496

Carlo, suo figlio fu contestabile, e non lasciò posterità. *Ved.* II. BORBONE e GABRIELLA.

Luigi I ebbe un altro figlio per nome GIACOMO, che fu lo stipite del ramo *della Marche*, e morì nel 1361

Suo figlio *Giovanni*. m. 1412

Giacomo II, suo figlio, morto senza posterità legittima nel 1438. *Ved.* V. GIOVANNA.

LUIGI, suo fratello, che prese il nome di VANDOME, e morì nel 1446

Giovanni, suo figlio. m. 1477

Francesco, suo figlio. m. 1495

Carlo, suo figlio . . m. 1537

Antonio, suo figlio, morto nel 1562, fu re di Navarra, e padre d' *Enrico* IV. *Ved.* ANTONIO n. VII, e FRANCESCO n. VI.

Antonio ebbe un fratello chiamato LUIGI I, che fu lo stipite della casa di *Condè*, e morì nel 1569. *Ved.* CONDE' n°. II.

Enrico I, suo figlio, morto nel 1588.

Enrico II, suo figlio, morto nel 1646. *Ved.* III. CONDE'.

Luigi II, suo figlio, morto nel 1686. *Ved.* IV. CONDE'.

Enrico-Giulio, suo figlio, m. nel 1709, *Ved.* V. CONDE'.

Luigi III, suo figlio, morto 1710, *Ved.* quì sotto BORBONE n°. IV e V.

Luigi-Enrico, suo figlio, morto il 1740, padre di *Luigi-Giuseppe* attualmente principe di *Condè*.

Luigi I ebbe un fratello ed un figlio, cardinali l'uno e l'altro, *Ved.* III. BORBONE.

Enrico II, principe di Condè ebbe un secondo figlio, ARMANDO, che fu lo stipite della casa di *Conti*, morto nel 1666.

Francesco-Luigi, suo figlio, m. nel 1709.

Lui-

Luigi-Armando, suo figlio, m. nel 1727.

Luigi-Francesco suo figlio, m. nel 1776. *Ved.* I. II. e III. CONTI.

Luigi-Francesco suo figlio, pria conte della Marche, o Marca di Francia, oggi principe di Conti.

Luigi I principe di *Condè* ebbe un 2° figlio, CARLO, conte di Soissons, m. 1612.

Luigi II suo figlio morto senza posterità nel 1641, *Ved.* SOISSONS.

Vi è stato un secondo ramo di *Montpensier*, che ha cominciato per mezzo di LUIGI, figlio di *Giovanni*, conte di Vendome, m. verso il 1520.

Luigi suo figlio. m. 1583 *Ved.* II. MONTPENSIER.

Francesco, suo figlio, morto nel 1598, *Ved.* FRANCESCO n°. VII.

Enrico, suo figlio, morto nel 1608. Sua figlia MARIA ebbe da *Gastone* duca *d'Orleans* ANNA principessa di Montpensier. *Ved.* III. MONTPENSIER.

Quanto agli autori, che hanno scritto intorno la genealogia della casa di *Borbone*, si consulti il *Metodo per istudiare la Storia* dell' abate *Langlet du Fresnoy* Tom. XIV pag. 238 e segu.

II. BORBONE, (Carlo duca di) figlio di *Gilberto* conte di Montpensier, e di *Chiara di Gonzaga*, nacque nel 1489, e fu fatto contestabile nel 1515 in età di 26 anni da *Francesco* I. Divenuto Vicerè del Milanese, ivi si fece amare dalla nobiltà per la sua pulitezza, e dal popolo per la sua affabilità. Erasi coperto di allori in tutti i luminosi affari, e specialmente alla battaglia di Marignano. In questa sanguinosa giornata ei sarebbe perito senza fallo, senza il soccorso di 10, o 12 cavalieri, che gli si serrarono all' intorno, e ricevettero la maggior parte de' colpi, che venivano contro lui diretti. La regina-madre *Luigia di Savoja*, de' di cui appassionati sentimenti (per quanto vien detto) non avea mai voluto accorgersi, suscitogli contro una lite per i dominj di Borbone. *Carlo* indispettito per tale persecuzione, andò a collegarsi coll' imperatore ed il re d' Inghilterra contro la Francia sua patria. Era già entrato nel paese nemico, quando *Francesco* I mandò a chiedergli la spada di contestabile e il suo ordine. *Borbone* rispose: *Quanto alla spada egli me la tolse già a Valenciennes, quando affidò a M. d' Alenson il comando della Vanguardia, che a me spettava. Rispetto all' Ordine, l' ho lasciato dietro al mio*

mio capezzale a Chantilli. Divenuto generale delle armate dell' imperatore, recossi *Carlo* a porre l'assedio a Marsiglia, e fu costretto poscia a levarlo. Fu più fortunato alle battaglie di Biagrasso e di Pavia, nelle quali contribuì molto alla vittoria. Essendo rimasto prigioniero *Francesco* I in quest' ultima giornata, *Borbone*, commosso dalla disgrazia del suo antico sovrano, e vergognandosi d' una sì nera fellonia, tentò riparare in qualche maniera il suo delitto. Malgrado l' orrore, che inspirava a questo re sventurato, ma grande nelle sue stesse sventure, tennegli dietro in Ispagna per coadjuvare agl' interessi del medesimo in occasione delle negoziazioni, che doveansi tenere tra l' imperatore e il di lui prigioniero. Un signore Spagnuolo nominato il marchese di *Villano* non volle giammai accordare, che il *Borbone* alloggiasse nel di lui palazzo. *Nulla saprei negare a V. Maestà*, (disse egli a *Carlo Quinto*), *ma se il duca 'alloggia in mia casa, ci porrò fuoco al momento stesso, che ne sarà uscito, come a luogo infettato dalla perfidia, e indegno per conseguenza d' essere abitato da persone d' onore*. (*Ved*. altresì gli articoli di BAYARD e di GOUFFIER). L' imperatore, che aveva promessa a *Carlo* la propria sorella, gli mancò di parola. Il generale ritornato nel Milanese fece certi andamenti equivoci, che poteano far dubitare, ch' ei fosse per mancare di fedeltà a *Carlo* V, non altrimenti di quello avesse fatto a *Francesco* I. Quando gettossi tra le braccia dell' imperatore, videsi esposta una pasquinata, in cui rappresentavasi lo stesso monarca, che dava le patenti al contestabile, e dietro ad ambidue stava *Pasquino*, che facea cenno col dito all' imperatore, e dicevagli: *Carlo sta in guardia*. Venne incaricato il *Borbone* nel 1527 di condurre in Germania una considerevole armata, con cui erasi renduto formidabile a tutte le potenze d' Italia. Mancando a questo generale il danaro, non avea potuto far distribuire la paga ai soldati, che però erano in procinto di sbandarsi, e rovinare per tal guisa tutte le sue speranze. In quest' estreme angustie prese il partito di condurre le sue truppe a Roma, la quale era entrata nella lega contro l' imperatore. Espose loro, che volea condurle in un luogo, ove arricchirebbonsi a dismisura. L' enfasi, con cui faceva queste promesse, la sicurezza, che

che vedeasegli sul volto, rianimarono i soldati, che si posero a gridare con entusiasmo guerriero: *Noi vi seguiremo da per tutto, anche se ci dovesse condurre a tutt' i diavoli.* L' abitudine, ch'egli avea formata di marciare alla lor testa, di vivere con essi e di trattenerli famigliarmente, accresceva ancora l' attaccamento, che aveasi per lui. *Miei figlj*, lor diceva egli talvolta, *io sono un povero cavaliere; non ho un soldo di più di voi; facciam fortuna insieme*. Incaminatosi adunque col poderoso esercito verso Roma, sebbene rotte fossero, e fangose al maggior segno le strade, i suoi soldati, spinti dalla fame, e lusingati dalla speranza, camminavano a marce sforzate. Non vi fu città o terra sul cammino, ove non lasciassero vestigia del loro furore, saccheggiando e depredando ovunque senza ritegno. Finalmente dopo essersi bene ristorati a Viterbo, trovaronsi presso alle mura di Roma il dì 5 maggio del detto anno 1527. Riconosciuta ch' ebbe il *Borbone* la piazza, alla cui difesa erano le truppe del papa e de'di lui collegati, sapendo che presto verrebbegli alle spalle l' esercito della Lega, nè avendo con che sussistere, spinto dalla necessità e dalla disperazione, nel dì sei seguente determinò di vincere o morire. Però all' apparir del giorno andò ad assalire il Borgo di S. Pietro, ed avendo avuta la fortuna che, essendo sopraggiunta una foltissima nebbia, cessarono di far fuoco le artiglierie di Castel S. Angelo, che molto l' incomodavano, accostossi verso la porta di S. Spirito, ed essendo la muraglia bassa, appoggiatevi molte scale, fu de' primi a salire, ma non già ad arrivar sulle mura, perchè colto nell' anguinaglia da una palla d' archibugio cadde a terra, e poco stette a spirar l' anima, senza goder il frutto della tentata sua impresa. Ebbe tanta presenza di spirito, che accortosi subito d' esser ferito mortalmente, comandò a quei, ch' erangli appresso, che lo coprissero con un mantello, acciocchè la sua morte non iscoraggisse i soldati dal proseguire l' assalto. Un Alfiere Romano (per quanto vien riferito, e forse sarà una caricatura in derisione de' soldati del papa) dovendo in consegna guardare una breccia o apertura della muraglia, vedendo il duca avanzarsi con alcuni, restò sorpreso da tale spavento, che credendo entrare in città, andò incontro

al

al *Borbone*. Questi si tenne per certo, che l'alfiere comandasse una sortita, e però venisse seguito da numerosa soldatesca; però fermatosi per osservarlo, e per dar ordine a suoi soldati di prontamente unirsi intorno a lui, e nello stesso tempo fè suonar all'assalto. Allo strepito delle trombe da tal nuovo terrore si sentì scosso l'alfiere, che dirigendo meglio il suo corso, fuggì verso la città, ov'entrò per l'apertura a vista del *Borbone*. Gridò allora il generale: *Amici miei*, *seguiam la via*, *che il cielo prende cura di additarci egli stesso*. Dicesi pure, che il *Borbone* in quel giorno si fosse vestito di bianco, *per essere*, diceva egli, *il primo bersaglio*, *e la prima insegna degli assedianti*. Sul timore, che il suo corpo venisse insultato dal popolo Romano, i suoi soldati, ch'erangli affezionati, lo trasportarono a Gaeta, ove gl'innalzarono un magnifico mausoleo. La sua tomba fu distrutta dopo il concilio di Trento, e il suo corpo già imbalsamato è divenuto un oggetto di curiosità pe' viaggiatori. La ribellione del contestabile di *Borbone*, sì fatale alla Francia, e le intraprese dei *Guisi*, che portarono le loro mire sino alla corona, insegano a' monarchi, (dice il presidente *Henault*) essere ugualmente pericoloso il perseguitare gli uomini di un gran merito, e il lasciar loro troppa autorità. Carlo fu gran tempo riguardato, come il più onest'uomo, il più potente signore, ed il più gran capitano della Francia; ma gl'intrighi della reina-madre, avendo cagionata la sua uscita dal regno, oscurarono affatto le sue virtù. Molto prima, che abbandonasse il partito, erasi inteso ripetere con compiacenza la risposta d'un gentiluomo Guascone, a cui *Carlo* VII avea chiesto: *Qual cosa del mondo potrebbe staccarvi dal mio servigio?* ... *Nulla*, *Sire*, *neppur l'offerta di tre regni come il vostro*; *ma bensì un affronto*. Si può leggere l'*Istoria segreta del contestabile di Borbone*, scritta da *Baudot di Juilli*, avvertendo però, che la penna è guidata più sovente dal romanziero, che dallo storico.

III. BORBONE, (Carlo di) figlio di *Carlo di Borbone* duca di Vandome, cardinale, arcivescovo di Rouen, e legato di Avignone, fu arrestato in Tours per ordine di *Enrico* III, assieme coll'arcivescovo di Lione, in contingenza dell'uccisione del cardinal di *Guisa*. Fu posto sul trono nel 1589 dal duca di *Ma-*

Mayence, dopo la funesta morte del predetto re, sotto il nome di *Carlo* x. Alcuni scrittori hanno detto, che avesse accettata la corona per farla perdere ad *Enrico* IV suo nipote; ma è precisamente tutto il contrario. Circa il tempo, in cui venne dichiarato re, spedì dalla sua prigione di Fontenai nel Poitu il suo Ciambellano ad *Enrico* IV, che l'avea posto sotto la custodia di *d'Aubigni*, con una lettera, colla quale riconoscevalo per suo re legittimo. „ Non ignoro (diceva egli a un suo confidente), che que' della lega „ odiano la casa di *Borbone*. „ Se con loro mi sono unito, „ è sempre un *Borbone*, ch' „ essi riconoscono; e non l' „ hò fatto se non per veder „ di conservare i dritti de' „ miei nipoti „. Questo fantasma di regnante morì di mal di renella in Fontenai-le-Cote nel 1590 in età di 67 anni. Furono battute alcune monete col suo nome; *Chopin* gli dedicò il suo trattato *De Sacra Politica*; e corsero al suo tempo alcune insulse satire; che il dipingevano qual ribelle, nimico de' suoi nipoti, e re da bambocci. Don *Dubeuil* diede la sua *Vita* 1612 in 4°. Nel 1563 erasi discusso nel concilio di Trento, in proposito del celibato de' preti, se il papa in caso di necessità pressante e publica non potesse dispensar un prete, per maritarsi. Dicevasi, che si avrebbe voluto far prender in moglie al cardinale, benchè sacerdote, la vedova del duca di Guisa, *per suscitare al trono di Francia una linea, che guari non attendeaji dal re, nè da' suoi fratelli*. Ma sotto tale specioso pretesto il vero motivo era d'innalzare la famiglia de' *Guisi* mercè un legame di parentela colla casa di *Borbone*. Del resto l' affare non ebbe luogo. Nel 1594 venne decretato dal parlamento di Tours e di Chalons reintegrato a Parigi, che il nome di questo preteso re sarebbe cancellato dagli atti publici, ov' era stato inserito.

Bisogna distinguerlo da un altro *Carlo di Borbone*, detto *il Giovine*, ovvero il *cardinal di Vendome*, nipote del precedente, che si fece capo del *Partito-in-terzo* dopo la morte di *Enrico* III. Figurandosi, che la corona verrebbe a lui deferita, se *Enrico* IV suo cugino ne fosse escluso, eccitò i cattolici a pressarlo per la conversione, alla quale sapeva non esser esso per anche disposto; onde pensò, che venendo riconosciuto per eretico ostinato, buona parte de' suoi

suoi sudditi troverebbesi in obbligo di abbandonarlo. Quantunque una tal fazione fosse pericolosa, *Enrico* iv la disprezzava, o almeno fingeva di sprezzarla, e la nominava per derisione *i Terzuoli*. — „ Da questo *Partito-in-terzo* „ (dice *Pietro de l'Etoile*) „ dovevasi uccidere il re, „ il principe di *Conti*, e „ M. di *Montpensier*; il car„ dinal di *Borbone* doveva es„ sere il re; ma solamente „ per aver l'onore di ammet„ tere al baciamano, giacchè „ in tal caso non avrebbe go„ duto tante rendite, quante „ ne ritraeva da' suoi bene„ ficj. Scopertasi l'intrapre„ sa, fu allora tralasciata, „ ma non già rotta intera„ mente; ed il cardinal di „ *Borbone* n'ebbe tal dispia„ cere, che ne cadde infer„ mo. Il re non lasciò di „ andarlo a visitare, e pic„ candolo al vivo co'suoi so„ liti motteggi gli disse: — „ *Cugino mio, fatevi corag„ gio; è vero, che non fiete „ ancora re; ma potrete esser„ lo dopo di me*. (Articolo comunicato).

IV. BORBONE CONDE', (Luigi duca di) figlio di *Enrico Giulio* principe di *Condè* e di *Anna di Baviera*, gran-maestro di Francia, cavaliere degli ordini del re, e governatore di Borgogna e di Bresse, camminò sulle orme del suo avo il *Gran Condè*. Si trovò all'assedio di Filisburgo sotto gli ordini del gran Delfino; seguì il re nel 1689 a quello di Mons, e nel 1692 a quello di Namur. Si segnalò alle battaglie di Steinkerque e di Nerwinde. Fece altresì la campagna di Fiandra nel 1694, e morì all'improvviso in Parigi nel 1710 in età di 42 anni.

V. BORBONE, (Luigi-Enrico duca di) e d'*Enguien*, &c. figlio del precedente, nato a Versaglies nel 1692, fu nominato capo del consiglio reale della reggenza sotto la minorità di *Luigi* xv; indi soprantendente all'educazione di questo principe, e finalmente primo ministro di stato dopo la morte del duca d'*Orleans* reggente, avvenuta nel 2 dicembre 1723. „ Egli era gio„ vine (dicono le Memorie di *Noailles*) che amava i pia„ ceri, ed accordava la sua con„ fidenza a persone, che do„ veano abusarne. Commise „ degli errori, e non basta„ vano le sue buone qualità, „ perchè si potesse aspettare „ da lui un governo felice. „ Il matrimonio di *Luigi* xv „ coll'infanta di Spagna, (ch' „ erasi fatta venire a Parigi) „ fu rotto repentinamente, „ sen-

„ senza consultare prima la „ corte di Spagna, e senza „ maneggiar un affare sì delicato — . Maritò allora il giovine monarca colla figlia del re *Stanislao* . *Parìde du Vernay*, prima appaltatore de' viveri, divenuto soprantendente del principe, propose il cinquantesimo in natura sopra tutt' i fondi nobili, cittadini ed ecclesiastici, una tassa per la *lieta assunzione del re al trono*, un' altra chiamata la *Centura della regina*, e diversi altri editti borsali, che irritarono la nobiltà ed il popolo. La nazione mormorava veggendosi, per così dire, governata da questo finanziere, ch'erasi impadronito dell'animo del principe primo ministro. Quasi tutta la corte si collegò contro il duca di *Borbone*, e il cardinal Fleury, che aveva tutto l' ascendente sull'animo di *Luigi* XV, il fece esiliare nel dì 11 giugno 1726. Morì a Chantilly, luogo del suo esilio, nel 1740 di 48 anni. Aveva servito nell' ultima guerra di *Luigi* XIV, ed era un principe generoso, ed amico de' letterati. Avrebbe potuto far del bene, se si fosse regolato meglio.

BORBONE (altri principi di tal cognome) *Ved.* gli articoli VII ANTONIO—BEAUJEU—GABRIELLA—LONGUEVILLE—FRANCESCO n° V, VI e VII—GIOVANNA n° V *verso la metà*.

BORBONE, *Ved.* BOURBON.

BORDE, (Viviano la) prete dell' Oratorio, nato a Tolosa nel 1680, superiore della casa di S. Maglorio a Parigi, morì in questa città l'anno 1748 di 68 anni. Era stato spedito a Roma coll' ab. *Chevalier* dal cardinale di *Noailles* per gli affari della costituzione. Molti scritti ha lasciati non poco stimati dagli *Anti-costituzionarj* : I. *La Testimonianza della verità nella chiesa* 1714 in 12. Dicesi, che l' autore componesse in soli tre giorni quest' opera, in cui scorgesi molta fantasia, e che fu criticata dall' Ab. *Louail*. Egli disapprovolla poscia aderendo alla costituzione. II. *Principj su la distinzione delle due Potestà* 1753 in 12. III. *Ritiro de' dieci giorni* 1755 in 12. IV. *Conferenza intorno la penitenza* in 12 picciolo: operetta d' una morale esatta. V. *Memorie su la prossima assemblea della congregazione dell' oratorio* 1733 in 4°, scritta con nobiltà e verità : la congregazione viene ivi raffigurata da una mano amica, ma fedele : *Ved.* BORDES.

BORDELON, (Lorenzo) nato a Bourges nel 1653, morto in Parigi nel 1730 di 77 anni in casa del presidente *de Lubert*, di cui era stato maestro. Era dottore di teologia in Bourges, ma non perciò lasciava di travagliare pel teatro di Parigi. Lasciò molte composizioni andate del tutto in oblio, come la *Misógine*, o la *Commedia senza donne*... Le *Scene di Clam e di Coram* ... *M. de Mont-en-trousse &c.* Convenendo poco il teatro al suo stato, si rivolse alla morale, e la trattò, come avea fatto la commedia, scrivendo cose stravaganti in uno stile basso e bizzarro. Di tutte le sue opere non si conoscono più, nè il suo *Mital*, nè il *Viaggio forzato di Becafort Ipocondriaco*, nè il *Gongam*, o sia l'*uomo prodigioso, trasportato in aria sulla terra e sù l'acque*, nè la *Titetutefnosy*, nè il *Supplemento di Tasse-Roussi-Frion-Titave &c.* Resta solamente in qualche considerazione la sua *Storia delle immaginazioni stravaganti di M. Ouffle*, *che serve di preservativo contro la lettura de' libri*, *che trattano della magia*, *degl' indemoniati*, *degl' incantatori &c.* Questo è stato ristampato nel 1754. L'accennato *Ouffle* era un'uomo, cui la lettura de' demonografi avea fatto perdere il cervello. *Bordelon* non espone le di lui stravaganze con quel brio, che *Cervantes* fa spiccare nel racconto di quelle di Don *Chisciotte*; il suo stile è sì diffuso e sì stucchevole, che i più goffi compilatori vi troverebbero di che annojarsi. Soleva dire *Bordelon*, ch'egli *scriveva per suo piacere*; ma non travagliava guari per dar gusto a' suoi lettori. Una volta avendo detto, *che le sue opere erano i suoi peccati mortali*, un uom faceto gli replicò: *ed il publico ne fa la penitenza*. Ciò non ostante, siccome la più vil parte del publico le comprava, ed anche con molta ansietà, gli vennero applicati alcuni versi di *Boileau*, ne'quali chiamavasi *Bordelon* fortunato, perchè la sua fertile penna poteva ogni mese dar fuori un volume; e tali scritti, sebbene senz' arte, languidi, e quasi formati a dispetto del buon senso, aveano nulladimeno la sorte di trovare un mercante per venderli, e degli sciocchi per leggerli. I suoi *Dialoghi de' Vivi*, Parigi 1717, quantunque sieno scipiti, vengono ricercati da alcuni curiosi, perchè furono un tempo soppressi per le doglianze di alcune persone, che ivi si facea-

ceano parlare.

BORDENAVE, (Ognissanti) professore e direttore dell'accademia di chirurgia, associato veterano dell' accademia delle scienze, membro dell' accademia di Firenze, nacque a Parigi il 10 aprile 1728, ed ivi morì il 12 marzo 1782. I suoi *Elementi di Fisiologia*, in 12 sono stimabili. L' autore non lo era meno e per la teoria e per la pratica nella sua arte.

BORDES, (Carlo) dell' Accademia di Lione sua patria, morto nel 1781, fu poeta e filosofo, ed ha scritto bene in prosa ed in versi. In due suoi discorsi, che furono applauditi, confutò quello, che *Gian-Giacomo Rousseau* avea publicato contro le scienze. Ci sono pur rimaste alcune picciole lettere in versi di un tenore sì piacevole, che alcune d' esse si sono volute attribuire a *Voltaire*. Ma queste bagatelle sono inferiori di pregio ad una bell' *Oda sopra la guerra*, stampata in quasi tutte le raccolte di poesia, e che i guerrieri non meno che i poeti dovrebbero saper a memoria. Comparve una raccolta delle sue *Opere* a Lione il 1773 in 4 vol. in 8°. Si riguardano con distinzione: la sua Tragedia intitolata *Bianca di Forbone* (lo stesso soggetto, che *Pietro il crudele* di *du Belloi*): molte *Commedie*, che offrono ingegnosi intrecci: Diverse *Poesie* piene di brio e di ragione: alcune *Composizioni* accademiche, scritte assai bene *Ved.* BORDE.

BORDEU, (Teofilo di) nacque il 22 febraio 1722 a Isesta nella valle d'Ossan nel Bearnese da *Antonio di Bordeu*, medico del re a Barega, uomo distinto nella sua professione. Degno figlio di tal padre fu *Teofilo*, e nell' età di 20 anni per giugnere al grado di bacelliere nell' università di Montpellier, ove in allora studiava, sostenne una tesi *De Sensu genericè considerato*, che rinchiude il germe di tutte le opere, che publicò dappoi. In vista di tali cognizioni superiori all' età i suoi professori determinaronsi a dispensarlo da molti atti, per li quali deve passarsi gradatamente per giugnere ad esser licenziato. Dopo aver passato qualche tempo a Pau, ritornò nel 1745 a Montpellier, ove esercitò la professione. L' anno seguente il giovine medico si restituì a Parigi, ove acquistossi la più grande riputazione. Ivi avendo riportate le opportune matricole, o licenze nel 1755, fu fatto medico dell' Ospeda-

dale della Carità. Morì di apoplesia la notte de' 23 a' 24 novembre 1776. Una profonda malinconia, cagionata da una gotta vagante, precedette gli ultimi suoi giorni. Fu trovato morto nel suo letto. Uno de' suoi confratelli, che nol vedeva di buon' occhio, e ch' erasi affaticato per rovinarlo, suscitandogli contro un infamante processo, disse: *non avrei mai creduto, che fosse morto orizontalmente*. Ma un' ingegnosa dama riparò questo sarcasmo, dicendo in una scelta conversazione, che *la morte temealo sì fortemente, che l'avea sorpreso mentre dormiva*. La facilità, con cui esercitava la sua professione, la sua renitenza in far uso de' medicamenti, la confidenza, che riponea nella natura, talvolta hanno fatto sì, che venisse rimproverato di non creder molto alla medicina; ma i suoi dubbj erano tanto meno degni di biasimo, poich' egli incessantamente affaticavasi per rendere più certi gli spedienti dell' arte sua: Non disputava più di tutto verso il finire di sua vita; verisilmente perchè già avea molto ed inutilmente disputato in sua gioventù. Niuno sapea dubitare al pari di lui, e pronunciare queste parole, che giammai ritrovansi in bocca dell' ignorante, *io no sò*. Avea poca fidanza nel suo sapere, e difficilmente credeva a quello degli altri. Veggendo il gran numero di corsi scientifici in ogni genere, che giornalmente vengono proposti, solea dire: *non sarà egli mai, che propongansi de' corsi di buon senso*. Siccom' ei spiegavasi talvolta troppo severamente intorno il merito altrui, così alcuni de' di lui confratelli disputarongli il suo. Questo però non può mettersi in dubbio, qualora leggonsi le sue opere. Le principali sono: I. *Lettere intorno le acque Minerali di Bearne*, 1746, e 1748 in 12. II. *Ricerche anatomiche su la posizione delle glandole* 1751 in 12. III. *Dissertazioni circa l'acque di Barega, relativamente alle Scrofole* 1767 in 12. IV. *Dissertazione su le Crisi* 1755 in 12. V. *Ricerche sul polso relativamente alle Crisi* 1772 vol. 4 in 12: quest' opera, che mostra molta sagacità, è stata tradotta in inglese. VI. *Esami d' alcuni punti della storia medica* 1764 vol. 2 in 12. VII. *Ricerche circa il composto mucoso, o l'organo cellulario, e sopra alcune malattie del petto* 1766 in 12. VIII. *Trattato delle malattie croniche* 1776 in 8°. IX. *Chilificationis Historia* 1751 in 12. Veggasi il

 suo

suo *Elogio*, fatto dal sig. *Gardane* medico di Parigi 1777 in 8°, e dal sig. Roussel 1778.

BORDIER, *Ved.* PETITOT.

BORDIGNE, *Ved.* BOURDIGNE.

BORDINGIO, (Andrea) famoso poeta Danese. Le sue *Poesie* sono state impresse a Copenhagen nel 1736, e sono tanto più stimate in Danimarca, perchè ivi i verseggiatori sono molto rari.

BORDINO Antipapa, *Ved.* BOURDIN.

I. BORDONE, *o* BORDONI, (Paride) Pittore, nato a Treviso in Italia di nobile famiglia, discepolo di *Tiziano*, passò in Francia nel 1538. Ivi fece il ritratto di *Francesco* I, e di molte dame della sua corte, e ottenne ricompense proporzionate a' suoi talenti. Si ritirò a Venezia, ed ivi si procurò una vita felice mercè le sue ricchezze, ed il suo buon gusto per tutte le belle arti. Nel palazzo Reale di Francia havvi una *Santa Famiglia* del *Bordone*. Il suo quadro più stimato è quello dell'*Avventura del peccatore*, che dipinse per li confratelli della scuola di *S. Marco*.

** II. BORDONE, (Benedetto, decantato da *Leandro Alberti* e da altri per astrologo, geografo e miniatore eccellente del secolo XVI. Gran quistione si è dibattuta circa il luogo di sua origine, se fosse Padovano o Vincentino, e la più probabile si è, che fosse Padovano. Di maggior peso si è stata un'altra quistione, s'ei fosse padre del celebre *Giulio Cesare Scaligero*, che già in sua gioventù chiamavasi *Bordone*, quistione con vivo impegno, e contrarietà di opinioni, agitata dal *Fontanini*, dal *Zeno*, dal *Maffei* e da varj altri. Il ch. *Tiraboschi* mostra, esser assai più probabile, che realmente lo *Scaligero* fosse figlio del *Bordone*, e che l' equivoco sia nato dall'essersi questo accennato di patria Veronese, dacchè gli venne l'albagia di farsi della famiglia di que' *della Scala*, o sia degli *Scaligeri*, che anch'essi discendevano da un *Bordone*. Fin dal 1494 aveva il nostro *Bordone* pubblicati in Venezia alcuni *Dialoghi di Luciano*, già da altri tradotti, ma da lui corretti, e la prima volta dati in luce. Aveva anche, secondo l'*Alberti*, fatta una *Descrizione dell'Italia*, la quale però non si trova stampata. Maggior fama gli ottenne il suo *Isolario*, in cui non solo dà i nomi di tutte l'isole del mondo, aggiugnendone la descrizione in-

ta-

tavole scolpite in legno, ma narra ancora di ciascuna le proprietà, i costumi, le tradizioni &c., onde potè allora esser riguardata come opera erudita, benchè oggi non si consideri più. Se ne fecero tre edizioni, delle quali la terza ed ultima è quella di Venezia 1747 in f. con figure.

**III. BORDONE, (Francesco) Parmigiano, nato nel 1597, entrò ne' religiosi del Terz'Ordine di S. Francesco in età di 15 anni, e fece singolar profitto nelle belle-lettere e nelle più gravi facoltà. Il suo merito e le sue virtù il fecero ascendere gradatamente per diverse cariche sino a quella di generale del suo Ordine. Morì in Parma li 17 agosto 1671, lasciando una gran quantità di opere filosofiche, morali, ed appartenenti in gran parte al dritto ecclesiastico. Esse vengono distintamente riferite dal *Mazzucchelli*, e le principali tra le medesime, dopo essere state impresse separatamente, furono raccolte in un solo corpo, Lione 1703 vol. 6 in f. Tra di esse meritano singolar menzione, il Trattato *De successione in bonis Clericorum &c.*, quello *De Legatis*, e le *Decisiones Miscellaneæ*.

** BORDUNI, (N.) figlio di un notajo di Marsiglia in Provenza, morì verso l'anno 1615 in età di 50 anni, e fu sotterrato nel convento di osservanza di questa città, ove si conserva la sua testa per essere prodigiosamente grossa. Egli non aveva più di quattro piedi di altezza, e niente di meno la di lui testa ne aveva tre di perimetro, e quasi uno di altezza. Le ossa a forza di allargarsi eran divenute sottilissime, e si erano aperte per la larghezza d' uno scudo in due luoghi. Benchè egli avesse molto cervello, non aveva perciò maggior talento, ed era un proverbio in Marsiglia il dire, *tu non hai più spirito di Borduni*. Allorchè si avvanzò in età non poteva più sostener la sua testa, senza appoggiarla ad un cuscino.

BORE, (Caterina di) figlia d'un semplice gentiluomo, era religiosa nel convento di Nimptschen in Germania, distante due leghe da Vittemberga, quando in compagnia di otto altre monache lasciò il velo in occasione delle turbolenze, suscitate nella chiesa da *Lutero*. Pretendesi, che *Leonardo Cope* senatore di Torgaw l'inducesse a prendere una tal risoluzione. Questo bel progetto fu da esse monache eseguito nel giorno del venerdì santo. *Lutero* as-

 sun-

sunse la difesa e delle fuggiasche religiose, e di *Leonardo Cope*, e publicò un' *Apologia* per giustificare la loro apostasia. *Caterina di Bore* ritiratasi a Vittemberga, ivi visse (per quanto dicesi) assai liberamente con alcuni scolari di quell'università. *Lutero* appassionatamente invaghitosi di questa religiosa, la sposò due anni dopo nel 1526 con precipitosa risolutezza, fosse per far dispetto a' cattolici, o fosse piuttosto per soddisfare la sua passione, e per soffocare le grida del publico. Corse fama, che *Caterina* avesse partorito poco tempo dopo le sue nozze. *Erasmo* diè credenza a questa calunnia, e su di essa vi scherzò nelle sue lettere; ma in progresso ne riconobbe la falsità. *Caterina*, che non avea allora più di 26 anni, univa a' vezzi della gioventù la seduzione della civetteria. Il riformatore, benchè molto più vecchio, fu nientemeno da essa amato, come se trovato si fosse nella sua primavera. Ben presto n' ebbe un figliuolo, e scrisse, che non *cangerebbe la sua sorte con quella di Creso.* Pur nondimeno il carattere della di lui sposa non era troppo atto a far l'altrui felicità. Altiera, ambiziosa, magnifica nell' esteriore, avara nell' economico della casa, aveva l' orgoglio della nobiltà Tedesca, e le debolezze del suo sesso. Essa mancò di vita il 1552 in età di circa 53 anni, dopo esser divenuta madre di tre figli, *Paolo*, *Martino* e *Giovanni*. La di lei *Vita* è stata publicata da *Federico Meyer* in un vol. in 8°.

BOREA, figlio di *Astrea* e d' *Eribeo*, altri dicono di *Astreo* e dell' *Aurora*, uno de' quattro venti principali, rapì *Orithia*, figliuola di *Eritheo*, di cui n' ebbe due figlj, *Calao* e *Zeche*. Narra la favola, che essendosi trasformato in cavallo, mercè questa metamorfosi, procurò a *Dardano* dodici giumente di tale agilità e leggerezza, che correvano sopra le spiche senza romperle, e sopra la superficie del mare senz' affondarsi. I poeti lo dipingono in sembianza di fanciullo alato con gli stivaletti, ed il volto coperto da un mantello. Era questo il vento del settentrione, *Ved.* PITTHIS, e FINEO.

BOREL, (Pietro) nativo di Castres nella Linguadocca circa l'anno 1620, e morto circa il 1689 di 69 anni, essendo passato ad abitare in Parigi verso il 1653, poco tempo dopo fu nominato medico ordinario del re, ed in

in seguito associato all' accademie delle scienze per la Chimica. Si hannò di lui varie opere: I. *De vero Telescopii inventore*, Haia 1651 in 4°. II. Le Antichità di Castres, stampate in essa città nel 1649 in 8°, libro raro. III. *Tesoro delle ricerche e delle antichità galliche*, Parigi 1655 in 4°. Questo repertorio delle antiche parole e delle vecchie frasi della lingua francese è stimato e consultato. Trovasi in fine all' ultima edizione del *Dizionario Etimologico del Menagio*. IV. *Historiarum & observationum Medico-Physicarum Centuriæ quinque*, Parigi 1676 in 8°. V. *Bibliotheca chimica*, Parigi 1654 in 12. Da alcuni gli si attribuiscono pure varie altre opere, anche di poesia. *Ved.* BORREL.

** I. BORELLI, (Camillo) G. C. Napoletano, nato nella terra di Oliveto nel Principato citra, fiorì nel secolo XVI. Fu uomo assai versato non solo nella facoltà legale, ma ben anche nelle belle lettere, nella storia, nelle antichità ed in ogni genere di erudizione. Per la sua integrità e dottrina venne promosso alla carica di Giudice della G. C. della Vicaria, e decorato dei titoli di cavaliere e di conte palatino. Lasciò molte opere: I. Un trattato *De compromissis*, Venezia 1524, e 1597 in 4°. II. Un trattato *De magistratuum edictis*, Venezia 1620 in f. III. *De Regis catholici præstantia, ejus regalibus, juribus, ac prærogativis*, Milano 1611 in f. IV. *Summa decisionum universarum totius christiani orbis rerum omnium judicatarum*, Venezia presso i *Giunti* 1618, 1623 e 1627 in f.; opera, che da se sola, mostra quanto ei fosse laborioso e versato nella sua stucchevole professione. V. *Discorso cattolico ed apologia istorica*, &c. in proposito della sentenza di *Pilato*, che a' suoi tempi pretendevasi ritrovata nell' Aquila città d' Abruzzo, ove, secondo la critica, che correva allora, mostra non poca erudizione, Napoli 1588 in 4°, colla dedica al pontefice *Sisto* V. Ed in oltre alcuni volumi di *Consulti* e *controversie*, varii *Comenti* ed altre opere, parte stampate e parte inedite e tutte obbliate.

* II. BORELLI, (Giovan-Alfonso) non fu di patria messinese, come da molti si dice, ma bensì napoletano, nato nel castelnuovo di essa capitale il 28 Gennajo 1608 da *Michele Alonzo*, forse spagnuolo di origine, e da *Laura Borello*, dalla quale pre-

prese il cognome. Ancor giovine passò a Roma, ove, alla scuola del celebre P. ab. *Castelli*, sì felicemente avanzò negli studj della filosofia e della matematica, che fu chiamato professore di matematica in Messina, ed in seguito fu pure da que' magistrati a publiche spese inviato in Italia, perchè viaggiando sempre più s' istruisse. In Firenze contrasse intima amicizia col *Galilei*, ma ebbe il dolore di vederselo presto rapito dalla morte: dolore, che gli sarebbe riuscito ancor più tormentoso, se non gli fosse restato il sollievo di conversare col *Torricelli* e col *Viviani* ed altri, da quel grand' uomo, in certo modo, lasciati eredi della sua filosofia. Tornato in Sicilia, nell' occasione delle febri maligne, ond' era travagliata quell' isola negli anni 1647 e 1648, scrisse su tale argomento un trattato italiano, che non è però delle migliori opere di lui. Benchè in Messina fosse sommamente onorato, sino ad essere ascritto a quella nobiltà, nondimeno nel 1656, accettò volentieri la cattedra di matematica nell' università di Pisa coll' onorario di 350 scudi. Poco felice fu il primiero suo ingresso, mentre gli scolari, udendolo recitare la sua prelezione senza eleganza di stile, in cui non erasi mai esercitato, senza felicità di memoria, e senza grazia di pronunzia e di gesto, annojati diedersi a strepitare per modo, ch' ei neppur potè terminare la sua orazione. Ben presto nulladimeno conobbero il valentuomo, ch' egli era, e il concetto del sapere del *Borelli* divenne sempre maggiore tra gli scolari e tra i dotti. Fu carissimo al granduca *Ferdinando* II ed al principe *Leopoldo*, ed essendo stato ascritto all' accademia del cimento, si fece distinguere con molte dotte sperienze e dissertazioni, di cui arricchì le sue memorie. Tra le altre perfezionò il sistema del *Torricelli* intorno la pressione dell' aria; esaminò la natura e la proprietà dell' acqua gelata, e rigettò la leggerezza positiva peripatetica. Promosse con impegno altresì gli studj dell' anatomia e della medicina, e a lui non poco si dee di quel gran lume, che su queste scienze poscia diffusero il *Malpighi* ed il *Bellini*; come pure si fè conoscere versatissimo nell' Astronomia. Non ostante la massima stima, che godea in Pisa, o fosse per l' insalubrità dell' aria, come ne addusse il pretesto, o pel suo u-

umor incostante, o per l' affronto, come fu scritto, di non essere stato ammesso ad un festino di corte, dimandò nel *1667* il suo congedo, ed ottenutolo a grande stento, ritornò a Messina, ove fu accolto con indicibile allegrezza ed onore. Ivi ad inchiesta della R. Società di Londra, alla quale era stato aggregato, pubblicò in latino la storia e spiegazione della memorabile eruzione del Mongibello, seguita nel *1669*. Scorse ancora gran parte dell' isola, osservandone attentamente le antichità e le cose più degne della considerazione di un filosofo. Ma accaduta nel *1674* la sollevazione di Messina, accusato il *Borelli* di avere nella sua scuola co' suoi discorsi destato il fuoco della sedizione, fu esiliato. Ritirossi a Roma, ove dalla regina *Cristina* di Svezia venne amorevolmente accolto, ed ammesso nella di lei accademia, ove recitò molte dissertazioni; e convien dire, che allora ridotto fosse ad uno estremo bisogno, poichè per meritarsi maggiormente la grazia e la liberalità della Regina, ch' era persuasa della verità dell' Astrologia giudiziaria, scrisse una dissertazione in difesa della medesima. Un suo servitore, che lo spogliò d' ogni cosa, il condusse a sempre maggior miseria, talchè gli convenne ritirarsi a vivere tra' Cherici Regolari delle scuole pie, e guadagnarsi il vitto coll' istruire que' giovani religiosi nella filosofia e nella matematica, onde ivi poscia finì di vivere nel *1679*. Uomo degno certamente di miglior sorte, e che contribuì anch' esso ad accrescere la lunghissima lista degli uomini dotti, che sperimentano la fortuna di gran lunga inferiore al loro merito. Egli fu forse il primo, che tentò di ridurre ad un' esatta dimostrazione i teoremi della fisiologia, su la quale è fondata la medicina. Geometra, fisico, anatomico, medico, meccanico, chimico, astronomo, idraulico, col penetrante suo ingegno, co' suoi profondi studj e colle sue laboriose sperienze da per tutto diffuse una gran luce. Errò certamente più d' una volta nelle sue opinioni e nelle sue illazioni e congetture, ma, si sà pur troppo, che limitati sono i sensi, deboli gli umani giudizj, brevi i periodi della vita, che la verità, giusta l' asserzione di *Democrito*, sta sommersa nel profondo, e che non vi è cosa, che sia al tempo stesso inventata e perfetta. Quanto al suo carat-

rattere, fu veramente difficile, talvolta ostinato, e bene spesso impetuoso; d'un animo inquieto, avido de' cangiamenti e delle novità, ed anche non poco invidioso; ma contrappose a questi difetti non poche buone qualità e virtù, e specialmente negli ultimi suoi anni seppe tollerar con pazienza le proprie gravi disgrazie, e terminare il corso di sua vita tra buone pratiche, e co' più lodevoli sentimenti di religiosa pietà. Le diverse sue opere fanno una prova irrefragabile della sua vasta cognizione e dottrina. Oltre le già accennate si hanno: I. Una *Traduzione* e *Comenti* degli ultimi quattro libri delle *Sezioni coniche* di *Apollonio Pergeo*, ch'ei ritrovò nel 1658, ed indi publicò il primo, Firenze 1661 in f. II. *De motionibus naturalibus a gravitate pendentibns*, 1670 in 4°, ristampata a Leyden il 1686. III. *De vi percussionis*, Leyden 1686 in 4°, ove trovansi molte curiose osservazioni e viste affatto nuove. IV. Alcuni *Discorsi* sulla Laguna di Venezia, sullo stagno di Pisa, e sopra altre idrostatiche, nella *Raccolta d' Autori del moto dell' acque*, Firenze 1723 tom. I. V. *De motu Animalium*. Questa è il capo d'opera del *Borelli*; che vi travagliò molt' anni, ed appena potè compirla pria di morire, onde non potè vederla interamente stampata. Tutto quanto concerne i movimenti sì esterni, che interni degli animali (campo di vastissima materia), tutto egli tratta felicemente, ed esaminando ogni cosa co' lumi della ragione e della sperienza, nè alcuna tralasciando delle interessanti quistioni, ci dà una delle più dotte, ed insieme delle più dilettevoli opere, che siensi mai vedute venir alla luce. Il gran *Boerahave*, afferma, che un medico, il quale sia privo de' lumi di quest' opera incomparabile, deve necessariamente brancolar tralle tenebre; ed il celebre Francese *Pietro Chirac* l' ebbe in tal pregio, che lasciò del proprio certi fondi all' università di Montpellier, perchè istituisse una cattedra, in cui tale opera del *Borelli* si spiegasse publicamente. Tra le molte edizioni, che di essa si sono fatte, la prima fu in Roma 1679 e 1680, e sono ben corrette e pregevoli quella di Napoli 1734, e quella dell' Haia 1743, entrambe in 4°. Bella è ancora tra gli altri diversi suoi *Opuscoli* la *Dissertazione*, (di cui ne viene riportato un pezzo da *Fa-*

Fabroni nella vita, che accuratamente ne ha scritta) ove il *Borelli* spiega, in qual maniera potessero esser composte le triremi e le quadriremi degli antichi, e come questi diversi ordini potessero agevolare il viaggio delle galee.

** BORGARUZIO *o* BORGARUCCI, (Prospero) celebre medico, che fiorì dopo la metà del secolo XVI, era nativo di Canziano, castello nel territorio di Gubbio. Publicò alcune opere, delle quali la prima fu un *Trattato di Anatomia* in italiano. Avendo poi veduto con qual applauso fosse ricevuto, ed adottato anche nelle publiche università d' Italia col riportarne per sino le parole, lo tradusse in latino, e ne fece un' altra edizione, aggiugnendovi molte altre osservazioni da esso fatte, mentre era lettore di anatomia in Padova. Fece anche stampare qualche operetta intorno i *Rimedii delle malattie*, quantunque annojato dalle brighe, che avea avute co' libraj in occasione del suo primo libro, avesse fatto giuramento di nulla voler più dare alle stampe. Siccome fece un viaggio a Parigi nel 1567, e si qualifica *Medico Regio*, convien dire, che allora venisse onorato di questo titolo. Trovò egli a Parigi il manoscritto della *Grande Chirurgia di Vesalio*, lo comprò, e poi lo fece stampare a Venezia 1569 in 8°, premettendovi una *Dedicatoria* colla data di Padova 13 settembre 1568, dalla quale si rilevano le accennate notizie.

** I. BORGHESE, *ovvero* BURGHENSIS, *o* BOURGEOIS (Lodovico) nato a Blois, circa il 1494, medico primario di *Francesco* I re di Francia, contribuì molto alla liberazione di questo principe, ch' era prigioniero di guerra in Madrid. Essendosi egli ammalato, *Borghese* fe credere destramente a *Carlo* V, che non v' era luogo di sperarne la guarigione, mentre l' aria del paese gli era totalmente perniciosa. Questa persuasione indusse l' imperatore anche per paura di perdere il suo riscatto a trattar prontamente con *Francesco* I a patti più discreti, che non avrebbe altrimenti fatto. Ritornato che fu il re in Francia, *Borghese* venne largamente ricompensato come meritava; e poscia fu anche medico primario di *Enrico* II.

II. BORGHESE, (Paolo Guidotto) pittore e poeta Italiano, nato a Lucca, aveva 14 talenti, ovvero mestieri,

ri, e non per tanto morì in estrema miseria l'anno *1626* sessantesimo di sua età. L' invidia tormentavalo anche più dell' indigenza. Geloso del *Tasso* credette buttar a terra la sua *Gerusalemme liberata*, componendo un altro poema, in cui servivasi della stessa specie, misura, numero di versi; e per sino delle stesse rime del suo rivale. Non gli mancava più che l' estro e l' ingegno. Intitolò questa sua opera, che dicesi esser rimasta manoscritta, *La Gerusalemme rovinata*. Miglior successo però non ebbe di quello, che avesse il rimatore Francese nel suo *Lutrigot*. (*Ved.* BONNACCORSE.

* BORGHINI, (Vincenzo) nato in Firenze di nobile famiglia il 1315, si fece Benedettino nel 1531, e visse nel chiostro unendo insieme l' esercizio delle religiose virtù ad una continua applicazione agli studj. Agli onorevoli impieghi, a cui la sua prudenza lo sollevò tra' suoi monaci, si aggiunse quello di priore dello spedale di S. Maria in Firenze, che il duca *Cosimo* gli conferì nel 1552, e che sostenne con singolar vantaggio di quella casa sino alla morte, da cui fu rapito il dì 15 agosto 1580 dopo avere, sei anni prima, con religiosa umiltà ricusato l' offertogli arcivescovado di Pisa. La lingua toscana molto gli deve, per lo lustro, che le ha dato co' suoi scritti. Fu uno dei deputati alla correzione del *Decamerone* del *Boccaccio*, alla quale più di tutti contribuì, avendone accompagnata di più con dottissime *annotazioni* e *discorsi*, l' edizione, che poi se ne fece in Firenze il 1573 in 8°. Fu pure e nell' architettura, e nella pittura assai intendente, onde diede il disegno di molti edifizj; ed invenzione sua furono le pitture della cattedrale di Firenze, e quelle della sala maggiore del palazzo de' *Medici*. Quindi il granduca *Cosimo* gli diè l' incarico dei disegni ed apparati per le nozze del principe *Francesco* suo figlio, e lo nominò primo suo Luogotenente nell' Accademia del disegno, a cui poscia egli fè dono d' una copiosa raccolta de' migliori disegni de' più illustri pittori e scultori. Varie *Lettere*, *Dissertazioni* ed altre piccole cose compose il P. Borghini, delle quali alcune sono state impresse; ma l' opera, che più gli fa onore, è quella de' suoi *Discorsi*. Consistono questi in 12 dissertazioni intorno all' antica storia di Firenze, con una gran quantità di eru-

rudite quistioni e ricerche intorno l'origine, stato, progressi, rivoluzioni, cambiamenti, costumi, monete ed altre interessanti particolarità non solo della stessa Firenze, ma anche di altre città, municipj e colonie della Toscana. Opera, che per l'argomento, e per la maniera, con cui è trattato, mostra il genio ed il talento dell'autore. Se ne sono fatte perciò più edizioni, la prima delle quali assai stimata è quella de' *Giunti* in Firenze 1584 e 1585 vol. 2 in 4°, e l'ultima è quella pur di Firenze con varie note 1755. Fu pure stampato dagli stessi *Giunti* 1602 in 4°, un di lui *Discorso intorno al modo del far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*.

Vi è stato un altro BORGHINI per nome *Raffaello* probabilmente dell'istessa famiglia buono scrittore dello stesso secolo XVI, ma di cui non si hanno altre notizie; se non che compose alcune *Commedie*; e particolarmente un'opera col titolo: *Il Riposo: in cui della pittura, e della scultura si favella, &c.* opera stimata assai, e la di cui edizione, Firenze 1584 in 8° è molto rara; ed ha pur il suo pregio quella similmente di Firenze 1730 in 4°.

I. BORGIA, (Cesare) secondo figlio naturale di *Rodrigo Lenzoli Borgia* conosciutissimo sotto il nome di *Alessandro* VI, fu innalzato da suo padre alla dignità di arcivescovo di Valenza, ed a quella di cardinale. Si mostrò degno di suo padre colla passione, di cui fu acceso per *Lucrezia* sua sorella, e coll'aver fatto privar di vita *Giovanni Borgia* suo fratelmaggiore, divenuto suo rivale, che il 1497 fu trovato nel Tevere passato da 9 colpi di spada. Dopo tali iniquità *Cesare* passò dallo stato ecclesiastico al secolare. *Luigi* XII era entrato in lega con questo scelerato per conquistare il Milanese, lo fece duca di Valentinois, e gli diede in moglie *Carlotta d'Albret*, che sposò non ostante che fosse già diacono, avendogli concessa la dispensa il suo genitore. *Borgia*, sostenuto dalle truppe del re di Francia, s'impadronì delle migliori piazze della Romagna, prese Imola, Forlì, Faenza, Pesaro e Rimini, s'impossessò del ducato d'Urbino, e del principato di Camerino. Contro questo usurpatore si collegarono i primarj signori Italiani. *Cesare*, non potendo ridurli colla forza, impiegò la perfidia. Finse di far con es-

essi la pace, procurò di tirargli a Sinigaglia, in questa piazza gli rinserrò tutti, e s' impadronì delle loro persone. *Vitelli Oliverotto da Fermo*, *Giovanni degli Orsini*, ed il duca di *Gravina* furono strangolati. Il cardinal *Orsini*, partigiano di questi sventurati, fu condotto in castel S.Angelo; e costretto a firmar un ordine per far rilasciare al duca *di Valentinois* tutte le piazze della casa *Orsini*, ma non per questo restò esente dal morir di veleno. Un altro cardinale, che *Alessandro* avea fatto passare per tutte le cariche più lucrose della corte di Roma, fu trovato morto nel proprio letto, e *Borgia* raccolse la di lui eredità, che montò a più di 80 mila scudi d'oro (*Ved.* CORNETO). Dopo la morte di suo padre *Cesare* perdè la maggior parte delle piazze, che avea conquistate meno col suo valore, che colla sua perfidia. Poco mancò, che a' tempi di *Pio* III i suoi nemici nol trucidassero; e la protezione del re di Francia gli salvò la vita, di che poi gliene rendette buona mercè, abbandonando il suo partito. *Giulio* II successore di *Pio* lo fece porre prigione in castel S.Angelo, sinchè avesse restituite le piazze, che restavangli ancora. *Borgia* acconsentì di rimetterle nelle di lui mani, e poi con un ordine segreto, fece appiccare gli ufficiali spediti da questo pontefice a prender possesso in suo nome di Cesena e d'un' altra città. Irritatone *Giulio* II, lo fè di nuovo rinserrare in Ostia, sinche avesse mantenuta la promessa. In seguito permisegli di passare presso di *Gonzalez* di Cordova, che l'inviò in Ispagna, ove fu arrestato. *Cesare*, essendo fuggito dal carcere, si ricovrò presso di *Giovanni d'Albret*, re di Navarra suo cognato, il quale era allora in guerra con *Luigi Beaumont* di lui vassallo, contestabile di Castiglia. Postosi alla testa dell' armata di *Luigi* andò ad assediare il Contestabile nel castello di Viane, ed ivi fu ucciso il 12 marzo 1507. Il mancar di fede, i tradimenti, i venefici, i più barbari assassinj, i ratti delle altrui donne o spose o donzelle, gli spergiuri, i sacrilegj, le rapine, ed ogni specie d'iniquità, parevano al *Borgia* le cose le più indifferenti, nè cagionavangli il menomo ribrezzo, anche vivente il padre potefice, a cui era inutile il ricorrere, mentre sembrava, che approvasse i di lui delitti, in vece di raffrenarlo. Ciò non ostante, taluni restarono ab-

abbagliati dal suo feroce coraggio e dalla sua arditezza, ed alcuni poeti miserabili e putridi adulatori non lasciarono di profondergli elogj. Questo scelerato di fatti aveva bravura, destrezza ed intrigo; ma un solo de' suoi attentati basterebbe ad oscurar la memoria del più grand' uomo. Erasi appropriata la divisa: *aut Cæsar, aut nihil*; il che diede argomento ad un poeta di fare questo distico:

Borgia Cæsar erat, factis, & nomine Cæsar;
AUT NIHIL, AUT CÆSAR, *dixit: utrumque fuit.*

Ved. ALESSANDRO VI n.XII.

** II. BORGIA, (Girolamo) di nobile famiglia Spagnuola nacque in Valenza, e fiorì circa la metà del sec. XVI. Attese agli studj in Napoli, dove si era portato suo padre, che serviva nell' armi di *Alfonso* d' Aragona. *Girolamo* fè tosto maravigliosi progressi, spezialmente nella poesia latina, della quale diede continue pruove nella celebre Accademia di *Gioviano Pontano*, suo grande amico ed ammiratore. Eletto a pontefice *Alessandro* VI, *Girolamo* si portò subito in Roma, lusingandosi di ottenere la grazia del nuovo Pontefice, se non per altro titolo, per quello almeno di avere accidentalmente lo stesso cognome di lui. Il Papa l' accolse e lo decorò di onorevole impiego nella sua corte: circostanza che potrebbe far poco onore a *Borgia* per le tristi qualità del padrone, ch' egli serviva. Per la morte del papa *Alessandro* VI, temendo la disgrazia del duca Valentino, *Girolamo* si portò in Venezia, ove fu molto favorito da *Bartolomeo Luciano*, dal quale fu poi mandato oratore al pontefice *Paolo* III. Disimpegnò sì bene quest' incombenza, che quel Pontefice lo persuase a vestir l' abito ecclesiastico, e lo consacrò vescovo di Massa. Abbiamo di lui la seguente opera: *Hyeronimi Borgiæ carmina lyrica & heroica, quæ extant*, publicata da *Girolamo Borgia*, pronipote dell' autore in Venezia nel *1666* in 12. Non si sa, se siasi ancor publicata colle stampe un altr' opera del *Borgia* intitolata: *Istoria de' suoi tempi lib.* 20, consecrata e diretta al pontefice *Paolo* III.

III. BORGIA, (S. Francesco) Ved. XI. FRANCESCO.

BORGO, (Anna del) *Ved.* I. BOURG.

** BORGONDIO, (Orazio) uomo dottissimo specialmente nelle lettere greche e latine e nelle matematiche. Nacque d' illustri parenti in Bre-

Brescia nel 1679, e nel 1693 fecesi Gesuita. Dal 1713 in avanti insegnò per più anni la matematica con molta fama nel Collegio Romano, e tra gli altri suoi illustri allievi contasi il ch. P. *Boschovich*. Ebbe anche per alcun tempo la cura del Museo Kirkeriano, e cessò di vivere, mentre era rettore dello stesso Collegio, il dì 1 marzo 1741. Gran numero di *Osservazioni*, *Esercitazioni* e *Dissertazioni* matematiche ed astronomiche stampò egli di anno in anno in Roma dal 1713 in avanti, tutte scritte in latino con molta dottrina, benchè talvolta non sostenga la miglior opinione. Tra le altre: I. *Motus telluris in orbe annuo ex novis observationibus impugnatus*, 1714 in 4°. II. *Iridis explicatio Physico-mathematica*, 1715. III. *Constructio Eclypsium in disco terræ demonstrata*, 1719. IV. *De Ædium luminibus*, 1722. V. *Constructionum Astronomicarum theoria & praxis*, 1724. VI. *De situ telluris*, 1725. VII. *De genesi motus circularis ex recto*, 1729. VIII. *De maris æstu*, 1731. IX. *De cohærentia calculi astronomici cum æquationibus Gregorianis*, 1734 in 4°. &c. Abbiamo in oltre di lui sei poemetti latini molto eleganti: *De volatu* -- *de natatu*, -- *de incessu*, -- *de motu sanguinis*, -- *de respiratione*, -- e *de Fluminibus*, stampati in Roma tra li *Carmina Pastorum Arcadum*, i primi quattro nel 1721, e gli ultimi due nel 1756. Inserite si trovano altresì alcune di lui *Osservazioni Astronomiche* nelle *Memorie di Trevoux*.

BORGOGNA, (i Duchi di) *Ved.* X ANTONIO, CARLO n°. XXIV. -- GIOVANNI *senza paura* n°. LXVII. -- LUIGI n°. XXII. -- FILIPPO n°. XX. XXII, e XXIV &c.

BORIS-GUDENOU, grande Scudiere di Moscovia, e cognato del gran-duca, fu reggente dello stato durante il regno di *Fœdor*. Volendo usurpare per se stesso la corona, fece uccidere *Demetrio* fratello di *Fœdor* in Uglitz, ove veniva allevato. Per celare un tal assassinio, fè togliere altresì la vita al gentiluomo, cui avea confidata la cura di eseguirlo; spedì de' soldati a demolire il castello d'Uglitz, e scacciarne gli abitanti, come se questi fossero rei di aver favorito l'assassinio medesimo. Si crede, che in seguito avvelenasse anche il re Federico per rendersi assoluto signore dell'impero. Finse egli di rifiutare la dignità reale, ma impiegò segre-

gretamente tutte le sorte di mezzi per averla poi dall' elezione de' grandi. Ottenne di fatti quanto bramava; ma la sua felicità venne attraversata dall' impostura di *Griska*, che comparve sotto il nome di *Demetrio*, e che ebbe l' assistenza e protezione del vaivoda di Sandomir, poichè gli riuscì di persuaderlo, che l' assassino spedito da *Boris*, aveva ucciso un giovinetto, che ad esso *Demetrio* rassomigliava, e che quindi i suoi amici aveanlo posto in salvo. Questo vaivoda radunò un' armata, entrò nella Moscovia, e dichiarò la guerra al gran-duca. Prese dal bel principio molte città, e trasse al suo partito molti uffiziali di Boris, che ne morì di cordoglio nel 1605. I Grandi, chiamati in Moscovia *Bayards*, coronarono *Foedor Borisowitz* o figliuol di *Boris*, ch'era molto giovinetto; ma la prosperità delle armi del falso *Demetrio*, impegnolli in seguito a riconoscere quest' ultimo per loro principe. Il popolo anch' esso, guadagnato dai medesimi, corse prontamente al castello, ed arrestò prigione il giovine gran-duca insieme con sua madre. Nello stesso tempo si mandò a supplicar *Demetrio* di venire a prender il possesso del suo regno. Il nuovo monarca fece uccidere la madre e il figlio il dì 10 giugno 1605, e così terminò questa tragedia.

BORNIER, (Filippo di) luogotenente particolare al presidiale di Montpellier, nacque in questa città nel 1634; e vi morì nel 1711. Venne impiegato in diversi importanti affari. Di lui si hanno: I. *Collazioni de' nuovi Editti del re Luigi* XIV *con quelle de' suoi Predecessori* 1755 vol. 2 in 4°. II. *Comentario sopra le conclusioni di Ranchin*. Queste due opere, arricchite di buone note, e specialmente la prima, sono sorgenti, da cui i giureconsulti francesi non cessano di ricavare buone cognizioni.

BOROMEO, *Ved.* BORROMEO.

BOROMINI, *Ved.* BORROMINI.

BORREL, (Giovanni) conosciuto sotto nome di *Buteo*, canonico regolare di S. Antonio, si distinse a' suoi tempi nelle scienze astratte. Nacque a Charpey Delfinato l'anno 1492, e morì a Cenar, borgo presso Romans, nel 1572. Publicò nel 1554 a Lione in 4° la *Raccolta delle sue opere geometriche*, le quali oggi non sono più di alcun uso. *Ved.* BOREL.

BORRI, o BORRO, (Giuseppe Francesco) nobile Milanese, medico di professione, entusiasta, chimico, eresiarca e profeta, da principio insinuossi nella corte di Roma; ma avendo poi declamato contro di essa, e piena la città del rumore delle sue rivelazioni, fu costretto ad andarsene. Ritirato a Milano sua patria, si finse inspirato, colla mira, per quanto dicesi, di rendersene padrone per mezzo di coloro, a' quali comunicava il suo entusiasmo. Cominciava dall'esigere da essi il voto di povertà, e per meglio farlo loro eseguire, toglieva ad essi il danaro; faceali indi giurare di contribuire, per quanto loro sarebbe possibile, alla propagazione del regno di Dio, che doveva ben tosto stendersi per tutto il mondo, ridotto in un solo ovile, mercè le armi d'una milizia, di cui ei dovea essere il generale e l'apostolo. Scopertisi i suoi disegni, prese la fuga; l'inquisizione fecegli il processo, e condannollo come eretico a perdere la vita, e fu bruciata in Roma nel 1660 la sua effigie assieme co' suoi scritti. *Borri* ritirossi a Strasburgo, e di là ad Amsterdam, ove prese il modesto titolo di *Medico universale*; ma in seguito avendo fatto un fallimento, fu in necessità di uscire anche dall'Olanda, e passò ad Amburgo, ove la Regina *Cristina* di Svezia perdè molto danaro per fargli cercar la pietra filosofale. Il re di Danimarca imitò *Cristina*, e non ebbe miglior riuscita. *Borri* andò a porsi in salvo nell'Ungheria; ma il nunzio del papa, residente alla corte di Vienna, lo dimandò. L'imperatore lo fece consegnare, colla parola però del papa di non farlo morire. Condotto a Roma venne condannato a fare una ritrattazione, ed a perpetuo carcere. Morì nel 1695 in età di 70 anni in castel S. Angelo, ov'era stato trasferito a supplica del duca d'*Estrées*, cui aveva guarito da una disperata malattia. Dicesi, che morisse ravveduto. Tutte le sue molto cattive opere versano intorno argomenti medici o alchimici, e specialmente intorno la pietra filosofale, che cercava, non per valersene, ma per darla ad intendere ad altri, onde soddisfare la propria fame. Ciò non ostante il suo libro intitolato, *La chiave del gabinetto*, Colonia 1681 in 12, è raro, e si vende a caro prezzo. *Ved.* III. VILLARS.

BORRICCHIO, (Olao) professore di medicina a Copen-

penhage, nacque nel 1616, e morì di mal di pietra nel 1690. Lasciò una somma considerabile per mantenimento de' poveri studenti. Non volle mai maritarsi, per paura, diceva egli, d' incappare in qualche femmina, che gli facesse perdere la filosofia. Si hanno di lui varie opere, e principalmente: I. *Dissertationes Accademicæ de Poetis ec.*, Francfort 1683 in 4°. II. *Antiquæ Romæ Imago*. III. *De somno & somniferis*, 1680 in 4°. IV. *De usu Plantarum indigenarum*, 1688 in 8° &c.

*I. BORROMEO, (S. Carlo) nacque a 2 ottobre il 1538 nel castello d'Arona sul lago maggiore, territorio di Milano, di famiglia illustre, feconda di personaggi meritevoli, a cui appartiene il medesimo castello, non molto lungi dal quale sono le famose Isole Borromee. Sin dalla sua fanciullezza *Carlo* diede contrassegni delle sue belle qualità, e della sua decisa inclinazione non meno allo studio, che alla pietà ed a tutte le virtù morali. *Pio* IV, di lui zio materno, lo chiamò appresso di se, ed in breve lo fece cardinale ed arcivescovo di Milano. Quantunque non avesse allora, che soli 22 anni regolò gli affari della sua chiesa come se l' avesse già governata lungo tempo. Servì talmente coll' opera assidua e co' buoni consigli il zio papa, che si può dire, che sostenesse egli in maggior parte le gravi cure del pontificato, regolando con tutta la prudenza e la giustizia i più difficili affari, insinuando la promozione de' più meritevoli personaggi, cooperando moltissimo alla riforma degli abusi, al ristoramento delle scienze, ed anche all'abbellimento di Roma. Marcivano allora, per così dire, i Romani nell' ignoranza e nell' ozio; *S. Carlo*, per trarneli fuori, formò un' accademia composta di ecclesiastici e di secolari, che il suo esempio e le sue liberalità animavano allo studio ed alla virtù. Ben presto divenne questa numerosa pel concorso di tutti i più dotti ed i più illustri soggetti, de' quali molti ne veggiam poscia divenuti vescovi e cardinali di alta stima, tra' quali il *Boncompagni*, poi papa *Gregorio* XIII. Radunavasi essa ogni sera nell' abitazione stessa di *S. Carlo* nel Vaticano; onde tali radunanze dal luogo e dall' ora furono intitolate, *Notti Vaticane*. Il santo Porporato, che riguardava con piacere queste unioni scientifiche, come un sollievo dalle gravi fatiche e dalle moltissime oc-

occupazioni del giorno, non lasciava mai d' intervenirvi con piacevole ilarità; e quindi stabilì, che ogni accademicó avesse un nome finto, onde schivare i titoli ed i complimenti, ed egli volle esser chiamato *il Chaos*. Dapprima il giovine cardinale, trovandosi in mezzo ad una corte fastosa, andò anch' egli alquanto a seconda della corrente, non isdegnando nobili apparati, ricche suppellettili, magnifici equipaggi, sontuosa tavola e numeroso corteggio di gentiluomini e letterati. Non è però, che compiacendosi di questa magnificenza del nipote, *Pio* IV accumulasse sopra di lui le più lucrose cariche, per fornirgli i mezzi, onde sostenerla, come si sono espressi alcuni, che non sanno astenersi dal mischiar all' inchiostro qualche goccia di fiele. Se in poco tempo si vide il *Borromeo* gran-penitenziere, arciprete di S. Maria-Maggiore, protettore di diverse Corone, e di molti ordini religiosi e militari; indi successivamente legato di Bologna, di Romagna e della Marca; fu principalmente effetto della sua integerrima giustizia, del suo animo generoso e caritatevole, della sua saviezza e prudenza, e di tutte le altre sue rare virtù, che a tutti lo rendevano grato, sicchè troppo frequenti erano le istanze al trono pontificio di chi bramava vivere sotto la di lui protezione ed il di lui governo. Di fatti di tante considerevoli cariche, di cui fu decorato, tutte disimpegnò sempre le incombenze con somma cura ed equità, facendosi amare e benedire da tutti, fuorchè dai scelerati, che odiano anche in altri la virtù, che rinfaccia loro la propria turpitudine. Per questo, allorchè ei volle riformare la scandalosa rilassatezza dell' ordine degli *Umiliati*, venne eccitato contro di lui quell' iniquo Fr. *Farina*, membro detestabile di essa società, che giunse all' eccesso di sparare un' archibugiata contro il s. cardinale, mentre stava divotamente recitando le orazioni della sera in compagnia de' suoi domestici. Fortunatamente la palla appena gli strisciò leggermente sulla pelle, onde istantemente *S. Carlo* dimandò grazia pel suo uccisore; ma non ostante una sì generosa intercessione, il reo venne punito colla morte, e gli *Umiliati* furono non già riformati, ma interamente soppressi. Del rimanente nè in questa, nè in ogni altra occasione o tempo raffreddossi mai

mai la premura e l' ardore dell' ottimo porporato per lo bene altrui, e pel buon servigio di Dio e della chiesa. Oltre quanto abbiam già detto, contribuì egli in gran parte a far dare compimento al concilio di Trento; e siccome fu uno di que', che più insisterono per la riforma del clero, di cui trattavasi in esso concilio, cominciò a darne l' esempio coll' eseguirla ei medesimo; onde tutto in una volta diminuì sino ad 80 servitori da livrea, non volle più seta nel suo vestiario, s' impose un digiuno in pane ed acqua ogni settimana, e ben presto si prescrisse altre austerità assai più significanti. In Bologna lasciò un insigne monumento di sua liberalità, avendo avuto molta parte a far innalzare la magnifica fabbrica del Palazzo di quella università. Tenne alcuni concilj per confermare i decreti di quello di Trento, e fece della sua casa un seminario di vescovi. Fondò, stabilì e dotò in gran numero seminarj, collegj e case religiose, riformò il suo clero ed i monasteri; fece utilissimi stabilimenti per li poveri e gli orfanelli, per le zitelle pericolanti e per quelle, ch' essendo cadute in mancamento, vogliono ravvedersi. Pieno di zelo visitò la sua diocesi sino alle più abbandonate estremità, abolì gli eccessi del carnevale, dispensò il pane della divina parola al suo popolo, fu sempre liberale in sollievo de' miserabili, e compassionevole in ajuto de' peccatori, e si mostrò vero pastore e buon padre. In occasione dell' orrido macello, che fece in Milano la peste, assistette i poveri non solo per mezzo de' suoi ecclesiastici, ma egli stesso in persona; vendè i suoi mobili per soccorrere gl' infermi; e disarmò il divino sdegno a forza di processioni, alle quali assistè a piedi nudi, e colla corda al collo. La sua eroica carità fu pagata d' ingratitudine, poichè il Governatore di Milano indusse i magistrati di questa città ad avvanzare le loro doglianze contro di lui, dipingendolo coi più neri colori. Veniva accusato, dice Baillet „ d' avere oltrepassati „ i limiti del suo potere in „ tempo della peste; d' avere „ introdotte novità pericolose; d' aver aboliti i giuo„ chi pubblici, le danze e gli „ spettacoli; d' avere ristabi„ lito l' astinenza della pri„ ma domenica di quaresima „ contro il privilegio, che „ aveva la città di procrastinare „ fino a quel giorno il *Car*-

„ *novale* „. Si pubblicò contro di lui un manifesto ingiurioso ed oltraggiante; ma contento egli della testimonianza della propria coscienza abbandonò a Dio la sua giustificazione. Finalmente consumato da tanti travagli, e colmo di tanti meriti compì santamente la sua carriera il dì 4 novembre 1584 in età di soli 47 anni. *Moreri* e *Ladvocat* collocano la morte di S. *Carlo* al dì 11 novembre, *Baillet*, il P. *Fabrè* e i compilatori del Dizionario al dì 3 dello stesso mese; ma la Chiesa ne celebra la festa il dì 4, e forse quest' epoca è la più probabile. Lasciò gran numero di opere in materie dogmatiche e morali, delle quali tutte insieme venne fatta un'edizione in Milano, 1747 vol. 5 in f. Il suo *Opusculum de choreis*, &c *spectaculis in festis diebus non exhibendis* è stato impresso a Roma 1753 in 12. *La Pastorale*, *o avviso ai curati* &c. è stato tradotto in francese e stampato a Lione, 1697 in 8°. In Venezia ed in Lugano sono state publicate le sue *Lettere* 1762 e 1763 in 8°. De' suoi *Acta Ecclesiae Mediolanensis* &c. si hanno due edizioni, in Milano 1583 e 1599, entrambe in 3 vol. in f., tutte due ricercate; ma la prima è più rara. Ne' pochi anni, che visse, dopo essersi restituito da Roma alla sua Diocesi, tenne 6 Concilj provinciali, ed 11 Sinodi, ed oltre i suddetti *Atti* se ne veggono stampate le *Costituzioni e Decreti*, Milano 1566, 1576, 1579 e 1580, e Brescia 1575 in 12, ed in 8°. Il Clero di Francia ha fatte ristampare a proprie spese le di lui *Istruzioni per li Confessori*, e se ne serve per norma. Nella Biblioteca del s. sepolcro, detta l' *Ambrosiana*, si conservano 31 volume manoscritti di *Lettere di S. Carlo*. (*Ved.* BOTERO). *Paolo* V nel 1610 canonizzò questo degno Arcivescovo. Il P. *Touron* ha scritta in francese la di lui *Vita*, Parigi 1761 vol. 3 in 12.

* II. BORROMEO, (Federico) cardinale ed arcivescovo di Milano, cugino-germano, allievo e successore di *S.Carlo*, ne imitò gli esempj e nell'esercizio delle più ardue virtù, e nell' istancabile zelo per la custodia del suo gregge, e nella splendida munificenza nel protegger le scienze, e fu ancor superiore nel coltivarle egli medesimo. Non aveva più di 23 anni, quando *Sisto* V lo creò cardinale nel 1587, e lo studio, che fin d'allora aveva egli fatto nel-

nelle lingue latina, greca, ebraica, arabica e caldaica, indusse questo papa ad affidargli la soprantendenza all' edizioni de'Concilj e della sacra Scrittura, che faceansi in Roma. Nel 1595 fu eletto arcivescovo di Milano, e resse da ottimo pastore quella chiesa, ove celebrò il VII concilio provinciale, sino all'anno 1631, in cui a 22 settembre chiuse i suoi giorni. Ampio catalogo delle di lui opere parte stampate, e parte inedite, ha dato l'*Argelati* nel Tom. I della sua *Biblioteca degli Scrittori Milanesi*, e tale n' è il numero, e sì grande la varietà degli argomenti, che sembra quasi impossibile, che avesse potuto scriver tanto un uomo occupato nel governo d'una sì vasta diocesi, ed esattissimo nell'adempimento de' suoi doveri. A 4 vol. in f. ascendono i di lui *Sacri ragionamenti*, stampati in Milano dal 1632 al 1646, e 7 vol. in 4° trovansi di suoi *Sermones Synodales*, Milano 1632. Compose due eccellenti libri, *De pictura sacra*, publicati dal Proposto *Gori* nella sua Deca II al tom. VII. La *Vita della Ven. M. suor Caterina Vannini Senese*, scritta dal medesimo cardinale, uscì per le celebri stampe del *Comino*, Padova 1756 in 8°. Le sue opere: I. *De absoluta Collegii Ambrosiani institutione*. II. *De Delectu Ingeniorum*. III. *De sacris nostrorum temporum Oratoribus*. IV. *De Episcopo Concionante*. V. *Meditamenta Litteraria &c.*, sarebbe desiderabile, che non fossero, come sono comunemente, rarissime per lo scarso numero di copie, ch'ei ne fece stampare. Dissimular però non vogliamo la *Critica*, che ne fa il Card. *Bentivoglio*, ove parlando del *Borromeo* dice: „ Si videro „ poi col tempo varie sue „ composizioni in grossi vo„ lumi, i quali però non han„ no avuto nè gran corso, „ nè grande applauso, essen„ dosi dubitato, che ne' Lati„ ni non siano mischiate le „ fatiche degli altri più che „ le sue, e giudicandosi i To„ scani pieni appunto di to„ scanismi affettati, con ec„ cesso di parole antiche e „ recondite, e con povertà „ di concetti fiammeggianti e „ vivaci „. Pure non ostante una tale critica, che forse non sarà esente da qualche esagerazione, non lascia di esaltare con somme lodi il di lui zelo, sapere ed erudizione. Ma più che colle sue opere, giovò il card. *Borromeo* agli studj colla fondazione della biblioteca Ambrosiana. Il solo vederla, e per la maestà

stà del vasto edifizio, e per la moltitudine de' libri stampati e codici MS., che fin dal tempo del *Mabillon* giungevano tutt' insieme presso i 40mila, e per li rari monumenti delle belle arti ad essa uniti, dà subito una grande idea del genio sublime, e della splendida munificenza di chi ne formò il pensiero, e sì felicemente lo eseguì, profondendovi immensi tesori, quanti mai forse non ne spese alcun monarca in simile intrapresa. Non pago di ciò, che molti venivano ad offrirgli spontaneamente, e di aver comprati a ben caro prezzo gli avanzi della famosa biblioteca *Pinelliana*, appena v' ebbe parte del mondo, cui egli non facesse cercare a tal uopo. Per tutta l' Italia, in Francia, in Germania, nella Spagna, (*Ved.* II.FERRARI) a Corfù, nella Tessaglia ed altri luoghi circonvicini, nella Soria ed altre parti dell' oriente, spedì uomini delle lingue rispettive, di libri e di erudizione intendentissimi, provveduti di considerevoli somme e pel viaggio, e per quante compre creder potessero opportune, ed ebbe il contento di vederli ritornare carichi di ricchi tesori di libri rari, stampati e MS, come appunto bramava. Fu compita, e solennemente aperta la gran biblioteca nel 1609; ma ciò non bastò al suo grand' animo. Fondò un collegio, ch' è sempre composto almen di nove insigni Dottori, che oltre la custodia della biblioteca, applicano ad apprender le lingue specialmente orientali, e dar produzioni utili al pubblico. Questo collegio ha dati non pochi grandi uomini, e tra gli altri il *Puricelli* ed il celebre *Muratori*, il *Giggeo* ed il *Rivola*, che scrisse la *Vita* di un tanto benefattore del publico, impressa in Milano il 1656, (*Ved.* RIVOLA, e GIGGEO), e dal collegio istesso uscirono varj de' più celebri vocabolarj e grammatiche delle lingue orientali. Di più vi unì una copiosa stamperia di caratteri delle stesse lingue, e tanto si dolse, come appare da una sua lettera, di non aver potuto a verun patto trovare un dotto professore di lingua Abissina, giacchè in tutte l' altre era rimesto appagato. Fondò pure nella stessa Biblioteca, perchè nulla vi mancasse a renderla ammirabile, un', accademia delle tre arti sorelle, e l' arricchì di copiosi monumenti delle opere de' più insigni artefici da ogni parte raccolte. Finalmente con isplendida munificenza

nificenza la dotò di fondi, proporzionati non solo pel mantenimento di tutta questa grand' opera, e de' suoi custodi ed inservienti, ma ben anche per lo progressivo di lei aumento, come di fatti si è sempre andata arricchendo di nuovi libri; e probabilmente più ampie rendite ancora le avrebbe assegnate, se la peste, onde fu travagliata la Lombardia nel 1630, non l' avesse costretto a rivolgere in altri usi di più pressante necessità il suo danaro.

* BORROMINI, *o* BOROMINO, (Francesco) nato in Bissone luogo della Diocesi di Como il dì 25 settembre 1599, in età di 15 anni passò a Milano per apprendervi l' arte d' intagliare in marmo, ed indi nel 1624 si trasferì a Roma, ove da *Carlo Maderni*, suo compatriota e parente, ch' era in allora architetto della Basilica Vaticana, e che conobbe l' abilità del *Boromino* nel disegno, fu in esso istruito ed esercitato. Ebbe anche dapprima buon incontro presso il cavalier *Gio: Lorenzo Bernini*, che succedette in quell' impiego al *Maderni*; ma poscia di lui disgustatosi il *Borromini*, perchè non vedeva mai eseguirsi alcuna delle belle promesse, che gli avea fatte, lo abbandonò, e diessi ad esercitare la professione d' architetto. Presto salì in gran riputazione, e niuno de' suoi coetanei fu in Roma impiegato in tante fabbriche, come il *Boromino*. Le più famose e stimate sono: la *Chiesa ed il Convento* di S. Carlo alle quattro Fontane: — la *Chiesa nuova* di S. Maria in Vallicella, della quale tanto si compiacque, che volle egli stesso scriverne la *Relazione*, che poscia fu stampata magnificamente in italiano e in latino in Roma nel 1725, aggiuntivi tutt'i disegni: — il Palazzo degli studj, chiamato *la Sapienza*, i di cui disegni pure sono uniti in quella stampa: — e la bella *Chiesa di S. Agnesa* in piazza agonale, volgarmente *Navona*. Questi e più altri edifizj, da lui disegnati, sono vaghissimi, e mostrano il superiore talento ed il bel genio dell' inventore; ma non sono modelli da proporre per far un buon artefice. In tutti, ove più, ove meno, scorgesi il difetto a lui ordinario di ammucchiare gli ornamenti gli uni sopra gli altri, e di spezzar troppo, e sminuzzar le parti, scostandosi da quella semplicità, che tanto era piaciuta a' più valorosi professori, e formarà sempre il più bello dell' architettura. *Egli*

Egli avea grand' invenzione, e *molto ingegno*, (diceami un giorno guardando con istudiosa attenzione le sue opere, un bravo e vivace giovine francese) *ma sembra*, *che fosse nimico giurato delle linee rette*. Sforzandosi di superar il *Bernini*, di cui al maggior segno invidiava la gloria, si allontanò dalla ridetta semplicità, che forma la base del bello, e si lasciò trasportare a quel gusto di ornamenti affettati e stravaganti, che hanno fatto paragonare il suo stile in architettura a quello di *Seneca* e del *Marini* in letteratura. Visse sino al 1667, nel quale anno infermatosi, la violenza del male il trasse a sì furioso delirio, che, balzato dal letto e presa una spada, se la immerse nel seno, onde pochi giorni dopo il dì 2 agosto finì di vivere.

**BORSETTI, (Ferrante) accreditato scrittore di questo secolo, era nato in Ferrara li 22 giugno 1692. Oltre gli ameni studj delle belle-lettere e di ogni genere di erudizione, essendosi anche applicato a quello della giurisprudenza, in cui riportò la laurea, ottenne nella sua patria varie giudicature e cariche, solite conferirsi a' dottori di legge. Fu indi eletto principale segretario di quel consiglio civico, ed insieme di quell' università degli studj, i quali due impieghi lodevolmente sostenne sino al 1751, in cui con pienezza di voti ottenne la sua giubilazione, salvi gli emolumenti per tutto il rimanente della sua vita, cui terminò alcuni anni dopo. Fu in corrispondenza con diversi tra migliori letterati del suo tempo, venne ascritto a varie accademie, e fu uno de' primi, che istituirono in Ferrara la celebre conversazione letteraria, detta *Della selva*. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti opere: I. *Historia almi Ferrariae Gymnasii in duas partes divisa*, Ferrara 1735 in 4° grande tomi 2. II. *Adversus Supplementum & Animadversiones Jacobi Guarini Critici personati &c. Defensio*, Venezia 1742 in 4°. Questa è una risposta alla critica della predetta Istoria, ed uscì alla luce sotto il nome finto di *Giacomo Guarini*, ma fu creduta opera del celebre dottor *Girolamo Baruffaldi*. III. Il *Canto Ottavo* del famoso Poema *Bertoldo*, *Bertoldino e Caccasenno*, Bologna per *Lelio dalla Volpe* 1736 in 4°. IV. *I Colpi all'Aria*, *Capitoli giocosi* (in terza rima) *colle note di Tetraferno Bresti*, cioè dell' autore stesso, celato sot-

sotto questo nome anagrammatico, Ferrara 1751 in 4°. Questi pure furono criticati, onde il *Borsetti* publicò in difesa de' medesimi una *Lettera*, stampata in Venezia nel 1753. V. Diverse *Rime e Poesie* sparse in varie raccolte. VI. *Notizie riguardanti la città di Ferrara e tutto il suo Ducato, divise in sei libri*.

** BORSO D'ESTE, secondo figlio naturale di *Niccolò* III marchese di Ferrara, Modena e Reggio, signore di Rovigo, Comacchio &c., dopo la morte di *Leonello* suo fratello naturale primogenito, seguita nel 1450, succedette in tutti li predetti dominj, e, benchè illegittimo, venne anteposto ad *Ercole* e *Sigismondo* suoi fratelli legittimi, come pur ad essi era stato preferito anche l' altro fratello *Leonello*. Fu egli il primo di questa cospicua famiglia, che passasse dal titolo di marchese a quello di *Duca*. L' imp. *Federigo* III nel 1452, in occasione del suo viaggio in Italia, volle conoscer personalmente il marchese *Borso*, e da lui splendidamente trattato in Ferrara, restò sì contento delle nobili maniere e rare doti di lui, che volle lasciargli una perenne memoria della sua munificenza col dichiararlo solennemente duca di Modena e di Reggio, e di più gli concesse il privilegio d'inquartare nel suo stemma l' aquila nera imperiale a due teste. Nel 1469 ebbe la fortuna il duca *Borso* di accogliere in Ferrara, e trattare con reale magnificenza per varj giorni papa *Pio* II, e di essere da lui corrisposto con adeguata benevolenza e distinzione. Ma quegli, che più di tutti gliene usò e volle riconoscere il suo merito, fu il pontefice *Paolo* II, il quale nel 1771 chiamato *Borso* a Roma, il giorno di Pasqua nella Basilica Vaticana gli cambiò il titolo di marchese di Ferrara in quello di *Duca*, funzione, che fu eseguita con tanta solennità per parte del papa, e con tanta pompa e grandiosità per parte del Duca, che Roma stessa, benchè avvezza a cose grandi, ebbe di che maravigliarsi. Come poi dopo riconosciuti di seguito in signori di Ferrara due figli, notoriamente illegittimi, in confronto di due legittimi e naturali (*Ved.* LIONELLO), e di più un atto sì esemplare e significante a favore di *Borso*, credesse la giustizia e pietà di *Clemente* VIII di potere e dovere scacciarne colle armi non meno, che co' fulmini del Vaticano 125 anni dopo il duca *Cesare*, la di cui il-

illegittimità se non fu totalmente supposta, era almen dubbia, sarà sempre un istricabil mistero. Poco tempo godè del nuovo onore il duca *Borso*, poichè ritornato da Roma a Ferrara, incomodato da certe febbri, che dieder sospetti di lento veleno, il 27. di maggio dell' anno stesso terminò la carriera de' gloriosi suoi giorni. Generosamente magnifico, saggio, amante della pace, protettore della giustizia, affabile, amoroso e clemente, lasciò tale memoria del savio e soavissimo suo governo, che passò in proverbio, e dura tuttavia in quelle ed altre vicine contrade, l'uso di dire: *Non è più il tempo del duca Borso*, per indicare, che peggiorate sono le condizioni de' tempi posteriori; elogio ben più glorioso della statua di bronzo, che tuttavia scorgesi su quella piazza, monumento erettogli dalla grata riconoscenza de' Ferraresi.

* I BORZONI, (Luciano) eccellente pittore nato a Genova il 1590, riuscì bene non meno ne' ritratti, che nella storia. Trovò un gran protettore nel principe *Doria*, che lo ajutò, lo produsse al publico, e gli fece avere molte occasioni di esercitare con vantaggio la sua abilità. Questa eccitò fieramente contro di lui l'invidia de' pittori Genovesi; ma egli non li combattè se non *colla punta de' suoi pennelli* (espressione da lui praticata), ingegnandosi di esporre sempre più migliori opere al publico. Il principe volendo formare una superba galleria, lo condusse a Milano, e questa fu per lui una favorevole occasione d' imparar a conoscere i bravi professori, che allora erano in quella città, e specialmente il *Procacini*. Veduti che furonsi alcuni suoi quadri, fu tale il concorso di que', che volevano da lui pitture, che non sapeva come soddisfare a tante inchieste. Ritornato a Genova, lasciò ivi gran numero di nuove produzioni. Furono molto ammirati il suo *Catone in Utica*, una *Carità Romana*, il *Diogene colla Lanterna*. Nel palazzo *Lomellino* sono assai stimati il *S. Paolo*, attorniato da libri, ed il *S. Pietro*, che parla colla serva di *Pilato*. Il *S. Girolamo*, che fece pel cardinale di *S. Cecilia* piacque non poco al celebre *Guidoreni*. Era d'un carattere amabile e socievole; ed in materia della sua arte aveva un talento vivace e fecondo, un colorito naturale e forte, finezza di disegno e di espressione, un pennello andan-

dante e morbido, ed un comporre maestoso. Mentre dipingeva una *Natività* nella Cappella *Lomellino* alla chiesa dell' Annunziata, cadde dal palco, e morì nel 1645 in Genova, non in Milano, come dicono le edizioni Francesi. Lasciò tre figlj tutti tre ben istruiti nella sua arte. *Gio: Battista*, che terminò poi l' accennata *Natività*, incominciata dal padre; e *Carlo*, che avea cominciato a farsi credito con varie opere, morirono entrambi molto giovani. L' altro è il seguente.

** II. BORZONI, (Francesco M.) figlio del precedente; nato in Genova nel 1625, comechè avesse avuta la stessa scuola che i suoi fratelli, il di lui gusto fu assai diverso. Il suo forte erano i paesi, le marine e le tempeste; e dicesi, che si esponesse alle ingiurie della stagione, ed al furore dell'onde, per rappresentare con più verità gli accidenti della natura. La sua maniera di dipingere accostavasi a quella del *Lorenese*, e faceva molto effetto, benchè tenera e soave. Passata in Francia la fama della sua abilità, fu chiamato da *Luigi* XIV, da cui ricevè ricompense e distinzioni onorevolissime. Travagliò molto negli appartamenti del Loure, specialmente in quello denominato *i bagni della regina*, ove nella sala d' ingresso; che serve oggi di vestibolo al giardino, ha dipinto nove grandi pezzi di paesi d' una freschezza e d' una verità di espressione, che recano meraviglia. I suoi disegni sono molto stimati, e dalla sua maniera singolare e franca gl' intendenti conoscono subito la di lui mano. Ritornato a Genova, ivi morì nel 1679, e lasciò un figlio ecclesiastico, che fu poi segretario italiano, ed intendente del cardinale di *Noailles*.

I. BOS, (Lamberto) professore assai stimato di lingua greca nell' università di Franeker, nato a Workum ne' Paesi-bassi nel 1670, era un uomo di lettere, che in null' altro sapeva occuparsi, che nello studio. Ciò non ostante si maritò in età di 42 anni, ed ebbe due figlie. Il matrimonio non diminuì il suo ardore per l' applicazione e la fatica; e però di lui si hanno diverse opere stimate per la loro profonda erudizione. I. Un' edizione della *Versione Greca* de' Settanta, Franeker 1709 in 2 vol. in 4° arricchita di varianti e prolegomeni. II. *Observationes in novum Testamentum* 1707 in 8°. — *in quosdam Auctores* Gre-

Grecos 1715 in 8°. III. Una nuova edizione della *Grammatica Greca* di *Vellatus*, con varie aggiunte. IV. *Le Antichità della Grecia*, tradotte in francese coi comenti di *Federico Leisner* da *la Grange*, Parigi 1769 in 12. Questo erudito morì a Franeker il 6 gennaro 1717 di anni 47, compianto da' suoi discepoli e dagli uomini dotti.

II. BOS, (Carlo Francesco du) grande arcidiacono, vicario generale, e decano del capitolo di Lusson, morto in questa città il 3 ottobre 1724, era nato nel castello di Bos nella diocesi di S. Flour. Il suo sapere, la sua modestia, la sua carità lo fecero amare dai cittadini, e piangere dai poverelli, de' quali fu benefattore in vita ed in morte. E' sua opera la continuazione delle *Conferenze di Lusson*, delle quali l'abbate *Louis* aveva dati 5 vol. nel 1685. I *Comandamenti* formano 2 vol.; il *Battesimo* e la *Cresima* 1 vol., e l' *Eucaristia* 2 vol. Dieci anni dopo *Du Bos* diede la *Penitenza* 2 vol., l' *Estrema unzione*, l' *Ordine* e il *Matrimonio* 2 vol., il *Simbolo* 2 vol., l' *Orazione* 2 vol., *gli Evangeli* 2 vol., *S. Paolo* ai Romani 2 vol., ai Corinti prima Epistola 2 vol., seconda Epistola 2 vol., ai Galati 1 vol., a *Tito*, ed a *Timoteo* 1 vol., sopra il sacrifizio della Messa 1 vol., e il *Catechismo* di Lusson 1 vol., in tutto 26 vol. in 12. Si ha pure di lui la *Vita di Barillon*, vescovo di Lusson (1700 in 12), di cui egli aveva imitate le virtù, e dal quale erano stati impiegati i di lui talenti nel governo della sua diocesi.

BOS, *Ved.* DUBOS.

* I. BOSC, (Giacomo du) in latino *Boschius* Normanno, autore della *Donna dabbene* e della *Donna Eroica*, era francescano, ed alcuni vogliono, che colla permissione del papa uscisse di religione, e poi dopo varii anni ripigliasse il cappuccio. D' *Ablancourt* suo amico onorò la *Donna dabbene* con una prefazione; ma la seconda opera non ebbe la stessa voga. *Bosc* dopo aver esercitata la sua penna intorno le femmine, volle intricarsi nelle materie di controversia. Scrisse contro i solitarii di Porto-Reale; ma poi vedendo, che non aveva forze da competere con essi, ebbe la prudenza di abbandonar la pugna. E' pure di *Giacomo Boschio* la *Symbolographia*, *sive de Arte symbolica*, Augusta 1702 in f.

II. BOSC, (Pietro di) nato

nato a Bayeux nel 1623, divenne ministro della chiesa di Caen, poi di quella di Roterdam, dopo la revoca dell' editto di Nantes. Era egli stato deputato nel 1668 per far alcune rimostranze a *Luigi* XIV circa una dichiarazione, uscita due anni prima contro i calvinisti. Questo principe disse, *che aveva ascoltato il più bravo parlatore del suo regno*. Morì nel 1692. Era uomo di nobile figura, e di una statura vantaggiosa. Ha lasciati 7 vol. di *Sermoni*, che traevano il loro principal merito dalle di lui azioni, ed arte di recitarli, con che si acquistò riputazione nel suo partito. *Veggasi* la sua *Vita*, scritta dal *le Gendre* 1716 in 8°.

* BOSCAGER, (Giovanni) celebre giureconsulto, nato a Beziers nel 1601, aggregato per onore nella facoltà di diritto dell' università di Parigi, cominciò ivi ad insegnare le leggi in età di soli 22 anni, e con buon successo. In occasione di un viaggio, che fece a Padova, l' università di questa città applaudì il suo merito. Il motto, ch' ei fece sopra il nome, ch' essa porta di *Accademia del Bue*, alludendo ad *Iside* colle seguenti parole: *ex bove facta dea est*, venne trovato sì bello, che si fece incidere sulla porta a caratteri d' oro. Ivi pronunziò su tale argomento un eccellente discorso, in cui, dopo aver provata la necessità della fatica, di cui il bue è simbolo, mostrò, che la fatica stessa innalza l' uomo al di sopra della sua condizione, e lo rende eguale agl' Iddj: ciò che veniva figurato nella trasformazione d' *Iside* in dea. Lasciò un libro intitolato *Instituzione nel dritto francese; e nel dritto romano*, con varie note 1686 in 4°. La sua morte fu ben infelice; poichè una sera, mentre se ne passeggiava solo in una campagna lungi sei leghe da Parigi, cadde in un fosso, e non ne venne cavato fuori che il giorno seguente, quasi affatto privo di sentimenti e di vita, che terminò il dì 23 di agosto nel 1687 in età di anni 87.

BOSCAN, (Giovanni) di Barcellona, fu condotto a Venezia da *Andrea Navagero*, ambasciadore della republica appresso *Carlo* V. In questa città imparò egli a trasportar la rima dalla poesia italiana alla spagnuola. *Garcilasso* ed esso vengono riguardati, come i due primi, che abbiano tratta fuori dal caos questa poesia. Il suo stile è maestoso, e-

eleganti sono le sue espressioni, nobili i suoi pensieri, facili i versi, e varj gli argomenti. I suoi principali componimenti sono: *Medina*, 1544 in 4°; *Salamanca*, 1547 in 8°. *Boscan* riusciva meglio ne' sonetti, che negli altri generi. Fece anche una *Traduzione* in lingua castigliana del *Cortigiano*, stampata in Anversa 1574 in 8°. Morì verso il 1543.

BOSCHAERTS, (Tommaso Vuillebos) pittore Fiammingo nacque a Berg nel 1513. Il lapis ed il pennello furono i trastulli della sua infanzia, e di dodici anni egli fece il suo ritratto. Il principe *d'Orange*, ammirando i di lui quadri, li comprò tutti, e chiamò l'artefice all' Haia, ove l'occupò ad abbellire il suo palazzo. Questo pittore distinguevasi nell' allegoria e nel colorito.

BOSCO, (*Giovanni dal bosco*) *Ved.* I BOIS *e* SACROBOSCO.

BOSCOVICH, (Giuseppe. Rugiero, o Rogerio) celebre geometra ed astronomo, nato a Ragusi il 18 maggio 1711, morto a Milano il 12 febbrajo 1787, entrò nella Compagnia di Gesù il 1725, e fu successivamente professore di matematica con molto grido in Roma, in Pavia e in Milano. Essendo stata soppressa nel 1773 in Italia l'accennata compagnia, venne chiamato a Parigi dai protettori, che aveva in Francia. Mercè il loro credito ottenne il titolo di direttore dell' ottica nella marina con una pensione di 8000 lire. Questo titolo fu per lui un' occasione di estendere le sue indagini verso la parte dell' ottica la più nuova e la più difficile, la teoria cioè degli occhiali acromatici. Questa occupa un terzo de' 5 vol. in 4°, che publicò nel 1785, e vi si trovano osservazioni importanti e nuove. Alcuni dissapori, incontrati a Parigi nel 1783, lo determinarono a lasciare quella metropoli per venir in Italia a far eseguire la stampa delle sue opere. Si ritirò a Milano, dove godè sino alla morte la più grande considerazione. L'Imperadore aveagli affidata l' ispezione d' una misura del grado, da esso ordinata in Lombardia. Era già nota l' abilità dell' ab. *Boscovich* per simili operazioni. Nel 1750, avendo il cardinal *Valenti* dati degli ordini per la misura de' gradi in Italia, vi si occupò il nostro astronomo unitamente al *P. Maire*. Il risultato di questo travaglio fu un buon libro in 4°, che venne tradotto in francese, ed impresso a Pa-

Parigi nel 1770. Di altre utili e dottissime produzioni ha quest' uomo insigne arricchita la republica letteraria. I. *Elementa universæ Matheseos*, Roma 1754 tom. 3 in 8° fig. II. *De Solis, & Lunæ effectibus*, Venezia 1761 in 8°. III. *Dissertatio de Lumine*, 1766 in 4°. IV. *De Lunæ Atmosphera*, 1776 in 4°. V. *Memoria sulli Cannocchiali diottrici*, Milano 1771 in 8°. VI. *Theoria Philosophiæ Naturalis*, Venezia 1758 e 1763 in 4° fig. Quest' opera ha per oggetto le diverse leggi della natura e quelle dell' attrazione, considerata come una seguela d' una legge universale, alla quale rimonta con altrettanta sagacità, che profondità nelle matematiche e nella metafisica. A pochi, e forse a niuno è riuscito di fare un più raro e più utile accoppiamento di queste due scienze. Ei fu, ciò non ostante, molto alieno dalla secchezza di spirito, che ordinariamente le accompagna. Si occupò non poco nella poesia, e n' è una prova il suo *Poema* latino *su l' ecclissi*, tradotto in francese, Parigi 1784: componimento degno di considerazione non meno per l' eleganza dello stile, che per l' abilità di esprimere in versi le cose le più difficili di teorie e di calcoli. L' ab. *Boscovich* amabile nella compagnia, in cui trattenevasi assai volentieri, facea de' versi colla più grande facilità, e il suo ingegno gliene dettava nel corso della conversazione pe' suoi amici e per le sue amiche; giacchè la più inalterabile virtù in tutti i generi niente toglieva all' amenità delle di lui qualità sociali. Aveva viaggiato in tutte le parti dell' Europa, ed anche in Turchia. La *Relazione* di quest' ultimo viaggio fu stampata pria in francese, poscia in italiano.

I. BOSIO, (Giacomo) nativo Milanese, benchè alcuni abbianlo preteso di Civasso in Piemonte, ma senza fondamento, fu fra-servente dell' ordine di Malta. Questo religioso, venendo trattenuto in Roma presso il cardinal *Petrochini*, suo protettore, per gli affari del suo Ordine, di cui era agente, profittò di tale soggiorno, per ivi comporre la storia, che porta il di lui nome intitolata. *Dell' Istoria della sacra religione dell' illustrissima milizia di S. Giovanni gerosolimitano*. Cotal opera, che contiene 40 libri è divisa in tre grandi volumi in f., impressi a Roma 1621, 1629 e 1684. Gl' invidiosi della gloria di *Bosio* hanno publicato, che avesse

 pas-

passate le Memorie a due Francescani dalla manica grande, o sieno Conventuali, e che questi due religiosi estendessero essi l' opera nella forma, in cui trovasi. Questa, che dal principio dell ordine giugne sino al 1571, contiene una gran moltitudine di fatti rari ed interessanti; ma sarebbe migliore, se alla copia delle notizie aggiugnesse una buona critica, ed uno stile men diffuso e verboso. Ciò non ostante coloro, che posteriormente hanno voluto scrivere la storia di Malta nella loro lingua, hanno molto profittato di questa, e bene spesso non hanno fatto, che copiarla o compendiarla.

II.BOSIO, (Antonio) Milanese, agente anch'esso dell' Ordine di Malta, era nipote del precedente. La sua raccolta, intitolata *Roma Sotterranea*, contiene la descrizione de' sepolcri e degli epitaffj de' primi cristiani, che trovansi nelle catacombe di questa capitale dell' orbe cattolico. Aveva ei la santa pazienza di trattenersi talvolta ne' sotterranei cinque o sei giorni di seguito, per formare questa sua grand'opera, che accresciuta poscia da *Giovanni Severano* di altri monumenti, venne stampata la prima volta in Roma, dopo la morte dell'autore nel 1632 in f. 1650 in 4°. Un prete dell'Oratorio di Roma (il P. *Aringhi*) la tradusse d' italiano in latino, e questa versione venne impressa in Roma il 1651 in due vol. in f., e similmente l'anno stesso in Colonia. Gli amatori delle antichità ecclesiastiche fanno più conto di questa versione, che dell' originale, per essere non poco ampliata.

*I.BOSONE, conte di *Arles* venne nell' anno 875 dichiarato duca di Lombardia e vicerè d'Italia dall'imp. *Carlo il Calvo*, che avea per moglie *Richilda* di lui sorella. Divenuto altero, ed invaghitosi della pingue eredità di *Ermenegarda*, unica figlia del già morto imp. *Lodovico* II, non ebbe difficoltà di far morire di veleno la propria moglie, ed indi far rapire per forza, ed isposare con gran pompa nell' 877 la principessa *Ermenegarda*. Non ostanti sì belle e degne azioni, *Bosone* fu molto amato da papa *Giovanni* VIII, che divisava, e tutto tentò per farlo re d'Italia ed anche imperatore, ed in una sua lettera l' anno dopo così esprimesi: *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libera in*

in his, *quæ ad Deum pertinent*, *vacare valeamus* . . . . *quia modo & deinceps excommunicamus omnes*, *qui contra prædictum filium nostrum insurgere tentaverint*: parole che dicono molto, e certo più di quello, che dovesse dire un pontefice. Le ambiziose mire di *Bosone* non aveano bisogno di sprone; nondimeno questo non mancavagli per parte della moglie *Ermenagarda*, la quale non cessava di dire, che una sua pari non sapea viver contenta, se non vedeva se stessa regina, e il marito re. Tanto fece adunque con raggiri, doni e promesse, che in un concilio, o sia dieta di vescovi e primati della Provenza, tenutasi in Mante presso Vienna l'anno 879, fu eletto e coronato re di Provenza. Giunto all'adempimento de' suoi voti, volle anche infingersi in presenza della stessa dieta di riconoscersi indegno della corona; ma venendo pressato ad accettarla, rispose: *non oso resistere a' vostri ordini*, *persuaso*, *che bisogna obbedire a' vescovi inspirati da Dio*: risposta in vero degna della persona e de' tempi. Con tale smembramento, fatto in pregiudizio del regno di Francia per la morte di *Lodovico Balbo*, devoluto in allora a' suoi figli *Lodovico* e *Carlomanno*, venne *Bosone* a fondare un nuovo regno, nominato *Arelatense* o pure di *Borgogna*, che non era indifferente, poichè abbracciava la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col suo territorio ed alcuni contadi della Borgogna. Non è quindi meraviglia, se i due principi francesi gli mossero l'anno dopo aspra guerra. Nulladimeno l'accortezza, il valore e la propizia fortuna di *Bosone* non solamente gli mantennero ferma la usurpata corona sino all'anno 877, in cui cessò di vivere; ma altresì la confermarono sul di lui figlio *Lodovico* (poscia imperatore), che sebbene rimasto di soli dieci anni, assistito dall'imp. *Carlo il Grosso*, potè conservarsela. *Ved.* I. BERENGARIO, *ed* ENGELBERGA.

** II. BOSONE DA GUBBIO, antico poeta italiano, contemporaneo ed amico di *Dante*, fu della nobile famiglia *Raffaelli*, che tuttavia colà ed in Cingoli sussiste. La *Vita* di lui con molte notizie della sua famiglia è stata assai bene distesa in questo secolo dal sig. *Francesco Maria Raffaelli*, uno de' suoi discendenti, con un intero volume, contenente altresì le sue *Rime*, il quale forma il tomo XVII delle *Delicie Eru-*

ditorum, publicate dal dottor *Lami*, Firenze 1755 in 8°. *Bosone* era nato verso il finire del secolo XIII da *Bosone* di *Guido* d'*Alberigo*, e perciò comunemente viene detto *Bosone Novello*. Fu del partito Ghibellino; ed è verisimile, che si trovasse fra quelli, che dal partito Guelfo vittorioso vennero scacciati da Gubbio nel 1300, onde si ricovrasse in Arezzo, ove trovandosi nel 1304 con Dante, pur esule dalla sua patria, ivi stringesse con esso quell' intima amicizia, che contribuì a renderlo maggiormente celebre. *Bosone* nel 1311 erasi già restituito alla patria, ove in tal anno compose il suo Romanzo intitolato, *L'Avventuroso Ciciliano*, *ossia le Avventure di cinque Baroni dell' Isola &c.* Ne fu scacciato di nuovo come Ghibellino nel 1315, e nell' anno seguente venn' eletto podestà di Arezzo, indi passò podestà a Viterbo. Ritornato alla patria circa il 1318 accolse e ritenne buona pezza in sua casa il poeta *Dante*, il quale ivi scrisse buona parte della sua *Commedia*. Nel 1327 troviamo *Bosone* capitano del popolo di Pisa; ed allorchè *Lodovico il Bavaro* ebbe occupa a nello stesso anno questa città, vi lasciò per suo vicario il medesimo *Bosone*, il quale poi nel 1328 venne fatto prigione da *Castruccio Antelminelli*, che, dopo la partenza del Re, per forza si fece eleggere padrone assoluto di quella città. Liberato poco dopo per la morte di *Castruccio*, in seguito venne fatto nel 1337 senatore di Roma, grado che in quel tempo era assai distinto e di grande autorità. Reca per altro stupore, come il papa *Benedetto* XII lo conferisse ad uno, ch' era stato per tanto tempo del partito Ghibellino, e che forse non era per anche totalmente Guelfo. Di fatti il medesimo Pontefice si lagnò poscia con *Bosone*, che assieme col suo collega *Gabrielli* rispettassero poco i diritti della sede apostolica; e sebbene avesse mostrata intenzione di confermarli nella carica per un altr'anno, nientemeno, spirato il primo anno, gli avvisò di aver già destinati i loro successori. Visse *Bosone* per lo meno sino al 1345, ed era certamente morto prima del 1377. Fu uomo assai chiaro e stimato a' suoi tempi: ebbe fra gli altri amici il celebre *Cino* da Pistoja; ed a lui fu dedicato il libro intitolato, *Fiorità d'Italia*, che fa testo di lingua. Oltre l' accennato Romanzo, com-

compose varie *Rime*.

BOSQUET, (Francesco) vescovo di Lodeve, poi di Montpellier, nacque in Narbona nel 1605, e morì nel 1676 a' 24 giugno di anni 71. Era stato dapprima giudice regio della sua patria, indi di Guienna, poi della Linguadocca. Di lui si hanno: I. L'*Epistole d' Innocenzo* III da esso publicate coll'aggiunta di curiose note. II. Le *Vite de' papi d'Avignone*, 1632 in 8°, delle quali il *Baluzio* ha data una nuova edizione, 1693 vol. 2 in 4°. III. *Historia Ecclesiæ Gallicanæ*, 1636 in 4°. Leggesi nel suo epitaffio: *Gregem verbo, & exemplo sedulo pavit, largus erga pauperes, sibi parcissimus, omnibus benignus &c.*

BOSSE, (Abramo) incisore nativo di Tours, diede le prime lezioni di prospettiva nell'accademia di pittura di Parigi. Aveva moltissima cognizione in questa parte, non meno che nell' architettura. Si hanno di lui tre buoni *Trattati*: I. intorno *la Maniera di disegnare gli ordini di architettura* 1684 in f.; circa *l' Intaglio* 1645 in 8°; sulla *Prospettiva* 1652 in 8°. II. *Rappresentazione di diverse figure umane colle loro misure determinate sulle antiche, esistenti tuttavia in Roma*, Parigi 1656 in piccola forma, il tutto ad intaglio. Le sue stampe incise ad acqua forte, ma d'una maniera particolare sono molto aggradevoli. Publicò anche *La maniera universale di M.* Desargues, *per piantar il gnomone, situar le ore &c. nell' orologio a sole*, da esso comentata e spiegata, Parigi 1643 in 12 fig. La sua opera sull' *Intaglio*, *e la maniera d' incidere ad acqua-forte, a bulino &c.*, arricchita di varie note ed accrescimenti da M. *Cochin*, il figlio, è stata ristampata a Parigi 1745 in 8° fig. *Bosse* morì nella sua patria il 1660.

* I. BOSSO, in latino *Bossius*, Matteo e non *Martino*, come hanno equivocato i Sig. Francesi) canonico regolare di S. Giovanni Laterano, ed abbate di Fiesole in Toscana, era nato in Verona di nobile famiglia nel 1428, fecesi religioso nel 1451, e si acquistò grande riputazione per la sua scienza e le sue virtù. Papa *Sisto* IV e *Lorenzo de' Medici* l'impiegarono in varie commissioni, nelle quali riuscì con onore. Dopo aver ricusata la dignità vescovile, a cui il detto papa avea voluto promoverlo, e dopo essere stato cinque volte Visitatore, e due Procurator-generale del suo ordine, morì

in Padova il 1502 in età di 75 anni. Publicò molte opere, che la maggior parte si aggirano sopra punti di morale. I. *Recuperationes Fesulanæ*, Bologna 1493 in f, edizione assai bella e rara. II. *Epistolæ*, Mantova 1498 in f. III. *Epistolæ*, diverse dalle precedenti con sei *Discorsi*, Venezia 1502 in 4°. IV. *Opere diverse*, tra le quali alcune, che sono anche nelle accennate *Recuperationes Fesulanæ*, Strasburgo 1509 in 4°, e Bologna 1627 in f. V. *De immoderato mulierum cultu*, in 4°. VI. *De instituendo sapientia animo*, Bologna 1495 in 4°, edizione accuratissima e molto rara.

** II. BOSSO, *Bossius*, (Egidio) patrizio Milanese, nato nel 1488, fu uno tra' celebri giureconsulti del suo tempo. Sostenne per sei anni la carica di avvocato fiscale nella sua patria; indi venne fatto podestà di Novara; e finalmente dall'imperator *Carlo* V fu promosso alla dignità di senatore in Milano. Ivi cessò egli di vivere nel 1546 in età di 58 anni. Le opere, che lasciò, e che tuttavia vengono citate dai forensi, sono: I. *Tractatus varii Criminales, in quibus etiam agitur de Jure Fisci, atque Principis auctoritate*, Venezia 1562 e 1565 in 4°. II. *De Vectigalium conductoribus, & remissione pensionum*, Lione 1566 e Basilea 1578 in f. III. *De Muneribus patrimonialibus, sive Collectis*, Milano 1557 in 4°. IV. *De Tortura Tractatus*, Venezia 1568 e 1574 in 4°. V. *Tractatus de Maleficiis*, Basilea 1578 in f.

** III. BOSSO, (Girolamo) patrizio di Pavia di origine Milanese della famiglia de' *Bossi* di Azzate, era nato nel 1588, e venne fatto per privilegio dell' ordine patrizio e senatorio di Roma. Fu non mediocre giureconsulto, storico e poeta, erudito nella greca e nella latina letteratura, ed occupò ora in Milano, ora in Pavia le primarie cattedre di eloquenza con copiosissimo concorso di scolari. Venne anche chiamato all' università di Pisa coll' offerta dell' insigne stipendio di 500 scudi; ma non accettò l' invito. Era ascritto a diverse accademie d' Italia, e raccolse in sua casa un bel Museo. Non sappiamo, in qual anno morisse; ma è certo, che viveva ancora nel 1645. Fra le molte sue opere erudite, che abbiamo alle stampe, meritano special menzione: I. *De Toga Romana Commentarius &c.*, Pavia 1612 e

e 1614 in 4°; indi con varie aggiunte, Amsterdam 1671 e 1672 in 12; opera inserità poi anche dal *Sallengre* nel suo *Novus Thesaurus Antiquit.* tom. 2. II. *Isiacus de Sistro, Opusculum*, Milano 1612 e 1622 in 12, inserito pure nella suddetta raccolta. III. *De Senatorum Latoclavo observationes*, Pavia 1618 in 4°: opera, ove spiega, quale fosse la maestà del Senato Romano. IV. *Janotatius, sive de Strena* (volgarmente *Mancia*) *Commentarius*, Milano 1624 e 1628 in 8° &c.

BOSSU, (Renato le) religioso di S. Genovefa, nacque a Parigi nel 1631 da un avvocato-generale alla corte de' Sussidj. Morì a' 4 marzo di anni 49 sotto-priore dell' abbazia di S. Giovanni di Chartres nel 1680. Contribuì molto a formare la biblioteca di S. Genovefa di Parigi. Di lui ci sono rimasti: I. Un *Paralello della filosofia di Cartesio con quella di Aristotile*, Parigi 1674 in 12, che voleva conciliar insieme. *Egli non sapeva*, dice un bell' ingegno, *che facea mestieri abbandonar l' una e l' altra*. No, egli nol sapeva certamente. *Newton* non era per anche comparso, ed il *Bossu* era più capace di ragionare intorno le chimere antiche, che di distruggerle. II. Un *Trattato circa il Poema epico*, Haia 1714 in 12, in cui trovansi alcune regole utili. *Voltaire*, che si è tanto esercitato in questo genere di poesia, assicura, che cotali regole non sono nè nell' *Iliade*, nè nell' *Odissea*; e che questi due poemi essendo d'una natura totalmente diversa, i critici stenterebbero a porre *Omero* d'accordo con se stesso. Minore non sarebbe stato l' imbarazzo rispetto a *Virgilio*, che unisce nella sua *Eneide* il piano dell' *Iliade*, e quello dell' *Odissea*. Se ne lascia la decisione alle persone di gusto, che non hanno fatti poemi epici. Distinguevasi il P. *Bossu* non meno per le qualità del cuore, che per quelle dell' ingegno.

BOSSUET, (Giacomo-Benigno), nacque a Dijon nel 1627 d' una famiglia di toga nobile ed antica. Sin dalla sua infanzia fece conoscere, che arriverebbe in seguito a guadagnarsi la publica ammirazione. Annunziato come un prodigio a' bei talenti della casa, ovvero Ospizio di Rambouillet, ivi fece in presenza di numerosa e scelta assemblea un discorso sopra l' argomento, che allora sul punto gli venne proposto; e parlò, come se vi si fosse già preparato. Il giovine predicato-

tore non aveva che 16 anni, ed eran le undici ore della sera, quando fece tal sermone; il che fè dire a *Voiture*, sì fecondo in bisticci, che *non aveva mai inteso predicare nè sì di buon' ora, nè sì tardi*. Dicesi, che da principio i suoi genitori lo destinassero al foro ed al matrimonio. Que', che si vantano di saper i segreti delle famiglie, accertano, che vi fu un contratto di sponsali tra esso e madamigella *Desvieux*, donzella di talento e di merito, e sua amica sinchè visse; ma questo contratto non ha mai avuta esistenza. *Bossuet* dopo i suoi primi studj passò a Parigi nel 1642, e ricevè la laurea nella Sorbona il 1652. Ritornato a Metz, ov'era canonico si diè a formare il suo spirito, non meno che il suo cuore. Si applicò all'istruzione de' Protestanti, e molti ne ricondusse alla cattolica religione. I suoi successi fecero dello strepito; onde fu chiamato a Parigi per montare i pulpiti più considerevoli. La regina-madre, *Anna d'Austria*, sua ammiratrice, sebbene non avesse più di 34 anni, gli fece dare nel 1661 l' avvento alla Corte, e nel successivo 1662 il quaresimale. Così incantato rimase il Re, ascoltando il giovine predicatore, che fece scrivere in suo nome al di lui genitore, intendente di Soissons, per congratularsi, che avesse un figliuolo, che lo renderebbe immortale. *Bossuet*, (diceva mad. di *Sevigné*) *si batte fin all' ultimo sangue col suo uditorio: tutte le sue prediche sono combattimenti a morte*. Il suo quaresimale del 1666, il suo avvento del 1668, che predicò al principale oggetto di rassodare il marescial *di Turenna*, novellamente riunito alla chiesa cattolica, gli profittarono il vescovaio di Condom. Il re gli affidò ben presto l'educazione del *Delfin*[illegible] ed egli prestò il solito gi[illegible]nto il 23 settembre 1670. [illegible] anno dopo rinunziò il vescovato di Condom, credendo non poter ritenere una sposa, colla quale non abitava. Intorno a questi tempi pronunziò l'orazion funebre di *Madama*, morta improvvisamente in mezzo ad una corte brillante, di cui formava la gloria e le delizie. Niuno possedeva meglio di lui il talento di far passare con rapidità nell'animo de' suoi uditori il sentimento profondo, da cui era penetrato. A quelle parole: „ Oh notte disastrosa, notte „ terribile! in cui rimbombò „ tutta ad un tratto, come „ u-

„ uno scoppio di tuono, que-
„ sta voce spaventevole: *Ma-*
„ *dama se ne muore! Mada-*
„ *ma è morta!* tutta la corte
proruppe in dirotte lagrime.
Egualmente campeggiano in
questo discorso il patetico e
il sublime. Scorgesi una sensibilità
più tenera, ma meno
sublime, nelle ultime parole
dell'*Orazion funebre* del gran
Condè. Questo bel discorso
fu quello, con cui *Bossuet*
terminò l'oratoria sua carriera.
Finì col suo capo d'opera,
come avrebbero dovuto fare,
dice M. d'*Alembert*, tanti altri
grand'uomini, meno saggi
e meno fortunati di lui. „Prin-
„ cipe (dic'egli, facendo un'
„ apostrofe all'eroe, che la
„ Francia avea perduto), voi
„ porrete fine a tutti questi
„ discorsi. In vece di deplo-
„ rare la morte degli altri,
„ io voglio d'or innanzi im-
„ parare da voi, a render san-
„ ta la mia; felice me! se
„ avvertito da questi capelli
„ bianchi del conto, che do-
„ vrò render in brieve della
„ mia amministrazione, riser-
„ bo al mio gregge, che nu-
„ trir devo della parola di vi-
„ ta, il rimanente d'una voce,
„ che già vien meno, e d'un
„ ardore, che già si estingue!
Aveva questo grand'uomo un
talento senza pari per l'Orazion
funebre, genere che richiede
molta elevatezza di
sentimento e di stile, una rara
sensibilità pel grande,
un genio, che sappia impossessarsi
del vero, idee grandi,
tratti vivi e rapidi: tale
appunto è il carattere dell'
eloquenza di *Bossuet*. Questo
maschio vigore delle sue *Orazioni
funebri* trasportollo nel
suo *Discorso intorno la storia
universale*, composto pel di lui
R. alunno. (*Ved.* IV. PARTHENAY.)
Non si può cessar
di ammirare la rapidità,
con cui egli descrive l'innalzamento
e la caduta degl'
imperi, le cagioni de' loro progressi
e quelle della loro
decadenza, i reconditi disegni
della provvidenza sopra
gli uomini, le molle nascoste,
ch'essa fa operare negli
andamenti delle umane cose.
Egli è questo uno spettacolo
de' più grandi, de' più magnifici
e de' più varj, che
l'eloquenza abbia dati alla
religione ed alla filosofia.
„ Vien accusato *Bossuet*, (di-
„ ce (M. d'*Alembert*) d'
„ essere stato in questo capo-
„ d'opera più oratore che
„ storico, e più teologo che
„ filosofo; d'aver parlato trop-
„ po degli ebrei, troppo
„ poco de' popoli, che ren-
„ dono sì interessante l'isto-
„ ria antica, ed aver in cer-
„ ta guisa sacrificato l'uni-
„ ver-

„ verso ad una nazione, che
„ tutte l' altre affettano di
„ sprezzare. Rispondeva egli
„ a cotal rimprovero: che
„ se sembrava, trascurar esso
„ in un sì gran quadro il re-
„ stante della terra per lo
„ solo popolo, cui fosse noto
„ il vero Dio, ciò era ap-
„ punto quanto avea credu-
„ to dovere, non solamente
„ a quel Dio, di cui era mi-
„ nistro; ma anche alla Fran-
„ cia, la di cui sorte era
„ confidata alle di lui lezioni,
„ di mostrar cioè al giovine
„ principe in qualunque luo-
„ go di questa vasta pittura
„ l' oggetto il più atto per
„ obbligare i re ad esser giu-
„ sti: l'Essere eterno ed onni-
„ possente, il di cui occhio
„ severo non li perdè di vi-
„ sta, e la di cui terribile
„ sentenza dovrà giudicarli„.
Vien anche tacciato da taluno di aver voluto in quest' opera dedurre dalla s. Scrittura, non solamente le regole di giustizia, e ciò va bene, ma anche quelle di politica, che non sembrano poter attingersi ad una tal sorgente. Le cure, che si prese *Bossuet* per l' educazione del *Delfino*, vennero ricompensate colla carica di primo limosiniere di Madama la *Delfina* nel 1680, e col vescovato di Meaux nel 1681. Fu onorato nel 1697 d' una carica di consigliere di stato, e l' anno seguente di quella di primo limosiniere di mad. la duchessa di *Borgogna*. Un affare di strepito, a cui egli ebbe molta parte fissò allora sopra di lui gli occhi del pubblico. *Fenelon*, arcivescovo di Cambrai aveva publicato il suo libro della *Spiegazione delle Massime de' Santi*, circa la vita interna. *Bossuet*, che scorgeva in quest' opera alcuni avanzi di *Molinismo*, insorse contro di lui con replicati scritti. Cotali produzioni vennero attribuite da' di lui nemici ad effetto di gelosia, che gl' inspirasse il merito di *Fenelon*, e da di lui amici per l' opposto, al di lui zelo contro le novità. Qualunque si fossero i motivi, ch' ei ne avesse, (e verisimilmente n'ebbe de' buoni) ei restò vincitore; ma se la sua vittoria sopra l'arcivescovo di Cambrai gli fu gloriosa, quella, che *Fenelon* riportò sopra di se stesso, lo fu ancor più. Può giudicarsi della vivacità, con cui portossi *Bossuet* in tale controversia, dal seguente tratto. *Come vi sareste voi regolato, s' io avessi protetto M. di Cambrai?* Dimandogli un giorno *Luigi* XIV. *Sire* (rispose *Bossuet*) *avrei alzata la voce venti vol-*

te il doppio: *quando si difende la verità, si è sicuro di trionfare o presto o tardi*. Al medesimo principe, che dimandavagli il suo sentimento intorno gli spettacoli, rispose: *Vi sono grandi esempj in favore, ed invincibili raziocinj in contrario*; (*Ved.* GENEST). Fu non meno zelante per l' esattezza della morale, che per la purezza della fede. Avendo il grande *Arnauld* fatta l' apologia della satira sopra le donne di *Despreaux*, suo amico e panegirista; il vescovo di Meaux decise senza esitare, che il detto dottore non avea impiegata bastante severità. Condannò egli la satira in generale, come incompatibile colla religione cristiana, ed in particolare poi quella delle femmine. Dichiarò schiettamente, questa essere contraria ai buoni costumi, e tendere a frastornare il matrimonio, mercè le pitture, che in essa si fanno della corruttela di un tale stato. Non men della morale erano severi i di lui costumi. Tutto il suo tempo impiegavalo o negli studj, o nelle fatiche del suo ministero. Applicava senza ritegno alle cure ed all' istruzione della sua diocesi. Risoluto di finir i suoi giorni in seno di essa, disgustato del mondo e della gloria, non aspirava più, diceva egli, che *ad essere sotterrato a piedi de' suoi predecessori*. Dopo avere in sua gioventù coll' eloquente sua morale atterriti i sovrani e i grandi della terra, consolava con questa medesima eloquenza i deboli e i bisognosi, affidati al di lui zelo. Abbassavasi per sino a fare il catechismo a' fanciulli, e specialmente ai poveri, nè credeva di degradare mercè una tal funzione, sì degna d' un vescovo. Era un raro e commovente spettacolo (dice sempre lo stesso scrittore) il vedere il gran *Bossuet* trasferitosi dalla cappella di Versaglies in una chiesa di villa, starsene insegnando ai contadini a sopportare i loro mali con pazienza, raccogliendo con tenerezza le loro giovani famiglie intorno a se, amando l' innocenza de' figlj, la semplicità de' genitori, e trovando nella loro naturalezza, ne' loro moti, nelle loro affezioni quella preziosa verità, che aveva cercata in vano alla corte. Appena permettevasi de' divertimenti assai brevi, e non passeggiava che di rado, anche nel proprio giardino. Dissegli un giorno il suo giardiniere: *Se io piantassi de' S. Agostini e de' S. Crisostomi, voi verreste a ve-* *der-*

derli; *ma per li vostri alberi, non ve ne curate punto*. Gli si è data la taccia di non aver avuto sufficiente artifizio nelle controversie per nascondere la sua superiorità sopra degli altri. Era egli impetuoso nella disputa; ma non prendeva a male, che vi si usasse lo stesso calore contro di lui. Rapito fu questo grand' uomo alla sua diocesi, alla Francia, alla chiesa nel 1704 di anni 77. Si cominciò a pubblicare in Parigi nel 1743 una *Collezione delle opere di Bossuet* in 12 vol. in 4°. Ecco le opere, che in questa si contengono. I II primi volumi sono consecrati a ciò, che ha scritto su la *s. scrittura*; vi si trovano pure il *catechismo* della sua diocesi, varie *preghiere*, &c. Il III rinchiude l' *Esposizione della dottrina cattolica*, opera, che produsse la conversione del gran *Turenna* e dell' ab. *Brueys*, coll' avvertimento e le approvazioni, date a questo libro; come pure l' *Istoria delle variazioni delle chiese protestanti*, uno degli scritti di controversia, che abbja data pena più d' ogni altro ai Luterani ed ai Calvinisti per rispondergli. Il IV contiene la *Difesa della storia delle variazioni*; *e sei avvertimenti ai Protestanti*, la *conferenza col ministro Claude*, &c. Il V offre il *Trattato della Comunione sotto le due spezie*; la *Confutazione del catechismo di Paolo Ferri*; gli *Statuti e costituzioni sinodali*; le *Istruzioni pastorali*, &c. Il VI ed il VII sono quasi interamente occupati dagli *Scritti circa il Quietismo*. Abbraccia l' VIII il *Discorso intorno la storia universale*, e le *orazioni funebri*. Malgrado gli elogj da noi fatti a questi capi d'opera, si dee ancora avertire, che vi sono alcuni luoghi negletti e poco esatti, alcune antitesi forzate, certe immagini poco gradevoli, come quando nell' orazione funebre di Madama dice: *Ella fu dolce verso la morte, come l'era stata verso di tutti*. Ma per alcuni passi di simil conio, non lasciano cotali discorsi d'esser parto di un talento superiore. Il IX ed il X presentano diverse *Opere di pietà*. Trovansi nell' XI varj scritti del medesimo genere ed il principio del suo *Compendio della storia di Francia*, il di cui compimento trovasi poi nel tomo XII. A questa edizione si è data una continuazione in 5 vol. in 4°, che contiene la *Difesa della Dichiarazione del Clero di Francia circa la podestà Ecclesiastica*, con una traduzione fran-

francese, fatta dall' ab. *le Boy*, pria prete dell' Oratorio, (*Ved.* RUFFARD, e FAYDIT). Questa *Difesa* fu dal *Bossuet* composta in latino per espresso comando di *Luigi* il *Grande*, in occasione delle famose sue vertenze con papa *Innocenzo* XI. Il dotto autore la scrisse con forza, con esattezza, con impegno e colla dovuta saviezza. Non dissimulò la verità, e mostrò con evidenza, che i vili adulatori dell' autorità pontificia, lungi dall' onorarla ed innalzarla, come pretendono, la rendono anzi odiosa e spregevole. Il monarca restò contento di tale opera, e l'approvò con solenne dichiarazione; ma essendosi indi accomodate le vertenze colla corte di Roma, non la fece pubblicare. La prima edizione adunque ne fu fatta a Basilea, sebbene colla data di Lussemburgo, 1730 vol. 2 in 4°, ma scorrettissima; onde è assai migliore quella di Amsterdam 1745 vol. 2 in 4°. Il medesimo ab. *le Roy* esoratoriano ha publicato nel 1753 tre volumi di *opere Postume*. Il primo contiene il *Progetto della riunione delle chiese luterane della confessione di Augusta colla chiesa cattolica*; progetto attraversato dal filosofo *Leibnizio*, che volle mischiarsi in tale controversia. *Bossuet*, inflessibile quanto al dogma, prometteva per parte della chiesa, che su gli articoli di disciplina essa userebbe verso i Protestanti riuniti tutte le condiscendenze, che figlj infermi, ma sommessi, sperar potevano da una tenera madre. Trovansi nel secondo i *trattati* contro *Simone du Pin* ed altri; e nel terzo *varj scritti* di controversia, di morale e di teologia mistica. Le sue *meditazioni sul Vangelo* trovansi impresse, Parigi 1752 tom. 4 in 12. Del *Catechismo*, o *sia Istruzione Cristiana* ve n' ha una traduzione italiana, Pavia 1780 in 12. Molte edizioni si sono fatte del suo *Discorso sopra la storia universale*, giacchè quella di Amsterdam 1714 vol. 3 in 12 fu la decima, e ve ne ha un' altra pure d'Amsterdam, colla continuazione di M. *de la Barre* vol. [illegible] 12. E' stato pure tradotto in italiano, e stampato più volte. Della *storia delle variazioni delle chiese protestanti* ve n'ha un' edizione a parte, Parigi 1740 vol. 3 in 12, e similmente in un tomo in 12 dell' *Avvertimento ai Protestanti*, *intorno le lettere di Jurieu*. Di *tutte le opere* una più copiosa edizione uscì a Liegi 1766 e 68

e 68 tom. 22 in 8°, quella di Napoli del 1777 è di 35 vol. in 8° grande, ed un'altra più esatta e più compita, ne stanno facendo attualmente i PP. Maurini. Lo stile di *Boſſuet* senza essere sempre castigato e pulito, è pieno di forza e di energia. Non cammina su i fiori; ma va rapidamente al sublime ne' soggetti, che lo richieggono. Le opere latine di quest' autore sono scritte con uno stile assai duro; ma le francesi non la cedono ad alcuno de' migliori scrittori in quella lingua. L'accademia francese lo novera tra i suoi membri, che più abbianla illustrata. M. *di Burigny* dell' accademia delle belle-lettere ha publicata nel 1761 la *Vita* di *Boſſuet* in 12. Don de *Foris*, dotto Benedettino de' bianchi-mantelli, che ha la principal parte alla nuova edizione in 4° delle opere del moderno Padre della chiesa, di cui ha di già publicati 12 volumi, ne prepara un' altra, che sarà più esatta e più dettagliata. *Ved.* FLECHIER e St. HYACINTHE.

**BOTALLI, (Leonardo) medico di grido a'suoi tempi, era nativo di Asti nel Piemonte, e fiorì dopo la metà del secolo XVI. Avendo conseguita la laurea in Pavia, si trasferì a Parigi, ove trovavasi nel 1564, e vi ebbe sì propizia la fortuna, che divenne consigliere e medico del duca *d'Alenzon*, e poscia del re *Enrico* III. Desso fu, che introdusse in Francia l' uso frequente di cavar sangue non solo nella cura delle malattie, ma anche per una specie di preservativo dalle medesime. Un tale uso, quantunque allora venisse condannato dall' università de' medici di Parigi, e venisse vivamente attaccato in ispecial maniera da *Giambattista Donati* e da *Bonaventura Grangier*, contro de' quali insorsero tra gl' italiani *Marco Procero* e *Giorgio Caspio*, ad ogni modo è stato poscia da' medesimi medici Francesi universalmente abbracciato e seguito al segno di degenerare in abuso. È pure il *Botalli* per aver introdotto un uso, che se ha salvata a molti la vita, può aver anche accelerata a non pochi la morte, non solamente salì a gran riputazione, ma di più fu ricompensato col vescovado di S.Malò nella Bretagna; sebbene alcuni dubitano di ciò, per non trovarne prova conveniente, ed anche perchè non si trova il di lui nome nel catalogo de' vescovi di quella chiesa. Non sappiam dire, in

in qual anno cessasse di vivere questo accreditato medico, di cui abbiam alle stampe: I. *De curandis vulneribus Sclopetorum*, Lione 1560, e Venezia 1569 e 1598 in 8°. II. *De Catharro Commentarius*, impresso in Parigi unitamente all'altra opera predetta, 1564 in 8°. III. *Commentarii duo, alter de medici, alter de de egroti munere*, impressi con altri di lui opuscoli, tra' quali uno *De lue venerea*, Lione pel Griffi 1565 in 16. IV. *De Curatione per sanguinis missionem: De incidenda vena &c.* Lione 1577 e 1580, ed Anversa pel *Plantino* 1583 e 1585 in 8°. V. *De via sanguinis a dextro in sinistrum cordis ventriculum*, Venezia 1640, Francfort 1641 in 4°. VI. *Judicium Apollinis circa opinionem de via sanguinis*, Venezia senza data in 4° &c. Delle di lui opere, di cui si è fatta una buona edizione in Leyden 1660 in 8°, non parla con molto vantaggio M. Portal, anzi riflette, che a torto il *Botalli* si è attribuita la scoperta del foro ovale nel feto, che a *Galeno* e ad altri antichi anatomici era stata notissima.

BOTEREJO. *Ved.* BOUTHRAYS.

* BOTERO, (Giovanni) nativo di Benna in Piemonte ne' confini della Liguria, e perciò da alcuni soprannominato *Benisio*, fu dapprima Gesuita, ma le circostanze di sua famiglia il costrinsero ad uscirne col consenso de' superiori nel 1581. Servì per tre anni in qualità di segretario S. *Carlo Borromeo*, e dopo la di lui morte fu anche per qualche tempo al servigio di Mons. *Federico Borromeo* suo cugino e successore. Il desiderio di conoscere per se medesimo, quanto più poteva, regni e provincie del mondo, lo determinò a viaggiare per molti anni *nell'uno e nell'altro emisfero*, come dic'egli stesso nella dedicatoria delle sue relazioni. Compiti questi viaggi circa il 1592, fu chiamato dal Duca *Carlo Emanuele*, di Savoja ad istruire i principi suoi figliuoli, e soddisfece a tal impiego con tanto applauso, che nel 1610 il principe *Filiberto* gli fece rinunzia della ricca sua Badia di S. Michele della Chiusa. Cessò di vivere in Torino il 27 Giugno 1617, e non nel 1608, come ha scritto M. *Felice*, e dice il Dizionario francese e fu sepolto nella chiesa de' Gesuiti, da esso istituiti eredi con suo testamento de' 25 giugno 1613. Non poche *Opere* egli scrisse, e di vario argomento, poichè ne abbiamo

lettere, prediche, libri ascetici, morali, politici, ec., e poesie latine ed italiane. Le due principali però sono: I. *Della Ragione di Stato libri* x, *con tre libri delle cause della grandezza delle città*, Venezia per *Giolito* 1589 in 4°, Torino 1596 in 8°, Milano 1598, indi più altre volte in Venezia ed altrove. Il grido di quest' opera politica fu tale, che ben presto venne tradotta in più lingue. Una versione in tedesco ed in latino se ne stampò in Argentina 1602 in 8°. Una in Inglese de' tre ultimi libri, Londra 1606 in 4°; altra in lingua spagnuola de' primi x libri, Burgos 1604 in 8, ed una in francese, Parigi 1599 in 12. II. *Relazioni universali*, diviso in quattro parti, oltre la quinta, ch' è rimasta inedita. Nella prima parte ci offre la descrizione del mondo tutto, allora conosciuto; nella seconda ragiona delle forze e della potenza de' principi di quel tempo; nella terza delle varie religioni, che in diversi paesi si veggono; nell' ultima delle superstizioni de' popoli di America, e della maniera ivi usata per introdurvi la fede cattolica. Un uomo, che aveva veduta co' proprj occhi gran parte del mondo, era in istato di darne un' esatta relazione; e tale in fatti fu riputato allora il suo libro, ed encomiato con molte lodi; e sebbene oggi non sia più di tanto utile a motivo degl' infiniti cambiamenti, seguiti dappoi, si ammira però la laboriosa sua diligenza, e se ne ricavano buone notizie, massime per la storia di que' tempi. Molte edizioni se ne fecero tosto, Roma 1592, Vicenza 1595, Venezia 1596 e 1605, Torino 1601 &c., tutte in 4°. Quella di Torino è poco stimata, perchè piena di mutilazioni, fatte dalla congregazione dell' Indice, che ha vietate tutte le altre edizioni. *Guglielmo Dubrocqs* ne fece una versione latina, che con varie aggiunte fu impressa in Colonia 1613 in 8°, ed indi ristampata a Marpurgo 1620 in 4°, ed Helmstad 1630 in 4°; ma il traduttore ha corrotto in più luoghi il testo originale, e vi ha pure inseriti alcuni errori. III. *Raccolta di Lettere*, Parigi 1586 in 12, le quali avea scritte la maggior parte in nome di S. Carlo.

* BOTH, (Giovanni ed Andrea) Fiamminghi, nati al principio del secolo XVII in Utrecht da un pittore, che dipingeva sul vetro, dal quale impararono i primi princi-

pj del disegno, e furono poi alla scuola di *Abramo Bloemaart*. Questi fratelli furono sempre talmente uniti, che la sola morte potè separarli, e questa anche con poco intervallo, poichè entrambi cessarono di vivere lo stesso anno 1650. Ancor giovani fecero insieme il viaggio della Francia e dell' Italia, e seppero trar grande profitto dalle molte belle cose, che vi si osservano. In Italia fermaronsi quasi tutto il tempo di loro vita, talchè *Giovanni*, vien da diversi nominato, il *Both d' Italia*, e vi diedero molti saggi della loro abilità, specialmente in Roma ed in Venezia. Dipingevano altresì unitamente i quadri. *Giovanni* aveva adottata la maniera del *Lorenese*, ed *Andrea* quella del *Bamboche*: il primo faceva i paesi; il secondo le figure e gli animali. Ciò non ostante le loro opere sembravano uscire da una sola mano; erano assai ricercate, e si pagavano a caro prezzo. Si distinsero questi artefici principalmente per un tocco facile, un pennello morbido ed un colorito pieno di freschezza. *Andrea* fu il primo a morire e mentre ritiravasi a casa da una cena, fatta con alcuni amici, cadde in canale e si annegò. *Giovanni*, pieno di amara tristezza, non volle più stare a Venezia, ritornossene ad Utrecht, ove avea cominciato a travagliare con gran fama, ma fra pochi mesi morì; e si vuole, che per certo sinistro incontro fosse gettato in acqua; onde avrebbe avuto anche il genere di morte simile a quello del fratello, con cui era sì strettamente unito.

BOTHWEL, *Ved.* HESBORN.

BOTONIATE, *Ved.* NICEFORO N. VI.

BOTT, (Giovanni di) architetto, nato in Francia l'anno 1670 di genitori Riformati, lasciò di buon' ora la sua patria, e passò al servigio di *Guglielmo d'Orange*, poi re d' Inghilterra. Dopo la morte di questo principe si ricovrò presso l'elettore di *Brandeburgo*, che gli diede un posto di capitano nelle sue guardie. Nulladimeno non lasciò di far le funzioni di architetto, e il suo primo edifizio fu l' arsenale di Berlino. Si segnalò indi con diversi altri monumenti della sua arte. Morto *Federico* I, *Bott* si conciliò pure la benevolenza di *Federico-Guglielmo*, che l' innalzò al grado di maggiorgenerale. Le fortificazioni di Wesel, di cui era comandante, sono una delle sue o-

pere. Nel 1728 passò al servigio del re di Polonia elettor di Sassonia, in qualità di tenente generale e di capo degl' ingegneri. Veggionsi grandi edifizj di suo disegno in Dresda, ove terminò i suoi giorni nel 1745 in gran concetto di probità, d'intelligenza e di valore.

** BOTTARI, (Gio.) letterato e prelato romano, nacque nel 1684 in Firenze. Invigilò da capo alla ristampa, e correzione del Vocabolario della Crusca. Ebbe amicizia con molti personaggi qualificati, ed esercitò con successo molte cariche onorevoli. In compagnia del celebre Eustachio Manfredi visitò il Tevere da Perugia fino alla foce della nera, come anche il Teverone da Tivoli fino alla stessa foce. Ricevette in ricompensa diversi onori e beneficj da Clemente XII, che molto lo ebbe caro. Per la morte di costui entrato in conclave col cardinale Argini, quivi terminò di preparare la edizione del Virgilio Vaticano magnificamente eseguita in Roma nel 1741. Benedetto XIV, di cui era stato amico lo volle a Palazzo; ma non perciò si alienò punto dai suoi letterarj travagli, fra i quali terminò di vivere custode della Vaticana, e grandemente stimato dai letterati contemporanei. Molte opere abbiamo di lui, oltre l'edizioni, che ha procurate delle opere altrui, e le più distinte sono: I. *Lezioni tre sopra il Terremoto* nel tom. 8° della Calogerana. II. *Lezioni due sopra il Boccaccio*, colle quali cerca di persuadere, che questi non sia stato miscredente. III. *Relazione della visita del Tevere &c.* circa il rendersi navigabile questo fiume *dentro Roma*, Roma 1746 in 4°. IV. *Lezioni due sopra T. Livio*, scagionandolo di troppa credulità, Firenze 1747 in 4° V. *Dissertazione sopra la commedia di Dante* &c., Roma 1753. VI. *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Lucca 1754. VII. Infinite sono poi le opere altrui, che il Bottari ha tradotte o commentate o pubblicate semplicemente.

BOVADILLA o BOBADILLA, (Don Francesco di) commendatore dell' ordine di Calatrava, fu nominato nel 1500 governator generale nelle Indie da *Ferdinando* re di Spagna. Questo monarca ebbe a pentirsi della sua scelta. *Bovadilla*, elevato tutto ad un tratto dal seno della miseria al colmo degli onori, dimenticò ben tosto il suo primiero stato. Appena arriva-

vato a S. Domingo, trattò tutti con disgustante alterigia. Presso Don *Diego Colombo*, fratello di *Cristoforo*, acciocchè gli cedesse la cittadella di S.Domingo, affidata alla di lui guardia; ed avendo questi ricusato di rilasciarla, egli se ne impossessò a forza aperta. Ad una tal notizia accorse *Cristoforo Colombo* in soccorso di suo fratello. *Bovadilla*, senza verun riguardo alla qualità, ed a' servigi di lui, fece porre co' ceppi ai piedi sì esso *Cristoforo*, che D. *Diego* e D. *Bartolomeo* di lui fratelli; indi spedilli in Ispagna colle carte del loro processo. Sdegnati per una tale condotta, *Ferdinando* ed *Isabella*, diedero ordini precisi, che fossero posti in libertà quegl' illustri prigionieri, loro fecero somministrare mille scudi, onde potessero ritirarsi a Granata, ove trovavasi allora la corte, e gli accolsero con molti contrassegni di stima straordinaria. Annullarono in oltre tutto ciò, che contro di essi era stato fatto, e promisero d' indennizzarli e vendicarli. *Bovadilla* venne richiamato, e fu mandato in suo luogo **Don** ***Nicolò Ovando***, commendatore parimenti dell' ordine di Alcantara. Videsi di un subito *Bovadilla* affatto abbandonato; nondimeno venne trattato con onore sino alla sua partenza, che fu l' ultima azione di sua vita. La flotta, su di cui erasi imbarcato, naufragò, ed egli perì con molti altri. Ciò seguì nel 1502, nella qual occasione colarono a fondo 21 bastimenti carichi d' oro.

BOUCHARD, (Davide) visconte d' *Aubeterre*, d' un illustre famiglia di Francia, nacque a Ginevra, ov' eransi ritirati i suoi genitori, dopo aver abbracciata la religione Riformata. I loro poderi furono confiscati, e ne venne fatto dono al maresciallo di *S. Andrea*; ma in seguito la madre di *Davide* ne ottenne la restituzione. Essendo poi egli ritornato in Francia, fece professione della religione cattolica, ed ottennne dal re *Enrico* IV. il governo del Perigord. Nel 1598 fu inquietato nel suo governo da *Montpezat*, uno de' generali della Lega, che aveva alcune truppe nel Querci e nell' Agenois. D' *Aubeterre* l' attaccò in un borgo nomato Cournil, lo disfece interamente, e non fè meno risplendere la sua generosità verso i prigionieri, di quello avesse fatto conoscere il suo valore nel combattimento. Poco tempo dopo, (nel mese di luglio dello stesso anno) re-

stò ferito da un colpo di moschetto, mentre asse liava una piccola piazza del Perigord, nominata Lisle; e cessò di vivere dopo nove giorni, lasciando fama di gran capitano.

BOUCHARDON, (Edmondo) scultore del re di Francia, nacque nel 1698 a Chaumont nel Bassigny da un padre, che professava la scoltura e l'architettura nella sua patria. Venne spinto da una invincibile inclinazione verso queste due belle arti; ma poi si restrinse alla prima. Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Parigi sotto *Coustou* il cadetto, ed avere riportato un premio dall' accademia nel 1722, fu inviato a Roma, come uno degli alunni spesati dal re. Al suo ritorno dall' Italia, ove i suoi talenti acquistato avevano un nuovo grado di perfezione, ornò Parigi di varie sue opere. In premio delle sue fatiche ebbe un posto nell' accademia il 1744, ed un altro di professore nel 1746. La morte venne a por fine alle medesime nel 1762, e questa fu una vera perdita per le arti e per l'umanità. Modesto nel suo vestire e nel suo domestico trattamento, *Buchardon* conservò sempre semplici costumi, e lo spirito non di questo frivolo secolo, ma quello de' secoli andati. Giammai seppe far degl' intrighi, le grandi opere, per così dire, venivano a trovar lui. Il suo giudizio era eccellente, ed aveva un senso giusto egualmente che il suo colpo d'occhio. Si spiegava con chiarezza, ed esprimevasi con vivacità. La musica era la sua ricreazione, e sarebbe stata il suo genio, se non avesse avuti doni superiori a questo. Nutrivasi della lettura de' buoni poeti dell' antichità, tra i quali *Omero* principalmente. *Quando leggo* l'Iliade (diceva egli) *mi par d'avere venti piedi di altezza*. Può vedersi la lista delle sue numerose produzioni nel *Compendio di sua Vita*, publicato a Parigi nel 1762 in 12 dal sig. conte di *Caylus*.

BOUCHE, (Onorato) dottore in teologia, prevosto di S. Giacomo-les-Barême nella diocesi di Senez, nacque in Aix nel 1598, e morì nel 1671 a' 25 marzo di anni 73. Si hanno del suo la *Corografia*, ovvero *Descrizione della Provenza*, e l'*Istoria Cronologica* del medesimo paese, 1664 vol. 2 in f. Si ha in qualche pregio la Corografia; ma pochissimo viene stimata la Storia. Ella è una mal di-

digerita compilazione della storia Romana e di quella dei re di Francia, scritta in uno stile metà latino e metà francese. Questa grossa opera sarebbe stata migliore, s'egli avesse seguitati i consiglj del dotto cronologista P. *Pagi*. Malgrado però tali difetti, viene ricercata a motivo degli antichi diplomi, de' quali è seminata. *Ved.* GAUFRIDI,

BOUCHEL, *Ved.* BOCHEL.

I. BOUCHER, (Giovanni) Parigino, nacque circa l'anno 1550. Fu successivamente rettore dell'università di Parigi, priore della Sorbona, dottore e curato di S. Benedetto. Era un uomo di talento ed abilità, ma ostinato e sedizioso all'eccesso; ed egli, che per carattere ecclesiastico avrebbe dovuto predicar la pace, fu una delle fatali trombe della discordia al tempo della Lega. Nella sua camera appunto tennesi nel 1585 la prim' assemblea di tale associazione. Due anni appresso egli fece suonar la campana a martello nella sua chiesa, ed incitò le sue pecore contro il loro sovrano. Contro costui declamò dal pulpito, nè maggior riguardo gli usò scrivendo nel suo gabinetto. Il di lui trattato, *De justa Henrici III abdicatione* 1589 in 8°, è pieno di atroci imposture. Spinge la calunnia sino a dire „ che l'odio di „ *Enrico* III contro il cardi- „ nal *Luigi* di *Guisa*, era „ derivato dalle ripulse, che „ aveane sofferte in sua gio- „ ventù „. Si fece egli distinguere tra tutt' i predicatori, che lodarono l'uccisore di questo principe. Continuò ad esalare la sua bile contro il di lui successore *Enrico* IV, trattando il migliore de' re francesi, come il peggiore degli uomini. I suoi *sermoni*, recitati contro questo monarca in Méri, sono intitolati, *Sermoni intorno la simulata conversione, e nullità della pretesa assoluzione di* Enrico *di Borbone, principe di Bearn*, de' quali la prima edizione, Parigi 1593 in 4°, è rarissima, perchè vennero pubblicamente abbruciati quanti esemplari se ne poterono avere; e però vien anche stimata l'altra edizione senza data di luogo, 1594 in 8°. Quando *Enrico* IV s'impadronì di Parigi, *Boucher* se ne fuggì lo stesso giorno, e si ritirò nelle Fiandre, ove morì canonico e decano di Tournai, nel 1644. Egli si sentì portato dall' affetto verso la patria, allorchè ne fu lontano. In progresso di tempo avendo ottenuto un passaporto per ritornare in Francia, fu in-

nseguito dal procurator generale, che lo fece carcerare. Ma il re non volle, che gli si formasse alcun processo, e malgrado tuttociò che gli si potè dire, ordinò, che venisse rimesso in libertà. „ Non „ vi sarebbero forse te bastan- „ ti nel mio regno (diss'egli) „ per alzar patiboli, se fa- „ cesse mestieri appiccar tut- „ ti que', che hanno scritto „ contro di me: sarei mise- „ rabile, se dovessi far pu- „ nire tutti quelli, che lo „ han meritato in queste ul- „ time guerre „. Ciò non ostante, quando gli si fecero leggere le calunnie contro la fu regina sua madre, strinse le spalle, e disse: „ Oh che „ scelerato! egli è venuto in „ Francia sotto la fede di un „ passaporto, onde non voglio, „ che gli si faccia male. E „ poi non sapete voi, che vi „ ho detto, che il furore della „ lega era una rabbia da Dio „ mandata, per punirci de' „ nostri peccati? Voglio obbliar tutto, voglio tutto „ perdonare, e non aver più „ contro d'essi verun risen- „ timento per ciò, che mi „ hanno fatto, nella stessa „ guisa che non se n' ha contro „ un furioso, che percuote, o „ contro un insensato, che „ tutto nudo passeggi in pu- „ blico „. (CAYET *Cronologia novennaria*). Narrasi, che *Boucher* si pentisse de' suoi eccessi sul finire di sua vita. Si ha pure di lui, sotto nome però di *Francesco Costantino di Verone*, l'*Apologia di Giovanni Châtel* Parigino, giustiziato il 29 dicembre 1594, stampata nel 1595 e 1610 in in 8°, oltre alcune altre operette tutte cattive.

II. BOUCHER D'ARGIS, (Antonio-Gasparo) nato a Parigi nel 1708, fu ricevuto avvocato nel 1727, e consigliere nel consiglio supremo di Dombes nel 1753. Ha arricchite di *Note* tutte le opere di giurisprudenza, delle quali è stato editore. Ha dato: I. Un *Trattato de' lucri nuziali*, Lione 1738 in 4°. II. *Trattato dell'incanto de' mobili*, 1741. in 12. III. *Regole per formare un avvocato*, 1753 in 12. Egli fu, che compose gli *Articoli legali per l' Enciclopedia*, cominciando dal terzo volume. *Ved.* FLEURY n. II.

III. BOUCHER, (Francesco) primario pittore del re di Francia, e direttore dell' accademia di pittura, nacque in Parigi nel 1704. Allievo dell'illustre *le Moine*, riportò di 19 anni il primo premio dell'accademia. Dopo avere studiato a Roma su i grandi modelli, ritornò a Parigi, e fu chiamato dal publico il *Pit-*

Pittore delle Grazie. Egli fu l'*Albani* della Francia. Ebbe, come costui, la facilità nel travagliare, la correzione e la leggerezza del tocco spiritoso e fino, una composizione brillante e ricca, arie di testa d'un gusto e d'un'espressione senza pari. Negli ultimi tempi di sua vita i colori inclinavano troppo alla porpora, e le carnagioni comparivano come se provate avessero il lume riflesso da una rossa cortina. Dopo la morte del celebre *Carlo Vanloo*, ottenne il posto di primario pittore; ma cagionevole già da lungo tempo, e tormentato da un'asma pericolosa, morì nel 1770 di non più che 64 anni. I suoi quadri sono in sì gran numero, che troppo lungo sarebbe il darne la lista. Amico del piacere, nato gioviale, sincero e franco fu sempre di amabile compagnia. Non conobbe nè invidia, nè avarizia; incoraggiva i giovani artefici, e cedeva di buon grado a' suoi amici quelle opere, che essi mostravano di desiderare. Richiesto da un curioso, di ritoccare un quadro d' uno de' più grandi pittori d' Italia, ricusò modestamente di farlo, dicendo: *Tali opere sono per me vasi sacri*. Quando trattavasi d'istruire un allievo, amava meglio di ciò fare coll' esempio, che coll' ischierargli avanti una gran quantità di regole. *Non so consigliare*, diceva egli, *che col pennello alla mano*; ed allora pigliando il quadro sottoposto alla sua disamina, lo correggeva con quattro pennellate, e vi aggiugneva alcuna di quelle vaghezze, ch'eran tutte sue proprie. L' *Albani* scelse una compagna, che potè continuamente risovvenirgli l' idea delle Grazie; *Boucher* ebbe la stessa sorte, e ne fece il medesimo uso per la sua arte.

BOUCHERAT, (Luigi) nato in Parigi il 1616. da *Giovanni Bucherat*, che morì decano nella camera de' conti il 1671 in età di 94 anni. Dopo essere stato consigliere nel parlamento, ed intendente di diverse provincie, divenne cancelliere di Francia, e guarda-sigilli nel 1685, cariche, nelle quali succedette a *Michele Tellier*. Morì colmo di onori nel 1699. La sua divisa era un *Gallo sotto un sole*, allusiva a quella di *Luigi* XIV, ed eranvi le parole, SOL REPERIT VIGILEM. Era stato nel numero de' maestri-delle-suppliche, i quali il re avea chiamati nel consiglio composto per la riforma della giustizia e consiglio, dal quale emanarono quelle costitu-

tuzioni, ch' erano il fondamento più solido del governo francese. Si distinse in tutti gl' impieghi, che occupò colla integrità e colla vigilanza. La sua famiglia era originaria di Troyes. Sebbene maritato due volte, non lasciò posterità maschile.

I. BOUCHET, (Giovanni) procuratore di Poitiers sua patria, nato nel 1476, morto il 1550, si diede a conoscere pe' suoi *Annali di Aquitania*, Poitiers 1644 in f., ove trovansi molte cose curiose, narrate in uno stile naturale. Vi sono di lui alcuni componimenti di *Poesie Morali*, de' quali il più singolare è quello intitolato, *Il Rosario de' Principi*, tra i di lui opuscoli 1525 in 4°. E' formato di cinque decine di rondò, ovvero ritornelli, e d' una ballata alla fine di ciascuna decina. L' autore ivi fa considerare le virtù, di cui i principi devono essere ornati, ed i difetti, che deggiono evitare a differenza del Macchiavelli, che li dipingeva quali erano. Cotal *Rosario* è dedicato a *Carlo de la Tremeille*. I primi 10 versi cominciano con una delle lettere componenti il nome di questo signore. Si hanno ancora di lui, *Le volpi, che traversano le vie pericolose*, Parigi in f. senza data. *I Trionfi della nobile ed amorosa Dama*, 1537 in 8°. *Ne' suoi Annali d' Aquitania* vi ha impiegata non poca fatica, e molta esattezza; ma per conto dello stile difficilmente può reggersi ad una lunga lettura de' medesimi. *Bouchet* ebbe otto figliuoli, alcuni de' quali furono situati mercè le raccomandazioni di *Francesco* I, e di varie persone potenti della corte: prova, che ivi il merito del padre era conosciuto. *Ved.* I TREMOILLE.

II. BOUCHET, (Enrico di) consigliere nel parlamento di Parigi, lasciò la sua libreria ai canonici regolari di S. Vittore con una rendita considerabile pel di lei mantenimento, a condizione, che fosse aperta ad uso publico, il che è stato eseguito. Morì nel 1654, in riputazione di magistrato giusto ed illuminato.

III. BOUCHET, (Guglielmo) signore di *Brocourt*, fu creato giudice console a Poitiers nel 1584, il che gli diede occasione di dedicare ai mercanti di questa città il suo primo tomo delle *Serate*, discorsi pieni di oscenità, di buffonerie e di triviali arguzie, che suppone tenuti da varj personaggi, che passavan la sera in compagnia. Que-

Questa è un' immagine assai naturale delle conversazioni del suo tempo; e varj autori hanno preso de' materiali da questa raccolta, senza farne menzione veruna. Vi si trova molta erudizione; ma per la maggior parte i fatti, tratti dagli antichi autori, vi sono storpiati e riferiti con massima infedeltà, nè meglio dei soggetti d'istoria vi sono trattate le quistioni di fisica. Quando comparve al pubblico il 3° tomo delle sue *Serate* nel 1607, egli era già morto. Sono poscia state ristampate a Parigi nel 1608 vol. 3 in 12.

BOUCHEUL, (Giovan-Giuseppe) avvocato in Dorat nella bassa Marca, morto verso il 1720, è autore d' un buon *Commentario* sopra le *Leggi Municipali del Poitu*, 1727 vol. 2 in f., e di un *Trattato dei patti successorj* in 4°.

BOUCIGAUT, (GIOVANNI LE MEINGRE, de) maresciallo di Francia, (figlio d' un maresciallo di Francia dello stesso nome, morto a Dijon il 15 marzo 1367) era conte di Beaufort, e Visconte di Turenna, mercè il suo matrimonio con *Antonia* unica figlia ed erede di *Raimondo di Beaufort* visconte di Turenna. Abbracciò il partito delle armi in età di dieci anni. Combattè a fianco di *Carlo* VI, di cui era paggio d'onore, alla battaglia di Rosbec nel 1382; e la vigilia di tal giornata questo monarca avealo già dichiarato cavaliere. Avendo voluto i Genovesi sottrarsi alla tirannia di *Gio: Galeazzo Visconti* signore di Milano, il re *Carlo* VI, il di cui soccorso implorarono, spedì loro per governarli *Boucicaut*. Questo generale punì i sediziosi, fece troncar la testa a *Boccanegra*, uno de' loro capi, ristabilì l' ordine, e provide alla sicurezza della città, costruendo due castelli, che comunicavano insieme. La severità del governo cagionò nuove turbolenze. Essendosi posto alla testa della repubblica il marchese di *Monferrato*, fu obbligato *Boucicaut* a ripassare in Francia, e colla sua ritirata perdè Genova. Si segnalò in seguito contro i Turchi, i Veneziani e gl' Inglesi. Fu fatto prigioniere alla battaglia d'Azincourt l'anno 1415, e condotto in Inghilterra, ove morì nel 1421. Amò i poeti, e coltivò la poesia, ed era altresì civilissimo verso le dame. Mentr' era comandante in Genova; venne salutato da due femmine, alle quali rendè pulitezza per pulitezza.

Sa-

Sapete voi bene, dissegli un signore ch'era in di lui compagnia, *che voi avete salutato due meretrici? Che importa?* disse il vecchio guerriero, *amo meglio aver fatto riverenza a dieci femmine di mala vita, che di aver mancato di salutare una donna dabbene*. Il suo corpo venne portato a Tours, e sepolto nella cappella di sua famiglia. Nel suo Epitaffio gli vien dato il titolo di *Gran-contestabile dell'imperatore e dell'impero di Costantinopoli*. Giovanni BOUCICAUT suo padre, già accennato, aveva un' anima da eroe, ed i sentimenti da onest'uomo. Pressandolo un suo amico, perchè, travagliando per la gloria, non obbliasse la fortuna almeno de' suoi figli, risposegli: *Io nulla ho venduto dell' eredità de' miei genitori. Questa basterà a' miei figli, se saranno virtuosi; e sarebbe troppo considerevole, se tali non fossero*.

BOUDEWINS, (Michele) dottore in medicina, nativo di Anversa, si acquistò molta riputazione nella sua patria. Fu medico pensionario della città e dell' ospitale, presidente del collegio de' medici, e lettore di chirurgia e di anatomia. E' autore d'un' opera egualmente utile ai teologi, ai confessori ed ai medici. Ivi tratta con molta aggiustatezza de' casi di medicina, che hanno relazione colla morale e la coscienza. Eccone il titolo; *Ventilabrum Medico-Theologicum*, Anversa 1666 in 4°. *Boudewins* compì i suoi giorni in questa città il 1681.

BOUDIER, (Renato) nacque a Trelly presso di Coutances, ov' è situata la terra della Jousseliniere, di cui ei portava il soprannome. Ivi visse da filosofo voluttuoso, e non volle giammai maritarsi, per una conseguenza della sua inclinazione alla libertà o piuttosto al libertinaggio. Morì a Mantes sulla-Senna il novembre 1723 in età di circa novant' anni. Fu uno di que' talenti primaticci, che non attengon poi un successo uguale alle concepite speranze. Di soli 15 anni sapeva il latino, il greco, lo spagnuolo, e faceva versi francesi assai graziosi per quell' età, come si vede da alcuni, che trovansi in diverse *Raccolte*. Acquistò poscia tratto tratto delle cognizioni superficiali in ogni genere. Suonava il liuto, disegnava, dipingeva, coltivava la storia, la grammatica, la geografia, e scriveva in materia di medaglie. Si ha del suo un' *Istoria Romana*; un *Trattato circa le medaglie*; un *Compendio*

dio della storia di Francia, &c. La sola *storia Romana* è stata publicata colle stampe. Si scrisse egli stesso un epitaffio in mediocri versi francesi, nel quale dà testimonianza del suo Epicureismo. Eccolo tradotto:

Io fui un povero Normanno,
Che vantai leggaggio antico;
De' miei dì non presi affanno,
Vissi pago in ozio amico.
Sol mia gioja i libri fero;
Fui più serio, che severo,
Men francese, che antiquario,
Fui romano, e greco, e storico,
Fui poeta ancor sovente,
Fui... ma infine or non son niente.

BOUDON, (Enrico-Maria) grand arcidiacono d'Eureux, nacque nel 1624 alla Fere, e morì nel 1702. Si fece credito mercè molte opere di pietà, o sia ascetiche. Le principali sono: I. *Dio presente da per tutto* in 24. II. *Della profanazione, e del rispetto, che deve aversi alle chiese* in 24. III. *La santità dello stato ecclesiastico* in 12. IV. *La divozione alla SS. Trinità* in 24. V. *La gloria di Dio nelle anime del purgatorio* in 24. VI. *Dio solo*, ovvero *la santa schiavitù della madre di Dio*, in 12. VII. *Il cristiano conosciuto*, o sia *Idea della grandezza del cristiano* in 12. M. *Collet* ha publicata la di lui *Vita* nel 1754 in 2. vol. in 12. Questo autore gli fa fare molti miracoli, de' quali alcuni provano la santità di *Boudon*, ed altri la credulità del suo storico. *Boudon* ebbe una virtù, che non si smentì giammai; questo è ciò che v' ebbe di più meraviglioso nella sua vita.

BOUDOT, (Giovanni) celebre librajo, e dotto stampatore, nato a Parigi nel 1685, morì nella stessa città nel 1754. Diè a conoscere la sua abilità mediante il suo piccolo *Dizionario Latino* in 8°, il più usitato ne' collegj. Quest' opera era cavata da un gran Dizionario in 14 vol. in 4°, di cui egli era autore. Le cognizioni bibliografiche, di cui *Boudot* era fornito a dovizia, il fecero essere molto caro agli eruditi, che applicavansi a questa utile parte della letteratura. Egli ha lasciato eccellente materiali per una *scelta biblioteca*.

BOVERICH, celebre orologiaro d' Inghilterra nell' ultimo secolo, si distinse per varj capi d'opera di meccanica. Fece una sedia d' avorio a quattro ruote, con tutte le sue appartenenze, su la quale era

era assiso un uomo; ed ella era così piccola e leggiera, che una mosca agevolmente tiravala. La sedia e la mosca tutt'insieme non pesavano più di un grano. Il medesimo artista costruì un tavolino da quadriglio col suo tiratojo, una tavola da mangiare, una credenza, uno specchio, 12 sedie d'appoggio, sei piatti, una dozzina di coltelli, altrettanti cucchiaj e forchette, due saliere, con un cavaliere, una dama ed un lacchè, ed il tutto era fatto sì estremamente in piccolo, che capiva in un nocciuolo di ciregia ... *Ved.* Il *Microscopio a portata di tutti* di *Baker*, rispettabile erudito, che riferisce tali fatti, asserendo d'averli veduti cogli occhi propri.

BOVERIO, (Zaccaria) cappuccino, definitor generale del suo ordine, nato a Saluzzo, e morto in Genova nel 1638 in età di 70 anni, è autore di alcune opere di controversia, nelle quali mostra più zelo, che sagacità. Ma soprattutto è noto per la *Storia de' Cappuccini* in latino 1632 e 1639 vol. 2 in f., tradotta in francese dal P. *Antonio Caluze*, 1675 in f. Ve ne ha un 3° volume, aggiunto dal P. *Marcellino da Pisa*, 1676 in f. Questa storia è un tessuto di puerili racconti e di prodigi ridicoli. (*Ved.* OCHIN). Il credulo autore adotta tutte le favole spacciate prima di lui intorno al suo ordine; ed è fargli una grazia, il non credere, che ne abbia inventate molte egli stesso. Nulladimeno il P. *Antonio Maria Gavizio* trovò, ch'ei non era tuttavia stato molto assurdo, e fece la sua apologia sotto il titolo di *Dilucidario*, Anversa 1663 in 4°. Di *Boverio* pure si hanno: *Demonstrationes XII de vera habitus forma a seraphico patre Francisco instituta*, Colonia 1655. Ivi egli vuol provare, che l'abito de' Cappuccini è quello di S. Francesco. Il P. *Carlo di Aremberg* cavò dalla *storia*, o sieno *annali* del *Boverio* i suoi *Flores seraphici*, ovvero *Icones*, *vitae*, *et gesta illustr. Capucinorum*, Colonia 1642 in f. fig.

BOUETTE DI BLEMUR, (Giacomina) nata nel 1618 di nobile famiglia, prese l'abito di Benedettina in età di soli undici anni nell'abbazia della SS. Trinità di Caen. Avendo disegnato la duchessa di *Mecklemburgo* di fare a Chatillon uno stabilimento di Benedettine del S. Sacramento, dimandò la M. *Bouette*. Questa santa religiosa, di priora che era alla Trinità, si

si ridusse a l' esser novizia a Chaillon. Era allora in età di 60 anni; e per quante abbazie poi le venissero offerte, non si potè mai indurre a lasciar il suo nuovo soggiorno, ove morì santamente a 24 febraro del *1696* di 78 anni. Ha lasciati: I. *L'anno Benedettino*, 7 vol. in 4°. II. *Elogj di varj personaggi illustri in pietà degli ultimi secoli*, vol. 2 in 4°. III. *Vite de' Santi*, vol. 2 in f. Vi s' incontrano alcune favole perdonabili ad una donna, e ad una religiosa; ma per altro queste opere sono scritte con più purezza ed eleganza di quello, che si avrebbe dovuto aspettare da una vergine, che avea passata tutta la vita sua negli esercizj di pietà.

I. BOUFLERS, (Luigi di) d' una delle più nobili ed antiche famiglie di Picardia, nacque nel 1534. Fu soprannominato *il Robusto*, perchè uguagliò la forza di *Milone Crotoniate*. Rompeva colle dita un ferro da cavallo. Un uomo, per forte che fosse, non poteva rimoverlo d' un solo passo, quantunque si reggesse unicamente sopra un piede. Si alzava su le braccia un cavallo e lo portava per molta distanza. Ma il più maraviglioso in questo *Ercole moderno* si è, che aveva una destrezza non inferiore alla forza. I più vigorosi e più agili lottatori di Bretagna venivan da esso atterrati. Quando andava alla caccia di volatili, sebbene cogli stivali alla gambe, sorpassava d' un legger salto i più larghi ruscelli. Uccideva con una sassata i quadrupedi in corso e gli augelli in volo. Ordinariamente armato di tutto punto saltava a cavallo senza porre il piede nella staffa. In una corsa di duecento passi avanzava innanzi ad un cavallo di Spagna. Queste cose sarebbero incredibili, se non venissero attestate da *Loisel* nelle sue *Memorie del Beauvese*, e da *la Morliere* nelle sue *Case illustri*. Speravasi molto da questo *Milone* Francese, quando restò ucciso all' assedio di Pont-sul-yone, ove serviva in qualità di alfiere della compagnia del duca d' *Anguien*. Egli non erasi mai maritato.

II. BOUFLERS, (Luigi Francesco duca di) pari e maresciallo di Francia, della stessa famiglia che il precedente, nacque nel 10 gennajo 1644. Sviluppatesi di buon' ora le sue disposizioni per l' arte della guerra, fu scelto nel *1669* per essere colonnello d' un reggimento di Dragoni. Alla testa di questo cor-

corpo fecesi distinguere sotto il maresciallo di *Crequi*, e sotto il *Turenna*. Ricevette una pericolosa ferita alla battaglia di Voerden, e un' altra n' ebbe pure alla battaglia d' Enshein, nella quale, per confessione dello stesso *Turenna*, contribuì molto alla vittoria. Dopo molte belle azioni, s'immortalò mercè la valorosa difesa di Lilla nel 1708. (*Ved.* v. BOIS.) Ne sostenne per quattro mesi continui il vigoroso ed ostinato assedio, nel quale seguì grande spargimento di sangue, talchè si vuole da alcuni, che de' francesi assediati morissero 8000 uomini, e de' collegati assedianti ne perissero presso a trenta mila. Soleva egli dire ai suoi ufficiali: *Signori io mi fido a voi: ma io rispondo di me stesso*. Finalmente il principe *Eugenio* spinse tant' oltre i vigorosi suoi sforzi, che il *Boufflers*, ridotto già ad estrema scarsezza e di gente e di polvere senza speranza di soccorso, dovè arrendersi. Non solamente il principe *Eugenio* accordogli onorevolissime capitolazioni a contemplazione di sì bella difesa; ma avendolo voluto seco a cena la stessa sera, dissegli: *sono assai glorioso per aver presa Lilla; ma amerei ancor meglio di averla difesa come voi*. Di fatti il re di Francia ricompensollo, come se avesse guadagnata una battaglia. Venne dichiarato pari di Francia, gli furono conferite le grandi rendite di primo gentiluomo, e gli fu concessa la sopravvivenza del governo di Fiandra pel suo figlio primogenito. Quando andò al parlamento per esservi ricevuto, disse, volgendosi ad una corona d' ufficiali, che avevano difesa Lilla assieme con lui: *A voi altri son debitore di tutte le grazie, ond'io vengo ricolmato; ed a voi le rimando; io non ho altro da gloriarmi, che d'esser stato alla testa di tanta brava gente*. In tempo dell' assedio, un partigiano avendogli fatto intendere, che potrebbe facilmente uccidere il principe *Eugenio*: *Avrai assicurato la tua fortuna* (risposegli *Boufflers*) *se lo prendi prigioniero; ma sarai punito colla maggior severità, se osi attentare alla sua vita; e se sospettassi, che ne avessi avuto il pensiere, ti farei rinchiudere per tutto il resto de' tuoi giorni*. Questa generosità, che formava il di lui carattere, fece sì, che sebbene anziano, chiedesse di andar a servire sotto gli ordini del maresciallo di *Villars*; e così facesse in realtà sì di buon grado, e con tanta buona maniera, che eccitò l' uni-

niversale ammirazione. Alla battaglia di Malplaquet nel 1709, costretto a cedere alla superiorità de' nemici, fece una ritirata con sì buon ordine, senza punto scomporsi, e neppure affrettar il passo, che gli avversarj non osarono d'inseguirlo se non per pochi passi, e gli riuscì porre tutta l'armata in salvo, senza perdere nè un cannone, nè un prigioniero. Il maresciallo di *Bouflers* univa all' attività di generale, le virtù di un buon cittadino, che serva il suo signore, come gli antichi Romani servivano la loro repubblica, per nulla contando la vita, ove si trattava della salvezza della sua patria. Avendogli ordinato il re di recarsi a soccorer Lilla, ed avendo lasciata al di lui arbitrio la scelta de' suoi tenenti, partì sul momento, senza dar sesto a' proprj affari, nè dir addio alla sua famiglia, ed elesse per suoi ufziali uno caduto in disgrazia, ed un prigioniere della Bastiglia. Uguale al suo amore pel proprio paese e pel proprio principe era la sua magnificenza. Quando *Luigi* XIV formò il campo di Compiegne, acciocchè servisse di lezione al suo nipote, il duca di *Borgogna*, e di spettacolo a tutta la corte, *Bouflers* vi si mantenne con tale splendidezza, che il re disse a *Livri* suo maggiordomo: *Non occorre, che il duca di Borgogna tenga tavola, poichè non sapremmo regolarci meglio del maresciallo; e quando il duca di Borgogna recherassi al campo, anderà a pranzo con lui*. Questo buon patriotto e bravo generale morì a Fontainebleau nel 1711 in età di 68 anni. *In esso* (scriveva Mad. di *Maintenon*) *il cuore è stato l'ultimo a morire*. Leggesi nella continuazione della storia d'Inghilterra di *Rapin di Thoiras* un tratto troppo onorevole alla memoria di questo grand' uomo, perchè non abbia da tralasciarsi. Avendo il re *Guglielmo* nel 1695 preso Namur, arrestò *Bouflers* prigioniero, contro la fede delle capitolazioni, ch'eransi accordate. Sorpreso per così ingiusto precedere il maresciallo, che avevasi acquistata tanta gloria nella difesa della piazza, dimandò qual fosse la cagione di questa perfidia. Gli si rispose, ch'era trattato in tal guisa per rappresaglia delle guarnigioni di Dixmude e di Deinse, che i Francesi avevano ritenute malgrado le capitolazioni. *Se la cosa è così*, (disse *Bouflers*) *si deve arrestar la mia guarnigione e non me*. — *Eh Signore* (gli ven-

venne risposto) *si fa più stima di voi, che di dieci mila uomini*.

III. BOUFLERS, (Giuseppe Maria duca di) figlio del precedente, ed erede del valore e delle virtù del genitore, servì in guerra con distinzione, e venne spedito a Genova nel 1747, decorato della dignità di maresciallo di Francia. Questa città era bloccata dagli Austriaci, mancava d'ogni sorta di provvigioni ed anche di polvere, e regnava la discordia nel senato. *Bouflers* provvide a tutto, ristabilì il buon ordine e la pace, ed incoraggì sì bene i Genovesi, che costrinse i loro nemici a levare il blocco. Ma non godè lungo tempo della sua gloria; morì di vajolo nel giorno stesso, in cui ritiraronsi gli Austriaci. Fu egualmente compianto da' Genovesi, da' Francesi e dagli Spagnuoli; tanto più che venne rapito nel fiore dell'età, onde rimasero troncate repentinamente le più belle speranze, ch'eransi concepite sulle tante prove di sagacità, di valore e di bontà, che già aveva date. Un anonimo gli fece il seguente epitaffio.

Sul fior degli anni, e di più palme cinto
Piange un popol di eroi Bouflers estinto,
Che' lor lasciò, morendo, alto retaggio:
La libertade e le virtù di un saggio.

In considerazione de' servigj di suo padre, eragli succeduto nel governo delle Fiandre, fanciullo di cinque anni non anche compiti.

BOUGAINVILLE (Gio. Pietro di), nato a Parigi, venne allevato con molta cura. Mercè i suoi talenti, perfezionati dall'educazione, di buon' ora rendè celebre il suo nome, e giunse ad ottenere que' posti, che sogliono formare la maggior lusinga de' letterati di Parigi. Divenne pensionario e segretario della R. accademia delle iscrizioni, membro dell' accademia francese e di alcune altre straniere società, regio censore, custode della sala delle antichità del Louvre ed uno de' segretarj ordinarj del duca d'Orleans. La continua fatica produsse alterazione alla di lui salute, ed essendo invecchiato prima del tempo, morì nel castello di Loches nel 22 giugno 1763 l'anno 41 di sua età. Le buone qualità del suo animo gli acquistarono efficaci protettori e teneri amici. Non meno ne' suoi scritti, che ne' suoi costumi, tutto fu lodevole, e niente manifestava in lui la brama d'essere lodato. Dotato di talenti atti a farlo ce-

lebre, aspirava soprattutto all' onore d' esser utile. Nulladimeno l' ambizione letteraria, che non è la più debole delle ambizioni, non lo trovò insensibile. (*Veggasene* un tratto nell'articolo LE BEAU n. II.). Ansioso d' essere altresì dell'accademia francese, pressò vivamente *Duclos*, ch' erane il segretario. Fecegli intendere, ch' essendo attaccato da una malattia, che minacciavalo, ben presto lascerebbe vacante il posto. Il segretario uomo dabbene, ma d'un carattere aspro, ebbe la crudeltà di rispondergli, *che non apparteneva all' accademia francese il dar l' estrema-unzione*. Si consolò *Bougainville* di questo rifiuto da buon filosofo. L' arte detestabile della satira, dell' intrigo, della contesa (oggi sì comune tra i letterati) gli era ignota. Ci ha lasciato: I. Una *Traduzione dell'Anti-Lucrezio* del card. di *Polignac* 2 vol. in 8°, ed in un vol. in 12, preceduta da un discorso preliminare pieno d' ingegno e di raziocinio. Cotal versione spira da per tutto l' eleganza e la forza; ma l'autore non ha compresa abbastanza l'obbligazione, che aveva, di non permettere alla sua prosa alcuna parola, veruna frase, verun periodo, che non potesse esser ammesso in buona poesia. II. *Parallello della spedizione di Thamas-Koulikan nelle Indie con quella di Alessandro*, pieno di sapere, d'idee, di fantasia, di eloquenza, ma talvolta un poco ampolloso.

BOUGEANT (Guglielmo-Giacinto), nato a Quimper a 4 novembre nel 1690, gesuita nel 1706, morì a Parigi il 7 gennaro nel 1743 di anni 53. Dopo aver professato le belle-lettere a Caen e a Nevers, passò nel collegio di *Luigi il Grande* a Parigi, e non ne uscì, che in contingenza del suo breve esilio a la Fleche, originato dal suo *Trattenimento filosofico intorno il linguaggio delle Bestie*. Questo libro, in cui sostiene, che i bruti sono animati da' demonj, dedicato ad una femmina, è pieno di grazie, di facezie ed anche di vezzosi complimenti. Se prestasi fede ad un autore giansenista, il gesuita aveva studiato la lingua della galanteria non men che quella delle bestie. Niuno più perfettamente di lui conosceva la carta, i costumi e 'l linguaggio del paese di *Romanzìa*, di cui publicò il *Viaggio* sotto il nome di *Fanférédin*. Conosceva molto altresì quello della buona compagnia e dell'amicizia, e fu ricercato non meno per la giovialità del suo carattere, che

per le sue cognizioni. Le fatiche ed i disgusti, ch' ebbe a soffrire, gli affrettarono la morte. Si hanno di lui molte opere, che hanno renduta illustre la sua memoria: I. *Istoria delle guerre e delle negoziazioni, che precederono il trattato di Westfalia sotto i ministeri di Richelieu e di Mazarini*, 2 vol. in 12. Quest' opera piena di fatti curiosi è scritta con eleganza e con nobiltà. Sembra, che l' autore fosse nato con talenti atti alla politica, con discernimento, penetrazione e gusto II. *Storia del Trattato di Westfalia* 4 vol. in 12. Entrambe queste opere concernenti il Trattato di Westfalia, furono poscia ristampate unitamente, Parigi 1744 tom. 3 in 4° e 1751 vol. 6 in 12, e sono anche state tradotte in tedesco, Halla 1758 e 60 vol. 4 in 8°. La saviezza delle riflessioni, le curiose ed interessanti ricerche, lo sviluppo de' caratteri e delle furberie de' maneggianti, l' eleganza dello stile, puro senz' affettazione, e piacevole senz' antitesi, gli hanno fatto dare un posto distinto tra i migliori storici francesi. III. *Esposizione della dottrina cristiana per interrogazioni e risposte, divisa in tre catechismi, l' istorico, il dogmatico, ed il pratico* in 4°, e vol. 4 in 12: opera degna del suo autore per lo stile, e che, malgrado la chiarezza e la precisione di molti articoli bene sviluppati, vien letta meno, che il *catechismo di Montpellier*, e l' *esposizione* di *Mesanguy*. Se n' è publicata una traduzione in tedesco nel 1780. IV. *Trattenimento filosofico intorno il linguaggio delle bestie* 1 vol. in 12, di cui abbiam già parlato di sopra. Questo è uno stravizzo di fantasia, che gli produsse non poche amarezze; ed intorno a cui l' autore si ritrattò in una *lettera* all' ab. *Savalette*. V. *Raccolta di osservazioni fisiche, cavate da' migliori scrittori*, 4 vol. in 12: alcuni le attribuiscono al P. *Grazelier* prete dell' Oratorio. VI. *Tre commedie* in prosa; la *donna dottoressa*, ovvero la *teologia in conocchia*; il *santo snidato*; i *Quakeri francesi*, ovvero i *nuovi tremanti*. In alcune scene vi è del sale; ma si soffre ben molta noja nelle altre. Contribuirono in parte queste commedie ad animare contro di lui i giansenisti, che non trascurarono di abbracciar la prima occasione di vendicarsi de' suoi motteggi, onde alcuni d' essi erano rimasti piccati al vivo. *Ved.* III. BRUN e BURETTE.

BOUGEREL, (Giuseppe) pre-

prete dell' oratorio d' Aix, morto a Parigi a 19 marzo nel 1753, di 73 anni si è dato a conoscere mercè la *vita* del *Cassendi*, da lui publicata 1737 in 12: essa è curiosa, ma troppo prolissa. Vi sono ancora varie sue *Memorie per servire alla storia degli uomini illustri di Provenza*, ove scorgesi un' erudizione affettata, ed uno stile basso e triviale. Di tale opera, che doveva formare 4 vol. in 4°, non ne ha publicato che un volume in 12.

BOUGOUING, (Simone) poeta francese, e cameriere di Luigi XII è autore della moralità *dell' uomo giusto, e dell' uomo peccatore*, Parigi 1508 in 4°. *La Spinetta del giovane principe*, Parigi 1508 e 1514 in f.

BOUGUER (Pietro), nacque in Croisic a 10 febbrajo 1698 da un R. professore d' idrografia, che perfezionò le nascenti disposizioni per le più alte scienze. L' accademia delle scienze di Parigi coronò nel 1717 la sua *Memoria sull' alberatura de' vascelli*, e lo associò nel 1731. Fu eletto nel 1736 insieme con M. *Godin* e de *la Condamine* per andare al Perù a motivo di determinare la figura della terra: viaggio, che acquistò nuovi lumi alle scienze, alle arti ed alla navigazione. *Bouguer* fu a parte delle fatiche e della gloria de' suoi compagni. Travagliò per tre anni al *Giornale degli eruditi*. Ha lasciate molte opere, che per la loro profondità, esattezza ed utilità, hanno meritato d'esser ricercate da tutti i geometri. Tra le *Memorie* dell' accademia delle Scienze all' anno 1744 trovasi la *Relazione del suo viaggio al Perù*, nella quale spicca più esattezza, che eleganza. *Bouguer* travagliava molto, ma con istento; quindi le sue opere gli erano sì care, che la loro riputazione veniva quasi a formare la sua esistenza. Questa estrema sensibilità del suo amor proprio gli cagionò una quantità di mali, che il fecero soccombere in età di 61 anno il 15 agosto del 1758. Avendo esso accademico passata una parte della sua vita in provincia, avea contratta nella solitudine un' inflessibilità, una rozzezza di carattere, che la società non potè addolcire. La poca conoscenza, ch' egli aveva degli uomini, rendevalo inquieto e diffidente. Sentivasi spinto a riguardare que', che occupavansi agli stessi oggetti, a cui egli attendeva, come tanti nemici, che volessero rapirgli una parte della sua gloria. Le dispute, ch' ebbe

con M. de *La Condamine* amareggiarono non poco la sua vita, tanto più che quest' ingegnoso accademico seppe guadagnarsi in preferenza l' approvazione del publico. Molte opere abbiamo di *Bouguer*: le principali sono. I. *La Costruzione della nave*, 1746 in 4°. II. *La Figura della terra*, 1749 in 4°. III. *Trattato di ottica*, 1760 in 4°. IV. *Il maneggio*, (o sia *manovra*) *de' vascelli*, 1757 in 4°. V. *Trattato della navigazione*, 1753 in 4°, dato in seguito da M. de *la Caille*, 1761 in 8°, e stimato non meno de' precedenti. Nelle due ultime opere vi sono delle vedute affatto nuove.

* BOUHIER, (Giovanni) presidente di beretta nel parlamento di Dijon, era nato in questa città nel 16 marzo 1673. Sin dai teneri suoi anni manifestò i suoi talenti per le letrere, le lingue e la giureprudenza. Fu ascritto all' accademia francese nel 1727, e finì di vivere nella stessa sua patria nel 17 marzo 1746 di 73 anni tra le braccia del P.*Oudin* Gesuita suo amico. In sua gioventù si applicò questo presidente alla poesia, dapprima per divertire talvolta le occupazioni del suo stato, in seguito per avere un sollievo contro i dolori della gotta. Varj di lui scritti sono stati publicati, e tutti spirano ingegno ed erudizione: I. La *Traduzione* in versi del poema di *Petronio* intorno la guerra civile, e di alcuni pezzi di *Ovidio* e di *Virgilio*. Non manca una certa eleganza ne' suoi versi; ma sono talvolta negletti. Le note, colle quali ha arricchite le sue versioni, annunziano l' erudito il più profondo. II. La *Traduzione delle Tusculane di Cicerone*, fatta unitamente coll' ab. *d'Olivet*. I pezzi tradotti dal presidente non mancano di fedeltà; ma vi si vorrebbe talvolra più precisione, più vivacità, più forza ed eleganza. III. Varie *lettere* intorno i *Terapeuti*, o sieno contemplativi, 1712 in 12. IV. *Dissertazioni sopra Erodoto*, con alcune *memorie* relative alla vita del presidente *Bouhier*, Dijon 1746 in 4°. V. Diverse *Opere* di Giureprudenza; &c. La sua *Consuetudine e statuti di Borgogna*, 1746 vol. 2 in f., è la più ricercata. Stimato è pure il suo *Trattato circa la dissoluzione del matrimonio per motivo d'impotenza*, 1756 in 8°. Erudirissima e molto pregiata è la prefazione, premessa all' edizione da esso fatta del *Pervigilium Veneris*, attribuito a *Catullo*, ove dimostra

stra, che lo stile non è quale si usava all' età di *Cesare*, e molto meno è lo stile di Catullo; onde conghiettura, che sia stato composto circa i tempi di *Nerva*.

*BOUHOURS (Domenico), nato a Parigi nel 1628, Gesuita all' età di 16 anni, dopo aver professate le belle lettere, fu incaricato dell' educazione de' due principini di *Longueville*, ed in seguito di quella del giovine marchese di *Seignelai* figlio del gran *Colbert*. Morì a Parigi nel 27 maggio 1702 di 75 anni d' una violenta malattia, che lo rapì in pochi giorni. Si è scritto da alcuni (e cosa non si scrive mai?), che su gli estremi, da grammatico, che vuol far il suo personaggio sino all' ultimo, disse agli astanti: *Je* VAS, *ou je* VAIS *mourir*, *l' un & l' autre se dit* (*io vo*, *o vado a morire*, *l' un e l' altro si dice*). Ma bisogna porre questa inetta buffoneria nel numero delle frivolezze, che in ogni tempo si sono spacciate in proposito degli scrittori, che fanno qualche sensazione. Era questi un uom pulito (dice l' ab. di *Longuerue*), alieno dal condannar alcuno, e che cercava di scusar tutti. La natura aveagli dipinto sul volto la placida dolcezza dell' animo. Aveva un' aria d' onestà e di piacevolezza ed una divota fisonomia. Il suo carattere era affabile, uguale e sincero. Ecco quale ei mostravasi nella società; ma il di lui amor proprio, irritato dalla critica, fece, che talvolta nelle di lui opere smentisse tali qualità. Le principali di lui produzioni sono: I. *I Trattenimenti di Aristo e di Eugenio* 1671 in 12. Opera, che da principio ebbe molto corso; mentre si badò più alla varietà delle piacevoli cose, che vi si trovano, che non allo stile, il quale spira un' eleganza un poco affettata. Vi si scorge un bell' ingegno, ma che troppo si studia di comparir tale. La nazione tedesca restò molto piccata, per aver egli osato porre in quistione in tale libro, *se un tedesco possa essere un bello spirito?* (*Ved.* I. CRAMMER). Certo è, che una tal quistione dovè comparire a prima vista una positiva ingiuria; ma se riflettasi, che allora i tedeschi non si occupavano, se non che in opere di fatica e penose, nè davan luogo a seminarsi tra essi i fiori del talento, non dovrà trovarsi strano, che lo scrittore gesuita, sulle tracce di quanto aveva detto anche il card. *di Perron*, abbia voluto far capire, che

 gli

gli Alemanni non pretendevano far pompa d' ingegno. *Barbier d'Arcour* publicò in appresso una critica sparsa egualmente e di facezie e di riflessioni. Bisogna convenire coll'ingegnoso censore, che il gesuita era stato più sollecito delle parole che delle cose, ed anzi ch' egli era di queste molto meno capace. Taluno ha detto: *che per iscriver bene*, *non mancava al P.*Bouhours, *che di saper pensare*. Quì vi era dell'esagerazione (dice l'ab.*Trublet*), ma pure la cosa era detta con sale. II. *Osservazioni e dubbj intorno la lingua francese*, 3 vol. in 12. Ve ne sono alcune giuste ed altre puerili. Si è collocato l' autore nel *Tempio del Gusto*, dietro a'grand' uomini in atto di notare sopra il taccuino tutte le negligenze, che sfuggivano all' ingegno. III. *La Maniera di ben pensare ne' componimenti*, in 12. Vennero publicati contro questo libro *i sentimenti di Clearco*, molto inferiori a que' di *Cleanto* di *Barbier d' Aucour*. Questa critica non impedì, che l' opera non fosse stimata, come una delle migliori guide per dirigere i giovani nella letteratura. Egli esamina ordinariamente con equità gli scrittori antichi e moderni. A questo tribunale vengon giudicati severamente i concetti del *Tasso* e di alcuni altri italiani. Lo stile vi è non meno elegante di quello de'*Trattenimenti di Aristo*, ma meno ricercato e più puro. Avrebbero dovuto quì notare i sig. compilatori francesi, che in quest' opera il Bouhours mostrò precisamente, che per iscriver bene mancavagli il saper pensare, poichè volle criticare e sprezzare i migliori scrittori italiani, senza saper a fondo la nostra lingua, e senza conoscerne il brio, la forza, la naturalezza, l' espressione ed il genio. — La vi-„ cinanza di queste due lin-„ gue sorelle (dice il celebre marchese *Maffei* nella sua dotta risposta intorno la *Merope* alla lettera di M.*Voltaire*, che anch' egli senza sapere che appena superficialmente la nostra lingua, aveva la stessa tentazione del P.*Bouhours*)„ fa „ che con grand' inganno i „ francesi credano di saperla „ per ogni leggerissimo stu-„ dio, che ne abbiano fatto„. Il dotto *Egidio Menagio* e varj altri, che nel nostro linguaggio si pregiavano di ben comporre, non caddero in tale sconcezza. Meritano d' esser lette le *Considerazioni* del marchese *Gio. Gioseffo Orsi*, come pure le di lui Let-

Lettere a mad. *Dacier*, Bologna 1703 e 1705 in 8°, e le *Lettere* di diversi Italiani in tale proposito, Bologna 1700 in 8° gr., per vedersi il torto di Bouhours nella *Maniera di ben pensare &c.*, la di cui versione italiana, fatta da *Gian-Andrea Barotti*, era già stata impressa in Ferrara senza data. IV. *Pensieri ingegnosi degli antichi e de' moderni* in 12. Sono questi gli avanzi de' materiali, che aveva radunati per l' opera precedente. Il Gesuita ivi cita sovente *Boileau*, che aveva un poco obbliato nella *maniera di ben pensare*. Aspettavasi de' ringraziamenti da questo satirico, il quale contentossi di dirgli: *è vero, che m' avete posto nel vostro nuovo libro, ma in assai cattiva compagnia*; e ciò perchè *Bouhours* cita varj poeti Italiani e verseggiatori francesi, che *Boileau* non aveva in molta stima, e perchè si avvede che non lodalo, se non per essere poi lodato anch' esso: giacchè questa politica fin da quel tempo era nota nella letteratura egualmente, che nel mondo. V. *Pensieri ingegnosi de' PP. della chiesa*, in 12. L' autore intraprese quest' operetta per ismentire ciò, che dicevano i suoi avversarj. L' accusavano, che non leggesse se non *Voiture*, *Sarrasin*, *Moliere*, &c. che andasse girando i vicoli, e ricercando le dame per raccogliere i concetti, che loro uscivano di bocca, ed ornarne i suoi libri. Il poco incontro, ch' ebbero i *Pensieri* de' PP. della chiesa, contribuì a confermare queste idee in vece di distruggerle. Si giudicò, che l' autore non dovesse punto averli letti, giacchè aveavi trovati sì pochi pensieri ingegnosi. VI. L' *Istoria di Pietro d' Aubusson Gran-maestro di Rodi*, Parigi 1676 in 4° e 1677 in 8°, scritta con purezza. VII. Le *Vite* di S. *Ignazio*, vol. in 12, e di S. *Francesco Saverio*, 2 vol. in 12. Egli paragona il primo a *Cesare*, e il secondo ad *Alessandro*; e nel decorso di queste storie incontransi pure varie idee fine e bizzarre. Narra con gravità, che quando *Ignazio* era alla scuola, veniva rapita la sua mente al cielo, e perciò nulla imparava. Uopo è confessar nondimeno, che, quantunque ei riferisca molte visioni, estasi, visite celesti, predizioni ed altri prodigj del Santo, pure è più circospetto che *Ribadeneira* e gli altri storici d' *Ignazio*, &c. VIII. *Il nuovo testamento tradotto in francese secondo la Volgata*,

2 to.

2 tomi in 12, il primo nel 1697, il secondo nel 1703. Il P. *Lallemant* adottò questa versione nelle sue *Riflessioni sul nuovo Testamento*. Altri all' opposto l' attaccarono a motivo di alcune espressioni ricercate, o che suonano male. Voleva il P. *Bouhours* vendicarsi delle censure del suo libro. *Guardatevene bene* (gli disse *Boileau*); *allora sì, che avrebbero ragione di dire, che voi non avete capito il senso del vostro originale*. E' certo, che *Bouhours*, volendo scrivere la sua versione con più eleganza e purezza, che semplicità, adottò alcuni termini singolari o preziosi. L' abbate de *la Chambre* chiamava *Bouhours* l' INAMIDATORE DELLE MUSE, perchè trovava poco naturale nello stile, ed anche ne' pensieri di questo bello spirito gesuita. *Ved.* MOLIERE, il suo *epitafio*, e l' articolo II GORBINELLI.

BOUILLARD, (Don Giacomo) Benedettino della congregazione di S. Mauro, nato nel 1669 a Meulan nella diocesi di Chartres, morto a S. Germano-de-Prati nel 1726, era accreditato, non meno per la solidità del suo ingegno, che per la purità de' suoi costumi. Di quest' autore si ha un' erudita edizione del *Martirologio d' Usuard*, trascritto sopra l' originale medesimo dell' autore, Parigi 1718 in 4°. Ha pure lasciata la *storia dell' Abbazia R. di S. Germano-dès-Pres*, colle vite degli abati, degli uomini illustri &c., Parigi 1724 in f. con disegni e figure: opera piena di ricerche.

BOUILLAUD, (Ismaele) *ovvero* BOUILLIEAD, nacque a Loudun nel 1505 di genitori protestanti: lasciò poi questa religione, e fu ordinato prete. Si occupò successivamente nelle belle-lettere, nella storia, nelle matematiche, nelle leggi e nella teologia. Negli ultimi suoi giorni si ritirò alla badia di S. Vittore, ove nel 1694 a 25 novembre di anni 80 morì con dispiacere di tutti gli uomini dotti; giacchè egli teneva commercio letterario con que' d' Italia, di Germania, di Polonia e del Levante, che aveva conosciuti in occasione de' viaggi, da esso fatti in questi differenti paesi. Era dotato d' una modestia poco comune. Ad un suo amico, che avealo soverchiato di elogi, scrisse. „ Non v' ha „ cosa, ch' io più tema delle „ lodi. Se ciò che fo vien „ approvato dalle persone dabbene ed intendenti delle „ materie, che ho trattate, „ que-

„ questo basta ; ed una tal „ approvazione pura e sem„ plice vale più che tutt' i „ panegirici „. Di lui si hanno : I. *Opus novum ad arithmeticam infinitorum* in 6 libri, 1682 un vol. in f. II. *Discorsi circa la riforma de' quattro ordini religiosi mendicanti, e la riduzione de' loro conventi ad un numero determinato*, opera interessante e rara, e composta per ordine di M. di *Lionne*. III. Un' edizione dell' *Istoria di Ducas* in greco, con una versione latina e varie erudite note, 1649 al Louvre in f.

** BOUILLE *o* BOUELLES (Carlo) canonico di Nojon vivea verso l' anno 1520. Era egli matematico, filosofo, teologo, oratore e grammatico. Scrisse diverse opere in francese ed in latino, la maggior parte però di mattematica. Si distinguono specialmente le seguenti. *Liber de differentia vulgarium linguarum, & gallici sermonis varietate*; *Sei libri d' introduzione alla geometria* : *Della quadratura del cerchio*, e molte altre opere di Geometria.

I. BOUILLON, Gottofredo di) *Ved.* I GOTTOFREDO.

II. BOUILLON, *Ved.* MARCK.

III. BOUILLON, (Federigo-Maurizio *de la Tour* primo duca di) *Ved.* TOUR n. I.

* IV. BOUILLON, (Emanuello-Teodosio *de la Tour* cardinale di) conosciuto comunemente in nostra lingua sotto nome di *cardinal di Buglione*, nacque nel 1643 dal precedente. La sua nascita ed i suoi talenti gli aprirono la strada alle dignità. Il marescial di *Turenna* suo zio dimandò per esso al re di Francia il cappello cardinalizio, e gli fu concesso. Appellavasi allora l' ab. duca di *Albret*, ed aveva appena 25 anni. Ottenne in seguito le abbazie di Cheni, di S. Ouen di Rouen, di S. Vaast di Arras, ed il posto di granlimosiniere di Francia, e si avea meritate dal re queste beneficenze mercè i servigj prestatigli. Era ambasciatore di Francia in Roma nel 1698, e questa importante carica fu la prima origine d' una lunga sua disgrazia : *Luigi* XIV credette, ch' ei non avesse operato con bastante impegno e calore intorno all' affare della condanna del libro *delle massime de' santi*, come pure nel promuovere il breve di eligibilità al vescovato di Argentina in favore dell' ab. *Armando di Soubise*, che tanto premeva ad esso monarca. In

In pena adunque di tale mancanza, gli fu ordinato nel 1700 di partir subito da Roma; ed avendo egli differito di ubbidire sì per non perdere il posto, che spettavagli di decano del s. collegio allora vacato, sì perchè, appunto come decano, volle prima eseguire l' incoronazione di papa *Clemente* XI, questa sua tardanza venne appresa per un nuovo mancamento, e quindi appena restituitosi in Francia lo stesso anno 1700, venne rilegato alla sua badia di Tournus. Dopo aver incessantemente pressato per nove anni continui, ma sempre inutilmente, per venir richiamato, e dopo aver incontrati altri disgusti in occasione di alcune sue vertenze, finalmente annojato all'eccesso, ritirossi repentinamente ne' Paesi-bassi il 1709, e l'anno seguente se ne passò a Roma. Nell'uscire dalla Francia scrisse una lettera al re, nella quale, dopo essersi lagnato delle ingiustizie, che diceva aver sofferte pel corso di dieci anni, senza neppur essersi voluto ascoltare, rimettendo nelle mani del re le cariche di grand'-elemosiniere, e di commendatore degli ordini, soggiugneva, che in conseguenza di ciò *intendeva di ripigliare la libertà, che tratta aveva dalla sua nascita, e dalla sua qualità di principe straniero &c.* Questa lettera, che veramente da tutt'i' saggi venne riconosciuta per troppo ardimentosa ed altiera, unita alla sua fuga, irritò aspramente l'animo del monarca, che però con decreto del parlamento lo fece dichiarar decaduto da tutte le rendite, anche ecclesiastiche, le quali godeva in Francia. Diè anche molta pena quest'affare al pontefice *Clemente* XI, che non voleva nè disgustare *Lodovico* XIV, mostrandosi renitente alle pressanti di lui istanze contro il cardinale, nè veder oppresso un sì distinto porporato, vescovo di Ostia e Velletri, e Decano del S. Collegio. A forza però di andare saggiamente destreggiando tenne una via di mezzo, e riuscì nell' uno e l'altro intento, talchè il Buglione visse poscia in Roma con sufficiente tranquillità, ed anche molto ben gradito sino al dì 2 marzo 1615, in cui cessò di vivere in età di 72 anni. Egli ebbe sempre sentimenti nobili, ed elevati, zelo nell'amicizia e costanza nelle sventure. La sua morte intenerì pure il cuore del gran *Lodovico*; al quale anzi si vuole, che in occasione dell'ultima sua infermità, scrivesse una lettera di sommissio-

sione e di scusa. E' stato parimenti scritto da alcuni, che il *Buglione*, per cattivarsi la protezione del papa, e la benevolenza de' principi *Albani* di lui nipoti, si fosse dichiarato di voler istituir costoro suoi eredi universali di quanto potrebbe aver accumulato colle rendite, che restavangli; giacchè per maggior economia erasi ritirato a vivere ristrettamente nel noviziato de' Gesuiti; ma dopo la sua morte, apertosi il testamento, si trovò, che i proprj nipoti, e non quelli del papa, aveva lasciati eredi.

** BOVIO, (Giovan Carlo) alcuni dicono di Brindisi, altri di Bologna; ma conciliando le cose, sembra verosimile, che fosse nato in Brindisi di genitori originarj di Bologna, uomo accreditato per la sua pietà e dottrina, fu pria vescovo di Ostuni, e poscia arcivescovo di Brindisi, e morì nella detta città di Ostuni il 1570. Era dotato di molta erudizione, massime nelle materie ecclesiastiche e nelle lingue, e fu anch' esso tra i vescovi, che intervennero al concilio di Trento. Tradusse dal greco nel latino ed arricchì di pregevoli note gli otto libri delle *Costituzioni Apostoliche* di S. *Clemente* papa, e questa versione, che trovasi lodata da molti autori di quell' età, ed anche posteriori, venne impressa in Venezia 1563 in 4°. Gli vien anche attribuita da diversi una traduzione dal greco in latino delle opere di S. *Gregorio Nisseno*; ma questa non si sa, che siasi mai veduta alle stampe.

** BOVIUS o BOBIO (Giovannantonio) nativo di Cremona, religioso carmelitano, poi vescovo di molfetta nel Regno di Napoli, entrò trai carmelitani, e vi si fece distinguere pei suoi talenti, de' quali diede pruove in Roma sotto il pontificato di Clemente VIII nelle celebri dispute sulla grazia, ove sostenne con vigore il sistema di Molina. Scrisse a questo proposito alcuni trattati molto ingegnosi: ed indi tradusse dallo spagnuolo in italiano un' opera della disciplina regolare. Il Cardinal Capponi, ch' era di lui intimo amico col suo credito gli fece dare da Paolo V l'accennato vescovato di Molfetta, dove morì verso l'anno 1620.

** BOUKINGAM (Eduardo conte di Stafford duca di) fu figlio del duca Errico Stafford, che Riccardo III fece decapitare, e di Anna Plantagenet nipote di Eduardo III re d'Inghilterra. Errico

la a suoi figliuoli, ed in tal caso doveva ancor più diffidare delle proprie idee. Alcuni de' suoi scritti circa materie più delicate diedero luogo a credere, che spingesse tropp' oltre la libertà di pensare. Malgrado il suo gran sapere e la sua filosofia, aveva il debole dell' astrologia giudiziaria. Di lui era solito dire il card. *di Fleury*, che *non conosceva nè l' avvenire, nè il passato, nè il presente*. Sembra, che avrebbe dovuto dir solamente, che i suoi sistemi lo tiravano talvolta fuori di strada nella cognizione del passato, e la sua immaginazione in quella del presente. Morì nel 1722 li 23 gennajo di 64 anni tra le braccia del P. *la Borde* dell' Oratorio, che rendette un' edificante testimonianza delle ultime sue disposizioni. Si hanno da lui composte: I. Una *Storia di Francia* sino a *Carlo* VIII 3 vol. in 12. II. *Memorie istoriche circa l'antico governo di Francia sino ad Ugo Capeto*, 3 vol. in 12. Ivi appella il governo feudale, *il capo d'-opera dell' umano ingegno*; l' espressione è troppo feroce. Il presidente *Hesnault* ed il celebre *Montesquieu* hanno rigettato interamente quanto egli ha scritto intorno i principj della monarchia francese. „ Il conte *Boulainvilliers* (dice quest' ultimo) ha fatto „ un sistema, che sembra „ essere una congiura contro „ i tre stati. Egli aveva più „ talento che cognizioni, e „ più cognizioni che sapere. „ La sua opera è senza verun „ arte; in essa ei parla con „ quella semplicità, e con „ quella franchezza, ch' era„ no in uso presso l' antica „ nobiltà, ond' è uscito „. III. *Istoria della dignità di Pari in Francia* in 12. IV. *Dissertazione circa la Nobiltà della Francia* in 12. V. *Stato della Francia* 6 vol. in 12. Vi ha delle buone cose ed alcune non lievi difetti VI. *Storia degli Arabi e di Maometto* in 12, opera, che, sopraggiuntagli la morte, non potè compire. Questa storia è scritta nello stile orientale, e con pochissima esattezza. Sforzasi in vano l' autore di far passare questo impostore per un grand' uomo, suscitato dalla Provvidenza per punire i cristiani, e per cangiar faccia al mondo. Un critico più zelante, che colto gli ha dato i titoli di *Maomettano francese*, e di *Disertore del cristianesimo*. VII. *Memorie intorno l' amministrazione delle Finanze*, che presentò al reggente duca d' *Orleans*, Haia ed Amsterdam

1727

1727 vol. 2 in 12: sparse di buone vedute, ma la maggior parte impraticabili. VIII. *Lettere circa gli antichi Parlamenti di Francia, che appellansi Stati Generali*, Londra 1753 tom. 3 in 12. Vengono attribuite a questo storico sistemista molte altre opere, che non sono realmente sue. Tutti gli scritti di *Boulainvilliers* sulla storia di Francia sono stati raccolti in 3 vol. in f. In essi incontransi molte idee profonde in mezzo ad un gran numero di cose affatto singolari. Il conte di *Boulainvilliers* era stato maritato due volte, e non lasciò se non delle figlie.

I. BOULANGER, *ovvero* BOULENGER, più noto sotto il nome di Padricciuolo ANDREA, riformato Agostiniano, nato di buona famiglia in Parigi, e morto nella stessa città il 1675 in età di 80 anni, si rendè celebre nell'eloquenza del pulpito. Ordinariamente, per risvegliare l'udienza, frammischiava la facezia alla morale, e le comparazioni le più semplici alle più grandi verità del Cristianesimo. Dicesi, che paragonasse in una delle sue prediche i quattro Dottori della Chiesa latina, a' quattro re delle carte da giuoco. S. *Agostino* era, secondo lui, il re di cuori per la sua gran carità; S. *Ambrogio* il re di fiori, per la sua fiorita eloquenza; S. *Girolamo* il re di picche, per lo suo stile mordace; e S. *Gregorio* il re di quadri per la sua poca elevatezza. Ma non bisogna facilmente adottare quanto viene popolarmente spacciato circa quest' oratore, il quale non publicò, che l' *Orazione funebre di Maria-Enrichetta di Borbone*, badessa di Chelles, componimento mediocrissimo.

*II. BOULANGER, (Nicolantonio) nato a Parigi nel 1722 a 11 novembre da un mercante, e morto nella stessa città nel 1759 di anni 35, uscì dal collegio di Beauvais quasi ignorante come allorche vi fu ricevuto. L'ab. *Crevier*, ch' eragli stato maestro di rertorica non sapeva in verun conto persuadersi, come avesse potuto quest' uomo stesso mostrare in seguito tante cognizioni e tanto spirito. *Boulanger* è di vero il più raro esempio di quanto possa nello studio, e nel travaglio l' umano ingegno: egli vinse tutti gli ostacoli, che gli avessero opposti la natura, il caso ed una domestica persecuzione, che lo accompagnò fino all'ultimo de'suoi giorni. Cominciò da' 17 anni a studia-

diare la matematica e l'architettura, e fra quattro anni in circa riuscì utilissimo al barone di *Thiers*, che accompagnò all' armata in qualità di suo ingegnere fino all'assedio di Friburgo. Ebbe poscia la direzione de' ponti e degli argini, ed eseguì nella Sciampagua, Borgogna e Lorena diverse opere pubbliche, non mai intermettendo le sue filosofiche meditazioni. Di fatti nell'ispezione, ch'egli ebbe sulle strade maestre, spiegò i germi segreti del suo talento, di cui non si era ancora avveduto, ed apprese a pensare con suo pericolo filoloficamente. Tagliando montagne, dando corso a'torrenti, scavando e rivoltando i terreni, vide un' infinità di sostanze diverse, che la terra rinchiude nel seno, e che fanno chiara testimonianza della sua antichità, e delle innumerevoli rivoluzioni, che ha ella sperimentate, malgrado le corte vedute degli storici e degli antiquarj. Da'fisici sconvolgimenti del globo rilevò in seguito i morali e politici, e quindi le necessarie vicende ne'costumi, nelle società, ne' governi e nelle religioni. Si avvide, ch' egli si trovava aver formato il suo sistema senz' aver raccolto tutti i fatti necessarj a sostenerlo; volle perciò gittarsi precipitosamente fra gli orrori tenebrosi dell' antichità. Imparò tosto il latino, ed indi il greco, e sempre più bramando di penetrar le origini, volle anche apprendere le lingue orientali, ebraica, siriaca, caldea ed araba. E' da stupire, come in pochissimi anni, e fra le moltissime sue distrazioni, avesse potuto leggere e raccogliere tanta erudizione per quanta non sarebbe neppur bastato un secolo di tranquillità. Che sarebbe avvenuto di lui, se un' immatura morte non lo avesse tolto insieme alle lettere ed alle persecuzioni, che certamente gli avrebbe procurate l' arditezza delle sue opinioni? Non è mancato chi abbia detto, che *Boulanger* avesse detestato morendo i suoi sentimenti, e que' che glieli aveano ispirati. Egli fu di una figura poco vantaggiosa: la sua testa piatta, la sua bocca aperta, il suo naso corto, il mento rilevato all'insù lo rendevano simile a *Socrate*, quale si raffigura in alcune pietre antiche. Egli era di un carattere semplice e di costumi innocentissimi, di uno spirito vivace, e di un fare tollerantissimo nelle compagnie. Era solito dire, che i sistemi de' nostri eruditi erano tutti veri, e che lor non mancava se

se non più studio per rilevarne in fondo la conciliazione. Riguardava il governo sacerdotale e teocratico, come il più antico; ed opinava, che i selvaggi discendessero da famiglie erranti, poichè il terrore, cagionato da' primi grandi sconvolgimenti del globo terraqueo, le avea confinate nelle foreste, onde aveano perdute le idee di governo e di polizia. Fu nimico maisempre delle astrazioni, che considerava come i più grandi ostacoli a' progressi della filosofia, che solamente si deggiono alla storia de' fatti. Ingegnere sopra i lavori de' ponti, degli argini e delle strade, molte volte s'intese declamare contro la forzosa contribuzione, detta *Corvée*, per cui erano i cittadini obbligati a' pubblici lavori delle strade &c., dimostrandone la tirannia ne' principj, ed il pregiudizio nelle conseguenze. Le opere di lui sono: I. Un *Trattato del Dispotismo Orientale*, 1761 in 8°, il quale è scritto con molta arditezza, comechè minore di quella, ond'è scritta la seguente opera, di cui non forma che l' ultimo capitolo. II. L'*Antichità svelata*, opera postuma, e che se fosse stata pubblicata vivente l' autore, gli avrebbe certamente acquistata una necessaria persecuzione. Non è quì da tacere, che si trovano in questa opera delle vedute grandi e filosofiche riguardo alle antichità; ma è pur da soggiungere, che per la più parte erano state trattate con eguale penetrazione, comechè con maggior modestia, dal nostro *Gio. Battista Vico*, particolarmente nella sua *Scienza Nuova*. III. Fu anche opera postuma il *Cristianesimo svelato* in 2 vol. in 12, ch'è una continua declamazione piena di temerità, colla quale predica una eccessiva tolleranza in un tuono entusiastico. L' ab. *Bergier* lo ha confutato nella sua *Apologia della religione cristiana*. IV. *Dissertazione* circa *Elia* ed *Enoch* in 12. V. Ha somministrati all' *Enciclopedia* gli articoli, *Déluge*, *Corvée* e *Societé*. VI. Un *Dizionario* MS., che potrebbe riguardarsi come una concordanza delle lingue antiche e moderne, se un uomo, come il *Boulanger*, che si attaccava spesso alle più bizzarre etimologie, avesse potuto eseguire una tal concordanza. VII. Gli *Aneddoti della Natura*, anche MS, de' quali, per quel che si dice, il celebre *Buffon* ha profittato per le sue *Epoche della Natura*. VIII. Si era ancor veduto di lui una storia na-

naturale del *corso della Marna*, ed un' altra *del corso della Loira*. IX. Avêva ancora scritto nella sua gioventù una *Vita di Alessandro*, che non è stata neppur pubblicata. Delle sue opere publicate finora si è fatta un intera edizione in 5 vol. in 8° 1773 e 75 colla data parte di Londra, e parte di Amsterdam. Per ordinario si trova in esse poco metodo e meno eleganza; ma in luogo dell'uno, e dell'altra vi s'incontra un' eccessiva arditezza.

III. BOULANGER, *o piuttosto* BOULLANGER, (Claudio-Francesco-Felice) signore di *Rivery*, membro dell' accademia d'Amiens sua patria, e luogotenente civile nel baliaggio di questa città, nacque nel 1724. Esercitò per qualche tempo la professione di avvocato in Parigi; ma la sua passion dominante era per lo studio delle belle-lettere e della filosofia. Non potè coltivarle lungamente, perchè la morte lo rapì nel 1758 in età di soli 34 anni. Aveva un' anima nobile, un cuor sensibile, un carattere gioviale, un contegno pieno di decenza. Riservato in faccia alle persone, che conosceva poco, esternavasi volentieri co' suoi amici. Dotato d' un aspetto avvenente, era manieroso, d' un ingegno vivace e penetrante, d' una prodigiosa memoria, d' un' ardente ambizione di acquistar tutte le umane cognizioni, come pure di occupare i primi posti. Le sue principali opere sono: I. *Trattato della cagione e de' fenomeni dell' elettricità* in due parti in 8°. II. *Ricerche storiche e critiche circa alcuni antichi spettacoli, e particolarmente sopra i Mimi e i Pantomimi*, libricciuolo curioso in 12. III. *Favole e novelle in versi francesi*, in 12. Alcune di queste novelle, e di queste favole sono di sua invenzione; e le altre sono prese da *Fedro*, da *Gai* e da *Gellert*. Si prova piacere nel leggerle, anche dopo i capi-d'-opera di *la Fontaine* in questo genere.

I. BOULAY, (Edmondo di) Araldo d' armi del duca di Lorena, viveva circa la metà del secolo XVI, ma non si sa in qual anno sia morto. Era questi uno scrittore fecondo, di cui abbiamo: I. Una moralità in versi sotto questo titolo: *Il combattimento della carne e dello spirito*, Parigi 1549 in 8°. II. La *Genealogia dei Duchi di Lorena*, Metz 1547: li fa discendere da' Trojani. III. *La vita e la morte de' duchi di*

di Lorena, *Antonio e Francesco*, Metz 1547 in 4°. IV. Il *viaggio del duca Antonio verso l'imp. Carlo* v *nel* 1543, per trattar della pace con *Francesco* I in 8°: quest' ultimo libro è in versi, &c.

II. BOULAY, *Ved.* FAVIER di . . .

III. BOULAY, (Cesare-Egasse di) nativo del Manese, fu successivamente professore di umanità nel collegio di Navarra, cancelliere, rettore e storiografo dell' università di Parigi, ove morì nel 1678. Di lui si hanno: I. *De Patronis quatuor nationum universitatis* in 8°, opera, che contiene de' fatti curiosi. II. *Storia dell' università di Parigi*, in latino 6 vol. in f. Non ostante la quantità di pezzi interessanti, ond' è ripiena, la facoltà teologica di Parigi la censurò; ma cotal censura non fece gran torto a questo libro; e si giudicò con ragione, che fosse stata dettata da gelosia e da passione. Que' dottori sarebbero stati più applauditi, se avessero rilevate le favole e le menzogne, che la sfigurano. III. *Tesoro delle antichità romane, in cui trovansi descritte per ordine tutte le cerimonie de' romani*, Parigi 1650 in f. con fig. Questo libro, che alcuni dotti hanno sprezzato, è però assai buono. Viene ad essere una specie di traduzione delle *Antichità Romane* di *Rosin*; ma l'autore non ha tradotto tutto, ed il suo libro è meno compito. *Du Boulay* faceva altresì de' versi latini. Si trova una di lui *Elegia* contro i suoi nemici scritta con fuoco e buona latinità.

BOULAYE, *Ved.* GOUX de la . . .

BOULEN, *Ved.* BOLENA.

BOULENGER, *Ved.* BOULANGER.

BOULLENOIS, (Luigi) avvocato al parlamento di Parigi sua patria, morto nel 1762 di 84 anni, è noto per le seguenti opere: I. *Quistioni circa la rinunzia de' beni* 1747 in 8°. II. *Dissertazioni intorno le controversie, che nascono dalla contrarietà delle leggi*, 1734 in 4°. III. *Trattato della personalità e della rivalità delle leggi, consuetudini e statuti*, Parigi 1766 vol. 2 in 4°. Quest' interessante libro mostra ad evidenza l' utilità, anzi necessità di un codice di leggi chiare ed uniformi. Al principio di esso trovasi premessa la *Vita* dell' autore.

BOULLIER, (Davide-Rinaldo) ministro in Amsterdam, indi a Londra, originario d'Auvergne, nato ad Utrecht il 24

24 marzo 1699, morto il 24 dicembre 1759, di anni 60 era non meno rispettabile pe' suoi costumi, che per le sue cognizioni. Egli segnalò il suo zelo e i suoi talenti per la causa della religione, troppo sovente attaccata dai filosofi moderni. La difese ugualmente con ardore, che con forza e raziocinio; ed è un danno, che il suo stile quasi sempre esatto e spesso eloquente, risenta talvolta qualche cosa del paese, ove abitava. Questo difetto però non impedisce, che le sue opere non sieno una raccolta di eccellenti preservativi contro il veleno dell'empietà. Le principali sono: I. *Dissertatio de existentia Dei*, 1716. II. *Saggio Filosofico circa l' anima delle Bestie*, 1728 in 12, e 1737 vol. 2 in 8°. III. *Esposizione della dottrina ortodossa circa la Trinità*, 1734 in 12. IV. *Lettere circa i veri principj della Religione*, ove si esamina il libro su *la Religione essenziale dell' Uomo*, 1741 vol. 2 in 12. V. *Ricerche sopra le virtù dell' acqua di catrame*, tradotto da *Berklei* 1744 in 12. VI. *Sermoni*, 1748 in 8°. VII. *Dissertationum sacrarum Sylloge*, 1750 in 8°. VIII. *Breve esame della Thesi dell' ab. di Prades*, ed *Osservazioni sulla sua Apologia*, 1753 in 12. IX. *Lettere Critiche* sulla *Lettere filosofiche di Voltaire*, 1754 in 12. X. *Il Pirronismo della chiesa Romana*, ovvero *Lettere del P. Hayer colle risposte*, 1757 in 8°. XI. *Observationes Miscellaneae in librum Jobi*, 1758 in 8°. XII. *Componimenti e pensieri filosofici e letterarj*, 1759 vol. 2 in 12. *Bouiller* era Protestante, e ne' suoi scritti contro la chiesa Romana ha tutt' i pregiudizj della sua setta.

I. BOULLONGNE, (Buono) figliuolo ed allievo di Luigi *Boullongne* pittore del re, nacque a Parigi nel 1649. Un di lui quadro, che suo padre presentò a *Colbert*, lo fece porre, senza concorso, nella lista de' pensionarj del re di Francia a Roma; ove si trattenne cinque anni, e si formò studiando i grandi maestri. Passò poscia in Lombardia, ove compì di perfezionarsi sopra le belle pitture, che ivi trovansi, e specialmente sulle inimitabili del *Correggio* e dei *Caracci*; i suoi prediletti però furono *Guido* e il *Domenichino*. Venne chiamato da alcuni il *Proteo de' pittori*, perchè aveva una tale abilità per imitare le maniere de' grandi maestri, che trasformava il suo nel loro stile a segno d' ingannare i più bravi

professori. Dicesi, che il R. Principe fratello di *Luigi* XIV aquistasse un quadro fatto da *Boullongne* sul gusto di *Guido*, e spedito da Roma senza annunziarlo per suo, e che non solo da esso principe e da altri, ma dallo stesso *Mignard* suo primario pittore venisse realmente giudicato per opera di *Guido*. Quando poi si scoperse il fallo, e se ne seppe il vero autore, *Mignard* disse: *Dipinga dunque sempre da Guido, e non da Boullongne*. Ritornato, che fu questi a Parigi, fu ammesso professore dell' accademia di pittura, ebbe una pensione dal re, e da esso venne impiegato nella chiesa degl' invalidi, nel palazzo e nella cappella di Versaglies, a Trianon &c., ed ovunque fece ammirar le sue produzioni. Morì nel 1717 di anni 68. Era eccellente nel disegno e nel colorito; riusciva ugualmente nella storia e ne' ritratti. Laborioso al maggior segno; ma giovava a sostenerlo nella fatica il suo ingegno vivace, gioviale e pieno di facezie. Le sue due sorelle, *Genovesa* e *Maddalena*, morte nel 1710, degne del loro fratello, furon esse pure dell' accademia di pittura.

* II. BOULLONGNE, (Luigi) fratel minore del precedente, nato a Parigi nel 1654, anch' esso con disposizione e genio grande per la pittura, fu pure allievo di suo padre. Il premio, che riportò in età di soli 18 anni, gli profittò il posto di pensionario nell' accademia francese in Roma, ove recossi, appunto mentre il fratello maggiore ritornavane. Ivi perfezionò il suo gusto su i quadri de' grandi maestri, e principalmente sopra quelli del gran *Rafaello*, di cui con infaticabile pazienza copiò molte delle più grandi opere. Fatto poi il giro della Lombardia e di Venezia, ed osservatevi le migliori cose nella sua arte, ritornò in Francia, e non molto dopo fu ammesso nell' accademia di pittura, della quale in seguito fu direttore. *Luigi* XIV lo dichiarò suo primario pittore, gli diè occasione d' impiegare la sua abilità a Fontainebleau, a Trianon, a Versaglies, nelle chiese degl' Invalidi, di nostra Signora, &c., lo premiò con reiterate pensioni, e lo distinse col grado di cavalier di S. Michele, ed in fine con un diploma di nobiltà per se e suoi discendenti. Assiduo alle sue incombenze ed all' accademia, manifesta-

va il suo buon cuore nell' istruire, dirigere ed animare la gioventù con amorevolezza ed impegno, acciocchè realmente facesse profitto. Fu emulo di suo fratello, e questa emulazione e gara vicendevole, la quale però non pregiudicò mai alla loro buona armonia ed affetto, contribuì a far che acquistassero sempre maggiore celebrità. Nondimeno i quadri di *Luigi* non si vendono comunemente a sì caro prezzo, come que' del fratello, al quale talvolta fu inferiore. Morì Luigi nel 1733 di anni 79 compianto non meno pei suoi talenti che per le sue dolci maniere, e lasciò un ricco patrimonio alli 4 suoi figlj, de' quali i due maschj divennero, uno consigliere ordinario di stato, e l' altro ricevitor-generale delle Finanze.

BOULMIERS, *Ved.* DESBOULMIERS.

BOULOGNE, *Ved.* PRIMATICE.

BOUQUET, (Don Martino) Benedettino di S.Mauro, nato nel 1685 in Amiens, morì a Parigi nel 1754 di 69 anni. Era già stato ascritto all' accademia della sua patria. Ebbe parte anch' egli alle compilazioni del P. *Montfaucon*. Si ha di lui la *Collezione degli Storici di Francia* sino all' 8° volume, Parigi 1738 e segu. in f. Le prefazioni e gl' indici cronologici sono in latino ed in francese. Il p°. tomo contiene *Excerpta ex Geographis, & Historicis antiquis græcis cum textu, & versione latina, romanis &c. quæ Galliam spectant*. Dopo la morte del P. *Bouquet* se ne sono stampati altri 4 volumi da D.*Gian-Battista* e D. *Carlo Haudiquier*, li quali però, rispetto al IX, X e buona parte dell' XI, si sono serviti degli scritti, preparati da *Bouquet*. Eseguì egli quest' intrapresa, ingiuntagli dal ministro, e per cui aveva una pensione sul R. tesoro coll' esattezza d' un uomo laborioso; poichè l' impegno, che avea per lo travaglio, era assai maggiore del suo talento e del suo discernimento. Era egli per altro un religioso, animato dallo spirito del suo stato, e pieno di carità per li poveri.

I. BOURBON, (Nicola) poeta latino, nato nel 1503 a Vandeuvres presso Langres da un ricco fabbro ferrajo, viveva ancora nel 1550. *Margherita di Valois*, sorella di *Francesco* I l' incaricò di vegliare all' educazione di *Gio-*

vanna d' Albret sua figlia, poscia madre di *Enrico* IV. Alcuni anni dopo lasciò la corte, ed andò a gustare nella città di Cande, ove aveva un piccol benefizio, le dolcezze del ritiro. Vi sono del suo 8 libri di *Epigrammi*, che intitolò, *Nugæ* (bagatelle). Trovasi in questa raccolta il suo *Poema* della *Ferraria*, ovvero *della Fucina*, da lui composto in età di 15 anni, e di cui *Erasmo* fa molto caso. Quest' operetta offre varie minute particolarità intorno i lavori di tal mestiere, e degli operarj, che lo esercitano. Le *Nugæ* del riferito poeta furono stampate a Lione 1533 in 8°. *Gioachino di Belley* fece in tale proposito il seguente epigramma.

Paule, tuum scribis NUGARUM *nomine librum,*
In toto libro nil melius titulo.

Si hanno pure alcuni suoi distici morali, *De Puerorum moribus* 1536 in 4°. *Ved.* BUCHANAN.

II. BOURBON, (Nicola) pronipote del precedente, dell' accademia francese, professore di greca eloquenza nel collegio reale, e canonico di Langres, morì nel 1644 in età di 70 anni nella casa de' PP. dell' Oratorio di S. Onorato, ov' erasi ritirato. La Francia lo novera trai più grandi poeti latini, che l' hanno illustrata dopo il rinascimento delle lettere. I suoi pensieri sono pieni di elevatezza e di nobiltà, le sue espressioni di forza e di energia, la sua poesia di quel fuoco divino, che anima coloro, i quali sono nati poeti. Per un saggio de' suoi componimenti possono citarsi que' due versi in onore di *Enrico* IV, collocati sopra la porta dell' Arsenale di Parigi,

Ætna hæc Henrico vulcania tela ministrat,
Tela Gigantæos debellatura furores.

Le sue *Poesie* furono stampate in Parigi 1651 in 12. La di lui *Imprecazione contro il parricida di Enrico* IV, passa con ragione per un capo-d'opera. Scriveva non meno bene in prosa, che in verso. Si hanno di lui tre curiose lettere sotto il titolo: *Apologeticæ Commentationes ad Phylarchum*, Parigi 1636 in 4°. Ecco qual fu l' origine di queste tre lettere. In tempo, che il P. *Goulu* generale de' Foglianti, nascosto sotto il nome di *Fillarco*, attaccò sì vivamente *Balzac*, questo scrittore eccitò tutt' i suoi amici a difenderlo. *Bourbon* ebbe questa generosità, ovvero compiacenza. „ Egli scrisse-

„ gli

„ gli da Langres nel 1628
„ (dice *Niceron*) una lettera
„ latina molto lunga e mol-
„ to studiata, ove gli dava
„ grandi lodi a spese di *Fillar-*
„ *co*; ma nello stesso tempo
„ esigeva, che tal lettera
„ non fosse veduta che da
„ pochi amici comuni, e che
„ non venisse stampata. Non-
„ dimeno quando *Balzac* nel
„ 1630 diede una nuova edi-
„ zione delle sue lettere, vi
„ fu pur inserita quella di
„ *Bourbon*. Il P. *Goulu* era
„ figlio e fratello di professori
„ di lingua greca nel colle-
„ gio reale; *Bourbon* copriva
„ ivi pure la stessa cattedra,
„ e quindi gli dispiacque la
„ publicazione di una lettera,
„ che offendeva il fratello del
„ suo collega. In oltre gli
„ amici de'Foglianti l'accusa-
„ rono d' indiscretezza, per
„ aver egli, ch'era prete dell'
„ Oratorio, scritta una tal
„ lettera contro il generale
„ del suo ordine, in favore
„ d'un uom di mondo. Egli
„ adunque si querelò vivamen-
„ te della perfidia, fattagli da
„ *Balzac*; e questi all'incon-
„ tro si lagnò di lui, come
„ d'un vil disertore. Tutto
„ ciò andò a finire in un' a-
„ perta rottura; ed intorno
„ a questo proposito appun-
„ to aggiransi le tre sopraci-
„ tate lettere. — *Bourbon* era un uomo di alta statura, secco, vivace ed ardente. Era molto amante del buon vino, ed era solito dire, *che quando leggeva versi Francesi, gli pareva di bever dell'acqua.* Grand'approvatore delle opere altrui in presenza degli autori, dilaniavale poi talvolta in segreto. Dopo la sua morte, gli si trovarono da quindicimila lire in un baule; e pure ei temeva di morire nell' indigenza. Aveva una memoria felicissima, e possedeva assai bene la storia civile e letteraria del suo tempo.

BOURCHENU DE VALBONAIS (Gio.Pietro), nato a Grenoble nel 1651 da un consigliere del parlamento, viaggiò in Italia, in Olanda e in Inghilterra. Essendosi trovato su la flotta Inglese alla battaglia di Solbaye, restò talmente colpito da questo spettacolo, che risolvette di terminar i suoi viaggi per applicarsi alla magistratura. Da consigliere nel parlamento passò presidente nella camera de' conti di Grenoble, e consigliere di stato onorario nel 1699. Morì nel 1730 di 79 anni, compianto da tutt'i dotti e da tutt' i buoni. Era già divenuto cieco da molto tempo. Quest'accidente lo afflisse non poco; ma pure seppe profittarne da uomo saggio.

Co-

Cominciò quindi dopo di esso a fare col mezzo altrui più lettura, di quello avesse potuto far precedentemente cogli occhi proprj. Arricchì la sua memoria d'un' infinità di cose essenziali, che voleva aver pronte al bisogno. Rendevasi caro ed amabile, avendo una fantasia vivace e feconda, ed essendo la sua conversazione felice, sostenuta e sempre varia. Dopo la sua disgrazia, divennero più frequenti e più regolare le conferenze letterarie, ch'ei soleva tenere in sua casa. Siccome, quando perdè la vista, non era maritato, si persuase che gli sarebbe stato più agevole il sopportare questa sventura nel celibato; e però nulla valse a' rimoverlo da questo sentimento; ma sul timore, che quindi l' interiore di sua famiglia si rendesse men aggradevole, usò l' arte di radunarvi tutto ciò, che poteva ritenervi amici di gusto e di confidenza. Tre volte la settimana teneva accademie di musica, alle quali intervenivano le persone le più distinte e le più amabili della città. Ha lasciato una *Storia del Delfinato*, 1722 vol. 1 in f., e varie *Dissertazioni e memorie*, sparse in diversi giornali, che danno prova, quanto fosse versato nella storia e nelle antichità. Aveva fatte specialmente profonde ricerche rapporto al suo paese. Si ha pure di lui manoscritto un *Nobilitario del Delfinato*.

Bourchier, (Tommaso) cardinale, arcivescovo di Cantorberi, e fratello di Enrico conte di *Essex*, coronò *Odoardo* IV, *Riccardo* III ed *Enrico* VII re d' Inghilterra; tenne molti concilj; condannò i *Vicleffiti*; e morì in detta città nel 1486, dopo aver esercitate le funzioni vescovili pel corso di 51 anno. Questo prelato era molto zelante, e dotato di buone cognizioni.

Bourdaloue, (P. Luigi) famosissimo predicatore gesuita, ed uno de' più grand' uomini, che la Francia abbia prodotti, nacque in Bourges il 20 agosto 1632, e vestì l' abito religioso nel 1648. Le sue felici disposizioni per l'eloquenza impegnarono i superiori dell'ordine a farlo passare dalla provincia alla capitale. Al risuonar che fecero i pulpiti di Parigi delle di lui prediche, tale fu il concorso, tale il grido, che ben presto la sua fama penetrò in corte. *Luigi* XIV volle ascoltarlo. Egli cominciò coll'Avvento nel 1670, e predicò con tale incontro, che venne successivamente richiamato per le quare-

resime del 1672, — 74, — 75, — 80 — ed 82, e per gli Avventi 1684, — 86, — 89, — 91 — e 93. Appellavasi comunemente il *re de' predicatori*, *ed il predicatore dei re*. Avendolo voluto ascoltare *Luigi* XIV due anni di seguito, disse: *Mi gradiscono più le sue repliche, che le cose nuove di un' altro*. Si è a lui appropriato con felice e giustà applicazione quel versetto del Salmista: *Eloquebar de testimoniis tuis*, DEUS, *in conspectu Regum*, *& non confundebar*. Non men felici furono i suoi successi in provincia, che a Parigi ed alla corte. A Montpellier, ove il re lo mandò nel 1686 per far gustare la cattolica religione, i suoi sermoni ed i suoi esempj ottennero i pieni suffragj de' cattolici, e de' nuovi convertiti. Verso il termine de' suoi giorni lasciò il pulpito, e si dedicò alle adunanze di carità, ed alle carceri, facendosi piccolo col basso popolo, quanto era stato sublime co' grandi. Aveva un talento particolare per assistere a consolare gl' infermi. Fu veduto sovente passare dal pulpito al letto d' un moribondo, nel qual pio esercizio impiegò la maggior parte di sua vita. Morì li 13 maggio 1704 di anni 72 ammirato dal suo secolo, e rispettato anche da' nimici medesimi de' gesuiti. La sua condotta (dice uno stimato autore) era la miglior confutazione delle *Lettere Provinciali*. Spessissimo veniva consultato come direttore, e come casista; e si fa menzione di alcune sue decisioni. Pretendesi, che, avendogli chiesto una dama di corte, se faceva male andando alla commedia; *a voi spetta il dirmelo*, rispondesse il Gesuita, o almeno così lo fanno rispondere i narratori di aneddoti. Supposto anche, che questo non sia alterato, non perciò bisogna conchiuderne, che il *P. Bourdaloue* approvasse gli spettacoli; ma solamente che li trovasse meno pericolosi per certe persone che per altre. Niuna considerazione del resto non fu giammai capace di alterare la sua franchezza e la sua sincerità. Sostenne sempre la libertà del suo ministero, nè mai ne avvilì la dignità. Le sue maniere erano semplici, modeste e tutte atte a prevenire in suo favore; ma aveva un animo pieno di forza e di vigore. Il P. *Bretonneau* suo confratello ha date due edizioni delle di lui opere, cominciate nel 1707 da *Rigaud* direttore della stamperia reale. La prima in 16 vol. in 8° è la migliore e la più ricercata dagli amatori della

den 1666 vol. 10 in 12, cioè 4 de' *Capitani francesi*: 2 de' *Capitani stranieri*: 2 delle *Femmine galanti*: 1 delle *Donne illustri*; ed uno de' *Duelli*. L' ultima edizione è dell' Haja 1741, e consiste in 15 vol. in 12, perchè ve ne sono cinque di *Supplemento*. Cotali memorie sono assolutamente necessarie a que', che voglion sapere l' istoria segreta di *Carlo* IX, di *Enrico* III, e di *Enrico* IV. In esse l' uomo vien rappresentato molto più che il principe; ed il piacere di veder questi monarchi nel loro privato, e fuori del gran teatro, congiunto alla naturalezza dello stile di *Brantôme*, rende molto gradevole la lettura delle sue Memorie. „ „ *Brantôme* (dice M. *Anquetil*) si trova dapertutto. „ Ognuno vuole averlo letto; „ ma bisognerebbe metterlo „ specialmente tra le mani „ de' principi, affinchè ivi „ apprendessero, che non possono tenersi celati: che l' „ importanza, con cui sono riguardati dai loro cortigiani, fa osservare minutamente tutte le loro azioni, „ e che le più segrete, o presto o tardi vengono rivelate alla posterità. Questa „ riflessione, che farebbero „ veggendo, che *Brantôme* ha „ raccolti certi piccoli fatti, „ certe parole sfuggite, certe „ azioni pretese indifferenti, „ che dovevano restar perdute e neglette, e che nondimeno servono a manifestar il carattere, li renderebbe più circospetti. Leggendo *Brantôme*, presentasi „ alla mente un problema „ difficil da risolvere. Assai „ comunemente vedesi quest' „ autore unir insieme le idee „ le più disparate in materia „ di costumi. Talvolta rappresenterà una donna, come dedita ai più vergognosi raffinamenti del libertinaggio, e finirà col dire, „ ch' essa era savia ed onesta „ cristiana. Similmente d' un „ prete, d' un monaco, di „ ogni altro ecclesiastico, racconterà aneddoti più che „ osceni, ed alla fine poi dirà con massima serietà, „ che quest' uomo viveva regolarmente secondo il suo „ stato. Quasi tutte le sue „ Memorie sono piene di simili contraddizioni, che fanno epigramma. In proposito „ di ciò propongo il seguente „ problema: *Brantome* era egli „ forse un libertino, che per „ burlarsi con più sicurezza „ de' costumi e della religione, affetta sovente nell' espressione un ritegno, smentito dal contesto medesimo „ del racconto? o pure era „ e-

„ egli uno di quegli uomini, „ che nel mondo appellansi „ amabili ignoranti, che senza principj, non men che „ senza disegno, confondono „ il vizio colla virtù? Qualunque giudizio se ne formi, si biasimerà sempre „ per non avere rispettata ne' „ suoi scritti la decenza, ed „ aver sovente fatto arrossir „ il pudore. Si ravvisa in „ *Brantome* il carattere de' „ giovinetti, che, chiamati „ alla corte a motivo della „ loro nascita, in essa vivono senza pretensioni e senza desiderj. Tutto li diverte; se un' azione ha un' „ apparenza piacevole, l' adottano; se non l' ha, ve „ la prestano essi. *Brantome* „ non fa che toccar superficialmente le materie; non „ pensa niente ad internarsi „ in un' azione, ed a svolgerne i motivi. Dipinge „ bene ciò che ha veduto, „ narra con naturalezza ciò „ che ha inteso; ma non di „ rado avviene di vederlo abbandonare il suo principal „ oggetto, ripigliarlo, indi lasciarlo di nuovo, e „ finire col non pensarvi più. „ Con tutto questo disordine, „ egli piace, perchè diverte „. Alcuni suoi aneddoti sembrano inventati a caso. Tale si è quello che racconta di *Carlo quinto*. Ho „ inteso narrare, *dic' egli* „ che se fosse stato tuttavia robusto di forze, come l' era di mente, sarebbe andato a Roma con una „ poderosa armata colla mira „ di farsi elegger papa o per „ amore o per forza. Che „ divisamento, che uomo „ ambizioso! però Dio non „ lo permise. Non potendo „ dunque esser papa, si fece „ monaco „. Quest' idea, attribuita da *Brantome* a *Carlo* v, non si trova in alcuno storico, nè anche in quelli, che hanno detto il maggior male di cotal principe. Gli si attribuisce, a dir vero, il desiderio della monarchia universale, vizio degli eroi; ma in niuna parte si vede alcuna traccia, che ambisse il pontificato. Se si esaminino molti altri fatti, narrati da *Brantome*, e cento volte ripetuti dopo di lui, troverassi, che per la maggior parte non hanno miglior fondamento, che il papato di *Carlo* v. *Ved.* II. AVALOS, POITIERS, &c.

II. BOURDEILLES, (Claudio di) pronipote del precedente, conte di Montresor, affezionato a *Gastone d' Orleans* sì ne' suoi tempi favorevoli, che nelle sue disgrazie, perdè più volte la libertà, per servire a questo prin-

principe. Annojato poi del tumulto e degl' intrighi della corte, si appigliò al partito di gustare le dolcezze d' una vita privata. Cessò di vivere in Parigi il 1663. Ha lasciate varie *Memorie*, note sotto nome di *Montresor* 2 vol. in 12, che sono curiose. Vi sono molti pezzi concernenti la storia del suo tempo. *Montresor* non ha difficoltà di narrare i disegni stessi da lui formati contro la vita del card. di *Richelieu*.

BOURDELIN, (Luigi-Claudio) dell' accademia delle scienze, nacque in Parigi il 18 ottobre 1696. Suo padre e suo avo erano altresì membri di quest' accademia, e l' avo è il primo accademico, di cui *Fontenelle* abbia fatto l' elogio. Suo zio fu membro dell' accademia delle belle-lettere. *Bourdelin* perdè il genitore all' età di 14 anni, e ben presto sua madre sposò un militare. Dedicossi interamente allo studio della medicina e della chimica, e fu dottorato in medicina il 1720. L' anno precedente erasi maritato; perchè i suoi parenti aveanlo pressato a stringere un tal legame; ma i diversi vantaggiosi partiti, che gli furono proposti, ei ricusò tutti per isposare la figlia d' uno speziale, che non possedeva se non bellezza e virtù. L' accademia delle scienze aggregò *Bourdelin* nel 1725; le *Memorie*, ch' egli ha somministrate alla medesima, hanno per oggetto materie chimiche. Egli era nato con un considerevole patrimonio; nulladimeno l' esercizio della medicina, che dapprima aveva intrapreso piuttosto per convenienza, gli divenne una necessaria risorsa. Il secondo marito della di lui madre dissipò tutte le sue sostanze, ed anche quelle della moglie, e morendo lasciò de' debiti, pe' quali la madre di *Bourdelin* erasi obbligata. Egli soddisfece tutti interamente, e di più volle assicurare a sua madre una sussistenza indipendente, e convenevole al suo stato. Questi sacrifizj assorbirono una gran parte delle sue sostanze. Nel 1761 *Bourdelin* fu nominato medico primario delle RR. principesse sorelle; ma ottenne da esse la permissione di poter esercitare la medicina in Parigi; ed i poveri erano sempre il più caro oggetto delle sue cure. Morì nel 1777.

I. BOURDELOT, (Giovanni) maestro delle suppliche, o sia referendario della regina *Maria de' Medici*, dotto nelle lingue e nella giurisprudenza, autore delle *Note* sopra *Luciano*, sopra *Eliodoro*, e so-

e sopra *Petronio*, morì nel 1638. I suoi *Comenti* sono stimati dagli eruditi; ma assai poco consultati. Suo fratel minore *Edmondo* BOURDELOT, medico di *Luigi* XIII nel 1620, era morto prima di lui. Niuno d'essi fu maritato.

II. BOURDELOT, (l' abbate) il di cui vero nome era *Pietro Michon*, nipote del precedente, e figlio d' un chirurgo di Sens, ritirato a Ginevra, nacque in questa città il 1610. Si applicò alla medicina, e fu medico del gran *Condé*. La regina *Cristina* di Svezia lo chiamò nel 1651 appresso di se, e gli ottenne in seguito l' abbazia di Massay. (*Ved.* MEIBOMIUS). Finì i suoi giorni a Parigi il 1685. Un disattento servitore pose un pezzetto d' oppio in un purgante, che dovea darglisi; questo veleno lo gettò in un profondo assopimento; nel volerlo scaldare, fu scottato, ed egli non sentì il dolore, che dopo essersi risvegliato dal suo letargo; la piaga incancrenì, e gli cagionò la morte. Si hanno di lui varj trattati: *Della Vipera*, 1651 in 12; *Del Monte Etna*, &c. Il papa avеagli permesso di essercitare la medicina gratuitamente, attesa la di lui qualità di ecclesiastico. Ha lasciato manoscritto un *Catalogo di tutt' i libri di medicina stampati*, colla *Vita* de' loro autori, e la critica delle rispettive opere.

BOURDIGNE, (Carlo) prete nativo di Angers, ivi era ancor vivente nel 1531. E' autore della *Leggenda di Pietro Faifeu*, in versi, Angers 1532 in 4°, Parigi 1723 in 12. Questa è un racconto di tutte le astuzie, che *Faifeu*, giovane scostumato, pose in opera per arrivare a' suoi disegni. E' divisa in 49 capitoli, ed è molto piacevole, perch' è composta con brio. *Carlo* aveva un fratello, (*Gio.* BOURDIGNE) canonico d'Angers morto nel 1555, di cui si ha la *Storia d' Angiò e del Maine*, Angers 1529 in f., nella quale sono inserite molte favole.

BOURDILLON, *Ved.* PLATIERE.

BOURDIN, (Maurizio) antipapa nel 1118 sotto nome di *Gregorio* VIII, era prima arcivescovo di Braga nel Portogallo. Scomunicato in un concilio, si ritirò a Sutri. *Calisto* II spedì un' armata, comandata da un cardinale a formar l' assedio di questa città. Gli abitanti di Sutri, veggendo battersi le loro mura per un miserabile antipapa, lo diedero nelle mani de' soldati

dati papalini, che lo condussero a Roma, posto a cavallo al rovescio sopra un cammello, la di cui coda teneva in vece di briglia, ed aveanlo coperto con una pelle di montone tutta insanguinata. Questa soldalesca volle in tal guisa metterlo in derisione, imitando buffonescamente l'ingresso, che suol fare il papa, assiso sopra la chinea, e vestito della cappa di scarlatto. Rimedio assai opportuno per guarire da siffatti delirj, e che avrebbe forse prevenuto molti scismi, se fosse stato più spesso adoperato. *Bourdin* morì in prigione l'anno stesso, circa il 1121. Egli avea qualche merito, ma gli fu inutile, perchè si lasciò acciecare dalla pazza ambizione.

BOURDOISE (Adriano), prete nativo del Percese, institutore del seminario di S. Nicolà del Chardonnet in Parigi, morì in odore di santità nel 1655 in età di 71 anno. Catechismo, missioni, conferenze, il suo zelo portavalo a tutto con uguale vivacità, anzi talvolta faceagli anche oltrepassar i limiti sino a rendersi ridicolo. Si ha la sua *Vita* in 4°, e se n'è publicata anche un' altra in 12 nel 1784.

I. BOURDON (Sebastiano), pittore ed incisore, nacque a Montpellier nel 1616. Il suo primo maestro fu il suo genitore, ch' era pittore in vetro. Dopo aver servito qualche tempo nella milizia, viaggiò in Italia, ed ivi adottò la maniera del *Lorenese*, del *Caravaggio* e del *Bamboche*, uniformandosi or all' uno or all' altro, come più gli piaceva, con eguale facilità. Ritornato in Francia all' età di 27 anni, si acquistò non poca celebrità, mercè il *Martirio di S. Pietro*, che vedesi nella chiesa di Nostra Signora. Intraprese inseguito il viaggio di Svezia, ove dalla regina *Cristina* ebbe ottima accoglienza, e fu largamente rimunerato per diversi lavori, de' quali l' incaricò. Ma poco vi si trattenne, tirato un' altra volta in Francia dal suo umore sempre inquieto ed incostante. Ivi fece molti quadri, ne' quali scorgesi una fervida e focosa fantasia, un tocco leggiero, un colorito fresco, un gusto sovente bizzarro e talvolta straordinario. Il suo pennello era poco corretto, ma godeva d' un' estrema facilità. Fece una volta una scommessa, *che dipingerebbe in un giorno dodici teste al naturale, e di naturale grandezza*, e la guadagnò; nè cotali teste sono le

le minori delle sue opere. Egli finiva poco; ma il fuoco e la libertà, che metteva in tutt' i suoi quadri, fanno che sieno più ricercate le sue produzioni le meno finite, che i capi-d'-opera. d' un pittore di un genio mediocre. Riusciva in ogni genere, e soprattutto ne' paesaggi. E'vero per altro, che in essi talvolta incontransi certe situazioni poco comuni, che non sono ben regolari, e che non si accordano sovente col loro piano. De' suoi quadri veggonsi adorne molte chiese di Parigi, ed anche diverse case de' particolari. Questo pittore lavorava per *Luigi* XIV nell' appartamento inferiore delle Tuilleries, allorchè nel 1662 fu rapito dalla morte in età di soli 46 anni. Fu egli uno de' dodici, che nel 1648 cominciarono lo stabilimento della R. accademia di Pittura, della quale divenne poscia direttore, e cui per lungo tempo fu cara la di lui memoria sì per li suoi talenti, che pe' suoi costumi. Uno de' tre principali quadri di S. Pietro in Roma, è di *Bourdon*.

II. BOURDON, (Amato) figlio di un ingegnere del re di spagna, nacque in Cambrai nel 1638, e morì nella stessa città il 1706 li 21 decembre di anni 68. All' età di 36 anni, e padre di dodici figlj tutti viventi, si determinò a prendere la laurea in medicina nell' università di Dovai il 1673. Fece comparire nel 1678, per istruzione d' un figlio, che destinava alla medesima professione, le sue *Tavole Anatomiche* in f. colla sua *Descrizione anatomica del corpo umano* in 12, che è stata sovente ristampata, perchè allora era una delle opere le più perfette in questo genere.

BOURDONNAYE, (Bernardo Francesco Mahé de la) nato a S. Malò nel 1696, fu al tempo stesso negoziante e guerriero. Incaricato sin da giovine degli affari della compagnia delle Indie, le arreccò non poco utile in diversi viaggi, che intraprese per favorire gl' interessi di questa compagnia, ed insieme per accrescere la propria fortuna. Il re lo nominò governator-generale dell' Isole di Francia e di Borbone, e queste sotto la sua amministrazione divennero floride. Era allora il tempo, in cui bolliva la rovinosa guerra del 1741. Gl' Inglesi dominavano nell'Indo; ed una loro squadra incrocciando in que' mari, disturbava il nostro commercio, e faceva quantità di prede. *La Bourdonnaye* prese la risolu-zio-

zione di armare una piccola flotta; sortì dall'isola di Borbone con nove vascelli da guerra, attaccò la squadra nimica, la disperse, e andò ad assediare Madrass. Questa città capitolò in settembre 1746, e i vinti si riscattarono collo sborso di circa nove milioni. Le ricchezze acquistate da *Bourdonnaye* gli suscitarono contro l'invidia; venne dipinto il vincitore di Madrass, come un prevaricatore, che avesse esatto un troppo tenue riscatto, e si fosse lasciato corrompere da' donativi. I direttori della Compagnia dell'Indie, e molti azionarj presentarono le loro doglianze al ministero, e *Bourdonnaye*, all'arrivar che fece in Francia, venne condotto prigione alla Bastiglia. Durò il di lui processo tre anni e mezzo. Finalmente i Commissarj del consiglio, che gli erano stati dati per giudici, lo dichiararono innocente. Fu rimesso in libertà, e ristabilito in tutt'i suoi onori; ma poco dopo morì nel 1754 di anni 55, d'una crudele malattia, cagionatagli dal cordoglio e dalla lunga detenzione. Era egli un uomo da paragonarsi a *du Guai-Trouin*, e non meno intendente del commercio, che abile nella marina. Aveva in oltre molta prontezza di spirito. Avendogli dimandato un giorno uno de' direttori della compagnia dell'Indie: „ Come si fosse regolato per far „ molto meglio i suoi affari, „ che quelli della compagnia„. *Ciò è stato*, rispos' egli, *perchè in tutto ciò, che riguardava voi signori, ho seguite le vostre istruzioni, ed all' opposto non ho consultato che me stesso in tutto ciò, ch' era concernente a' miei interessi.* — *Ved.* II. DUPLEIX.

BOURDOT DI RICHEBOURG, (Carlo-Antonio) avvocato in Parigi nel 1689, morì in questa città il dì 11 dicembre 1735. Ha dato uno *Statuto Generale* con varie note, Parigi 1724 vol. 4 in f. Era un uomo, che a molta letteratura univa un gran fondo di religione.

BOURETTE, (Carlotta Renyer) più nota sotto il nome di MUSA *Acquacedrataja*, nata a Parigi nel 1714, morta in essa città nel gennajo 1784, teneva bottega di caffè nella medesima capitale. Era questo il luogo, ove radunavansi molti letterati ed alcuni poeti, che le ispirarono il gusto de' versi. La *Musa Acquacedrataja* ne fece in tutte le occasioni interessanti; ma ordinariamente limitavasi ad un picciol numero; e

e faceva bene, perchè la sua limonata e'l suo caffè valevano ancor più delle di lei poesie. Siccome ella celebrava i begl' ingegni, così questi a vicenda le renderono la pariglia.

I. BOURG, (Anna du) di Riom nell'Alvernia consigliere-ecclesiastico nel parlamento di Parigi, era parente di *Antonio du Bourg* cancelliere sotto *Francesco* I. Si diede a conoscere dapprima pel suo sapere, indi pel suo attaccamento al Calvinismo. Avendo parlato con entusiasmo in favore de' partigiani di questa dottrina in un' adunanza del parlamento, venne arrestato per ordine di *Enrico* III. Siccome era diacòno fu prima giudicato dal vescovo di Parigi, *Du Bellay*, assistito dall' inquisitore *Mouchi*. Appellò egli, come d'abuso, dalla sentenza del ve covo, ed allegò il dritto d'esser giudicato da' suoi pari, cioè dalle camere del parlamenco adunato; ma le sue opposizioni non ebbero verun effetio. Venne successivamente giudicato dall' uffizialità di Parigi, da quella di Sens e da quella di Lione. Condannato in questi tre tribunali ad essere degradato, e dato in potere del braccio secolare, come eretico, fu condotto da prima nell' uffizialità di Parigi, ove gli si strapparono di dosso un dopo l'altro gli abiti del suo ordine; indi si passò leggermente un pezzo di vetro su la sua tonsura, e su le sue unghie, dodo di che fu tradotto alla Bastiglia, e condannato da' commissarj del parlamento ad essere strangolato e bruciato. Siccome sospettavasi (forse senza fondamento), che avesse avuta parte all' assassinio del presidente *Minard*, uno de' suoi giudici, questa uccisione contribuì ad affrettare il decreto della sua condanna. (*Veggasi* a tale proposito l'articolo MINARD). Checchè ne sia egli fu appiccato e bruciato nella piazza di Greve il dì 16 ottobre 1559 in età di 38 anni. *Du Bourg* mostrò in questi ultimi momenti un coraggio degno d' esser ammirato (dice il P. *Bercier*), se la sua causa fosse stata migliore. Il suo supplizio, e quello di alcuni altri Calvinisti, in vece d' intimorire gli eretici, servirono conseguentemente a farne de' nuovi, e produssero la cospirazione d'Amboise, e le guerre, che ne vennero in seguito. Buon magistrato, fedele amico, uomo austero, *du Bourg* persistè ne' suoi errori per una conseguenza del suo carattere fermo ed inflessibile.

E-

Egli era incapace di dire ciò, che non pensava, ed incapace di cangiar opinione sol che se ne fosse imbevuto una volta, ch'è quanto dire difficilissimo ad essere ipocrita. I Calvinisti lo hanno posto nel numero de' loro martiri, poichè fu uno de' più ardenti propagatori della loro setta. Non si può fare a meno di riconoscere in lui il carattere d'un eccessivo fanatismo. Mentre faceasi la cerimonia della sua degradazione, non facea che declamare contro gli ordini sacri e contro la chiesa. Disse, che *si teneva per fortunato, venendo spogliato del carattere della Bestia; e che per l'avanti nulla avrebbe più di comune coll' Anticristo*. Così egli chiamava il papa, secondo le risapute interpretazioni di *Calvino* e de' suoi partigiani.

II. BOURG (Eleonoro Maria del Maine conte di), servì con distinzione sotto *Luigi* XIV. (*Ved.* II. MERCY). Non fu però maresciallo di Francia che nel 1725, anno della sua morte.

III. BOURG, (Carlo le) *Ved.* MONMOREL.

BOURGELAT, (Claudio) dell' accademia di Berlino, direttore ed ispettore generale delle scuole Veterinarie, general commissario delle razze, morto in età avanzata a 3 gennajo 1779, rendette effettivi serviggi alla società, facendo stabilire in una parte del regno varie scuole veterinarie, e dirigendole personalmente, o colle sue opere. Abbiamo di lui, I. *Il nuovo Newkastle*, o *nuovo trattato di Cavalleria*, 1747. II. *Elementi d'Ippiatrica, o nuovi principj sulla cognizione de' Cavalli*, 1750 vol. 3 in 8°. III. *Materia medicinale ragionata* 1771 in 8°. Egli non vi ha fatto entrare che ciò, che potesse servire all' istruzione della veterinaria. L'autore era al tempo stesso uomo utile ed amabile.

BOURGEOIS, *Ved.* BURGENSIS . . . CHEUREAU . . . e LOUVENCOURT.

BOURGEOIS (Luigi de) abbate di Chanto-Merle, nato ad Heauville nella diocesi di Coutances, decano della chiesa d'Auranches nel 1680, consecrò il suo estro poetico ad argomenti cristiani. Si hanno di lui: I. *Il catechismo in forma di cantici*. II. *La storia de' misteri di Gesù Cristo e della Vergine*. III. *I salmi penitenziali*. La poesia di queste tre opere è facile, ma debole e senza immagini.

BOURG-FONTAINE, *Ved.* FILLEAU il.

BOURGOGNE, *Ved.* BORGOGNA.

I. BOURGOING, (Edmondo) priore de' Domenicani di Parigi, nel tempo della Lega fu preso all'assalto d'un sobborgo di detta città vestito da soldato, e venne condotto a Thours, ov' era il parlamento nel 1589. Fu convinto d'essere stato ne'suoi sermoni il panegirista del suo confratello *Giacomo-Clemente*, uccisore di *Enrico* III, d'aver paragonato cotal parricidio all'azione di Giuditta, e di aver onorato col titolo di martire il predetto fra *Giacomo Clemente*; per il chè esso *Bourgoing* venne strappato da quattro cavalli nel 1590. Dicesi, che le sue declamazioni per la lega fossero state pagate vantaggiosamente coi segreti favori della duchessa di *Montpensier*, sorella de' *Guisi*. Ma quest'aneddoto, stampato in tanti libri, sembra poco verisimile. Bastava il solo fanatismo per animar questo Frate, senza mischiarvi la voluttà.

II. BOURGOING (Francesco), terzo generale dell' Oratorio, successore del P. *Gondrin*, nacque in Parigi nel 1585 d'una famiglia di toga, e morì nel 1662. Publicò le opere del cardinal di *Bérulle*, alle quali avea tra gli altri cooperato, con un compendio della di lui *Vita*. Abbiamo di lui: I. Le *Omelie de' Santi* in 3 vol. in 8°. II. Le *omelie cristiane* in 8°, che alcuni direttori dell'instituzione fanno leggere ai loro giovani confratelli, in vece di far loro leggere *Massilon*. La sua Orazione funebre fu pronunziata da *Bossuet*.

BOURGUET (Luigi), nato a Nimes nel 1678, si fece nome colle sue cognizioni nella storia naturale. La revoca dell'editto di Nantes, costrinse la sua famiglia a ritirarsi negli Svizzeri. Zurigo, ove fermò il suo soggiorno, è debitrice alla medesima dell' introduzione fattavi delle manifatture di calze, di mussoline, e di alcune stoffe in seta. Il giovine *Bourguet* ivi fece i suoi studj; si maritò poi in Berna; ed andò a stabilirsi a Neuchatel, ove divenne professore di filosofia e di matematica; e fece de' buoni allievi, che lo amarono e lo rispettarono. Morì 31 dicembre 1742 di 64 anni. Avea dato al publico. I. *Lettere circa la formazione de' sali e de' cristalli*, Amsterdam 1729 in 12. II. *La Biblioteca Italiana* in 16 vol. in 8°. Questo giornale incominciato a Ginevra nel 1728, venne accolto dagli eruditi, come un li-

libro solido e utile, che avrebbe dovuto continuarsi; ma gli sarebbe stato necessario uno stile più elegante.

BOURGUEVILLE, (Carlo di) conosciuto sotto il nome di S. DE BRAS, luogotenente-generale di Caen, morto nel 1593, è autore delle *Ricerche ed Antichità della città ed università di* CAEN, *e luoghi circonvicini de' più notabili*, Caen 1538 in 4° ed in 8°, col ritratto dell' autore, appiè del quale leggesi questo distico di *la Fresnay*:

Hoc pictoris opus, vigilataque scripta labore
Et vultum, & mentem post tua scripta ferent.

„ Questo libro, quantunque sia „ difettoso, (dice l'ab. *Lenglet*) è un tesoro, che ci „ ha conservata un' infinità „ di cose singolari di quel „ paese, le quali sarebbero „ rimaste nell' obblio. Vi sarebbe stato bisogno d' un pò „ più di sale per correggere „ alcune melensaggini, in cui „ è caduto l' autore a motivo „ della sua decrepita età, „ mentre correva già l' 85 „ anno „ *Ved. Il Metodo per istudiare la Storia* tom. XIII pag. 71.

BOURGUIGNON, *Ved.* COURTOIS, *ed* ANVILLE.

* BOURIGNON, (Antonietta) nacque a Lilla in Fiandra l'anno 1616, e quanto mostrò in seguito di entusiasmo e di singolarità, altrettanto, dicesi, che fosse sì mal composta e deforme; che si fu quasi sulla determinazione, allorchè nacque, di soffocarla come mostro. Di quattro anni conobbe, ch'ella viveva fra cristiani di nome, e domandava istantemente di esser menata là, dove i veri cristiani si ritrovassero. Ciò non ostante, giunta che fu all' opportuna età, i suoi genitori volevano ad ogni patto maritarla; ond' essa, che abborriva un tale stato, per l' esempio poco favorevole, ch' ella ne aveva tirato dall' infelice condizione di sua madre, che fu molto malmenata da suo marito, se ne fuggì al deserto vestita da romito. L' arcivescovo di Cambrai le accordò una solitudine, ove formò una piccola comunità, senz' altro voto, e senz' altra regola, che l'amor di Dio ed il Vangelo. Questa singolarità fece, che fosse mandata via. Essa andò allora a Lilla a rinchiudersi in una camera, ove visse sola quattro anni continui. In seguito andò vagando per diverse città e luoghi, e specialmente a Gand, a Malines, ad Amsterdam, a Franeker, ove morì l'anno 1680 di anni 64. Malgrado il suo ri-

ridicolo fanatismo, e la sua mostruosa deformità, fece più volte il miracolo di destare violenti amori in più persone. Si dice, che nelle conversioni, ch' ella facea, e ch'erano per essa nuove rigenerazioni, provasse gl' istessi dolori, che pruovano le donne nel parto: e che questi erano maggiori a proporzione, che le conversioni riuscivano più efficaci, com' era avvenuto specialmente per M. *de Cort*. Perilche un giorno un cotal arcidiacono, ch' era anche del numero de' di lei figli spirituali, vedendo M. de *Cort* assai più di se grasso, e paffuto, gli disse ridendo: non è da stupire, che nostra madre abbia sofferto più dolori per voi che per me, essendo voi un bambino sì grosso ed io per contrario sì picciolo. Era questa una donzella data alla vanità delle rivelazioni e profezie; faceva l' inspirata, e credeva aver ricevuta da Dio la commissione di riformare il Cristianesimo; ma aveva bisogno di riforma ella stessa. Sebbene fosse ricca, negava la limosina ai poveri, sotto pretesto, che Dio glie l' avesse vietato, o le avesse ordinato un altro uso delle sue sostanze. Si serviva ella delle medesime scuse per dar colore alla sua disobbedienza verso i suoi genitori, al suo amore per la vendetta, all' inudita durezza, con cui trattava le sue serventi. Le sue opere piene di ridicolo fanatismo, e tra le quali una ha il titolo di *Luce del mondo*, un' altra di *Testimonianza della verità*, consistono in 21 volumi in 8°, stampati in Amsterdam il 1686. *Poiret* suo discepolo ha ornata una tale raccolta di stravaganze colla *Vita* di questa illuminata. Nè da' suoi scritti, nè dal suo tenor di vita non può apprendersi qual fosse il suo sistema, ed è credibile, che non ne avesse alcuno, giacchè tutto attribuiva alle inspirazioni immediate, che in realtà non erano se non fantastiche illusioni d' una visionaria, e che dipendevano dal momento. Nulla di più strano, quanto ciò, ch' essa opinava circa il genere umano.
„ Gli uomini, *dic' ella*, cre„ dono d'essere stati creati „ da Dio quali sono al pre„ sente; ma non è vero, „ mentre il peccato ha sfigu„ rata l' opera di Dio, ed in „ vece di uomini, che do„ vean essere, sono divenuti „ mostri della natura, divisi „ in due sessi imperfetti, im„ potenti a generar i loro si„ mili uno senza l' altro, e „ però di peggior condizio-

ne

„ ne degli alberi e delle pian-
„ te, che generano ognuna da
„ se, e senza dolori nè mi-
„ serie &c. „ Molte altre sue stravaganze, specialmente rapporto alla nascita dell'anticristo si possono leggere nel di lei articolo, che ne ha dato il Bayle.

BOURLIE, (Antonio di *Guiscard*, più noto sotto il nome di abbate de la) nato nel 1658 da un' antica famiglia del Perigord. Avendo tentato invano di sollevare i Calvinisti di Rouvergne nel tempo stesso, ch'eransi ribellati i Cevennesi, passò in Olanda, ed indi in Inghilterra, ove ottenne dalla regina *Anna* una pensione di 500 lire sterline. Questo singolar benefizio però non fu bastante a trattenerlo dal tradir pure la regina *Anna* sua benefattrice, come aveva tradita la propria patria. Venne arrestato nel 1711, e fu condotto innanzi il segretario di stato *Saint-Jean*, di poi visconte di *Bolyngbrocke*, in presenza di alcuni membri del consiglio-privato. Gli si formò l'esame circa una rea corrispondenza, che veniva accusato di tener colla Francia, con cui allora pendeva la guerra. Egli negò tutto; ma avendogli il gran-tesoriere *Harlei* mostrate le stesse sue lettere, *la Bourlie* afferrò un temperino, ch'era sulla tavola, e con esso gli diede due colpi: voleva darne un terzo al duca di *Buckingham*; ma questi se lo riparò. In seguito di ciò stretto in catene fu mandato in prigione, ove sì sottrasse al supplizio, dandosi da se stesso la morte.

BOURLOTTE, *Ved.* LA BOURLOTTE.

BOUROTTE, (D. Francesco Nicola) Benedettino della congregazione di S. Mauro, nato a Parigi nel 1710, morto nella stessa città il 12 giugno 1784, venne incaricato della continuazione della *Storia della Linguadocca* di D. *Vaissette*, di cui preparava un VI° volume. Vi sono parimenti di lui alcune altre opere relative alla Linguadocca, come pure un *Esame di alcuni scritti della Provenza circa la proprietà del Rodano*, 1768 in 4°.

BOURREE, (Edmondo Bernardo) prete della congregazione dell'Oratorio, nato nel 1662, si consecrò alla predicazione ed alla teologia, che professò a Langres ed a Chalons-sulla-Saona. Morì a Dijon sua patria il 1722. Di lui si hanno: I. *Conferenze ecclesiastiche della Diocesi di Langres*, Lione 1684 vol. 2 in 12. II. *Spiega-*

zio-

zione dell' epistole, *e degli evangelj di tutte le domeniche dell' anno*, per uso della diocesi di Chalons, Lione 1697 vol. 2 in 8°. III. Una quantità di *Sermoni* in 16 vol. in 12, scritti con solidità, ma con poca eloquenza.

BOURRET (Giovanni), prete dell'Oratorio di Riez in Provenza, morì a Montpellier nel 1726. Si è fatto conoscere per alcune *Opere di Teologia*, che per la maggior parte aggiransi circa le note controversie di que' tempi.

BOURSAULT (Edmondo), nacque a Mussi-l'Eveque nella Borgogna l'anno 1638. Egli non fè alcun corso di studj, nè seppe giammai il latino. Quando passò a Parigi nel 1651 non parlava che un grossolano dialetto Borgognone. La lettura de' buoni libri, ed alcune felici sue disposizioni lo posero ben presto in istato di parlare e scrivere elegantemente il francese. Avendo composto per ordine di *Luigi* XIV, per servire all'educazione del *Delfino*, un libro assai mediocre intitolato *Del vero studio de' sovrani*, 1671 in 12, ristampato anche nel 1687, il re ne fu sì contento, che se avesse saputa la lingua latina, l'avrebbe nominato sotto-precettore di esso *Delfino*. La duchessa d'Angouleme vedova d'un figlio naturale del re *Carlo* IX, avendolo preso per suo segretario, venne impegnato a fare in versi ogni otto giorni una *Gazzetta*, che gli proffittò una pensione di duemila lire. Il monarca e la corte ne prendevano molto piacere; ma avendo egli scagliati alcuni tratti satirici contro i Francescani in generale, ed i Cappuccini in particolare, gli venne imposto silenzio. Il confessore della regina Francescano Spagnuolo si adoprò in guisa, che fece sopprimere non solo la Gazzetta, ma ben anche la pensione, ed avrebbe altresì fatto porre *Boursault* alla su Bastiglia, se non fosse stato sostenuto dal credito de' di lui protettori. Di lì a non molto ottenne egli un nuovo privilegio, e publicò la sua Gazzetta col titolo di *Musa amena*; ma questa pure fu poscia soppressa. Erasi publicata in Inghilterra una medaglia, in cui vedeasi da un lato *Luigi* XIV con queste parole *Ludovicus Magnus*, e dall'altro *Guglielmo d'Orange* con quest' altre *Guillelmus Maximus*. In tal occasione *Boursault* osò dire nella sua gazzetta:

Quando per sue virtù Luigi è grande,
Sommo è Guglielmo sol pei suoi delitti.

Sic-

Siccome allora pensavasi a parlar di pace, e simili sarcasmi potevano produrre gravi doglianze, fu vietato a *Bourfault* di continuare un foglio, che divertiva la corte e la città. Ebbe indi l'impiego di ricevitore delle imposizioni a Montluçon, ove in età di 63 anni morì d'una violenta colica il 1701. Ha pure lasciati varj componimenti teatrali ed altre opere. Le principali sono: I. *Esopo alla città; Esopo alla corte*, che tuttavia vengono recitate ed applaudite. Questi due drammi, ed il seguente formano una graziosa critica de' ridicoli d'ogni stato, d'ogni età e d'ogni tempo. Egli ricavali dal vero, e rappresentali con tutte le loro gradazioni, o diremmo, con tutto il suo chiar—oscuro. Va dal serio al comico, dal comico al morale, e dal morale ritorna alla facezia, senza che il passaggio da un genere all'altro sia duro, nè spiacevole. I suoi versi sono generalmente armoniosi, e rimati bene. Trascurato è talvolta il suo stile, ma facile ed analogo al soggetto. II. *Il Mercurio galante*, ovvero *La commedia senza titolo*, nella quale ingegnosamente mette in derisione la mania di chiedere un posto nel Mercurio galante. III. *La satira delle satire* in un solo atto. Un tratto frizzante, che *Desprearx* aveva lanciato contro *Boursault* per vendicare *Moliere* (*Ved.* quest' articolo) col quale aveva *Boursault* avuto una contesa, diede occasione a questo dramma, la di cui recita, fu impedita dal solo credito di *Boileau*. Alcuni anni dopo, essendosi portato questo satirico alle acque di Bourbon, *Bourfault*, che allora, trovandosi ricevitore a Montluçon, stavane non molto discosto, recossi colà ad offrirgli la sua borsa e i suoi servigi. Questa generosità toccò vivamente *Boileau*, e però si promisero reciprocamente una costante amicizia. *Bourfault* di fatti la meritava per la dolcezza de' suoi costumi, e per l'amenità del suo carattere. Fu però meno tollerante cogli altri suoi censori, che con *Boileau*, e talvolta seppe reprimerli. Mercè una cabala essendo stato impedito il buon successo delle prime rappresentazioni dell' *Esopo alla città*, l'autore vi aggiunse una favola dell'Alano (o sia grosso cane), e del Bue con una moralità, diretta alla Platea in 4° versi francesi, che possono tradursi:

Lasciate pur, che ogni ascoltante onesto

A

A suo talento cianci,
Senza imitar questo cagnaccio infesto,
Che non vuol nè mangiar, nè che altri mangi.

Questa lezione un poco ardita fece tacer la cabala, e del dramma si fecero 43 recite. *Tommaso Corneille* amava talmente *Bourfault*, che chiamavalo suo figlio, ed avrebbe voluto, che assolutamente chiedesse d' essere ascritto all' accademia. *Bourfault* se ne scusava per la sua ignoranza, e dimandavagli di buona fede „ che farebbe l' Ac„ cademia d' un soggetto *i„ gnorante e non letterato*, che „ non sa nè latino nè greco? (Risposegli *Corneille*) *Non si tratta quì d' un' accademia greca o latina; ma d' un' accademia francese, e chi sa il francese meglio di voi?* Si hanno ancora di lui: I. Alcuni Romanzi: il *Marchese di Savigny*; il *Principe di Condè*, che non mancano di calore; *Artemisia e Polianto*; *Non creder ciò che si vede*. II. Delle LETTERE, *di complimento*, di *obbligazione* o *ringraziamento* e di *amore*, note sotto il titolo di *Lettere a Babet*, lette tuttavia da alcuni di provincia, ma sprezzate da ogni persona di gusto. III. *Lettere nuove, accompagnate di favole, novelle, epigrammi, osservazioni, detti faceti* &c. in 2 vol. in 12, ristampate più volte, comechè sieno scritte la maggior parte in uno stile basso e prolisso. Questo è un miscuglio, che sulle prime sembrò dilettevole, ma che oggi si tiene per molto inferiore, mentre le novelle e i detti faceti, che *Bourfault* vi ha ammassati, o posti in verso, trovansi dovunque. Le sue favole non hanno nè la naturalezza di quelle di *la Fontaine*, nè l' elegante precisione di *Fedro*. Un' edizione del *Teatro di Bourfault* si è fatta in Parigi nel 1746 in 3 vol. in 12.

BOURSIER (Lorenzo-Francesco), prete, dottore della casa e società di Sorbona, nacque ad Ecouen nella diocesi di Parigi il 1679. Fu obbligato ad uscire dalla Sorbona, non pe' suoi costumi, ch'erano purissimi; ma per lo suo *riappello* nel 1721. Si ritirò alla sua patria, ed ivi era nel 1735, allorchè dovette fuggirsene per sottrarsi alle persecuzioni del ministero. Si tenne indi celato, e non si lasciò vedere, che ad alcuni suoi sicuri amici. Cessò di vivere a Parigi nel 1749. Di lui si hanno: I. L' *azione di Dio sopra le creature*, Parigi 2 vol. in 4°, ovvero 6 vol. in 12. Questo trat-

trattato, nel quale vuol provare a forza di raziocinio la fisica promozione, venne attaccato dal P. *Malebranche*. L'autore si fà conoscere per profondissimo metafisico. II. *Memoria presentata a* PIETRO *il Grande* dai dottori della Sorbona, per la riunione della chiesa di Russia alla chiesa Latina. Quando il *Czar* recossi alla Sorbona, *Boursier* gli parlò dell'oggetto di tale memoria. Dissegli sulle prime il principe, *non esser egli che un soldato*. — *Boursier* risposegli, *ch' egli era un eroe, e che in qualità di sovrano era protettore della Religione*. — *Questa riunione*, (ripigliò il *Czar*) *non è cosa sì agevole*; *noi discordiamo in tre punti: il Papa*; *la processione dello Spirito-Santo*.... Siccome non sovvenivasi del terzo punto, cioè gli azimi ed il calice, *Boursier* gliel richiamò alla memoria. *Per quest' articolo*, disse l'imperatore, *non dovremmo fatigare ad accordarci insieme*. Alla fine della conversazione il monarca Russo dimandò una *Memoria*; questa gli venne data; ma non servì affatto. Nel 1753 fu stampata a Parigi in 3 tomi in 12 una *Storia ed Analisi* del detto libro dell' *Azione di Dio sulle Creature*, unitavi una *Relazione dell' operato dai DD. della Sorbona* per l'accennata riunione. III. Una quantità di libricciuoli sopra le funeste controversie, che lacerano la Chiesa.

Non si ha da confondere con *Filippo* BOURSIER diacono di Parigi, nato in questa città il 1693, e che ivi cessò di vivere nel 1708. Questi fu il primo autore nel 1727 delle *Novelle Ecclesiastiche*. Ebbe diversi cooperatori, e tali furono M. d'*Etemare*, di *Fernanville*, *Berger*, de *Russyé*, de *Traya*, *Fontaine*. Ma egli compose da se solo la maggior parte de' discorsi premessi a ciascun anno di quest' opera periodica. Vi sono di lui altri scritti.

BOURVALAIS (Paolo *Poisson*, noto sotto il nome di), famoso finanziere, era figlio d'un contadino de' contorni di Rennes nella Bretagna. Il suo primo impiego fu di vestir la livrea in casa di *Tevenin* appaltatore-generale. Ritornò poscia nel suo villaggio, ove divenne sergente. M. di *Pontchartrain*, primo presidente nel parlamento di Rennes, lo fece entrar in propria casa; e l'impiegò indi negli affari, quando ebbe ottenuta la carica d'intendente delle finanze. *Bourvalais*, avido ed ingegnoso

fe-

fece una rapida fortuna, della quale godè con isplendore dal 1700 sino al 1716. Avendo il reggente duca d' *Orleans* eretta allora una camera di giustizia, *Bourvalais*, accusato di aver abusato delle necessità dello stato, in contingenza della guerra per la successione di Spagna, venne tassato dalla detta camera in quattro milioni e 400 mila lire; ma egli rinunziò quando possedeva, a riserva unicamente di 450 mila lire col peso di pagare i proprj creditori. Varie particolari considerazioni lo fecero ristabilire in tutt' i suoi beni, mediante un decreto del consiglio de' 5 settembre 1718. Ma il rammarico per lo già sofferto sconvolgimento della sua fortuna aveva logorata la di lui salute, onde poco dopo cessò di vivere nel 1719. La di lui fierezza era non minore delle sue ricchezze. In un contrasto, ch' ebbe con *Tevenin*, questi gli disse: *Sovvengati, che sei stato mio servo.* -- *E' vero*, (rispose *Bourvalais*) *ma se tu lo fossi stato di me, il saresti ancora*. La sua casa è divenuta in oggi il Palazzo della cancelleria.

BOURZEIS, (Amabile di) abbate di S. Martino di Cores, ed uno de' 40 dell' accademia francese, nato a Volvic presso di Riom nel 6 aprile 1606, si accreditò sotto il cardinal di *Richelieu* mercè il suo sapere. Era in possesso delle lingue, della politica e della controversia. Contribuì alla conversione del principe Palatino *Odoardo*, ed a quella pure di alcuni ministri. Venne dal ministero impiegata la sua penna negli affari intorno i dritti della regina. Nel 1666 fece un viaggio in Portogallo, sotto pretesto di adoprarsi per la conversione del conte di *Scomberg*, poi maresciallo di Francia; ma in effetto per trattare di affari di stato. *Bourzeis* terminò i suoi giorni a Parigi nel 2 agosto 1672. Era entrato sulle prime con molto calore nelle dispute del Giansenismo; ma nel 1661 segnò il formolario, sperando (per quanto dicesi) di guadagnarsi con questa sommissione i favori del *Mazarini*. Sostengono pel contrario i Gesuiti, ch' ei rinunziò di buona fede alle opinioni di *Giansenio*, e che, nel sottoscrivere il formolario, protestò, che *vorrebbe poter cancellare col suo sangue tutto ciò, che aveva scritto*. Oltredichè la ritrattazione ha la data de' 4 novembre 1661, e il cardinal *Mazarini* morto 8 mesi pria (il 9 marzo) non poteva più influire a nulla.

la. Si hanno di *Bourzeis*: I. Varie *Opere* in 2 vol.in 8° intorno le materie *della Grazia*. II. Diverse *Prediche*, Parigi 1672 vol. 2 in 8°, mediocrissime per quanto si appartiene all' eloquenza; ma l'autore vi ha premessa una dotta prefazione intorno la stima, che una volta faceasi della funzione di predicatore. Il gran *Colbert* avealo fatto capo d'un' assemblea di celebri teologi, che tenevasi nella biblioteca del re per confutare gl'increduli. Presedeva altresì ad un' assemblea di letterati nel palazzo di questo soprantendente, la quale chiamavasi *Piccola accademia*. M. *Chapelain* nella sua *Lista di alcuni letterati francesi, viventi nel* 1662, parla di lui in tal guisa. „ Questi è un bel „ talento, che striverebbe be„ ne nell'una e nell'altra lin„ gua; ma è talmente ristret„ to alla teologia, che non „ può guari esser considerato „ per le opere di altre mate„ rie. Nulladimeno s'ei vi si „ applicasse, vi riuscirebbe „ con onore, avendo una „ gran vivacità, assai buon „ metodo ne' suoi raziocinj, „ ed una vigorosissima ma„ niera di spiegarsi „. *Voltaire* gli attribuisce il *Testamento del card. di Richelieu*, ma senza fondamento. Il suo S. *Agostino vittorioso di Calvino e di Molina*, ovvero *Confutazione d'un libro intitolato* IL SEGRETO DEL GIANSENISMO, fu stampato in Parigi 1652 in 4°.

BOUSSARD, (Goffredo) dottore di teologia, decano della facoltà di Parigi, e cancelliere dell'università, fece brillare la sua eloquenza e la solidità del suo raziocinio in varie strepitose occasioni. Verso il 1518 permutò la sua cancelleria con un benefizio nel Maine; ed allora si ritirò a Mans, d'onde era originario, ed ivi morì circa il 1520. Ha lasciato un trattato molto raro: *De continentia Sacerdotum*, Parigi 1505, e Rouen 1513 in 4°, ed alcune opere teologiche e morali.

BOUSSEAU (Giacomo), nativo del Poitou, professore dell'acccdemia di pittura e di scoltura, capo scultore di S. M. Cattolica, morì a Madrid nel 1740. Si rendè stimabile, non meno pel suo carattere, che pe' suoi talenti. Ammiransi soprattutto il suo *Mausoleo* di M. *d'Argenson* alla Maddalena di Frenes, ed un *Basso-rilievo* nella Cappella della casa di *Noailles* a Nostra-Signora.

I. BOUSSET, (Gio. Battista di) nativo di Dijon, morto nel 1725 in età di 63 anni,

ni, maestro di musica nella cappella del Louvre, per lo spazio di 34 anni, diede ogni anno un libro di *Arie serie*, e di *Ariette* da cantare bevendo, ad una, due e tre voci. Regnano nella maggior parte varietà, grazie e naturalezza.

II. BOUSSET, (Renato Drouard di) organista di S. Andrea-degli-Archi, nato a Parigi nel 1703, morto nella stessa città il 1760, teneva immediatamente il primo luogo dopo i celebri d'*Aquin* e *Calviere*. Questo abile compositore dava ogni anno una prova del suo genio, mercè un mottetto, che faceva eseguire all' Oratorio per li sig. dell'accademia delle scienze.

BOUSSONET, *Ved.* II. STELLA.

BOUTARD, (Francesco) della Champagne, aggregato all'accademia delle belle lettere, priore di Chateaurenarc, ed abbâte di Boisgroland, si diede a conoscere al gran *Bossuet* mediante un'*Ode*, con cui accompagnò un pasticcio, che madamigella *Mauléon*, amica di questo prelato, mandavagli il giorno della sua festa. *Bossuet* gli ottenne da *Luigi* XIV una pensione di mille lire; e *Boutard* venne poscia appellato *il Poeta della R. Famiglia*. Egli caricò di versi tutte le statue e tutt' i monumenti innalzati ad onore del gran *Luigi*. Morì nel 1729. Molte *Poesie Latine* aveva egli composte, delle quali alcune sono state tradotte in francese. Vi si scorge della facilità; ma vi sono troppi pensieri oscuri ed espressioni improprie. *Boutard* erasi ideato di far rivivere *Orazio*, perchè diceva di avere *la figura*, *gli occhi e le maniere di questo poeta latino*. Non mancavagli altro che il di lui bell' ingegno.

BOUTARIC (Francesco), professore del dritto Francese nell' università di Tolosa, nacque a Figeac nel Querci nel 1672; morì nel 1733 in Tolosa di anni 62, ov'era stato scabbino, e capo del concistoro. Diverse opere ci ha' lasciate, che per la loro nettezza, precisione e giustezza vengono non poco ricercate: I. *Le Istituzioni di Giustiniano*, *confrontate col dritto francese*, 1740 in 4°, con un' eccellente prefazione. II. *Trattato de' Dritti di signoria*, *e delle materie feudali* in 8°, e ristampato in 4° nel 1751, con aggiunte e correzioni. III. *Trattato delle materie ecclesiastiche*, ovvero delle *istituzioni canoniche*, del *concordato*, dell' *ordinanze di Blois*, della *libertà della chiesa gallicana &c.*, 1762 vol. 4 in 4°. IV. *Spie-*

Spiegazioni delle ordinanze intorno le materie civili, criminali e di commercio, 2 vol. in 4°.

BOUTAULD, (Michele) Gesuita di Parigi, nato nel 1627, esercitò per 15., o 16 anni il ministero di sacro oratore, e morì in Pontoise nel 1688 di 81 anno. Si hanno di lui varie opere stimate: I. *I Consigli della sapienza*, Parigi 1736 in 12. Vien attribuita la prima parte di questo libro al celebre *Foucquet*; ma è meglio lasciarla a quello, di cui porta il nome. II. *Il Teologo nelle conversazioni co' saggi e coi grandi del mondo*, a Parigi ed a Lione in 4° e in 12. Avendo *Enrico* IV impegnato il celebre P. *Cotton* a porre in iscritto le risposte, che aveva date ad alcuni increduli della sua corte, sopra questa specie di Memorie appunto il P. *Boutauld* compose questo libro, la di cui idea è ottima, e solido il raziocinio. III. *Metodo per conversare con Dio*, Parigi 1614 in 16: piccola operetta, che per altro non manca di unzione.

BOUTEROUE, (Claudio) dotto antiquario, nato a Parigi, diede al publico un libro pieno di erudizione e molto stimato, che ha per titolo: *Ricerche curiose intorno le monete di Francia dal principio della monarchia*, Parigi 1666 in f., edizione rara e stimata. L'autore morì nel 1690.

BOUTEVILLE, (Francesco di Montmorenci conte di) governatore di Senlis, figlio di *Luigi di Montmorenci*, ereditò la bravura di suo padre, ma portolla talmente all'eccesso, che gli divenne funesta. Sommo era allora il furore de' duelli, malgrado gli editti di *Enrico* IV e di *Luigi* XIII. Le prime notizie, che chiedevansi la mattina, erano: *Chi si è battuto jeri?* e il dopo pranzo: *Sapete voi, chi siasi battuto questa mattina?* Più d'ogni altro partecipò *Bouteville* di una tale manìa. Se qualcheduno dicevagli, *Il tale è bravo*, andava immediatamente a trovarlo, e la prima proposizione, che facevagli, si era: *Mi è stato detto, signore, che voi siete bravo; fa mestieri, che noi ci battiamo insieme*. Si acquistò gran fama in questi disgraziati combattimenti, e uccise il conte di Thorigni nel 1626. L'anno appresso il conte di *Chapelles* (*Francesco* di *Rosmadec*), ed egli si batterono il 12 maggio contro il marchese di *Beuvron* e il marchese di *Bussì* (*Enrico d'Amboise*), che fu ucciso dal con-

conte *di Chapelles*. I due vincitori tentarono di avere un asilo nella Lorena; ma furono presi a Vitri-le-brule, ed ebbero troncata la testa in Parigi il 21 giugno 1627. Morirono ambidue con fermezza, nè vollero, che loro venissero bendati gli occhi sul palco. Il conte di *Bouteville* aveva sposata *Elisabetta Angelica* di *Vienne*, morta il 6 agosto 1696 di 89 anni. Da essa ebbe il famoso maresciallo di *Lucemburgo*. Malgrado il suo rissoso umore *Bouteville* aveva degli amici, che gli erano affezionatissimi. Di questo numero era il commendatore di *Valencai*, poscia cardinale, che aveva allora una tale mania di tirar di spada, che volle chiamarlo a duello, benchè l'amasse teneramente, perchè non l'aveva preso per secondo in una disfida seguita due o tre giorni prima. Questa contesa non fu sedata, se non mediante un altra briga, che *Bouteville* per bizzarria prese contro il marchese di *Portes*, nella quale *Valencai* servì da secondo contro *Caroie*.

BOUTHILLIER, casa originaria di Bretagna, che ha prodotto sotto il ministero di *Richelieu* un soprantendente delle Finanze, *Claudio le Bouthillier*, morto il 21 di maggio 1652 di 71 anno; e il di lui figlio, *Leone* conte di Chavigny, segretario di stato, morto a Parigi a 21 ottobre nel 1652 in età di 44 anni. *Luigi* XIII nel suo testamento avèvalo nominato ministro di stato, e del consiglio di reggenza unitamente al principe di *Condè*, al cardinal *Mazarini*, al cancelliere ed a *Claudio Bouthillier* suo padre; ma qualche tempo dopo venne rimosso dall'ingerenza negli affari; come accadde a suo padre, che ritirossi nella propria casa de' ponti sulla Senna. *Leone* aveva un talento distinto, ed atto per tutti gl' impieghi. Fu egli il primo, che fece imporre le gravezze per mezzo degl' intendenti delle finanze. (*Ved.* IV MORIN, e III. GASTON). *Enrico* le BOUTHILLIER di *Rancé*, fratello del celebre abbate della Trappa (*Ved.* RANCE), nato nel 1634, cavaliere di Malta nel 1681, fu fatto tenente-generale delle galere nel 1718, carica creata per ricompensare i suoi lunghi servigj, e che rinunziò nel 1720. Morì il 1726 in età di 92 anni.

BOUTHRAIS (Rodolfo), in latino *Botherejus*, nato a Chateaudun nel 1552, fu avvocato al gran-consiglio, e morì nel 1630 di 78 anni.

Le

Le di lui opere sono: I. *Raccolta di Decreti del gran-consiglio*, in latino, Parigi 1608 in 8°. II. *De rebus in Gallia gestis ab anno 1594 ad 1610* vol. 2 in 8°. III. *Henrici Magni Vita*, in versi, Parigi 1611 e 1612 in 8°. IV. *Panegirico della città di Orleans*, 1615 in 8°, pure in versi latini. V. *Musæ Pontificiæ*, 1618 in 4°, &c.

BOUTIERES (N.. des), tenente-generale di *Francesco* I re di Francia, al di quà da' monti. Non aveva che 16 anni, quando fece un' azione di bravura molto superiore alla sua età. Servendo egli nella compagnia d' uomini-d'arme di *Bayard*, ebbe occasione di battersi corpo a corpo con un uffiziale Albanese della cavalleria leggiera dell' inimico, formidabile per la sua alta statura, e lo fece prigioniere. Il nuovo *Davide* presentò il suo *Goliath* all' imperatore, che mosso dal contrasto del vincitore e del vinto, disse all' Albanese „ di rimaner ben sorpreso, „ com' egli si fosse lasciato „ prendere da un fanciullo, „ *cui mancavano ancor quattr'* „ *anni ad aver la barba sul* „ *volto* „. L'Albanese, vergognandosi più del rimprovero, che della sua sconfitta, volle colorire la propria viltà, dicendo, che avea ceduto sopraffatto dal numero; e ch' era stato preso da quattro cavalieri. *Bayard*, che trovavasi presente, voltatosi verso *des. Boutieres*, dissegli: *Intendete voi ciò, ch' ei dice? Questo è tutto contrario al vostro racconto: e ciò ferisce il vostro onore*. Tosto il giovanetto, ergendosi su le punte de' piedi, *Voi mentite*, gli disse con ardire, *e per mostrare, che vi ho pigliato io solo, rimontiamo a cavallo, e m' impegno di uccidervi, o di farvi gridar quartiere una seconda volta*. Ma l' Albanese troppo soddisfatto del primo conflitto, non era uomo da accettare la di lui proposizione. Quest' azione di prematura intrepidezza seguì l' anno 1509.

BOUTIGNY, *Ved.* II TALON, e II MOTHE.

BOUVIER (Egidio le), denominato *Berri*, venne forse così appellato dal paese, ove nacque nel 1385. Fu araldo-d'-armi di *Carlo* VII re di Francia, di cui lasciò una *Cronaca*, che comincia nel 1402, e termina nel 1461. *Gottofredo* l'ha publicata nelle *Storie di Carlo* VI *e di Carlo* VII nel 1653 e 1661 in f.

BOUVIERE, *Ved.* GUYON n°. II.

BOUVOT (Giovanni), av-

avvocato di Chalons-sulla Saona sua patria, morto nel 1635 di 78 anni era Protestante. Si hanno di lui i *Decreti del parlamento di Borgogna*, Ginevra 1623 e 1628 vol. 2 in 4°, raccolta poco comune.

* BOXHORN (Marco Zuerio), professore d'eloquenza a Leyden, ed in seguito di politica e di Storia, era nato a Ber-gop-zoom nel Brabante Olandese il 1612, e morì a 3 ottobre a Leyden il 1653. In sì breve corso di vita, che non oltrepassò i 41 anno, compose una quantità di opere, che manifestano il fecondo suo ingegno e la vasta sua erudizione, spezialmente in materie storiche, politiche, ed anche di dritto publico. Le principali sono: I. *Disquisitiones Politicæ*, *seu 60 casus politici ex omni historia selecti*, Amsterdam 1651. Questa raccolta, che è la stessa tradotta in francese da *Francesco Savinien*, e stampata in Amsterdam 1669 in 12 col titolo, *Recherches politiques tres-curieuses &c.* contiene tra l'altre cose il *Commentariolus de Statu confæderati Belgii*, libro stampato la prima volta in Leyden 1630 in 24, allorchè l'autore non aveva, che 18 anni, ed una *Dissertazione* in favore di *Carlo* II re d'Inghilterra, fuggitivo da' suoi stati, che non piacque troppo ai repubblicani. II. *Historia Universalis*, Lipsia 1675 in 4°. L'abbate *Langlet* dice, che questa è cosa di poco momento. *Mencke*, che l'ha continuata, assicura, ch'è un libro utilissimo per conoscere l'origine e i dritti delle nazioni. *Boxhorn* non aveva condotta tale storia, se non sino al 1650. III. *Obsidio Bredana*, 1640 in f. IV. *Virorum illustrium Elogia*, 1638 in f. V. *Chronologia sacra*, Butzen 1677 in f. VI. *Poemata*, 1650 in 12. VII. *Theatrum urbium Hollandiæ* in 4°. VIII. *Scriptores Latini minores Historiæ Augustæ cum notis*, Leyden 1632 vol. 4 in 12. IX. *Poetæ satyrici minores cum commentis*, 1632 in 8°. X. Varie *Note* sopra *Giustino*, e sopra *Tacito*. XI. Una dotta Dissertazione *De Distichis Catonis*, Amsterdam 1646 in 12. &c.

I. BOYER (Nicola), in latino *Boerius*, prima avvocato a Bordeaux, poi consigliere nel gran-consiglio, in fine presidente nel parlamento della stessa città, ha lasciati de' *Comentarj sulle leggi municipali di Tours*, *Berri ed Orleans*, a Francfort 1598 in f. Le sue *Decisioni*, stampa-

pate a Lione 1560 in f., ebbero in que' tempi molta voga, mentre regnava il barbaro abuso, che anche oggi specialmente si osserva nella curia Romana, di fissare ogni proposizione, e per sino gli stessi assiomi con una nauseante farragine di citazioni, che non serve se non a stancare i giudici e dispendiare gli sventurati litiganti. L'autore morì nel 1539 all' età di 70 anni.

II. BOYER (l' ab. Claudio), dell'accademia francese, nacque in Alby nel 1618. Passò molto giovane a Parigi, ove coltivò l'eloquenza; ma avendo predicato con poco successo, lasciò il pulpito per dedicarsi al teatro. Dopo aver da sacro oratore declamato contro la scena drammatica, ne formò poscia l' occupazione di tutta la sua vita, sempre contento di se medesimo, e rare volte del publico. Nato con una fantasia poco regolata, sceglieva soggetti stranamente complicati, e personaggi equivoci, che non avevano alcun carattere. Siccome cercava il sublime, ove non bisognava che il naturale, cadde in un anfanamento, o sia cicaleccio inintelligibile fors' anche a lui medesimo. Si hanno 22 suoi *Drammi*, pieni d' ampollosità, e prodotti senza veruna conoscenza di teatro. La sua *Giuditta* ebbe un passaggiero successo. E' noto l' epigramma fatto in tale proposito da *Racine*: — *Io piango, aimè! quel povero Oloferne, sì malamente ucciso da Giuditta*. Questo dramma applaudito per un'intera quaresima, alla replica poi dopo Pasqua venne fischiato. *La Champmessè* avendo chiesto il motivo dell' incostanza della Platea, un faceto gli rispose: *in quaresima i fischietti erano a Versailles alle prediche dell' ab. Boileau* .... Stanco *Boyer* di tanti cattivi successi, fece rappresentare nel 1680 la sua tragedia di *Agamennone* sotto il nome d' uno de' suoi amici: *Racine*, ch'era il suo maggior flagello, fece plauso a questo dramma. Ciò vedendo *Boyer* non potè trattenersi dal gridare in piena platea: *E pure è di Boyer, malgrado Monf. de Racine*. Questo piccolo sfogo gli costò caro; il terzo giorno dopo, la sua tragedia fu fischiata. Un altro de'suoi componimenti essendo rimasto senza spettatori, *Boyer* ne incolpò la pioggia; al che volle alludere *Furetiere* con un epigramma, in cui dice:

Se Boyer suoi drammi in scena
Vede mai tra poca gente,

Tal conforta la sua pena,
Accusandone dolente
Venerdì la pioggia infesta,
O il bel tempo quando è festa.

Morì questo poeta in Parigi a 22 luglio il 1698 di 80 anni. Nella compagnia era uno di quegli uomini, che avendo la facilità di parlare con abbondanza e con fuoco, fanno illusione agli sciocchi, e gl'incantano a segno da farsi credere superiori ai talenti del primo ordine. *Ved.* CALPRENEDE.

III. BOYER (Abele), nativo di Castres, lasciò la Francia dopo la revoca dell' editto di Nantes, e si ritirò dapprima a Ginevra, a Franeker ed indi in Inghilterra l'anno 1689. Terminò i suoi giorni a Chelsey il 1729 l' anno 65° di sua età. Amava ugualmente i piaceri e lo studio. Si hanno varie sue opere: I. Un *Dizionario inglese e francese* in 2 vol. in 4°, Londra 1774, ch'è stimato. II. Una *Grammatica inglese* in 12, che non è meno in pregio. III. *Lo stato Politico*, opera periodica, che abbracciava tutti gli stati dell' Europa, publicata dal 1710 sino al 1729. Fu benissimo accolta nel suo principio, e viene ricercata ancora al presente, a motivo di molti pezzi singolari, che vi sono inseriti. IV. *Istoria del re Guglielmo* in 3 volumi. V. *Gli Annali della Regina Anna* dall' anno 1702, in 11 vol. in 8° &c.

IV. BOYER (Giovan-Francesco), anziano vescovo di Mirepoix, era stato dapprima Teatino. Il buon successo, ch'ebbero le sue prediche, fu cagione, che venisse scelto per precettore di Mr. il *Delfino*. L'accademia delle Iscrizioni, avendo perduto il card. di *Polignac*, lo rimpiazzò nel 1741, nominando in suo luogo il vescovo di Mirepoix. Era egli stato ricevuto nel 1736 all'accademia francese, e due anni dopo era stato aggregato a quella delle scienze. Le sue virtù, il suo amore pel ritiro, la sua avversione alle lodi, la semplicità de' suoi costumi, meritarono, che gli si affidasse l'unica speranza del regno, ed in seguitò il dettaglio degli affari, concernenti la nomina ai benefizj. In questo posto fece del bene, e ne avrebbe fatto ancor più, se il suo zelo fosse stato sempre così rischiarato, quanto era ardente. Morì nel 1715. *Ved.* II. MALLEY, e II. ST. PIERRE.

V. BOYER (Gian-Battista Nicola), cavaliere dell' Ordine di S. Michele, e medico ordinario del re, nacque a 5 agosto nel 1693, e Marsiglia fu la sua patria. La peste, che desolò questa città nel

nel 1720, gli fornì un'occasione di segnalare il suo zelo e i suoi talenti, e gli profittò una pensione sul tesoro reale. Per la fama de' suoi buoni successi, chiamato a Parigi, ne uscì poscia più volte per recarsi in Ispagna, in Germania e in diverse provincie della Francia, per curare malattie contaggiose o disperate. Fu poi anche l'uomo il più fortunato nelle sue cure. La facoltà medica di Parigi lo elesse per suo decano nel 1756, e sotto il suo decanato fece egli fare la nuova edizione del *Codex Medicamentarius*, ovvero *Pharmacopæa Parisiensis* in 4°, opera non men utile, che ben fatta. Questo stimabile medico morì in Parigi a 2 aprile nel 1768 di 75 anni in riputazione di buon cittadino, di tenero parente e di officioso amico.

VI. BOYER, d' AGUILLES (Gio: Battista marchese di), procurator generale nel parlamento della Provenza, erasi formato un gabinetto prezioso di quadri. Suo figlio erede del gusto, non meno che della carica del genitore, ed appellato altresì *Gian-Battista*, lo fece incidere da *Giacomo Coelmans* di Anversa. Tal' opera fu terminata nel 1709; ma non comparve al publico, che nel 1744 in f. Questi due magistrati univano alle cognizioni proprie del loro stato i lumi, che provengono dallo studio delle belle-lettere, e l'entusiasmo per le belle arti. Il marchese d' *Argens* era figlio di quest' ultimo. *Ved.* ARGENS.

* I. BOYLE (Roberto), nato a 25 gennaro nel 1627 a Lismora in Irlanda, fu l' ultimo de' sette maschj, ed uno de' quindici figli lasciati da *Riccardo Boyle*, discendente da una nobile famiglia originaria d' Aragona, e distinto in Inghilterra, col titolo di *Gran Conte di Cork*, per li rari suoi meriti, e le rispettabili cariche, da esso sostenute con lode. *Roberto*, dopo i primi giovanili rudimenti, passò a dar compimento al corso de' suoi studj nell' università di Leyden, e si rendè molto istrutto specialmente nelle lingue latina e francese. Viaggiò indi negli Svizzeri, in Francia ed in Italia, e fermatosi qualche tempo considerevole in Roma, restò talmente soddisfatto delle antichità e rare curiosità, che vi si osservano in gran numero, che non si curò più di andar a vedere altre città. Si perfezionò molto con questi suoi viaggi, e le conversazioni, che tenne in tal occasione cogli uomini più

più celebri di quel tempo, nelle scienze fisiche e matematiche, per le quali ebbe sempre una decisa inclinazione, onde formarono l'occupazione della maggior parte di sua vita. Ciò non ostante, non tralasciò gli studj teologici e specialmente della S. Scrittura, sì perchè vi era portato dall'indole veramente pia e religiosa, ch'ebbe sin dalla tenera gioventù, e mantenne costantemente; e sì perchè vi veniva animato dall'esempio e dalle persuasioni del grande *Usserio*, suo intimo amico. Ritornato da' suoi viaggi in Inghilterra, circa l'anno 1657, si fermò per alcuni anni in Oxford, ad oggetto di perfezionarsi sempre più in quella celebre università ne' suoi studj, singolarmente di fisica sperimentale e di chimica. Passò finalmente a fissare la sua stabile permanenza in Londra, ed ebbe la fortuna d'essere ricoverato presso una sua sorella, ove restò i rimanenti 40 anni di sua vita, senza verun pensiere di economia domestica, e di cure famigliari: gran sollievo per un uomo applicato allo studio, tanto più ch'ei si mantenne sempre celibe, ed era bastantemente ricco. Oltre la fama, che acquistossi generalmente presso i letterati, ebbe il contento di vedersi onorato successivamente da' re, *Carlo* II, *Giacomo* II e *Guglielmo* III, non solamente della loro stima, ma anche non rade volte della loro conversazione. A lui principalmente è dovuto lo stabilimento della Real Società di Londra, seguito nel 1663. Fu nominato presidente della medesima nel 1680; ma, dotato d'una rara modestia, che fece spiccare in ogni sua azione, volle sempre limitarsi al solo titolo di consigliere. Quantunque sollecitato più volte, non volle mai ascendere agli ordini sacri; e dicea tra l'altre cose, che stando secolare renderebbe miglior servigio alla religione cristiana, mentre così i suoi scritti in favore della medesima non sarebbero sospetti d'interessata parzialità. Aveva di fatti per essa un massimo zelo, che segnalò in tutte le occasioni. Durante la sua vita contribuì ogni anno 300 lire sterline per la propagazione della fede in America, e cento per le Indie. Morendo lasciò un fondo dell'annua rendita di 50 lire simili, per un dato numero di prediche da farsi ogni anno precisamente sulla verità della cristiana religione; e sebbene egli si mantenesse costante-

men-

mente attaccato alla chiesa Anglicana, e fosse protestante, ordinò espressamente, che in tali prediche dovesse solo trattarsi della verità della religione cristiana in generale contro gli Atei, Deisti, Ebrei e Pagani, senza entrar punto nelle controversie particolari, che dividono la cristianità. Tutto in lui era semplice e conforme al carattere d' un vero filosofo, senza però avere la rozzezza ed austerità, da molti affettata. Era pieno di franchezza, ed insieme di pulizia e di dolcezza; e sebbene alieno da tutte le vanità, di cui gli uomini se ne son formati tanti oggetti d' importanza, osservava però le convenienze, e la decenza. Non sapeva nè mentire, nè fingere; ma sapeva bensì tacere. Formava sanissimi giudizj degli uomini e degli affari; e quindi ben presto lasciò affatto la corte. Le sue idee intorno i mezzi di rendere il genere umano migliore e più felice, erano vastissime; ma in pratica poi difficilissima è sempre l' esecuzione delle idee le più sane. Morì questo grand'uomo il 30 dicembre 1691 in età di 64, e fu colmato de' meritati elogj non solamente ne' suoi funerali, ma negli scritti de' migliori letterati contemporanei e posteriori. Il celebre *Redi* afferma, essere questi, *il più grand'uomo, che sia stato, e che possa esservi giammai per la scoperta delle cause naturali*, soggiugnendo però, ch' ei partecipò talvolta del difetto della nazione, d' essere un poco *credula circa la virtù de' rimedj*. Ma il più bell' elogio sono le utili di lui scoperte, e le molte sue opere. Tra le scoperte, di cui varie se ne veggono ne' suoi scritti, se non vi fosse altra, che l'invenzione della *Macchina Pneumatica*, detta perciò anche dal suo nome *Boileana*, e perfezionata poscia dall'*Hook*, suo socio nelle chimiche operazioni, questa sola basterebbe ad immortalare il di lui nome. Le opere poi, delle quali buona parte è stata tradotta in latino, ed anche in altre lingue, sono tante, tali e sì diverse, che il riferirle ed analizzarle tutte non è cosa per un articolo di Dizionario. Se n' è fatta una raccolta, impressa in Londra 1744 in 5 vol. in f. colla *Vita* dell' autore. Le principali stampate anche a parte sono: I. *Nuove Sperienze Fisico-matematiche intorno l' elasticità dell' Aria, sua gravità &c.*, Oxford 1660 e 61 in 4°. Ivi descrive la macchina del vuoto, e la

la sua modestia giugne per sino a confessare di riconoscerne la primitiva idea da *Ottone Guerike*. II. *Considerazioni sopra l'utilità della Fisica sperimentale*. III. *Storia generale dell'Aria*. IV. *Sperienze ed Osservazioni intorno il freddo, i colori, i cristalli, la respirazione, la salsedine del mare, l'esalazioni, la fiamma, l'argento-vivo &c.*, in diversi trattati separati. V. *Il Chimico Scettico*, Londra 1661 in 8°, con un'immensa quantità d'altri opuscoli, dissertazioni, osservazioni &c., in ogni materia sperimentale, chimica, di storia naturale &c. VI. *Saggio sopra la s. Scrittura, e il di lei stile ec.*, Londra 1662 in 8°, tradotto in latino, e ristampato più volte. VII. *Il cristiano naturalista*, opera, in cui prova, che la fisica sperimentale, lungi dall' allontanare dal cristianesimo, guida anzi allo stesso. VIII. *Considerazioni per riconciliare la ragione e la religione*. IX. *Discorsi intorno la profonda venerazione, che la mente umana deve a* DIO, stampati in Londra 1685 in 8°, senza il suo nome, ristampati più volte in latino, e molto stimati. Dicesi, che questo gran fisico avesse l'uso costante d'inchinarsi sempre, ogni qualche volta pronunziava, o sentiva pronunziare il nome di DIO. X. *Collezione di scritti circa l' eccellenza della teologia, confrontata colla filosofia naturale*; questa non vien quì riguardata dall'autore in altro aspetto, se non in quanto che ha relazion colla religione &c.

II. BOYLE, (Rogero) conte d'Orrery, fratello del precedente, nacque a Lismora nel 1621. Essendosi appigliato al partito dell'armi, servì sotto *Cromuello* contro *Carlo* I, e dopo la morte dell'usurpatore, sostenne la causa di *Carlo* II. Giunto questo Re al trono, gli diede un posto di consigliere nel suo consiglio-privato d'Inghilterra e d'Irlanda. Morì nel 1679 in età di 59 anni, riguardato come uomo d'un ingegno più sciolto che suo fratello; ma meno solido, e meno amico della virtù, della giustizia e della religione. Si hanno di lui varie opere in versi ed in prosa bene scritte in Inglese: I. *La Parthenice*, romanzo in tre vol. in 4° ed in f., che vien paragonato a que' di *Scuderi* e di *Calprenéde*. II. *Istoria di Enrico* V. III. *Il Principe Nero*, *Mustafà Trifone*: tragedie applaudite al suo tempo. IV. *L'Arte della Guerra &c.*

*III. BOYLE, (Carlo) nipo-

pote del precedente, e conte d'Orrery come lui, allevato dal dottore *Atterbury*, venne posto nella torre di Londra nel 1727, perchè accusato d' esser entrato nella cospirazione contro lo stato, del che non si potè convincerlo giammai. Cessò di vivere nel 1731 d'una malattia di languidezza contratta nella prigione. Fu una sua invenzione l'istromento appellato l'*Orrery*, sì utile per comprendere il sistema solare. Questo è un planetario, ove scorgonsi tutti i moti celesti; ma siccome è molto complicato e composto, così gli vien preferito quello dell'ab. *Nollet*, ch'è più semplice. Ha lasciato una *Commedia*, varj *Componimenti in versi*, ed alcune *Orazioni* e *Aringhe*. Era anche erudito nella letteratura greca, e prova ne sia la *Traduzione* latina, che fece delle supposte *Lettere di Falaride*; e di cui diede una bella edizione col testo greco all' incontro e diverse note, Oxford 1695. *Riccardo Bentley*, a cui parve d' essere stato punto alquanto nella prefazione del *Boyle*, publicò nel 1697 una *Dissertazione*, in cui prese a mostrare, non esser di *Falaride*, ma bensì supposte cotali *Lettere*. Replicò prontamente il *Boyle* nel 1698, e quel che non gli fa molto onore, non serbò misura alcuna, essendosi lasciato trasportare alle ingiurie, a' motteggi ed altre somiglianti maniere, che ad uomini dotti troppo male si convengono. Nè quì terminò la contesa, poichè non solamente replicò con più calore di prima il *Bentley*, ma altri diversi scrittori entrar vollero a parte di questa disputa, e tra gli altri il *Dodwello*, onde diversi libri uscirono alla luce, tutti in Inglese in sostegno delle differenti opinioni. *Ved.* FALARIDE.

BOYLESVE, *ovvero* BOILEAU, (Stefano) cavaliere, prevosto di Parigi sotto il regno di *S. Luigi*, pose in buon sistema il governo civile di questa dominante. Le imposizioni sopra le derrate erano esorbitanti; i prevosti fermieri avevano venduto tutto senza eccettuarne la libertà del commercio; ed egli rimediò a questi due abusi. Distribuì indi i mercanti e gli artisti in differenti corpi di comunità, loro diede statuti e regolamenti fatti con tanta equità e saviezza, che se ne fece poi anche uso per regolare le antiche comunità, o per formarne delle nuove. Non fu meno attento a vegliare alla pubblica sicurezza, ed a punire que', che potevano turbarla. Cessò di vive-

vere questo buon magistrato verso il 1269.

** BOYSOT, (Luigi), Gentiluomo ed ammiraglio di Zelanda, rendette alla patria grandi serviggi in tempo delle guerre de' paesi bassi. La città di Middelbourg essendo assediata dal principe d'Orange *Guglielmo* I, e ridotta agli estremi dalla fame, il gran Commendatore D. *Luigi di Requesens*, ch'era succeduto al duca d'Alba, fece tutti i suoi sforzi per far togliere l'assedio, e con questa mira equipaggiò nel 1574 una flotta numerosa. Avvisato *Boysot* di questa intrapresa risolvette di attaccare gli spagnuoli, quantunque foss'egli ad essi molto inferiore pel numero. Il principe *Guglielmo* nel tempo stesso fece sapere all'ammiraglio, che senza perdita di tempo voleva 4 vascelli della sua flotta per istringere quelli di Anversa. *Boysot* non ardì di opporsi direttamente ai voleri del principe, ma vedendo, che sarebbe rimasto troppo debole per attaccare gli spagnuoli, pensò prima eseguire il suo progetto, ed indi soddisfare i desiderj del principe. Attaccò dunque la flotta nemica, di cui li Zelandesi presero nove vascelli, e quello dell'Ammiraglio spagnuolo rimase bruciato. In questa vittoria *Boysot* perdette un occhio, ma *Middelbourg* e *Ardemuiden* si rendettero al principe. Poco tempo dopo prestò egli grandi servigj ancora alla città di Leida, assediata la seconda volta dagli Spagnuoli. Vedendo ridotta questa città agli estremi, pose in uso il solo mezzo, che aveva di soccorrerla, e fu quello di aprire gli argini per potersi accostar alla città mercè l'inondazione, il che obbligò gli spagnuoli a toglier l'assedio. In considerazione di questo importante serviggio, la città di Leida donò a *Boysot* una catena con una medaglia d'oro allussiva al fatto. Ma questo grand'uomo terminò infelicemente i giorni suoi, poichè in un altro combattimento coi medesimi spagnuoli fu posto a picco il suo vascello, di modo che rimasero annegate da circa 300 persone, e sebbene l'ammiraglio *Boysot* si sforzò lungo tempo di salvarsi mercè d'una tavola, pure verso la notte, avendo perdute le forze si annegò a 15 giugno 1575. Fa d'uopo osservare rapporto a questo grand' uomo, che nella strage della *S.Bartolomea* egli fu fatto prigioniero, e si salvò per mezzo di alcuni religiosi.

BOZE (Claudio Gros di), nac-

nacque in Lione a 28 gennaro nel 1680 da genitori, che perfezionarono i di lui talenti con un' eccellente educazione. Applicossi dapprima alla giurisprudenza; ma ben presto dedicossi tutt' interamente allo studio delle antichità e delle medaglie. Il cancelliere di *Pontchartrain*, l' ab. *Bignon*, *Vaillant*, *Harduin* l' ebbero sommamente caro, come un letterato amabile e di profonda dottrina. Alcune ingegnose *Dissertazioni* sopra varie medaglie ed altri monumenti gli aprirono l' adito all' accademia delle iscrizioni e belle-lettere nel 1705. Fu ricevuto in essa sotto il titolo di alunno, e l' anno appresso ne divenne segretario perpetuo. Lo aggregò altresì l' accademia francese nel 1715; e nel 1719 gli fu affidata la custodia del gabinetto di medaglie del re. Partì l' anno dopo per l' Olanda, a motivo di accrescere i tesori, posti tra le di lui mani. Ritornato a Parigi consecrò tutto il suo tempo all' accademia delle belle-lettere, ed al gabinetto delle medaglie. Ebbe l' ispezione della biblioteca nel 1745, durante l' infermità di M. *Maboul*. Avea già rinunziato tre anni prima il posto di segretario dell' accademia delle belle-lettere. Questa compagnia lo perdè interamente nel 1754, anno della sua morte. Era non meno stimabile per la soavità de' suoi costumi, che pel suo sapere. Nulla avea di quella rozzezza di carattere, che trovasi in alcuni uomini dotti. Diverse opere si hanno, da esso publicate: I. L' edizione de' 15 primi volumi delle *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere*. Gli *Elogj storici*, che ornano queste memorie, sono stati impressi separatamente in 2 vol. in 12. Sono scritti ugualmente con grazia e con ingegno. Non vi s' incontrano tanti di que' tratti fini, onde son seminati gli elogj di *Fontenelle*; ma forse v' ha più eleganza e più gusto. I primi suoi elogj però sono molto inferiori agli ultimi; onde a questi principalmente deve applicarsi il giudizio, che abbiam dato. II. La seconda edizione della *Storia metallica di* LUIGI XIV, continuata sino alla morte di questo principe, 1723 in f., in cui veggonsi i disegni e le divise di non poche di esse. III. *L' Istoria dell' imperatore Tetrico*, dilucidata per mezzo delle medaglie. IV. Molte *Dissertazioni* su le medaglie antiche, sparse per la maggior parte nelle Memorie dell' accademia delle belle-lettere. Do-

Dopo la di lui morte si è publicato 1754 in f. il *Catalogo* della sua biblioteca, la quale era molto scelta, e piena di libri rari e curiosi; e perciò questo Catalogo è ricercato da' biografi, e si vende molto caro.

** BOZZI (Paolo), prete Veronese fiorì verso la fine del XVI, e i principj del XVII secolo. Si dilettò di comporre in volgar poesia, ed in prosa alcune sacre rappresentazioni, in una delle quali fece entrar nientemeno di settanta personaggi. Abbiamo di lui. I. L' *Euteria* tragedia, Venezia 1588 in 8°. II. *Crataciclea*, tragedia, 1591, in 8°. III. *Il giudizio universale*, rappresentazione in versi, Verona 1596 in 4°. IV. *Fillino*, favola pastorale in versi, Venezia 1597 in 8°. V. *Il martirio di S. Gio: Battista*, rappresentazione in versi, 1605 in 8°. VI. *La Tebaide sacra*, mista di verso e di prosa, nella quale ad occasione di alcuni eremiti, si ragiona di molte e varie virtù. Quest' opera fu posta all' indice de' libri proibiti. Fece anche diverse poesie; ma tutte le produzioni accennate del Bozzi non vagliono ad altro che a far conoscere lo stato meschino de' tempi.

** BRA (Errico di) celebre medico del suo tempo nacque a Dokkum in Frisia a 25 settembre 1555, da Luberto medico della stessa città. Dopo aver egli fatto varj viaggi, fu obbligato a ritornare in patria dalla morte di suo padre, e da' suoi domestici affari: ma di là a pochi mesi si portò in Roma per ascoltare il famoso medico Alessandro Crajano Petronio. Tosto però dovette uscir dall'Italia senza visitarne che di passaggio le accademie, per fuggir la strage, che quivi facea la peste negli anni 1577 e 78. Si trattenne in Francia ed in Ginevra ed indi a Basilea, dove nel 1580 in età di 25 anni fu ricevuto dottore in medicina. Dopo avere esercitato la sua professione per molti anni in diverse città, finalmente si ritirò nella sua patria, dove continuò l'esercizio della medicina fin che visse con gloria e con felicità. Abbiamo di lui. I. *De medicinis simplicibus, & facilè parabilibus*. II. *Medicamentorum simplicium adversus Iterum, Hydropen, & Calculum catalogus*. III. *Medicamentorum adversus pestilentiam, adversus epilepsiam &c.* IV. *De curandis venenis libri duo*. E diverse altre opere interessanti per l' umana salute.

** BRACCI, (Alessandro) di Firenze, fioriva sulla fine del secolo xv, e mercè il favore di *Lorenzo de' Medici*, detto *il padre delle muse*, e di *Piero* di lui figliuolo, fu eletto segretario della repubblica Fiorentina. Venne quindi spedito in diverse ambascerie, cui sostenne con molto decoro: nell' ultima delle quali, trovandosi in Roma presso il pontefice *Alessandro* vi, ivi cessò di vivere. Tutto ciò ricavasi dalla di lui iscrizione sepolcrale nella chiesa di s. Prassede in Roma; nè altro di più si sa intorno la sua vita. Per testimonianza de' coetanei fu uomo assai dotto nelle lingue latina, greca ed italiana; e coltivò l'amicizia di molti letterati, e segnatamente di *Marsiglio Ficino*, di *Bartolomeo Scala*, e di *Benedetto Coluccio*. Fra i ritratti de' più illustri letterati Fiorentini, dipinti in una delle volte della galleria de' *Medici* in Firenze, vedesi pure quello del *Bracci*. Lasciò egli due traduzioni italiane, le quali, sebbene ristampate più volte, sono divenute assai rare. La prima è dell'*Istoria de' due amanti*, composta da *Enea Silvio*, poi papa col nome di *Pio* ii, impressa dapprima in Ginevra 1492 e 1496 in 4°, edizioni rarissime, indi riprodotta molte volte al publico in Milano ed in Venezia in 4° e in 8°. La seconda è *Delle guerre civili ed esterne de' Romani* di *Appiano Alessandrino*: versione, di cui dopo la prima edizione rarissima, Roma 1502 in f., ne furono eseguite sino al 1584 non meno di altre 25 ristampe in diversi luoghi ed in varie forme, fra le quali le più pregiate e rare sono quella di Firenze pel *Giunti* 1519 e 1520 in 8°, quelle di Venezia in Casa de' Figliuoli d' *Aldo* 1545 e 1551 tom. 2 in 8°, e quella pure di Venezia pel *Giolito* 1559 vol. 2 in 12, che si crede la più compiuta e la migliore di tutte. In questo secolo se ne fece una bella ristampa, Verona 1731 e 1732 tom. 2 in 4°. Lasciò pure questo rinomato scrittore una raccolta di sue *Epistole* e *Poesie* latine e volgari, che conservasi manoscritta nella biblioteca Laurenziana, e che da molti viene assai commendata.

**BRACCIO DA MONTONE, illustre capitano del secolo xv della famiglia de' *Fortebracci* di Perugia, fu uno de' fuorusciti di essa città in tempo delle guerre civili, e si vede militare la prima volta con grandi prove di va-

lore nel 1409 in favore de' collegati contro il papa. La fama del suo prode coraggio crebbe ben presto al maggior segno, onde fu eletto per loro generale da' Fiorentini, ch' erano del partito di *Lodovico* II duca d'Angiò contro *Ladislao* re di Napoli. Nel 1414 papa *Giovanni* XXIII, andando al concilio di Costanza, lo dichiarò generale delle sue truppe, e governatore di Bologna. Diede poscia nel 1416 una fiera sconfitta a *Carlo Malatesta*, che voleva soccorrere i Perugini, i quali però furono obbligati ad arrendersi ed accettare *Braccio* per loro signore. Per questa ed altre conquiste alzato sempre più in superbia, passò l'anno appresso ad assediar Roma, che ben presto fu costretta a capitolare, aprirli le porte, e riconoscerlo per signore, benchè entratovi poi trionfalmente il dì 16 giugno, prendesse solo il nome di difensore, e protestasse di tenerla in nome del papa, che trovavasi tuttavia al detto concilio. Poco godè del suo trionfo, poichè l'anno stesso ne fu scacciato dal contestabile *Sforza*, spedito con buon esercito dalla regina *Giovanna* di Napoli, in soccorso del papa. Quindi dopo alcune sconfitte, dategli dallo *Sforza*, l'accorto *Braccio*, vedendo, che le cose andavano di male in peggio, riconciliossi con papa *Martino* V in guisa tale, che divenuto suo generale, poscia gli ricuperò Bologna. La riconciliazione gli servì anche ad entrar in grazia della regina *Giovanna*, dalla quale ottenne, o gli fu confermato il principato di Capua, ed in soccorso di essa passò in occasione della guerra contro *Lodovico d'Angiò* e suoi collegati. Ma avendo poi intrapreso l'assedio della città dell'Aquila, ed avendo divisato di renderla sua propria, ad onta del papa e della regina di Napoli, che più non riguardava per amici, pressatala inutilmente alla resa pel corso di 13 mesi, finalmente nel dì 2 giugno 1424, dopo sette ore di sanguinoso combattimento, restò gravemente ferito e prigioniero, onde non tardò molto a finir di vivere. Uomo da alcuni scrittori diffamato, come di poca religione, di molta crudeltà, di smoderata ambizione, volubile ed infedele, e che negli ultimi suoi anni era anche divenuto assai peggiore e sprezzante d'ogni consiglio. Non si può però negargli la gloria d'essere stato insigne nel mestier della guerra, che talvolta con un pugno di gente fece incredibi-

bili prodezze, e forse fu il maggior generale, che allora avesse l'Italia. Da *Lodovico Colonna* fu portato a Roma il suo cadavere, e vilmente seppellito fuori di luogo sagro; nè si può esprimere in quali eccessi di gioja, per vedersi liberati da così formidabile nemico, dessero i Romani ed il papa, che per tal guisa ben presto ricuperò Perugia, Assisi ed altre città da lui usurpate, come lo stesso fece la regina *Giovanna* del principato di Capua.

I. BRACCIOLINI, *Ved.* I. POGGIO...

*II. BBACCIOLINI DELLE API (Francesco), nacque a Pistoja nella Toscana, di nobile famiglia nel 1566, e dicesi, che avesse presso a 40 anni, quando abbracciò lo stato ecclesiastico per conseguire un canonicato nella sua patria. Fu prima in Firenze, ove venne ascritto all'accademia Fiorentina; indi passato a Roma entrò al servigio di Mons. *Maffeo Barberini*, che fu indi cardinale e poi papa, ed accompagnollo nella nunziatura di Francia. Dopo la morte di papa *Clemente* VIII, *Bracciolini* lasciò il detto servigio e la Francia, e tornato in patria ivi attese più anni tranquillamente a' suoi studj. Udita poi l' elezione in papa del suo antico padrone, volò a Roma, e da *Urbano* VIII amorevolmente accolto, fu dato per segretario al card. *Antonio Barberini* suo fratello. Visse in Roma per tutto il pontificato di *Urbano*, vi frequentò le più illustri accademie, vi fu udito con plauso, e solo fu notata in lui una sordida avarizia, alla quale si vuole pure, che prostituisse non di rado il suo talento, scrivendo componimenti poetici in fretta per ritrarne mercede. Morto il detto pontefice, ritornossene a Pistoja, ed ivi non molto dopo, cioè il 31 agosto 1645, nell'età di 80 anni chiuse i suoi giorni. Lasciò egli al pubblico diverse poesie, che tutte per qualche distinta particolarità meritano d' essere annoverate. I. *Lo Scherno degli Dei*, *poema piacevole*, stampato insieme colla *Filide Civettina*, e col *Batino* dello stesso autore. La prima edizione di questo poema eroi—comico, che ha dell' originale, ed in cui ingegnosamente mettonsi in ridicolo le divinità del Paganesimo, seguì in Firenze nel 1618: ve n'ha una de'*Giunti* 1625 in 4°, ma la più compita e più ricercata è quella di Roma pel *Mascardi*, 1626 in 12. Si è creduto da alcuni, che siccome il *Tassoni*, seb-

bene quattr' anni dopo stampasse la sua *Secchia rapita*, pure aveala composta varj anni prima, e ne avea date fuori alcune copie manoscritte, così il *Bracciolini* abbia potuto vederla, e prenderne esempio, il che non è improbabile. Comunque sia, *lo Scherno degli Dei*, sebbene da alcuni, tra' quali il ch. *Mazzucchelli*, posto del pari alla *Secchia rapita*, pure a dir vero, questa sembragli non poco superiore sì per l'intreccio e leggiadria, sì per la varietà delle immagini, non meno che per la facilità del verso. Di fatti dello *Scherno degli Dei* sole sei edizioni se ne sanno, e niuna posteriore al 1628: della *Secchia Rapita* ve n' ha più di trenta, ed in più lingue, ed anche recenti. (*Ved.* TASSONI) II. L'*Elezione di Urbano* VIII, poema in 23 canti, di cui il pontefice fu sì pago, che volle ricompensare il poeta, concedendogli d' inserire nelle sue armi gentilizie le tre Api de' *Barberini*, e di prendere da esse il sopranome, con cui di fatti si nomina; tenue premio, a dir vero, massime per un poeta avaro, ma forse adattato al merito del poema. III. *La Croce Riacquistata*, poema eroico in 15 libri, Venezia pe' *Giunti* 1611 in 4° e 1614 in 12, a cui da alcuni si dà il terzo luogo tra' poemi italiani, val a dire il primo dopo l' *Ariosto* e il *Tasso* „ nè io gliel contrasterò (dice colla sua dotta amenità il ch. *Tiraboschi*), purchè il *Bracciolini* sia pago di star non pochi passi addietro a que' sì valorosi Poeti „. IV. L' *Amoroso Sdegno*, Venezia 1597 e 1602 in 12, favola pastorale, che vien annoverate tra le migliori, che si vedessero in quell' età. V. Alcune *Tragedie*, tra le quali l' *Evandro*, Firenze 1613 in 12. VI. Varie *Poesie Liriche e bernesche*, nelle quali però fu men felice, che negli altri componimenti, e non poco si risente de' difetti di quel secolo.

BRACHET, de *la Milletiere*, *Ved.* MILLETIERE.

* BRACTON (Enrico), dotto giureconsulto Inglese del secolo XIII, nativo di Devonshire, e che fioriva circa il 1240, ma non si sa, ove e quando morisse, siccome fecesi distinguere non meno per la sua integrità, che per la sua dottrina, così dal re *Enrico* III, venne impiegato in varie giudicature ed altre incombenze, e le adempì sempre con riputazione. Ha lasciato un trattato *De Legi-*

gibus , *&* *consuetudinibus Angliæ*, Londra 1569 in f. e 1640 in 4°, utilissimo per la storia di que' tempi.

BRADLEY (Giacòmo), astronomo del re d'Inghilterra, nato nel 1692, fu nominato nel 1721 al posto di professore di astronomia in Oxford. Da quest'epoca abbandonossi interamente al suo genio per le osservazioni, mercè le quali nel 1727 giunse a scoprire l' *aberrazione delle stelle fisse*, scoperta delle più ingegnose e delle più belle, che siensi fatte nella scienza degli astri. Essendo succeduto a M. *Halley* nel posto di R. astronomo nell' osservatorio di Grèen—wich, ottenne nuovi stromenti. Munito di questi ajuti, cominciò una nuova serie di *Osservazioni* sopra tutte le parti dell' astronomia: osservazioni, che non han servito poco a ridurre le *Tavole della luna* all'ultimo grado di perfezione. Le *Memorie* e le *Osservazioni*, impresse di *Bradley*, non sono le sole cose, di cui abbia arricchita l'astronomia; egli comunicava con somma facilità, e di buon grado i suoi pensieri. Il di lui metodo per calcolare gli elementi d'una cometa col mezzo di tre osservazioni, la sua nuova regola pel calcolo delle rifrazioni, si sono sparsi tra gli astronomi, senza ch' ei abbiali publicati. Pochissime cose dava alle stampe, e nondimeno era uno di quelli, che più travagliavano, e sempre coll' esattezza d'un astronomo consumato. Ci ha privati la sua modestia di molte *Memorie* interessanti, che avrebbe potuto publicare. *Bradley* aveva rinunziati due benefizj, perchè occupato nelle osservazioni astronomiche, non poteva adempire le funzioni ecclesiastiche. Poco dopo la sua elezione alla cattedra di professore, vennegli offerta la ricca cura di Green—wich; ma sempre modesto, e veramente degno di coprire i migliori posti, ricusò pure questo benefizio. Il re informato del suo rifiuto gli conferì un' annua pensione di 250 lire sterline, *in considerazione*, dicevasi nel chirografo, *delle sue grandi cognizioni nell' astronomia e nelle matematiche, e per li vantaggi, che mercè le medesime, aveva procurati al commercio ed alla navigazione della Gran-Bretagna*. Non molto dopo *Bradley* venne ammesso nel consiglio della società reale. Nel 1748 fu nominato membro dell' accademia R. delle scienze e belle-lettere di Berlino, nel 1752 dell' imp. accademia di Pie-

 tro-

troburgo, e nel 1757 di quella di Bologna. Ma infatigabile a misura, che rendevasi illustre, nato con un temperamento vivace e robusto, a forza di fatiche ed osservazioni, andava estenuandosi senz'avvedersene. Nel 1760 erasi già considerevolmente indebolito, e verso la fine di maggio del 1762 fu attaccato da una cotal soppressione di orine, cagionata da un'infiammazione alle reni, che il 12 luglio seguente pose fine a' suoi giorni nell'anno settantesimo di sua età. Era d' un umore uguale, d' un carattere dolce, d' un cuore compassionevole e generoso. Quantunque avesse un buon discorso, era naturalmente amico del silenzio. Non amava guari più di scrivere, che di parlare, poichè diffidava de' proprj talenti. Fu compianto non solamente da' compatrioti, ma anche da tutti gli astronomi dell' Europa. Furono tradotte in francese, e stampate in Parigi 1756 vol. 3 in 12, le sue *nuove osservazioni fisiche e pratiche intorno la coltivazione dei giardini*, *e l' arte di piantare*, *col Calendario de' giardinieri*.

** BRADSHAW (Gio:), inglese, che discendeva da un' antica nobile famiglia, fu dapprima dottore nel dritto consuetudinario d' Inghilterra. Divenne indi presidente del Tribunale, che si unì per la prima volta al dì 8 gennajo 1649, e che a' 27 dello stesso mese condannò a morte Carlo I re d' Inghilterra. Senza entrare quì in discussione sull' ingiustizia e sull' atrocità di codesta procedura in generale, diremo soltanto, che Bradshaw fece conoscere contro quell' infelice principe una durezza, che sarebbe stata anche imperdonabile riguardo ad un particolare dell' ultimo rango. Come l' unico scopo di Bradshaw era, che l' Inghilterra si governasse in repubblica, si oppose egli nel seguito vigorosamente ai disegni di Oliviero Cromuello, allorchè questi cominciò ad esercitare un potere più che regale. Esigendo Cromuello dal Bradshaw, che dimettesse la carica di gran Giudice di Chester, che il Parlamento gli aveva conferita, e che ne ricevesse un' altra dalle sue mani come protettore, ricusò egli ostinatamente di farlo, e continuò sempre le sue funzioni ordinarie, pronunciando le sentenze del suo dipartimento. Dopo la morte di Cromuello Bradshaw fu eletto dalla provincia di Chester per suo rappresentante nel parlamento convocato da Riccar-

do

do Cromuello, ed il parlamento seguente lo nominò consigliere di stato, e guardiano del gran siggillo. Pochi giorni dopo per sua fortuna cadde in una malattia, che gli tolse la vita prima del ristabilimento di Carlo II.

BRADWARDIN (Tommaso), Inglese, sopranominato *il Dottor profondo*, confessore del re *Odoardo* III, arcivescovo di Cantorbery, morì l'anno 1348 appena 40 giorni dopo la sua consecrazione. Ha lasciate molte opere di teologia e di fisica, ma quella, che gli ha prodotto maggior riputazione, è intitolata: *De causa Dei contra Pelagianos*, Londra 1618 in f., ove si approssima ai sentimenti, che dopo sono stati adottati da' Protestanti.

* BRAGADINO (Marc' Antonio), nobile Veneto, governatore di Famagosta nell' isola di Cipro nel 1570 e 71, dopo aver difesa questa città con una sorprendente fermezza e valore nel fiero e lungo assedio, in cui si vuole da alcuni, che *Mustafà*, generale dell'armata Turca perdesse da ottantamila uomini, finalmente si trovò ridotto a tali estremità, che non avendo più polvere, nè vedendo speranza d' essere soccorso a tempo da'Veneziani, dovette arrendersi il dì 2 agosto 1571. Furongli accordate onorevoli capitolazioni, ma poi il Musulmano all'uso della sua barbara nazione, non solo gli mancò di fede, ma usò contro di lui e del presidio le più atroci crudeltà. Dopo avergli fatti trucidare sotto gli occhi *Astorre Baglioni*, comandante della guarnigione e molti altri bravi uffiziali e cristiani, fece a lui tagliar il naso e le orecchie. Così mal concio venne tenuto in ceppi per qualche tempo, e bene spesso veniva cavato fuori di carcere, per condurlo in giro, facendogli soffrire varj tormenti ed obbrobriose indegnità. Finalmente il dì 18 agosto 1771 fu strascinato nella publica piazza, legato di mani e di piedi, e scorticato vivo. Il perfido Musulmano fece indi salare la sua pelle, e poscia empiutala di fieno la fè attaccare all'alto della sua capitana, per farla vedere a tutti quei, che scorrevano lungo le coste dell'Egitto e della Siria: degno trofeo d'un uom senza fede. Dicesi, che poscia i di lui figliuoli la ricuperassero dall'arsenale di Costantinopoli, e che si conservi tuttavia nel loro palazzo, come un illustre monumento di questa nobile famiglia. Il valoroso *Bragadino* diè prove d'

una invitta costanza sino all' estremo di sua vita, raccomandandosi a Dio, senza dare verun segno di dolore, e rimproverando agl' infedeli la loro perfidia ed inumanità. *De Thou* dice, che *Mustafà* non per altro fece morire *Bragadino* e gli altri uffiziali cristiani, se non perchè essi non poterono presentare i prigionieri Turchi, che aveano fatti strozzare, quando si videro in necessità di arrendersi. Ciò per altro non sembra punto verisimile, e s'è vero, che *Mustafà* glielo rinfacciasse, dev' essere stata una delle avanie, solite a praticarsi da simil gente, per aver un pretesto da soddisfare la propria crudeltà. L'*Arte di verificar le Date* colloca la morte di *Bragadino* nel 1570; ma il suo epitafio, che vedesi nel *Deliciæ Italorum* tom. 1 pag. 125, porta la surriferita data 18 agosto 1571.

BRAHE, *Ved.* TYCHO-BRAHE.

BRAILLER (Pietro), speziale di Lione, dedicò a *Claudio di Gouffier*, conte di Maulevrier grande scudiere di Francia nel 1557, un curioso libro, *Degli abusi ed ignoranza de' medici*, contro l'autore pseudonimo d' un trattato *Degli abusi e delle frodi degli Speziali*, stampato in Lione sotto il mascherato nome di *Licet Benancio*. In questi due vecchi libri, copiati poscia dagli autori moderni, scorgesi, che la salute, il primo bene dell' uomo, troppo sovente è stata data in balìa di ciarlatani e scelerati; ma sarebbe cosa ingiustissima il dar cotali titoli senza qualche eccezione a tutt' i medici e a tutti gli speziali.

*BRAMA, Dio delle Indie e del Mogol, credesi che ne fosse il primo legislatore. Secondo la mitologia degl'Indiani, per mezzo di *Brama* l'Essere supremo creò il mondo. Divise egli il suo popolo in quattro *caste*, ovvero tribù: la prima de'*Bracmani*, o *Bramini*, cioè persone della legge: la 2 di *Rageputi*, o persone di guerra: la 3 di *Baniani*, ovvero negozianti; e la 4 di *Artisti*, ovvero *Lavoratori*. Le principali leggi, che *Brama* diede alle sue tribù, sono: che una di esse tribù non abbia ad imparentarsi coll'altra: che uno stesso uomo non possa esercitare due differenti professioni, nè passare d'una in altra: che deggiansi riguardare come delitti la fornicazione, l'adulterio, il furto, la menzogna e l' omicidio. Non dovevano nutrirsi che d' erbe, di legumi e di frutta, astenendosi dall'

dall'attentare alla vita degli animali, stante la persuasione, in cui erano, che le anime degli uomini passassero ne'corpi de' bruti, soprattutto in quelli de' buoi, onde ne deriva la gran venerazione, che hanno per le vacche. La tribù de' Bramini è la più considerata, venendo essi riguardati come i filosofi degl' Indiani. Il mondo non è, secondo i medesimi, che un sogno, un fumo. Essi sono poco attaccati alla vita, e, quando ne sono stanchi, si danno la morte. Vi vorrebbe buona parte d'un volume a riferire le ridicole favole, avventure e prerogative, che spacciano gl'Indiani, chi più, chi meno, e chi in un modo, e chi nell'altro di questo loro Nume, il quale si vuole che avesse cinque teste, e restasse poi con sole quattro, essendogliene stata tagliata una per comando degli altri Dei, in pena dell' incestuosa sua incontinenza, poichè non contento d'avere sposata sua madre, volle poi anche in progresso sposare una propria figlia.

* BRAMANTE D'URBINO (Lazzaro), che fosse del territorio d'Urbino è cosa certa, ma non così, che fosse nato precisamente in Castel-Durante, oggi Urbania; che anzi è più probabile, che il vero luogo di sua nascita debba riputarsi Monte-Asdrubale pure nel ducato d'Urbino. Nacque nel 1444 di onesti, ma poveri genitori, e si applicò dapprima alla pittura; ma i suoi talenti e il suo gusto erano più decisi per l'architettura, onde a questa si rivolse interamente, e se ne vide la sorprendente riuscita. Trasferitosi a Milano, ove strinse intima amicizia con *Gasparo Visconti*, poeta allora famoso, cominciò ivi a dar prove della sua abilità nella suddetta arte. Opera o disegno del *Bramante* si prova che fu la *Canonica* pel capitolo secolare di S. Ambrogio, lasciata però imperfetta nel 1492, e si dice pure, che lo sieno la *Cupola* di S. Maria delle Grazie, il *Portico* innanzi la chiesa di S. Celso, la *Sagristia* di S. Satiro, ed il vasto edifizio del *Lazzaretto*. Da Milano passò a Roma, indi per qualche tempo a Napoli, ed il *Convento della Pace*, che fu innalzato sul di lui disegno, lo fece salire in tale fama, che *Alessandro* VI lo richiamò a Roma, e lo nominò suo architetto. *Giulio* II, che succedette ad *Alessandro* VI, dopo l'efimero pontificato di *Pio* III, diede al *Bramante* la generale inten-

 deu-

denza di tutte le sue fabbriche, e lo animò con larghe beneficenze a secondare le di lui vaste idee. Per ordine di questo pontefice egli concertò ed eseguì il magnifico progetto di unire il *Belvedere* al palazzo Vaticano, opera degna di ammirazione, massimamente se non fosse stata guastata con diversi cangiamenti, che vi sono poi stati aggiunti in seguito, secondo le varie idee or dell' uno or dell' altro pontefice. Fu per consiglio del *Bramante*, che lo stesso papa determinossi a far demolire la chiesa S. Pietro, per innalzarne un' altra assai più magnifica, e che si facesse il possibile, onde non avesse l' uguale in tutto il Mondo. Il disegno, ch'ei ne fece, e che ne dava la pianta in forma di croce-greca e non di croce-latina, qual si è poi fatta divenire allungandola, e portando avanti la facciata, venne applaudito, onde nel 1506 si diè principio alla fabbrica del gran Tempio, che mercè l' attività dell' insigne architetto e la splendida munificenza del Pontefice e di un'infinità di benefattori, venne alzato con incredibile fervore e diligenza. Ma nè *Giulio* II, nè il *Bramante* poterono veder compita la nuova Basilica, mentre era già mancato il papa l' anno precedente, quando morì l' architetto nel 1514 di anni 70, e lasciò il vasto edifizio, cui mancava ancora tutto il restante al di sopra del cornicione. Quantunque in questa superba fabbrica, e nel disegno stesso del *Bramante* siensi rilevati de' difetti (e qual opera grande ne fu mai senza?), non è perciò, che non vi si riconosca un' idea sommamente grandiosa ed ingegnosamente eseguita. L' insigne *Bonarota*, giudice in tal materia maggior d' ogni eccezione, e che fu emulo del *Bramante* e suo successore nel terminare la grand' opera (*Ved.* BONAROTA) non potè trattenersi dal lodarlo altamente. „ Non si può negare, „ *dic' egli*, che *Bramante* non „ fosse valente nell' Architet- „ tura, quanto ogni altro, „ che sia stato dagli antichi „ in qua. Egli pose la pri- „ ma pietra di S. Pietro, „ non piena di confusione, „ ma chiara e schietta e „ e luminosa, ed isolata at- „ torno &c. „ continuando indi a rilevare i pregi di quell' architettura, e i danni che dal lasciarla n' erano venuti. *Bramante* non meno stimabile per le buone qualità del suo cuore e del suo animo, che per li suoi talenti, unì al ge-

genio dell' architettura anche il gusto per la musica e per la poesia, che lo rendeva giovialissimo ed amabile. I suoi poetici *Componimenti* sono stati impressi a Milano nel 1756, ed attesta il *Vasari*, che *Bramante* aveva nel verseggiare una sì rara felicità, che spesso componeva all' improvviso al suon della cetra.

BRAMHAL, (Giovanni) erudito arcivescovo d'Armach, primate d' Irlanda, nacque nel 1593 in Pontefract nella contea di Yorck, di antica famiglia, e morì sotto il regno di *Carlo* II. Molte brighe gli suscitarono i suoi nemici; ma egli seppe confondere le loro imposture, e sconcertate i loro disegni. Questo prelato era eloquente, pieno di forza nel suo raziocinio, abile nella controversia e nella politica, ed aveva un coraggio proporzionato al suo carattere ed a suoi principj. Si rendette celebre per la sua *Distinzione* tra gli articoli di pace e gli articoli di fede. Le di lui *Opere* sono state stampate in f., e gl' Inglesi le tengono in pregio.

** BRAMBER (Nicola), Aldermano, ossia officiale municipale di Londra, fu molte volte eletto Lord-prefetto di detta città, perch' egli favoriva continuamente i disegni del re *Riccardo* II contro i Grandi, e perseguitava con accanimento coloro, ch' erano contrarj al partito della Corte. Volea il re in considerazione de' di lui serviggi dargl' il titolo di Duca di Troja, che, per quel che si pretende, è il nome, che anticamente portava la città di Londra. Ma per ordine del parlamento, che finalmente divenne superiore al re, fu egli posto in prigione, e condannato a perdere la testa in forza del medesimo *Bil*, ossia atto del parlamento, ch' egli avea fatto stendere contro di altri. Alcuni dicono con maggiore probabilità, ch'egli fu trasportato su d'un carro a Tiburn, e che vi fu afforcato.

** BRANCA, (Fra Giuseppe) dell' ordine de' Minori Osservanti fiorì nel XVI e XVII secolo. E' passato alla posterità il suo nome, perchè in occasione della famose vertenze tra papa *Paolo* V, e la republica di Venezia, scrisse per la s. Sede un' opera col titolo: *Analytica demonstratio ex testimonio, atque decretis summorum Pontificum a Clemente* I *usque ad Gregorium* VII, *qua evidentissime demonstratur, immunitatem tam personarum, quam rerum ecclesiasticarum esse de jure Divi-*

vino.-- Veramente per una tal dimostrazione le prove avrebbero dovuto prendersi da altri fonti, che dalle asserzioni e dai decreti de' pontefici. Vi fu anche un GIOVANNI BRANCA nel secolo XVII, che publicò un' opera sulla *Riparazione de' fiumi*, ed un *Manuale di Architettura*, assai pregiato, ed impresso con rami ed aggiunte, Roma 1772 in 12.

** I. BRANCACCI, o BRANCACCIO (Rinaldo) della cospicua famiglia de' *Brancacci* patrizia Napoletana, che ha avuti molti porporati e uomini illustri per cariche e per virtù, venne creato cardinale da *Urbano* VII nel 1358. Eresse la chiesa di S. Arcangelo nel luogo, detto *Seggio di Nido* con un ospitale. Ma soprattutto la città di Napoli gli è debitrice di grata memoria, perchè, contigua pure a detta chiesa, eresse a benefizio de' suoi concittadini una copiosa Biblioteca, la sola, che possa veramente dirsi pubblica in sì vasta e studiosa dominante, sinchè giunga ad aprirsi quella, che da varj anni sta già preparandosi nel gran palazzo degli studj, o sia dell' università.

** II. BRANCACCI, (Lelio) della stessa nobile famiglia, cavaliere gerosolimitano, consigliere del collaterale, maestro di campo e consigliere di guerra negli stati di Fiandra. Publicò VIII Libri *della nuova disciplina e vera arte militare*, Venezia per *Aldo* 1595 in f.; come pure *I carichi militari*, ovvero *Fucina di Vulcano*, Venezia per *Giunti* 1641 in 4°: opere allora utili e considerate; ma oggi hanno affatto ceduto il luogo alle molte assai migliori.

III. BRANCACCIO (Francesco Maria) anch' esso della medesima insigne famiglia, fu successivamente vescovo di Viterbo, di Porto, di Capaccio, e poi cardinale sotto *Urbano* VIII, nel 1644; morì nel 1675 in età di 83 anni. Avendo egli avute alcune brighe cogli spagnuoli a motivo dell' uccisione del governatore di Capaccio, furono queste cagione, che gli fosse data l' esclusiva per parte della corona di spagna, allorchè dopo la morte di *Clemente* IX venne proposto per occupare la cattedra di S. Pietro. Si ha di lui un *Trattato circa il Cioccolato*, Roma 1666 in 4°, nel quale sostiene, che questa bevanda non rompe il digiuno. Il card. *Brancacci* fu uomo assai stimato, massime pel suo profondo sapere nel Dritto Canonico, ed anche per-

perchè al merito di coltivar le lettere aggiunse quello pure di proteggerle. Compose altre *Opere* oltre la suddetta, e se ne publicò la raccolta, Roma 1672 in f.

** IV. BRANCACCIO, (Scipione) pure Napoletano e della stessa miglia, si distinse principalmente, mentr' era Governatore di Cadice sotto *Filippo* v nel 1702 in occasione della famosa guerra per la successione di Spagna. Presentatasi davanti Cadice una poderosa flotta Inglese, il duca *d'Ormond* spedì un uffiziale con lettera al *Brancaccio*, nella quale, in qualità di generalissimo della regina *Anna*, scriveagli, che sapendo aver esso *Brancaccio* militato altre volte in Fiandra contro i Francesi, sperava, che trovandosi ora assistito da una potente flotta, si dichiarerebbe per casa d'*Austria*, da cui era stato beneficato. Meritamente offeso da tale ambasciata il magnanimo cuore del *Brancaccio*, rispose, che dall'averlo il duca *veduto servir onoratamente al defonto re Carlo* II, *doveva comprendere, che la stessa fedeltà e costanza avrebbe mostrata verso Filippo* v, *unico e legittimo erede della corona di Spagna*. Questa nobile e coraggiosa risposta fece sì, che gl' Inglesi deposero il pensiere di qualunque tentativo sopra di Cadice, e fu tanto più lodevole e stimabile, poichè il *Brancaccio* non aveva nella piazza, che una miserabil guarnigione di 300 uomini.

V. BRANCACCIO (Luigi), che i Signori Francesi hanno posto sotto il cognome *de Brancas*, marchese di Cereste, Napoletano parimenti del la stessa cospicua famiglia, servì con distinzione per mare e per terra sotto *Luigi* XIV e *Luigi* XV, e fu impiegato in molte ambasciate. Quest'ultimo sovrano volle premiare gli attenti e fedeli di lui servigj, onorandolo del bastone di maresciallo di Francia. Terminò i suoi giorni nel 1750 in età di 79 anni.

** BRANCALEONE DI ANDALÒ, bolognese, venne eletto dai romani in loro Senatore per l'anno 1253. Uomo giusto, qual egli era, e di coraggio, ma insieme di gran rigidezza ricusò di accettare, se non gli veniva accordata tale dignità per tre anni, non ostante il contrario statuto di Roma, ed essendoglisi accordato tutto, entrato in carica, pose in esercizio le mannaje e le forche, per ridur al dovere quel popolo troppo sedizioso ed avvez-

vezzo a non rispettar le leggi. Ma siccome ne' suoi inesorabili rigori non portava verun rispetto nè alla Nobiltà, nè alla stessa corte pontificia, anzi si vuole, che fosse della fazione Gibellina, e nimico del papa *Alessandro* IV, così nel 1256 gli si suscitò contro una sì fiera sollevazione, che venne preso e cacciato prigione. Segretamente fuggì la di lui moglie, e recatasi a Bologna le riuscì di far sì, che alcuni Romani, che ivi trovavansi in ostaggio venissero trattenuti e rigorosamente custoditi. Una fulminante lettera scrisse allora il papa al comune di Bologna, intimando l'interdetto alla città, se non rendevansi gli ostaggi; ma i Bolognesi soffrirono piuttosto l'interdetto, ben conoscendo, che se avesserli dati, vi andava la testa del loro concittadino: avvenimento, che fa comprendere con quai costumi, e con qual coraggio si regolassero allora le città Italiane. Scampato per tal guisa dalla morte, mercè la pronta accortezza della moglie, e la fermezza de' suoi concittadini, *Brancaleone* potè poscia nell' anno 1258 a furia di popolo, levatosi a rumore per la troppa parzialità del nuovo Senatore verso la nobiltà, venir liberato dalle carceri. Nè ciò solamente, ma fu rimesso nella primiera carica, onde più severo di prima cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia contro i potenti Romani, che calpestavano il popolo, e fece persino presentar alle forche due della nobil casa degli *Annibaldeschi*, senza curar le scomuniche contro lui fulminate dal papa, dalle quali pretendeva esser esente, per privilegio della sua cospicua carica. Anzi quest' anno stesso il *Brancaleone* fu in procinto di portarsi con' genti armate, che non gli mancavano tra il popolo, tutto affezionato alla sua persona, a distruggere Anagni patria di *Alessandro* IV, talchè bisognò, che il papa stesso con umili parole mandasse a pregarlo di desistere da tale disegno, e piegatosi finalmente *Brancaleone*, durò poi molta fatica a frenare il furor del popolo, che assolutamente voleva correr ad eseguire la divisata impresa. Risoluto poscia quest' animoso senatore di abbassare la potenza della nobiltà romana, che colle case ridotte in forma di fortezze, commetteva mille insolenze e soperchierie, fece diroccare da cento quaranta loro torri, e così tornò la quiete e tranquilli-

lità a Roma. Ma non passò il medesimo anno 1258, e l' eroe difensore del popolo restò anch' egli atterrato dalla morte, compianto dalla maggior parte, comechè da taluni tacciato di aver portato talvolta l' eccessiva giustizia sino alla crudeltà.

I. BRANCAS DI VILLARS, *Ved.* VILLARS-BRANCAS.

II. BRANCAS VILLENEUVE (Andrea Francesco), abate d'Aulnay, nato nel contado-Venassino, morto l' 11 aprile 1758, è noto per molte opere intorno la fisica e l' astronomia. La copia però delle parole, le frequenti ripetizioni, ed il gran numero d' idee inutili, che trovansi in tali opere, hanno quasi interamente disgustato il publico. La forma ha fatto torto alla sostanza, che offre talvolta buone cose. Le principali sono: I. *Lettere sulla Cosmografia* in 4°. II. *Sistema moderno di cosmografia e di fisica generale*, 1747 in 4°. III. *Spiegazione del flusso e riflusso del mare* 1739 in 4°. IV. *Effemeridi Cosmografiche* 1750 in 12. V. *Storia del regno di Gala*, tradotta dall'Inglese 1754 in 12.

BRANCATI, *Ved.* LAURIA.

**I. BRANDA, (forse per nome *Pietro*) dotto e celebre cardinale, nato in Castiglione diocesi di Milano, di civile famiglia l' anno 1350, fece i suoi studj nell' università di Pavia. I suoi progressi, e la fama acquistatasi in quest' università, il fecero eleggere da *Gian-Galeazzo Visconti* nel 1389, per recarsi a Roma ad implorare, come in fatti ottenne da *Bonifacio* IX, onorevoli privilegj per la medesima università. Conobbe ed ammirò sì bene in tal occasione papa *Bonifacio* i suoi talenti, che lo ritenne presso di se, dichiarandolo suo cappellano ed uditore di rota; indi lo impiegò con molta soddisfazione in alcune legazioni ed altre occorrenze, e nel 1404 lo elesse vescovo di Piacenza. L' essersi egli gettato al partito contrario a *Gregorio* XII in contingenza del noto scisma per la competenza di *Benedetto* XIII, gli fu cagione di molti disturbi, talchè *Gregorio* lo privò del vescovato; ma salito poi al soglio pontificio nel 1409 *Alessandro* V, questi lo ripristinò a tutti li suoi onori, e di più lo inviò col carattere di legato apostolico in Lombardia; carattere però che non bastò a preservarlo da una nuova disgrazia. Era non molto lungi dalla sua sede vescovile di Piacenza, quando nel

passare per borgo S. Donnino venne fatto arrestare con tutto il suo seguito dal marchese *Orlando Pallavicino*, e legato come un vil malfattore, fu condotto nelle carceri di Busseto, ove per ben tre mesi e mezzo sostenne una durissima prigionia. Di tale violenza altro motivo non se ne sa comprendere, se non la cupidigia del *Pallavicino*, Il quale di fatti per quanti autorevoli mediatori, ed anche monarchi, s' interponessero, non volle mai rilasciarlo, sinchè da parenti del del *Branda* non gli furono pagati per riscatto 1200 fiorini d'oro. Succeduto nella s. sede il 1411 *Giovanni* XXIII, volle dare a *Branda* un onorevole compenso, onde lo creò cardinale, e lo spedì legato con amplissime facoltà a *Sigismondo* re de' Romani. Nè meno caro fu egli poscia al pontefice *Martino* V, dal quale venne adoprato in varie importantissime legazioni, specialmente in Germania per combattere gli errori degli Ussiti. Era il *Branda*, uomo di fino e pronto intendimento, di saggia accortezza, ed anche di dottrina, per quanto il comportava la condizion di que' tempi; e di fatti in tante legazioni ed importanti incombenze, che gli furono addossate, sempre ne riuscì con onore; e ne' concilj di Pisa, di Costanza, di Basilea, di Ferrara, a' quali intervenne molto si fece distinguere ed ammirare. Quindi, come riflette con sode ragioni il ch. *Tiraboschi*, è molto inverisimile, benchè raccontisi da varj autori, ch' egli avesse la sciocca imprudenza di voler sopprimere il rito Ambrosiano, una delle principali prerogative della chiesa di Milano, che poteva dirsi sua patria, e che di più s' infocasse in tale tentativo con ardente impegno, e con atti di biasimevole e pericolosa violenza. Non ce lo dimostrano di tal carattere i migliori contemporanei, e molto più la lunga serie delle luminose sue azioni, ma anzi ci dimostrano, che l' esser egli sempre stato di massima autorità presso i pontefici, i cardinali e varj principi, fu effetto della sua prudenza, del suo sapere e del suo animo grande e benefico, onde Castiglione, Pavia, Piacenza e Milano stesso furono da esso ornate con gran dispendio di belle chiese e monasteri, di scuole, di collegj, di publiche librerie, ed altri utili e splendidi edificj. Cessò di vivere questo degno porporato in Castiglione il dì 5 febrajo 1443

1443 in età di 93 anni.

** II. BRANDA, (Paolo Onofrio) religioso della congregazione de' cherici regolari, volgarmente detti Barnabiti, era nato in Milano nel 1710 di onesti e civili genitori, ch' ebbero sufficiente comodo di mantenerlo agli studj, onde potè coltivare il pronto e vivace suo ingegno. Entrato in religione nel 1726, dopo aver compiti in Milano ed in Pavia i consueti studj filosofici e teologici, venne impiegato ad insegnare a' suoi religiosi la rettorica; impiego che esercitò con assiduo impegno e con molto credito, pria per lo spazio di sei anni in Livorno, poscia in Milano nel collegio di S. Alessandro, quasi per tutto il corso di sua vita, cui diè termine pochi anni sono. Le principali opere, che di questo religioso abbiamo alle stampe, sono: I. *Semita Parnassi, seu Poeticæ Institutiones*, raccolte prima dal P. *Demetrio Suspensio* Barnabita, poi emendate ed accresciute di molto dal P. *Branda*, Milano 1746 in 8°. II. *Eloquentiæ præludia, seu Rhetoricarum Institutionum Partes duæ*, Milano 1756 tomi 2 in 8°. III. *Metodo antico per apprendere la lingua latina; scritto in italiano ad uso delle Scuole de' Cherici Regolari*, Milano 1758 in 4°. IV. Diverse *Orazioni* accademiche, *Dialoghi*, *Dissertazioni* ed altri Opuscoli. Ma ciò, che più contribuì a render celebre il nome di questo Religioso, fu la quantità di ardenti letterarie contese, ch' egli ebbe con diversi de' suoi contemporanei, tra di cui le principali furono le tre seguenti. I. Col dottor *Olprocchi*, perchè questi volendo porre in miglior luce la vita e le gesta di S. *Carlo Borromeo*, aveva per tal uopo preferita la Vita, già pria pubblicata dal sacerdote *Giam-pietro Giassani* a quella, scritta dal P. *Carlo Bascabè* Barnabita. Il P. *Branda* sosteneva con gran calore, che di gran lunga più avesse avuto deferirsi al di lui confratello; e quindi, essendosi cominciato il conflitto mercè alcuni articoli inseriti ne' Giornali; si venne poi ad un'aperta guerra, con varj *Ragionamenti* e rispettive *Confutazioni* da una parte e dall'altra. II. Col canonico *Irico* relativamente ad una breve Iscrizione latina, composta dal *Branda* in occasione del solenne ringraziamento, celebrato nella chiesa di S. Alessandro per la S. Porpora conferita a Mons. *Alberico Archinto*. Avendo voluto il conte *Lodovico* fratello del predet-

detto Cardinale, che una tal iscrizione fosse veduta dal riferito canonico *Irico*, che vi cambiò tre parole, se ne chiamò talmente offeso l'autore, che avendo intrapreso a difender con impegno la sua produzione, uscirono su tale proposito alle stampe nel 1757 sei lettere, tre per l'una e tre per l'altra parte, tutte scritte con quella erudizione, che in tale materia poteva desiderarsi 3°. Avendo egli publicato nel 1749 in 8° un *Dialogo della Lingua Toscana*, ed avendo ivi parlato con qualche disprezzo de' Dialetti Lombardi e specialmente del Milanese, aggiuntivi alcuni odiosi confronti della Toscana col suo paese, la cosa dispiacque a non pochi Milanesi. Pretes' egli di giustificarsi con un secondo *Dialogo*, che publicò nel susseguente anno; ma questa nuova produzione, che venne riguardata come una medicina peggiore del male, non fece che maggiormente innasprire gli animi, e fu il segnale d'una fierissima battaglia di scritti vicendevoli, che dal *Mazzucchelli* si annoverano distintamente sino al numero di 64, e forse non gli ha neppure indicati tutti. Essi uscirono tutti alle stampe la maggior parte in Milano, ed alcune colla data di Lugano, nel breve giro del solo anno 1760 in altrettanti volumetti in 8° alcuni in latino, e gli altri parte in lingua toscana e parte in dialetto volgare milanese. Il primo ad uscire in campo, ed il principal atleta della pugna contro il *Branda* fu l'ab. *Giuseppe Parini*, cui si unirono in seguito altri letterati di quella città; nè sempre in tali produzioni si ebbe il dovuto riguardo alla decenza ed alla civiltà; anzi ve ne sono alcune, in cui sono ammassate tante villanie ed improperj, che non meritano il solo nome di animosi scritti, ma di satire inverecconde e bestiali.

BRANDAMO, *Ved.* BRITO.

BRANDEBOURG, *Ved.* l'articolo PRUSSIA nella *Cronologia*, e FEDERIGO n. XIII, XIV e XV.

BRANDI, (Giacinto) pittore, nacque a Poli nelle vicinanze di Roma il 1623. Si perfezionò nella scuola del *Lanfranco*. Molte chiese e palagi di Roma furono abbelliti dal suo pennello. Le di lui opere vengono caratterizzate da una fantasia piena di fuoco, da una grande facilità; ma insieme da un colorito debole, e da un disegno scorretto. Travagliava con mol-

molta rapidità, preferendo alla gloria il danaro, non perchè fosse avido di accumular ricchezze, ma perchè inclinava a spender molto largamente, ed amava le conversazioni piacevoli, non cogli uomini dotti, o co' professori suoi pari, ma piuttosto in gozzoviglia e nelle osterie. Morì in Roma nel 1691 in età di 68 anni, principe dell' accademia di S. Luca, e cavaliere dell' ordine di Cristo, lasciando poche sostanze e molti figli.

I. BRANDMULLER, (Giovanni), partigiano d' *Œcolampade* ministro e professore di lingua ebraica in Basilea, nacque a Biberac, e morì nel 1596 di 63 anni. Si hanno di lui 400 *Orazioni funebri*, cavate dall' antico testamento, ed 80 tratte dal nuovo; varj *Discorsi* in contingenza di nozze, ed alcuni *Dialoghi* in tedesco.

II. BRANDMULLER (Giacomo), figlio del precedente, morto nel 1629, si diè a conoscere, mercè tre vol. in 4°, intitolati *Analysis Typica librorum veteris & novi Testamenti*, Basilea 1620 e 1621.

III. BRANDMULLER (Giacomo), nipote di *Giovanni*, professore di giurepruden-za a Basilea, morto nel 1677 di 50 anni, è autore di varie *Opere Legali*, assai stimate, e di alcuni *Componimenti Poetici*, facili, ma mediocri. Imitava molto bene gli autori classici; ma non aveva uno stile suo proprio. Quanto alle sue cognizioni nella giureprudenza, egli aveva innoltrato troppo avanti la teoria; ma aveva trascurata la pratica, non credendo, che uno stesso uomo potesse esser eccellente nell' una e nell' altra.

**I. BRANDOLINI (Aurelio), figlio di *Matteo Brandolini* di nobilissima famiglia Fiorentina, nato circa il 1450, o poco prima, ebbe la sventura di perdere in età ancor puerile la vista; e non già solo in parte, come hanno arguito alcuni dal sopranome di *Lippo*, che gli vien dato; ma interamente. I migliori scrittori di quel tempo il dicono *a primis ferme vitæ cunabulis oculorum luminibus captum*, e lo contesta egli stesso in quella Terzina d' un *Sonetto*, indirizzato a *Lorenzo de' Medici*:

> *Risguarda alla mia cieca adolescenza,*
> *Che in tenebrosa vita piango e scrivo,*
> *Com' uom, che per via luce l' abbandona.*

Nè di questa sola disgrazia egli si lagna, ma e di altri ac-

acciacchi del corpo, e delle somme angustie della famiglia, e delle gravi turbolenze di que' tempi, e di tant' altre calamità, contro le quali però giovinetto e cieco com'era, confessa di non aver altro sollievo che lo studio, come dice in un suo libro: *ab hoc uno litterarum studio & vitæ præsidia, & animi relaxationem peto*. Tale di fatti fu la forza del singolar suo talento, e della di lui pazienza e costante inclinazione allo studio, che non potea far su i libri se non ascoltandone l'altrui lettura, che ben presto salì in fama di sublime ingegno, e d'uom letterato. Passato a Roma, ivi mostrò più volte il raro suo talento, improvvisando innanzi al pontefice *Sisto* IV, e vi si trovava pure nel 1482 in occasione del sontuoso anniversario, celebrato al *Platina*, nella quale egli pure recitò con applauso un suo componimento. Circa que' tempi, avendo il re *Mattia Corvino* eretta l'università di Buda, questo monarca, avido di radunarvi, quanti mai potesse, uomini dotti, specialmente Italiani, chiamò pure colà il *Brandolini*, che vi fu per più anni professore di eloquenza con ottimo successo. Morto nel 1490 il re *Corvino*, il *Brandolini*, dopo recitatane l'Orazion funebre, volle ritornarsene a Firenze sua patria, ove l'anno stesso vestì l'abito Agostiniano. Il nuovo genere di vita religiosa gli diè occasione di esercitare dal pulpito quell'eloquenza, che fin' allora insegnata aveva dalla cattedra, ed il fece con tanto applauso, chiamato a gara nelle più floride città d'Italia, che, per così dire, non v'è storico di que' tempi, che non gli faccia mille elogj, e non lo decanti, come cosa non più udita, e che destava maraviglia e stupore, sì per l'eloquenza sacra, che per la prontezza, erudizione ed eleganza, onde improvvisava su qualunque argomento gli venisse proposto. Così rendutosi famoso in tutta l'Italia, ottenne la grazia e la stima de' più dotti uomini di quell' età. Trattennesi singolarmente in Napoli per qualche tempo sotto il regno di *Ferdinando* II, ed ebbe a suo scolaro *Giammaria del Monte*, che fu poi papa *Giulio* III. Da Napoli passato a Roma, ivi terminò di vivere nell'ottobre 1497. Molte, e di diversi argomenti sono le opere da lui composte, e non poche d'esse già stampate; nè si può riflettere senza stupore, che un cieco dall' infan-

fanzia abbia potuto giugnere a sapere e scriver tanto. Tra le stampe vi sono: *i Paradossi Cristiani* in latino, Basilea 1543 in 8°, un *Dialogo della condizione della vita umana, e del soffrire le infermità*. — *Due Orazioni* latine, una delle quali lodata tanto, e ristampata da *Aldo Manuzio* il giovine, e varie *Poesie* latine ed italiane. Ma l'opera più pregevole è il suo trattato *De ratione Scribendi*, di cui se ne fece una nuova edizione in Roma il 1735 in 8°, opera scritta con singolare eleganza, in cui si espongono i precetti intorno allo scrivere, con metodo e con precisione superiore a quel secolo. Tra le inedite poi i tre libri *De comparatione Reipublicæ, & Regni*, da lui indirizzati a *Lorenzo de' Medici*, e la sua *Storia Sacra degli Ebrei*, tratta dai migliori fonti, ed illustrata con erudite ricerche, sono certamente opere degne di veder la publica luce.

** II. BRANDOLINI, (Rafaello) fu Fiorentino anch'esso, fratello minore del precedente, onde è stato un abbaglio del *Toppi*, seguito poi dal *Tafuri* e dal *Ladvocat* il crederlo di patria Napoletano, ed oriondo dall'isola di Procida. Visse bensì molti anni in Napoli, e siccome egli pure ebbe la stessa sventura del fratello d'essere totalmente cieco sin dai teneri anni, il celebre *Pontano*, che ivi il conobbe, racconta con meraviglia i rari pregi del suo ingegno: *Mirum illi studium rerum antiquarum*, dice egli colla sua amena eleganza, *mira cura latini sermonis, mira etiam in amicorum congressibus jucunditas; & cum paupertate simul, & cæcitate laboret, licet adolescens, quæ ætas minime apta est patientiæ, utrumque malum ea æquitate fert, ut neutrum sentire videatur*. Ciò scriveva il *Pontano* circa il 1481, e *Rafaello* trovavasi ancora in Napoli l'anno 1495, in cui recitò un'Orazion panegirica in lode del re *Carlo* VIII, impadronitosi di questo regno, da cui n'ebbe in premio un'annua pensione di cento ducati. Da Napoli poscia passò a Roma, ove tenne scuola di belle-lettere, e si acquistò molta lode non solo per l'oratoria sua eleganza, ma ben anche per la facilità d'improvvisare in versi. Sebbene però avesse molta felicità nel ragionare improvvisamente sì in prosa, che in versi, vi fu nondimeno opinione tra molti, che avesse i componimenti venali proporzionati al prezzo, che ve-

venivagli offerto; e scrive il *Giraldi*, che avendo voluto Leone x porlo a confronto con *Andrea Marone*, celebre improvvisatore anch' esso, *Rafaello* in questo cimento rimase vinto. In qual anno morisse non si sa: certo ei vivea ancora l'anno 1514, come comprovasi dalla data di alcune lettere. Del suo non si ha alle stampe, che l'*Orazion Funebre* del card. *Della Rovere* senza data, di cui ne ha copia la Biblioteca del re di Francia, e l'elegante *Dialogo Latino* intitolato *Leo*, perchè tratta delle lodi di *Leon* x, e della famiglia *Medici*, pubblicato la prima volta in Parma l'anno 1753, aggiuntevi alcune *Epistolæ* del medesimo, il tutto arricchito di erudite note, ed un' esatta *Vita* dell' autore dal ch. Dottor *Francesco Fogliazzi*.

BRANDON, (Carlo) *Ved.* XI. MARIA.

I. BRANDT (Sebastiano), nato a Strasbourg nel 1454, insegnò al pubblico la giureprudenza in Basilea ed in Strasbourg, dove divenne consigliere e cancelliere, e morì nel 1520. Egli è autore d' un poema intitolato, *Navis stultifera mortalium* 1488 in 8°, edizione più rara, ma meno bella di quella di Parigi, 1498 in 4°. Ve n' è una traduzione francese, Parigi 1497, e Lione 1498 in f. (*Ved.* BADIO per la *nave de' Pazzi*). Noi troviamo altresì decantata per rara un' edizione della *Stultifera Navis mortalium*, Basilea 1572 in 8° fig., nella quale si dice essere versione latina di *Giacomo Locher*, Svevo, per essere stata scritta originalmente in rime tedesche.

II. BRANDT (Gherardo), teologo Protestante nato in Amsterdam nel 1626, fu successivamente ministro a Neukoop, a Hoorn e ad Amsterdam. Morì a Roterdam nel 1685 di 59 anni. Le sue principali opere sono: I. La *storia della riforma de' paesi bassi*, composta e stampata in Olandese, Amsterdam 1671 e 1674 in 4 vol. in 4°, e compendiata poi e tradotta in francese, Haia 1726 e 1730 vol. 3 in 12. Il gran pensionario *Fagel* disse un giorno al vescovo *Burnet*, che *questa storia meritava, che s' imparasse la lingua fiamminga*; ma pochi vorranno profittare di tal consiglio. II. La *vita dell' ammiraglio Kuiter*, tradotta in francese da *Aubin*, Amsterdam 1698 in f.

III. BRANDT (Giovanni), segretario della città di Anversa, morto nel 1639 in età di 80 anni, era un uom dot-

dotto pieno di franchezza e di zelo pel progresso delle scienze e delle arti. Le sue disposizioni in tal particolare aveale indicate con queste parole: LIBENTER, ARDENTER, CONSTANTER. Lasciò un' opera col titolo: *Elogia Ciceroniana Romanorum domi, militiæque illustrium*. In essa ha raccolti tutt' i passi storici, sparsi nelle diverse opere di *Cicerone* circa la vita degli uomini illustri nel governo e nella guerra.

IV. BRANDT (Sebastiano), chimico tedesco, nato nel 1458, morì a 2 maggio 1521, com'era vissuto, ostinatamente persuaso della chimera della pietra filosofale. Essendosi ideato di poterla trovare nella preparazione dell' orina, travagliò una gran parte di sua vita intorno questo liquore senza scoprir nulla affatto. Finalmente nel 1669 dopo una forte distillazione di orina, trovò nel suo recipiente una materia lucida, che poscia in seguito si è appellata *Fosforo*. Il *Brandt* fece vedere questa materia a *Kunckel*; chimico dell'elettore di Sassonia, ed a varie altre persone; ma però senza manifestarne la preparazione. Dopo la sua morte *Kunckel* non durò gran fatica ad indovinare, qual fosse il soggetto del *Fosforo*.

BRANTOME, *Ved.* I. BOURDEILLES.

BRANVILLE *Ved.* BLOND.

BRAS (de) *Ved.* BOURGUEVILLE.

* BRASAVOLA, (Antonio-Musa) celebre medico nacque a Ferrara il 16 Gennajo 1500 dal conte *Antonio Brasavola* di nobile famiglia di essa città. Il padre, quasi presago, ch' ei dovesse pareggiare la fama del famoso *Musa* medico di *Augusto*, aggiunse a questo suo figlio il nome di *Musa*. I signori Francesi hanno detto, che tal soprannome gli fu dato in Parigi per la bocca stessa del re *Francesco* I, dopo aver esso ivi sostenute con sommo applauso per tre giorni consecutivi numerose Tesi *de Omni Scibili*. Sebbene una tal asserzione ridondi in somma lode dell' italiano *Brasavola*, noi però, cui più delle lodi della nazione importar deve la verità, non vogliam lasciar correre l'equivoco, dopo che dalle di lui *Vite*, scritte con tanta diligenza da tre uomini insigni il *Baruffaldi*, il *Mazzucchelli* ed il dot. *Castellani*, scorgesi che il fatto sta diversamente. Il giovine *Musa Brasavola* adunque, sotto la scorta del *Bovio*, del *Leoniceno*, di *Celio Calcagnini*, ot-

ottimi maestri, che allora la munificenza degli Estensi fiorir faceva colà in copia, fece sì rapidi progressi, che all' età di soli 18 anni fu destinato a leggere la Dialettica in quell' Università. Due anni dopo sostenne pubblicamente, ivi dapprima, e poi anche in Padova, indi in Bologna *Cento Conclusioni*, teologiche, filosofiche, matematiche, astronomiche, mediche e di belle-lettere, riportandone dovunque indicibile applauso. In età di 25 anni fu eletto a suo primo medico da *Ercole* II, allora principe ereditario, e poi duca di Ferrara, cui due anni dopo seguì nel viaggio di Francia, mentr' egli andò a prendere in consorte *Renata* del re *Luigi* XII. Anche in questa corte il *Brasavola*, benchè in età giovanile, ottenne grande stima, talchè *Francesco* I lo consultò più volte, e tra le altre munificenze, lo nominò cavaliere dell' ordine di S. Michele, e gli permise di aggiugnere i reali gigli alle proprie divise. Si vuole ancora da molti, ch' ei fosse dai Dottori della Sorbona ascritto nel loro ruolo; ma non se ne ha pruova, che basti. Allo stesso *Ercole* e ad *Alfonso* I di lui padre fu altresì compagno in diversi loro viaggi, sempre trattato da essi con distinto affetto e parziale confidenza. Oltre la cattedra di dialettica, ebbe anche quella di filosofia naturale nella patria università, di cui in oltre fu eletto Riformatore. I signori Francesi gli hanno fatto altresì l'onore di dichiararlo medico primario di 4 pontefici *Leone* X, *Paolo* III, *Clemente* VIII e *Giulio* III; ma ciò neppur sussiste. Vero è bensì, che da' tre ultimi (non già da *Leone* X, mentr' egli aveva appena vent' anni, quando questo papa morì) fu più volte onorevolmente richiesto de' suoi consigli medici, e liberalmente premiato; come pur lo stesso fecero l' imp. *Carlo* V e molti principi, massimamente d' Italia; ma ch' ei fosse a Roma in qualità di *Archiatro*, o primario medico di alcun papa, non si verifica. Null' altro mancò al *Brasavola*, che di protrarre più lungamente i suoi giorni, pieni di credito e di gloria, poichè se gli vide acerbamente troncati nell' ancor vegeta età di soli 55 anni. Nulladimeno in tale non lungo corso di vita, ed in mezzo a tante distrazioni di cattedre, viaggio, servigio di principi, consulti ed esercizio di sua professione, trovò agio di scriver opere in gran nu-

numero, che allora furono stimate assaissimo, e se nol sono oggi, egualmente non lasciano però d' esser in pregio presso gl' intendenti, riguardo al tempo, in cui furono scritte. Tra di esse si distinguono specialmente: I. *I Comentarj sugli Aforismi d' Ippocrate e di Galeno*, Basilea 1542 in f. II. L'*Index refertissimus in Galeni libros*, Venezia 1623 in f., che il *Castro* nella sua *Biblioteca Medica* chiama *Opus indefessæ elucubrationis, & utilitatis inexplicabilis*. Dal *Brasavola* in oltre come primo inventore si riconoscono varj utili rimedj, tra' quali vengono annoverati il decotto del legno d' India, l' uso dell' elleboro nero, e quello di dar il mercurio in bevanda per liberare da' vermi. Finalmente non si vuol tralasciare, che all' altre sue prerogative unì anche quella d' uomo saggio e morigerato, come ne diè una prova mercè la buona educazione de' suoi figli.

BRASAY, *Ved.* MOREAU.

BRASIDA, generale Spartano circa l'anno 424 av. G. C. vinse gli Ateniesi per mare e per terra, loro prese varie città, e ne fece entrar diverse altre nell' alleanza di Sparta. Trovandosi chiuso in Amfipoli all' approssimarsi di *Cleone*, vano ed impetuoso general Ateniese, prese il momento favorevole per fare una sortita, l' attaccò e riportò una compita vittoria. Questo grand'uomo morì qualche tempo dopo per una ferita ricevuta in un braccio. Un giorno, che lodavansi innanzi sua madre le di lui grande azioni, decantandone il merito al di sopra di tutti i suoi compatriotti: *V' ingannate*, disse questa donna veramente Spartana, *mio figlio aveva della bravura; ma Sparta conta molti cittadini, che ne hanno ancora più di lui*. Tale grandezza d' animo di una donna, che preferiva la gloria dello Stato a quella di suo figlio, riconosciuto per un eroe, non andò senza ricompensa. I Lacedemoni rendettero pubblici onori alla madre ed al figlio, e fecero innalzare al loro liberatore un mausoleo nel mezzo della pubblica piazza.

** BRAUCIO o BRAUCTUS (Nicola), vescovo di Sarsina nella Romagna, nativo di Ragusa, era molto dotto, e questo merito lo fece da Clemente VIII decorare del vescovato. Sotto Paolo V si produssero contro di lui molte accuse verisimilmente violente e calunniose, e questo papa lo fece metter prigio-

gione nel Castel S. Angelo, dove rimase in estrema miseria fino alla morte dello stesso papa accaduta nel 1621. Sopportò questa sventura con molto coraggio, ed impiegò quel disgraziato tempo a scrivere le vite di alcuni santi in versi latini. Gregorio XV lo fece uscir dal carcere; e lo dichiarò innocente di tutte le accuse intentate contro di lui. Dopo di ciò *Braucio* ritornò nel suo vescovato, ma col permesso del papa il lasciò poco tempo dopo, per ritirarsi a godere in Ragusa qualche anno tranquillo prima di sua morte, che accadde nel 1632.

BRAUN (Giorgio), arcidiacono di Dortmund, e decano di Nostra-Signora *in gradibus* a Colonia, fioriva nel XVI secolo. E' principalmente noto pel suo *Theatrum Urbium* in più vol. in f. Pubblicò un' *Aringa latina contro i preti concubinarj* l'anno 1566. Fece anche la *Vita di G.C.*, e quella *della Ss. Vergine*. Si ha pure di lui un *Trattato di Controversia* contro i Luterani, Colonia 1605 in f., in cui egli va svolgendo le furberie, di cui si sono serviti per dilatare la loro religione. Li paragona ad *un cuneo*, *la di cui parte più sottile, entrata che sia nel legno, serve per introdurvi le parti più grosse*.

BRAUNBOM (Federico), Protestante d'Alemagna, s'ideò di publicare nel 1613 un libro in 4° sotto questo titolo: *Florum Flaminiorum Romanensium Papalium decas*. Ivi egli fissa ciascun periodo del regno dell' Anticristo, la sua nascita, la sua gioventù, la sua adolescenza &c. Indi trova con molta finezza l'*Anticristo* nel papa, e prova mirabilmente bene, che *il mondo dovrà finire nel* 1711. L' adempimento della di lui profezia prova, qual conto debba farsi de' visionarj e degli entusiasti.

* BRAWER, BRAUR o BROWER (Adriano), pittore Fiammingo nato nel 1608 in Oudenarde, non mancando alcuni, che il pretendono nativo di Harlem. Spinto dalla natura, e senza verun maestro, cominciò da fanciullo a dipingere sopra pezzetti di tela fiori ed uccelli, che sua madre andava poi vendendo alle contadine, ritraendo quindi qualche sollievo alla sua povertà. Incontratosi a vederlo per accidente *Francesco Hals* abile pittore, e sorpreso della facilità e del gusto, con cui disegnava il giovinetto, lo prese in sua casa per insegnargli la pittura. Scoperto il deciso suo talento ed ammi-

mirabile abilità per le figure in piccolo, e per le opere grottesche lo appartò dagli altri scolari, e lo nascose in un granajo, ove lo faceva travagliare senza intermissione. Ma siccome l'avido maestro, benchè vendesse i quadretti di *Brawer* a peso d'oro, lo faceva non ostante stentar di fame, egli annojato di sì crudele trattamento se ne fuggì, e si recò ad Amsterdam, ove con piacere vide, che le sue opere eran già conosciute, e si vendevano a caro prezzo. Assistito da un mercante di pitture, cominciò subito a travagliare, e quando, avendo dimandati a voce tremante per un quadretto cento ducatoni, ei se li vide prontamente pagati, fu tale la sua sorpresa ed estrema gioja, che distesili sopra il suo letto, si pose a rotolarvisi sopra come un pazzo. Ma non passarono dieci giorni, che non ne aveva più un soldo, avendoli consumati tutti in crapole ed allegrie. La sua vita fu una continua alternativa tra il lavoro e la dissipazione; egli non lavorava, se non quando era senza danaro. Fecondo di facezie, libertino e amante de' bagordi, dipingeva solo per bisogno ed a capriccio; gli studj, le riflessioni sopra le altrui, e le sue opere, non si confacevano al di lui gusto; e quindi ripeteva sovente gli stessi soggetti, e le medesime arie di testa ed attitudini. La sua bottega o studio di lavoro era ordinariamente qualche taverna. Ivi entrava in tutte le contese e risse degli ubbriaconi, dopo essersi satollato in loro compagnia, e non vi era, per così dire, giornata, in cui non gli accadesse qualche cosa di strano. Vissuto qualche tempo in Amsterdam volle passare ad Anversa, e siccome era tempo di guerra, ed ei trovavasi mal in arnese, così all'entrare in città fu preso per una spia, arrestato e condotto prigione nella cittadella. Per sua buona sorte trovavasi ivi pur detenuto il duca d'*Aremberg*, col quale si manifestò, pregando, che dalle persone qualificate, che venivano a trovar esso principe, tra le quali anche il celebre *Rubens*, gli procurasse qualche cosa da lavorare in carcere. Intanto ei si pose a dipingere col carbone un gruppo di soldati spagnuoli, che faceano una partita di giuoco nel corpo di guardia, e rappresentò con tale fuoco, con tanta espressione e verità le loro diverse attitudini, le loro passioni, le lor contese; che quando giun-

giunse *Rubens*, e lo vide, tosto esclamò: *Questo è di Brawer*, e n' esibì 600 fiorini. Quindi avendo interposte *Rubens* le mediazioni di amici, ed offerto se stesso per garante, liberò *Brawer*, lo vestì decentemente, lo ricovrò in propria casa e lo ammise alla sua tavola. La gratitudine, che *Brawer* mostrò a tante prove di generosità, fu quella di fuggirsene un giorno precipitosamente dalla casa d' un tanto benefattore, per ritornare in preda al libertinaggio, ed immergersi ne' soliti disordini. Questi gli logorarono la salute, onde in età di soli 32 anni il 1640 morì in Anversa così povero, che bisognò seppellirlo per carità in un cimiterò; ma quando il generoso *Rubens* venne a saperlo volle farlo trasportare in chiesa a proprie spese con onorevoli esequie, nè potè trattenersi dal piangerne la perdita. *Brawer* fu sempre d' un carattere giovialissimo, anche nelle maggiori miserie. Tutt' i suoi quadri rappresentano scene di allegria. Vi si veggiono *Contese di taverna* -- *Mariuoli, che giuocano alle carte*; -- *Uomini colla pippa*, -- *Ubbriachi*, -- *Soldati*, -- *Nozze di contadini*, &c. La natura vi è rappresentata con gran verità; il suo tocco è leggerissimo, ottimo l'impasto, e ben intesa la disposizion de' colori, e le sue figure hanno molta espressione. I di lui quadri tutti piccoli e di facile trasporto, si sono dispersi per l' Europa, e però, divenuti rarissimi, si vendono ad assai caro prezzo.

I. BREBEUF (Giovanni di), gesuita, nacque a Bayeux nel 1593 di nobile famiglia. Dopo essersi fatto distinguere nella cattedra in varj collegj del suo ordine, venne spedito nel 1625 alla missione del Canadà, ove dicesi, che convertì alla fede più di 7000 persone. Siccome ei trovavasi tra' gli Huroni nimici degli Irochesi, questi, ch' erano in guerra coi primi, un giorno lo presero, gli versarono dell' acqua bollente sulla testa, in derisione del battesimo, ed indi lo bruciarono a fuoco lento l' anno 1649. La sua pazienza in sì crudele supplizio, che durò 15 ore, commosse que' barbari, ed alcuni di essi convertironsi. Il P. *di Brebeuf* era zio del seguente.

II. BREBEUF (Giorgio di), nato, non a Rouen, come hanno detto alcuni, ma a Torigny nella bassa-Normandia il 1618, coltivò di buon' ora la poesia. Cominciò con una *Traduzio-*

ne del VII libro dell' *Eneide* in versi burleschi; e qualche tempo appresso pubblicò un' altra versione burlesca del primo libro di *Lucano*. In questa trovasi un' ingegnosa e gioviale satira, contro la vanità di que' grandi signori, che non posson obbliare neppur per un momento la loro grandezza e i loro titoli, e contro la bassezza di quelle anime deboli e vili, che gli adulano come Iddj, sperando per tal guisa di far fortuna. Dicesi, che in sua gioventù *Brebeuf* non avesse gusto se non per *Orazio*, e che un suo amico, il quale non amava che *Lucano*, glielo facesse gustare, e l'impegnasse a tradurlo. La sua *Farsalia* comparve nel 1658 in 12, e venne ammirata, malgrado l' eccessive iperboli, lo stile gonfio, le moltiplici antitesi, i concettini, i pensieri giganteschi e le pompose descrizioni poco naturali. La corte e la città lasciaronsi abbagliare dal brillante colorito di quest' opera, dalla buona poesia e dalle ingegnose espressioni, che si fanno sentire in alcuni pezzi. Il card. *Mazarini* fece grandi promesse al traduttore, ma il porporato essendo morto di lì a poco, e gli altri protettori limitandosi a sole carezze, *di Brebeuf* ritirossi a Venoix presso Caen, ove morì nel 1661 di 43 anni. Gli ultimi anni di sua vita impiegolli in esercizj di pietà. Il suo carattere era dolce e modesto, e non ebbe altro sollievo, che la conversazione de' suoi amici nelle lunghe malattie, che lo afflissero. Un' ostinata febbre lo tormentò più di vent' anni, ed appunto ne' parosismi della medesima compose la *Farsalia*. Di lui si hanno altresì: I. *I trattenimenti solitarii* in 12: poesie cristiane molto inferiori alle sue profane produzioni. II. Una *Raccolta di opere diverse* 1664 vol. 2 in 12, in cui incontransi talvolta de' graziosi versi. Vi si trovano i 150 *Epigrammi contro una donna imbellettata*, che furono il frutto d' una scommessa, nella quale però l'autore non erasi impegnato di farli tutti buoni; onde una dozzina al più ve n' ha veramente vaghi. III. Varj *Elogj poetici*, &c. in 12. IV. *Difesa della chiesa romana*, 1671 in 12. *Ved.* CADMO.

** BREBICIO, (In latino Brebicius), Spagnuolo fu per avventura uno di quei generosi uomini, che al riferir di Plutarco, si consecrarono talmente a Sertorio, che giurarono di perder la vita allora

lorche quelli avrebbe perduta la sua. Da un'iscrizione antica, scolpita su d'una pietra, trovata nella città di Calahorra, si rileva che *Brebicio* prevenuto a prò di Sertorio, in chi vedeva tante belle qualità, e persuaso, come quelli della sua nazione, che vi fosse nella di lui persona qualche cosa di divino, si fece uno scrupolo di sopravvivere alla sventura di quel grand' uomo, che fu miseramente assassinato da Perpenna, e si credette obbligato da un dovere di religione a morire ed a sacrificarsi alle ceneri di quel valoroso capitano. Ecco i termini dell' iscrizione, che non riuscirà dispiacevole di leggere. *Diis manibus Q. Sertorii me Berbicius Calaguritanus devovi; arbitratus religionem esse, eo sublato, qui omnia cum Diis immortalibus comunia habebat, me incolumem retinere animam. Vale viator, qui hec legis, & meo disce exemplo fidem servare: ipsa fides etiam mortuis placet corpore humano exutis.* Calahorra un tempo *Calaguris* è una città della Castiglia vecchia. Sappiamo dalla storia, che gli abitanti di questa città ebbero un tale attaccamento per *Sertorio*, che respinsero *Metello*, e *Pompeo* di lui nemici, allorche vennero l'un dopo l'altro ad assediare la loro piazza, che lo accompagnarono in tutti i di lui pericoli, e conservarono per lui, anche dopo esser morto un tale rispetto, ed una divozione sì inviolabile alla sua memoria, ch'essendo assediati una seconda volta da *Pompeo*, essi fecero una sì vigorosa e lunga resistenza, che avendo consumati tutti i loro viveri, vollero meglio mangiare le loro mogli e li loro figli, di cui salarono i corpi, che mancacare, arrendendosi, a quel che credevano dovere alle di lui ceneri. Questa fedeltà entusiastica pel loro generale li fece talmente distinguere dagl' Imperatori, che fu ad essi accordato il dritto della cittadinanza romana. Quindi non è sorprendente, che tra uomini di tal carattere, se ne fosse trovato uno capace d' immolarsi dopo la morte d' un capitano, del merito di *Sertorio*. Se *Brebicio* si avesse fatto un'idolo della libertà, anzi che d'un uomo, avrebbe forse uguagliato i più illustri repubblicani.

BRECOURT (Guglielmo Martoureau signore di), poeta francese, eccellente commediante, e cattivo autore, rappresentava con più successo, che non componeva. Riusciva per le parti di *re*, e di

eroe

eroe nelle tragedie, e per quelle di *cappa* nelle commedie. Il suo recitare era talmente animato, che si ruppe una vena nel rappresentare la sua commedia di *Timone*, (in un sol atto in versi), che voleva almeno far valere a forza di azione. Morì d' un tal accidente nel 1685. I suoi drammi furono la maggior parte fischiati. Sue sono, l' *ombra di Moliere* in un atto in prosa, non meno che la *morte di Jodelet*; *le nozze di Villa* in un atto; ed il *Geloso invisibile* in 3 atti, entrambe in versi. In tali componimenti vi sono de' tratti comici; ma questi, seminati molto rari, non compensano i difetti, lo scorretto stile, la mancanza d' invenzione, la rozzezza delle facezie, &c. I suoi soggetti sono tutti mal condotti; non vi si vede alcun carattere ben delineato: ciò che v' ha di passabile, non deve attribuirsi, che alla conoscenza, ch'egli aveva del teatro, ed al giornaliere esercizio, che gli dava il mezzo d' essere al fatto di ciò che poteva riuscire nel momento.

BREDENBACK (Mattia), comentatore e controversista, nativo di Kerpen ne' paesi-bassi, fu principale del collegio di Emerick. Morì nel 1559 di 70 anni, lasciando due figlj, che coltivarono le lettere. Del padre si hanno de' *Trattati di controversia*, de' *comenti* sopra i 69 primi *Salmi* e sopra *S. Matteo* 1560 in f., scritti meglio di quello il sieno ordinariamente le opere di questo genere. Tillemano BREDEBACK, uno de' suoi figlj, morto nel 1593 canonico di Colonia, lasciò un *Metodo per distruggere le eresie*; VIII libri di *conferenze sacre*, ad imitazione di quelle di *Cassiano*; un *Discorso circa il Purgatorio* ed una *Historia belli Livonici* &c., Lovanio 1564 in 12, di cui *Filippo Olmero* aveagli forniti i materiali.

**BREDERODE (Errico), discendente da una illustre famiglia di Olanda fu uno de' capi de' confederati protestanti de' paesi-bassi. Questa confederazione si fece per opporsi allo stabilimento dell' inquisizione in quei paesi; e con questo disegno entrarono nella lega, che fu fatta in Bruselles sotto il nome di *Compromesso*, non meno i più zelanti cattolici, che i protestanti. In seguela d' una predica fatta a 3 novembre 1565 da Francesco Giunio in questa città alla presenza d' una ventina di gentiluomini, si unirono costoro per deliberare su i mezzi da scuotere l' in-

l' intollerabile giogo degl' Inquisitori. Si risolvette di formare un' associazione, d' invitarci i principi protestanti dell' Alemagna, di farci entrare il maggior numero possibile di abitanti de' paesi-bassi, e di nominare a tal' effetto due persone in ciascuna provincia, per attendere a stringere e moltiplicare la lega. La notizia di questa confederazione sconcertò Margherita di Parma governatrice de' paesi-bassi, che sul fatto convocò i cavalieri del Tosone, e gli Statolder delle provincie, invitandoci ancora il principe d' Orange, e il conte di Horn. Tutti opinarono per la dolcezza; ed il conte d' Egmont, sollecitato a prendere il comando delle truppe per opporsi ai confederati, rispose *ch' egli non si batterebbe giammai in favor delle leggi penali e dell' inquisizione*. In questo mentre i confederati entrarono in Bruselles a squadroni, e Brederode fu il primo alla testa di duecento cavalli. Trecento gentiluomini presentarono una supplica, perchè il tribunale dell' inquisizione non fosse stabilito. Conviene osservare, che tra i confederati vi era un gran numero di nobili non ostante, che lor si desse il titolo di *pezzenti*. Il conte di *Bartemont* li chiamò così, parlando di loro alla governante, e dicendole, *Madama, che temete voi da cotali pezzenti?* La nobiltà confederata fu lieta di questo titolo, e l' adottò, dimodochè fecero coniar delle medaglie da portare al collo, le quali avevano da una parte l' effigie del re ed al roverscio una bisaccia con questa divisa, *fedele al re fino alla bisaccia*. Dicesi ancora, che il sig. di Brederode diede loro un desinare, in cui si bevette spesso in una tazza di legno *alla salute de' pezzenti*, e dietro ogni bicchiere ripetevan questi versi:

Pel pan, pel sale e per questa bisaccia
Giura il pezzente non cangiar di caccia.

Dopo diverse dilazioni giunse da Spagna la risposta alla supplica che non fu gradita. La governante adunque volendo contentare i confederati, per poterli poi dissipare, a 24 agosto 1566 fece con essi un' accordo, promettendo, *che l' inquisizione sarebbe abolita, e che gli affari di religione sarebbero regolati a soddisfazione di tutti*. Non fu attesa la promessa, e quindi l' anno seguente Brederode e altri signori della lega vollero dolersene alla governante, che non volle ascoltarli: ma finalmente

te il loro deputato avendo ottenuto un' udienza gli si rispose con alterigia, facendo sentire, che tutto ciò, che si era promesso, era stato unicamente alle circostanze. Questa principessa esigeva un giuramento dai governatori delle provincie, e da tutti i magistrati, *di sostenere la religione romana, di punire il sacrilegio, e di estirpar l'eresia*. Brederode con molti altri ricusò di prestarlo; ed essendo egli accorso in tempo nella città di Amsterdam, vi prevenne colla sua presenza i disegni, che i magistrati animati dalla governatrice, avevano formati contro i Calvinisti. Questa città era sul punto di distruggersi da se medesima, poichè tutte le famiglie vi eran divise. Dicesi, che due fratelli di cognome *Deventer* essendosi ajutati l' un l' altro ad armarsi si domandassero ov' essi andavano? *Io*, disse Givanni, *corro al mercato per unirmi agli antichi Cattolici*. *Ed io*, rispose Cornelio, *vado nella strada ad unirmi coi riformati*. *Se bisognerà batterci, io non ti risparmierò, e non m' aspetto da te veruna grazia*. Non vi fu battaglia, e tutto fu pacificato con un' accomodo per opera di BREDERODE, il quale poco tempo dopo, avendo i Cattolici ripreso vantaggio, se ne uscì d' Amsterdam: ed indi, vedendo gli affari cangiati, si pose in un vascello colla sua famiglia e coi mobili, che potè trasportare, passò Embden, e di là in Alemagna, ove poco dopo morì di cordoglio. *Lancellotto di Brederode*, figlio naturale di Errico, ed uno de' principali capi de' medesimi considerati, ebbe la testa troncata dopo la presa di Harlem nel 1575.

**II. BREDERODE (Pietro Cornelio di), nato in Aja, celebre giureconsulto, viveva sulla fine del XVI secolo, e publicò diverse opere di dritto, tra le quali si distingono I. *Thesaurus sententiarum, regularum, & dictionum juris civilis*, che Francesco Modio ha accresciuto e fatto imprimere sotto il nome di *Repertorium*; II. *Specimen juris*; III. *Tractatus de Adpellationibus &c.* Vi fu un altro Brederode (Gerbrando) nato in Amsterdam nel 1585, e morto nel 1618, il quale compose delle commedie popolari con tanto gusto, che fu chiamato il Terenzio d'Amsterdam.

* BREENBERG (Bartolomeo), nato in Utrecht nel 1620, pittore, ed incisore famoso, era eccellente soprattutto ne' paesi e negli animali. Dimorò lungo tempo in

in Italia, e specialmente in Roma e nelle sue vicinanze. Il suo costume era di dipingere in piccolo, e quando voleva dilatarsi in grandi composizioni, dava nello scorretto, e faceva figure di cattivo gusto. Per altro in piccolo aveva un fare spiritoso, un buon colorito, e ne' suoi animali principalmente trovasi assai finezza e perfezione. I di lui quadri sono ricercati; e diversi de' suoi disegni furono da lui medesimo intagliati ad acqua forte. Nella collezione del re di Francia, ed in quella del duca *d' Orleans* si trovano alcuni quadri di questo pittore, che morì ancor giovine nel 1660.

BREGY (Carlotta Salmasio di Chazan contessa di), nipote del dotto *Salmasio*, fu una delle dame d'onore della reina *Anna d' Austria*. Si distinse in questa corte pel suo spirito e per la sua bellezza. Conservò questo doppio vantaggio sino all' avanzata sua età, essendo morta a Parigi il 13 aprile 1693 di 74 anni. Di essa si ha una *Raccolta di lettere e di versi*, Leyden 1688 in 12, nella quale trovansi alcuni pensieri ingegnosi. I di lei versi aggiransi quasi interamente sopra un amore metafisico, il quale occupava più la sua mente, che il suo cuore. Ma vi si trovano alcuni pezzi, che non aggiransi punto circa la galanteria. Tale si è quell' Epitafio, che può tradursi

Giace quivi sepolto un gran signore
Che in vita sua ci volle istruire,
Poter vivere un uomo senza cuore,
E senza render l' anima morire.

Per altro Mad. di *Bregy* non si curava guari di fare simili epigrammi. „ Amo molto la „ lode (dic' ella in un *Ritratto*, che fa di se medesima), e ciò fa, ch' io la „ renda con usura a que', „ da cui la ricevo. Ho il „ cuore fiero e disdegnoso, ma „ non lascio d' essere dolce e „ civile. Non mi oppongo „ giammai agli altrui sentimenti; ma è vero altresì, „ che non gli adotto mai in „ pregiudizio de' miei. Posso „ dire con verità, che sono „ nata saggia e modesta, e „ che l' orgoglio ha sempre „ cura di conservar in me „ queste due buone qualità. Ho „ dell'accidia e perciò non cerco piaceri, nè divertimenti; „ ma quando altri pigliansi „ più premura di me per procurarmeli, ne resto obbligata, e ne sembro molto contenta, quantunque, „co-

„ così non sia.... Non sono „ portata all' intrigo; ma „ quando mi trovi mischiata „ in un affare, penso certa- „ mente a disimpegnarmene „ con qualche buon ripiego. „ Sono costante sino alla osti- „ nazione, e segreta sino all' „ eccesso. Per legarsi meco „ in amicizia, bisogna saper- „ mi prevenire con tutte le „ buone cortesie; ma io poi „ compenso tali pene nel pro- „ gresso, perchè servo i miei „ amici con tutto l'ardore, „ che ognuno suol impiegare „ ne' suoi proprj particolari „ interessi. Li lodo e li di- „ fendo, senza mai accordar „ nulla, che sia contrario ad „ essi. Non ho bastante „ virtù per esser esente dal „ desiderar beni ed onori; „ ma ne ho troppa per non „ seguir certe vie indecen- „ ti, che possono condurvi. „ Tratto nel mondo secondo „ quel, che dovrebbe esse- „ re, e troppo poco secondo „ quello, ch' è realmente „ &c. „.

BREHAM, *Ved.* PLELO.

BREMONT (Francesco di), nacque a Parigi nel 1713 da un avvocato, ed ivi morì di soli 29 anni nel 1742. Fu aggregato dall' accademia delle Scienze, e la R. società di Londra gli accordò il titolo di segretario, in benemerenza della *traduzione*, ch'egli aveva fatta delle di lei *Transazioni filosofiche*. Ne publicò 4 vol. in 4°, che comprendono gli anni 1731 e seguenti sino al 1736 inclusivamente. *Bremont* arricchì la la sua opera di note; alcune istoriche, le quali rimontano sino alla storia, ovvero origine delle diverse opinioni; altre critiche, le quali servono di correzione a que' difetti, che possano incontrarsi negli originali. Vi aggiunse di più un *Indice* delle *Transazioni* dal 1665 sino al 1730 vol. 1 in 4°. Si hanno pure di lui. I. Una *Raccolta di tutti gli scritti*, publicati in Inghilterra contro la pietra di Madam. *Stephens*. II. Una *Traduzione delle sperienze fisiche di Hales*, intorno la maniera di levar la salsedine all' acqua del mare, e renderla potabile, in 12. III. Una *Traduzione* postuma delle *Sperienze fisico-matematiche* d' Haucksbée 2 vol. in 12, adorna d' una compiuta *Storia* di quelle dell' elettricità.

**BRENCKMAN (Arrigo) nato in Calemburg, si applicò alle leggi sotto Gherardo *Noodt*, professore in Leyden, e tutto si consecrò alle antichità della giureprudenza. Fu grandemente sollecito di veder pubblicate in Olanda le fa-

famose Pandette di Giustiniano, ritrovate nel 1137 in Amalfi, e di là trasportate in Pisa e in Firenze; perilchè di persona intraprese il viaggio d'Italia. Giunse finalmente in Firenze, ed ottenuto il permesso, per mezzo di Arrigo Newton, ministro del Re d'Inghilterra in quella città, di trascrivere il *Codice* desiderato, lo tradusse coll'ajuto di Antonio Maria *Salvini*. Nel soggiorno, che perciò fece in Firenze per due anni continui, acquistò l'amicizia del Magliabecchi e di altri letterati, e fu ascritto all'*Accademia* fiorentina. Passò indi in Roma ed in Napoli, ove conobbe il *Vico*, l'*Egizio* ed altri valentuomini di quel tempo; ed invano potè rinvenire fra le altre la prima edizione delle *Pandette*, fatta in Venezia nel 1485 da Angiolo *Poliziano* per ordine di Lorenzo *de' Medici*: *Brenckman* pubblicò; I. *Historia Pandectarum, seu fatum exemplaris Florentini*, Utrecht 1722 in 4°. Per alcune opinioni, avanzate in quest'opera, venne in contesa coll' ab. Guido *Grandi* e con Cristiano Gottlieb *Scwartz*, onde pubblicò in sua difesa, *Epistola ad Franciscum Hesselium*, Utrecht 1734. II. *De Republica Amalphitana, de Amalphi a Pisanis direpta* 1722. III. *De Legum inscriptionibus*, Leyden 1705 in 4°. IV. *Diatriba de Eurematicis &c.*, Leyden 1706 in 8°. V. *Pandectæ juris civilis auctoribus suis, & libris restituti*, Amsterdam 1709 in 8°. &c. *Brenchman* fu di non molto valida salute, e morì non molto vecchio nel 1736.

BRENIO, (Daniello) Sociniano ed Arminiano, discepolo d'*Episcopio*, ha lasciati de' *Comentarj* intorno la Scrittura, infetti de' suoi errori. E' altresì autore d'un trattato, *De Regno Ecclesiæ glorioso, per Christum in terris erigendo*, per provare, che G. Cristo regnerà sulla terra nella maniera, che intendono gli Ebrei. Le sue *Opere* formano un volume della Biblioteca de' Fratelli Polacchi.

I. BRENNO, *o* BRENONE, generale de' Galli, passò in Oriente alla testa di 152 mila fanti, e 20 mila cavalli, penetrò nella Macedonia, uccise *Sosthene* generale di questa nazione, saccheggiò la Tessaglia e la Grecia, e si avanzò verso il tempio di Delfo per rapirne i tesori, ma venne respinto. *Brenno*, trasportato dalla disperazione veggendo la sua armata in rotta, si diede da se la morte, dopo esservisi preparato coll'aver bevuto del

del vino all'eccesso, verso l' anno 278 av. G.C. I poeti greci non mancarono di attribuire ai loro Dei questa disfatta. Secondo essi *Apollo* difese egli stesso il proprio tempio contro i barbari, egli fece tremar la terra sotto i loro piedi e precipitar dall' alto le rupi sopra le loro teste. Finalmente il Dio *Pan* colpì i Galli con un così improvviso terrore, che si uccidevan tra di loro medesimi, d' onde n'è venuto il nome di *terror panico*.

II. BRENNO, altro generale de' Galli, essendosi aperto un passaggio per le Alpi, piombò sopra la Lombardia, assediò Chiusi in Toscana, e presso il fiume *Allia*, oggi Caminate, o Rio-del-Mosso ne' Sabini, e diede una tale sconfitta a' Romani, che passò in proverbio il dire *Dies Alliensis*, per indicare un giorno infausto. Marciò indi verso Roma, se n'impadronì, e diè in preda la città al saccheggio ed alle fiamme. Il tribuno *Sulpizio*, in vece di scacciarlo colle armi, promise di pagare mille libre d'oro, acciò levasse il blocco del campidoglio, ed uscisse dalle terre della repubblica. I Galli accettarono l' offerta; ma quando venne loro portato l'oro per pesarlo, *Brenno* pose in opera mille sovverchierie, perchè la somma venisse accresciuta. Gettò la propria spada assieme col cingolo nel bacino della bilancia opposto a quello, ov' era l'oro, non rispondendo ai lamenti de' Romani, che con queste parole degne d'un barbaro: *Guai ai Vinti*. Sul momento sopravvenuto il gran *Camillo*, annullò questo vergognoso trattato, diede battaglia agl' inimici sulle rovine stesse della sua patria, e costrinseli a fuggirsene, verso l'an. 388 av. G.C. In tal guisa *Tito-Livio*, e dopo lui *Plutarco* hanno riferito quest' avvenimento, ch'è tutto a gloria de' Romani. Assai diversamente lo racconta *Polibio*, non altrimenti che tutti gli storici, i quali hanno amata la verità. Lo storico Greco dice, „ che i Galli, dopo „ aver posseduta Roma per „ lo spazio di 7 mesi, se ne „ uscirono tranquillamente e „ senza violenza, allorchè eb„ bero conseguita la somma „ delle mille libre d'oro, ac„ cordata per prezzo della „ loro ritirata „ Veramente *Polibio* era di un secolo e mezzo circa più vicino all' Epoca del fatto seguìto, e perciò la sua testimonianza dovrebb'essere di maggior peso. Ma ei non lasciava d'

esser greco, e però forse non sempre favorevole al nome Romano; ed avendo contro di se l'autorità di tanti altri scrittori, e non si sa bene, a qual asserzione dare la preferenza.

I. BRENTIUS o BRENTZEN (Giovanni), nato nel 1499 a Weil nella Svevia, canonico di Vittemberga, abbracciò il Luteranismo a persuasione del capo di questa setta. Da suo discepolo divenne ben presto suo apostolo, senza adottare nondimeno in tutto la di lui dottrina. Ei sosteneva „ Che il corpo „ di G. Cristo era nell' Eucaristia non solamente col „ pane, ma dapertutto, co„ me la sua divinità dopo l' „ Ascensione „. I suoi seguaci furono appellati *Ubiquitarj*, ovveto *Ubiquisti*. Dopo la morte del suo maestro, *Brenzio* gli succedette nel governo del partito Luterano, e nel favore del duca di *Vittemberga*, che lo ammise nel suo più intimo consiglio, e lo ricolmò di beneficenze. Fu egli uno de' principali attori negli affari della religione, che in que' tempi imbrogliarono tutta l' Europa; e morì nel 1570 a Tubinga, ov' era professore di teologia. Era tormentato sin dalla sua gioventù da una veglia, cagionatagli dalla sua troppo grande applicazione. Di lui si hanno 8 vol in f. di *Opere di Controversia*, sicuro rimedio contro la malattia dell' autore. Erasi maritato due volte, e della seconda moglie, ch' era molto bella, lasciò 12 figli.

II. BRENZIUS o BRENZIO (Samuel Federigo), ebreo Tedesco, si convertì alla religione cristiana nel 1614, e tosto publicò colla data di Norimberga un libro *De' Motivi della sua Conversione*. Non si sa, se fosse stata diretta la sua penna da qualche particolare scontento, o la speranza di persuadere, che la sua conversione era sincera, gli avesse ispirato l' astiosità, di cui è pieno quello scritto. In esso descrive tutte le malizie, le frodi, gli artifizj degli ebrei, il loro implacabile odio contro i cristiani, le loro bestemmie &c., ed il tutto dipinge con sì neri colori, che sembra trasportato da uno spirito di troppo animosa persecuzione a dar nella esagerazione e negli eccessi. *Salman Zebi* dotto ebreo, si accinse prontamente a confutare tale scritto con un' opera, che intitolò *Triaca giudaica*; ma anch' egli mise troppi ingredienti nella sua triaca, e volendo ad ogni patto discolpare la sua nazione, cadde nell'

nell' opposto eccesso. Ecco un' immagine fedele di tutt' i controversisti. L' opera del proselita, e la risposta dell' ebreo, scritte in tedesco, furono tradotte in latino, e stampate a Lipsia il 1681.

BREREVOOD (Odoardo), professore d' umanità in Londra, è autore d'un' opera curiosa ed erudita, tradotta dall' Inglese in Francese, sotto il titolo: *Ricerche intorno la diversità delle lingue e delle religioni nelle principali parti del mondo*, per *Giovanni de la Montagne*, Parigi 1663 in 8°. Di lui si ha pure, *De ponderibus, & pretiis Nummorum* 1614 in 4°. Era nato a Chester nel 1565, e morì a Londra nel 1613. Veniva consultato da tutte le parti, come un oracolo in materie matematiche e di antichità, e non lasciava alcuna lettera senza risposta. L' illustre *Leibnizio* aveva la medesima attenzione.

BRESCIA, (P. Fortunato da) *Ved.* FORTUNATO.

BRET (Cardino le), signore di *Flaccourt*, avvocato-generale del parlamento di Parigi, morto consigliere di stato nel 1655 in età di 97 anni, venne incaricato di molte importanti commissioni. Regolò i confini tra la Francia e la Lorena, e stabilì il parlamento di Metz, di cui fu primo presidente. Si ha una *Raccolta di sue Opere*, 1643 in f., nella quale specialmente distinguesi, il suo *Trattato della sovranità del re*. Le sue *Aringhe* e le sue *Allegazioni*, ridotte in forma di decisioni, sono scritte in uno stile oggi poco soffribile.

BRETAGNA, (duchi di) *si cerchino* per li nomi proprj ARTUS X, ANNA . . . . GIOVANNI n. LXIX e LXX . . . . . . CHANTOCE' e LANDAIS.

BRETEUILLE, *Ved.* CHASTELET.

BRETON, *Ved.* GUGLIELMO n. XIII *ed* HAUTEROCHE.

BRETONEAU (Francesco), nato a Tours nel 1660, gesuita nel 1675, morì a Parigi l'anno 1741, dopo esser passato per tutti gl' impieghi della sua compagnia. Fu revisore ed editore delle prediche de' suoi confratelli *Bourdaloue*, *Cheminais* e *Girouft*; e il P. *la Rue* gli applicò in tale proposito l' elogio, ché facevasi di *S. Martino*: *Trium mortuorum suscitator magnificus*. Da esso pure venne fatta l' edizione delle opere spirituali del P. *le Valois*. Era *Bretonneau* predicatore egli stesso. I suoi *Sermoni* in 7 vol. in 12, pubblicati nel 1743 dal famoso P. *Berruyer*, spirano un'eloquenza vera-

ramente cristiana. Mancavagli l'esterior pregio dell'azione; ma aveva tutte le altre parti di sacro oratore. Le di lui virtù in oltre formarono il miglior appoggio delle sue prediche. Si hanno pure del suo: *Riflessioni cristiane pe' giovanetti, ch' entrano nel mondo* in 12; ed il *Compendio della vita di Giacomo* II in 12, cavato da uno *Scritto* del di lui confessore. Questo è un panegirico, in cui gli storici han poco da raccogliere.

BRETONNIER (Bartolomeo-Giuseppe), avvocato al parlamento di Parigi, aringò e scrisse con successo. Nacque a Montrotier presso Lione nel 1656 da un medico, e morì in Parigi nel 1727 di anni 71. Ha dato: I. Un'edizione delle *Opere di Claudio Henrys*, 1728 vol. 2 in f. con varie osservazioni, che hanno molto perfezionata quest' opera. II. *Raccolta per ordine alfabetico delle principali quistioni di dritto, che si giudicano diversamente ne' diversi Tribunali del regno di Francia*, 1 vol. in 12, ristampato il 1756 in 2 vol. Il cancelliere di *Aguesseau*, che avea sempre pensato a rendere la giureprudenza uniforme, lo aveva impegnato a fare un tal lavoro; e *Bretonnier* lo eseguì in una maniera degna delle vedute di questo gran magistrato. Tutti i principj del dritto scritto e delle consuetudini trovansi ivi spiegati con non minor nettezza che precisione. La sola prefazione vale quanto una grossa opera. Questo giureconsulto ha lasciate ancora delle *Memorie* sopra varj importanti affari, di cui era stato incaricato: sono però meno stimate delle altre sue produzioni.

BRETTEVILLE (Stefano du Bois di), nato nel 1650 a Bretteville sul-Bordel nella Normandia, si fece gesuita nel 1667, ed abbandonò tale stato nel 1678. Si applicò poscia con successo all' istruzione de' giovani ecclesiastici, che destinavansi al ministero della predicazione; ma non durò lungamente in quest' esercizio, essendo morto di 38 anni nel 1688. Aveva pubblicato quattro anni prima i suoi *Saggi di prediche* in 4 vol. in 8°, ove trovansi sei differenti disegni per ciascun giorno con sentenze scelte dalla s. Scrittura. Il Quaresimale forma i tre primi volumi, e i Discorsi per le domeniche formano il quarto. Il suo stile non è nè puro nè elegante; ma la scelta de' Sermoni è molto ben fatta. L' ab. *di Jarri* vi ha data una continuazione in 5 vol. in 8°, che non

non può esser paragonata all' opera del primo autore. In questa continuazione trovansi *Saggi di Panegirici* 2 vol. Le *Domenicali* e i *Misteri* 2 vol. L'*Avvento* 1 vol. Si ha parimenti di *Bretteville* la *Eloquenza del Pulpito e del Foro*, Parigi 1669 in 12, più stimata per gli esempj, che ivi dà, che non per le regole, le quali prescrive.

*I. BREUGEL o BRUGLE (Pietro), soprannominato *Breugel il vecchio*, nacque il 1535 nel villaggio di Breugel presso Breda nell'Olanda. Applicatosi allo studio della pittura sotto *Pietro Cock*, di cui poscia sposò la figlia, fece indi un giro per la Francia e per l'Italia, ove il suo maggior esercizio fu nel disegnare i bei punti di vista presentati dalla natura, e tra l'altre le montagne del Tirolo gli servirono per argomento di non breve studio. Ritornato in Olanda, il suo ordinario soggiorno lo fece in Anversa; ma non si sa precisamente l'anno, in cui morisse, sapendo i solamente, che fu aggregato all' accademia di pittura di Brusselles il 1571. Fu illustre precisamente nel dipingere feste campestri. Vestivasi a bella posta da contadino, ed intromettevasi con destrezza, o con regali nelle feste de' paesani, e quindi poi ne sapeva esprimere sì bene al naturale i caratteri, le maniere, i gesti, le attitudini &c. Si hanno pure di sua mano *Marce d'armata*, *Attacchi di carri coperti &c.* Soprattutto sono stimati i paesaggi, onde ha ornati i differenti suoi quadri, de' quali se ne trovano alcuni nel R. palazzo di Francia.

*II. BREUGEL (Giovanni), figlio primogenito del precedente, detto per soprannome *Breugel del Velluto*, perchè andava vestito per lo più di tale stoffa, nacque nel 1575. Dipinse da principio *fiori* e *frutta*, ed in seguito *vedute di mare*, ornate di figurine e paesi graziosi al maggior segno. Riuscì così bene in questo genere, che sovente il celebre *Rubens* si servì di lui a dipingere i paesi ne' proprj quadri, ed egli poi fece talvolta le figure ne' quadri di *Breugel*. Tra i varj bellissimi quadri, che fece pel Re d'Inghilterra, il *Paradiso Terrestre*, ch' è il suo gran capo d'opera, ha le figure di *Adamo* ed *Eva* di mano di *Rubens* d'una sorprendente bellezza. Aveva il *Breugel* un tocco leggero e spiritoso, un grazioso colorito, e solamente sarebbe desiderabile, che avesse caricato meno l'azzur-

ro nelle sue lontananze. E' mirabile la correzione delle sue figure, degli animali e di tutto ciò, di cui orna i suoi paesaggi; tutte le sue opere, e sino i disegni sono d'un finito perfettissimo. Maneggiava il pennello, massime nel far i fogliami degli alberi, con un'arte ed una destrezza, che non ha pari. Passò anch'egli in Italia, ove lo avea preceduto la sua fama: i suoi bei paesi piacquero sommamente, e vi lasciò non poche sue opere, specialmente in Milano. Tra i venti suoi pezzi, che sono nella galleria della biblioteca Ambrosiana, recano stupore, i *Quattro elementi*, l'*Incendio di Gomorra*, ed una *Crocifissione* in un Ovatino, pieno di tante e sì minute figure, che bisogna guardarle colla lente. Molte di lui produzioni si trovano nella galleria di Dusseldorf, e sette quadri gli ha il monarca di Francia. Morì questo valentuomo nel 1642 in età di 67 anni.

*III. BREUGEL (Pietro), altro figlio di *Breugel il vecchio*, soprannominato perciò *Breugel il giovine*. Il suo forte era nel dipingere *incendj*, *fuochi*, *assedj*, *magici artificj*, *demonj &c.*, e perciò fu anche chiamato *Breugel d'Inferno*. Il suo tocco non è fino, ma espressivo e pieno di fuoco, massime nello spaventevole. Bisogna dire, che vivesse poco, mentre non si contano molte sue opere. Le due più stimate sono l'*Orfeo*, che suona la cetra innanzi Plutone e Proserpina, assisi sul trono, e *S. Antonio tentato da' Diavoli*, con un bel paese, entrambi fatti pel granduca di Lorena.

I. BREUIL (Pietro di), francese, ministro Sacramentario, spacciò per alcuni anni i suoi errori a Strasbourg, e a Tournay. Il suo pericoloso fanatismo gl'irritò contro i magistrati di quest'ultima città, che però ne fecero chiuder le porte, per toglierli ogni mezzo di fuggire. Ma i suoi amici, volendo sottrarlo alla morte, ricorsero allo stesso espediente, che salvò altra volta *S. Paolo*, carcerato in Damasco. Essi la notte del 2 febbrajo 1542 lo calarono dall'alto d'un baloardo; ei toccava già terra, quando uno di que' suoi amici stando sull'orlo della muraglia, e chinandosi per dirgli addio, fece cadere un enorme sasso, che ruppe una coscia allo sventurato *du Breuil*. Giunte all'orecchie di que', che il cercavano, le grida strappategli di bocca dal grave dolore, venne arrestato e condot-

to prigione. Essendosi saputa dal senato di Strasbourg la sua detenzione, impiegò con ardore tutt'i mezzi per ottenergli la grazia, e lo stesso fecero pure gli ambasciatori de' Protestanti, ch'erano a Worms; ma tutte queste sollicitazioni vennero troppo tardi: *du Breuil* fu bruciato vivo il 19 febbrajo 1543, senza voler ritrattare i suoi errori, che sostenne sino all' ultimo respiro con una fermezza, o piuttosto ostinazione di un cieco fanatico.

II. BREUIL (N.... du), gesuita, autore d' una *Prospettiva*, stampata a Parigi 1642, 47 e 48 in tre vol. in 4°, o pure sotto la data del 1679. Ella è ricercata da' curiosi.

BREUL, (Giacomo du) nato a Parigi nel 1528, Benedettino di S. Germano-de'-Prati nel 1549, morì nel 1714 in età d' anni 86. Di lui si hanno: I. Il *Teatro delle Antichità di Parigi*, 1612 in 4°. Questo è un repertorio della maggior parte delle fondazioni della città di Parigi, in cui si ritrovano molte particolarità interessanti. II. *Supplementum antiquitatum Parisiensium* in 4°, Parigi 1714; opera poco comune, che riporta molti antichi autori, che hanno parlato di Parigi. III. *I Fasti di Parigi* di *Pietro Bonfons*, accresciuti, in 8°, libro curioso. IV. La *Vita del cardinal Carlo di Borbone*, zio di *Enrico* IV, 1612 in 4°. V. *La Cronaca degli Abbati di S. Germano*, colla *Storia d'Aimoin*, ch' ei fece imprimere nel 1603. *Ved.* v ISIDORO *in fine*.

BREYER (Remigio), dottore della Sorbona, e canonico della chiesa di Troyes nella Sciampagna, nacque in questa città nel 1669, ed ivi morì nel 1749. Ha lasciata una *Dissertazione circa le parole della Consecrazione* in 8°, ove vuol provare contro *le Brun* dell'Oratorio, che i greci ed i latini in qualunque tempo hanno sempre ristretta la forma della consecrazione in queste parole, HOC EST &c. Egli ha avuta molta parte al Messale di Troyes. Quest' erudito spargeva molta erudizione ne' suoi scritti; ma pochissima eleganza.

BREYNIUS *o* BREINIO (Giacomo), di Danzica, originario de' Paesi-bassi, morto nel 1697 in età di 60 anni, ha dato: *Plantarum exoticarum Centuria* I, Danzica 1678 in f. fig. *Fasciculus* I & II *Plantarum rariorum*, 1680 e 1689 in 4°, opere poco comuni.

I. BREZE (Pietro di), conte di *Maulevrier*, gran-siniscal-

scalco d'Angiò, del Poitou e d'Inghilterra, d'un' antica famiglia, fu molto favorito di *Carlo* VII. Il di costui figlio e successore di *Luigi* XI, non amando nè suo padre, nè que', che aveanlo servito, non guardò sulle prime *Breze* con occhio favorevole. Pretendesi, che appunto per disfarsene, lo destinasse a comandare la picciolissima armata, da esso spedita a *Margherita d'Angiò*, regina d' Inghilterra. *Breze* fu molto fortunato sul principio; ma indi trovossi costretto a ritornarsene in Francia, dopo aver abbandonate le piazze, che avea prese. Non impedì però il cattivo successo di tale spedizione, ch' ei comparisse alla corte, e vi godesse di molta considerazione. La guerra intitolata *del ben publico*, suscitata nel 1465 dal conte di *Charolois*, era molto imbarazzante per *Luigi* XI. Sebbene questo principe avesse *Breze* in sospetto d'intelligenza col suo nemico, pure volle aprirsi con lui intorno i mezzi da terminarla; anzi di più gli significò anche i sospetti, che aveva circa la sua fedeltà. *Breze*, che tutto volgeva in burla, non si difese, che con una faceta risposta, di cui il re sembrò soddisfatto. Di fatti *Luigi* gli diede il comando della vanguardia alla famosa giornata di Monthleri; e fosse che *Breze* si sentisse piccato da qualche rimprovero, fosse effetto della sua naturale bravura, ei s'avanzò con sì poco riguardo contro il nemico, che restò tra i primi uccisi il dì 14 luglio 1465. Era egli vestito dell' armatura del re, che avea presa per ingannare l'inimico. *Breze* era quegli, che diceva a *Luigi* XI, montato sopra un piccol giumento, *che sebbene tal cavalcatura sembrasse debole, era nondimeno la più forte, che potesse trovarsi*; *poichè essa sola portava sua Maestà e tutto il suo consiglio*: avrebbe anche potuto aggiugnere: *e tutt' i suoi amici.... Filippo di Comines*, che nelle sue Memorie è sovente l'eco del sospettoso *Luigi* XI, pretende, che *Breze* realmente tradisse il suo principe. Ma è ben difficile da pensare, che un uomo, come il conte di *Maulevrier*, si facesse uccidere pel monarca da lui tradito. *Giacomo di* BREZE suo figlio gran-siniscalco di Normandia, sposò nel 1462 *Carlotta*, figlia naturale di *Carlo* VII e della bella *Agnese-Sorel*, e non men della madre dedita alla civetteria. La sorprese egli in adulterio, e la caricò di pugnalate in Romiers presso Dourdan

dan il 14 giugno 1476. Siccome non era ben provato il delitto della moglie, *Breze* fu perseguitato e condannato ad un'ammenda di cento mila scudi, per pagamento de'quali rilasciò tutte le sue terre. Ma dopo la morte di *Luigi* XI, dimandò la revisione della causa nel parlamento, che nel 1484 annullò tutto quanto era stato fatto contro di lui.

II. BREZE, *Ved.* MAILLE.

BRESILLAC (Giovanni Francesco di), Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a Fanjeux nella diocesi di Mirepoix il 12 aprile 1710, fece professione nel 1727, e morì nel giorno 11 giugno 1780. Ha continuata la Storia di D. *Martin* suo zio: (*Ved.* MARTIN num.XV.) A lui pure siam debitori della traduzione del *Corso di Matematica* di *Wolfio*, che publicò unitamente a D. *Pernette* nel 1747 vol. 3. in 8°. I traduttori hanno aggiunto all'originale diversi Trattati con molte annotazioni e schiarimenti.

BRIANVILLE (Oronzo-Finé di), abbate di S. Benedetto di Quincy, morto nel 1675, ha dato: I. Una *Storia di Francia*, 1664 in 12, nella quale trovansi le teste dei re elegantemente incise. II. Una *Storia sacra*, 3 vol. in 12 con figure del *le Clerc*. Il tomo primo è del 1670, il 2° del 1671, ed il 3° del 1675. La ristampa del 1693 è meno stimata. Queste due opere non sono ricercate, che per li rami, poichè l'ab. *Brianville* era uno scrittore molto mediocre.

BRIARD (Giovanni), vice-cancelliere dell'università di Lovanio, era di Bailleul nell'Hainault. Fu stretto amico di *Erasmo*, e morì nel 1520. Di lui si hanno molti trattati in latino: uno *Circa le Lettere*: un altro intorno *le cause dell'Indulgenze*, &c. Non si dee confondere con *Lamberto* BRIARD, presidente di Malines, morto nel 1547, ed autore di alcune opere legali.

BRIAREO, *Ved.* EGEONE.

I. BRICE (Santo), vescovo di Thours, successore di *S. Martino*, accusato dal suo popolo di aver avuto un figlio da una religiosa, venne discacciato. Essendosi poscia purgato da tale calunnia, ritornò alla sua diocesi, ed ivi morì nel 13 novembre 444.

II. BRICE (Germano), nato a Parigi nel 1653, e morto nel 1727, è principalmente conosciuto per la sua *Descrizione della città di Pari-*

rigi, e di tutto quanto in essa contiensi di osservabile. La miglior edizione di quest' opera, male scritta, poco esatta, ma curiosa, è quella del 1752 in 4 vol. in 12, diretta dall'ab. *Petau*. Se ne stava ultimamente preparando un' altra. L'autore ha ripieno il suo libro di epitaffj; ma non vi ha posti i migliori.

III. BRICE (D. Stefano-Gariello), nato a Parigi nel 1697, era nipote del precedente: morì nel 1755 nella badia di S. Germano de' prati, ove sin dal 1731 era stato incaricato di dirigere la continuazione della nuova *Gallia Christiana*, 12 vol. in f. Pochi uomini di egual dottrina ha avuti la congregazione di S. Mauro.

BRICONNET (Guglielmo), chiamato il *Cardinale di S. Malò*, successivamente vescovo di Nimes, di S. Malò, arcivescovo di Reims e di Narbona, era d'un'antica famiglia originaria di Turenna. Suo fratello, *Roberto Briçonnet*, arcivescovo di Reims e cancelliere di Francia, morto a Moulins nel 1497, aveva goduto d'un gran favore. *Guglielmo* fu decorato della porpora Romana da *Alessandro* VI nel 1495 alla presenza del re *Carlo* VIII, che in quell' occasione trovossi in concistoro. Questo principe amavalo, e deferivagli molto; ed appunto a sua persuasione dicesi, che il medesimo monarca intraprendesse la conquista del regno di Napoli. Il zelo, con cui questo cardinale parlò contro *Giulio* II nel concilio di Pisa, fu cagione, che venisse privato della sua dignità; ma poscia *Leone* X gliela restituì. Mancò di vita nel 1514, lasciando due figlj eredi delle sue virtù, i quali un giorno uno da diacono, e l'altro da suddiacono, servirono alla messa, da esso celebrata pontificalmente. Era stato maritato pria d'impegnarsi negli ordini sacri. (*Ved.* CATTHO) Lodanlo gli storici, come prelato, che all' abilità negli affari univa molto zelo per la gloria della sua patria, ed un ardente amore per le lettere e per que', che le coltivavano. Ma vien tacciato d'aver avute mire ambiziose ed interessate. *Le Feron* lo chiama *Oraculum regis*, *regni columna*. Questo cardinale aveva due divise: l'una francese, *l'umiltà mi ha esaltato:* l'altra latina, *Ditat servata fides*. Suo figlio, *Guglielmo* BRICONNET, vescovo di Meaux nel 1516, uomo di talento e di buoni costumi, ma troppo prevenuto in favor di quelli, che

che non parlavano che di riforma, siccome studioso del greco e dell' Ebraico, chiamò presso di se alcuni dotti, che segretamente partecipavano di Luteranismo, e che disseminarono in Meaux i nuovi errori. Il parlamento prese a perseguitarli, e dovettero prontamente fuggirsene in Alemagna. Proccurò *Briçonnet* di riparare i mali, che avevano fatti nella di lui diocesi. Morì poscia nel 1533 in età di 63 anni, e lasciò una sua *Traduzione* in francese delle *Contemplationes Idiotæ*.

Dionigi BRIÇONNET, fratello di *Guglielmo*, vescovo di S. Malò e di Lodeve, morto nel 1535 merita una particolar menzione a motivo del suo amore per li poveri, che veramente trattava da padre. Ne serviva ogni giorno 13 a tavola, pria di cibarsi egli stesso. Fu altresì protettore dei dotti, e molti letterati gli dedicarono le loro opere. Sulla fine de' suoi giorni rinunziò i vescovati, non perchè non adempisse rigorosamente i doveri vescovili; ma piuttosto perchè ben conoscevane la grand' estensione, e si contentò di ritenersi una Badia.

BRIDAULT (Giovan-Pietro), uno di que' maestri, che tengon a dozzina in Parigi, morto il 24 ottobre 1761, aveva gusto e letteratura. Si hanno di lui due utili opere. I. *Frasi e sentenze tratte dalle commedie di Terenzio* 1745 in 12. II. *Costumi ed usanze de' Romani*, 1753 vol. 2 in 12.

BRIE (Germano di), *Brixius*, nativo d' Auxerre, dotto nelle lingue, e specialmente nella greca, morì vicino a Chartres nel 1538. Era stato successivamente canonico d' Albi, d' Auxerre e di Parigi. Si ha di lui una *Raccolta di lettere e di poesie*, 1531 in 4°, una *Traduzione* del trattato *del Sacerdozio* di *S. Gio: Crisostomo*, &c.

I. BRIENNE *o* BRENNA (Gualtieri di), d'un'illustre famiglia, che traeva il suo nome dalla città di Brienne-sull'Aube nella Sciampagna, segnalò il suo coraggio alla difesa della città di Acra contro i Saraceni nel 1188. Fu in seguito prima conte di Lecce, ed indi re di Sicilia, e duca della Puglia, mercè il suo matrimonio con *Maria Alberia*, e morì d' una ferita ricevuta nel difendere i dritti della sua consorte l' anno 1205. *Gualtieri il grande* suo figlio fu conte di Brienna e di Jafa, cioè l' antica *Joppe*. Passò nella Terra-santa, ove si distin-

se contro i Saraceni; ma poi avendolo essi fatto prigioniero, gli diedero una morte crudele nel 1251.

II. BRIENNE (*Giovanni di*), fu fatto re di Gerusalemme nel 1210; titolò che illustrava le famiglie senz' arricchirle. L'imp. *Federigo* II sposò la figlia di questo nuovo re, colla dote del regno di Gerusalemme, val a dire con pochissima cosa di reale e grandi pretensioni. Il suocero fu obbligato a cedere tutt' i suoi dritti al genero, che non si degnò poi di esercitarli. *Giovanni di Brienne* ebbe ben presto un altro impero, quello cioè di Costantinopoli, a cui fu innalzato dai baroni francesi nel 1229. Egli difese la sua capitale contro i Greci e i Bulgari, rovinò la loro flotta, gli sconfisse una seconda volta, e spaventolli talmente, che non osarono più di tornar a comparire. Morì nel 1237. La sua avarizia servì ad affrettare la rovina dell'impero, e macchiò le altre sue qualità, la sua bravura e la sua prudenza.

* III. BRIENNE (*Gualtieri di*), pronipote di *Gualtieri il grande*, era figlio di *Gualtieri* e di *Giovanna di Chatillon*. Fu educato con molta cura alla corte di *Roberto il Buono* re di Napoli. Il principe *Carlo* figlio di *Roberto* lo spedì l'anno 1326 in qualità di suo luogotenente con alcune compagnie di soldati, per soccorrere i Fiorentini contro i Pisani. Essendo seguentemente tornato nel 1342 con 120 uomini a cavallo in Fiorenza discreditò Malatesta signore di Rimini, che sosteneva il partito di questa Repubblica, e si guadagnò talmente l'animo de' Fiorentini, che gli diedero il governo della loro città, e il comando generale delle loro armate. Questo duca vedendos' in credito spinse più oltre le sue mire, ed imprese di farsi sovrano. Quindi si fece eleggere signore della città e detto stato di Fiorenza durante la sua vita: ma questa elezione non piacque ai Senatori, e fece molti scontenti. Il duca dissimulò ciò, che diceasi di lui, e per persuadere al popolo, ch'ei non credea, che i grandi fossero capaci di cospirare contro di lui; fece publicamente morire molte persone, che lo avevano avvisato de' cattivi disegni, che si erano formati per la sua rovina. Finalmente i congiurati, avendo scelti per loro capi gli Adimari, li Medici e li Donati, risolvettero di fare una sollevazione ge-

generale nella città. Questo disegno fu eseguito, e si circondò il palazzo del duca, che resistette per qualche tempo; ma finalmente ei fu costretto di domandar capitolazione, ed ottenne a forza di preghiere, ch' egli uscisse dalla città, salva la vita, a condizione di mettere tra le mani del popolo il Conservatore e il di lui figlio e *Cerrettieri Visdomini*. Le genti del duca, che non volevano soffrir più la fame nel palazzo assediato, presero essi medesimi il figlio del Conservatore, e lo gettarono in preda del furore de' congiurati, che l' uccisero, e lo fecero a brani. Domandarono indi il padre, che loro fu consegnato, e il trattarono più crudelmente. Vi furon di quelli, che mangiarono della carne di quei due signori, divorandola semiviva, o dopo averl' arrostita su i carboni. Intanto *Visdomini* trovò il mezzo di salvarsi. Il terzo giorno si firmarono gli articoli tra i Fiorentini ed il duca, che uscì dal castello per ritirarsi colla sua famiglia. (*Ved.* GIOTTINO) Avea tentato *Brienne* di ripigliare il ducato di Atene; ma, non essendogli riuscita bene una tale intrapresa, era passato in Francia, ed era stato utilissimo al re *Filippo di Valois* nella guerra contro gl' Inglesi il 1340 I suoi servigi poi gli meritarono la carica di contestabile, che il re *Giovanni* gli conferì nel maggio 1356. Restò ucciso il dì 19 del susseguente novembre alla battaglia di Poitiers, senz' aver avuta prole nè da *Margherita* di *Sicile-Tarente*, sua prima consorte, nè dalla 2 *Giovanna d'Eu* La casa di *Brienne* ha prodotti due altri contestabili, e molti grandi uffiziali della corona.

IV. BRIENNE, *Ved.* BRYENNE E LOMÉNIE.

BRIENNIO, *Ved.* BRYENNE.

BRIET (Filippo), nato in Abbeville nel 1611, gesuita nel 1619, morì nel 1668 bibliotecario del collegio di Parigi. Di lui si hanno: I. *Parallela Geographiæ veteris & novæ*, 3 vol. in 4° 1648 e 49. Questa Geografia è fatta con assai buon metodo, esattissima ed ornata di carte ben delineate. I predetti tre volumi non contengono che l'Europa, avendo le sue infermità impedito all' autore di dar l'ultima mano all' altre parti. II. *Annales Mundi ab Orbe condito ad annum Christi 1663* in 7 vol. in 12, ed in uno in f. 1682. L' autore cammina sulle tracce di *Petavio* quanto alla cronologia. I Francesi si lagnano, che nel corso della sua storia sembri, dicon

con essi, *più Oltramontano che Francese*. III. *Philippi* LABBE, & *Philippi* BRIETII *Concordia chronologica*, 5 vol. in f., Parigi 1670. Questa è una compilazione indigesta, nella quale il P. *Briet* è autore solamente del quinto vol. IV. *Theatrum Geographicum Europæ veteris*, 1653 in f. *Briet* è riuscito meglio nella geografia, che nella parte cronologica.

BRIEU (S.), in latino *Briocus*, nativo d'Irlanda, e discepolo di *S. Germano* vescovo in questo regno, fabbricò un Monistero in Bretagna, ov' erasi ritirato. Questa casa religiosa divenne sì celebre, che ben presto si vide ivi formata una città, la quale tuttavia porta il nome di *S. Brieu*, e venne poscia eretta in vescovato. Egli ne vien riguardato, come il primo vescovo, quantunque forse non vi abbia esercitata veruna funzione vescovile. Ma allora eranvi de' vescovi regionarj, che senz' avere alcuna chiesa particolare, travagliavano ovunque eravi bisogno del loro ministero. *S. Brieu* morì decrepito oltre i novant' anni alla fine del VII secolo, ovvero sul principio dell' VIII.

BRIEUX, (Giacomo Moisant di) nativo di Caen, consigliere nel parlamento di Metz, morì nel 1674 di 60 anni. Caen gli è debitrice del primo stabilimento della sua accademia, o sia università. Di lui vi sono diverse *Poesie Latine* 1661 e 1669, vol. 2 in 4°, che, toltine il suo poema sul *Gallo*, ed alcuni epigrammi, non sono guari al di sopra della mediocrità. Si ha pure di lui una piccola operetta intitolata, *Miei Divertimenti*. Ella è questa una raccolta di lettere e di versi Francesi e latini in 2 vol. in 12. Vi sono alcune riflessioni giudiziose, ed alcuni versi felici; ma in piccol numero. *Ved.* BOCHARD.

**BRIGANTI, (Annibale) di Chieti nel regno di Napoli, filosofo e medico celebre del secolo XVI, publicò: I. *Avvisi e avvertimenti intorno al governo da preservarsi dalla pestilenza*, Napoli 1577 in 4°. II. *Avvisi &c. intorno la cura de' Morbilli e delle Vajuole*, Napoli 1577 in 4°. III. Una *Traduzione* dal Portoghese in Italiano della *Storia de' Semplici, aromati ed altre cose, che vengono dall' Indie orientali ed occidentali, pertinenti all' uso della medicina* di D. *Garzia dall' Orto*, Venezia 1589 e 1605 in 8°. Lasciò una quantità di *lettere mediche* manoscritte, che se-

secondo la enumerazione, fattane dal *Toppi*, il quale promette di procurar, che si stampino, dovevano avere il suo pregio, e riuscir utili, specialmente nello stato, in cui trovavasi allora la facoltà medica.

I. BRIGGS (Enrico), professore di matematica a Londra nel collegio di Gresham, e poscia di geometria in Oxford, nato nella parrocchia di Halifax, morì settuagenario in questa città l'anno 1631. Era un uomo dabbene, di facile accesso a chiunque, senza invidia, senza orgoglio e senza ambizione, sempre gajo, sprezzante delle ricchezze, contento del proprio stato, che preferiva lo studio ed il ritiro a' posti più luminosi e più onorevoli, e giustificava mercè la sua condotta, che la coltura delle scienze guida alla saviezza, cioè alla vera filosofia. Del medesimo si hanno: I. Un *Trattato del passaggio nel mar Pacifico per il Nord-Ovest del continente della Virginia*, inserito nel 3° vol. de'*Viaggi di Purchas*. II. Un' edizione de' 6 primi libri di *Euclide*. III. *Arithmetica logarithmica*, 1624 in f. *Neper di Marcheston*, inventore del metodo de' Logaritmi, perfezionato da *Briggs*, era amico di questo matematico, ed entrambi erano degni l'uno dell'altro. IV. Una *Tavola*, che publicò il 1602 alla fine del libro di *Tommaso Blondeville*, che tratta *Della costruzione, descrizione ed uso de' due stromenti, inventati da M. Gilbert*, per trovare la latitudine di qualche luogo, qualunque siasi, nel bujo della notte la più oscura, mediante la sola declinazione dell'ago della bussola: metodo, il di cui esito non corrispose alle sue speranze. La *Tavola di Briggs* è fondata unicamente sulla dottrina de' triangoli per determinare l'altezza del polo col mezzo della medesima declinazione.

II. BRIGGS (Guglielmo), membro della società reale di Londra, medico ordinario di *Guglielmo* III, morto nel 1704 in età di 63 anni, si rendette celebre per le sue cognizioni intorno le malattie dell'occhio. Lasciò su questa materia due *Trattati* sommamente stimati. Il primo intitolato, *Ophtalmographia*, 1685 in 4°, e l'altro *Nova Theoria Visionis*, stampato di seguito al primo. Non si potrà fare a meno di non formarsene una grande idea, sapendo, che stimavali il gran *Newton*. *Briggs* è uno de' primi, che abbia bene sviluppato ciò, che con-

concerne il nervo ottico, la retina e i vasi linfatici.

** I. BRIGIDA *o* BIRGITTA (Santa), vergine illustre per la sua pietà e per la sua nascita, fu abbadessa di Kildara in Irlanda nel secolo V, e compagna di S. *Maura*. Fondò molti Monisteri, e morì verso il 523. I suoi miracoli le fecero dare il nome di Taumaturga. S. *Gregorio* di Tours fa memoria di entrambe le accennate due Sante, della scoverta de' loro corpi e di altre particolarità; ma per lo più le leggende di que' tempi, e ad esse attribuite sono piene di tante favole ed infedeli racconti, che non si sa neppur asserire con preciso fondamento, se sussista tutto il poco detto di sopra.

II. BRIGIDA *o* BRIGITTA, nata nel 1302, era principessa di Svezia, e sposa d'un signore, nominato *Ulfone*. Dopo aver avuti dal loro matrimonio otto figlinoli, i due sposi di unanime consenso vollero far voto di continenza. *Ulfone* si fece Cisterciense, e *Brigida* passò a Roma, ove stabilì l'ordine di S. SALVATORE, composto di religiosi e di religiose, come quello di Fontevrault in Francia. Eranvi 60 zitelle e 25 uomini, 13 preti, che rappresentavano gli Apostoli, 4 diaconi per li dottori della chiesa, ed il restante a compimento de' 72 discepoli di G. Cristo. La loro chiesa era comune, le religiose uffiziavano nella parte superiore, ed i religiosi nell' inferiore. L'abbadessa aveva l'autorità suprema. Una tal regola, ch'ella diceva esserle stata rivelata da Dio, fu confermata da *Urbano* V nel 1370. Il suo ordine sussiste ancora in Germania, ed anche ve ne ha qualche esempio in alcuni luoghi del Portogallo e dell'Italia. *Brigida*, in seguito di un' altra visione, partì per Gerusalemme, benchè in età di 69 anni, e visitò i luoghi santi. Ritornata in occidente scrisse al papa *Gregorio* XI per impegnarlo a venir a Roma, e morì poco tempo dopo in questa città il 15 luglio 1373. Fu acclamata per santa, e dicesi, che nel 1415 il concilio di Costanza approvasse la sua canonizzazione. Anche il Cisterciense suo marito, e gli otto loro figlj tutti si riguardano come beati. Viene attribuita a *Brigitta* una raccolta di *Rivelazioni*, stampate a Norimberga 1521 in f., ed a Roma 1557 in 8°, che vennero chiamate ad esame nel concilio di Basilea. *Gersone*

sone ed altri insigni teologi avrebbero voluto, che si censurassero, e così sarebbe seguìto, se non fossero state risparmiate in grazia del forte impegno di *Giovanni Turrecremata*. (*Ved.* CAVALLINI).

BRIGNON (Giovanni), gesuita, morto nel 1724, in un' età avanzata, fu un direttore rischiarato, ed un fervido religioso. Ha dati alcuni scritti atti a nutrire lo spirito di pietà, ond' era animato l' autore; tali sono: I. Una buona *Traduzione del combattimento spirituale*, librettino stimato, di cui positivamente non si sa l' autore, e che *Teofilo Raynaud* attribuisce al gesuita *Achille Gagliardo*. II. Una *Traduzione* dell' *Imitazione di G. Cristo*, ove ha conservata l' unzione di quest' opera eccellente.

* BRILL, (Matteo) nacque in Anversa, morì in Roma nel 1584, e fu eccellente pittore di paesaggi. *Gregorio* XIII lo impiegò a dipingere una parte delle logge del Vaticano, (giacchè l' altra parte era stata dipinta dal divin *Raffaello*) e gli diede una pensione, che poi continuò al di lui fratello minore. Questi era *Paolo* BRILL, che in età di vent' anni partì dalla patria, e tratenutosi alcun poco in Francia, passò indi a Roma a trovar suo fratello maggiore. Inclinato anch'egli alla pittura, cominciò a studiare sotto il fratello, dapprima però con lenti progressi, sebbene poi al vedere i bei paesi del *Tiziano* e del *Caracci* si sviluppasse il suo genio in maniera, che ben presto le sue opere vennero in gran credito, ed il *Caracci* stesso non ebbe difficoltà di far le figure di sua mano ne' paesi del giovane *Brill*. Quindi, mancato di vita *Matteo* in età di soli 34 anni, *Sisto* V colla stessa pensione sostituì *Paolo* al proseguimento delle opere del Vaticano, in cui si portò in guisa, che superando non poco il fratello, crebbe ogni giorno più in riputazione. Perciò essendo egli vissuto sino al 1626, in cui morì in età di 72 anni, non è da stupire, se lasciò molti insigni monumenti della sua abilità. Molte di lui pitture di considerazione veggonsi in Francia nel gabinetto del re, e nel palazzo reale, a Dusseldorf in Firenze ed altrove. Ma la maggior quantità è in Roma, ove fece il suo soggiorno. Oltre le logge, anche le sale e gli appartamenti del Vaticano sono ornate di molti paesi e vedute di *Paolo Brill*, e tra l'altre nella

la sala nuova un *Paese* a fresco di 68 piedi di lunghezza, che rappresenta *S. Clemente* attaccato all' ancora e gettato in mare, con una numerosa gloria d' angeli. Nella chiesa nuova ammirasi la sua *Creazione del mondo*, ed ai Teatini di monte-cavallo la *storia di S. Bernardo*. La sua maniera di dipingere ha tutta la leggerezza, morbidezza e veracità: ammirabile è il suo tocco in materia d' alberi, di amene vedute, di lontananze, e solamente vi si trova talvolta un pò troppo carico il verde. In sua vecchiezza dipingeva anche in piccolo de' paesi sul rame, che si riguardano come cose preziose pel loro finito e somma delicatezza. Anche i di lui disegni sono esattissimi e graziosi, e però assai ricercati.

BRILLON (Pietro-Giacomo), consigliere nel supremo consiglio di Dombes, sostituto del procurator-generale del gran-consiglio, e scabbino di Parigi, nacque in questa città nel 1671, e vi morì nel 1736. di 66 anni. Questo giureconsulto coltivò dapprima le belle-lettere. Si videro uscire dalla sua penna, i *Ritratti serj, galanti e critici*, ed il *Teofrasto moderno*, cattive imitazioni d' un eccellente libro, e che non furono ben ricevute, se non perchè amavansi allora le opere scritte sul gusto di *la Bruyere*. Il suo *Dizionario de' Decreti*, ovvero la *Giureprudenza universale de' Parlamenti di Francia*, in 6 vol. in f. 1727, è molto più apprezzabile. Questa compilazione, che M. *Prost de Royer* ha posta in miglior ordine, e di cui ha già pubblicati 4 vol. in 4° avanti la sua morte, non ha potuto esser fatta che da un uomo assai laborioso e dotto. *Brillon* non si fece meno di onore nel tribunale del gran-consiglio, ove aringò con buon successo.

**BRINON (Madama di), celebre non solo come fondatrice della famosa casa religiosa di *S. Ciro*, e come favorita di Mad. di *Maintenon*; ma altresì per lo suo talento insieme e per le sue stravaganze. Figlia d'un presidente del parlamento di Normandia, professò ancor giovinetta nelle Orsoline; ma essendo poscia rovinato il suo convento, andò qualche tempo quasi vagabonda cercando un chiostro, che la ricevesse. Cangiò indi pensiere, e risolvette di formar ella un nuovo istituto per l'educazione delle nobili donzelle. Si mostrò talmente propensa ed abi-

abile a quest'oggetto, che salita in gran riputazione, ed avendo raccolte ne'suoi viaggi molte nobili giovanette, che prendeva a dozzina, andò a stabilirsi a Ruel due leghe circa distante da Parigi, con un centinajo di nobili zitelle affidate alla sua cura. Comunicato il suo disegno alla celebre Mad. *Maintenon*, questa non solo lo approvò, ma se ne fece così efficace protettrice, che a sua persuasione *Luigi il grande* fece a tal uopo innalzare, lungi appena una lega da Versaglies, con disegno del celebre *Mansard*, la superba fabbrica, ove poscia si trasferì la *Brinon* colle sue compagne ed alunne; ed ecco stabilito il rinomato Monistero di *S. Ciro*. In questa insigne comunità, le di cui regole, che tanto incontrarono l'approvazione del saggio monarca furono stese dalla *Brinon*, le religiose professe aggiungono a' tre soliti voti il quarto d'impiegarsi all'educazione di 250 zitelle, che per esser accettate deggion provare quattro gradi di nobiltà dal lato materno, non aver meno di 7 anni nè più di 12, e possono restarvi sino a tre mesi dopo l'anno ventesimo. Prima superiora di questa celebre comunità fu la stessa istitutrice, ma il talento, ch'ella aveva per formar regole, ed anche per educare la gioventù, non le serviva per governar se stessa e le religiose; di modo che soleva dirsi, che in S. Ciro le le zitelle erano ben allevate, e mal regolate le monache. La *Brinon* avrebbe dovuto limitarsi allo spirituale, poichè in materia d'istruzioni e di esortazioni non aveva pari. Sapeva bene i SS. Padri, e predicava e spiegava il Vangelo nelle feste con tale maestria ed eloquenza, che le genti di fuori si affollavano alle grate del coro per ascoltarla: ma pel governo economico e politico non era affatto a proposito. I favori di Mad. *Maintenon* e del re stesso, che andava non di rado a ritrovarla, e la trattava con distinzione, le inspirarono superbia e vanità. Divenuta quindi orgogliosa, sprezzante e incontentabile, divenne altresì odiosa alle religiose; e la comunità, in cui apparentemente sembrava regnar la pace e la contentezza, era internamente tutta sconvolta ed in discordia. Sotto pretesto di salute, fece la *Brinon* un viaggio d'alcuni mesi per la Francia, e marciò con tale treno e pompa, con tali pretese di onori e trattamenti, che pareva non più una religio-

giosa*, ma una real principessa. La sua fama però la fece rimirare ovunque passava con ammirazione, ed accogliere con distinzione. Se il viaggio contribuì forse a sanarla quanto al corpo, nulla valse però a guarirla nello spirito; anzi ritornata al monistero si mostrò sempre più imperiosa, altiera, prodiga, avida di gloria e di ricchezze, talchè oramai sembrava frenetica, ed era affatto insopportabile. Gravissime brighe e dispiaceri ebbe a soffrire Mad. *Maintenon* per rimediare a tali disordini, e tentò pria tutte le vie più dolci e lusinghiere, per sedare gli sconcerti di questa comunità tanto da lei protetta, e per ridur colle buone la *Brinon*, giacchè non avrebbe voluto dover passare alla violenza contro la fondatrice di sì lodevole istituto. Ma, riusciti inutili tutt'i tentativi, finalmente bisognò arrivare ad intimarle con lettera di sigillo, che tra 24 ore dimettesse la carica di superiora, e si ritirasse dal monistero. Fatti in vano tutti gli sforzi, perchè venisse rivocato l'ordine, ritirossi in un monistero a Maubuisson, ove si stabilì a suo capriccio, senza dipendere dalla comunità. Non lasciò mad. *di Maintenon* di aver seco un assai vivo carteggio, ed anche di andarla spesso a ritrovare e di usarle mille finezze e compiacenze, per consolarla della sua disgrazia. Ivi dopo qualche tempo terminò i suoi giorni la *Brinon*, essendole già venuti in odio il mondo, S. Ciro e la vita stessa.

* BRINVILLIERS (Margherita d'Aubrai, sposa di N.... *Gobelin* marchese di), era figlia di *Aubrai* luogo-tenente civile di Parigi. D'una mediocre statura, ma d'una fisonomia geniale, sembrava aver l'impronto della virtù adorno dalle grazie del suo sesso. Questo seducente esteriore la fece divenir oggetto di appassionato amore dell'accennato marchese di *Gobelin*, figlio di un Presidente della camera de' conti, che la sposò ancor giovinetto nel 1651, e fidandosi della di lei virtù la produsse nel gran mondo; anzi alienò da qualunque gelosia, le lasciò più libertà di quella convengasi ad una sposa, per quanto sia di costumi e sentimenti onesti. Sulle prime non diè segno di abusarne *Margherita*, che anzi non sembrava amare che il consorte; ma questi, ch' era maestro-di-campo del reggimento di Normandia, ebbe l'imprudenza di tirarsi in casa

sa un certo giovine capitano di Cavalleria, che, dicesi, fosse bastardo d'una casa illustre, e che davasi il nome di *Godin de Sainte-Croix*, o sia di *Santa-Croce*. Incontraronsi fatalmente sì uniformi d'inclinazioni il capitano e Madama, che concepirono a vicenda una violentissima passione. Continuava ciò non ostante nella sua indolenza il marito, tanto più che trovavasi distratto da altri pensieri, per lo grave disordine de' domestici affari, onde la moglie aveva anche profittato di tale pretesto, per ottenere una separazione di beni, e vivere più licenziosamente. Ma il padre di *Margherita*, ch'era luogo tenente-civile, irritato per la scandalosa condotta della figlia, fece arrestare il *S. Croix* un giorno, che trovavasi con lei in carrozza, e fu rinchiuso nella bastiglia, ove stette per un anno. Cominciò allora *Margherita* a cambiar l'esteriori sue maniere di vivere, senza però riformare gl' interni suoi sentimenti. Si mise a frequentar le chiese e gli spedali, a confessarsi spesso, e ad esercitarsi publicamente in tant'altre pratiche di pietà, sicchè acquistossi il concetto di divota. Mentre però, ch' ella ingannava così gli uomini, e forse lusingavasi d'ingannare anche Iddio, meditava col suo amante iniqui disegni di vendetta, giacchè, uscito poi esso dal carcere, avevan modo di vedersi, benchè andassero più guardinghi, e studiassero di salvar le apparenze. Costui, in tempo del suo soggiorno nella Bastiglia, aveva imparato da un Italiano, chiamato *Exili*, l'arte funesta di compor veleni d'ogni sorta, e con tale profitto, che superò in abilità il suo maestro, e giunse a sublimarli ad un segno, che fece stordire i più bravi medici e chimici, quand'ebber occasione di esaminarli. Vittime di questa scelerata abilità furono il padre ed i fratelli della marchesa, che dopo essersi rappacificata con essi, e destramente introdotta nella loro confidenza anche più di prima, barbaramente avvelenolli, con qualche intervallo dall'uno all'altro, nel 1670. Si vuole di più, che non il solo disìo di vendetta e di libertà, ma anche l'avarizia e l'ansietà di ricchezze servissero di stimolo ai crudeli amanti per avvelenare tutta la famiglia d'*Aubray*, onde la Marchesa ne avesse l'eredità, ed il *S. Croce* pel di lei affetto ne fosse a parte. Non si ebbe allora veruna co-

cognizione, anzi neppur sospetto di questi delitti, poichè i veleni eran composti con tal arte, ed operavano in tal guisa da non poter sì facilmente accorgersene. La morte del *Sainte Croix* fu quella, che diede occasione a scoprir il tutto. Mentr' egli un giorno stava occupato a lavorare un potente e pronto veleno, gli cadde la maschera di vetro, che servivagli per difendersi dai mortali vapori, e sul fatto restò soffocato dalle venefiche esalazioni. Non avendo egli parenti in Parigi, nè presentandosi alcuno a chiederne l' eredità, tutte le sue robe vennero poste sotto sigillo: il che inteso, la marchesa di *Brinvilliers* ebbe l' imprudenza di addimandare una certa cassetta, che doveva esser tra di esse, e di mostrare una somma premura d' averla. Dalla giustizia venne ordinato, che fosse aperta, e si trovò ch' era piena di piccoli pacchetti di veleno, coll'esservi notato a ciascuno l' effetto, che avrebbe da prodotto. Quando mad. di *Brinvilliers*, fu avvisata del successo, fuggissene in Inghilterra, e di là passò a ricovrarsi in un monastero in Liegi, credendo d' esser ivi in sicuro. Ma non molto dopo venne arrestata; e si è detto da alcuni, che l'uffiziale spedito a tal uopo, volendo assicurarsi da qualunque violenza, o da un tumulto popolare, si vestisse da abbate, e s' introducesse presso di lei in qualità di amante, e da essa corrisposto la tirasse un giorno fuori di convento, col pretesto di andar insieme a fare una passeggiata in campagna. Comunque fosse, ella fu condotta a Parigi, ed il giorno 17 luglio 1676 fu decapitata, indi abbruciata, come convinta di aver avvelenato il padre, due fratelli ed una sorella. In mezzo a tante e tali reità, ella aveva una specie di religione. Si confessava spesso, ed anche quando venne arrestata in Liegi, le si trovò un quinterno di più fogli, ove di sua mano avea scritta diffusamente la sua confessione generale; e siccome, oltre molte altre gravi mancanze, affermava anche i suddetti delitti, così questa servì contro di lei, non già di prova, ma d'indizio e presunzione. Ella però stette sempre ferma nella negativa, sperando con ciò evitare la morte, e dicesi, che suo marito istesso facesse tutti gli sforzi per ottenerle la vita. Di fatti egli l'era obbligato, che non si fosse mai determinata ad avvelenare anche lui, probabilmente perchè

chè già lo trovava abbastanza indulgente pe' di lei vergognosi amori; non mancando però chi pretende, che al marito pure desse il veleno più volte, ma ch'ei si reggesse mercè i contravveleni, segretamente somministratigli dal *Santa—croce*, che nol volea morto. Inutile fu però ogn'impegno, mentre concorrevano tanti forti indizj, che uniti insieme bastavano a convincerla rea de' più esecrabili delitti, commessi con animo deliberato, e colla più nera ed ostinata malizia. Che poi avesse pria fatto saggio e sperienza de' veleni colla morte di varj infermi negli spedali, di qualche sua cameriera e di altre persone, l'hanno detto *Reboulet*, *Pitaval* ed altri, ma non v'è prova, che ce ne assicuri. Si provò bensì, ch'ella aveva avuta amicizia e segrete corrispondenze con altre persone, accusate poscia de' medesimi delitti. Pretendesi, ch'ella morisse con più intrepidezza e costanza, di quella, che dovesse aspettarsi da una femmina sì perversa. Essendo entrata nella camera, ove doveva darlesi la tortura, disse in veggendo tre gran vasi d'acqua: *ciò è sicuramente per annegarmi, perchè, mirando alla mia statura, non può pretendersi, ch'io beva tutta quell' acqua*.. Stette ascoltando la mattina il suo decreto senza mostrar timore nè debolezza. Ma quando fu sulla carretta volle, che il carnefice si mettesse davanti a lei, per non vedere l'Esente, che l'aveva presa, e che precedeva a cavallo la vettura. Venendole rimproverato dal confessore questo suo odio: *Ah! mio Dio*, diss'ella, *vi dimando perdono: mi si lasci dunque questa strana vista*. Indi salì sola, ed a piedi nudi per la scala sul palco. In quest'occasione venne stabilita all'arsenale presso la Bastiglia nel 1680 una camera di giustizia, precisamente per la processura di coloro, che venissero accusati di veneficio, che si chiamò la *Camera ardente*.

BRION, *Vol.* II. CHABOT.

BRIOT (Nicola) general-cuniatore delle monete sotto *Luigi* XII, cui siam debitori dell' invenzione del *torchio*; invenzione approvata in Inghilterra, come ben meritavalo, ma che per farla adottare in Francia, fu necessario, che *Seguier* impegnasse tutta la sua autorità.

BRIQUEMAUT *e* CAVAGNES, gentiluomini francesi protestanti, giustiziati sulla fine del regno di *Carlo* IX. La sentenza, che condannolli al patibolo, venne pro-

proferita il 27 ottobre 1572, due mesi dopo la strage generale del giorno di *S. Bartolomeo*. Il primo, vecchio settuagenario, dopo aver intesa leggere la sentenza, non potè dissimular il proprio dolore, quando sentì nominare i suoi figlj. Vedendo, che gli si mettevano i ferri, mandò qualche suo amico al re per assicurarlo, *che se voleva lasciargli salva la vita, gli scoprirebbe un mezzo infallibile per impadronirsi della Roccella*, che allora divisavasi di assediare. Ricusò il re una tal condizione; facendogli unicamente proporre, che confessasse i delitti imputatigli, e soprattutto palesasse quanto sapeva intorno la cospirazione di *Coligny* contro la la sua persona. *Briquemaut*, che non credevasi punto colpevole, rigettò la proposizione. Intanto *Cavagnes*, che teneva gli occhi sempre rivolti al cielo, e che recitava salmi, temendo che *Briquemaut* mancasse di costanza: *richiamati in cuore*, gridogli, *quella fermezza*, *che hai data a conoscere nella guerra per tant' anni*. Essendosi vicendevolmente incoraggiti tutti due, vennero condotti al luogo del supplizio, ove furono appiccati. All'istessa forca venne appesa l'effigie di *Coligny*, fatta di paglia, alla quale erasi posto per derisione un netta-denti alla bocca. *Carlo* IX e sua madre *Caterina de' Medici* stettero ad una finestra del palazzo della città in tempo dell' esecuzione, e così pure *Enrico* re di Navarra, ch' essi costrinsero ad esser testimonio di tale spettacolo. (*Articolo somministrato allo stampatore*, *e cavato in parte dalla* Storia Ecclesiastica *del P. Fabre libr.* 173.).

BRIQUEVILLE (Francesco di), barone di *Coulombieres*, nato a Coulombieres stesso nella bassa-Normandia, d' una nobile ed antica casa, servì con distinzione sotto *Francesco* I. *Enrico* II, *Francesco* II e Carlo IX. Abbracciò le opinioni ed il partito de' Calvinisti, per compiacere la principessa di *Condè*, di cui aveva l' onore d' esser parente. Era egli alla testa de' Normanni assieme col conte di *Montgommery* al congresso generale degli Ugonotti di Francia, tenutosi alla Rocella. Morì sulla breccia di S. Lo nel 1574, tenendo i proprj figlj a fianco *per sagrificar*, diceva egli, *tutto il suo sangue alla verità Evangelica*. Il suo nome e quello di *Montgommery* saranno lungamente famosi nella

la storia di Normandia per li molti omicidj e ladronecci, che le loro truppe commisero impunemente sotto gli stessi loro occhi.

BRISEIDA, figlia di *Brise* sacerdote di *Giove*, e perciò chiamata *Briseide*, mentre il suo vero nome era *Ippodamia*, fu sposa di *Mines* re di Lirnessa. Avendo Achille presa questa città ed ucciso il re, fè sua prigioniera la vedova *Briseide*, e l' amò con molta tenerezza. Acceso poscia di passione per la medesima anche *Agamemnone*, gliela rapì, perilchè altamente indispettitosi *Achille* ritirossi nella sua tenda, e non volle più combattere contro i Trojani. Ma accaduta l' uccisione di *Patroclo* suo amico, ed essendogli stata restituita la sua *Briseide*, egli ritornò a combattere per li Greci. Allorchè Agamemnone ed Achille si riconciliarono il primo fece de' doni all' altro, e nel rendergli Briseide giurò sollennemente di non averla toccata. S' egli è falso, che Agamemnone spergiurò, è almeno molto probabile; e di fatti Achille non credette mai a tal giuramento. La collera di questo principe per l' accennato motivo forma una parte dell'argomento dell' *Iliade* di *Omero*. *Darete Frigio* descrive questa principessa, come una femmina amabilissima. Era bella, dic' egli, bianca, bionda, d' una statura mezzana e dritta, avea occhi belli, le ciglia unite, un carattere dolce e modesto, divota e senz' artificio. In questa descrizione può vedersi, che l' idea del bello ha sofferta qualche cambiamento.

* BRISEUX (Carlo-Stefano) architetto morto nel 1754, è autore di alcuni buoni libri intorno la sua arte: I. *L' Architettura moderna*, 1728 vol. 2 in 4°. II. *L' arte di fabbricar case di campagna*, 1743 vol. 2 in 4° fig. III. *Trattato del bello essenziale delle Arti, applicato particolarmente all' Architettura, con un trattato delle proporzioni armoniche. Un Compendio della storia dell' Architettura, i cinque ordini &c. e l' Architettura di le Clerc* &c, Parigi 1752 vol. 2 in f., edizione sontuosa e magnifica con una quantità di eccellenti tavole e figure, ed il testo medesimo inciso in rame. IV. *Saggio sull' Architettura*, Parigi 1753 in 12.

BRISSAC, *Ved.* COSSE.

* BRISSON, o BRISSONIO (Barnaba), nativo di Fontenai-le-comte nel Poitou, dopo fatti i soliti primi studj,

dj, si avanzò con tale profitto in quello della giureprudenza, che divenne ben presto assai celebre avvocato. Incontrò sì fattamente col suo sapere e la sua eloquenza presso *Enrico* III re di Francia, che nel 1580 lo innalzò alle cariche di avvocato-generale, di consiglier di stato e di presidente di beretta. Se ne valse indi in diversi rilevanti affari, e lo spedì anche ambasciatore in Inghilterra, ed in ogni occorrenza fece ammirare il suo bel talento e la sua abilità. Al suo ritorno, il medesimo monarca l' incaricò di raccogliere le sue ordinanze, ovvero editti, e quelle del suo predecessore. *Enrico* era solito dire, „ Non esser„ vi alcun principe nel mon„ do, che potesse vantarsi „ d' aver un uomo d' una sì „ vasta erudizione, come *Bris*„ *son* „. Dopo la morte di questo monarca, *Brisson*, avendo parlato con molta forza in favore dell' autorità reale, e di *Enrico* IV, che stava attualmente assediando Parigi, disapprovando i trasporti de' faziosi, la fazione chiamata *dei sedici* lo fece condurre al piccol Chatelet, ove fu appiccato ad una trave della camera del consiglio il dì 15 novembre 1591. Questo attentato fu condannato dai capi del partito medesimo, e per ordine loro quattro de' più sediziosi finirono la vita per mano del carnefice; mentre il corpo di quel grand'uomo fu seppellito onorevolmente in S. Croce della Bretonnerie. Molte dottissime opere ha egli lasciate: I. *De Jure Connubiorum, liber singularis*, Parigi 1564 in 8°; opera, che dedicò al celebre *l'Hôpital*, cancelliere di Francia. II. *De Verborum, quæ ad jus pertinent significatione*, Parigi 1596, e Lipsia 1721 in f. III. *De formulis, & solemnibus populi Romani verbis*, in 8 libri, trattato pieno di erudizione, di cui si sono fatte varie edizioni in f., e specialmente Parigi 1583, che è la prima, Magdeburgo 1731, e Francfort e Lipsia 1754 e 1755. IV. *De regio Persarum principatu*, ristampato in Argentina il 1710 in 8°, colle note di *Sylburg* e di *Lederlin*. Sono descritti assai dottamente in quest' opera gli usi degli antichi Persiani nella religione, nella vita civile e nell' arte militare, ma con poc' ordine. V. *Opera varia*, Parigi 1607 in 4°. VI. *Antiquitatum ex jure civili selectarum*, *Lib*: IV &c., Lipsia 1741 in 4°. VII. *Commentarius de Spectaculis, & de Feriis*, Leyden 1697 in 12. Si è fatta un' edizione col

col titolo di *Opera minora varii argumenti*, con varie annotazioni, aggiunte e prefazioni del *Trekell*, Leyden 1749 in f., la quale oltre alcuni altri opuscoli contiene diverse delle sopra enunciate opere. VIII. La sopra indicata *Raccolta degli Editti di Enrico* III &c., Parigi in f. Diversissimamente si è parlato del carattere del *Brissonio*. Alcuni l' hanno dipinto come buon cittadino; altri dicono, che non aveva se non mire ambiziose, di cui fu la vittima; imperciocchè avendo voluto nel 1589 restar in Parigi, mentre che il parlamento ne usciva, colla speranza, per quanto dicesi, di divenire primo presidente in luogo di *Achille di Harlay*, allora detenuto alla fu Bastiglia, egli ottenne realmente questa carica, che poi fu cagione in parte del suo tragico fine.

BRISSOT (Pietro), medico, figlio d' un avvocato, nacque a Fontenei-le-comte nel Poitou l'anno 1478. Fu ricevuto dottore dalla facoltà medica di Parigi nel 1514, e morì ancor giovane il 1522 nella città di Evora in Portogallo, ove avealo condotto la brama di andar erborando anche sino al nuovo-mondo. Non aveva mai voluto pigliar moglie, per timore di distrarsi da' suoi studj. Era poco avido di danaro; e quando aveva provveduto a' suoi pressanti bisogni, ricusava di andar a visitar infermi; tanto era difficile il distaccarlo dal suo gabinetto. Prese il partito d' *Ippocrate*, di *Galeno* e degli altri antichi contro i medici Arabi e i moderni ciarlatani. La pratica de' dottori del suo tempo nella pleuritide, era di cavar sangue dal lato opposto al male. Egli scrisse contro tale abuso nel suo *Trattato del salasso nella pleuritide*, Parigi 1518 in 8°, ove giustifica il metodo salutare, da esso posto in uso. Dopo varie altre edizioni, ne fece una *Renato Moreau*, coll' aggiugnersi pure un trattato proprio sullo stesso argomento, e la *Vita* dell' autore, Parigi 1622. La lettura di questa vita è interessante, e sono specialmente degni di riflessione li torbidi, nati in Portogallo per abolire l'uso, che il medico francese aveva cercato d' introdurvi. Vi fu una specie di guerra civile, e i portoghesi ricorsero ad una macchina, che non manca mai a quelli, che sono più forti. Ottennero un decreto, vietante l' insagnia dal lato medesimo della pleuritide, e seguentemente essendo stata approvata l'opinione di *Brissot*, dall'

dall' accademia di Salamanca, i suoi avversarj ne appellarono a *Carlo* v, ed allora non mancarono di sostenere, che la dottrina di *Brissot* non solamente era falsa, ma era ancora empia e mortale, aggiungendo, che i suoi seguaci dovevano risguardarsi come luterani in medicina. Queste armi sarebbero state vittoriose, se non fosse morto opportunamente *Carlo* III duca di Savoja, dopo essere stato salassato colla pratica, combattuta da Brissot, il che fece rimanere il processo sepellito.

* I. BRITANNICO, figlio di *Claudio* imperatore e di *Messalina*, nacque l'anno 41, e gli furon dati i nomi di *Claudio Tiberio Germanico*, e due anni dopo gli fu aggiunto quello di *Britannico*, in occasione di aver trionfato il di lui genitore di varj popoli bellicosi della gran-Bretagna. Le scandalose prostituzioni della madre fecero divenir odioso al popolo Romano anche il figlio, e quindi profittando di quest' odio la scaltra *Agrippina*, allorchè passò a seconda moglie di *Claudio*, fecegli adottare *Dominio*, che fu poi *Nerone*, suo figlio di primo letto, sul quale voleva far cadere lo scettro ad esclusione di *Britannico*. Ma poco sembrandole l' avergli posto il proprio figlio in competenza, anche perchè vedea, che *Britannico* avanzando nell' età cominciava a tirarsi l' ammirazione e l' amore di tutti, tentò ogni mezzo per discreditarlo. Cominciò sotto varj pretesti a far morire, o levargli dal fianco que', che poteano istruirlo bene, ed a mettere in loro luogo altre persone, tutte dipendenti da' di lei voleri, in guisa che *Britannico* era come assediato o prigione, onde ben rare volte veder poteva l'Augusto suo genitore. Faceva anche sparger voce, che spesso patisse di mal caduco, e fosse mentecatto, quando si sapea, che in quell' età di 9 o 10 anni era robusto di corpo, e d' ingegno molto vivace. Per la morte di Claudio, essendo salito sul trono imperiale *Nerone*, accadde dopo qualche tempo, che venuto un giorno a fiera contesa colla madre, questa gli disse sulle furie, *che*, *giacchè viveva Britannico*, *ella ne saprebbe anche far un imperatore*: parole, che furono la sentenza di morte dell' infelice *Britannico*. Mentr' ei pranzava coll' imperatore, ma secondo lo stile, ad una tavola a parte, gli fu portata una bevanda troppo calda senza veleno, di cui fece il saggio lo scalco suo

suo, ed avendo egli chiesta dell' acqua fredda per temperare quel caldo, questa gli fu data con un potentissimo veleno, perilchè quand' ebbe bevuto, ne risentì tosto gli effetti, cadde a terra, e la notte appresso morì l'anno 55 dell' era volgare. Nerone, che senza scomporsi avea detto, esser quello un effetto del solito suo mal caduco, ordinò, che gli si facessero funerali da semplice privato. La dirotta pioggia, che cadde, mentre portavasi il cadavere, lavò l' imbiancatura adoperata sopra di esso, per nascondere i segni del veleno, che l'aveva grandemente annerito, onde ognuno potè scorgere l' iniquità del fatto. Altri però dicono unicamente, che la stessa notte, in cui morì, *Nerone* lo facesse abbruciare. Era allora *Britannico* entrato appena nel quindicesim' anno, e dava ottime speranze, onde fu molto compianto. Questo fatto ha dato l' argomento ad una tragedia di *Racine*, che si distingue nello sviluppare particolarmente il carattere di *Nerone*.

* II. BRITANCICO, (Giovanni) era nativo di palazzuolo nel territorio di Brescia, e dopo avere studiato alcuni anni in Padova, passò a tenenere scuola di belle-lettere nella città di Brescia, ove trovavasi tuttavia nel 1518, non sapendosi poi in qual anno morisse. In una supplica data nel predetto anno alla comunità di Brescia, per ottenere la cittadinanza, come l' ebbe di fatti, accenna le opere da lui composte, cioè i *Comenti* sopra *Giovenale*, *Orazio*, *Persio* e l' *Achilleide* di *Stazio*, i quali, aggiugne modestamente, *che da tutta l'Europa venivano ricercati*, e ch' egli allora stava scrivendo i *Comenti* sulla storia naturale di *Plinio*. De' primi quattro se ne sono fatte varie edizioni, ma que' sopra *Plinio* non si sa, che abbian veduta la luce.

BRITO (Bernardo di), Cisterciense storiografo del regno di Portogallo, nacque nella città d'Almeida nel 1569, e morì nel 1617 di anni 48. Di lui si hanno: I. *Monarchia Lusitana*, 7 vol. in f., Lisbona 1597 al 1612. Questa è una storia di Portogallo, che comincia sino dal conte *Enrico*, ed è scritta con eleganza. I PP. *Antonio* e *Francesco Brandamo* suoi confratelli l' hanno continuata sino ad *Alfonso* III. *Brito* non è autore, che de' due primi volumi. II. *Elogj de' Re di Portogallo co'loro ritratti*. III. *Geografia antica del Portogallo*.

lo. IV. *La Cronaca dell' Ordine de' Cistercienfi*. La *Guerra Brafilica*, Lisbona 1675 vol. 2 in f., è di *Francesco di* BRITO, diverso da *Bernardo*.

** BROCCARDO, (Antonio) ingegnoso poeta del secolo XVI, ma che avrebbe fatta assai miglior riuscita, se avesse potuto secondar veramente la sua grande inclinazione alla poesia, e fosse vissuto più lungamente. Era egli figlio di un medico Veneziano di qualche nome, il quale lo costrinse malgrado il di lui contragenio ad applicarsi alla giureprudenza, come se ne lagna aspramente in un suo dialogo. „ Sollo io, „ *ei dice*, per quel ch'io pro„ vo al presente mezzo vec„ chio, siccome io mi sono, „ che mai non odo il *Roino*, „ nè leggo *Bartolo* o *Baldo*, „ (il che faccio ogni giorno „ per compiacere a mio pa„ dre), ch' io non bestemmi „ gli occhi, gli orecchi, l' „ ingegno mio e la vita mia, „ condannata innocentemente „ a dover cosa imparare, che „ mi sia noja il saperla „. Di fatti abbandonò poi la giureprudenza e le sue *Poesie* e *Rime*, stampate in Venezia il 1538, danno a vedere, quanta felice disposizione avess' egli in ciò sortito dalla natura. Ma il troppo vantaggioso concetto, in che aveva se medesimo, gli fu cagione d' immatura ed infelice morte; perciocchè avendo preso a screditare le opere del *Bembo*, ch' era allora in somma venerazione in Padova, quasi tutti i dotti, massime di Venezia e di Padova, con tal furore gli si scatenarono contro, ch' esso *Broccardo* veggendosi deriso e svillaneggiato da tutti, s' infermò di passione, e venne a morte; e l' *Aretino* vantossi di esserne egli stato il principale stromento colle sue mordacissime satire.

II. BROCCARDO, (Giacomo) entusiasta Apocalittico del secolo XVI, di origine Veneziano, abbracciò la religione Protestante; il suo capriccioso fanatismo lo rendea non solo odioso ai Cattolici; ma anche poco stimato presso gli eritici. Sosteneva che gli avvenimenti particolari del XVI secolo erano stati predetti dai profeti. E dopo avere applicati gli oracoli della S. Scrittura, secondo il suo capriccio, alle cose accadute, prediceva in virtù di altri passi quel che doveva avvenire al principe d'Oranges, a *Filippo* II, alla Regina *Elisabetta*, *all' Imperatore* ec. Egli andò sempre cercando e cambiando paesi, o per evitare le persecuzioni, che gli si sve-

svegliavano contro, o per ispargere le sue fanatiche opinioni, che in parte ritrattò per opera di *Danneo e di Lidio*, ministri protestanti. Gli scrittori della Lega non mancarono, benchè con poco o niuno profitto, di far uso delle strane predizioni, ch' egli avea particolarmente sparse nella sua stravagantissima opera intitolata: *Mystica & prophetica lib. Genesis interpretatio*, in 4° &c. Viveva in Norimberga, ove si crede, che sia morto assai vecchio e miserabile: solito destino de' fanatici riformatori. Fra gli scritti, che pubblicò in Olanda, vi sono due libri; uno *Ad Christianos de Prophetia, quæ nunc completur de his, quæ sunt secundi adventus Domini*; l' altro *Ad Hebræos de primo, & secundo ejus Adventu*, Leyden 1581 in 8°, come pure un altro libro: *De Antibaptismo jurantium in Papam, & in Ecclesiam Romanam, deque eorum Idolo Zeli*, parimenti a Leyden 1580 in 8°. Opere veramente d' un visionario, ma poco comuni. Vi è stato un altro *Broccardo* per nome *Marino*, veneziano, di cui abbiamo tra le altre opere sue un trattato *De Morbo Gallico*, che si trova nella raccolta delle opere *de Morbo Gallico*, Lione 1729 in f.

BROCOURT, *Ved.* III. BOUGHET.

I. BRODEAU, (Giovanni) canonico di Thours sua patria, morì nel 1563. *Sadoleto*, *Bembo*, *Manuzio*, *Danes* e molti altri dotti gli accordarono la loro stima ed amicizia. La sua principal opera è una *Raccolta di osservazioni e di correzioni* di molti luoghi di diversi autori antichi. Questa raccolta, publicata sotto il titolo di *Miscellanea*, 1609 in 8° in 2 parti, trovasi anche nel *Tesoro* del *Grutero*. Univa *Brodeau* lo studio delle matematiche a quello delle belle-lettere.

II. BRODEAU (Giuliano), avvocato al parlamento di Parigi, era originario di Thours. Di lui si hanno delle *Note* su i *Decreti*, raccolti da *Louet*; la *Vita di Carlo di Moulin*, e de' *Comenti* sopra gli statuti di Parigi, 1669 vol. 2 in f. Morì nel 1653.

BRODIER, *Ved.* PETITOT.

** BROGGIA (Carlo Antonio), nacque in Napoli nel 1698 e fè quei studj, che potè secondo la condizione de' tempi. La natura gli avea fornito un ingegno attivo e penetrante, ma la patria e la fortuna non gli prestarono tutte quelle felici combinazioni,

ni, onde poter riuscire utile a se ed agli altri. Rimase privo di genitori nell' età di 17 anni; e fu costretto passar da Napoli in Venezia, presso un suo zio parroco, il qual l'applicò a quel mistieri, ch' egli credea più profittevole alla di lui condizione. La mercatura fu dunque la occupazione di *Broggia*; e *Broggia* anzichè riguardarla come un mezzo di venalità, ne fè l'oggetto di continue riflessioni, onde rettificare la pubblica economia. A questa totalmente si consacrò, poichè ritornò in Napoli, morto suo zio. Questa utilissima facoltà, nata come le altre in Italia per opera del calabrese *Antonio Serra* (v. quest'art.), e poi trascurata nel meglio, come ancor le altre tutte, cominciava allora a risvegliarsi nella Francia. Non prima del 55 di questo secolo si videro comparire alla luce i fondamenti dell'economia politica per *Francesco Quesney*, che dopo aver dati i due articoli *Grani* e *Fermieri* all' Enciclopedia, pubblicò le *Massime generali del governo economico*. Seguirono dietro a costui il march: di *Mirabeau* e più altri a farsene un comune interesse. Perlochè si rileva, che il *Broggia* non solo accompagnò, ma prevenne in gran parte le mire utilissime di questi filosofi oltramontani, avendo pubblicato colle stampe fin dal 1743 il *Trattato de' tributi*, *delle monete*, *e del governo politico della Sanità*. Le nuove ed interessanti vedute, ch' egli propone in quest' opera, e la libertà con la quale scrive delle materie più gelose del governo, mostraron ad evidenza, che i lumi dello scrittore uguagliavano il zelo del cittadino. Di fatti fu lodato da quei medesimi, che non avevano il coraggio o la voglia di secondarlo. Malgrado il poco o niun profitto, ch' egli sperava da' suoi progetti, sempre più si mostrava sollecito di aprire gli occhi della sua patria, la quale dormiva tranquillamente dentro un vortice di mali politici ed economici. Pubblicò quindi nel 1754 una *Memoria ad oggetto di varie politiche ed economiche ragioni &c.* La solidità dell' idee, la forza degli argomenti, la chiarezza dello stile pressocchè popolare, e la novità delle cose, che si tracciano in questa Memoria non sembrano affatto compatibili coll' età e col luogo, in cui pensava e scriveva l' Autore. Egli non si abbandona a teorie astratte o possibili; ma le di lui proposizioni sono le con-

conseguenze più genuine de' fatti e delle sperienze, e le soluzioni più facili di quei problemi economici, che ancora imbarazzano gli scrittori di siffatte cose. Egli mostra la necessità ed il vantaggio di ricomprare gli arrendamenti, di rettificare il monetaggio del rame e dell' argento, di sistemare il catasto e i dazj di entrata e di uscita &c. Aveva altresì annunciato un *Saggio* di alcuni trattati, i di cui titoli bastano a mostrarne l' importanza: I. *Del lusso*, o sia *abuso delle ricchezze*; II. *Della coltivazione del commercio*; III. *Del ristoro della Spagna*, *causato dalla libertà del commercio*; IV. *Della Trinciera mobile*; macchina nuova di guerra per motivo di difesa; V. *De' Banchi e Monti de' pegni*; VI. *Della riforma della dogana di Napoli*; VII. *Della carità pupillare*. Ma per nostra sciagura non potè compiere le annunciate opere, di cui molti informi abozzi si conservano ancora presso il di lui figlio *Gio: Battista*. Contuttocciò i rapidi lampi, ch' egli ne accenna, mostrano assai chiaramente, quanto egli avesse felicemente analizato siffatti argomenti prima de' francesi ed inglesi economisti. Quindi rilevasi la nobiltà della mercatura, i sacri doveri del cittadino, il vero carattere delle virtù sociali, le inutili o perniciose occupazioni de' nobili, il vantaggio della libertà di proporre le proprie riflessioni al governo &c. Egli credeva, che la *scuola più vera*, *più efficace*, *più naturale e più ordinaria de' principi*, *consiste nella morale de' sudditi*, e che il principal carattere del vero eroe sia la *Popolarità*, e che la vera virtù debba consistere nell' utile e nell' industria. Molte scritture vennero a luce contro il *Broggia*, spezialmente sull' articolo della ricompera degli arrendamenti, che malgrado i lumi diffusi della politica economia, rende ancora infruttuosi e vani i tentativi del filosofo patriota. Pubblicò il *Broggia* nel 1755 alcune *Risposte all' objezioni*, che gli venivano fatte sul sistema degli arrendamenti e del monetaggio; e fu questa opera, che in ricompenza delle verità, che avea l' Autor pubblicate, venne severamente proibita; e nello stesso tempo fu il *Broggia* rilegato alla Pantellaria; donde uscì appena dopo otto mesi col solo esilio da Napoli, in cui dopo setti anni fu richiamato. *Broggia* non iscriveva per ostentazione o per fanatismo, ma

 pel

pel solo zelo del bene pubblico, e per istruzione de' popoli, come lo dimostra il carattere dello stile e delle verità, che propone; e perciò nel tempo del suo esilio anzichè sdegnarsi col pubblico cieco od ingrato, pensò ancora a giovargli con un'opera sul *Ristoro della Pantellaria*. Ebbe corrispondenza con varj letterati, e spezialmente col ch. *Muratori*. Tutto annunciava in lui il talento e lo studio. Era di mezzana statura, e di un corpo esile; aveva il color vivace, il dorso curvo, la fronte crespa, il naso aquilino, il sopracciglio grave e la barba folta. Amò la frugalità, e fu sempre intrepido nelle disgrazie. Morì di un male cronico nel settembre del 1767 di anni 69. Le sue opere meritano di esser lette, e più ancora imitate; e il pubblico ci sarà grato di quest'articolo, che abbiamo disteso a gloria di un sì grand' uomo.

BROGLIE, *ovvero* BROGLIO, (Vittorio Maurizio conte di) di una famiglia originaria del Piemonte, e distinta sin dal XII secolo, servì con gloria in tutta le guerre di *Luigi* XIV, ed ottenne il bastone di Maresciallo di Francia nel 1724. Morì nel 1727 in età di 80 anni. *Francesco Maria* suo figlio, maresciallo altresì di Francia, meritò quest' onore mercè l' intendimento e bravura, ch' egli mostrò in Italia nelle campagne del 1733 e 1734, nel qual ultimo anno ricevè il bastone. Il re eresse in di lui favore la baronia di Ferrieres nella Normandia in ducato, sotto il nome di Broglio. Morì *Francesco Maria* nel 1745. Il sig. Maresciallo di *Broglio* suo figlio, il vincitore di Berghen ha ereditati i talenti del padre e dell' avo, ed ha lor accresciuto nuovo splendore.

BROGNI *ovvero* BROGNIER (Giovanni di), nacque nella Savoja nel villaggio di Brogni da un guardiano di porci. Esercitava il mestier di suo padre, quando due religiosi, che viaggiavano, sorpresi dalla di lui fisonomia, e dalla vivacità del suo spirito gli proposero se voleva andar con essi a Roma, promettendo di farlo studiare; proposizione, ch' egli accettò con piacere. Corse subito a Ginevra a comprarsi un pajo di scarpe da un calzolajo, il quale gli fè credenza di sei danari, che gli mancavano. *Mi pagherete*, gli diss' egli; *quando sarete cardinale*. Se cotal fatto è vero, vi è molta conformità tra il principio della

della fortuna di *Giovanni Brogni*, e quella che fece circa un anno appresso *Peretti*, noto poscia sotto il nome di *Sisto-Quinto*. Furono rapidissimi i progressi di *Giovanni di Brogni*. Ritornato da Roma entrò nell'ordine de' Certosini, e tosto *Filippo* duca di Borgogna lo trasse fuori di questo stato, per mettere i di lui talenti a veduta del pubblico. Diversi benefizj gli fè conferire questo principe; indi papa *Clemente* VII, informato del suo merito, lo nominò nel 1380 al vescovato di Viviers, e poscia nel 1385 lo fece cardinal prete del titolo di S. *Anastasio*. Assai buona figura fece questo porporato ai concilj di Pisa e di Costanza. Morì nel 1426, lasciando molte utili fondazioni, e tra l'altre quella del collegio di S. Nicola di Avignone.

BRONCHORST (Everardo), nato in Doventer ne' Paesi-bassi, professore di giureprudenza a Wittemberga, in Erford, e a Leyden, morì in quest' ultima città il 1627 in età di 73 anni. Era questi un uomo dotto e pulito, ed ha lasciate varie opere legali. La più conosciuta è intitolata: *Controversiarum juris Centuriæ*, Leyden 1621 in 4°. L'autore si propone di conciliar insieme molte opinioni contrarie in materia di dritto.

* BRONTE, uno de' Ciclopi, che lavoravano nella fucina di Vulcano, presso il monte Etna. Era figlio del *Cielo* e della *Terra*; e siccome la sua special incombenza era quella di fabbricare i fulmini a *Giove*, e ciò eseguendo, risuonar faceva in modo spaventevole la sua incudine, così ebbe il nome di *Bronte*, derivato dalla greca voce, che significa tuono o fulmine.

** BRONTINO, nacque in Cotrone, e' fu uno de' più illustri seguaci della setta, pittagorica, insegnando le scienze più profonde della filosofia. Aprì nella sua patria pubblica scuola, con profitto eguale allo straordinario concorso degli uditori, che vi concorrevano da tutta la Magna Grecia per istruirsi. Ebbe tra gli altri a discepolo il famoso *Empedocle* di Agrigento. Non meno che alla filosofia aveva *Brontino* atteso ancora alla poesia, di talchè aveva disteso tutte le sue opere filosofiche in eleganti versi, onde da' Greci ebbe onorato luogo tra i loro poeti. I titoli delle opere di lui erano: *De Mente, & cogitatu, et de Physica*, comechè sia piaciuto ad alcuni attribuir que-

ste opere ad *Orfeo* Tracio. Ma *Epigene* e *Clemente* Alessandrino assicurano, che a *Brontino* appartengansi. Vogliono altri, ch'egli avesse avuto per isposa *Teano*, non mancando chi creda, che questa sia stata figlia di *Brontino*, e sposa di *Pitagora*.

I. BRONZINO (Agnolo), appellato comunemente *il Bronzino*, nativo degli stati di Toscana, riuscì ne' ritratti. Le sue opere per la maggior parte veggonsi in Pisa ed in Firenze. Morì in quest' ultima città verso il 1570 in età di 69 anni. Era zio di *Allori*.

** II. BRONZINO *o* BRONZINI (Cristoforo), nativo di Sciroli nella Marca di Ancona, fiorì circa il 1640, e fu famigliare del cardinale di Toscana. Lo abbiam rammemorato per l'opera singolare, che publicò *Della Dignità e nobiltà delle Donne*. Divide tal opera in tante giornate, ed aveva divisato di darne 4 settimane. Ma l'opera restò imperfetta alla giornata 8. L'edizione è di Firenze, fatta dall'anno 1622 al 1623 in 4°.

BROOKUSEN, *Ved.* ELLER.

BROSCHI, *Ved.* FARINELLI.

BROSSARD (Sebastiano di) canonico della chiesa di Meaux, morto nel 1730 in età di circa 70 anni, fu eccellente nella teoria della musica. Gli scritti, che ci ha lasciati intorno quest' arte, hanno avuta buona accoglienza. I principali sono: I. Un *Dizionario di Musica*, con un *Catalogo* di più di 900 autori, che hanno scritto sulla musica in ogni sorta di tempi, paesi e lingue, Parigi 1703 in f., ristampato poi anche in 8°. Questo dizionario ha servito di molto ajuto a *Gian-Giacomo Rousseau*, somministrandogli la maggior parte delle materie, tutte già radunate e sviluppate assai bene. Quindi M. *La Borde* nel suo *Saggio sopra la Musica* dice „ „ Negli articoli, in cui questo dotto maestro (cioè „ *Brossard*) gli ha servito „ di guida, pochi ve ne sono, ove abbiavi qualche „ cosa degna di riprensione; „ ma non avvien lo stesso „ di que', che sono tutt'intieri del cittadino di Ginevra. „ Nondimeno questi medesimi vengon presentati con „ tale eleganza, interesse e „ calore di fantasia, che bisogna perdonarne o scusarne gli errori „. II. Una *Dissertazione* sulla nuova maniera di scrivere il canto-fermo e la musica. III. Due li-

libri di *Mottetti*. IV. Nove *Lezioni dell' Uffizio della settimana santa*. V. Una raccolta di *Arie da cantare*. Non era già egli solamente in possesso delle regole; ma le metteva anche in pratica. *Brossard* aveva una copiosa libreria di musica, che cedette al re di Francia, e n' ebbe una pensione di 1200 lire sopra un benefizio.

I. BROSSE (Pietro della), nato in Turenna di oscurissima famiglia, dapprima barbiere di S. *Luigi*, indi ciambellano e favorito di *Filippo l' ardito*, si rendette famoso per un delitto orribile. Temendo, che l' ascendente della regina *Maria* di Brabante presso il monarca divenisse fatale alle di lui ambiziose mire, avvelenò *Luigi* figlio primogenito di *Filippo* del primo letto, e poi incolpò la regina madrigna, come rea di tale sceleraggine. Dicesi, che una monacella, o sia Beghina di Nivelle in Fiandra, che si andò a consultare, ne scoprisse il vero autore, e quindi *la Brosse* fu appiccato nel 1276. Tutt' i signori, a cui questo traditore aveva fatti cattivi ufficj presso il suo padrone, vollero assistere al di lui supplizio.

II. BROSSE (Giovanni della), ciambellano e maresciallo di Francia, prestò grandi servigj al re *Carlo* VII; si distinse all' assedio di Orleans, e alla battaglia di Patay nel 1429, e morì nel 1433. Era signore di Boussac, e discendeva da nobile ed antica famiglia.

III. BROSSE (Giacomo della), gran guerriero del XVI secolo, era del Borbonese. Dicesi ch' egli avesse 30 anni quando cominciò a portar l'armi. Si rendette bentosto abilissimo in questo mestiere, ed acquistossi la stima di Francesco di Lorena Duca di Guisa, di cui fu Tenente Colonnello. Fu dato per governatore al duca di *Longueville*, ed indi fu posto con *Sansac* presso Francesco II, per invigilare alla di lui condotta, e per suggerirgli belle massime. *Brantome* dice, che la *Brosse* era *il più dolce e grazioso uomo di guerra, che si fosse veduto, e che dava i suoi avvisi con parole sì dolci e sì benigne, che ciascuno ne lo stimava di vantaggio; tutto al contrario del suo compagno de Sansac, ch' era il più insultante ed aspro, che si fosse veduto giammai nella guerra e nella caccia*. Come la *Brosse* era del tutto addetto ai signori di *Guisa*, fu scelto per comandare due mila uomini, che si manda-

darono il 1559 in Iscozia in soccorso della Reggente, ch' era sorella di quei signori. Egli uscì dal suo carattere, ch' era la dolcezza e la clemenza, e si accommodò all' umore del cardinale, o piuttosto fu obbligato a seguire l'impulso, che da questo riceveva. Ciò fece un torto irreparabile alla Francia, perchè gli Scozzesi di concerto cogl' Inglesi, non pensarono, che a sbarazzarsi del di lei soccorso. Si assediarono li Francesi al Petit-Leith, dove diedero tutte le dimostrazioni di coraggio e di condotta, che si potevano aspettare da truppe le più consumate nel mestiere delle armi. Ma finalmente fu d'uopo capitolare, ed uscire per sempre da quel paese. Il signore *de la Brosse* fece bene il suo dovere in quella città assediata, quantunque avesse 75 anni. Fu egli ucciso alla battaglia di Dreux con suo figlio l'anno 1562. Egli era cavalier dell' ordine, e se non fosse stato ucciso in quella battaglia, avrebbe avuto il bastone di maresciallo di Francia, perch' egli ne aveva la pensione fin da che fu eletto con Mr. *Sansac*, per esser vicino alla persona del re Francesco II, il quale non ebbe, che la *Brosse* e *Sansac*, che avessero avuto cura della sua sepoltura.

IV. BROSSE (Giacomo della), architetto di *Maria de' Medici*, per di cui ordine costrusse il gran palagio, denominato il *Luxembourg*, nel 1615. Sue opere furono pure l' *Acquedotto d' Arcueil*, e la *Facciata di S. Gervaso*. Il famoso *Tempio di Charenton* ad uso de' Calvinisti, distrutto poscia nel 1685 da *Luigi* XIV, era pure stato fabbricato sopra il di lui disegno.

V. BROSSE (Guido de la), medico ordinario di *Luigi* XIII, ottenne da questo re nel 1626 le lettere patenti per lo stabilimento del giardino reale di piante medicinali, di cui fu il primo soprantendente. Si applicò da principio a preparare il terreno, e lo popolò in seguito di più di due mila piante. Se ne può veder il *Catalogo* nella *Descrizione del giardino reale* 1636 in 4°. *Richelieu*, *Segnier* e *Bullion* soprantendenti delle finanze, contribuirono ad arricchire colle loro liberalità il deposito, affidato a *la Brosse*. Si ha di lui un *Trattato della virtù delle piante*, 1628 in 8°.

VI. BROSSE (Giuseppe de la), *Ved.* ANGELO n. III.

BROSSES (Carlo di), primo presidente del parlamen-

mento di Borgogna, membro dell'accademia di Dijon sua patria, associato libero dell'accademia delle Iscrizioni e belle-lettere, nacque nel 1709, ed è morto a Parigi il 7 maggio 1777; essendo passato a questa capitale, per andar a trovare una sua figlia ivi maritata. In occasione della rivoluzione de' parlamenti nel 1771 si consolò della propria inazione, dando compimento al suo *Sallustio*, ch' erasi già accinto a tradurre, e ad arricchire di supplementi. Unì le fatiche letterarie a quelle della magistratura, ed i suoi studj estesero le sue cognizioni, fortificarono la sua ragione, e gli acquistarono fama d' ingegno ben distinto. Di lui si hanno: I. *Lettere intorno la scoperta della città di Ercolano*, 1750 in 8°, assai singolari. II. *Storia della Navigazione alle terre Australi*, 1756 vol. 2 in 4°. III. *Del culto degl'Iddj Fettisci*, ovvero *Parallello dell' antica idolatria con quella de' Popoli della Nigrizia*, 1760 in 12, libricciuolo falsamente attribuito a *Voltaire*. IV. *Trattato della formazione meccanica delle lingue*, 1765 vol. 2 in 12: opera piena di sagacità e d' idee filosofiche intorno l' origine ed i principj del linguaggio. V. *Storia della repubblica Romana nel corso del VII secolo*, composta da *Sallustio*, in parte tradotta dal latino sull'originale, in parte ristabilita e composta da esso *Brosses* su i frammenti, che sono rimasti de' libri dello stesso *Sallustio* smarritisi. Trovasi in quest'opera, impressa a Dijon nel 1777 in 3 vol. in 4°, una profonda cognizione della storia, degli scrittori e de' costumi di Roma; ma nella versione di *Sallustio*, e nel supplemento, vi sono troppi termini bassi e popolari, che pregiudicano alla nobiltà dello stile istorico. VI. Diverse *Memorie* tra quelle dell'accademia delle belle-lettere di Parigi e di Dijon.

BROSSETTE (Claudio), nato a Lione il 1671, dell' accademia di questa città, e bibliotecario della pubblica biblioteca, dapprima gesuita, indi avvocato, morì nella sua patria l' anno 1746. Ha lasciato: I. *Processo-verbale dell' ordinanza criminale*, 1700. II. *Titoli del dritto civile e canonico*, 1703. III. La *storia in compendio della città di Lione*, scritta con elegante precisione. IV. *Nuovo elogio storico della città di Lione*, in 4°. 1711; opera stampata, come altresì la precedente, per ordine del corpo consolare, e degna de' medesimi elogi.

gi. V. *Schiarimenti storici su le satire ed altre opere di Boileau Despreaux*, 1716 vol. 2 in 4°, e ristampati indi in diverse forme. Ha egli purgato il testo dagli errori, ch' eranvi trascorsi nelle precedenti edizioni; ha indicati i passi degli antichi, imitati dall' *Orazio moderno* di Francia; e le sue note sono condite con molti utili e curiosi aneddoti. Viene solamente tacciato di avervene inserito alcuni poco necessarj per l' intelligenza del testo, ed alcuni altri puerili; egli non ha praticata bastante sobrietà nel far uso delle raccolte, che avea fatte, ed ha voluto scusare ogni cosa nel suo autore. VI. *Comentario sulle satire ed altre opere di Regnier*, 1729 in 8°, il quale ha le medesime qualità e i medesimi difetti, che gli schiarimenti sopra *Boileau*. Godeva *Brossette* l' amicizia e la letteraria corrispondenza di molti uomini dotti, tra' quali possono annoverarsi *Rousseau* e *Voltaire*. „ Voi rassomi-„ gliate (scriveagli quest'ul-„ timo) a *Pomponio Attico*, „ carezzato ora da Cesare, o-„ ra da Pompeo „. Si sa, che questi due celebri poeti eran tra di loro nemici.

* BROSSIER (Marta), figlia di un tessitore di Romorantin, attaccata da una strana malattia all' età di vent' anni, venne fatta esorcizzare come ossessa. Suo padre cominciò ad andar con essa in giro per varie città e luoghi, per approfittare del danaro, che veniva contribuito dal popolo, il quale affollavasi appresso questa pretesa demoniaca. Anche molti ecclesiastici credevanla, o fingevano di crederla tale, ma non tutti però. Il vescovo di Angers fu subito persuaso dell' impostura, e per meglio provarla, dopo aver fatto dare un buon pranzo all' ossessa, avendo dimandato il libro degli esorcismi, cominciò invece a legger sopra di lei un pezzo dell' Eneide di *Virgilio*, e la donna non distinguendo l' un dall' altro latino, cominciò a fare gli stessi contorcimenti e strepiti, che faceva quando realmente veniva esorcizzata. D' *Aubigné*, dice che il vescovo si servì d' un Petronio, che portava in vece di breviario, per fare l' esorcismo; ma il Baile tiene questa circostanza per una favola. Checchè ne sia, allora il saggio prelato, chiamato in disparte il padre dell' ossessa, fece a lui un più ragionevole esorcismo, insinuandogli di tornarsene a casa e lasciar l' impostura. Ma il furbo non gli badò, ed

ed in vece recossi a Parigi per trar profitto anche in quella dominante dalla popolare credulità; nè per qualche tempo gli andò fallito il colpo. Ma siccome erano allora in gran fermento le turbolenze della Lega, ed arrabbiati i cattolici a motivo della publicazione dell' editto di Nantes, profittavano d' ogni occasione per eccitar sedizioni, o fomentare le già suscitate, così fu di avviso *Enrico* IV di non trascurar un tal affare. Quindi fattolo esaminare al parlamento, venne da esso intimato al *Brossier* di tornarsene tosto a Romorantin colla figlia, e di non uscirne più sotto gravi pene afflittive. *Così il diavolo fu condannato per decreto*, secondo l' espressione del *Du Chesne*, nelle sue *Antichità delle città di Francia*. Allora più fortemente declamarono i predicatori della lega, che già non avean mancato di sparger più volte dai pulpiti: *che trattavasi di soffocare una voce miracolosa, di cui voleva servirsi Iddio per convincere gli Eretici*. Furon guadagnati a forza di danaro alcuni medici, i quali attestarono, ch' ella era ossessa. Un abbate di S. Martino del nome *della Rochefoucault* la rapì, la condusse da Romorantin a Roma, per far valere i di lei oracoli; ma il papa già prevenuto dagli agenti di Francia, rimandò l' uno e l' altra nel 1599.

BROSSIN, *Ved.* MERE.

BROTHERTHON, *Ved.* BETTERTON.

BROU, *Ved.* PEYDEAU.

BROUE, (Pietro de la) vescovo di Mirepoix, nativo di Tolosa dell' accademia di questa città, si unì ai vescovi di Montpellier, di Senez e di Bologna per formare l' atto di appello, che produssero dalla bolla *Unigenitus* nel 1717. Morì a Bellestat, villagio della sua diocesi, il 1720 in età di 77 anni. Si ha di lui *La Difesa della Grazia efficace per se stessa*, in 12, contro il P. *Daniel* gesuita, e *Fenelon* arcivescovo di Cambray. Ci restano altresì del medesimo tre *Lettere Pastorali ai nuovi riuniti della sua diocesi, circa l' Eucaristia*. Questi sono i migliori scritti, che sieno comparsi in tale materia. Il gran *Bossuet* era stato stretto amico del vescovo di Mirepoix.

BROUGHTON, (Ugo), dotto teologo Inglese, e divotissimo alla chiesa Anglicana. Era egli sì laborioso, che studiava 12 o 14, e spesso 16 ore al giorno, sempre che da pressanti ragioni non

non ne venisse impedito. Morì nel 1612, dopo aver pubblicate molte *Opere* nella sua lingua, Londra 1622 vol. 4 in f. Il suo *Comento* sopra il profeta *Daniele* era stato tradotto in latino, e stampato in Basilea il 1599. *Broughton* fu nimico dichiarato de' Presbiteriani e di *Teodoro di Beza*.

BROUKHUSIO o BROEKHUISEN (Giano, o Giovanni), nato in Amsterdam il 1649, poeta latino, e capitan di vascello, morì nel 1707 di anni 58. Siccome servì anche nelle truppe di terra, così essendo nel 1679 di guernigione in Utrecht, strinse ivi intima amicizia col celebre *Gian-Giorgio Grevio*. Una magnifica edizione delle di lui *Poesie* fu data da *Hoogstracten*, Amsterdam 1711 in 4°. Si hanno ancora di lui le edizioni di *Properzio* e di *Tibullo*, entrambe con varie note, in 4°, la prima nel 1702, e la seconda nel 1708.

BROUSSON, (Claudio) nacque a Nimes nel 1647: divenne avvocato, e si distinse a Castres ed a Tolosa per le sue aringhe. Presso di lui tennesi nel 1683 l'assemblea dei deputati delle chiese riformate, nella quale fu risoluto di continuar a radunarsi, quantunque venissero demoliti i tempj. L'esecuzione di tale progetto produsse sedizioni, combattimenti, violente esecuzioni e stragi, che cessarono mercè un'amnistia, o perdono generale, accordato da *Luigi* XIV. Allora *Brousson* ritirossi a Nimes; e con ragione, temendo d'essere arrestato assieme co' principali autori del progetto (che verisimilmente non erano compresi nell'amnistia), se ne fuggì a Ginevra, e di là ricovrossi a Losanna. Andò indi vagando di città in città, di regno in regno, ingegnandosi di movere a pietà varj principi Protestanti in favore de' loro fratelli di Francia. Ritornato nella sua patria, scorse diverse provincie, la Sciampagna, la Picardia, l'Isola di Francia, l'Orleanese, la Borgogna; esercitò per qualche tempo il ministero nelle Cevenne, si fè vedere in Orange, passò nel Bearn, per sottrarsi a que', che di lui andavano in traccia, e fu arrestato ad Oleron il 1698. Venne trasferito a Montpellier, ove fu convinto d'aver per l'addietro tenuto intelligenze co' nimici dello stato, e di aver predicato ad onta degli editti. Quando i suoi giudici l'interrogarono, rispose, che *era l'Apostolo di Gesù Cristo*; che *non dovea tradire il depo-*

sito

fito della Fede; che *il suo dovere era di distribuire il pane della parola a'suoi fratelli*. Gli si mostrò un progetto, scritto di sua mano, e diretto al duca di *Scomberg*, per introdurre truppe Inglesi e Savojarde nella Linguadocca; e gli venne dimandato, *se gli Apostoli avessero scritto simili progetti?* Non diede veruna soddisfacente risposta, e fu condannato ad esser arruotato vivo. Morì, come un uomo, che avesse sigillata la fede col proprio sangue. Malgrado il suo fanatismo, era stimato presso gli stranieri, e fu riguardato come un martire nella sua patria da que' della sua setta. Gli stati di Olanda accordarono alla di lui vedova una pensione di 600 fiorini, oltre quella di 400, che pagavano già a suo marito. Molti scritti *Brousson* ha lasciati in favore de' Calvinisti. I. *Lo stato de' Riformati di Francia*. II. Varie *Lettere al clero di Francia*. III. *Lettera de' Protestanti di Francia a tutti gli altri Protestanti*, impresse a spese dell'elettore di Brandeburgo, e che vennero fatte spargere per le corti de' Protestanti dell'Europa. IV. *Osservazioni sulla Traduzione del Nuovo Testamento* di *Amelotte*, grosso volume in 12 nel 1697, ove per incidente tratta delle materie controverse. V. *Considerazioni Cristiane sul ristabilimento della mistica Gerusalemme*.

I. BROWER, *Ved.* BRAWER.

II. BROWER (Cristoforo), nativo di Arnheim, gesuita, morto a Treves nel 1617 di 58 anni, lasciò le *Antichità di Fulda*, gli *Annali di Treves* colle note di *Masen* in latino, Liegi 1670 vol. 2 in f. La prima edizione fatta nel 1626 fu soppressa, e non si trova sì facilmente. Era egli un uomo eruditissimo, e diede ancora alcune edizioni di antichi autori.

I. BROWN (Tommaso), medico ed antiquario nella città di Londra, ov'era nato il 1605, ed ove dopo aver viaggiato in Italia ed in Francia, si stabilì ad esercitar l' arte medica con buon successo. Il re *Carlo* II lo creò cavaliere nel 1671; ed egli poi morì a Norwick nel 1680, lasciando di se una fama un poco equivoca. Nulladimeno il suo epitafio dice, ch' egli era *vir sapientissimus*, *integerrimus*, *& bonis litteris haud leviter imbutus*. Le sue opere sono state raccolte a Londra, 1686 in un volume in f., divise in quattro parti. La prima consiste in un trattato, tradotto in

in Francese dall' ab. *Souchai* sotto questo titolo: *Saggio intorno gli errori popolari*, ovvero *Esame di molte opinioni ricevute per vere, che sono false o dubbie*, Parigi 1733 e 1742 vol. 2 in 12. Si trova nella seconda parte la famosa opera, tradotta in tante lingue, intitolata *Religio Medici*, stampata separatamente, prima a Londra, 1642 in 8°, poi a Leyden 1644 in 12, nella qual seconda edizione l'autore si lagna della prima, fatta senza di lui assenso, e corregge gran quantità di errori in essa trascorsi. Sebbene questo trattato abbia fatto sospettare, che *Brown* avesse un simbolo di credenza, ristretto a pochissimi articoli, vien accertato, ch'egli era zelante per la religione Anglicana. Il suo libro è pieno di eccellenti precetti, tra' quali però si trovano molti paradossi. E' stato tradotto in francese, e stampato il 1668 in 12. I *Trattati*, che occupano le altre due parti delle opere di *Brown*, aggiransi circa *molte piante*, di cui parlasi nella S.Scrittura; *i pesci*, che Gesù Cristo mangiò cogli Apostoli dopo la risurrezione; le *corone di fiori* in uso tra gli antichi; la *caccia del falcone degli antichi e de'moderni*: varie *urne sepolcrali*, *trovate in Inghilterra*: i *cembali ed altri stromenti di musica*: le *lingue*, ed in particolare la Sassona: qual città fosse *Troas*, e *del Luogo*, *ov'erano Sodoma*, *Gomorra e Zeboim*; ed altre simili erudite materie di antichità, ma non sempre trattate con buona critica.

II. BROWN (Odoardo), teologo Inglese, congiunto del precedente, viveva nell' ultimo secolo. Gli siam debitori d'un' opera poco comune, impressa a Londra il 1690 in 2 vol. in f. sotto questo titolo: *Fasciculus rerum expetendarum, & fugiendarum*. Quest' opera stimatissima è una raccolta di pezzi interessanti e curiosi, concernenti il concillo di Basilea, di lettere ed opuscoli relativi al medesimo oggetto; il tutto raccolto da *Ortuino Gratius*. Nel dare *Brown* la nuova edizione, testè citata, l'ha arricchita di note, e di un' appendice di antichi autori, che hanno scritto sulla stessa materia. Ha date ancora alcune altre opere troppo poco note, e che non meritano di mentovarsi.

III. BROWN, (Pietro) nativo d'Irlanda, dapprima prevosto del collegio della Trinità, indi vescovo di Cork, morì nel suo palazzo, vescovile nel 1735 dopo aver publi-

blicate varie opere in Inglese. Le principali sono: I. Una *Confutazione del Cristianesimo non misterioso* di *Toland*, Dublino 1697 in 8°. Questo trattato fu l'origine di sua fortuna, onde il *Toland* era solito dire: *sono stato io che l'ho fatto vescovo di Cork*. II. Varj *Scritti* contro il costume di bere in memoria de' morti, 1713 in 12. III. *I progressi, l'estensione e i limiti dell'intendimento umano*, opera, che serve come di supplemento al suo scritto contro *Toland*, 1728 in 8°. IV. Molti *Sermoni*. Avea contribuito assai questo prelato a purgare il gusto degli oratori del suo paese, che cadeva per lo più in gonfiezze, ampollosità ed arguzie puerili.

IV. BROWN, (Ulisse Massimiliano di) celebre generale del XVIII secolo, era figlio di *Ulisse* barone di *Brown* colonnello d'un reggimento di corazze al servigio dell'imperatore, d'una delle più nobili ed antiche case d'Irlanda. Nacque a Basilea il 24 ottobre 1705, e dopo aver fatti i primi studj a Limerick in Irlanda, fu chiamato in Ungheria nell'età di dieci anni dal conte *Giorgio di Brown*, suo zio colonnello d'un reggimento di fanteria. Intervenne così giovinetto al famoso assedio di Belgrado nel 1717: sulla fine del 1723 divenne capitano nel reggimento di suo zio; poi tenente-colonnello nel 1725. Passò nell'isola di Corsica il 1730 con un battaglione del suo reggimento, e contribuì molto alla presa di Callansara, ove ricevè una considerevole ferita in una coscia. Nominato indi ciambellano dell'imperatore nel 1732, e colonnello nel 1733, si distinse nella guerra d'Italia, soprattutto alle battaglie di Parma e di Guastalla; ed abbruciò, a vista dell'armata francese, il ponte, che il maresciallo di *Noaglies*, aveva fatto gittare sopra l'Adige. Dichiarato generale di battaglia nel 1736, favorì l'anno susseguente la ritirata con una saggia direzione, e salvò tutt'i bagagli nell'infelice giornata di Banjaluca nella Bosnia, de' 3 agosto 1737. Questa bella azione gli profittò un secondo reggimento di fanteria, vacante per la morte del conte *Francesco* di *Wallis*. Al suo ritorno a Vienna il 1739 l'imp. *Carlo* VI l'innalzò alla dignità di general-feld-maresciallo-tenente, e lo fece consigliere nel consiglio aulico di guerra. Dopo la morte di questo monarca, avendo il re di

di Prussia invasa la Slesia, il conte di *Brown* con un piccolo corpo di truppe seppe disputargli il terreno a palmo a palmo. Comandava egli nel 1741 l' infanteria dell' ala destra dell' armata austriaca alla battaglia di Molwitz, e benchè ferito fece una bella ritirata. Passò in seguito nella Baviera, ove comandò la vanguardia della medesima armata, s' impadronì di Deckendorf, e di molti bagaglj, ed obbligò i Francesi ad abbandonare le rive del Danubio, che l' armata austriaca indi attraversò con tutta la sicurezza. La regina d' Ungheria lo spedì l' anno stesso a Worms in qualità di suo plenipotenziario presso il re d' Inghilterra; ed egli diede l' ultima mano al trattato di alleanza tra le corti di Vienna, di Londra e di Torino. Nel 1743 la medesima sovrana lo dichiarò suo consigliere intimo attuale in occasione della sua incoronazione in regina di Boemia. Il conte di Brown seguì nel 1744 il principe *Lobkowitz* in Italia, prese la città di Velletri il dì 4 agosto, malgrado la superiorità di numero dei Gallispani, penetrò nel loro campo, sbaragliò varj reggimenti, e vi fece molti prigionieri. Richiamato nella Baviera, vi si segnalò, e ritornò in Italia nel 1746. Scacciò gli Spagnuoli dal Milanese, ed essendosi unito all' esercito del principe di *Lichtenstein*, comandò l' ala sinistra dell' armata austriaca alla battaglia di Piacenza il 15 giugno 1746, e disfece l' ala destra dell' armata nemica, comandata dal maresciallo di *Maillebois*. Dopo questa celebre battaglia, la di cui vittoria dovette riconoscersi dal di lui valore, ebbe il supremo comando dell' armata, destinata contro i Genovesi, superò l' arduo passo della Bocchetta, quantunque difeso da 4000 uomini, e si rendè padrone della città di Genova. Andò poscia a congiugnersi alle truppe del re di Sardegna, ed insieme con esso prese la fortezza di Montalbano, e la contea di Nizza. Passò il Varo il dì 30 novembre, malgrado l' opposizione de' Francesi, entrò nella Provenza, ed ivi prese le isole di S. Margherita e di S. Onorato. Divisava già di rendersi padrone d' una maggior parte della Provenza, quando la celebre rivoluzione di Genova, e l' armata del maresciallo di *Bell—Isle*, lo posero in necessità di fare quella bella ritirata, per cui crebbe tanto in istima presso tutti gl' intendenti. Impiegò nel 1747

il

il resto dell'armata a difendere gli stati della casa d'Austria in Italia. L'imperatrice regina, per ricompensarlo delle di lui belle campagne d'Italia, lo fece governatore della Transilvania nel 1749. Ebbe indi nel 1752 il governo della città di Praga, col comando generale di tutte le truppe in quel regno, ed il re di Polonia elettore di Sassonia l'onorò nel 1755 dell'ordine dell'Aquila-bianca. Avendo il re di Prussia nel 1756 invasa la Sassonia, ed attaccata la Boemia, il conte di *Brown* marciò contro questo principe, e lo rispinse nella battaglia di Lobositz il dì primo ottobre, sebbene non avess' egli che 26800 uomini, ed il re di Prussia non ne avesse meno di 40 mila. Sette giorni dopo questo conflitto intraprese quella famosa marcia in Sassonia, per liberare le truppe sassone, rinserrate tra Pirna e Konigstein: azione degna de' più grandi capitani antichi e moderni. Obbligò in appresso i Prussiani a ritirarsi dalla Boemia, il che gli meritò il considerevole onore della collana del toson-d'oro, di cui volle decorarlo l'imperatore il dì 6 marzo 1757. Poco tempo dopo ripassò in Boemia per raccogliere in fretta quanto più potea di truppe, onde far fronte al rè di Prussia, che di nuovo era penetrato in quel regno alla testa di tutte le sue forze. Nel dì 6 maggio si diede la famosa battaglia di Potschernitz, ovvero di Praga, nella quale il conte di *Brown*, combattendo sempre da prode capitano, restò pericolosamente ferito. Costretto a ritirarsi in Praga, ivi le sue ferite il trassero a morte nel dì 26 giugno 1757 di 52 anni. Non era solamente gran-generale il conte di *Brown*, ma era altresì abile negoziatore, e versatissimo nella politica. Avea sposata il 15 agosto 1726 *Maria-Filippina*, contessa di *Marthinitz*, d'un' illustre ed antica casa di Boemia, di cui ebbe due figliuoli. La *Vita* di quest' illustre generale è stata scritta in due libricciuoli, l'uno in tedesco, e l'altro in francese, stampati a Praga lo stesso anno 1757, in cui cessò di vivere.

V. BROWN (Roberto), nato a Northampton in Inghilterra, studiò la teologia a Cambridge, e sin d'allora disegnò di riformar di nuovo la religione già riformata; per eseguir il qual progetto si associò poscia con *Riccardo Harrison* maestro di scuola. *Brown* trovò, che i Puritani con-

concedevano un pò troppo a' sensi nel culto, che rendevano a Dio, e che per onorarlo veramente in ispirito, bisognava bandirne ogni preghiera vocale, ed anche la stessa orazione domenicale. Perciò ei non volle intervenire in alcuna chiesa, ove recitavansi preci. Ebbe de' discepoli, che formarono una setta, che riguardavano come *la sola vera Chiesa*. Nulladimeno i *Brownisti* adunavansi anch' essi, e predicavano nelle loro assemblee. Tra di essi ognuno aveva diritto di annunziare la parola di Dio, nè a tal uopo richiedevasi vocazione, come tra i Calvinisti e i Puritani. Non meno gli Anglicani e i Presbiteriani, che i Cattolici stessi furono nemici di questi fanatici, che si scatenarono contro la chiesa Anglicana, e predicarono contro di essa, facendole i medesimi rimproveri, che i Protestanti e i Calvinisti avevano fatti contro la chiesa Cattolica. Il governo, sebbene li punisse severamente, talchè si dice, che *Roberto* fosse carcerato ben 32 volte, non potè impedire, che non si formasse in Inghilterra una setta. *Brown* ne fu il capo, e si arrogò il titolo di *Patriarca della chiesa Riformata*. Egli morì nel 1630, e furono perseguitati i di lui seguaci sotto il regno della regina *Elisabetta*. Ve ne sono tuttavia in Inghilterra ed in Olanda, e chiamansi *Brunisti*. Che *Roberto* ritornasse in patria, ed abbiurasse i suoi errori, l'hanno detto alcuni; ma non si sa con qual fondamento.

BROWNE (Guglielmo), poeta Inglese, nato a Tavistock nel Devonshire verso il 1560, morto circa l'anno 1645, si acquistò fama colle sue *Poesie Pastorali*, che sono state raccolte in 2 vol. in 8°, Londra 1625. Si hanno pure di lui sette Egloghe pubblicate sotto questo titolo: *Il Flauto del Pastore*, Londra 1614 in 8°.

*BRUCIOLI (Antonio), laborioso scrittore, nacque in Firenze verso la fine del XV secolo. Essendo egli stato complice nel 1522 nella congiura di alcuni suoi concittadini contro il cardinale *Giulio de' Medici*, indi papa sotto il nome di *Clemente* VII, fu in necessità di esiliarsi, e passò in Francia. Scacciati poi da Firenze i *Medici* nel 1527, questa rivoluzione gli diè adito a ripatriarsi. Ma la libertà, con cui parlava specialmente contro i poeti e i frati, lo fè divenir odioso, e cadere in sospetto di eresia in

in tal guisa, che venne posto prigione, e non avrebbe sfuggito qualche grave castigo, se i forti impegni de'suoi amici non avessero ottenuto di far ridurre la sua pena a due anni di bando solamente. Si ritirò egli adunque a Venezia nel 1529 in compagnia de'suoi fratelli, ch'erano stampatori e librai, e de' di cui torchi si servì per pubblicare la maggior parte delle sue opere. Di queste, quella che è più conosciuta e ricercata, fu la sua Versione Italiana della S. Scrittura, di cui la prima intera edizione col titolo, *La Bibia, la quale contiene i sacri Libri con comentarj*, fu quella di Venezia, *nelle case de' Giunti*, 1532 in f., edizione oggi rarissima. La dedicò egli al re di Francia *Francesco* I.; ma sembra, che non ne avesse alcun premio. Scriveva alla marchesa di *Pescara* nel 1538 l'*Aretino* degno di lui amico. „ Ecco, „ il mio compar *Brucioli* intitola la Bibia al Re, che „ è pur Cristianissimo, ed in „ cinque anni non ha avuta risposta. E forse che il „ libro non era ben tradotto e ben legato? — Forse il niun gradimento, che quel sovrano, per altro sì splendido, mostrò del dono del *Bruccioli*, derivò dalla pubblica disapprovazione, con cui venne ricevuta una tal versione. Il suo grande spaccio l'ebbe presso i Protestanti, poichè rispetto ai cattolici venne proibita, ed annoverata tra i libri eretici di prima classe. Pretese inoltre di dar una versione fatta su i veri originali; ma in moltissimi luoghi dà a conoscere di sapere assai poco la lingua ebraica; e valendosi della traduzione latina di *Santo Pagnini*, mostra non di rado di sapere assai imperfettamente quest' altra lingua. Barbaro poi e rozzo è lo stile da esso adoprato, checchè dicane l'*Aretino*, il quale alludendo in oltre al suo laborioso genio di compor opere pel publico, gli scrive: *Non vi basta egli aver composti più volumi, che non avete anni? Non vi contentate voi del nome sparso per tutto il mondo?* Ognuno sa qual conto si debba fare degli elogj, egualmente che delle maldicenze dell'*Aretino*. Tra le accennate altre opere vi sono: I. Varie *traduzioni* in italiano della storia naturale di *Plinio*, e di diversi trattati di *Aristotile* e di *Cicerone*. II. Le edizioni del *Petrarca* e del *Boccaccio*, da esso arricchite di *note*. III. Diversi *Dialoghi* filosofici, Venezia 1526 in

 f.

f. &c. E' ignoto l' anno di sua morte; ma si sa, che viveva ancor tranquillo in Venezia l'anno 1554.

BRUERE (Carlo le Clerc de la), segretario d'ambasciata a Roma pel duca di *Nivernois*, ebbe il privilegio del *Mercurio* dall'anno 1744 sino alla sua morte, accaduta nel 1754 in età di 39 anni, che portò una perdita alle lettere e alla società. A un talento vivace e piacevole univa un pulito carattere e soavi costumi. Il *Mercurio* sotto di lui e sotto *Fuzelier* suo socio, non fu lo scritto jo della satira: ei seppe renderlo interessante, senza ricorrere alla critica. Aveva del gusto pel genere lirico, ed è autore di varj drammi: *I viaggi dell' amore*. -- *Dardano*: -- *Il Principe di Noisi*: -- d'una commedia intitolata. *I Malcontenti*. -- e di una *Storia di Carlomagno* 2 vol. in 12, scritta con eleganza.

BRUEYS (Davide-Agostino), nacque a Aix nel 1640. Fu allevato nel Calvinismo e nella controversia. Avendo egli scritto contro l' *Esposizione della fede* di *Bossuet*, non altra risposta fece il prelato a quest' opera, che quella di convertire l'autore. *Brueys* divenuto cattolico, combattè con alcuni scritti contro i protestanti, e specialmente contro *Jurieu*, *Lenfant* e la *Roque*; ma difficilmente adattandosi alle opere serie il gioviale suo genio, lasciò la teologia per dedicarsi al teatro. Compose molte commedie piene d'ilarità e di spirito, unitamente con *Palaprat* suo intimo amico, che nondimeno in esse ebbe la minor parte. Il desiderio di aver un posto *gratis* alla commedia mercè qualche opera drammatica, unì i loro talenti, e procurò alla Francia de' componimenti teatrali, degni de' migliori comici di Atene e di Roma. Que', che si recitano tuttavia, e che si leggono col maggior piacere, sono: I. *Il Brontolone*, commedia uguale alla maggior parte de' piccoli componimenti o burlette di *Moliere*, sì per l'intreccio, e l'allegria che per le facezie argute, ed opportune era dapprima di 5 atti; ma *Palaprat* la ridusse a 3. Questo piccol capo-d'-opera drammatico fu accolto con freddezza dai comici, e anche dal pubblico, sebbene il carattere principale vi sia sviluppato con non minore verità che finezza; ma lo scioglimento non sembrò punto felice. II. *Il Muto*, commedia in 5 atti ad imitazione dell'*Eunuco di Terenzio*.

Vi

Vi è del buon comico in molte scene, e lo stile è facile e piacevole. III. *L'Importante di Corte* in 5 atti, che senza mancare nel brio e nel comico, pecca pel carattere del personaggio principale. Egli, piuttosto che un uom importante, sembra un miserabile provinciale, che vuol affettare le maniere della corte, e non la conosce affatto. IV. *L'Avvocato Viaggiatore*, rappresentazione antica, sin sotto il re *Carlo* VI (*Ved.* I. BLANCHET), ma a cui egli diede le grazie della novità. *Brueys* fè ringiovenire questo monumento della semplicità de'Galli, senza fargli perdere la naturalezza, che ne forma il merito. Questà commedia e quella del *Brontolone* saranno rappresentate ed applaudite, sinchè in Francia vi sarà teatro e platea. V. La *Forza del sangue* in 3 atti, nella quale vi sono de' luoghi, che piacciono. Tutte le riferite composizioni sono in prosa; quelle, che ne ha lasciato in versi, non sono tanto stimate. La sua commedia dell'*Ostinato* è scritta in versi duri e disarmonici, come quelle de' cattivi verseggiatori francesi. Se vi è del vivo nell' azione, vi manca però il comico. Il carattere dell' Ostinato non è che appena abbozzato. Le *Tragedie* di *Brueys* hanno assai meno illustrata la scena, che le sue *Commedie*. La sua *Gabinia*, tratta da una tragedia latina del P. *Joardain* gesuita, presenta alcuni quadri ben dipinti, e delle situazioni, che inteneriscono; ma non si conterà mai tra i capi-d'opera del teatro francese. Il suo *Asba*, componimento romanzesco, in cui uno scelerato ammazza col pugnale il proprio figlio, e poi si dà egli stesso in mano alla giustizia, per sottoporsi al castigo de' suoi delitti, è molto bene immaginato, ma male eseguito. *Lisimaco*, dramma veramente tragico, fondato sul vero eroismo, ha di tratto in tratto qualche bellezza; ma l'idea dell' opera, è molto cattiva, e i versi ancor più. Si ha pure di *Brueys* una *Parafrasi* in prosa dell' *Arte Poetica di Orazio*, che propriamente non è, se non un continuato comento, ove spiega i detti sentenziosi, vivaci, precisi ed energici del latino poeta. Tutt' i componimenti drammatici di quest'autore sono stati raccolti nel 1735 in 3 vol. in 8°. *Brueys* ritornò a far da controversista negli ultimi suoi anni, e pubblicò nuovi scritti in questo genere, de' quali il più cognito è la sua *Storia del*

del, Fanatismo, o de' Cevennesi, 1713 vol. 3 in 12. Tra i primi poscia, che avea dati alle stampe pure in tal genere, annoverasi la *Risposta alle doglianze de' Protestanti* &c., diretta contro il libro intitolato *Politica del Clero di Francia*, Parigi 1686 in 12. Quest' amabile autore imitò meglio *Moliere*, che *Bossuet*. I suoi scritti di controversia mancano di forza e di eleganza. Morì a Montpellier nel 1723 a 25 novembre in età di 83 anni.

*BRUGES (Giovanni di), detto ancora *Van-Eyck*, pittore Fiammingo, fratello e discepolo di *Uberto Eyck* (*Ved.* EYCK), vien riguardato, come il primo inventore della maniera di dipingere a olio. Fioriva egli sul principio del secolo XV, ed insieme colla pittura applicavasi anche alla chimica. Un giorno, (come narrasi) mentre cercava di far una vernice per render brillante il colorito, trovò, che l'olio di lino e di noce misto coi colori faceva un corpo solido e lucido, che non aveva punto bisogno di vernice. Pose in opera questo segreto, che passò poi con lui in Italia, ed indi si diffuse per tutta l'Europa. Il primo quadro dipinto in questa maniera fu presentato ad *Alfonso* I re di Napoli, che ammirò assai questo nuovo ritrovato. Quindi volle impararlo, e lo comunicò poscia ad altri, *Antonello da Messina*, (*Ved.* XIII. ANTONIO). Così il *Vasari*, e dopo lui quanti hanno scritto in tale materia; ma non sarebbe questo il primo abbaglio, che avesse preso il *Vasari* in materia di storia e cronologia nella per altro pregevole sua opera. (*Veggasi* il suo articolo). Nell' *Antologia Romana* al n. VII dell' anno 1775 si fa menzione d'una dissertazione del sig. *Lessing*, bibliotecario del principe di *Brunswick*, nella quale ha preso a combattere questa sì universale opinione. Cita un opera manoscritta di certo *Teofilo*, monaco, come egli crede, Tedesco, vissuto tra il X e l'XI secolo, in cui chiaramente insegna a temprare i colori coll' olio. Di fatti il conte *Malvasia* nella sua *Felsina Pittrice* mostra alcune pitture in Bologna, che dice fatte ad olio, e non posteriori al 1407. Anche il *de Dominici* ne accenna alcune in Napoli ancor più antiche, cioè sino dal 1300, e di più arreca un passo delle opere inedite del cavalier *Massimo Stanzioni* Napoletano, ove dice, che non *Antonello* dal *Bruges*, ma bensì questi da

da *Antonello* apprese l' arte non già di unir l'olio a'colori, poichè questo già si sapea, ma di unirlo in modo, ch' essi ne ricevessero maggior pregio, e più durevole consistenza. E realmente non può negarsi, che nel solo secolo xv si perfezionasse di molto la maniera di dipingere a olio; mentre per la massima parte almeno, tutte le pitture anteriori sono a fresco. Forse questo punto di storia col tempo si diluciderà meglio anch' esso.

BRUGIANTINO, *Ved.* BRUSANTINI.

BRUGLE, *Ved.* BREUGEL.

BRUHIER D' ABLANCOURT (Giovan-Giacomo), di Beauvais dottore in medicina, dell' accademia di Angers, morto nel 1756, è stato uno de' più profondi scrittori di questo secolo, che però ha lasciato: I. La *Traduzione della medicina ragionata di Hoffman*, 1739 vol. 9 in 12. II. *Memorie presentate al Re circa la necessità d'un regolamento generale intorno il seppellire e l' abbrucciare i cadaveri*. III. *Capricci di fantasia*, ovvero *Lettere intorno diversi soggetti*, in 12: quì l' autore è fisico, metafisico, moralista e critico. Nulla vi ha, che sia veramente nuovo; ma vi si trovano solide riflessioni, ed una piacevole varietà. IV. *Memorie per servire alla vita di M. Silva*. V. *Trattato delle febri*, tradotto dall' *Hoffman*, 1746 vol. 3 in 12. VI. Ha egli publicate le eccellenti *Osservazioni circa la cura della gotta e del reumatismo* de' Sig. *Hoffman*, *V...*: e *James*, VII. *Dissertazioni sull' incertezza della morte*, 1746 vol. 2 in 12: opera interessante per l'umanità. VIII. *La Politica del medico*, traduzione dell' *Hoffman*, 1751 in 12. IX. *Osservazioni importanti sul manuale de' parti*, traduzione di *Deventer*. X. Travagliò per più anni al *Giornale de' letterati*, che riempì di estratti giudiziosi e ben fatti.

BRUIERE, *Ved.* BRUYERE, *e* BARBEAU.

BRUIX (il Cavaliere di), stimabile letterato morto nel 1780, era gajo, di dolci e piacevoli maniere, d' un umor sempre uguale, d' una compita politezza, e ciò, ch' è più raro, d' una vera modestia. Publicò verso il 1756 le sue *Riflessioni diverse*, in 12, delle quali alcune sono giudiziosissime, ed ingegnosamente espresse. Si ha di lui un Romanzo, intitolato *Sennemours*. Prestò la sua assistenza ai quattro primi vo-

lumi del *Conservatore*, collezione utile, che fu sventuratamente interrotta.

I. BRULART (Nicola), d'una famiglia illustre sì nella spada, che nella toga, signore di Silleri e di Puisieux nella Sciampagna, fu consigliere nel parlamento nel 1573; referendario delle suppliche alcuni anni dopo; ambasciatore negli Svizzeri gli anni 1589, 1595 e 1602; presidente a beretta nel parlamento di Parigi il 1595; plenipotenziario in Vervins nel 1598; finalmente ambasciatore in Italia nel 1599, per far annullare il matrimonio di *Enrico* IV colla regina *Margherita*, e per conchiuderne un altro con *Maria de' Medici*. Tanta impazienza ebbe il re di ricompensare i servigj di questo ministro, che per conferirgli i sigilli nel 1605, tolseli al gran *Pomponio di Bellievre*, dopo la di cui morte seguita nel 1607, *Silleri* fu anche fatto cancelliere. Il suo credito sempre potente e sostenuto sotto *Enrico* IV, diminuì considerevolmente sotto *Maria de' Medici*. Il giorno, che fu assassinato questo buon Principe, la regina, che l'incontrò, gli disse con esclamazione: *il Re è morto: Madama* (rispose *Silleri*) *V. M. mi scusi; i re non muojono in Francia*. Il potere del Cancelliere declinò di giorno in giorno; e ciò avvenne meno forse per di lui colpa, che pel cambiamento de' ministri e de' favoriti, i quali il trattarono bene o male, secondo che si accomodava più o meno ai loro interessi, e secondo che il di lui figlio primogenito, il celebre marchese *di Puisieux*, che *Luigi* XIII per qualche tempo amò assai, era più o meno in favore. La fortuna pel corso di X anni si prese giuoco di *Silleri*, ora scacciato dalla corte, ora richiamato con onore, sempre incerto del suo destino. Gli furono levati i sigilli nel mese di maggio 1616: gli vennero restituiti sul finire di gennajo 1623. Avvertito da alcuni fidati amici, che gli si volevano ritogliere, rinunziolli spontaneamente nel gennaro 1624. Poco tempo dopo gli si fece dire, che si ritirasse alla sua terra di Silleri, e quest'ordine fu per esso un colpo di fulmine. Lamentavasi in maniera, come se non avesse mai sofferte disgrazie. Recò sorpresa un tale abbattimento, e non sapevasi se fosse effetto della debolezza naturale ai vecchj, o pure una conseguenza dell'attaccamento, che questo cancel-

celliere avesse avuto alle ricchezze e agli onori. Venne a morte il *Silleri* nel dì primo di ottobre dello stesso anno 1624 in età di 80 anni. Non avendo coraggio i medici di annunziargli la morte, ne prese l'assunto il suo cameriere: *Signore*, gli disse questo servo fedele, *la vostra causa è decisa*; *bisogna*, *che vi preparate alla morte*: *non vi restano che 7 o 8 ore di vita*.... *Amico mio*, rispose il cancelliere, *impieghiamole adunque bene*: *va a cercarmi un confessore*; e mirò con tutta la rassegnazione l'avvicinamento della sua ora estrema. Era egli un uomo fino e delicato, sempre guardigno, che amava la gloria e 'l danaro. Dicevasi alla corte, ch'e' non regolava le sue amicizie, che a nome de' suoi interessi. Ecco sotto quali delineamenti lo dipinse un giorno *Enrico* IV in un famigliare trattenimento, in cui formava a' di lui cortigiani il ritratto de' varj suoi ministri. „ *Silleri* è d'un naturale paziente e compiacente, pieghevole a meraviglia, destro e industrioso in tutta la condotta della sua vita. Ha un ottimo talento, è assai versato in ogni genere di scienze e di affari di sua professione, e non è neppur ignorante nelle altre. Parla molto bene, ragiona e presenta un affare con molta chiarezza non è uomo da usare nera malizia; ma non lascia nulladimeno di amare grandemente i beni e gli onori, e di accomodarsi a tutto per averne. Il suo carattere non è di arrischiar facilmente giammai la sua persona, nè la sua fortuna per quelle degli altri. In tal guisa, venendo vicendevolmente compensate le sue virtù e i suoi difetti, mi è facile impiegar utilmente le une, e garantirmi dai danni, che potrebbero cagionare gli altri „. *Memorie di Sully*, libro 26. — *Ved:* BELLIEVRE.

II. BRULART (Pietro), marchese *di Puisieux*, figlio del precedente, segretario di stato, ambasciatore straordinario in Ispagna per la conclusione del matrimonio di *Luigi* XIII, fu allontanato dalla corte nel 1616, e richiamato l'anno seguente. Il merito, che si fece riducendo all'obbedienza nel 1621 la città di Montpellier, gli profittò la promessa di farlo duca e pari; ma la sua moderazione fè sì, che non accettasse una tale dignità. Morì nel 1640 in età di 57 anni: era uomo di tutta integrità, e d'

e d' una irremovibile fermezza; ed univa altresì alle qualità morali gli esteriori vantaggi. Un giorno ch'era stato invitato a pranzo dal card. di *Richelieu*, dopo desinato si posero a giuocare a primiera. Essendo già il cardinale molto in guadagno, sopravvenne un caso dubbio, che bisognò far giudicare agli spettatori, che tutti ad una voce diedero torto a *Brulart*. Questi indispettito per cotal decisione, pagò brontolando, e disse fra i denti: *tutt' i corsari non sono sul mare*. L'intese *Richelieu*, e quando *Brulart* uscì, e fu presso la porta, il cardinale gli prese con dolce maniera la testa, e voltandola disse: *Ecco una bella testa, che sta sopra questo bel corpo. Sarebbe peccato il separarnela!* Questo solo aneddoto basterebbe a dipingere il dolce carattere di questo ministro porporato.

III. BRULART DI SILLERI (Fabio), nato nella Turenna il 1655, vescovo di Auranches, ed indi di Soisson, trovò in quest' ultima città una nascente accademia, cui diede lezioni, e regolamenti. Venne aggregato all' accademia francese, ed a quella della delle Iscrizioni. Morì nel 1714, e lasciò: I. Varie *Dissertazioni* nelle memorie dell' accademia delle belle-lettere. II. Delle *Riflessioni sull' eloquenza* in forma di lettere al P. *Lami*, stampate nella raccolta de' *Trattati sull' eloquenza* di *la Martiniere*. III. Varie *Poesie* latine e francesi manoscritte. IV. Alcuni *Trattati di morale*, e diversi *Comenti* pure manoscritti.

BRULEFER (Stefano), frate Minore di S. Malò, professore di teologia in Magonza, ed in Metz è autore di più opere scolastiche, tra le quali distinguesi una *Dissertazione contro quelli, che fanno pitture smodate delle persone della SS. Trinità*. Viveva nel secolo XV.

BRULONS (Des), *Ved.* SAVARY n. III.

BRUMOY (Pietro), nacque a Rouen l'anno 1688, ed entrò ne' Gesuiti nel 1704. Dopo aver professata la umanità in provincia, venne chiamato a Parigi, ove fu incaricato dell' educazione del principe di *Talmont*, e di fare alcuni articoli pel *Giornale di Trévoux*. Avendo procurata l' edizione della *storia di Tamerlano* scritta dal suo confratello *Margot*, dovette per tal motivo ritirarsi dalla capitale; ma questa specie di esilio non fu di lunga durata. Al suo ritorno vennegli ingiunto di continuare la *storia*

ria della Chiesa Gallicana, che *Longueval* e *Fontenay* avevano condotta sino all' XI volume. Scrivendo una sì grave storia amò meglio di ricondur la narrativa alla semplicità dello stile, che d' introdurvi quella sua brillante dicitura, che rendesi osservabile negli altri di lui scritti. *Brumoy* stava dando l' ultima mano al XII vol. quando fu rapito dalla morte nel 1742 di 50 anni. Questo Gesuita ha fatto onore alla sua società mercè il suo dolce carattere, i suoi amabili costumi, e varie opere non poco stimate. I. *Il Teatro de' Greci*, che contiene varie analizzate traduzioni di tragedie greche, alcuni discorsi, e non poche annotazioni intorno il greco teatro, in 3 vol. in 4° ed in 6 vol. in 12 Parigi 1749, opera la più profonda, e la meglio ragionata, che abbiasi su tale materia. Le traduzioni sono non meno eleganti che fedeli: tutto vi spira buon gusto; bramerebbesi però, che lo stile fosse più semplice, meno metaforico e men diffuso. L'autore ne' suoi parallelli de' componimenti antichi e de' moderni sembra far troppo conto de' primi, e non rende abbastanza giustizia ai secondi. Quello, di che deggion restargli molto obbligati i savj leggitori, si è che, analizzando le comedie greche, stende un velo su tutto ciò, che poteva offendere il pudore. II. Una *Raccolta di diverse composizioni* in prosa ed in versi 4 vol. in 8°. L' autore nella sua poesia si approssima più a *Lucrezio*, che a *Virgilio*. Ciò scorgesi principalmente nel suo *Poema sulle passioni*, opera pregevole per la nobiltà de' pensieri, la moltiplicità delle immagini, la varietà e vivezza delle descrizioni, la purezza ed eleganza dello stile. Nella stessa raccolta vi è un altro *Poema sull' arte di far i vetri*, che offre bellissimi versi: in seguito di questi due poemi, trovansi tradotti dall' autore in prosa andante varj discorsi, epistole., tragedie, comedie, &c. Le sue tragedie sono: *Isacco*: -- *Gionata*: -- l' *Incoronazione di Davide*; le commedie, sono *il Vaso di Pandora* e *Plutone*; e questi diversi drammi provano, secondo *Voltaire*, esser più agevole il tradur gli antichi, che non imitarli. Trovansi nulladimeno nelle di lui tragedie, comechè scritte in uno stile basso e debole, alcuni bei tratti, e molte felici imitazioni di *Racine*. Riesce eccellentemente nel dipinger le passioni affettuose e tenere; ma

ma in tutto il resto è freddo e languido. Vale ancor meno in qualità di poeta comico, che di tragico: i tratti di morale, sparsi nelle sue commedie, sono vani ed usati, e, quanto ai ridicoli del gran mondo, un religioso non li conosce abbastanza per dipingerli. III. Il P. *Brumoy* ha compita la continuazione delle *Rivoluzioni di Spagna* del P. *d' Orleans*, Parigi 1737 vol. 5 in 12: ha riveduta la *Storia di Rienzi* del P. *du Cerceau*, ed aveva dato per suo primo saggio la *vita dell' imperatrice Eleonora*: libro molto bene scritto, e pieno di esempj di virtù.

I. BRUN (Antonio), nacque a Dole nel 1600 di antica famiglia. Esercitò dapprima la carica di procurator generale al parlamento di detta città, e fu indi ambasciatore straordinario di *Filippo* IV re di Spagna, e plenipotenziario al congresso di Munster nel 1643; ove conchiuse la pace tra la Spagna e l' Olanda. Poco dopo dal suo monarca fu nominato ambasciatore presso questa republica, e morì poscia all' Haia nel 1654 in concetto d' uomo di abilità pe' maneggi. Il P. *Bougeant* lo ha dipinto vantaggiosissimamente nella sua *Storia de' trattati di Westfalia*. Assieme colla politica coltivò anche *Brun* la letteratura; quindi vi sono alcuni *Componimenti in versi* nelle *Delizie della poesia francese* 1620 in 8°. *Balzac*, che non seppe giammai usare espressioni moderate, chiamavalo il *Demostene di Dole*. Lasciò molti figli.

* II. BRUN (Carlo le), primario pittore del re di Francia, direttore delle manifatture de' mobili della Corona ai Gobelini, direttore dell' accademia di pittura, e per privilegio speciale in vista del raro suo merito, fatto anche principe dell' accademia di S. Luca in Roma, benchè straniero ed assente, era nato in Parigi il 1618 da uno scultore assai mediocre, che dicesi, traesse origine da una famiglia distinta in Iscozia. Non aveva *Carlo* più di tre anni, e già esercitavasi a disegnar co' carboni, e di 12 anni appena fece il *Ritratto di suo avo*, che non è uno de' suoi quadri meno pregevoli. Il cancelliere *Seguier* ammirando il suo bel talento, unito ad un' indole amena, prese a proteggerlo, e sul principio lo collocò presso *Vouet*, il più celebre maestro di pittura di quel tempo. Erano nella stessa scuola *Mignard*, *Bourdon*, *Testelin*; ma

le Brun ben presto superò i condiscepoli, ed uguagliò il maestro. Quindi il suo protettore lo spedì a Roma, ove a proprie spese lo mantenne sei anni per perfezionarsi. In cammino ebbe la sorte di raggiugnere a Lione il *Poussin*, che ritornava a Roma, onde sorpreso questi dal raro ingegno del giovinetto continuò seco il viaggio, gli svelò i misteri dell' arte, che non sono conosciuti, se non dai grand'uomini, e passò poscia tra essi un'intima costante amicizia. Seppe *le Brun* profittare del viaggio in Italia e del soggiorno in Roma, poichè ivi apprese quel gusto pel nobile e pel maestoso, che caratterizza le opere dell'antichità, e che non tardò a passare nelle sue. Nè di ciò contentossi, poichè indefesso allo studio s'istruì pure nella storia, nella favola e nella cognizione de' caratteri e de' costumi degli uomini e delle nazioni, talchè dimostrò poscia di essere uno de' più eruditi pittori. Ritornato che fu a Parigi, *Luigi* XIV, e i suoi ministri fecero a gara ad impiegarlo e ricompensarlo. Il re lo nobilitò, lo fece cavaliere dell'ordine di S. Michele, gli regalò il proprio ritratto contornato di ricchi diamanti, ornò il suo stemma de' gigli, ricolmollo di beneficj, e lo accolse sempre come un grand' uomo. Dicevasi un giorno davanti a questo monarca, che i bei quadri sembrano diventare più ammirabili dopo la morte del loro autore. *Checchè se ne dica, io non vi sollecito a morire* (disse *Luigi il grande*, voltandosi a *le Brun*), *ed io vi stimo al presente quanto potrà mai stimarvi la posterità*. Cessò di vivere quest'insigne artefice nel 1690 in età di 72 anni. La nobiltà e la grandezza delle sue opere erano passate anche nel suo tratto, e nelle sue maniere. Aveva un ingegno vasto, ed era abile a tutto, favorito dall' estesa sua erudizione. I suoi capi-d'opera gli hanno fatto dar con ragione il primo posto tra i pittori francesi, ed hanno anche fatto dir ad alcuni suoi panegiristi, ch' egli *aveva invenzione al par di Raffaello, e più vivacità di Poussin*. S'innalzò al sublime senza lasciar perciò d'essere corretto. Le sue attitudini sono naturali, patetiche, varie; le sue arie di testa graziose; egli è animato senza dar in trasporti. Il libro della natura era sempre aperto avanti ai suoi occhi. Pochi pittori hanno meglio di lui conosciuto l' uomo, e i differenti mo-

moti, che l'agitano nelle passioni. Il suo *Trattato sulla fisonomia* e quello *circa il carattere delle passioni*, l'un e l'altro in 12, provano quanto avess'egli riflettuto su tale materia. Se avesse avuta meno uniformità, e più vigore e varietà nel colorito, forse non avrebbe avuto tra gli antichi e i moderni chi lo superasse. Fu sventura, che essendo venuto in Italia, non passasse anche a Venezia, ove il suo bel genio esaminando le grandi opere del *Tiziano* e del *Veronese*, avrebbe sicuramente appresa una maniera più varia, più naturale e più vigorosa. Oltre la sua uniformità, che ravvisasi specialmente nelle attitudini, e molto più ne' panneggiamenti, viene anche tacciato, che sebbene correttissimo, abbia fatte talvolta le figure un po' corte. Non ostanti però questi difetti, i quali a misura che avanzò in età, veggonsi sempre più riformati, non gli si può negar la gloria d'essere stato uno de' più grandi ingegni e maestri, che illustrassero questa bell'arte imitatrice della natura. I suoi capi-d'opera sono in gran numero a Parigi, a Versaglies, al Palazzo-reale ed a Fontainebleau. Que' che più fissano l'attenzione degl'intendenti, sono: le *Battaglie di Alessandro*; la *Maddalena penitente*; (*Ved.* III. VALIERE); il *Portar della Croce*; la *Crocifissione*; il *S. Giovanni nell'isola di Patmos ec.* La sua ultima grand'opera fu la gran *galleria di Versaglies*, ove si occupò 14 anni, dipingendovi in una maniera allegorica ed erudita la *Storia di Luigi il grande* dal dì, che prese le redini del governo sino alla pace di Nimega. Le *Stampe* de' suoi quadri delle *Battaglie di Alessandro*, hanno data un'idea del suo bell'ingegno ne' paesi più lontani, ed hanno renduto pur immortale *Audrau*, che le ha incise, talchè i sig. Francesi dicono, esser esse ancor più ricercàte delle battaglie di *Costantino*, dipinte da *Rafaello* e da *Giulio Romano*. Per asserzione pur de' Francesi il quadro della *Famiglia di Dario* di *le Brun*, che vedesi a Versaglies, nulla perde al confronto del colorito di quello de' *Pellegrini di Emmaus* del *Veronese*, che gli sta dirimpetto, e lo supera di molto nel disegno, nella composizione, nella dignità, nell'espressione e nella fedeltà del costume. Gl'imparziali conoscitori, che non sieno nè Francesi, nè Italiani soglion essere assai più discreti nel lo-

ro

ro giudizio in ciò, che riguarda il *Veronese*, nè trovano tra i due quell'uguaglianza di colorito, ed una sì esorbitante differenza d' invenzione e di espressione; oltredichè una real famiglia di Persia appiè del grand'Eroe di Grecia era, in confronto dell' altro, un troppo vasto e sublime argomento per dar pascolo alla fantasia del pittore. Mentre che *le Brun* dipingeva l' accennato quadro, *Luigi* XIV, andava a trovarlo ogni giorno, e vi si tratteneva poco men di due ore; anzi dicesi, che una volta essendo caduto al pittore il pennello, il monarca lo ripigliasse di terra, e glielo porgesse. *Le Brun* era non solamente fecondo nell' invenzione, ma anche attivo e speditissimo. Nel breve spazio d'un ora preparava il lavoro ad un numero immenso d'operai. Dava i disegni a tutti gli scultori del re, a tutt' i pittori, agli orefici, e per sino a' falegnami ed a' ferraj. (*Ved.* FELIBIEN). A tutto questo univa *le Brun* un carattere nobile, una maniera graziosa, ed un contegno insieme decoroso, e moderatamente splendido nel suo trattamento, onde era universalmente amato e stimato. Nudriva di più un efficace zelo pel ben publico, e specialmente per far fiorire le belle arti in Francia, onde non solamente a sua insinuazione il re accrebbe le rendite all'accademia di pittura di Francia, ma di più istituì la celebre *accademia di Francia* in Roma, ove il monarca di quel florido regno mantiene sempre con isplendido trattamento e dispendio tutti que' giovani allievi, che per qualcuna delle tre arti sorelle hanno date prove della loro felice disposizione, mercè il premio riportato all' accademia di Parigi. Un uomo di tanta abilità e di tante ottime doti fornito, come *le Brun*, il quale non godeva meno di 50 mila lire l' anno, e non avea figli, sarà egli mai credibile, che negli ultimi suoi anni avesse furtivamente sottratto dal magazzeno del re un quadro della *Circoncisione*, dipinto da *Giulio Romano*, e poi l' avesse sottomano fatto vendere allo stesso Monarca per 20 mila lire, onde scopertosi poi il raggiro, venisse scacciato dalla corte, e sì fieramente sgridato dal ministro che ne morisse di crepacuore? Alcuni l' hanno asserito; ma il fatto è troppo inverisimile perchè non si creda un' impostura.

III. BRUN, (Pietro le) prete dell' Oratorio, nato a Bri-

Brignole nella Provenza l'anno 1661, è celebre pel suo sapere nelle materie ecclesiastiche e profane. Ha lasciate molte opere, delle quali le più stimate sono: I. *Istoria Critica delle Pratiche superstiziose, che hanno sedotti i Popoli, e imbarazzati i dotti; col metodo e i principj per discernere gli effetti naturali da que', che tali non sono*, 1732 vol. 3 in 12. L'ab. *Granet*, suo compatriota ha dato nel 1737 un 4° volume di quest' opera, che pria era stato impresso sotto il titolo di *Lettere per provare l' illusione de' Filosofi* intorno la Bacchetta Divinatoria 1697 in 12. Il P. *le Brun* nega gli effetti di questa bacchetta, e se ve n' ha alcuni di reali, pretende che debbano attribuirsi al *Diavolo*. Se si fosse limitato a dire, che per la maggior parte non sono sembrati meravigliosi, se non perchè vi sono molti bricconi e furbi, un bell' ingegno non l'avrebbe paragonato *ad un Medico, che è infermo esso pure*. La detta opera fu poi ristampata tutt' insieme a Parigi 1750 vol. 4 in 12. II. *Trattato Istorico e dogmatico delle rappresentazioni Teatrali*, in 12, contro il Teatino *Caffaro*, che in una *Lettera*, stampata a principio del *Teatro di Boursault*, aveva sostenuto, esser lecito ad un Cristiano l'andare alla commedia. Questo libro presenta varie curiose particolarità circa il Teatro da' tempi di *Augusto* sino a *Richelieu*, &c. III. Avendolo impegnato l' ab. *Bignon* a scrivere sulla *Liturgia*, diede il *le Brun* 4 vol. in 8° intorno tale materia, il primo uscì nel 1716 sotto questo titolo: *Spiegazione letterale, istorica e dogmatica delle orazioni, e delle cerimonie della Messa, secondo gli antichi autori, e i monumenti della maggior parte delle chiese, con note*, &c. Parigi 1716 in 8°. Nel 1726 pubblicò gli altri tre volumi col titolo seguente: *Spiegazione della Messa, che contiene le dissertazioni storiche e dogmatiche sulle liturgie di tutte le chiese del mondo Cristiano; ove si veggiono tali liturgie, i tempi in cui esse sono state scritte, come siansi sparse e conservate in tutt' i Patriarcati, la loro uniformità in tutto ciò, che vi ha di essenziale al Sacrifizio, e questa uniformità abbandonata poi da' Settarj del* XVI *secolo*. Aveva dato in luce nel 1718 un *Manuale per la Messa*, ovvero *Breve spiegazione delle cerimonie, con varie pratiche per entrare nello spirito del sagrifi-*

fizio. Queste diverse opere sono piene di profonde ricerche, disposte con ordine, e lo stile è semplice, netto e chiaro. Avendo asserito il P. *le Brun* nel 3° vol. della sua spiegazione, che la forma essenziale della consecrazione richiede l' invocazione e la preghiera, unite insieme, il P. *Bougeant* gesuita insorse contro tale sentimento, e questa disputa diè motivo a molti scritti dall' una e dall' altra parte. Quello del P. *le Brun*, che merita più riflessione, è la sua *Difesa dell' antico sentimento sulla forma della consecrazione dell' Eucaristia &c.*, Parigi presso *da Laune* 1727: Difesa, che diede poi adito ad altri lubricciuoli. Teneva tuttavia il P. *le Brun* la penna in mano contro il suo avversario, quando fu attaccato da una flussione di petto, di cui morì il 6 gennajo 1729 in età di 67 anni. Era un uomo non men pio che dotto.

IV. BRUN (Dionigi le), avvocato al parlamento di Parigi, ammesso nel 1659, ha lasciato: I. Un *Trattato della Comunità* in f., Parigi 1754. II. *Trattato delle Successioni*, 1775 in f.

V. BRUN (Gio: Battista le), noto sotto il nome di *Desmarettes*, figlio di un librajo di Rouen, allievo di Porto-Reale des Champs, detenuto cinque anni alla Bastiglia in occasione delle traversie, provate da questo monistero, morì in Orleans nel 1731 in avanzata età. Era semplice acolito, e non volle giammai passare agli ordini superiori. Ha lasciato: I. I *Breviarj d' Orleans e di Nevers*. II. Un' edizione di S. *Paolino* in 4° con note, varianti e dissertazioni. III. I *Viaggi liturgici di Francia*, ovvero Ricerche fatte in varie città del regno su tale materia, sotto il nome di sig. *di Moléon* in 8°. L' autore aveva scorsa una parte delle chiese di Francia, e vi avea raccolte varie curiosissime notizie circa i differenti uff. IV. Una *Concordia de' libri dei Re e de' Paralipomeni* in latino, Parigi 1691 in 4°; opera, che compose unitamente con *Tourneux*, nella quale mostra sagacità e sapere. V. Un' edizione di *Lattanzio*, riveduta con diligenza sopra tutt' i manoscritti, arricchita di note, e pubblicata dopo la di lui morte dall' ab. *Langlet du Fresnoy* 1748 vol. 2 in 4°.

VI. BRUN (Antonio Luigi le), poeta francese, nato a Parigi nel 1680, morì nella stessa città il 1743. Si hanno di lui varj *Drammi*, che non sono stati posti in musica,

ca., impressi il 1712 in 12; delle *Odi galanti e ditirambiche*, 1719 in 12; delle *Favole*, 1722 in 12; degli *Epigrammi* 1714 in 8°, ed alcuni *Romanzi*, che non si leggono più; come le *Avventure di Calliope* e quelle di *Apollonio di Tiro*, tutte e due in 12 1710. Quanto a' suoi versi, vengon collocati tra le produzioni de' poeti della terza classe.

VII. BRUN (Lorenzo le), gesuita nato a Nantes il 1607, morto a Parigi il 1663, è autore di moltissime *Poesie latine*. Le principali sono: I. L' *Ignaziade* in XII libri, ove fa l' istoria del pellegrinaggio di S. *Ignazio* a Gerusalemme. Questo poema fa parte del suo *Virgilio Cristiano*, in cui ha imitato con più pietà, che talento le Egloghe, le Georgiche e l' Eneide. Il suo *Ovidio Cristiano* è sul medesimo gusto; le *Eroidi* son cangiate in lettere divote; le *Tristi* in lamentazioni; le *Metamorfosi* in istorie di penitenti convertiti. Dello stesso P. *le Brun* è pure l' *Eloquenza Poetica*, Parigi 1655 in 4°; trattato in latino de' precetti dell' arte poetica, confermati con esempj, cavati da' migliori autori. In fine vi si trova un trattato *De' luoghi comuni poetici*, che può esser utile ai verseggiatori di collegio.

VIII. BRUN (Guglielmo le), nato nel 1674, entrò ne' gesuiti, ove professò le belle-lettere con distinzione. Dopo aver occupati diversi impieghi, travagliò a comporre un *Dizionario universale francese e latino*, che pubblic[ò] in 4°, e che fu lodato da' migliori giornalisti. L' ultima edizione, data a Rouen da M. *Lallemant*, è del 1770 in 4°. L' autore morì l' anno 1758, di 84 anni.

IX. BRUN (l' abbate), *Ved.* ARTIGNI.

* BRUNECHILDE in francese BRUNEHAUT, figlia di *Athanagilde* re de' Visigoti, sposò nel 568 *Sigiberto* I., re di Austrasia, o sia de' Franchi. Era ella Ariana, e divenne cattolica, ma non perciò fu meno ambiziosa ed inumana, o più regolata ne' suoi costumi, sebbene le vengano attribuite varie fondazioni d' insigni e ricchi monisteri all' uso de' tempi, onde fu commendata da S. *Gregorio il grande* e da S. *Germano* di Parigi. Morto il primo marito, da cui ebbe due figlie ed un figlio, si vuole, che sposasse in seconde nozze *Meroveo* figlio di *Chilperico*; ma comunque sia, non vediam, ch' egli faccia in seguito

guito veruna figura nelle di lei azioni. Il di lei figlio *Childeberto*, contro il quale aveva ella preso il partito di *Rondebaldo*, e che poi dicesi che avesse fatto avvelenare, per non rimaner esclusa dal governo, lasciò due figliuoli, *Teodeberto* e *Teoderico*. L'avola *Brunechilde* per cupidigia di regnar ella dispoticamente in nome del nipote minore, sul di cui animo potea assaissimo, lo incitò contro il fratel maggiore *Teodoberto*, al quale però mosse guerra, e riportatane vittoria, lo fè cadere vittima del barbaro suo furore nel 612. Non contenta *Brunechilde* di veder annichilato l'odiato suo nipote *Teodeberto*, ed esaltato col libero dominio di ampj stati il prediletto *Teoderico*, su cui arrogavasi il più autorevole arbitrio, lo invogliò pure di opprimere *Clotario* II re di Neustria loro stretto parente, per usurpare altresì il di lui regno. Sarebbegli riuscito l'intento, poichè erasi mosso contro di lui con una formidabile armata, cui *Clotario* non era in caso di resistere; ma colto da un improvvisa dissenteria finì *Teoderico* colla vita le sue perfide mire il 613 in età di soli 26 anni. Sbandatasi quindi immediatamente la di lui armata, *Clotario* avanzò subito colla sua, ed impadronitosi senza spargimento di sangue dell'Austrasia, ebbe anche in suo potere la scelerata *Brunechilde*. Dopo averla rimproverata, che avesse data la morte a dieci tra principi e nipoti della casa reale, la lasciò in preda agl' insulti della soldatesca, ed alla crudeltà de' carnefici. Fu ella per tre giorni continui straziata con varj tormenti, poi sopra un cammello esposta a' dileggi di tutto l'esercito, e finalmente per le chiome, per un piede e una mano, venne legata alla coda d'un' indomita giumenta, la quale correndo la strascinò, e mise in brani: nuovo genere di supplizio, con cui pagò la pena delle sue iniquità nello stesso anno 613. Era ella stata in gioventù adorna di varie belle doti, e specialmente d'una rara avvenenza, onde il poeta *Fortunato* la caratterizzò in quel distico:

Pulchra, modesta, decens, solers, & grata benigna;
Ingenio, vultu, nobilitate potens.

Dicesi, che onesta e saggia, sinchè visse il marito, si desse alla civetteria in vedovanza, e si prostituisse senza verun ritegno nella vecchiezza. *Gregorio di Tours* ne parla come d'un mostro di perfidia. Ciò

non ostante *Cordemoi* nella sua *Storia di Francia* s'ingegna di giustificarla dalla maggior parte de' delitti, di cui viene rimproverata: sembra, che avrebbe dovuto restringersi a lodarne solamente il coraggio, la furberia, e l'abilità di governare, poichè nel resto ha contro di se la testimonianza di tutt' i migliori storici. L'ab. *Velli* ha ripetute le stesse ragioni di *Cordemoi*. Ma quando un popolo intero non cessa di dolersi delle ingiustizie d'un principe, deve preferirsi la voce de' contemporanei alle apologie degli storici moderni, che, per far pompa d'ingegno e di erudizione, tentano d'indebolire questa voce imponente. In vano verrebbero citate in favore di *Brunechilde* le lettere di *S.Gregorio il grande*. Questo pontefice poteva ignorare le scelleraggini della principessa, che lodava. Figlia, sorella, zia, sposa, madre, àvola, bisavola di re, ella dovette godere una gran considerazione presso coloro, che non la vedevano d'appresso. Oltre le accennate pie fondazioni, fece anche diverse altre opere di publica utilità, come stabilimenti di strade maestre, erezioni di spedali, &c. Il lettore imparziale può ricorrere alla detta opera di *Cordemoi*. In oltre *Veggasi* IV TEODERICO, e II. DESIDERIO.

* BRUNELLESCHI (Filippo), nato a Firenze circa il 1377 da un notajo, fu impiegato in sua gioventù a far l'orefice, il legator di pietre e l'orologiajo. Poscia applicatosi alla scultura nella scuola di *Donatello*, fece in essa lavori molto pregiati; e fu ancora eccellente nell'arte d'intarsiare i legni a varj colori. Lo studio della geometria, a cui si accinse il celebre *Paolo Toscanelli*, e il viaggio di Roma, ch'ei fece col *Donatello*, l'invogliarono di darsi tutto all'architettura, e in questa più che in ogni altr' arte riuscì molto abile. Trattavasi allora d'innalzar una cupola sulla chiesa di *S. Maria del Fiore* in Firenze, intrapresa, che riguardavasi come difficilissima. Egli concepì l'idea e formò il disegno d'una tale costruzione, per cui da' Fiorentini erano stati chiamati i più bravi architetti da tutte le parti. Dopo molti contrasti e dibattimenti, fu preferito il disegno di *Brunelleschi*, e si vide da esso innalzarsi quella magnifica cupola, che lo stesso *Bonarota* non sapea guardare senza meraviglia. Ella è un ottagono no di 154 braccia fiorentine (202

(202 piedi) di altezza, non compresa la lanterna, la quale unitamente alla palla ed alla croce, che termina questo capo-d'opera, porta altre 48 braccia (59 piedi). Il palazzo *Pitti* pure in Firenze, divenuto poi quello de' Sovrani di Toscana, fu cominciato sul disegno del *Brunelleschi*, il quale venne riguardato come il ristauratore della buona architettura. Varie altre fabbriche che ei disegnò a Firenze: fu ancora chiamato a Milano, ove diede al duca *Filippo Maria* il modello di una fortezza e di varj altri edifizj: a Pisa, a Pesaro, a Mantova, ove fra le altre cose, richiesto dal marchese *Lodovico Gonzaga*, diede il disegno di alcuni argini del Po. Inventò in oltre alcune macchine ingegnose; e coltivò la poesia italiana, avendo lasciate varie sue *Rime*, che vengono annoverate tra le buone del suo secolo. Morì nella sua patria il 16 aprile 1444 onorato ed amato da tutt' i suoi concittadini.

I. BRUNET (Giovan-Lodovico), ammesso avvocato al parlamento di Parigi nel 1717, era nato in Arles nella Provenza d'una famiglia originaria di Sallon. Essendo passato ancor giovine a Parigi, si applicò a comporre varie opere sulle materie canoniche: I. *Il perfetto Notajo apostolico e Procuratore delle Officialità*, Parigi 1750 vol. 2 in 4; libro, ch'era divenuto raro, ma si è poi ristampato a Lione nel 1775 con varie osservazioni del dotto M. *Durand* di *Maillane*. II. Le *Massime del Dritto canonico di Francia* di *Luigi Dubois*, ch' egli ha rivedute, corrette e molto accresciute. III. Una *Storia del Dritto Canonico e del governo della Chiesa*, Parigi 1720, un vol. in 12. IV. Varie *Note* sul *Trattato dell' abuso* di *Feuret*. V. Un *Trattato della Decima*, unito alle *Decisioni sulle Decime* di *Drapier*. Tutte queste opere manifestano molta erudizione. Non sappiamo la data della sua morte. Si distinse per la sua attività e pel suo disinteresse. „ Morì „ (dice M. di *Maillane*) „ come muojono per lo più „ i dotti, senza fortuna, e „ senza ricompensa; ma godendo d' una stima, che „ rende glorioso il loro nome „.

** II. BRUNET (Pier Nicola DE BRAINES), nato in Parigi il 1733, e morto il 4 novembre 1771, è autore d'un Poema intitolato, *Minorica conquistata*. Fece stampare nel 1769 in 2 vol.

 in

in 12, le sue *Novelle morali ed allegoriche*. Travagliò per più anni alla parte politica del *Mercurio*, e lasciò anche due *Commedie*, due *Drammi* per musica e due *Drammi* giocosi. Nelle sue *Novelle* ve ne sono alcune molto piacevoli ed interessanti. La sua morale comunemente è buona, il suo stile semplice e naturale, e la sua narrativa facile e verisimile non riesce stucchevole ai leggitori. Visse e morì in mediocrissima fortuna, come la maggior parte degli scrittori di tal genere.

BRUNETIERE, *Ved.* v. PLESSIS.

* BRUNETTO LATINI, poeta, storico e filosofo Fiorentino nel secolo XIII, figliuol di *Buonaccorse* figlio di *Latino*, onde Ser *Brunetto* ebbe il sopranome di *Latini*, sembra che fosse di famiglia piuttosto distinta. Non si sa l'anno di sua nascita; ma dovett' essere vari anni prima della metà del detto secolo, poichè leggesi, che nel 1260 da Fiorentini della fazione Guelfa, fu spedito ambasciatore ad *Alfonso* re di Castiglia *Ser Brunetto Latini*, *uomo di grande senno*. Pria che potessero aver da *Alfonso* il richiesto soccorso, essendo già stati sconfitti dal partito contrario i Guelfi, *Ser Brunetto* fu anch' egli tra gli scacciati e banditi, onde l'anno stesso 1260 se n'andò in Francia a cercare miglior fortuna. Ch' ei tenesse scuola di filosofia in Francia, l'ha detto taluno, ma senza fondamento; è bensì probabile, ch' ivi si trattenesse lungo tempo, mentre vi apprese perfettamente la lingua, ed in questa scrisse diverse opere. Manca altresì di prova, ch'ei tenesse scuola pubblica di rettorica in Firenze, e che vi avesse a suo discepolo *Guido Cavalcanti*: sebbene sembri molto credibile, che privatamente avesse istruito tutti gli amici, che a lui ricorrevano per consiglio; e di fatti il *Dante* più volte il chiama suo maestro. Fu non poca gloria di *Brunetto* l'aver avuto un tanto discepolo come *Dante*, e neppur questi lascia di gloriarsi di un tale maestro, e di dargli le meritate lodi; ma poi, ciò non ostante, il pone nell'inferno tra que', che vivendo furono infetti dal sozzo peccato. Nè v'ha luogo a credere, che essendo *Dante* di fazione ghibellina, il faccia per odio ed inimicizia, poichè si mostra anzi suo riconoscente amico, ed in tutt'altro gli fa grandi elogj. Restituitosi *Ser Brunetto* in Firenze, ed onorato an-

anche di alcune cariche in essa sua patria, ivi morì nel 1294, in riputazione di dotto filosofo, e di erudito e colto scrittore, e tale in fatti egli fu, secondo la condizione di que' tempi. Egli fu, come dice il *Villani*, che cominciò a render colti i Fiorentini, che loro insegnò a ben parlare, a ben giudicare, ed a governare secondo le regole della politica. Prova altresì della sua abilità e del suo merito ci danno le di lui opere, che sono: I. *Il Tesoro*: opera tra le sue la più stimata, chiamata il *Tesoro*, perchè abbraccia più materie e scienze, e vien ad essere un compendio di *Plinio*, di *Solino* ed altri libri di tal natura. Essa è divisa in tre parti, e ciascuna parte in più libri. Nella prima parte si comprendono, la *Storia del vecchio Testamento*: quella del *Nuovo Testamento* sino a suoi tempi: la *geografia*: i trattati de' *pesci*, de' *serpenti*, degli *uccelli* e degli *animali*. Nella seconda trovansi un *Compendio* dell' *Etica di Aristotile*, e un trattato delle *virtù* e de' *vizj*. Tratta nella terza dell'*Arte di ben parlare*, e della *Maniera di ben governar la Republica*. Quest' opera non la scrisse *Brunetto* nè in Italiano, nè in Provenzale, o Romanzesco, come hanno opinato alcuni; ma bensì precisamente in lingua francese, com' egli stesso lo attesta nell' Esordio, e di più ne reca la ragione. „ „ Et se alcuno domandasse, (sono precise parole della versione Italiana), perchè „ questo libro è scritto in lingua francesca, poichè noi „ siamo d' Italia? Io gli risponderò, che ciò è per „ due cose: l'una perchè noi „ siamo in Francia, e l' altra perciò che la parlatura „ francesca è più dilettevole, „ e più comune, che tutti „ gli altri linguaggi „. L' original francese conservasi nella biblioteca del re cristianissimo, nè è mai uscito alle stampe, anzi neppur è vero ciò, che asseriscono i sig. Francesi, che lo stesso *Ser Brunetto* ne facesse una versione italiana. La sola traduzione, che ne abbiamo in italiano è quella di un certo *Bono*, o *Buono Giamboni*, non poco stimata per la purezza di lingua, relativamente a suoi tempi. Di essa la prima edizione, divenuta rarissima, è quella fatta in Treviso il 1474 in f. in due colonne e caratteri semigotici; dopo di questa sono in pregio quella di Roma e quella di Venezia, en-

 tram-

trambe del 1533 in 8°. II. La *Versione*, da esso veramente fatta in Italiano, della *Rettorica di Tullio*, o sia del primo *libro dell' invenzione*, con aggiunta di *comenti*, stampata la prima volta in Roma il 1546 in 4°. III. La *Traduzione* pure Italiana delle orazioni di *Cicerone* a favor di *Ligurio*, di *Dejotaro* e di *Marcello*, Lione 1567. IV. *Il Tesoretto*, Roma 1642 in f., edizione rara. Non è questo già un ristretto del *Tesoro*, come han creduto alcuni; ma contiene solo varj precetti morali in versi settenarj, rimati a due a due. Che poi egli componesse altri libri, come: *La povertà de' dotti*, un *Trattato della Penitenza*: la *Gloria de' pedanti ignoranti*, lo dicono alcuni; ma non sanno accennarne i codici manoscritti, e molto meno le stampe.

I. BRUNI, *Ved.* II. ARETINO.

**II. BRUNI, *ovvero* BRUNO, famoso chimico del secolo XIII, fu Calabrese e nativo di Longoburgo o Longobucco, come s'intitola egli stesso; *Longoburgensis Calaber*, benchè alcuni l' abbian creduto Lombardo, altri Fiorentino ed altri Siciliano. Il *Toppi*, il *Nicodemo* e il *Tafuri* nelle loro *Biblioteche* lo hanno dimenticato. Compose egli, un' opera chirurgica, la quale intitolò: *Chirurgia ex dictis sapientum elucidata & compilata*, e nel fine dice di averla terminata in Padova il gennaro 1252; dal che taluni hanno inferito, che ivi fosse pubblico professore di chirurgia, del che però non si ha alcuna prova. Fu stampata tale opera in Venezia sin dal 1490 in f., e poi per Giunti il 1546 e il 1669. Quest' opera è quasi un tessuto, come il confessa con ingenuità lo stesso autore, di ciò, che han detto i Greci, gli Arabi ed altri antichi scrittori; ma, prescindendo dall' avervi aggiunto ciò, che la ragione e la sperienza gli avevano dettato, una tale raccolta non era a que' tempi un leggiero benefizio, che al pubblico si rendesse; mentre per aprir la via a nuove scoperte, uopo era prima vedere ciò, che da altri fosse stato già detto.

**III. BRUNI (Alberto), della nobile famiglia de' signori di Ferrera, nacque in Asti nel Piemonte nell' anno 1467. Dopo i consueti studi giovanili intraprese quello delle leggi in Torino, e poi lo proseguì in Pavia, ov' ebbe per maestri i celebri *Giasone del Maino*, *Carlo Ruino* e *Francesco*

cesco Corte il seniore. Ritornato indi nella sua patria, e rendutosi distinto nella legal professione, sostenne con ottima riuscita diverse cariche onorevoli. Fu vicario del Prefetto di Saluzzo, consigliere di *Luigi* re di Francia, come pure di *Carlo* V, ed oratore per la sua patria a *Massimiliano Sforza* duca di Milano. Finalmente fu promosso alla carica di avvocato fiscale di *Emmanuele Filiberto* duca di Savoja, nella quale morì poco dopo il 1541 in età di 74 anni, in concetto d'uomo assai divoto della gran Madre di Dio, alla quale volle sempre dedicare le sue opere, che sono le seguenti: I. *De Constitutionibus, Decretis, Statutis, Consuetudinibus*, Asti 1518 in f. II. *Repertorium in materia Statutorum*, Asti 1518, e Venezia 1548 in f. III. *Consilia Feudalia*, Venezia 1548 e 1579, e Francfort 1578 in f. IV. Diversi trattati, cioè *De statutis fœminas, & cognatorum lineam a successione excludentibus*: ... *De insigni augmento, & diminutione monetarum*: .... *De augmento, rebusque additis*: ... *De diminutione, & deterioratione*; .... *De interitu, & peremptione*; .... *De refectione*; .... *De mutatione, & trasformatione*; .... *De permanentibus in eodem statu*; .... *De rebus, seu dispositionibus dubiis*: tutti inseriti nella gran Raccolta intitolata, *Tractatus Magni utriusque juris*.

* IV. BRUNI o BRUNO (Giordano), famoso autore di una gran quantità di opere quasi tutte così rare, che anche le più copiose ed insigni biblioteche ne sono comunemente prive, nacque circa la metà del secolo XVI. nella città di Nola, poco distante da Napoli. Si fece dapprima Domenicano; ma dotato di un' ingegno quanto vivo e perspicace, altrettanto intolerante e libero, non seppe lungamente soffrire il giogo della monastica osservanza, e ben presto se ne uscì. Non contento di scioglier il freno alla sua libertà di pensare nelle materie indifferenti, impugnando e sprezzando la filosofia aristotelica, che allora riguardavasi come cosa sacrosanta, si avanzò temerariamente a far poco conto delle cattoliche verità. Cominciò a metter in dubbio, poi a negar risolutamente la Transustanziazione, non meno che la verginità della madre di Dio, spacciandole come cose incompatibili colla ragione. Una tal maniera di pensare, che professava apertamente e senza veruno riguardo, non poteva

la-

lasciarlo sicuro in paesi Cattolici, e quindi circa il 1580, se ne fuggì a Ginevra, ed apostatò. Trattennesi ivi due anni; ma non andandogli in tutto a verso le opinioni di *Calvino*, ed avendo però incontrate fiere contese sì con esso, che col *Beza*, si vide astretto a ritirarsi, e passò a Lione, indi a Tolosa, e finalmente andò a stabilirsi in Parigi. Per procurarsi i mezzi di ivi sussistere, cominciò a dar lezioni di filosofia in qualità di professore straordinario, e pubblicò in progresso varie conclusioni, colle quali attaccò apertamente la dottrina del filosofo stagirita. Sebbene *Ramus* e *Postel* avessero già cominciato a scavare intorno a quest' edifizio per abbatterlo, nulladimeno un rispetto di abitudine sosteneva lo tuttavia, onde null' altro riuscì a *Bruni*, che di sollevare contro di se tutt' i professori dell' università, i di cui clamori giunsero a tal segno, che finalmente dovè fuggirsene, o almeno credè prudenza il ritirarsi. Passò quindi a Londra, ove soggiornò qualche anno, avendo incontrata con molto suo vantaggio la protezione ed amicizia di *Michele di Castelnau*, ambasciatore di Francia presso la regina *Elisabetta*, di *Filippo Sydney* e *Folco Greville*, entrambi ricchi ed eruditi gentiluomini Inglesi. Lasciata poi l' Inghilterra, andò a Wittemberga, ove abbracciò il Luteranismo, ed ottenne licenza di professar ivi pubblicamente. Se ne servì egli per render pubblici i suoi paradossi filosofici colla stessa libertà, con cui l' aveva fatto in Francia, e similmente si attizzò contro una moltitudine di nemici, soprattutto per l' orgoglio, trasporto e dispregio, con cui trattava i seguaci dell' antica dottrina. Obbligato a lasciar pure Wittemberga a capo di due anni, questo cavalier errante della filosofia, scherzo della fortuna, sprovveduto di tutto, percorse ancora varie contrade della Germania, e quantunque non sia credibile, che Luterano già dichiarato fosse professor pubblico nella Cattolica università di Praga, come hanno asserito alcuni, è bensì certo però, che dimorò qualche tempo in Helmstad, ove nel 1° luglio 1589 recitò con applauso l' Orazion funebre del duca *Giulio di Brunswich* allora defonto. Come poi dal genio suo volubile si lasciasse trasportare a segno d' aver il coraggio di ritornar a porre il piede in Italia, massime dopo tante opere piene di aper-

aperta eresia e miscredenza già publicate, come vedremo, non si sa comprendere. Certo è, che capitato a Venezia, ivi fu arrestato, e tenuto lungamente prigione: poscia mandato a Roma, ove dal tribunale dell'Inquisizione processato e convinto, ora promise di ritrattarsi, ora cercò di difendersi, ora chiese tempo a risolvere, sicchè con simili tergiversazioni fè scorrere lo spazio di due anni. In fine, veggendosi chiaramente, che non cercava, se non di deludere i giudici, a 9 febbrajo del 1600 fu condannato come apostata, empio ed ateo, indi degradato, e dopo altri otto giorni, accordatigli per veder pure di trarlo dalla sua ostinazione, ma sempre inutilmente, il dì 17 dello stesso mese fu arso vivo. Anche ne'medesimi estremi momenti diè a conoscere quell' empietà, colla quale era sempre vissuto, perciocchè postagli innanzi un' immagine del Crocifisso, rimiratala con occhio torvo, volse altrove lo sguardo, come accerta lo *Scioppio*, testimonio di vista. Grande è il numero delle opere, che si hanno alla stampa, del *Bruno*, delle quali però accenneremo le principali e più famose: I. Lo *Spaccio della bestia trionfante*, opera da esso dedicata all' accennato *Sydnei*, e stampata in Londra, sebbene colla data di Parigi 1584 in 8°, edizione rarissima quant' altra mai, giacchè dicesi, che se ne tirassero soli venti esemplari, ed è libro, che fece non poco strepito. In esso per nome di *Bestia trionfante* non intende già egli il Papa, come molti han creduto, ingannati dal titolo, non avendo potuto veder il libro; ma intende la Religione rivelata in generale, qualunque ella siasi. Secondo quest' empio tutte le Religioni sono false: le verità dell' ebraica e della cristiana non sono in miglior grado che le favole de' Pagani e degl' Idolatri; e sta alla legge naturale il regolare le nozioni del vizio e della virtù. Il suo simbolo è di 48 articoli, ciascuno de' quali ha relazione a qualche costellazione. Se ne stampò poco dopo una versione in Inglese, che venne attribuita a *Toland*. A nostri giorni n'è uscita una traduzione Francese col seguente titolo e data: *Il Cielo riformato*; *saggio di traduzione di Parte del Libro Italiano*: SPACCIO DELLA BESTIA TRIONFANTE. *L' Anno* 100070051 *in* 8°. II. La *Cena delle ceneri* 1584 in 8° senza luogo, nè stampatore, libro

libro rarissimo, e caro oltremodo, quasi al pari del precedente, cui deve andar unito. Pretende quì l' autore, che vi sia una moltitudine di mondi simili a quello, che noi abitiamo. Questi mondi sono altrettanti animali intellettuali con varj individui vegetabili e ragionevoli. III. *Della causa, principio & uno*, Venezia 1584 in 8°. IV. *Dell' infinito universo, & mondi*, Venezia 1584 in 8°. Anche queste due opere, dedicate al Signor *di Castelnau*, sono rare; ma assai meno però delle prime due, colle quali andrebbero unite, formando come un corpo solo per compire il sistema dell' autore. V. *Degli eroici furori*, Parigi, ma credesi in Londra 1585 in 8°. VI. *Cabala del Cavallo Pegaseo, unitovi l' Asino Cillenico*, Parigi 1585 in 8° piccolo; libro di sole 48 carte, ma sì raro, che anche coloro, i quali hanno parlato colla maggior precisione delle opere di *Bruno*, hanno dovuto contentarsi di riportarne il solo titolo, perchè non aveanlo potuto vedere. E' composto d' una lettera dedicatoria, d' una declamazione piena d' indecenze intorno l' asino e l' asina, di tre dialoghi, e dell' *Asino Cillenico*. Ivi sviluppa in gran parte il *Bruni* le idee sparse nell' altre sue opere. La maggior parte di esse comparirebbero molto insulse, se fossero più facili ad aversi; le più grandi assurdità talvolta acquistan prezzo per la sola rarità del libro. VII. *De triplici minimo & mensura*, libri v, che scrisse in versi latini, Francfort 1591 in 8°. VIII. *De Monade, numero, & figura*; più *De minimo magno, & mensura*; parimenti *De Innumerabilibus, immenso, & infigurabili*, Francfort 1591 in 8°. IX. *De Imaginum, signorum, & idearum compositione, libri tres*, Francfort 1591 in 8°. X. *De Umbris idearum*, ed unita *Ars Memoriae*, Parigi 1582 in 8° Questo è un libro, ove tratta molto, come pure ne' due seguenti, della memoria artificiale. XI. *Cantus Circaeus ad eam memoriae praxim ordinatus, quam ipse judiciariam appellat*, Parigi 1582 in 8°. XII. *Recens, & completa Ars reminiscendi*, in 8° senza veruna data. XIII. *De compendiosa architectura, & complemento Artis Lulli*, Parigi 1582 in 16, dedicato all' ambasciatore di Venezia presso il re di Francia. XIV. *Explicatio triginta signorum* in 8°. Dedicò questo libro all' università di Oxford, e per dar un saggio della

della sua modestia, ecco come s' intitola — *Philoteus Jordanus Brunus Nolanus magis laboratæ Theologiæ Doctor, purioris, & innocuæ sapientiæ professor, in præcipuis Europæ Accademiis notus, probatus, & honorifice exceptus, Philosophus, nullibi, præterquam apud barbaros, & ignobiles peregrinus, dormitantium animorum excubitor, præsumptuosæ, & recalcitrantis ignorantiæ domitor* —; e dopo aver continuato per altre dieci linee con simili vane e ridicole jattanze, conchiude — *Quem stultitiæ propugnatores, & hypocritiunculi detestantur : quem probi & studiosi diligunt ; & cui nobiliora plaudunt ingenia* : — XV. *Sigillus sigillorum ad omnes animi dispositiones comparandas &c.*, in 8° senza veruna data. XVI. *De specierum scrutinio, & lampade combinatoria Raymundi Lulli*, Praga 1588 in 8°. XVII. *Acrotismus, seu rationes articulorum Physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum*, Vittemberga 1588 in 8°. XVIII. *De progressu, & lampade Venatoria Logicorum*, 1587 in 8°. XIX. *Summa terminorum metaphysicorum*, Zurigo 1595 in 4°, ristampata con un aggiunta postuma, Marpurgo 1609 in 8°. XX. *Artificium perorandi*, pubblicato dall' *Alstedio*, Francfort 1612 in 8°. XX. Finalmente, lasciando anche varj altri opuscoli, volle pur esercitare il suo talento nel comico, e compose una *Commedia*, intitolata *il Candelajo*, Parigi 1582 in 8°, una di cui imitazione fece stampare un anonimo in Parigi il 1633 in 8°, col titolo, *Bonifacio e il Pedante*. Al suo *Candelajo* premette il *Bruni* l' epigrafe: *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis*: ne figura la scena in Napoli: vuol porre in obbrobrio l' avarizia, e v' introduce gli amori di un avaro con santa *Vittoria*; vi mette in ridicolo la Scrittura, la religione, i santi, e vi sparge in copia sì abominevoli oscenità, che, per quanto fosse allora scostumato il teatro, non è credibile, che siasene tollerata la publica rappresentazione. In somma era il *Bruni*, e sembra, che avesse piacere di farsi conoscere in tutte le sue opere, un empio senza limiti ed un furioso entusiasta. Chi è amante dell'ordine, della precisione, della chiarezza, nelle sue opere la cercherebbe invano. Verboso, confuso, oscuro, talvolta, sotto immagini le più brillanti e le più forti, dice le cose le più inette, e più spesso ancora le più inintelligibili, on-

onde *Bayle* dice, non esservi Tomista, nè Scotista più oscuro di lui. Sempre pieno di allegorie enimmatiche, sempre vario e talvolta contraddittorio a se stesso, con un continuo uso di tenebrose espressioni, egli è ben difficile (dice M. *Formei*) il determinare, quali sieno state le di lui vere opinioni. Il *Bruchero* ci ha dato un compendio della filosofia del *Bruni*; ma sfidasi il più acuto ingegno a penetrarne il sistema, e il più paziente tra gli uomini a sostenerne la lettura. E' probabile, che sovente di quel che scriveva, non ne intendesse il senso neppur egli stesso: solita disgrazia, che accade a tutti coloro, che lasciano la natura per abbandonarsi alle astrazioni. Fra tanta oscurità nondimeno si veggono lampi di grand' ingegno, e ben si comprende, che, se *Bruno* avesse saputo por qualche freno alla sua sregolata fantasia, e alla pazza ambizione di opporsi a tutto ciò, che dagli altri diceasi, avrebbe potuto aver luogo tra' più illustri filosofi e scrittori. Accreditati autori, che hanno avuta la sofferenza di esaminare le di lui opere, hanno in esse apertamente rilevate le tracce de'vortici di *Cartesio*, de'globi, che si aggirano intorno al centro, dell' universale dubitazione, degli atomi del *Gassendo*, dell' ottimismo di *Leibnizio*. Ma più chiaramente ancora ha egli insegnato il sistema Copernicano con tutte le sue conseguenze: la terra esser come un pianeta, la luna e la terra riflettersi a vicenda il lume del sole, il sole e i pianeti avere il proprio lor centro, le comete esser pianeti, la terra non esser perfettamente sferica, la pluralità de' mondi, ed altre siffatte opinioni, che tra i filosofi son poi divenute comuni. Se uguale all' ingegno fosse stato il criterio nel farne buon uso, ei dovrebbe annoverarsi tra' migliori ristoratori della filosofia, mentre ancora qual' è, molto a lui debbono, benchè si vergognino di confessarlo, coloro, che son riputati autori e padri de' nuovi sistemi. Così non avess' egli pur troppo anche in materia di religione sparsi ben chiari i semi di tante perniciose opinioni, che si decantano come spiritosi ritrovati de' libertini e miscredenti del nostro secolo.

* V. BRUNI (Antonio), aggregato a varie accademie d' Italia, nativo di Casal-nuovo nel regno di Napoli, fu chiamato alla corte del duca d' *Urbino*, che lo nominò consi-

sigliere e segretario di stato. La sua dolcezza, la sua giovialità, e la sua onestà, il fecero esser ricercato non meno dai grandi, che dai letterati. Morì nel 1635. Questo poeta pieno di fantasia e di oscurità ha lasciato varie *Epistole Eroiche* in 12. e de' *Componimenti misti*; de' *versi lirici*: delle *Tragedie*: delle *Pastorali*. Si riconosce in tutte quest' opere un talento facile; ma distratto dal troppo amor de' piaceri, non attese a renderle corrette. Egli era grande amico del cavalier *Marini*, ed ebbe ancora lo stile ampolloso ed arguto secondo la moda de' tempi. L' edizione delle predette *Epistole Eroiche*, fatta in Venezia il 1636 con un rame a ciascuna Epistola, è ricercata, per esser le figure incise su i disegni del *Domenichino*, e di altri abili artisti; ed anche perchè sono sparse di tenerezza e di molte grazie, che costituiscono lo stile veramente elegiaco.

BRUNI (Leonardo), *V.* II. ARETINO.

**BRUNNEMANN (Giovanni), Consigliere dell' Elettore di Brandebourg, e professore di dritto in Francfort, nacque a Berlino a 1 aprile 1608. Suo padre ch' era Curato in quella città gli fece cominciare gli studj nella patria, e nell' età di anni 18 lo mandò a Wittemberg per istudiarvi teologia. Dopo avervi fatto il suo corso di filosofia ed averne date pubbliche pruove, le turbolenze della guerra l' obbligarono a ritornare in casa. In questa occasione gli fu affidata l' educazione di tre giovani gentiluomini, coi quali nel 1632 andò a Francfort, ove si fece conoscere, sostenendo delle tesi, e dando delle lezioni. Per la stessa ragione della guerra fu obbligato a lasciare Francfort, dove indi ritornò nel 1635 e fu promosso a professore di filosofia. Mentre occupò questa carica, pubblicò molte tesi sulla metafisica, ed un compendio di Logica, col titolo *Enchiridion Logicum*. Ma com' egli aveva il petto molto debole fu obbligato ad abandonare la teologia, e di applicarsi al dritto: e quindi fu laureato nel 1638. Due anni dopo gli si offrì la cattedra degl' Istituti; e egli pubblicò indi il suo *Collegium Disputatorium Justinianeum*, di cui il suo genero Samuele Strichio diede una edizione accresciuta. Nel 1645 ebbe la Cattedra delle Pandette, l' anno seguente quella del Codice, e nel 1653 quella delle Decretali. Lasciò egli di vi-

vivere al 15 decembre 1672, mentre era occupato a perfezionare il suo comentario sulle Pandette, e si trovava precisamente al titolo de *Mortuo inferendo*. Per persuadersi della sua pietà basta leggere l' opera, ch' egli ha pubblicata sotto il titolo di *Meditationes Sacræ ad ductum Evangeliorum dominicalium*. Ecco il catalogo delle altre opere di questo celebre Giureconsulto, oltre delle di sopra additate. *Collegium Trenico Politicum*, *de tractatibus pacis*; *de cessione actionum*; *Commentarius ad Pandectas*; *Commentarius in omnes libros codicis*; *De jure ecclesiastico secundum consuetudinem protestantium*; *Jus constitutionum controversum*; *De processu concursus creditorum*, ed altre opere, oltre alcuni libri di decisioni e consigli.

BRUNNER (Giovan-Corrado), famoso medico svizzero, nato a Diesenhofen, piccola città presso a Scaffusa, sposò una figlia del celebre *Wepser*, fu eletto medico dell' elettor Palatino, e venne nobilitato il suo nome col titolo di Barone di *Hamersleins*. Quest' uom dotto, che morì a Manheim nel 1727 in età di 74 anni, fu, secondo gli Enciclopedisti, una delle migliori teste di questo secolo. Entrò ancor giovine in lizza co' più celebri anatomici, e fece una quantità di esperienze difficilissime per dimostrar, che l' animale può vivere senza il *pancreas*, e che il liquore di questa glandola non è essenziale alla vita dell' uomo. La sua *Dissertazione* su questo argomento comparve in Heidelberga nel 1687. Scoprì in seguito le glandole del *Duodeno*, e il seno circolare nella glandola pituitaria; e pubblicò un' opera *circa la Digestione*, piena di perspicaci idee. Tutte le di lui opere sono in latino.

BRUNO, *Ved.* BRUNI.

Fine del Tomo quarto.